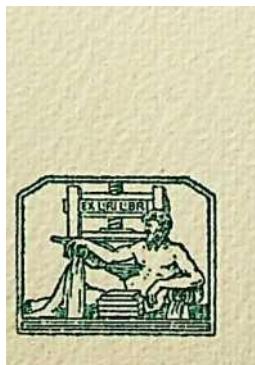


IL POEMA
DELL'UOMO-DIO
SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME NONO



TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

ISOLA DEL LIBRI

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

VOLUME NONO

IL POEMA DELL' UOMO - DIO
NUOVA EDIZIONE

LA PREPARAZIONE

(VOLUME PRIMO)

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLUME SECONDO)

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLUML TERZO E QUARTO)

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLUML QUINTO SESTO E SETTIMO)

PREPARAZIONE ALLA PASSIONE

(VOLUME OTTAVO)

LA PASSIONE

(VOLUME NONO)

LA GLORIFICAZIONE

(VOLUME DECIMO)

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

**VOLUME NONO
LA PASSIONE**



ISOLA DEL LIRI

TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

Tipografia Editrice M. Pisani - Isola del Liri - 1966

LA PASSIONE

1. INTRODUZIONI
DIVERSE: I. « IL FIGLIO DI DIO E DELLA DONNA SENZA
MACCHIA

APPARVE COME UN VERME »

Dice Gesù :

« Ed ora vieni. Per quanto tu sia questa sera come uno prossimo a spirare, vieni, ché Io ti conduca verso le mie sofferenze. Lungo sarà il cammino che dovremo fare insieme, perché nessun dolore mi fu risparmiato. Non dolore della carne, non della mente, non del cuore, non dello spirito^{*1}. Tutti li ho assaggiati, di tutti mi sono nutrito, di tutti dissetato, fino a morirne.

Se tu appoggiassi sul mio labbro la tua bocca isentiresti che essa ancora conserva l'amarezza di tanto dolore². Se tu potessi vedere la mia Umanità nella sua veste, ora fulgida, vedresti che quel fulgore emana dalle mille e mille ferite che coprirono con una veste di porpora viva le mie membra lacerate, dissanguate, percosse, trafigte per amore di voi.

Ora è fulgida la mia Umanità. Ma fu un giorno che fu simile a quella d'un lebbroso tanto era percossa ed umiliata. L'Uomo-Dio, che aveva in Sé la perfezione della bellezza fisica perché Figlio di Dio e della Donna senza macchia, apparve allora, agli occhi di chi
10 guardava con amore, con curiosità, o con occhio sprezzante, brutto : un "verme" come dice Davide, l'obbrobrio degli uomini, il rifiuto della plebe³.

L'amore per il Padre e per le creature del Padre mio mi ha portato ad abbandonare il mio corpo a chi mi percoteva, ad offrire
11 mio volto a chi mi schiaffeggiava e sputacchiava, a chi credeva fare opera meritoria strappandomi le chiome, svellendomi la barba, trapassandomi la testa con le spine, rendendo complice anche la terra e i suoi frutti dei tormenti inflitti al suo Salvatore, slogandomi le membra, scoprendo le mie ossa, strappandomi le vesti

1. SCRITTO IL 10 FEBBRAIO 1944. A, 1756-1765

1 < I termini, qui, sono quattro: « carne, mente, cuore, spirito », ma corrispondono alla divisione tripartita dell'uomo, che figura in S. Paolo (I^a Tessalonicesi 5, 23, come pure Ebrei 4, 12), e poi in molti Santi Padri e Dottori Spirituali >

2 < Espressione da intendersi come quelle secondo le quali Gesù o la Vergine, anche attualmente, soffrono e piangono per le colpe dell'umanità >

2 < Salmo 21,7. Tener presente, durante queste « Introduzioni » e tutto il volume. l'intero Salmo 21, annoverato tra i messianici >

e dando così alla mia purezza la più grande delle torture, configgandomi ad un legno e innalzandomi come agnello sgozzato sugli uncini di un becciaio, e abbaiano, intorno alla mia agonia, come torma di lupi famelici che l'odore del sangue fa ancora più feroci.

Accusato, condannato, ucciso. Tradito, rinnegato, venduto. Abbandonato anche da Dio⁴ perché su Me erano i delitti che m'ero addossato. Reso più povero del mendico derubato da briganti perché non mi fu lasciata neppur la veste per coprire la mia livida nudità di martire. Non risparmiato neppur oltre la morte dall'insulto di una ferita e dalle calunnie dei nemici. Sommerso sotto il fango di tutti i vostri peccati, precipitato sino in fondo al buio del dolore, senza più luce del Cielo che rispondesse al mio sguardo morente, né voce divina che rispondesse al mio invocare estremo.

Isaia la dice la ragione di tanto dolore: "Veramente Egli ha preso su di Sé i nostri mali ed ha portato i nostri dolori "⁵.

*I nostri dolori! Sì, per voi li ho portati! Per sollevare i vostri, per addolcirli, per annullarli, se mi foste stati fedeli. Ma non avete voluto esserlo. E che ne ho avuto? Mi avete "guardato come un lebbroso, un percosso da Dio "*⁶. Sì, era su Me la lebbra dei vostri peccati infiniti, era su Me come una veste di penitenza, come un cilicio⁷; ma come non avete visto tralucere Dio nella sua infinita carità da quella veste indossata per voi sulla sua santità?

"Piagato per le nostre iniquità, trafitto per le nostre scelleratezze" ⁸ dice Isaia che coi suoi occhi profetici vedeva il Figlio dell'uomo ⁹ divenuto tutta una lividura per sanare quelle degli uomini. E fossero state unicamente ferite alla mia carne!

Ma ciò che più m'avete ferito fu il sentimento e lo spirito.

⁴ <vedi: nota 5 a pag. 21>

⁵ < Isaia 53, 4. Leggere tutto Isaia 52, 13 - 53, 12 e tenerlo presente durante l'intero paragrafo. Vedi anche: nota 3 a pag. 238 del 2° volume>

⁶ < Isaia 53, 4>

⁷ < La veste di duolo e di penitenza, o cilicio, secondo la Bibbia è costituita da un sacco con cui uno si ricopre interamente o si cinge alla vita. A volte venivano ricoperti, in tal senso, anche animali o altari. Vedi: Genesi 37, 28-35; II^o Re 21, 17-29; IV^o Re 6, 24-31; I^o Paralipomeni 21, 1-17; Giuditta 4, 8-16; 8, 4-8; 9, 1-10, 7; Salmo 34, 11-14; 68, ll-t13; Isaia 3, 16-24; Geremia 4, 5-8; 6, 22-26; 48, 34-39; 49, 1-6; Lamentazioni 3, 8-11; Ezechiele 7, 15-27; 27; 1^o Maccabei 2, 1-14; 3, 46-54; II^o Maccabei 3, 13-23; 10, 24-26; Matteo 11, 20-24; Luca 10, 13-15. Il cilicio, perciò, figura sempre in contesti penitenziali, cioè descrittivi di colpe, flagelli, dolore, accusa, penitenza (supplica, esaudizione) >

* < Isaia 53, 5 >

⁹ < vedi : nota G a pag. 40 del 5*> volume >

Dell'uno e dell'altro avete fatto zimbello e bersaglio e m'avete colpito nell'amicizia che avevo posto in voi, attraverso Giuda; nella fedeltà che speravo da voi, attraverso Pietro che rinnega; nella riconoscenza per i miei benefici, attraverso coloro che mi gridavano: "Muori!" dopo che Io li avevo risorti da tante malattie; attraverso l'amore, per lo strazio inflitto a mia Madre; attraverso alla religione dichiarandomi bestemmiatore di Dio, Io che per lo zelo della causa di Dio m'ero messo nelle mani dell'uomo incarnandomi, patendo per tutta la vita e abbandonandomi alla ferocia umana senza dire parola o lamento¹⁰.

Sarebbe bastato un volgere di occhi per incenerire accusatori, giudici e carnefici. Ma ero venuto volontariamente per compiere il sacrificio e come agnello, perché ero l'Agnello di Dio^{11 12} e lo sono in eterno, mi sono lasciato condurre per essere spogliato e ucciso e per fare della mia Carne la vostra Vita.

Quando fui innalzato ero già consumato da patimenti senza nome, con tutti i nomi. Ho cominciato a morire a Betlemme nel vedere la luce della Terra così angosciosamente diversa per Me che ero il Vivente del Cielo. Ho continuato a morire nella povertà, nell'esilio, nella fuga, nel lavoro, nell'incomprensione, nella fatica, nel tradimento, negli affetti strappati, nelle torture, nelle menzogne, nelle bestemmie. Questo ha dato l'uomo a Me che venivo a riunirlo con Dio!

Maria, guarda il tuo Salvatore. Non è bianco nella veste e biondo nel capo. Non ha lo sguardo di zaffiro che tu gli conosci¹⁴. Il suo vestito è rosso di sangue¹³, è lacero e coperto di immondezze e di sputi. Il suo volto è tumefatto e stravolto, il suo sguardo velato dal sangue e dal pianto e ti guarda attraverso la crosta di questi e della polvere che appesantiscono le palpebre. Le mie

¹⁰ <vedi: Isaia 53, 7>

¹¹ <vedi: Isaia 53, 7. Inoltre: Esodo 12; Levitico 14; e nota 7 a pag. 198 dei 3° volume. Gesù è detto «Agnello» in: Isaia 16, 1 (secondo l'interpretazione messianica di S. Girolamo), Giovanni 1, 29, 36 e Apocalisse almeno trenta volte (capitoli: 5, 6, 7, 12-15, 17, 19, 21-22). L'immagine di «Agnello» è una delle principali nella cristologia giovannea>

¹²< La scrittrice di quest'opera, Maria Valtortal non soltanto affidò alla carta, di proprio pugno, la dettagliata descrizione dell'aspetto fisico di Gesù, di Maria, dei genitori di Lei, dei singoli dodici Apostoli e di vari altri santi o personaggi coevi di Cristo; ma, in qualche modo ispirando e guidando il Prof. Lorenzo Ferri, ce ne ha lasciato le illustrazioni a colori o in bianco e nero, che in parte sono state inserite in ciascun volume della presente edizione>

¹³ <vedi: Isaia 63, 1-6; Apocalisse 19, 11-16>

mani, lo vedi?, sono già tutte una piaga e attendono la piaga ultima.

Guarda, piccolo Giovanni, come mi guardò tuo fratello Giovanni. Dietro il mio andare restano impronte sanguigne. Il sudore dilava il sangue che geme dalle lacerazioni dei flagelli, che ancor resta dall'agonia dell'Orto. La parola esce, nell'anelito dell'affanno di un cuore già morente per tortura d'ogni nome, dalle labbra arse e contuse.

D'ora in poi mi vedrai sovente così. Sono il Re del dolore e verrò a parlarti del dolore mio con la mia veste regale. Seguimi nonostante la tua agonia. Saprò, poiché sono il Pietoso, mettere davanti alle tue labbra attossicate dal mio dolore, anche il miele profumato di più serene contemplazioni. Ma devi ancor più preferire queste di sangue, perché per esse tu hai la Vita e con esse porterai altri alla Vita. Bacia la mia mano sanguinosa e vigila meditando su Me Redentore. »

Vedo Gesù così come Egli si descrive. Questa sera, dalle 19 in poi (sono le 1,15 dell'11, ormai) sono proprio in agonia.

Mi dice Gesù questa mattina 11 febbraio alle 7,30:

« Ieri sera non ho voluto che parlarti di Me penante perché ho iniziata la descrizione e visione dei miei dolori. Ieri sera è stata l'introduzione. Ed eri così sfinita, amica mia! Ma prima che l'agonia torni ti devo fare un dolce rimprovero.

Ieri mattina sei stata egoista. Hai detto al Padre: "Speriamo che io duri perché la mia fatica è la più grande". No. La tua è la più grande perché è faticosa e non compensata dalla beatitudine del vedere e dall'avere Gesù presente come tu hai anche con la sua santa Umanità. Non essere mai egoista neppure nelle cose minime. Una discepola, un piccolo Giovanni, deve essere umilissimo e caritevolissimo come il suo Gesù.

Ed ora vieni a stare con Me. "I fiori sono apparsi... il tempo di potare è venuto., si è sentita nelle campagne la voce della tortorella..."¹⁴ E sono i fiori nati nelle pozze del Sangue del tuo Cristo. E Colui che sarà reciso come ramo potato è il Redentore. E la voce della tortora che chiama la sposa al suo convito di nozze dolorose e sante, è la mia che ti ama.

Sorgi e vieni, come dice la Messa d'oggi¹⁵ Vieni a contemplare ed a soffrire. E' il dono che concedo ai prediletti. »¹⁶

¹⁴ <vedi: Cantic dei Cantici 2, 12 >

¹⁵ < cioè dell'11 febbraio, festa dell'Apparizione della Beata Vergine Immacolata, nel cui Graduale si legge appunto : « Surge, amica mea, speciosa mea, et veni...», versetto che appartiene al Cantic dei Cantici 2, 10 >

¹⁶ < Seguono - A, 1765-1800 - episodi concernenti la Passione, indicati alla nota 2 del paragrafo 21 >

2. INTRODUZIONI DIVERSE : II. « BASTA DIRE LA VERITÀ' PER ESSERE ODIATI »

¹ Dice Gesù :

« Il mio sguardo aveva letto nel cuore di Giuda Iscariota. Nessuno deve pensare che la Sapienza di Dio non sia stata capace di comprendere quel cuore. Ma, come ho detto a mia Madre, egli ci voleva. Guai a lui per esser stato il traditore! Ma un traditore ci voleva *¹ ². Doppio, astuto, avido, lussurioso, ladro, e intelligente e colto più della massa, egli aveva saputo imporsi a tutti. Audace, mi spianava la via anche se era via difficile. Gli piaceva, oltre tutto, emergere e far risaltare il suo posto di fiducia presso di Me. Non era servizievole per istinto di carità. Ma unicamente perché era uno di quelli che voi chiamereste “ faccendoni Ciò gli permetteva anche di tenere la borsa e di avvicinare la donna. Due cose che insieme alla terza: la carica umana, amava sfrenatamente.

La Pura, l'Umile, la Distaccata dalle ricchezze terrene, non poteva non avere ribrezzo di quel serpe ³. Io pure ne avevo ribrezzo. Ed Io solo ed il Padre e lo Spirito sappiamo quali superamenti ho dovuto sostenere per poterlo sopportare vicino. Ma te li spiegherò in altro tempo.

Ugualmente non ignoravo l'ostilità dei sacerdoti, farisei, scribi e sadducei. Erano volpi astute che cercavano spingermi nella loro tana per sbranarmi. Avevano fame del mio Sangue. E cercavano di mettermi trappole ovunque per catturarmi, per avere arma di accusa, per levarmi di mezzo. Per tre anni è stata lunga l'insidia e non si è placata altro che quando m'hanno saputo morto. Quella sera hanno dormito felici. La voce del loro accusatore era per sempre estinta. Lo credevano. No. Non è ancora spenta. *Non lo sarà mai e tuona, tuona e maledice i loro simili di ora. Quanto dolore*

2. SCRITTO IL 13 FEBBRAIO 1944. A, 1813-1818

1 <11 brano che segue, insieme con una breve introduzione di carattere personale, è stato riportato anche nel 2° volume. Vedi, nel 2® volume, il paragrafo 67 e la nota 2 a pag. 399 >

2 < Nel senso più volte indicato nei Vangeli. Vedi: Matteo 18, 7; 26, 20-25; Marco 14, 17-21; Luca 17, 1; 22, 21-23; Giovanni 13, 21-30. Vedi anche: nota 8 a pag. 731 del 4° volume >
» < vedi : nota 6 a pag. 1468 del 7° volume, e le altre note ivi richiamate >

ebbe mia Madre per colpa di loro! Ed Io quel dolore non lo dimentico.

Che la folla fosse volubile non era cosa nuova. Essa è la belva che lecca la mano del domatore se è armata di scudiscio o se offre un pezzo di carne alla sua fame. Ma basta che il domatore cada e non possa più usare lo scudiscio, oppure non abbia più prede per la sua fame, che essa si avventa e lo sbrana. Basta dire la verità ed essere dei buoni per essere odiati dalla folla dopo il primo momento di entusiasmo. La verità è rimprovero e monito. La bontà spoglia dallo scudiscio e fa sì che i non buoni non temano più. Onde ⁴ crucifige " dopo aver detto " osanna ". La mia vita di Maestro è satira di queste due voci. E l'ultima è stata " crucifige L'osanna è come l'anelito che prende il cantore per aver fiato di fare l'acuto. Maria nella sera del Venerdì Santo ha riuditò in sé tutti gli osanna bugiardi, divenuti urli di morte per la sua Creatura, e ne è rimasta trafitta. Anche questo Io non lo dimentico.

L'umanità degli apostoli! Quanta! Portavo sulle braccia, per alzarli al Cielo, dei massi che pesavano verso terra. Anche coloro che non si vedevano ministri di un re terreno, come Giuda Iscariota, coloro che non pensavano come lui di salire, all'occorrenza, in mia vece sul trono, erano sempre, però, ansiosi di gloria. Venne il giorno che anche il mio Giovanni e suo fratello appetirono a questa gloria⁴, che vi abbaglia come un miraggio anche nelle cose celesti. Non santo anelito al Paradiso *che voglio che abbiate*. Ma desiderio umano che la vostra santità sia conosciuta. Non solo, ma esosità di cambiavolute, di uscirà per cui per un poco di amore dato a Colui al quale Io vi ho detto dovete dare tutti voi stessi, pretendete un posto alla sua destra in Cielo.

No, figli. No. Prima occorre saper bere tutto il calice che Io ho bevuto⁵. Tutto : con la sua carità data in compenso dell'odio, con la sua castità contro le voci del senso, con la sua eroicità nelle prove, col suo olocausto per amore di Dio e dei fratelli. Poi, quando s'è tutto compiuto del proprio dovere, dire ancora : " Siamo servi inutili " ⁶ e attendere che il Padre mio e vostro vi conceda, per sua bontà, un posto nel suo Regno. Occorre spogliarsi, come

⁴ < Rileggi, nell'8⁰ volume, il paragrafo 38 a pag. 362 >

⁵ <vedi, nell'8⁰ volume: nota 13 a pag. 370 e nota 14 a pag. 372 >

• <Nel senso contenuto in: Luca 17, 7-10>

m'hai visto spogliare nel Pretorio, di tutto ciò che è umano, tenendo solo quell'indispensabile che è rispetto verso il dono di Dio che è la vita, e verso i fratelli ai quali possiamo essere utili più dal Cielo che sulla Terra, e lasciare che Dio vi rivesta della stola immortale, fatta candida nel Sangue dell'Agnello⁷.

Ti ho mostrato i dolori preparatori della Passione. Altri te li mostrerò. Per quanto siano sempre dolori è stato riposo per l'anima tua il contemplarli. Ora basta. Sta' in pace.

» *

* <vedi: nota 11 a pag. 11 >

3. INTRODUZIONI DIVERSE : III. « HO SOFFERTO DI VEDERE SOFFRIRE MIA MADRE»

¹ Dice Gesù :

« Anche questo non ho dimenticato dei dolori di Maria, mia Madre. L'avere dovuto straziarla con l'attesa del mio soffrire, l'avere dovuto vederla piangere. E' per questo che non le nego nulla. Ella mi ha dato tutto. Io le dò tutto. Ella ha sofferto tutto il dolore. Io le dò tutta la gioia.

Vorrei che quando pensate a Maria meditaste questa sua agonia durata trentatré anni e culminata ai piedi della Croce. Ella l'ha sofferta per voi. Per voi le derisioni della folla che la giudicava madre di un pazzo. Per voi i rimproveri dei parenti e delle persone d'importanza. Per voi la mia apparente sconfessione: "Mia Madre ed i miei fratelli sono coloro che fanno la volontà di Dio

E chi più di Lei la faceva, ed una Volontà tremenda che le imponeva la tortura di vedere suppliziare il Figlio ^{*12}?

Per voi le fatiche di raggiungermi qua e là. Per voi i sacrifici : da quello di lasciare la sua casetta e mescolarsi alle folle, a quello di lasciare la sua piccola patria per il tumulto di Gerusalemme. Per voi il dovere essere a contatto con colui che covava in cuore il tradimento. Per voi il dolore di sentirmi accusato di possessione diabolica, di eresia. Tutto, tutto per voi.

Voi non sapete quanto l'ho amata la Madre mia. Voi non riflettete come il cuore del Figlio di Maria fosse sensibile agli affetti. E credete che la mia tortura sia stata puramente fisica, al massimo vi aggiungete la tortura spirituale dell'abbandono finale del Padre ³.

3. SCRITTO IL 14 FEBBRAIO 1944. A, 1827-1832

¹ < Il « dettato » che segue sembra essere posto a commento di una « visione » che precede sotto la stessa data del 14 febbraio 1944 - A, 1819-1826 - in cui è abbozzato un episodio che la scrittrice svilupperà ampiamente, scrivendolo di nuovo in data 21 agosto 1946. Tale seconda stesura costituisce il contenuto del paragrafo 172 del 7° volume. Vedi: nota 32 a pag. 42>

² < Interpretazione di: Matteo 12, 46-50; Marco 3, 31-35; Luca 8, 19-21 >

³ < vedi : nota 5 a pag. 21 >

No, figli. Anche le passioni⁴ dell'uomo Io le ho provate. Ho sofferto di veder soffrire mia Madre, di doverla condurre, come agnella mansueta, al supplizio, di doverla straziare coi successivi addii, a Nazareth prima dell'evangelizzazione, in questo che vi ho mostrato⁵ e che precede la mia imminente Passione, in quello, quando già essa è in atto col tradimento dell'Iscariota, prima della Cena, in quello atroce sul Calvario.

Ho sofferto di vedermi schernito, odiato, calunniato, circuito da curiosità malsane che non evolvevano in bene ma anzi in male. Ho sofferto di tutte le menzogne che ho dovuto udire o vedere agenti al mio fianco. Quelle dei farisei ipocriti che mi chiamavano Maestro e mi facevano domande non per fede nella mia intelligenza ma per tendermi tranelli, quelle dei beneficiati da Me e che mi si volsero in accusatori nel Sinedrio⁶ e nel Pretorio⁷, quella, quella premeditata, lunga, sottile di Giuda, che m'ha venduto ed ha continuato a fingersi discepolo, che m'ha indicato ai carnefici col segno dell'amore. Ho sofferto della menzogna di Pietro preso per paura umana.

Quanta menzogna, e tanto rivoltante per Me che sono Verità! Quanta anche ora ve ne è rispetto a Me! Dite di amarmi ma non mi amate. Avete il mio Nome sulle labbra, e in cuore adorate Satana e seguite una legge contraria alla mia.

Ho sofferto pensando che davanti al valore infinito del mio Sacrificio : il Sacrificio di un Dio, troppo pochi⁸ si sarebbero salvati. Tutti, dico : tutti coloro che nei secoli dei secoli della Terra avrebbero preferito la morte alla vita eterna, rendendo vano il mio Sacrificio, Io li ho avuti presenti. E con questa cognizione sono andato incontro alla morte.

Vedi, piccolo Giovanni, che il tuo Gesù e la Madre sua hanno sofferto acutamente nel loro *io* morale. E lungamente. Pazienza dunque se dovrai soffrire. “ Nessun discepolo è da più del Maestro ”. Io l'ho detto.

« <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 172 e nota 13 a pag. 261; nel 7® volume: nota 5 a pag. 1723; nell'8° volume: nota 24 a pag. 286 e nota 33 a pag. 289 >

⁶ < Nella « visione » cui si fa riferimento alla precedente nota 1 >

⁸ <vedi: nota 48 a pag. 1712 del 7° volume)

7<Residenza del Pretore, o Governatore, romano a Gerusalemme. Vedi: Matteo 27, 27; Marco 15,16; Giovanni 18, 28-33; 19, 9; Atti 23, 35; (Filippi 1, 13) >

« < Questa « esiguità » è da intendersi, secondo il contesto, in paragone « al valore infinito del... Sacrificio » del Figlio di Dio e riferendosi alla nota in Appendice, pag. 1193, del 6° volume. Vedi anche: Luca 12. 32 >

Domani parlerò dei dolori dello spirito. Ora riposa. La pace sia con te. »

Dice poi Maria rispondendo ad una mia preghiera sgorgatami dal cuore dopo che avevo detto quella scritta sotto l'immagine del Cuore Immacolato : « Nostra tenerissima Madre, svelateci i segreti del vostro Cuore Immacolato. Fate che un vostro raggio dolcissimo e puro penetri i nostri cuori e li trasformi e li prepari alle divine visite dello Spirito Santo. » Io avevo aggiunto : « Sì, Mamma di Gesù e mia, svelami i segreti del tuo Cuore e prepara il mio con la tua luce. »

E Lei : « Ti ho immessa nel mio Cuore di cui ti ho fatto conoscere le gioie e le lacrime. Ti ho trapassato nel cuore con il raggio della mia carità per renderti atta a comprendere la voce del mio Figlio e le luci del Divino Spirito. Poiché senza le luci del Paraclito, buio e silenzio resta nei cuori. E' sempre lo Spirito di cui sono Sposa, Quello che vi fa comprendere la Verità⁹ e vi santifica a Dio. Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo devono essere nei vostri cuori perché possiate comprendere i segreti di Dio nelle sue triplici manifestazioni di Potenza, Redenzione, Amore. Il Padre è sempre presente nei suoi figli *veri* con la sua Bontà, il Figlio con la sua Dottrina e lo Spirito con la sua Luce perché mai Esso è assente dove è santificazione, e la parola del mio Gesù è santificazione permessa dal volere del Padre che vi ama. »

⁹ <vedi, nell'8⁰ volume: nota 8 a pag. 161, nota 31 a pag. 288, note 6 e 7 a pag. 464, nota 8 a pag. 465. Inoltre, tale concetto è bellamente espresso dalla antichissima e classica orazione romana, che figura nel Messale alla Feria IV delle Quattro Tempora di Pentecoste : « Mentes nostras, quae sumus, Domine, Paracli- tus, qui a te procedit, illuminet: et inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem » >

4. INTRODUZIONI DIVERSE:
**IV. « IO ERO, SONO, IL FIGLIO DI DIO. MA ERO ANCHE
IL FIGLIO DELL'UOMO »**

Dice Gesù :

« La sofferenza della mia agonia spirituale tu l'hai contemplata nella sera del Giovedì. Hai visto il tuo Gesù accasciarsi come uomo colpito a morte che sente fuggire la vita attraverso le ferite che lo svenano, o come creatura soverchiata da un trauma psichico superiore alle sue forze. Ne hai visto le fasi crescenti di questo trauma culminate nell'effusione sanguigna, provocata dallo squilibrio circolatorio causato dallo sforzo di vincermi e di resistere al peso che mi si era abbattuto sopra.

Io ero, sono, il Figlio del Dio Altissimo. Ma ero anche il Figlio dell'uomo*¹. Da queste pagine voglio che sgorghi nitida questa mia duplice natura, ugualmente totale e perfetta.

Della mia Divinità vi fa fede la mia parola, la quale ha accenti che solo un Dio può avere. Della mia Umanità i bisogni, le passioni², le sofferenze che vi presento e che patii nella mia carne di vero Uomo, proposta a modello della vostra umanità, così come vi istruisco lo spirito con la mia dottrina di vero Dio.

Tanto la mia santissima Divinità come la mia perfettissima Umanità nel corso dei secoli, e per l'azione disgregante della "vostra" umanità imperfetta, sono risultate menomate, svisate nella loro illustrazione. Avete resa irreale la mia Umanità, l'avete resa inumana così come avete resa piccola la mia figura divina, negandola in tante parti che non vi faceva comodo riconoscere o che non potevate più riconoscere con i vostri spiriti menomati dalle tabi del vizio e dell'ateismo, dell'umanismo, del razionalismo.

Io vengo, in quest'ora tragica, prodromo di universali sventure, vengo a rinfrescarvi nella mente la mia duplice figura di Dio e di Uomo, perché voi la conosciate quale Essa è, perché voi la riconosciate dopo tanto oscurantismo con cui l'avete coperta ai

4. SCRITTO IL 15 FEBBRAIO 1944. A, 1832-1848

¹ < vedi : nota 6 a pag. 40 del 5° volume >

² < vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 172 e nota 13 a pag. 261: nel 7° volume: nota 5 a pag. 1723; nell'8° volume: nota 24 a pag. 286 e nota 33 a pag. 289 >

vostri spiriti, perché voi la amiate e torniate ad Essa e vi salviate per mezzo di Essa. E' la figura del vostro Salvatore, e chi la conoscerà e l'amerà sarà salvo.

In questi giorni ti ho fatto conoscere le mie sofferenze fisiche. Esse hanno torturato la mia Umanità. Ti ho fatto conoscere le mie sofferenze morali connesse, intrecciate, fuse a quelle della Madre mia così come sono le inestricabili liane delle foreste equatoriali, che non si possono separare per reciderne una sola ma che si deve spezzarle con un unico colpo d'accetta per aprirsi il varco, uccidendole insieme; così come sono le vene di un corpo che non se ne può privare di sangue una perché un unico umore le empie, così, meglio ancora, così come non si può impedire che nella creatura che si forma nel seno della madre entri la morte se la madre muore, perché è la vita, il calore, il nutrimento, il sangue della madre quello che con ritmo sonante sul moto del materno cuore, penetra, attraverso le interne membrane, sino al nascituro e lo compilata alla vita.

Ella, oh! Ella, la pura Madre mia mi ha portato non solo per i nove mesi con cui ogni femmina d'uomo porta il frutto dell'uomo, ma per tutta la vita. I nostri cuori erano uniti da spirituali fibre e hanno palpitato insieme sempre e non c'era lacrima materna che cadesse senza rigarmi il cuore del suo salso, e non c'era mio interno lamento che non risuonasse in Lei svegliando il suo dolore.

Vi fa pena la madre di un figlio destinato alla morte per morbo insanabile, la madre di un condannato al supplizio dal rigore dell'umana giustizia. Ma pensate a questa Madre mia che dal momento in cui mi ha concepito ha tremato pensando che ero il Condannato, a questa Madre che quando m'ha dato il primo bacio sulle carni morbide e rosee d? neonato ha sentito le future piaghe della sua Creatura, a questa Madre che avrebbe dato dieci, cento, mille volte la sua vita per impedirmi di divenire Uomo³ e di giungere al momento dell'immolazione, a questa Madre che sapeva e che doveva desiderare quell'ora tremenda per accettare la volontà del Signore, per la gloria del Signore, per bontà verso l'Uumanità.

³ < Cioè : « a questa Madre che (umanamente parlando o badando soltanto al suo istinto materno) avrebbe dato... mille volte la sua vita per impedirmi di divenire uomo (*adulto*) », come si ricava da ciò che segue immediatamente. Vedi il punto richiamato dalla nota 15 di pag. 37 >

No, non vi è stata agonia più lunga, e finita in un dolore più grande, di quella della Madre mia.

E non vi è stato un dolore più grande, più completo del mio. Ero Uno col Padre. Egli mi aveva dall'eternità amato come solo Dio può amare. Si era compiaciuto di Me ed aveva trovato in Me la sua divina gioia. Ed Io l'avevo amato come solo un Dio può amare e trovato nell'unione con Lui la mia gioia divina. Gli ineffabili rapporti che legano ab eterno il Padre col Figlio non possono esservi spiegati neppure dalla mia Parola, perché se essa è perfetta la vostra intelligenza non lo è e non potete comprendere e conoscere ciò che è Dio finché non siete seco Lui nel Cielo.

Ebbene Io sentivo, come acqua che monta e preme contro una diga, crescere, ora per ora, il rigore del Padre verso di Me. A testimonianza contro gli uomini-bruti, che non volevano comprendere chi ero, Egli aveva aperto, durante il tempo della mia vita pubblica, tre volte il Cielo : al Giordano, al Tabor e in Gerusalemme nella vigiglia della Passione⁴. Ma l'aveva fatto per gli uomini, non per dare sollievo a Me. Io ormai ero l'Espiatore.

Molte volte, Maria, Dio fa conoscere agli uomini un suo servo perché essi ne siano scossi e trascinati, attraverso esso, a Lui, ma ciò avviene anche attraverso il dolore di quel servo. E' desso che paga in proprio, mangiando il pane amaro del rigore di Dio, i conforti e la salvezza dei fratelli. Non è vero? Le vittime d'espiazione conoscono il rigore di Dio. Poi viene la gloria. Ma dopo che la Giustizia è placata. Non è come per il mio amore che alle sue vittime dà i suoi baci. Io sono Gesù, Io sono il Redentore, Colui, che he, sofferto e sa, per personale esperienza, cosa sia il dolore d'esser guardato con severità da Dio ed essere abbandonato da Lui, e non sono mai severo, e non abbandono mai. Consumo ugualmente, ma in un incendio d'amore.

Più l'ora dell'espiazione si avvicinava e più Io sentivo allontanarsi il Padre⁵. Sempre più separato dal Padre, la mia Umanità si sentiva sempre meno sorretta dalla Divinità di Dio. E ne soffrivo in tutte le maniere.

⁴< Allusione ai fatti riferiti nei Vangeli, in: Matteo 3, 13-17; Marco 1, 9-11; Luca 3, 21-22, per il Giordano; Matteo 17, 1-8; Marco 9, 2-8; Luca 9, 28-36; II^o Pietro 1, 16-18, per la Trasfigurazione; Giovanni 12, 20-30, per la Passione >

⁵ < Quest'Opera parla spesso di Abbandono divino sperimentato da Gesù e dalla Vergine, madre e compartecipe della sorte del Redentore. I luoghi in cui ne

La separazione da Dio porta seco paura, porta seco attaccamento alla vita, porta seco languore, stanchezza, tedio. Più è profonda e più sono forti queste sue conseguenze. Quando è totale porta disperazione. E quanto più chi, per un decreto di Dio la

tratta, specialmente in questo volume ma anche negli altri, ammontano forse a un centinaio, ed è necessario considerarli concatenatamente e tenerli tutti ugualmente presenti, perché si illuminano - e spiegano scambievolmente, dando così origine a chiara, sicura ed esatta interpretazione.

Procedendo con questo metodo, scientificamente indiscutibile, si arriva ai seguenti punti base : 1) L'Eterno Padre non ha mai realmente abbandonato il Figlio suo; 2) la Divinità del Figlio di Dio non ha mai effettivamente abbandonato la sua Santissima Umanità assunta; 3) lo Spirito Santo non si è mai realmente allontanato dal Figlio di Dio fatto Uomo; ma 4), inviato dal Padre, il Figlio di Dio, spinto da infinito Amore per noi, si è fatto Uomo, Capo nostro, immedesimandosi a noi (vedi: Matteo 10, 40; 18. 5; 25, 31-46; Atti 9. 1-9), prendendo sopra di se, come fossero suoi, i nostri peccati (vedi: Isaia 52, 13 - 53, 12; 1» Pietro 2. 21-25) divenendo per noi « peccato », secondo la forte espressione paolina (vedi : Ila Corinti 5, 21; Galati 3, 23-149, concentrando su di se tutta la spirituale, psichica e fisica sofferenza e pena causata e meritata dal peccato, da tutti e singoli i peccati, dell'intera umanità attraverso i secoli; e perciò 5), quantunque il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo *non* abbandonasce di *fatto* la santissima Umanità di Gesù. Gesù in quanto Uomo *sperimentò* nell'intimo e sensibilmente l'Abbandono divino, si sentì abbandonato, soffrì come se fosse effettivamente abbandonato, provò la pena dovuta a chi vuole e merita l'abbandono divino; 6) e in queste immense tenebre spirituali e sensibili, di cui le tenebre cosmiche furono l'immagine e forse l'effetto, satana mantenne la promessa di ritornare a tentare il Salvatore del mondo (vedi : Luca 4, 13), e gli sferrò, secondo quest'opera e molto credibilmente, la più terribile delle tentazioni : quella della disperazione...; 7) alla quale Gesù, (come già nel deserto a riguardo delle altre incursioni diaboliche), oppose resistenza tenace, e che non accettò, e rigettò e vinse, ma dopo averne assaporato tutta l'infinita amarezza, per noi : perché la Chiesa, l'umanità, i singoli componenti di essa, nelle loro immancabili tentazioni e prove, anche acutissime e persistenti, spirituali, morali e fisiche, non soccombessero}, ma vincessero, a propria elevazione e salvezza; anzi 8), secondo quest'opera, fu precisamente l'immensa amarezza di questo Abbandono paterno *sperimentato* (nel senso suddetto), e non l'acerba sofferenza fisica della Crocifissione, a schiantare il Cuore di Gesù : che perciò morì di *dolore* per essersi *sentito* abbandonato dal Padre infinitamente amato, e per essersi *sentito* schiacciato dalla Colpa che infinitamente aborriva. 9) La Madonna Santissima, secondo la presente Opera, fu dopo Gesù e con Lui la prima, in ordine di tempo e di intensità, a partecipare della sorte del Salvatore (vedi: Colossei 1, 24), anche quanto a *sperimentare l'Abbandono* paterno, sul quale ugualmente lavorò satana alla *disperazione* della Resurrezione del Figlio : tentazione acutissima e terribile, intima e sensibile, di cui Maria trionfò, cooperando eroicamente col Dio nascosto ma operante, fortificata dall'arcana vicinanza del suo Unigenito e dalle predizioni di Lui e dei Santi Profeti (vedi : nota 3 a pag. 238 del 2° volume). 10) La Scrittrice stessa di quest'opera, Maria Vaitorta, afferma più volte, attraverso le sue migliaia di pagine, di aver *sperimentato* un simile Abbandono paterno: e asserisce che tale ne è la terribile *sensazione* da causare, in chi lo prova, o la morte o la follia.

prova, senza averla meritata, e più ne soffre perché lo spirilo vivo sente la recisione da Dio così come una carne viva sente la recisione di un arto. E' uno stupore doloroso, accasciante, che chi non l'ha provato non intende. Io l'ho provato. Tutto ho dovuto conoscere per potere di tutto perorare presso il Padre in vostro favore. Anche le vostre disperazioni. Oh, Io l'ho provato cosa vuol dire : "Sono solo. Tutti mi hanno tradito, abbandonato. Anche il Padre, anche Dio non m'aiuta più".

Ed è per questo che opero misteriosi prodigi di grazia presso i poveri cuori che la disperazione soverchia e che chiedo ai miei prediletti di bere il mio calice così amaro di esperienza, perché essi, coloro che naufragano nel mare della disperazione, non ricusino la croce che offre per ancora e (per salvezza, ma vi si afferrino ed Io li possa portare alla beata riva dove non vive che pace.

Nella sera del Giovedì Io solo so se avrei avuto bisogno del Padre! Ero uno spirito già agonizzante per lo sforzo di aver dovuto superare i due più grandi dolori di un uomo : l'addio ad una madre amatissima, la vicinanza dell'amico infedele. Erano due

11) I mistici e i provetti direttori spirituali, parlano spesso di somiglianti intime e acerbissime sofferenze, o per descriverle o per averle sperimentate; e i Sacerdoti, dediti a prolungato e meditato ministero tra le persone tribolate da acute prove spirituali o morali e afflitte da persistenti o terribili malattie, constatano e confermano che i sofferenti, e in particolare quelli più acerbamente e lungamente provati, *sperimentano* tutti un simile Abbandono divino (« Anche il Signore mi ha abbandonato », dicono) : Mistico Corpo di Cristo, mistiche membra del Redentore, rese partecipi della sorte del Capo, divenute perciò più Conformi al Capo, specchio imperfetto ma vero nel quale si riflette, e attraverso il quale è possibile intravvedere l'Abbandono paterno, vertice di tutte le sofferenze subite dal Redentore, per noi. 12) Quest'Opera, infine, in piena armonia con la Divina Rivelazione, ammette che nell'amarissimo Calice della Passione del Signore vi fu una *goccia*, una sola goccia, di consolazione : quella di aver compiuto, e fino in fondo, la Volontà santissima del Padre (vedi : Giovanni 4, 34). Perciò, invano si cerchi in quest'opera che Gesù sia morto di gioia, per eccesso di gioia, gridando per Vimmensa gioia; come pure che il Cristo in Croce s.i sia limitato semplicemente ad intonare un salmo, il 21, il quale comincia con le parole : « Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato » ma termina con espressioni di trionfo e di glorificazione. La presente Opera non conosce queste due interpretazioni; le quali, come si ricava da' quanto è stato già detto, rendono Gesù Capo mistico totalmente dissimile dal suo mistico Corpo, dalle sue mistiche membra, e queste totalmente differenti da Quello : infrangendo così, o gravemente rischiando d'infrangere, quella misteriosa ma reale unità tra Capo e Corpo, a riguardo della quale S. Paolo, ispirato dallo Spirito di verità e di amore, esclamò : « Voi tutti non fate che una sola persona (*elg* si legge nel testo greco, e non *ev*) in Gesù Cristo» (Galati. 3. 28; vedi anche : 2, 19-20) >

suo⁵ odio⁶ Ciuciavano il cuore. Una col suo pianto, l'altra col

vntn⁷fT⁰ t0 sPezzare il mio pane col mio Caino. Avevo do- lpn₇D⁸ar aig 1 da amico per non accusarlo agli altri, della cui vio- nnirVió, "ro S1CUR? e per impedire un delitto, inutile d'altronde Morto .⁹Gj^a.p^asegnato nel gran libro della vita⁶: e la mia Ha TV G1 SUICidio di Giuda. Inutili altre morti riprovate

SSUn aNro san9u e che non fosse il mio doveva esser n 1 , 6
sparso non fu. Il capestro strozzò quella vita chiudendo
venHnt^Co 1TMmondo del corpo del traditore il suo sangue impuro⁰^a
aAana, sangue che non doveva mescolarsi, cadendo

sulla Terra, al sangue purissimo dell'Innocente.

Sarebbero bastate quelle due piaghe a fare di Me un agonizzante nel mio Io. Ma ero l'Espiatore, la Vittima, l'Agnello. L'agnello prima d'esser immolato conosce il marchio rovente, conosce le percosse, conosce lo spogliamento, conosce la vendita al becciaio. Solo per ultimo conosce il gelo del coltello che penetra nella gola e svena e uccide. Prima deve lasciare tutto : il pascolo dove è cresciuto, la madre al cui petto si è nutrito e scaldato, i compagni con cui ha vissuto. *Tutto, lo ho conosciuto tutto : Io, Agnello di Dio.*

Perciò è venuto Satana mentre il Padre si ritirava nei Cieli⁷. Era già venuto all'inizio della mia missione a tentarmi per sviarmi da essa. Ora tornava. Era la sua ora. L'ora della tragedia satanica.

Torme e torme di demoni erano quella notte sulla Terra per portare a termine la seduzione nei cuori e farli pronti a volere il domani l'uccisione del Cristo. Ogni sinedrista aveva il suo, e il suo Erode, e il suo Pilato, e il suo ogni singolo giudeo che avrebbe invocato su lui il mio Sangue. Anche gli apostoli avevano il loro tentatore al fianco che li assopiva mentre Io languivo, che li preparava alla viltà. Osserva il potere della purezza. Giovanni, il puro, si liberò *primo fra tutti* dalla grinfia demoniaca e tornò subito presso il suo Gesù e lo comprese nel suo inespresso desiderio e mi condusse Maria.

Ma Giuda aveva Lucifero ed Io avevo Lucifero. Egli nel cuore, Io al fianco. Eravamo i due principali personaggi della tragedia e

⁸ <vedi: nota 8 a pag. 731 del 4°

⁷ <vedi : precedente nota 5 >

Satana si occupava personalmente di noi. Dopo aver condotto Giuda al punto di non potere più retrocedere, si volse a Me.

Con la sua astuzia perfetta mi presentò le torture della carne con un verismo insuperabile. Anche nel deserto aveva cominciato dalla carne. Lo vinsi pregando. *Lo spirito signoreggiò la paura della carne.*

Mi presentò allora l'inutilità del mio morire, l'utilità di vivere per Me stesso senza occuparmi degli uomini ingratii. Vivere ricco, felice, amato. Vivere per la Madre mia, per non farla soffrire. Vivere per portare a Dio con un lungo apostolato tanti uomini i quali, una volta Io morto, m'avrebbero dimenticato; mentre se fossi stato Maestro non per tre anni ma per lustri e lustri avrebbero finito ad immedesimarsi della mia dottrina. I suoi angeli mi avrebbero aiutato a sedurre gli uomini. Non vedeva che gli angeli di Dio non intervenivano nell'aiutarmi? Dopo, Dio mi avrebbe perdonato vedendo la messe di credenti che gli avrei portato. Anche nel deserto m'aveva indotto a tentare Iddio con l'imprudenza. Lo vinsi con la preghiera. *Lo spirito signoreggiò la tentazione morale.*

Mi presentò l'abbandono di Dio⁸. Egli, il Padre non mi amava più. Ero carico dei peccati del mondo. Gli facevo ribrezzo. Era assente, mi lasciava solo. Mi abbandonava al ludibrio di una folla feroce. E non mi concedeva neppure il suo divino conforto. Solo, solo, solo. In quell'ora non c'era che Satana presso il Cristo. Dio e gli uomini erano assenti perché non mi amavano. Mi odiavano o erano indifferenti. Io pregavo per coprire col mio orare le parole sataniche. Ma la preghiera non saliva più a Dio. Ricadeva su Me come le pietre della lapidazione e mi schiacciava sotto la sua macia. La preghiera che per Me era sempre carezza data al Padre, voce che saliva, ed alla quale rispondeva carezza e parola paterna, era ora morta, pesante, invano lanciata contro i Cieli chiusi.

Allora sentii l'amaro del fondo del calice. *Il sapore della disperazione. Era questo che voleva Satana. Portarmi a disperare per fare di Me un suo schiavo. Ho vinto la disperazione e Vho vinta con le sole mie forze, perché ho voluto vincerla. Con le sole mie forze di Uomo. Non ero più che l'Uomo. E non ero più che un uomo non più aiutato da Dio.**^{*}

* < vedi : precedente nota 5 >

Quando Dio aiuta è facile sollevare anche il mondo e sostenerlo come giocattolo di bimbo. Ma quando Dio non aiuta più, anche il peso di un fiore ci è faticoso.

Ho vinto la disperazione e Satana suo creatore per servire Dio e voi dandovi la Vita. Ma ho conosciuto la Morte. Non la morte fisica del crocifisso — quella fu meno atroce — ma la Morte totale, cosciente, del lottatore che cade dopo aver trionfato col cuore spezzato e il sangue che si stravasa nel trauma di uno sforzo superiore al possibile. Ed ho sudato sangue. Ho sudato sangue per essere fedele alla volontà di Dio.

Ecco perché Vangelo del mio dolore mi ha prospettato la speranza di tutti i salvati per il mio sacrificio come medicina al rtvio morire. I vostri nomi! Ognuno m'è stato una stilla di farmaco infuso nelle vene per ridare loro tono e funzione, ognuno m'è stato vita che torna, luce che torna, forza che toma. Nelle inumane torture, per non urlare il mio dolore di Uomo, e rper non disperare di Dio e dire che Egli era troppo severo e ingiusto verso la sua Vittima, Io mi sono "ripetuto i vostri nomi, Io vi ho visto. Io vi ho benedetti da allora. Da allora vi ho portati nel cuore. E quando è per voi venuta la vostra ora di essere sulla Terra, Io mi sono proteso dai Cieli ad accompagnare la vostra venuta, giubilando al pensiero che un nuovo fiore di amore era nato nel mondo e che avrebbe vissuto per Me.

Oh! miei benedetti! Conforto del Cristo morente! La Madre, il Discepolo, le Donne pietose erano intorno al mio morire, ma voi pure c'eravate. I miei occhi morenti vedevano, insieme al volto straziato della Mamma mia, i vostri visi amorosi e si sono chiusi così, beati di chiudersi perché vi avevano salvati, o voi che meritate il Sacrificio di un Dio. »

5. INTRODUZIONI DIVERSE :
V. « NON RIFLETTETE MAI A QUANTO MI SIETE COSTATI »

Gesù dice:

« Hai conosciuto ormai tutti i dolori che hanno preceduto la Passione propriamente detta. Ora ti farò conoscere i dolori della Passione in atto. Quei dolori che più colpiscono la vostra mente quando li meditate. Ma li meditate molto poco. Troppo poco. Non riflettete a quanto mi siete costati e di quale tortura è fatta la vostra salvezza.

Voi che vi lamentate di una scorticatura, di un urto contro uno spigolo, di un male di capo, non pensate che Io ero tutto una piaga, che quelle piaghe erano invenenite da molte cose, che le cose stesse servivano a tormento del loro Creatore perché torturavano il già torturato Dio-Figlio senza rispetto a Colui che : Padre del Creato, le aveva formate.

Ma le cose non erano colpevoli. Era ancora e sempre l'uomo il colpevole. Il colpevole dal giorno che ascoltò Satana nel Paradiso terrestre. Non spine, non tossico, non ferocia avevano sino a quel momento le cose del Creato per l'uomo creatura eletta. Dio lo aveva fatto re questo uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, e nel suo paterno amore non aveva voluto che le cose potessero essere insidiose all'uomo. Satana mise l'insidia. Nel cuore dell'uomo per prima. Poi essa partorì all'uomo, colla punizione del peccato, triboli e spine¹.

Ed ecco che Io : l'Uomo², ho dovuto soffrire anche per le cose e dalle cose oltre che dalle persone. Queste mi dettero insulti e sevizie; quelle ne furono arma.

La mano che Dio aveva fatto all'uomo per distinguerlo dai bruti, la mano che Dio aveva insegnato all'uomo ad usare, la mano che Dio aveva messo in rapporto con la mente rendendola esecutrice dei comandi della mente, questa parte di voi così perfetta e che avrebbe dovuto aver solo carezze per il Figlio di Dio dal quale aveva avuto solo carezze e guarigione se era malata, si rivoltò

5. SCRITTO IL 16 FEBBRAIO 1944. A, 1849-1854

1 <vedi: Genesi 3>

* l'Uomo : D2, l'Uomo-Dio, il novello Adamo

contro il Figlio di Dio e lo colpì di guanciate, di pugni, si armò di flagelli, si fece tenaglia per strappare capelli e barba, e maglio per conficcare i chiodi.

I piedi dell'uomo che avrebbero dovuto unicamente correre solerti ad adorare il Figlio di Dio, furono veloci per venire a catturarmi, a sospingermi e trascinarmi per le vie, dai miei carnefici, e per colpirmi di calci come non è lecito fare con un mulo restio.

La bocca dell'uomo, che avrebbe dovuto usare della parola, la parola che è dote data unicamente all'uomo su tutti gli animali creati, per lodare e benedire il Figlio di Dio, si empì di bestemmie e menzogne e gettò queste, insieme con la sua bava, contro la mia persona.

La mente dell'uomo, quella che è la prova della sua origine celeste, stancò se stessa per escogitare tormenti di un raffinato' rigore. L'uomo, tutto l'uomo usò di se stesso, nelle sue singole parti, per torturare il Figlio di Dio.

E chiamò la terra, con le sue forme, ad aiuto nel torturare. Fece delle pietre dei torrenti proiettili per ferirmi, dei rami delle piante randelli per percuotermi, della ritorta canapa laccio per trascinarmi segandomi le carni, delle spine una corona di pungente fuoco al mio capo stanco, dei minerali un esasperato flagello, della canna uno strumento di tortura, delle pietre delle vie un'insidia al piede vacillante di Colui che saliva, morendo, per morire crocifisso.

E alle cose della terra si univano le cose del cielo. Il freddo dell'alba al mio corpo già esausto dell'agonia dell'orto, il vento che esaspera le ferite, il sole che aumenta arsione e febbre e porta mosche e polvere, che abbacina gli occhi stanchi a cui le mani prigioniere non possono far riparo.

E alle cose del cielo si uniscono le fibre concesse all'uomo per rivestire la sua nudità: nel cuoio che diviene flagello, nella lana della veste che si attacca alle aperte piaghe dei flagelli e dà tortura di confricamento e di lacerazione ad ogni mossa.

Tutto, tutto, tutto ha servito per tormentare il Figlio¹ di Dio. g i, per cui tutte le cose sono state create ³, nell'ora in cui era

* <oltre: Giovanni 1, 1-5, vedi: Colossei 1, 15-20; Ebrei 1. 1-3>

l’Ostia offerta a Dio ebbe tutte le cose nemiche. Non ha avuto sollievo, Maria, il tuo Gesù da nessuna cosa. Come vipere inferocite tutto quanto è si volse a mordermi le carni e ad accrescere il patire.

Questo occorrerebbe pensare quando soffrite e paragonando le vostre imperfezioni alla mia perfezione e il mio dolore al vostro riconoscere che il Padre ama voi come non amò Me in quell’ora⁴, ed amarlo perciò con tutti voi stessi, come Io l’ho amato nonostante il suo rigore. »

4 < vedi : nota 5 a pag. 21 >

6. L'ADDIO A LAZZARO

L'addio a Lazzaro

Gesù è a Betania. E' sera. Una placida sera di aprile. Dalle ampie finestre della sala del convito si vede il giardino di Lazzaro tutto in fiore, e oltre, il frutteto che pare tutta una nuvola di petali lievi. Un profumo di verde novello, di un dolce amaro di fiori fruttiferi, di rose e altri fiori si mescola, entrando col placido vento della sera che fa ondeggia lievemente le tende stese sulle porte e tremolare le luci del lampadario del centro, ad un acuto profumo di tuberose, di mughetti, di gelsomini, mescolati in essenza rara, sopravvivenza del balsamo con cui Maria di Magdala ha profumato il suo Gesù che ne ha ancora i capelli resi più scuri dall'unzione.

Nella sala sono ancora Simone, Pietro, Matteo e Bartolomeo. Gli altri mancano come fossero già usciti per incombenze.

Gesù si è alzato da tavola e osserva un rotolo di pergamena che Lazzaro gli ha mostrato. Maria di Magdala gira per la sala... pare una farfalla attratta dalla luce. Non sa che volteggiare intorno al suo Gesù. Marta sorveglia i servi che levano le splendide stoviglie preziose, sparse sulla mensa.

Gesù posa il rotolo su un'alta credenza a intarsi d'avorio nel nero del legno lucido, e dice : « Lazzaro, vieni fuori. Ho bisogno di parlarti. »

«Subito, Signore» e Lazzaro si alza dal suo sedile presso la finestra e segue Gesù nel giardino in cui l'ultima luce del giorno si mesce al primo chiarissimo chiarore di luna.

¹ Gesù cammina dirigendosi oltre il giardino, là dove è il sepolcro che fu di Lazzaro e che ora mostra una grande cornice di rose tutte in fiore sulla sua bocca vuota. In alto di essa, sulla roccia lievemente inclinata, è scolpito: «Lazzaro, vieni fuori!» Gesù si

6. SCRITTO IL 2 MARZO 1945. A. 11378-11402 . ^ dell'8^a volume, il
¹ <Secondo l'indicazione posta al termine del paragr precede non fa
presente paragrafo dovrebbe iniziare qui. Infatti» il «rain
che ripetere, press' a poco, la parte terminale di quello ?

ferma lì. La casa non si vede più, nascosta come è da alberi e siepi. Vi è un silenzio assoluto e assoluta solitudine.

« Lazzaro, amico mio » chiede Gesù rimanendo in piedi, di fronte al suo amico, e fissandolo con un'ombra di sorriso nel volto molto smagrito e pallido più del consueto. « Lazzaro, amico mio, sai tu chi sono Io? »

« Tu? Ma sei Gesù di Nazaret, il mio dolce Gesù, il mio santo Gesù, il mio potente Gesù! »

« Questo per te. Ma per il mondo chi sono Io? »

« Sei il Messia d'Israele. »

« E poi? »

« Sei il Promesso, l'Atteso²... Ma perché mi chiedi questo? Dubiti della mia fede? »

« No, Lazzaro. Ma Io ti voglio confidare una verità. Nessuno, fuorché mia Madre e uno dei miei, la sa. Mia Madre perché Ella non ignora nulla. *Uno* perché è compartecipe in questa cosa. Agli altri l'ho detta, in questi tre anni che sono con Me, molte e molte volte. Ma il loro amore ha fatto da nepente^{2a} e da riparo alla verità annunciata. Non hanno potuto tutto capire... Ed è bene non abbiano capito, altrimenti, per impedire un delitto, ne avrebbero commesso un altro. Inutile. Perché ciò che deve avvenire avverrebbe, nonostante ogni uccisione³. Ma a te la voglio dire. »

« Dubiti che io ti ami meno di loro? Di quale delitto parli? Quale delitto deve avvenire? Parla, in nome di Dio! » Lazzaro è agitato.

« Parlo, sì. Non dubito del tuo amore. Tanto poco ne dubito che ad esso affido e confido le mie volontà... »

« Oh! mio Gesù! Ma questo lo fa chi è prossimo a morte! Io l'ho fatto quando ho compreso che Tu non venivi e che io dovevo morire. »

« Ed Io devo morire. »

«Noooh! » Lazzaro ha un alto gemito.

« Non gridare. Che nessuno senta. Ho bisogno di parlare a te

² <vedi:

nota 23 a pag. 90

deU'8° volume >

^{2a} <^{Modificato}> <vedi: nota 2 a pag. 13 >

vino, avrebbe eliminato ogni

solo. Lazzaro, amico mio, sai tu che avviene in questo momento in cui tu sei presso a Me, nell'amicizia fedele che mi desti fin dal primo momento, e che non fu mai turbata da nessun motivo? Un uomo, insieme ad altri uomini, sta contrattando il prezzo dell'Agnello⁴. Sai che nome ha quell'Agnello? Ha nome: Gesù di Nazaret. »

«Nooh! I nemici ci sono, è vero. Ma non può uno venderti! Chi? Chi è? »

«E' uno dei miei. Non poteva che essere uno di quelli che Io ho più fortemente delusi e che, stanco di attendere, vuole liberarsi da Colui che ormai non è più che un pericolo personale. Crede di rifarsi una stima, secondo il pensiero suo, presso i grandi del mondo. Sarà invece disprezzato dal mondo dei buoni e da quello dei delinquenti. E' arrivato a questa stanchezza di Me, dell'attesa di ciò che con ogni mezzo ha cercato di raggiungere : la grandezza umana, perseguita prima nel Tempio, creduta di raggiungere col Re di Israele, ed ora cercata nuovamente, nel Tempio e presso i romani ... Spera ... Ma Roma, se sa anche premiare i suoi servi fedeli, ... sa calpestare sotto il suo- sprezzo i vili delatori. Egli è stanco di Me, dell'attesa, della soma che è Tesser buoni. Per chi è malvagio, Tessere, il dovere fingere di essere buono, è una soma di un peso schiacciante. Può essere sostenuta per qualche tempo... e poi... non si può più... e ci si libera di essa per tornare liberi. Liberi? Così credono i malvagi. Così lui crede. Ma libertà non è. L'essere di Dio è libertà⁵. L'essere contro Dio è una prigonia di ceppi e catene, di pesi e sferzate, quale nessun galeotto al remo, quale nessuno schiavo alle costruzioni, la sopporta sotto la sforza dell'aguzzino. »

« Chi è? Dimmelo. Chi è? »

« Non serve. »

«Sì che serve ... Ah! ... Non può essere che lui: l'uomo che è sempre stato una macchia nella tua schiera, l'uomo che anche poco

«N ^ Sorella_ E, aiuda di Keriot! »

°- Satana. Dio ha preso carne in Me : Gesù. Satana ha

⁴veai- ⁵Corinti 3, 17

preso carne in lui : Giuda di Keriot^{6*8}. Un giorno ... molto lontano ... qui in questo tuo giardino, Io ho consolato un pianto ed ho scusato uno spirito caduto nel fango. Ho detto che la possessione⁷ è il contagio di Satana che inocula i suoi succhi nell'essere e lo snatura. Ho detto: che è il connubio, con Satana e con l'animalità, di uno spirito. Ma la possessione è ancor poca cosa rispetto all'incarnazione. Io sarò posseduto dai miei santi⁸, ed essi saranno da Me posseduti. Ma solo in Gesù Cristo è Dio quale è in Cielo perché Io sono il Dio fatto Carne. Una sola è l'Incarnazione divina. Così ugualmente in uno solo sarà Satana, Lucifer, così come è nel suo regno, perché solo nell'uccisore del Figlio di Dio è Satana incarnato. Egli, mentre Io qui ti parlo, è davanti al Sinedrio, e tratta e si impegna per la mia uccisione. Ma non è lui: è Satana⁹. Ora ascolta, Lazzaro, amico fedele. Io ti chiedo alcuni piaceri. Tu non mi hai mai nulla negato. Il tuo amore fu tanto grande che senza mai oltrepassare il rispetto fu sempre attivo al mio fianco, con mille aiuti, con tanti previdenti aiuti e saggi consigli che Io ho sempre accettati perché vedeve nel tuo cuore un vero desiderio del mio bene. »

« Oh! Signor mio! Ma era la mia gioia occuparmi di Te! Che farò più ora, se non avrò da occuparmi del mio Maestro e Signore? Troppo! Troppo poco mi hai permesso di fare! Il mio debito verso Te, che hai reso -Maria al mio amore e all'onore, e me alla vita è tale che ... Oh! perché mi hai richiamato da morte per farmi vivere quest'ora? Ormai tutto l'orrore della morte e tutta l'angoscia dello spirito, tentato di paura da Satana nel momento di pre-

⁶ < Questa « incarnazione » di Satana in Giuda viene paragonata, nel contesto, a U' Incarnazione di Dio in Gesù : certamente, però, tale paragone non si basa sulla stretta uguaglianza ma soltanto su una certa qual somiglianza. Che poi Satana si fosse, in modo particolarmente completo e profondo, impossessato di Giuda, fino al punto che il Traditore umano fosse divenuto « un tutt'uno » col Traditore diabolico, cioè con Satana', è esplicitamente asserito in Luca 22, 3 e in Giovanni 6, 70-71 e 13, 27. Si ripensi, appunto, alla parola di Gesù, riferita in Giovanni 6, 70: «Eppure, uno di voi (Apostoli) è un demonio». Vedi anche: nota 6 a pag. 1468 del 7° volume, e le altre note ivi richiamate >

⁷ < vedi : nota 5 a pag. 598 del 2° volume >

* D2 < annota in calce > Perché i santi, i giusti hanno Dio in loro avendo in loro la carità eroica, e, contemporaneamente, Dio-Gesù li possiede perché essi sono tutti di Lui

⁸ <vedi: precedente nota 6>

sentarsi al Giudice Eterno, io l'avevo superato, ed era buio! ... Che hai, Gesù? Perché fremi e impallidisca ancor più di quanto Tu non sia? Il tuo volto è pallido più di questa rosa di neve che languisce sotto la luna. Oh! Maestro! Sembra che il sangue e la vita ti abbandonino... »

« Sono infatti come uno che muore con le vene aperte. Tutta Gerusalemme, e voglio dire con ciò “ tutti i nemici fra i potenti di Israele ” è attaccata a Me con avide bocche e mi aspira la vita e il sangue. Vogliono fare silenzio della Voce che per tre anni li ha tormentati anche amandoli; ... perché ogni mia parola, anche se era parola d'amore, era scossa che richiamava al risveglio la loro anima, e loro non volevano sentire questa loro anima, loro che l'hanno legata con la loro sensualità triplice. E non solo i grandi ... Ma tutta, tutta Gerusalemme sta per accanirsi sull'Innocente e volerne la morte... e con Gerusalemme la Giudea ... e con la Giudea la Perea, l'Idumea, la Decapoli, la Galilea, la Sirofenicia ... tutto, tutto Israele convenuto a Sionne per il “ Passaggio ”¹⁰ del Cristo da vita a morte ... Lazzaro : tu che sei morto e che sei risorto, dimmi: cosa è il morire? Che provasti? Che ricordi? »

« Il morire? ... Non ricordo esattamente che fu. Dopo la grande sofferenza successe un grande languore ... Mi pareva di non soffrire più e di avere solo un grande sonno ... Luce e rumore divenivano sempre più fiochi e lontani ... Dicono le sorelle e Massimino che io davo segno di aspra sofferenza ... Ma io non la ricordo ... »

« Già. La pietà del Padre ottunde ai morenti il sensorio intellettuale di modo che essi soffrono unicamente con la carne, che è quella che deve essere punificata da questo prepurgatorio che è agonia. Ma Io ... E della morte che ricordi? »

« ulla, Maestro. Ho uno spazio buio nello spirito. Una zona com³ ,
 ° Una *terruzzi¹one nel corso della mia vita che non so buco nero^h⁶
 ^on ricor(^- *° guardassi nel fondo di quel esseri ; ° C 6 mi tenne per
 quattro giorni, pur essendo notte ed " osso ombra¹¹, sentirei, se
 non vedrei, il gelo umido sa-

¹⁰ < vedi: ESOdO (sepmn, .

^{3°} volume>

ondo la versione Volgata) 12, 21; e nota 7 a pag. 198

^{Spessissim} l'Inci e SopraUuu^o Peced ono la a piena luce» portata da Gesù con la sua
 orfe come tenebr^ofi41 la riapertura de Ua porta del Cielo, raffigurano
 34 e hite o come ombra. Vedi: Giobbe 3, 1-10; 10, 18-22;

lire dalle sue viscere e ventarmi in faccia. E' già una sensazione. Ma io, se penso a quei quattro giorni, non ho nulla. Nulla. E' la parola. »

« Già. Coloro che tornano non possono dire ... Il mistero si svela volta per volta a colui che vi entra. sMa Io, Lazzaro, Io *so* cosa soffrirò. Io so che soffrirò in *piena* coscienza. Non vi sarà nessun addolcimento di bevande e di languore per cui meno atroce mi diventi l'agonia. Io mi *sentirò morire*. Già lo sento ... Muoio già, Lazzaro. Come uno malato di incurabile malattia ho continuato a morire in questi trentatré anni. E sempre più il morire si è accelerato man mano che il tempo mi avvicinava a quest'ora. Prima era solo il morire del sapere dell'esser nato per essere Redentore. Poi fu il morire di chi si vede combattuto, accusato, deriso, perseguitato, ostacolato ... Che stanchezza! Poi ... il morire di avere di fianco, sempre più vicino, fino ad averlo abbrancato a Me come una piovra al naufragio, colui che è il mio Traditore. Che nausea! Ora muoio nello strazio del dovere dire “ addio ” agli amici più cari, e alla Madre... »

« Oh! Maestro! Tu piangi?! So che hai pianto anche davanti al mio sepolcro perché mi amavi. Ma ora... Tu piangi di nuovo. Sei tutto di gelo. Hai le mani già fredde come un cadavere. Tu soffri... Troppo Tu soffri!... »

« Sono l'Uomo, Lazzaro. Non sono solo il Dio. Dell'uomo ho la sensibilità e agli affetti. E l'anima mi si angoscia pensando alla Madre... Eppure, Io te lo dico, è divenuta *tanto mostruosa* questa mia tortura di subire la vicinanza del Traditore, l'odio satanico di tutto un mondo, la sordità di coloro che, se non odiano, neppure sanno amare attivamente, perché amare attivamente è giungere ad essere quale l'amato vuole e insegna, e invece qui!... Sì, molti mi amano. Ma sono rimasti “ loro ”. Non hanno preso un altro io per amore mio. Sai chi ha saputo fra i miei più intimi snaturarsi per divenire di Cristo, come Cristo vuole? *Una sola* : tua sorella Maria. Lei è partita da una animalità *completa* e pervertita per giungere ad una spiritualità angelica. E questo per unica forza d'amore. »

« Tu l'hai redenta. »¹²

12, 11-25', 24, 13-17; 28, 1-12; 34, 10-26; Salmo 22, 4; 43, 18-20; 87, 7-8; 106, 10-14; Isaia 9, 1-7; Geremia 13, 15-17; vedi anche: Matteo 4, 12-17; Luca 1, 67-79>

« Tutti li ho redenti con la parola. Ma sola lei si è mutata totalmente per attività d'amore¹². Ma dicevo: e tanto è mostruosa la mia sofferenza di tutte queste cose che non sospiro altro che tutto sia compiuto. Le mie forze piegano... Sarà meno pesante la croce di questa tortura dello spirito e del sentimento... »

«La croce?! Nooh! Oh! no! E' troppo atroce! E' troppo infamante! No! » Lazzaro, che ha tenuto da qualche tempo fra le sue le mani gelate di Gesù, ritto di fronte al suo Maestro, le lascia andare e si accascia sul sedile di pietra che è lì presso, si chiude il viso fra le mani e piange desolatamente.

Gesù gli si accosta, gli pone la mano sulle spalle scosse dai singhiozzi e dice: «E che? Devo essere Io che muoio, colui che consola te che vivi? Amico, Io ho bisogno di forza e di aiuto. E te lo ohiedo. Non ho che te che me lo possa dare. Gli altri è bene che non sappiano. Perché se sapessero... Correrebbe del sangue. E Io non voglio che gli agnelli divengano lupi, neppure per amore dell'Innocente. La Madre... oh! che trafittura parlare di Lei!... La Madre ha già tanta angoscia! Anche Lei è una moritura esausta... Sono trentatré anni che muore Lei pure, ed ora è tutta una piaga come la vittima di un atroce supplizio. Ti giuro che ho combattuto fra la mente e il cuore, fra l'amore e la ragione, per decidere se era giusto allontanarla, rimandarla nella sua casa dove Ella sempre sogna l'Amore che l'ha resa Madre, gusta il sapore del suo bacio di fuoco, trasale nell'estasi di quel ricordo, e con occhi d'anima sempre vede alitare l'aria percossa e smossa da un bagliore angelico. In Galilea la notizia della Morte giungerà quasi al momento in cui Io potrò dirle: "Madre, Io sono il Vincitore!" Ma non p posso, no, non posso fare questo. Il povero Gesù carico dei peccati del mondo¹⁵ ha bisogno di un conforto. E la Madre me lo darà. L'ancora più povero mondo ha bisogno di due Vittime. Perché l'uomo peccò con la donna; e la Donna deve redimere, come l'Uomo redime¹⁴. Ma fino a che l'ora non sarà suonata Io dò alla Madre un sorriso sicuro... Ella trema... lo so. Ella sente avvicinarsi la Tortura. Lo so. E ne repelle per naturale ribrezzo e per santo amore, **

I

« <vedi : nota 4 a pag. 766 del 6° volume >

1* «vedi: Isaia 52, 13 -
53, 12; IIa Corinti 5, 21;

così come Io repello alla Morte perché sono un “ viva ” che deve morire¹⁵. Ma guai se sapesse che fra cinque giorni... Non giungerebbe viva a quell’ora ed Io la voglio viva per trarre dalle sue labbra forza come trassi vita dal suo seno. E Dio la vuole sul mio Calvario per mescolare l’acqua del pianto verginale al vino del Sangue divino e celebrare la prima Messa. Sai che sarà la Messa? Non sai. Non puoi sapere. Sarà la mia morte applicata in perpetuo al genere umano vivente o penante¹⁶. Non piangere, Lazzaro. Ella è forte. Non piange. Ha pianto per tutta la sua vita di Madre. Ora non piange più. Si è crocifissa il sorriso sul volto... Hai visto che volto le è venuto in questi ultimi tempi? Si è crocifissa il sorriso sul volto per confortare Me. Ti chiedo di imitare mia Madre. Non potevo più tenere da Me solo il mio segreto. Mi sono guardato intorno cercando un amico sincero e sicuro. Ho incontrato il tuo sguardo leale. Ho detto : “ A Lazzaro Io, quando tu avevi un macigno sul cuore, ho rispettato il tuo segreto e l’ho difeso contro Tanche naturale curiosità del cuore. Ti chiedo lo stesso rispetto per il mio. Dopo... dopo la mia morte tu lo dirai. Dirai questo colloquio. Perché si sappia che Gesù andò cosciente alla morte, e alle note torture unì anche questa di non avere nulla ignorato, né sulle persone, né sul suo destino. Perché si sappia che mentre ancora poteva salvarsi non volle, perché Vamore suo infinito per gli uomini non ardeva che di consumare il sacrificio per essi¹⁷. »

« Oh! salvati, Maestro! Salvati! Io ti posso far fuggire. Questa notte stessa. Una volta sei pur fuggito in Egitto! Fuggi anche ora. Vieni, andiamo. Prendiamo Maria con noi e le sorelle, e andiamo. Nessuna delle mie ricchezze mi attrae, lo sai. La ricchezza mia e di Maria e di Marta sei Tu. Andiamo. »

15 <vedi: nota 3 a pag. 20>

18 Queste parole richiamano spontaneamente alla memoria alcuni brani dei cap. 1 e 2 del Decreto sul Sacrificio eucaristico, emanato nella Sessione XII del Concilio Tridentino : « ...sacrificium, quo cruentum illud semel in cruce peragendum repraesentaretur eiusque memoria in finem usque saeculi permaneret, atque illius salutaris virtus in remissionem eorum, quae a nobis quotidie committuntur, peccatorum applica retur... non solum pro fidelium vivorum peccatis, ...sed et pro defunctis in Christo... » (DENZINGER, *Enchiridion*

17 <vedi: nota 8 a pag. 409 dell’8⁰ volume>

«Lazzaro, allora sono fuggito perché non era l'ora. Ora è l'ora¹¹. E resto. »

« E allora io vengo con Te. Non ti lascio. »

« No. Tu resti qui. Posto che una licenza concede che chi è dentro la passeggiata di un sabato possa consumare l'agnello nella *sua* casa, ecco che tu, come sempre, consumerai qui il tuo agnello¹⁹. Però lasciami venire le sorelle... Per la Mamma... Oh! cosa ti celavano, o Martire, le rose dell'amore divino! L'abisso! L'abisso! E da esso, ora salgono e s'avventano le fiamme dell'Odio a morderti il cuore! Le sorelle, sì. Sono forti e attive... e la Mamma sarà un essere agonizzante, curvo sulla mia spoglia. Giovanni non basta. È l'amore, Giovanni. Ma è ancora immaturo. Oh! maturerà divenendo uomo nello strazio di questi prossimi giorni. Ma la Donna ha bisogno delle donne sulle sue tremende ferite. Me le concedi? » « Ma tutto, tutto sempre ti ho dato con gioia, e solo mi dolevo che Tu volessi così poco!... »

« Lo vedi. Da nessun altro ho accettato quanto dagli amici di Betania. Questa è stata una delle accuse che l'ingiusto mi ha fatto più di una volta. Ma Io trovavo qui, fra voi, tanto da consolare l'Uomo da *tutte* le sue amarezze d'uomo. A Nazaret era il Dio che si racconsolava presso l'Unica delizia di Dio. Qui era l'Uomo. Ed Io, prima di salire alla morte, ti ringrazio, amico fedele amoroso, gentile, premuroso, riservato, dotto, discreto e generoso. Di tutto ti ringrazio. Il Padre mio, poi, ti darà compenso... »

«Tutto ho già avuto col tuo amore e con la redenzione di Maria. »

«Oh! no. *Molto* ancora devi avere. Ed avrai. Ascolta. Non disperarti così. Dammi la tua intelligenza perché Io possa dirti ciò che ancora ti chiedo. Tu resterai qui ad attendere... »

« No, questo no. Perché Maria e Marta, e non io? »

« Perché non voglio che tu ti corrompa come tutti i maschi si corromperanno. Gerusalemme nei giorni futuri sarà corrotta come lo è l'aria intorno ad una carogna putrida, crepata all'improvviso

> 1» <**vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6° volume** e **nota 2 a pag. 1503 del 7® volume**
 > n <**vedi, per il sabato: nota 1 a pag. 285 del 2° volume;** per la Pasqua: **nota 7 a pag. 198 del 3® volume** >

per l'imprudente colpo di tallone di un passante. Ammorbata e ammorbante. I suoi miasmi renderanno folli anche i meno crudeli, anche i miei discepoli stessi. Essi fuggiranno. E dove verranno nello sbigottimento loro? Da Lazzaro. Quante volte, in questi tre anni, essi sono venuti per cercare pane, letto, difesa, ricovero, e il Maestro!... Ora torneranno. Come pecore sbandate dal lupo che ha rapito il pastore correranno ad un ovile. Radunale. Rincuorale. Di' loro che Io li perdonò. Ti affido il mio perdono per loro. Non avranno pace per essere fuggiti. Di' loro di non cadere in un più grande peccato col disperare del mio perdono. »

« Tutti fuggiranno? »

« Tutti, meno Giovanni. »

« Maestro. Non mi chiederai di accogliere Giuda? Fammi morire di tortura, ma questo non me lo chiedere. Più volte la mia mano ha tremuto sulla mia spada, ansiosa di uccidere l'obbrobrio della famiglia. E non l'ho mai fatto perché non sono un violento. Fui solo tentato di farlo. Ma ti giuro che se rivedo Giuda, come un capro di delitto, io lo sgozzo. »

« Non lo vedrai mai più. Te lo giuro. »

« Fuggirà? Non importa. Ho detto: "Se lo vedrò". Ora dico: "Io lo raggiungerò, fosse ai confini del mondo, e lo ucciderò". »

« Non lo devi desiderare. »

« Lo farò. »

« Non lo farai perché dove egli sarà tu non potrai andare. »

« In seno al Sinedrio²⁰? Nel Santo²¹? Anche là lo raggiungerò e ucciderò. »

« Non sarà là. »

« Da Erode? Sarò ucciso, ma prima lo ucciderò. »

« Sarà da Satana. E tu non sarai mai da Satana. Ma deponi subito questo pensiero omicida perché altrimenti Io ti lascio. »

« Oh! oh!... Ma... Sì, per Te... Oh! Maestro! Maestro! Maestro! » « Sì. Il tuo Maestro... Accoglierai i discepoli, li conforterai. Li ricondurrai

verso la pace. Io sono la Pace. E anche dopo... Dopo tu li aiuterai.

Befania sarà sempre Befania, finché l'Odio non frugherà in questo focolare d'amore credendo disperderne le fiamme, ed in-

²⁰ <vedi: nota 48 a pag. 1712 del 7° volume

²¹ < vedi : nota 1 a pag. 1536 del 7° volume

vece spargendole sul mondo per accenderlo tutto. Io ti benedico, Lazzaro, per tutto quanto hai fatto e per tutto quello che farai... »

« Nulla, nulla. Tu mi hai tratto dalla morte, e non mi permetti di difenderti. Che ho fatto allora? »

« Mi hai dato le tue case. Vedi? Era destino²². Il primo alloggio in Sionne in una terra che è tua. L'ultimo ancora in una di esse. Era destino che Io fossi il tuo Ospite. Ma dalla morte non mi potresti difendere. Ti ho chiesto in principio di questo colloquio :

“Sai tu chi sono?” Ora rispondo: Sono il Redentore”. Il Redentore deve consumare il sacrificio sino all’ultima immolazione. Del resto, credilo. Colui che salirà sulla croce e sarà esposto agli sguardi e agli scherni del mondo non sarà un vivo. Ma un morto. Io sono già un morto. Ucciso dal non amore più e prima che dalla tortura. E ancora una cosa, amico. Io domani all’aurora vado a Gerusalemme. E tu sentirai dire che Sionne ha acclamato come un trionfatore il suo Re mansueto che entrerà in essa cavalcando un asinello. Non ti illuda questo trionfo e non ti faccia giudicare che la Sapienza che ti parla fu *non sapiente* in questa placida sera. Più ratto di astro che riga il cielo e scompare per spazi sconosciuti, dileguerà il favore popolare, ed Io fra cinque sere, a questa stessa ora, inizierò la tortura con un bacio d’inganno che aprirà le bocche, domani osannanti, in un coro di atroci bestemmie e di feroci voci di condanna.

Sì. Lo avrai finalmente, o città di Sionne, o popolo d’Israele, l’Agnello pasquale! Lo avrai in questo prossimo rito. Eccolo. È la Vittima preparata dai secoli. L’Amore l’ha generata²³, preparandosi per talamo un seno in cui non fu macchia²⁴. E l’Amore la

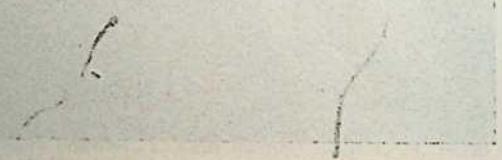
²² <vedi: nota 2 a pag. 116 del 2° volume e nota 8 a pag. 731 del 4° volume >

^{23*} < Allusione al Concepimento Verginale di Gesù, avvenuto in Maria per opera dello Spirito Santo, Divino Amore. Vedi: Matteo 1, 18-25; Luca 1, 26-38 >

²⁴ < Allusione all’Immacolato Concepimento di Maria. Vedi : Pio IX. *Bolla dogmatica « Ineffabili* Deus»*, prologo: « Ineffabili Deus, ...Unigenito Filio suo matrem, ex qua caro factus... nasceretur, elegit atque ordinavit, tantoque... est prosequutus *amore*, ...ut Ipsa ab omni prorsus peccati labe semper libera, ac tota pulchra et perfecta eam innocentiae et sanctitatis plenitudinem pree se ferret. qua maior sub Deo nullatenus intelligitur, et quam praeter Deum nemo assequi cogitando potest. Et quidem decebat omnino...». Vedi anche: Luca 1, 28, passo biblico invocato a suo luogo nella Bolla stessa >



TAV. I. GIUDA NEL SINEDRIO



consuma Ecco. È la Vittima conscia^{25 26}. Non come l'agnello che mentre il becciaio affila il coltello per sgozzarlo ancor bruca l'eretta del prato, o ignaro urta col muso rosato contro il tondo capezzolo materno. Ma Io sono l'Agnello²⁷ che cosciente dice : “ Addio! ” alla vita, alla Madre, agli amici, e va al sacrificatore e dice : ⁴⁴ Ecco! ” Io sono il Cibo dell'uomo. Satana ha messo una fame che mai si è saziata. Che non si può saziare. Solo un cibo la sazia perché leva quella fame. E quel cibo: eccolo. Ecco, uomo, il tuo pane. Ecco il tuo vino. Consuma la tua Pasqua²⁸, o Umanità! Passa il tuo mare, rosso delle fiamme sataniché. Tinta del mio Sangue tu passerai, razza dell'uomo, preservata dal fuoco infernale. Puoi passare. I Cieli, premuti dal mio desiderio, già socchiudono le eterne porte.²⁹ Guardate, o spiriti dei morti! Guardate, o uomini viventi! Guardate, o anime che sarete incorporate nei futuri³⁰! Guardate, angeli del Paradiso! Guardate, demoni dell'Inferno! Guarda, o Padre, guarda, o Paraclito! La Vittima sorride. Non piange più...

Tutto è detto. Addio, amico. Te pure non ti vedrò più prima della morte. Diamoci il bacio di addio. E non dubitare. Ti diranno :
 “ Era un folle! Era un demonio! Un mentitore! È morto mentre diceva che era la Vita”. A loro, e specie a te stesso, rispondi:
 “ Era ed è la Verità e la Vita. È il Vincitore della morte. Io lo so. E non può essere l'eterno Morto. Io lo attendo. E non sarà consumato tutto l'olio nella lampada che Vamico tiene pronta per far luce

25 <Lo Spirito Santo, Divino Amore, è un fuoco, è «Il Fuoco». Vedi: Atti 2, 1-4; la Liturgia Pentecostale e specialmente la *Secreta* romana della feria VI fra l'Ottava di Pentecoste (« Sacrificia, Domine, tuis oblata conspectibus, ignis ille divinus absumat, qui discipulorum Christi Filii tui per Spiritum Sanctum corda succedit ») e l'oratio *super populum* ambrosiana della solennità di Pentecoste («Deus, qui discipulis tuis Spiritum Sanctum Paraclitum in *ignis* fervore tui *amoris* mittere dignatus es, da populis tuis in unitate fidei esse ferventes... »), nonché il famoso inno « Veni, Creator Spiritus » (« Qui diceris... *ignis*, caritas... »). Già nel Testamento Antico, figura e preparazione del Nuovo (vedi: Matteo 5, 17; la Corinti 10, 1-13; 1^o Pietro 3, 18-22), il fuoco è la forza che consuma le vittime dei sacrifici. Vedi: Levitico 9, 22-24; Giudici 6, 11-24', 111^o Re 18, 20-40; 1^o Paralipomeni 21, 18 - 22, 1; 11^o Paralipomeni 7, 1-10 >

26 < vedi : Ebrei 10, 1-10 >

27 < vedi: notati a pag. 11 >

28 < vedi : nota 7 a pag. 198 del 3^o volume >

29 < Allusione al Salmo 23, 7-10. Vedi anche: Ebrei 9>

50 < Cioè : anime viventi ab aeterno nel pensiero di Dio. Vedi, nel 1^o volume: paragrafo 17; nel 4^o volume : nota 13 a pag. 1070 e nota 1 a pag. 1097 >

al mondo, convitato alle nozze del Trionfatore, che Egli, lo Sposo, tornerà⁵¹. E la luce, questa volta, non potrà mai più essere spenta Credi questo, Lazzaro. Ubbidisci al mio desiderio. Senti questo usignolo come canta dopo essersi taciuto per lo scoppio del tuo pianto? Così fa' tu. La tua anima, dopo l'inevitabile pianto sull'Ucciso, canti l'inno sicuro della tua fede. Sii benedetto. Dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo. »

Quanto ho sofferto! Per tutta la notte dalle 23 di giovedì 1° marzo alle 5 della mattina del venerdì. Ho visto Gesù in un'angoscia di poco inferiore a quella del Getsemani, specie quando parla della Madre, del traditore, e mostra il ribrezzo della morte. Ho ubbidito al comando di Gesù di scrivere questo su un quaderno a parte per farne una Passione più particolareggiata⁵². Lei ha visto il mio viso questa mattina... debole immagine della sofferenza patita... e non dico di più perché ci sono pudori insormontabili.

31 < Per capire l'allusione, vedi: Matteo 25, 1-13 >

32 < Molti, infatti, sono gli episodi della *Passione* che si trovano, in A, scritti due volte, con una distanza di circa un anno : la prima di tali stesure, pur collimando in molti passi con la seconda, è più compendiosa e piatta, e sembra essere posta, generalmente, a tema di commenti od insegnamenti che seguono; la seconda, più ricca di particolari e più viva, viene considerata la stesura definitiva, ed è perciò riportata al proprio posto nella presente pubblicazione.)

7. GIUDA VA DAI CAPI DEL SINEDRIO '

Giuda va dai Capi del Sinedrio

Giuda giunge a notte alla casa di campagna di Caifa. Ma c'è la luna che fa da complice all'assassino illuminandogli la strada. Deve essere ben sicuro di trovare là, in quella casa fuori le mura, coloro che egli cercava, perché altrimenti penso che avrebbe cercato di entrare in città e sarebbe andato nel Tempio. Invece sale sicuro fra gli ulivi del piccolo colle. È più sicuro questa volta dell'altra. Perché ora è notte, e le ombre e l'ora lo proteggono da ogni possibile sorpresa. Le vie della campagna sono deserte ormai, dopo essere state percorse per tutto il giorno dalle turbe dei pellegrini che vanno a Gerusalemme per la Pasqua^{*12}. Persino i poveri lebbrosi³ sono nei loro specchi e dormono i loro sonni di infelici smemorati per qualche ora dalla loro sorte.

Ecco Giuda alla porta della casa biancheggiante al lume della luna. Bussa. Tre colpi, un colpo, tre colpi, due colpi... Persino il segnale convenzionale sa a meraviglia!

E deve essere proprio un segnale sicuro perché la porta si socchiude senza il preventivo sbirciare del portinaio dallo spioncino aperto nella porta.

Giuda sguscia dentro, e al servo portinaio che l'ossequia chiede : « L'adunanza è raccolta⁴? »

« Sì, Giuda di Keriot. Al completo, potrei dire. »

« Conducimi ad essa. Devo parlare di importanti cose. Svelto! »

L'uomo chiude con tutti i chiavistelli la porta e lo precede per l'andito semibuio, fermandosi davanti ad un uscio pesante al quale bussa. Il brusio delle voci cessa nella stanza chiusa e lo sostituisce il rumore della serratura e il cigolio della porta che si apre get-

7. SCRITTO IL 29 MARZO 1947. A, 11176-11196

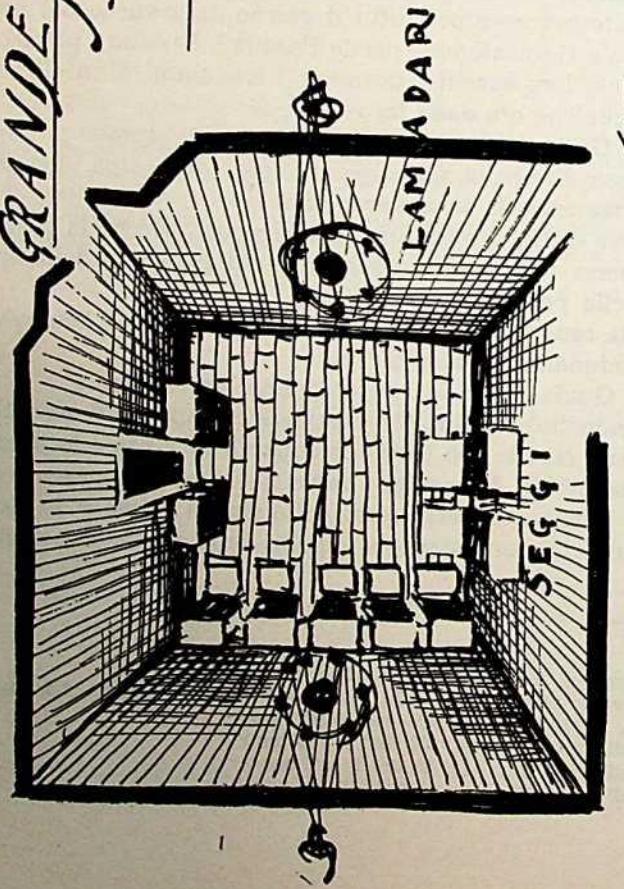
¹ D2, vedi: Matteo 24, 3-5; 26, 14-16 <ma leggi: Matteo 26, 3-5, 14-16>; Marco 14, 1-2, 10-11; Luca 22, 1-8 < ma leggi: 1-6 >

² < vedi : nota 7 a pag. 198 del 3^o volume >

³ <vedi: nota 3 a pag. 85 del 2^o volume >

⁴ < vedi: nota 48 a pag. 1712 del 7^o volume >

GRANDE SALA
DEL
SINEDRIO



tando un cono di luce viva nel corridoio buio.

« Tu? Entra! » dice quello che ha aperto la porta, e che non so chi sia.

'E Giuda entra nella sala mentre chi gli ha aperto chiude a chiave di nuovo.

Vi è un movimento di stupore, o per lo meno: di agitazione, vedendo entrare Giuda. Ma lo salutano in coro : « La pace a te, Giuda di Simone. »

« La pace a voi, membri del Sinedrio santo » saluta Giuda.

« Vieni avanti. Che vuoi? » gli chiedono.

« Parlarvi... Parlarvi del Cristo. Non è più possibile che si vada avanti così. Io non vi posso più essere di aiuto se voi, non vi decidete a prendere decisioni estreme. L'uomo è in sospetto, ormai. »

« Ti sei fatto scoprire, stolto? » lo interrompono.

« No. Ma voi stolti, voi che per una stupidida fretta avete fatto delle mosse sbagliate. Lo sapevate bene che io vi avrei servito? Non vi siete fidati di me. »

« Hai memoria labile, Giuda di Simone! Non ti ricordi come ci lasciasti l'ultima volta? Chi poteva pensare che tu ci eri fedele, *a noi*, quando proclamasti a quel modo che non potevi tradire Lui? » dice Elchia ironico, serpantino più che mai.

« E credete che sia facile giungere ad ingannare un amico, l'Unico che veramente mi ami, l'Innocente? Credete che sia facile giungere al delitto? » Giuda è già agitato.

Cercano di calmarlo. E lo blandiscono. E lo seducono, o almeno tentano di farlo, facendogli osservare che il suo non è un delitto « *ma un'opera santa verso la Patria, alla quale egli evita rappresaglie dai dominatori, che già danno segni di intolleranza per queste continue agitazioni e divisioni di partiti e di folle in una provincia romana, e verso l'Umanità, se proprio egli è convinto della natura divina del Messia e della sua missione spirituale.* »

« Se è vero ciò che Egli dice —lungi da noi il crederlo— non sei tu il collaboratore della Redenzione? Il tuo nome Andrà associato al suo nei secoli, e la Patria ti annovererà fra i suoi prodi, e ti onorerà delle più alte cariche. Un seggio è pronto per te fra noi. Salirai, Giuda. Darai leggi ad Israele. Oh! non dimenticheremo ciò che tu hai fatto per il bene del sacro Tempio, del sacro Sacerdozio, per la difesa della Legge santissima, per il bene di tutta la Nazione! Fai solo di aiutarci e poi, noi te lo giuriamo, io te lo giuro a nome

del potente padre mio e di Caifa portante l'efod⁵, tu sarai l'uomo più grande di Israele. Più dei tetrarchi^{6/7}, più dello stesso mio padre, ormai pontefice deposto⁸. Come un re, come un profeta sarai servito e ascoltato. Che se poi Gesù di Nazaret non fosse che un falso Messia, anche se in realtà non sarebbe passibile di morte perché le sue azioni non sono da ladrone, ma da folle, ecco che ti ricordiamo le parole ispirate di Caifa pontefice —tu sai che colui che porta l'efod e il razionale⁸ parla per suggerimento divino e profetizza il bene e il da farsi per il bene— Caifa, ricordi? Caifa ha detto : “ E' bene che un uomo muoia per il popolo e non perisca tutta la Nazione”. Fu parola di profezia.»

« In verità fu tale. L'Altissimo parlò per bocca del Sommo Sacerdote. Sia ubbidito! » dicono in coro, già teatrali e simili ad automi che devono fare quei dati gesti, quei laidi burattini che sono i membri del gran consiglio dei Sinedrio. Giuda è suggestionato, sedotto... ma una radichetta di buon senso, se non di bontà, sussiste ancora in lui e lo trattiene dal pronunciare le parole fatali.

Circondandolo con deferenza, con simulato affetto, lo incalzano: «Non credi a noi? Guarda: siamo i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali⁹, gli Anziani del popolo¹⁰, gli scribi^{11 12}, i più grandi farisei¹⁵ d'Israele, i rabbì^{13 *} sapienti, i magistrati del Tem-

⁵ <Per ephod, veste sacerdotale e strumento divinatorio, vedi: Esodo 28. 6-14; 39, 2-7; Levitico 8, 1-12; Deuteronomio 33. 8-11; (Giudici 8. 22-27; 17-18); 1° Re 34; 23. 1-14; (Atti 1, 15-26) >

⁶ <Di tali tetrarchi, preposti alle regioni, si parla spesso nei Vangeli. Vedi: Matteo 14, 1-12; Luca 3, 1-20; 9, 7-9; e anche: Atti 13. 1-3 >

⁷ < come la precedente nota 4 >

⁸ < come la precedente nota 5 >

• <vedi: 1° Paralipomeni 24; Luca 1, 5-10 >

¹⁰ < Cioè una delle tre categorie componenti il Sinedrio (alla precedente nota 4), oppure il Sinedrio stesso (come in: Luca 22, 66) >

¹¹ < Dottori della Legge (alla precedente nota 4) >

¹² <Cioè: i più eminenti membri di quella setta di Giudei, che si distinguevano per lo zelo verso la Legge e soprattutto per l'attaccamento eccessivo alla tradizione orale dei loro dotti, perdendosi in una esagerata e minuziosa, spesso vana e ridicola, casuistica. Vedi: Matteo 23, 13-32; Luca 11. 39-54 (Isaia 5, 8-25); Atti 7. 55 - 8, 3; 22, 30 - 23, 11; 26, 1-23; Filippesi 3, 1-16 >

¹⁸ <«Rabbi» è parola aramaica, che significa «maestro mio» (vedi: Giovanni 1, 38; 20, 16). Tale appellativo era abitualmente attribuito ai dotti della Legge; e Gesù stesso veniva così chiamato dai suoi discepoli. Vedi, per esempio: Matteo 23, 1-12; Giovanni 13, 12-15 (nel solo Giovanni figura nove volte: più che in tutti gli altri Evangelisti presi insieme). Vedi anche: nota 47 a pag. 143 >

pio¹⁴. Il fior di Israele è qui, intorno a te, pronto ad acclamarti, e ad una voce ti dice : “ Fa’ questo, ché è santo ”. »

« E Gamaliele dove è? E Giuseppe e Nicodemo dove sono? E dove Eleazaro l’amico di Giuseppe, e dove Giovanni di Gaas? Io non li vedo. »

« Gamaliele è in grande penitenza, Giovanni presso la moglie incinta e sofferente questa sera, Eleazaro ... non sappiamo perché non sia venuto. Ma un malore può colpire chiunque e all'improvviso, non ti pare? Riguardo a Giuseppe e Nicodemo non li abbiamo avvisati di questa seduta segreta, e per tuo amore, per cura del tuo onore ... Perché, nello sfortunato caso che la cosa fallisse, il tuo nome non andasse riportato al Maestro ... Noi tuteliamo il tuo nome. Noi ti amiamo, Giuda, novello Maccabeo salvatore della Patria¹⁵. »

« Il Maccabeo combattè la buona battaglia. Io ... commetto un tradimento. »

« Non osservare le particolarità dell’atto ma la giustizia del fine. Parla tu, o Sadoc, scriba d’oro. La tua bocca fluisce preziose parole. Se Gamaliele è dotto, tu sapiente sei, perché sulle tue labbra è la sapienza di Dio. Parla tu a costui che tituba ancora. »

Quella buona pelle di Sadoc si fa avanti e con lui il decrepito Canania: una volpe scheletrita e morente al fianco di un astuto sciacallo robusto e feroce.

« Ascolta, o uomo di Dio! » comincia pomposamente Sadoc prendendo una posa ispirata e oratoria, il braccio destro messo ciceronianamente in avanti, il sinistro occupato a sorreggere tutto quell’ingombro di pieghe che costituisce la sua veste di scriba. E poi alza anche il sinistro braccio, lasciando che il suo monumento di vesti si scomponga e si disordini, e così, a volto e braccia levate verso il soffitto della stanza, tuona : « Io te lo dico! Te lo dico davanti all’Altissima Presenza di Dio¹⁶! »

« Maran - Atà¹⁷ ! » fanno eco tutti curvandosi come se un soffio supremo li curvasse, e poi rialzandosi con le braccia incrociate sul petto.

n < I magistrati del Tempio erano Leviti eletti ad essere ufficiali di polizia del Tempio stesso. Vedi : Luca 22, 4, 52; Atti 4, 1 >

15<vedi: 1º Maccabei 3,1 - 9, 22; 11º Maccabei 8-15 >

16<vedi: nota 6 a pag. 1717 del 7º volume >

17<vedi: nota 4 a pag. 1317 del 7º volume)

« Io te lo dico : E' scritto nelle pagine della nostra storia e dei nostro destino! E' scritto nei segni e nelle figure lasciate dai secoli! E' scritto nel rito che non ha sosta dalla notte fatale agli egizi¹⁸! E' scritto nella figura di Isacco¹⁹! E' scritto nella figura di Abele²⁰. E ciò che è scritto si avveri²¹. »

« Maran Atà! » dicono gli altri con un coro basso e lugubre, suggestionante, con i gesti di prima, i volti bizzarramente colpiti dalla luce dei due lampadari accesi agli estremi della sala, di mica pallidamente violacea, emananti una luce fantasmagorica. E veramente questa accolto di uomini, quasi tutti bianco-vestiti, coi coloriti pallidi od olivastri della loro razza, resi ancor più pallidi e olivastri dalla luce diffusa, sembrano proprio un'adunanza di spettri.

« La parola di Dio è scesa sulle labbra dei profeti per segnare questo decreto. Egli deve morire! E' detto! »

« E' detto! Maran Atà! »

« Egli deve morire, e segnata è la sua sorte! »

« Egli deve morire. Maran Atà! »

« Nei più minuti particolari è descritto il suo destino fatale, e fatalità non si infrange! »

« Maran Atà! »

{«Persino è segnato il prezzo simbolico²² che sarà versato a. colui che si fa strumento di Dio per la consumazione della promessa. »

« E' segnato! Maran Atà! »

« Come Redentore, o come falso profeta, Egli deve morire! »

« Deve morire! Maran Atà! »

« L'ora è venuta! Jeovè lo vuole! Io sento la sua voce! Essa grida: « Si compia! »»

« L'Altissimo ha parlato! Si compia! Si compia! Maran Atà! » « Ti fortifichi il Cielo come fortificò Giaele²³ e Giuditta²⁴, che

i* < come la precedente nota 2 >

« < vedi: Genesi 22, 2-19>

2® < vedi : Genesi 4, 2-16 >

21 <vedi: nota 8 a pag. 731 del 4° volume

22 <vedi: Geremia 32; Zaccaria 11, 12-13

2* < vedi : Giudici 4-5 >

24 <vedi: Giuditta 8-16 >

donne erano e seppero essere eroi; come fortificò Jefte²⁵ che, padre, seppe alla Patria sacrificare la figlia; come fortificò David contro il Golia, e compi il gesto che farà eterno Israele nella memoria dei popoli²⁶ ! »

« **Ti fortifichi il Cielo. Maran Atà! »**

« **Sii vincitore!** »

« **Sii vincitore! Maran Atà!** »

Si alza la chioccia voce senile di Canania : « Colui che tituba all'ordine sacro è dannato al disonore e alla morte! »

« **E' dannato. Maran Atà!** »

« Se non vorrai ascoltare la voce del Signore Iddio tuo, e non metterai in atto il suo comando e ciò che Egli per nostra bocca ti ordina, tutte le maledizioni su te! »

« **Tutte le maledizioni! Maran Atà!** »

« Ti percuota il Signore con tutte le maledizioni mosaiche, e ti disperda di fra le genti²⁷. »

« **Ti percuota e disperda! Maran Atà!** »

Un silenzio di morte segue a questa scena suggestionante*. Tutto si immobilizza in una immobilità paurosa.

Finalmente ecco la voce di Giuda che si alza, e quasi faccio fatica a riconoscerla tanto è mutata : « *Si. Io lo farò. Lo devo fare. E lo farò.* Già l'ultima parte delle maledizioni mosaiche è la mia parte e ne devo uscire perché troppo ho tardato già. E folle divento non avendo tregua e riposo, e cuore pauroso, e occhi smarriti, e anima consumata dalla tristezza. Tremante di essere scoperto e fulminato da Lui nel mio duplice giuoco —ché io non so, io non so sino a che punto Egli sa il mio pensiero— vedo la mia vita sospesa a un filo, e mattina e sera invoco di finire quest'ora per lo spavento che sbigottisce il mio cuore. Per l'orrore che compiere devo. Oh! affrettate quest'ora! Traetemi da queste mie angoscie! Tutto sia compiuto. Subito! Ora! E io sia liberato! Andiamo! »

La voce di Giuda si è affermata e fatta forte mano a mano che ha parlato. Il gesto, prima automatico e insicuro, come di sonnambulo, si è fatto libero, volontario. Egli si raddrizza in tutta la sua *²²

²⁵ <vedi: Giudici 10, 6 - 12, 7 >

<< vedi : 1° Re 17-18 >

²² <vedi: Levitico 26, 14-46; Deuteronomio 28, 15-68

altezza, satanicamente bello, e grida : « Cadano i lacci di un folle terrore! Io sono libero da una soggezione paurosa. Cristo! Non ti temo più e ti consegno ai tuoi nemici! Andiamo! » Un grido di demone vittorioso, e veramente si avvia con baldanza alla porta.

Ma lo fermano : « Piano! Rispondi a noi : dove è Gesù di Nazaret?

»

« Nella casa di Lazzaro. A Befania. »

« Noi non possiamo entrare in quella casa ben munita di servi fedeli. Casa di un favorito di Roma. Andremmo incontro a noie sicure. »

« All'aurora noi veniamo in città. Mettete le guardie sulla via di Betfage, fate tumulto e prendetelo. »

« Come sai che viene per quella via? Potrebbe prendere anche l'altra... »

« No. Ha detto ai seguaci che per essa entrerà in città, dalla porta di Efraim e di essere ad attenderlo presso En Rogel. Se voi lo prendete prima... »

« Non possiamo. Dovremmo entrare in città con Lui fra le guardie e ogni via che conduce alle porte, e ogni via cittadina sono piene di folla dall'alba a notte. Accadrebbe tumulto. E non deve accadere. »

« Salirà al Tempio. Chiamatelo per interrogarlo in una sala. Chiamatelo a nome del Sommo Sacerdote. Egli verrà perché ha più rispetto di voi che dèlia sua vita. Una volta che è solo con voi... non vi mancherà il modo di portarlo in luogo sicuro e condannarlo nell'ora propizia. »

« Avverrebbe ugualmente tumulto. Te ne dovresti essere accorto che la folla è fanatica per Lui. E non il popolo solo, ma anche i grandi e le speranze di Israele. Gamaliele perde i suoi discepoli; e così Gionata ben Uziel e altri fra noi, e tutti ci lasciano sedotti da Lui. E persino i gentili lo venerano, o lo temono, il che è già venerare, e sono pronti a rivoltarsi a noi se lo malmeniamo. Fra l'altro alcuni dei ladroni, che avevamo assoldati per fare i falsi discepoli e suscitare risse, sono stati arrestati e hanno parlato sperando clemenza per la delazione, e il Pretore²⁸ sa ... Tutto il mondo gli va dietro, mentre noi non concludiamo nulla. Ma bisogna agire con sottigliezza perché non se ne avvedano le turbe. »

2» <vedi: nota 7 a pag. 17>

«Sì. Così bisogna fare! Anche Anna se ne raccomanda. Dice:

Che non accada durante la festa e non nasca tumulto fra il popolo fanatico". Così ha ordinato, dando ordini anche perché sia trattato con rispetto nel Tempio e altrove e non sia molestato onde poterlo trarre in inganno. »

«E allora che volete fare? Io ero ben disposto questa notte, ma voi esitate ... » dice Giuda.

« Ecco : tu dovresti condurci a Lui in un'ora che è solo. Tu sai le sue abitudini. Ci hai scritto che Egli ti tiene vicino più che tutti. Perciò tu devi sapere ciò che Egli vuol fare. Noi staremo sempre pronti. Quando tu giudichi propizia l'ora e il luogo, vieni, e noi verremo. »

« E' detto. E che compenso ne avrò? » Ormai Giuda parla freddamente, come si trattasse di un commercio qualunque.

« Ciò che è detto dai profeti, per essere fedeli alla parola ispirata : trenta denari²⁹... »

« Trenta denari per uccidere un uomo e quell'Uomo? Il prezzo di un comune agnello in questi giorni di festa?! Siete folli! Non che io abbia bisogno di denaro. Ne ho buone scorte. Non pensate perciò di persuadermi per ansia di denaro. Ma è troppo poco per pagare il mio dolore di tradire Colui che mi ha sempre amato. »

« Ma te lo abbiamo detto ciò che ti faremo. Gloria, onori! Ciò che tu speravi da Lui. e che non hai avuto. Noi medicheremo- la tua delusione. Ma il prezzo è fissato dai profeti! Oh! una formalità! Un simbolo e nulla più. Il resto verrà poi... »

« E il denaro quando? »

« Il momento che tu ci dirai : ^a Venite ». Non prima. Nessuno paga prima di aver già le mani sulla merce. Non ti pare giusto forse? »

« Giusto è. Ma almeno triplicate la somma ... »

«No. Così è detto dai profeti. Così si deve fare. Oh! sapremo ubbidire ai profeti! Non tralasceremo un iota di quanto hanno scritto di Lui. Eh! Eh! Eh! Noi siamo fedeli alla parola ispirata! Eh! Eh! Eh! » ride quel ributtante scheletro di Canania. E molti gli fanno coro con delle risate lugubri, basse, insincere, veri cachinni di demoni che non sanno che ghignare. Perché il riso è *

*⁹ <come la precedente nota 22 >

proprio dell'animo sereno e amante, e il ghigno dei cuori turbati e saturi di livore.

«Tutto è detto. Puoi andare. Noi attendiamo l'alba per rientrare in città per diverse vie. Addio. La pace sia con te, pecora sparsa che ritorni al gregge di Abramo. La pace a te! La pace a te!

E la riconoscenza di tutto Israele! Conta su noi! Un tuo desiderio ci è legge. Dio sia con te come lo fu con tutti i suoi servi più fedeli! Tutte le benedizioni su te! »

Lo accompagnano con abbracci e proteste di amore sino all'uscio... lo guardano allontanarsi per il corridoio semibuio... ascoltano lo sferragliare dei chiavistelli del portone che si apre e chiude...

Rientrano nella sala, giubilanti.

Solo due o tre voci si levano, quelle dei meno demoniaci : « E ora? Come faremo con Giuda di Simone? Ben lo sappiamo che non potremo dargli ciò che gli abbiamo promesso fuorché quei poveri trenta denari!... Che dirà egli, quando si vedrà da noi tradito? Non avremo fatto un danno maggiore? Non andrà egli dicendo al popolo ciò che facemmo? Che sia uomo di non fermo pensiero noi lo sappiamo. »

« Siete ben ingenui e stolti nell'avere questi pensieri e nel darvi questi affanni! E' già stabilito ciò che faremo a Giuda. Stabilito dall'altra volta. Non ricordate? E noi non cambiamo pensiero. Dopo che tutto sarà finito, del Cristo, Giuda morrà. E' detto ³⁰. »

« Ma se parlasse prima? »

« A chi? Ai discepoli e al popolo, per essere lapidato? Egli non parlerà. L'orrore della sua azione gli è bavaglio ... »

« Ma potrebbe pentirsi in futuro, avere rimorsi, divenire folle anche ... Perché il suo rimorso, se avesse a destarsi, non potrebbe che fare di lui un pazzo ... »

« Non ne avrà tempo. Provvederemo prima. Ogni cosa a suo tempo. Prima il Nazareno, e poi colui che lo ha tradito » dice lentamente, terribilmente, Elchia

« Sì. E badate! Non una parola agli assenti. Già troppo hanno conosciuto del nostro pensiero. Non mi fido di Giuseppe e Nicodem. E poco degli altri. »

³⁰ < vedi: Salmo 68, 25-27; 108, 8^a. Atti 1, 15-20 >

« Dubiti di Gamaliele? »

« Egli si è astratto da noi da molti mesi. Senza un diretto ordine pontificale, non prenderà parte alle nostre sedute. Dice che scrive la sua opera con l'aiuto del figlio. Ma parlo di Eleazaro e Giovanni. »

« Oh! non ci hanno mai contraddetti » dice pronto un sinedri- sta che ho visto altre volte con Giuseppe d'Arimatea, ma del quale non ricordo il nome.

« Anzi! Ci hanno contraddetti *tropo poco*. Eh! Eh! Eh! E bisognerà sorvegliarli! Molte serpi hanno preso covo nel Sinedrio, io credo ... Eh! Eh! Eh! Ma saranno snidate ... Eh! Eh! Eh! » dice Canania andando curvo e tremolante, appoggiato al suo bastone a cercarsi un comodo posto su uno dei larghi e bassi sedili coperti di pesanti tappeti che sono lungo le pareti della sala, e soddisfatto si stende e si addormenta presto, la bocca aperta, brutto nella sua vecchiezza cattiva.

Lo osservano. E Doras, figlio di Doras, dice : « Egli ha la soddisfazione di veder questo giorno. Mio padre lo sognò ma non l'ebbe. Ma porterò nel cuore il suo spirito perché sia presente nel giorno della vendetta sul Nazareno e abbia la sua gioia ... »

« Ricordatevi che dovremo a turno, e turno numeroso, essere costantemente nel Tempio. »

« Lo saremo. »

« Dovremo ordinare che a qualunque ora Giuda di Simone sia introdotto dal Sommo Sacerdote. »

« Lo faremo. »

« Ed ora prepariamoci il cuore al compito finale. »

« E' già pronto! E' già pronto! »

« Con astuzia. »

« Con astuzia. »

« Con finezza. »

« Con finezza. »

« Per calmare ogni sospetto. »

« Per sedurre ogni cuore. »

« Qualunque cosa dica o faccia, nessuna reazione. Ci vendicheremo di tutto in una volta sola. »

« Così faremo. E sarà feroce vendetta. »

« Completa! »

**« Tremenda! »
E si siedono cercando riposo in attesa dell'alba.**

30-3-47 (Domenica delle Palme)

Dice Gesù: «Qui metterai la visione: “Da Betania a Gerusalemme” (del 3 marzo 1945). E ora: vedi!³¹ »

si <In A segue immediatamente *L'entrata di Gesù a Gerusalemme* (riportata al paragrafo 9) cui evidentemente si riferisce quel « vedi! » >

8. DA BETANIA A GERUSALEMME

Da Betania a Gerusalemme

Gesù cammina fra i frutteti e gli uliveti tutti in fiore. Paiono fiori persino le argentee foglie degli ulivi così imperlate di rugiada che scintilla percossa dal primo raggio dell'aurora e mossa da un lieve vento profumate. Ogni fronda è un lavoro d'orafo e l'occhio ne guarda ammirato la bellezza. I mandorli, già tutti coperti del loro verde, emergono dalle masse biancorosate delle altre piante da frutto e sotto le viti mostrano i frastagli delle prime foglie tenebre, così lucide e setose che sembra siano una scaglia di smeraldo sottilissimo o un brandello di seta preziosa. In alto un cielo di un turchese scuro, unito, placido, solenne. Ovunque canti di uccelli e profumi di fiori. Un'aria fresca ristora e allietà. E' veramente la letizia d'aprile che ride per ogni dove.

Gesù è in mezzo ai suoi apostoli. Tutti e dodici, e parla.

« Ho mandato avanti le donne perché voglio parlare a voi soli. Nei primi tempi ohe ero con voi vi ho detto, a quelli che erano con Me : "Non turbate la Madre con racconti di male azioni verso il Figlio ". Parevano azioni tanto gravi, quelle... Ora, voi tre testimoni di quelle che furono l'inizio della catena con cui sarà condotto a morte il Figlio dell'uomo —tu, Giovanni, tu, Simone, e tu Giuda di Keriot— potete ben vedere che quelle erano paragonabili a granello di rena che cada dall'alto rispetto al macigno, ai macigni, che sono le azioni di ora. Ma allora era in voi, in Me e nella Madre l'impreparazione alla malvagità umana^{*1}. Nel Bene come nel Male, ecco : l'uomo non diviene sommo d'improvviso. Ma sale o sprofonda per gradi. E così nel dolore. Ora voi che siete buoni siete saliti nel Bene e potete constatare, senza quello scandalo che allora ne avreste avuto, a quale punto di pervertimento può scendere l'uomo che si insatanassa², così come Io e la Madre possiamo sopportare senza morirne tutto il dolore che viene dall'uomo. Abbiamo irrobustita la nostra anima. Tutti. Nel Bene, nel Male o nel

8. SCRITTO IL 3 MARZO 1945. A, 11403-11417

¹ < impreparazione : dal punto di vista dell'esperienza umana >

² < vedi, nel 2° volume : nota 4 a pag. 57 e nota 5 a pag. 598 >

Dolore Pure ancora non abbiamo toccato la vetta. Non abbiamo ancora toccato la vetta... Oh! se sapeste quale e quanto è alta la vetta del Bene, del Male, del Dolore! Ma vi ripeto le parole di allora. Non ripetete alla Madre quanto il Figlio dell'uomo³ sta per dirvi. Ne avrebbe troppo dolore. Colui che deve essere ucciso beve la pietosa mistura che sbalordisce per potere attendere, senza fremere ad ogni istante, l'ora del supplizio⁴. Il vostro silenzio sarà come la bevanda pietosa, per Lei, Madre del Redentore! Ora Io voglio, perché nulla vi rimanga oscuro, aprirvi il senso delle profezie. E vi chiedo di stare con Me, molto, molto. Nel giorno sarò di tutti. La notte vi prego di essere con Me perché Io voglio essere con voi. Ho bisogno di non sentirmi solo... »

Gesù è mestissimo. Gli apostoli lo vedono e sono in affanno. Gli si stringono intorno. Anche Giuda sa stringersi al Maestro come fosse il più affettuoso dei discepoli.

Gesù li carezza e prosegue: «Voglio, in quest'ora che ancora mi è donata, ultimare la conoscenza del Cristo in voi. All'inizio con Giovanni, Simone e Giuda, ho fatto conoscere la verità delle profezie sulla mia nascita. Le profezie mi hanno dipinto come meglio non potrebbe il pittore più sommo dalla mia alba al mio tramonto⁵. Anzi sono proprio l'alba ed il tramonto le due fasi più illustrate dai profeti. Ora il Cristo sceso dal Cielo, il Giusto che le nubi hanno lasciato piovere sulla Terra, il Germoglio sublime, sta per essere ucciso. Spezzato come cedro dal fulmine. Parliamo allora della sua morte. Non sospirate, non crollate il capo. Non mormorate in cuor vostro, non maledite gli uomini. Non serve a nulla. Noi saliamo a Gerusalemme. Pasqua è prossima ormai.

**** Questo mese sarà per voi il primo dei (mesi dell'anno)⁶. Questo mese sarà per il mondo il principio di un nuovo tempo. Non cesserà mai più. Inutilmente, di tanto in tanto⁷, l'uomo cercherà di metterne di nuovi. Coloro ohe vorranno mettere un tempo nuovo, portante il loro nome idolo, saranno fulminati e percossi. Non c'è che un Dio in Cielo e un Messia sulla Terra : il Figlio di Dio :**

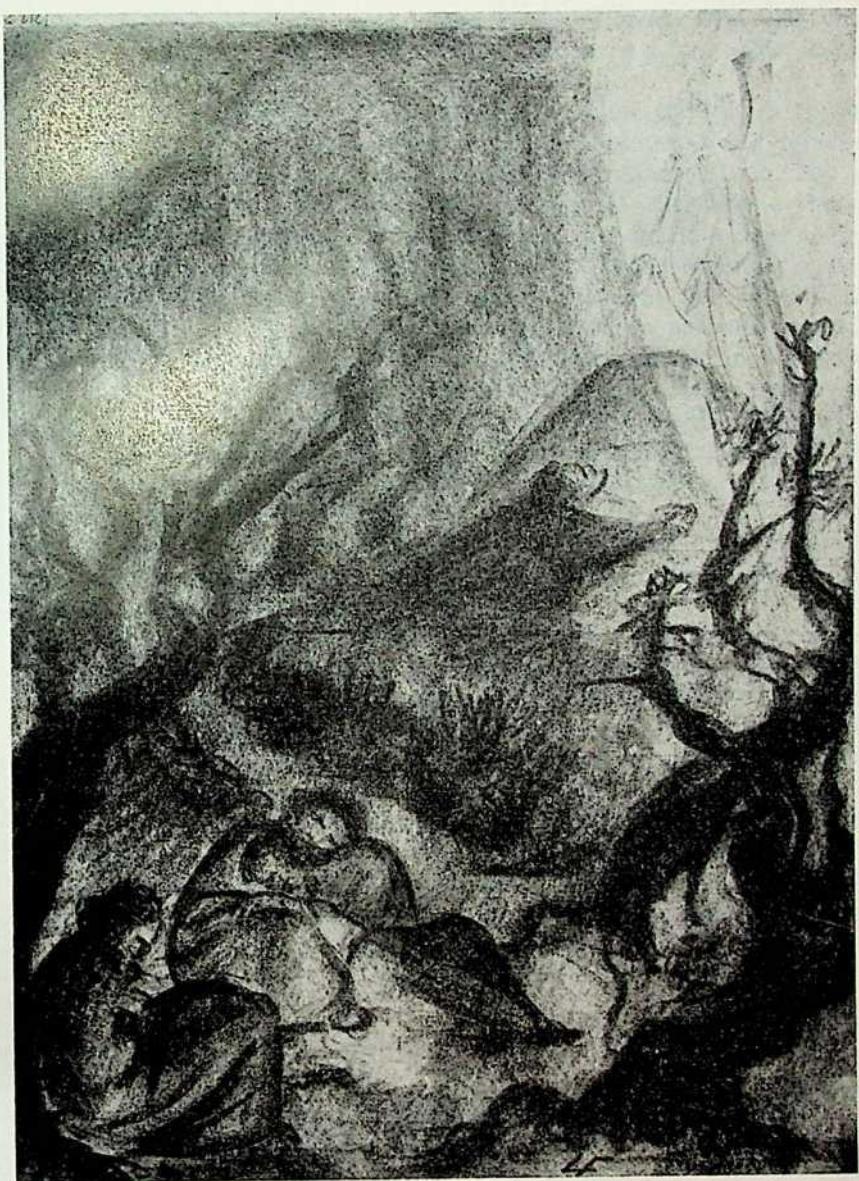
* < vedi : nota 6 a pag. 40 del 5° volume >

4 < vedi : nota 3 a pag. 1597 del 7® volume >

s <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

c A < aggiunge a matita > (Profezie dalla Pasqua mosaica) < Esodo 12. 2 >

7 < di tanto in tanto > : A, dentro per dentro



TAV. II. AGONIA NEL GETSEMANI



Gesù di Nazaret. Egli, poiché tutto di Sé dà, può tutto volere, e mette il suo regale sigillo non su ciò che è carne e fango, ma su ciò che è tempo e spirito.

“ Nel decimo giorno di questo mese ciascuno prenda un agnello per famiglia e per casa. E se non basta il numero delle persone della casa a consumare l’agnello prenda il vicino coi suoi fino a poter consumare tutto l’agnello ”⁸. Perché il sacrificio e l’ostia devono essere completi e consumati. Non una briciola deve rimanere di essi. Non rimarrà. Troppi sono quelli che stanno per pascersi dell’agnello⁹. Un numero senza numero, per un convito senza limite di tempo, e non occorre altro fuoco per consumare i resti perché resti non ce ne sono. Quelle parti che saranno offerte e respinte dall’odio saranno consumate dal fuoco stesso della vittima, dal suo amore ¹⁰. Vi amo, o uomini. Voi, dodici miei amici che ho scelto Io stesso, voi in cui sono le dodici tribù di Israele ¹¹ e le tredici vene dell’Umanità ¹². Tutto ho radunato in voi e tutto in voi vedo radunato... Tutto. »

« Ma nelle vene del corpo di Adamo è anche quella di Caino ¹³. Nessuno di noi ha alzato la mano sul compagno. Abele dove è allora? » chiede l’Iscariota.

« Tu lo hai detto. Nelle vene del corpo di Adamo è anche quella di Caino. E l’Abele sono Io, il dolce Abele pastore di greggi, grato al Signore perché offriva le sue primizie e ciò che era senza imperfezione, prima fra tutte le offerte sé stesso. Vi amo, o uomini. Anche se non mi amate Io vi amo. L’amore accelera e compisce l’opera dei sacrificatori.

“ L’agnello sia senza macchia, maschio, di un anno ”¹⁴. Non vi è tempo per l’Agnello di Dio. Egli è. Pari nell’ultimo giorno come lo era nel primo di questa Terra. Colui che è ¹⁵, come il Padre, non conosce nella sua divina natura invecchiamento. E la sua

« <Esodo 12, 3-4>

⁹ <vedi: nota 11 a pag. 11>

¹⁰ <vedi: nota 25 a pag. 41>

¹¹<vedi: Genesi 49; Deuteronomio 33; Giosuè 13-21; Matteo 19, 27-29; Luca 22, 28-30; Atti 26,1-8; Giacomo 1, 1; Apocalisse 7, 1-8; 21, 9-14>

¹² <Allusione non identificata, nonostante il ricorso a Competenti/>

^{1*}<vedi: Genesi 4, 1-16>

K <Esodo 12, 5>

¹⁵ <vedi: Esodo 3, 13-15; Isaia 42, 8>

persona conosce una sola vecchiezza, una sola stanchezza : quella della delusione¹⁶ di essere venuto per troppi invano. Quando saprete come fui ucciso —e gli occhi che vedranno il loro Signore mutato in lebbroso coperto di piaghe¹⁷ ora brillano di pianto al mio fianco e più non vedono questa ridente collina perché il pianto li acceca con la sua liquida visiera— dite pure: “ Non di questo è morto. Ma dall’essere stato sconosciuto ai suoi più cari e respinto da troppa umanità”. Ma se non ha tempo il Figlio di Dio. e perciò differisce dall’agnello del rito, ad esso è pari perché senza macchia e maschio sacro al Signore ^{18*}. Sì. Inutilmente i carnefici, coloro che mi uccideranno con l’arme, o col volere, o col tradire, vorranno scusare se stessi dicendo: “ Egli era colpevole”. Nessuno che sia sincero può accusarmi di peccato. Lo potete voi?

Siamo di fronte alla morte. Io lo sono. Ancora altri lo sono. Chi? Vuoi sapere chi, Pietro? Tutti. La morte avanza ora per ora e ghermisce chi men se lo crede. Ma anche coloro che hanno ancora molta vita da tessere, ora per ora sono di fronte alla morte, ché il tempo è baleno rispetto all’eternità e perché nell’ora della morte anche la più lunga vita si riduce a nulla e le azioni di decenni e decenni lontani, sin da quelli della prima età, tornano in folla a dire : “ Ecco : ieri facevi questo ”. Ieri! Sempre ieri è quando si muore ^{19*} ! E sempre polvere è l’onore e l’oro per cui tanto spasimò la creatura! E perde ogni sapore il frutto per cui si fu folli! La donna? La borsa? Il potere? La scienza? Che resta? Nulla! Solo la coscienza e il giudizio di Dio davanti al quale va la coscienza povera e ignuda di umane protezioni e dovizie e carica solo delle sue azioni.

• “ Prendano il suo sangue e ne mettano sugli stipiti e l’architrave e l’Angelo non percuoterà al suo passaggio le case su cui è il segno del sangue ” ^{20#}. Prendete il mio sangue. Mettetelo non sulle pietre morte. Ma sul morto cuore. E’ la nuova circoncisione²¹. Ed Io mi circondico per tutto il mondo. Io non sacrifico riinutile

i* <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel 3° volume: nota 3 a pag. 236 >

17 < vedi : Isaia 53, 2-5 >

i* < vedi : nota 2 a pag. 408 del 5° volume >

i* < vedi: Salmo 89, 4; II» Pietro 3, 8 >

M <vedi: Esodo 12, 7, 13 >

TI <vedi: nota 3 a pag. 225 dell’8® volume >

parte, ma stronco la mia magnifica, sana, pura virilità, compiamente la sacrifico, e dalle membra mutilate, dalle vene aperte, prendo il sangue mio, e traccio sull'Umanità anelli di salvezza, anelli di eterni sponsali col Dio che è nei Cieli, col Padre che attende, e dico : ⁴⁴ Ecco. Ora non puoi più respingerli perché respingeresti il tuo sangue

⁴⁴ E Mosè disse: » ...e poi tuffate un mazzetto di issopo nel sangue e aspergetene gli stipiti , »²². Non basta allora il sangue? Non basta. Al mio sangue ²³ deve essere congiunto il pentimento vostro. Senza il pentimento, amaro e salutare, inutilmente Io per voi sarò morto²⁴.

Questa è la prima parola che nel Libro parli dell'Agnello Redentore. Ma il Libro ne è sparso. Così coirne ad ogni nuovo sorgere di sole più fitta si fa la fioritura su questi rami, così, man mano che un anno succede ad un finito e si approssima al tempo' della Redenzione, ecco spesseggia la fioritura.

Ed ora Io con Zaccaria ^{25 26} vi dico, a voi per Gerusalemme : ⁴⁴ Ecco il Re che viene pieno di mansuetudine cavalcando un'asina e un asinello. Egli è povero Ma disperderà i potenti che opprimono l'uomo. Egli è mite, eppure il suo braccio alzato a benedizione vincerà il demonio e la morte. ⁴⁴ Egli annuncerà la pace, perché ne è il Re ^{”2e}. Egli, essendo confitto, stenderà il suo dominio da mare a mare. ⁴⁴ Egli che non grida ²⁷, che non spezza, che non smorza colui ohe non è lume ma fumo, colui che non è forza ma debolezza, colui che merita ogni rimprovero, farà giustizia secondo verità". Il tuo Messia, o città di Sionne, il tuo Messia, o popolo del Signóre, il tuo Messia, o popolo della Terra.

⁴⁴ Senza essere triste né turbolento ^{”28} e voi vedete come non vi sia in Me la tristezza crucciosa del vinto, né quella astiosa del perverso, ma solo la serietà di chi vede a che punto può giungere il possesso di Satana²⁹ nell'uomo, e voi vedete come, potendo in

²² < Esodo 12, 22 >

²⁵ < Tener presente : Ebrei 9 >

²⁴ <vedi: nota 8 a pag. 409 dell'8° volume

²⁵ A < inserisce a matita > cap. 9 - v. 9

²⁶ < Zaccaria 9, 10 >

²⁷ A < inserisce a matita > Isaia 42°, v. 1-2-

²⁸ A < inserisce a matita > Isaia 42°, v. 4

²⁹ < come la precedente nota 2 >

cenerire e disperdere con un solo palpito del mio volere, Io per tre anni abbia teso le mani ad invito d'amore, a tutti, senza sosta, e ora ancora queste mie mani si tenderanno e verranno ferite! " Senza essere triste né turbolento giungerò a stabilire il mio Regno ", Quel Regno di Cristo in cui è la salvezza del mondo.

Mi dice il Padre Signore Eterno : ³⁰ " Io ti ho chiamato, ti ho preso per mano, ti ho fatto alleanza fra i popoli e Dio, luce ti ho fatto delle nazioni E luce sono stato. Luce per aprire gli occhi ai ciechi, parola per dare loquela ai sordi, chiave per aprire i sotterranei carceri di quelli che erano nelle tenebre dell'errore.

Ed ora, Io che sono tutto questo, vado a morire. Entro nel buio della morte * * **¹. La morte, capite?..,

Le prime cose annunziate, ecco, che si stanno compiendo, dico Io pure con il profeta. Le altre ve le dirò prima che ci separi il Demonio.

Ecco Sionne là in fondo. Andate a prendere l'asina e l'asinello. Dite all'uomo: " Occorrono per il Rabbi³² Gesù ", E dite alla Madre che sto giungendo. Ella è là su quel balzo con le Marie. Mi attende. E' il mio trionfo umano ... Sia il suo trionfo. Uniti sempre. Oh! uniti! ...

E chi è il cuore di iena che con un colpo della zampa unghiatata svelle il cuore del cuore materno: Me, suo Figlio? Un uomo? No. Ogni uomo nasce da una donna. E per istintivo e per morale riflesso non può infierire su una madre perché pensa alla "sua". Un uomo dunque non è. Chi allora? Un demonio. Ma può un demonio offendere la Vincitrice? Per offenderla deve toccarla. E Satana non sopporta la luce verginale della Rosa di Dio. E allora? Chi dite che sia? Non parlate? Io allora lo dico.

Il demone più astuto si è fuso all'uomo più corrotto e, come il veleno chiuso nei denti dell'aspide, sta chiuso in lui che può avvicinare la Donna, e così, proditorialmente, morderla. Maledetto sia l'ibrido mostro che è Satana e che è uomo³³! Lo maledico? No. Non è da Redentore questa parola. E allora dico all'anima di questo ibrido mostro ciò che dissi a Gerusalemme, mostruosa città di

A < inserisce a matita > Isaia 42°, v. 6 e 7

*¹ <vedi: nota 11 a pag. 34 >

** < vedi : nota 13 a pag. 46 >

ss < vedi : nota 6 a pag. 33 e le altre note ivi

Dio e di Satana : “ Oh, se in quest’ora che ancora ti è data tu sapessi venire al Salvatore! ” Non vi è almore più grande del mio! E non vi è più grande potere. Anche il Padre acconsente se Io dico: “ Voglio ”, né Io so dire che parole di pietà per coloro che sono caduti e che mi tendono dal loro abisso le braccia. Anima del più grande peccatore, il tuo Salvatore alle soglie della morte si curva sul tuo abisso e ti invita a prendere la sua mano. Non sarà impedita la mia morte... Ma tu... ma tu... saresti salvo tu che Io amo ancora, e l’anima del tuo Amico non fremerebbe di orrore pensando che per opera dell’amico conosce l’orrore del morire e di *questo* morire... »

Gesù tace... oppresso...

Gli apostoli bisbigliano fra loro e si chiedono : « Ma di chi parla? Chi è? »

E Giuda spudorato nel mentire : « E’ certo uno dei falsi farisei... Io penso Giuseppe o Nicodemo, oppure Cusa e Mannaen... A tutti premono la testa e gli averi ... So che Erode ... E so che il Sinedrio^{34 35}
³⁶. Egli troppo si è fidato di loro! Vedete che anche ieri non erano presenti?! Non hanno l’ardire di affrontarlo... »

Gesù non sente. E’ andato avanti e ha raggiunto la Madre che è con le Marie e con Marta e Susanna. Non manca che Giovanna di Cusa nel gruppo delle pie donne.

³⁶ Quando farete opera completa qui metterete le altre parti che darò e che dirò.

³⁴ < come la precedente nota 24; vedi, inoltre, nel 2^o volume: nota 6 a pag. 455, nota 9 a pag. 578 e nota 10 a pag. 580; nel 3^o volume: nota 11 a pag. 341; nel 6^o volume: nota 4 a pag. 766>

³⁵< vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7^o volume >

³⁶<La frase che segue è aggiunta, in A, a matita >

9. L'ENTRATA DI GESÙ A GERUSALEMME¹

L'entrata di Gesù a Gerusalemme

Gesù passa il suo braccio sulle spalle di sua Madre che si è alzata quando Giovanni e Giacomo d'Alfeo l'hanno raggiunta per dirle : « Tuо Figlio viene », e poi sono tornati indietro per riunirsi ai compagni che procedono lentamente, parlando, mentre Tommaso e Andrea sono corsi verso Betfage per cercare l'asina e l'asinello e condurli a Gesù.

Gesù intanto parla alle donne. « Eccoci presso alla città. Io vi consiglio di andare. E andare sicure. Entrate prima di Me in città. Presso En Rogel sono tutti i pastori e i più fidi discepoli. Hanno ordine di farvi scorta e protezione. »

« E' che... Abbiamo parlato con Aser di Nazaret e Abele di Bettlemme di Galilea e anche con Salomon. Erano venuti fin qui per spiare il tuo arrivo. La folla prepara gran festa. E noi si voleva vedere... Vedi come si scuotono le cime degli ulivi? Non è vento che le agita così. Ma è la gente che coglie rami per spargerne la via e farti velo al sole. E là?! Guarda là stanno spogliando le palme dei loro ventagli. Sembrano grappoli e sono uomini saliti sui fusti a cogliere e cogliere... E sui pendii vedi curvi i bambini a cogliere fiori. E le donne certo spogliano orti e giardini da corolle e da erbe odorose per giuncarti il cammino di fiori. Noi si voleva vedere ... e imitare il gesto di Maria di Lazzaro che raccolse tutti i fiori premuti dal tuo piede quando entrasti nel giardino di Lazzaro » prega Maria Cleofe per tutte.

Gesù carezza sulla guancia la sua vecchia parente che sembra una bambina vogliosa di vedere uno spettacolo, e le dice : « Nella gran folla non vedresti nulla. Andate avanti. Alla casa di Lazzaro, quella che ha per custode Mattia. Passerò di là e mi vedrete dal- l'alto. »

« Figlio mio ... e vai solo? Non posso starti vicino? » dice Ma- ⁹

9. SCRITTO IL 30 MARZO 1947 e IL 30 LUGLIO 1944. A, 11196-11218 E 3189-3195 i
D2, vedi: Matteo 21, 1-17; Marco 11. 1-11,15-19; Luca 19. 1-46 <ma leggi: 28-46>;
Giovanni 12, 12-15

ria alzando il volto così triste e fissando i suoi occhi di cielo sul suo dolce Figlio.

« Vorrei pregarti di stare nascosta. Come la colomba nella fessura della rupe². Più della tua presenza mi è necessaria la tua preghiera, Mamma diletta! »

« Se è così, Figlio mio, noi pregheremo. Tutte. Per Te. »

« Sì. Dopo averlo visto passare verrete con noi nel mio palazzo di Sion. E io manderò dei servi al Tempio e sempre dietro al Maestro perché essi ci portino i suoi ordini e le sue notizie » decide Maria di Lazzaro sempre rapida nell'afferrare ciò che è il migliore da farsi e a farlo senza indugio.

« Hai ragione, sorella. Benché mi dolga non seguirlo, comprendo la giustizia dell'ordine. E del resto Lazzaro ci ha detto di non contraddirlo il Maestro in cosa alcuna, ma di ubbidirlo anche nelle cose più tenui. E lo faremo. »

« E allora andate. Vedete? Le vie si animano. Stanno per raggiungermi gli apostoli. Andate. La pace sia con voi. Vi farò venire nelle ore che giudicherò buone. Mamma, addio. Abbi pace. Dio è con noi. » La bacia e congeda. E le ubbidienti discepoli se ne vanno sollecite.

I dieci apostoli raggiungono Gesù. « Le hai mandate avanti? »

« Sì. Vedranno da una casa la mia entrata. »

« Da quale casa? » chiede Giuda di Keriot.

« Eh! sono ormai tante le case amiche! » dice Filippo.

« Non da Annalia? » insiste ITscariota.

Gesù risponde negativamente e si incammina verso Betfage che è poco lontana.

Gli è prossimo quando tornano indietro i due mandati a prendere l'asina e l'asinello. Gridano : « Abbiamo trovato come Tu hai detto, e ti avremmo condotto gli animali. Ma il padrone di essi volle strigliarli e ornarli delle migliori bardature per onorarti. E i discepoli, uniti a quelli che hanno passato la notte nelle vie di Betania per onorarti, vogliono avere l'onore di condurteli, e noi abbiamo annuito. Ci è parso che il loro amore meritasse un premio. »

« Avete fatto bene. Andiamo avanti, intanto. »

² < Allusione a: Cantico dei Cantici 2, 14 >

« Sono molti i discepoli? » chiede Bartolomeo.

« Oh! una moltitudine. Non si riesce a penetrare per le vie di Betfage. Per questo ho detto a Isacco di condurre l'asino da Cleon- te il formaggiaio » risponde Tommaso.

« Hai fatto bene. Andiamo sino a quel balzo del colle. E attendiamo un poco all'ombra di quegli alberi. »

Vanno dove Gesù indica.

« Ma ci allontaniamo! Tu superi Betfage girandola alle spalle! » esclama Fliscariota.

« E se voglio farlo chi me lo può proibire? Sono forse già prigioniero, che non mi sia lecito di andare dove voglio? E c'è forse fretta che Io lo sia e si teme che Io possa sfuggire alla cattura? E se giudicassi giusto di allontanarmi per luoghi più sicuri c'è alcuno che lo potrebbe impedire? » Gesù dardeggiava i suoi occhi sul Traditore che non apre più bocca e si stringe nelle spalle come per dire : « ^Fa' ciò che ti pare. »

Girano infatti dietro alle spalle del paesello, direi un sobborgo della stessa città perché dal lato ovest è proprio poco lontano dalla città, facente già parte delle pendici dell'Uliveto che corona Gerusalemme nel lato orientale. In basso, fra le pendici e la città, il Cedron brilla al sole d'aprile.

Gesù si siede in quel silenzio verde e si concentra nei suoi pensieri. Poi si alza e va proprio sul ciglio del balzo.

Dice Gesù: « Qui metterai la visione del 31 luglio 1944: *Gesù che -piange su Gerusalemme, dalla* frase che ti ho detta per inizio di visione. » E poi riprende a mostrarmi le fasi della sua entrata trionfale.^{2a}

----- €> -----

^{2a} < A questo punto si trova in A, cucito con cotone, un foglietto sul quale è scritto : «^a Gesù die piange su Gerusalemme. Poi Gesù si alza e lascia lo spazio alberato dove erano seduti e si porta proprio sul ciglio del balzo. La sua alta persona si staglia netta sul vuoto che la circonda. Pare ancor più alta, dritta così e sola. Tiene le mani conserte sul petto, sul mantello scuro, e guarda serio serio. Gli apostoli l'osservano ecc. ecc. » Arrivati alla fine della visione procedere : « Quasi Gesù non fa a tempo ad entrare ecc. ecc... » Si tratta di un appunto della scrittrice che indica, evidentemente, la maniera di inserire, senza ripetere passi tra loro simili e brani annessi di carattere personale, l'episodio scritto il 30 (e non il 31) luglio 1944. L'episodio e i brani annessi, che però riportiamo integralmente per non discostarci dal metodo sempre seguito, iniziano qui e terminano al punto indicato dalla nota 6, da cui riprenderanno « le fasi dell'entrata trionfale » >

30 luglio.

Non so come farò a descrivere perché mi sento tanto male di cuore che non sto seduta che a fatica. Ma tanto è così. Devo scrivere ciò che vedo.

Mi si illumina il Vangelo di oggi : 9^a domenica dopo la Pentecoste.

Da un poggio presso Gerusalemme Gesù guarda la città stesa ai suoi piedi.

Non è un poggio molto alto. Al massimo come può esserlo il piazzale di S. Miniato a monte, a Firenze; ma basta perché roccio domini sulla distesa di tutte le case e delle vie che salgono e scendono su e giù per le piccole elevazioni di terreno che costituiscono Gerusalemme. Questo colle è certo molto più alto, se si prende il livello più basso della città, di quanto non sia il Calvario, ma è più vicino alla cinta di quello. Proprio ha inizio appena fuori delle mura e si alza con un balzo ripido dalla parte delle stesse, mentre dall'altra scende mollemente verso una campagna tutta verde che si stende verso est. Almeno mi pare l'oriente, se giudico bene la luce solare.

Gesù e i suoi sono sotto un ciuffo di alberi, all'ombra, seduti. Si riposano del cammino fatto. Poi Gesù si alza, lascia lo spiazzo alberato dove erano seduti e si porta proprio sul ciglio del balzo.

La sua alta persona si staglia netta sul vuoto che lo circonda. Pare ancora più alta, dritta così, e sola. Tiene le mani conserte sul petto, sul mantello azzurro, e guarda serio, serio.

Gli apostoli l'osservano. Ma lo lasciano fare senza muoversi né parlare. Devono pensare che Egli si sia isolato per pregare.

Ma Gesù non prega. Dopo aver lungamente guardato la città in ogni suo rione, in ogni suo poggio, in ogni sua particolarità, talora con lunghi sguardi su questo o quel punto, talaltra con minore insistenza, Gesù si mette a piangere. Senza scosse o rumore. Le lacrime gonfiano l'orbita, poi sgorgano e rotolano sulle guancie e cadono... Lacrimoni silenziosi e tanto tristi. Come di chi sa che *deve* piangere, solo, senza sperare conforto e comprensione da alcuno. Per un dolore che *non* può essere annullato e che *deve* essere sofferto, assolutamente.

Il fratello di Giovanni, per la sua posizione, è il primo che vede quel pianto e lo dice agli altri che si guardano l'un l'altro stupiti.

« Nessuno di noi ha fatto male » dice uno, e un altro : « Anche

la folla non ebbe insulti. Non vi fu fra essa nessuno a Lui nemico. »

« Perché piange allora? » chiede il più anziano di tutti.

Pietro e Giovanni si alzano insieme e si accostano al Maestro. Pensano che l'unica cosa da farsi sia fargli sentire che lo amano e chiedere che ha.

«Maestro: Tu piangi?» dice Giovanni posando la sua testa bionda sulla spalla di Gesù che è più alto di lui di tutto il collo e il capo.

E Pietro, posandogli una mano alla cintura, cingendolo quasi di un abbraccio per attirarlo a sé, gli dice : « Cosa ti addolora, Gesù? Dillo a noi che ti amiamo. »

Gesù appoggia la guancia sulla testa bionda di Giovanni e, disserrando le braccia, passa a sua volta il braccio sulla spalla di Pietro. Restano così abbracciati tutti e tre, in una posa di tanto amore. Ma il pianto continua a gocciare.

Giovanni, ohe lo sente scendere fra i suoi capelli, toma a chiedere:

« Perché piangi, Maestro mio? Forse da noi ti venne pena? »

Gli altri apostoli si sono riuniti al gruppo amoroso e ansiosamente attendono una risposta.

«No» dice Gesù. «Non da voi. Voi mi siete amici e l'amicizia, quando è sincera, è balsamo e sorriso, mai pianto. Vorrei che amici mi rimaneste sempre. Anche ora che entreremo nella corruzione che fermenta e che corrompe chi non ha volontà recisa di rimanere onesto. »

« Dove andiamo, Maestro? Non a Gerusalemme? La folla ti ha già salutato con letizia. Vuoi Tu deluderla? Andiamo forse in Samaria per qualche prodigo? Proprio ora che la Pasqua è vicina? »

Le domande sono fatte da diversi contemporaneamente.

Gesù alza le mani imponendo silenzio e poi con la destra accenna la città. Un gesto largo come di uno che semini *avanti* a sé. E dice: «Quella è la Corruzione. Noi entriamo in Gerusalemme. Noi vi entriamo. E solo l'Altissimo sa come vorrei santificarlà portandovi la Santità che viene dai Cieli. *Risantificarlà*, questa che dovrebbe essere la Città Santa. Ma non potrò farle nulla. Corrotta è, e corrotta rimane. E i fiumi di santità che sgorgano dal Tempio vivo, e che ancor più sgorgheranno a giorni sino a lasciarlo vuoto

di vita, non saranno sufficienti a redimerla. Verrà al Santo³ la Santa Maria⁴ e il mondo pagano. Sui templi bugiardi sorgeranno i templi del Dio vero. I cuori dei gentili adoreranno il Cristo. Ma questo popolo, questa città gli sarà sempre nemica e il suo odio la porterà al più grande peccato. Ciò deve avvenire. Ma guai a coloro che saranno strumenti di questo delitto. Guai!... »

Gesù guarda fissamente Giuda che gli è quasi di fronte.

« Ciò a noi non avverrà mai. Noi siamo i tuoi apostoli e crediamo in Te, pronti a morire per Te. » Giuda mente spudoratamente e sostiene lo sguardo di Gesù senza impaccio.

Gli altri uniscono le loro proteste.

Gesù risponde a tutti evitando di rispondere a Giuda direttamente.

« Voglia il Cielo che tali voi siate. Ma molta debolezza è ancora in voi e la tentazione potrebbe rendervi simili a coloro che mi odiano. Pregate molto e molto vegliate su voi. Satana sa che sta per esser vinto e vuole vendicarsi strappandovi a Me. Satana è intorno a noi tutti. A Me per³ impedirmi di fare la volontà del Padre e compiere la mia missione. A voi per fare di voi dei suoi servi. Vegliate. Entro quelle mura Satana prenderà colui che non saprà esser forte. Colui per il quale maledizione sarà stato Tesser eletto perché fece della sua elezione uno scopo umano. Vi ho eletti per il Regno dei Cieli e non per quello del mondo. Ricorda-tevelo.

E tu, città che vuoi la tua rovina e sulla quale Io piango, sappi che il tuo Cristo prega per la tua redenzione. Oh! se almeno in quest'ora che ti resta tu sapessi venire a Chi sarebbe la tua pace! Almeno comprendessi in quest'ora l'Amore che passa fra te e ti spogliassi dell'odio che ti fa cieca e folle, crudele a te stessa e al tuo bene! Ma verrà il giorno in cui ricorderai quest'ora! Troppo tardi allora per piangere e pentirti! L'Amore sarà passato e scomparso dalle tue strade e resterà l'Odio che tu hai preferito. E l'Odio sarà verso te, verso i tuoi figli. Poiché si ha ciò che si è voluto e rodio si paga con Vodio. E non sarà allora odio di forti con-^{*8}

3 <vedi: nota 1 a pag. 1536 del 7° volume >

« <vedi: nota 4 a pag. 15 del 3° volume >

8 D2 < aggiunge) tentare di

tro l'inerme. Ma odio contro odio, e perciò guerra e morte. Stretta da trincee e armati, languirai prima d'esser distrutta e vedrai cadere i tuoi figli per armi e per fame e i superstiti andare prigionieri e scherniti e chiederai misericordia, né più la troverai poiché non hai voluto conoscere la tua Salute.

Piango, amici, poiché ho cuore d'uomo e le rovine della patria ne traggono lacrime. Ma ciò è giusto si compia poiché la corruzione supera, fra queste mura, ogni limite e attira il castigo di Dio. Guai ai cittadini causa del male della patria! Guai ai rettori che ne sono la principale causa! Guai a coloro che dovrebbero esser santi per portare gli altri ad essere onesti e invece profanano la Casa del loro (ministero e se stessi! Venite. A nulla gioverà la mia azione. Ma facciamo che la Luce splenda ancora una volta fra le Tenebre! »

E Gesù scende seguito dai suoi. Va velocemente per la via con un viso serio e direi quasi accigliato. Né più parla. Entra in una cassetta ai piedi del colle né vedo più altro.

Dice Gesù:

« La scena narrata da Luca pare senza connessione, quasi illogica. Compiango le sventure di una città colpevole e non so compatire le abitudini di detta città?

No. Non le so, non le posso compatire poiché anzi sono proprio queste abitudini che generano le sventure; e il vederle acutizza il mio dolore. La mia ira sui profanatori del Tempio è logica conseguenza della mia meditazione sulle prossime sventure di Gerusalemme.

Sono sempre le *profanazioni al culto di Dio, alla Legge di Dio, quelle che provocano i castighi del Cielo*. Facendo della Casa di Dio una spelanca di ladri, quei sacerdoti indegni e quegli indegni credenti (di nome soltanto) attiravano su tutto il popolo maledizione e morte. Inutile dare questo o quel nome al male che fa soffrire un popolo. Cercate il giusto nome in questo: “Punizione per un vivere da bruti”. Dio si ritira e il Male si avanza. Ecco il frutto di una vita nazionale indegna del nome di cristiana.

Come allora anche ora, in questo scorciò di secolo, non ho mancato con prodigi di scuotere e richiamare. Ma come allora non ho attirato su Me e i miei strumenti che scherno, indifferenza e odio. Singoli e nazioni però ricordino *che inutilmente piangono quando avanti non vollero conoscere la loro salvezza. Inutilmente mi invocano quando nell'ora in cui ero con loro mi cacciarono con una guerra sacrilega che partendo dalle singole coscienze, devote al Male, si sparse per tutta la Nazione. Le Patrie non si salvano tanto con le armi quanto con una forma di vita che attiri le protezioni del Cielo.*

Riposa, piccolo Giovanni. E fa' di esser sempre fedele alla tua elezione. Va' in pace. »

Che fatica! Non ce la faccio proprio...⁶

Quasi Gesù non fa a tempo ad entrare nella casa benedicendone gli abitanti quando si sentono un allegro suonar di bubboli e voci a festa. E subito dopo il volto scarno e pallido di Isacco appare nella fessura dell'uscio e il pastore fedele entra e si prostra davanti al suo Signore Gesù.

Nell'inquadratura della porta spalancata si pigiano volti e volti e dietro altri se ne vedono... Un urtarsi, un pigiarsi, un voler farsi largo... Qualche grido di donna, qualche pianto di bambino preso in mezzo alla ressa, e grida di saluto, esclamazioni a festa: «Felice questo giorno che a noi ti riporta! La pace a Te, Signore! Ben tomi, o Maestro, a premiare la nostra fedeltà. »

Gesù si alza in piedi e fa gesto di parlare. Tacciono tutti, e netta si sente la voce di Gesù.

« Pace a voi! Non vi accalcate. Ora saliremo insieme al Tempio. Sono venuto per stare con voi. Pace! Pace! Non fatevi male. Fate largo, miei diletti! Lasciatemi uscire e seguitemi, ché entreremo insieme nella Città Santa. »

La gente, bene o male ubbidisce, e si fa un poco di largo, tanto che Gesù possa uscire e montare sull'asinello. Perché Gesù indica il puledro sino allora mai cavalcato come sua cavalcatura, e allora dei ricchi pellegrini, che si pigiano fra la folla, stendono sulla groppa di questo i loro sontuosi mantelli e uno si pone con un ginocchio a terra e l'altro a far da gradino al Signore che siede sulla groppa del puledro d'asina e il viaggio si inizia mentre Pietro cammina a un lato del Maestro e Isacco dall'altro tenendo le briglie della bestia non doma, ch'e però procede tranquilla come fosse usa a quell'ufficio senza imbizzarrirsi o spaventarsi dei fiori che, gettati come sono verso Gesù, colpiscono sovente la bestiola negli occhi e sul morbido muso, né dei rami di ulivo e delle foglie di palma agitate davanti e intorno ad esso, gettate in terra a far tappeto coi fiori, né dei gridi sempre più forti di : « Osanna, Figlio di Davide! » che salgono al cielo sereno mentre la folla sempre! più infittisce e si accresce per nuovi venuti.

® < Terminano qui i passi inseriti, come è indicato alla precedente nota 2 » >

Passare da Betfage, fra le viette strette, e contorte, non è facile cosa e le madri devono prendere in braccio i bambini, e gli uomini proteggere le donne da urti troppo violenti, e qualche padre si pone sulle spalle a cavalluccio il figiolino e lo porta alto sulla folla così mentre le vocine dei bimbi sembrano belati di agnelli o stridi di rondini e le loro manine gettano fiori e foglie d'ulivo che le madri porgono e baci anche, al mite Gesù...

Usciti dalla strettoia della piccola borgata il corteo si ordina e distende, e molti volonterosi vanno avanti a far da battistrada per preparare sgombra la via e altri li seguono spargendo di rami il suolo e uno per primo getta il suo mantello a far da tappeto, e un altro, e quattro, e dieci, e cento, e mille, lo imitano. La via ha al centro una striscia multicolore di vesti stese al suolo, e passato Gesù le vesti sono raccolte e portate più avanti, con altre, con altre, e sempre fiori, rami, foglie di palma vengono agitati e gettati, e gridi più forti vengono innalzati intorno e in onore del Re d'Israele, al Figlio di Davide, al suo Regno!

I soldati di guardia alla porta escono a vedere che cosa succede. Ma non è sedizione, ed essi appoggiati alle loro lande si fanno da lato osservando stupiti o ironici lo strano corteo di quel Re che cavalca un puledro d'asina, bello come un dio, umile come il più povero degli uomini, mite, benedicente... circondato da donne e bambini e da uomini disarmati gridanti: «Pace! Pace!», di questo Re che prima di entrare nella città sosta un momento all'altezza dei sepolcri dei lebbrosi di Innon e di Siloan (credo di dire bene questi luoghi dove ho visto miracoli di lebbrosi altre volte) e puntandosi sull'unica staffa in cui poggia il suo piede, essendo seduto sull'asino, non a cavallo dell'asino, si alza in piedi e apre le braccia gridando in direzione di quelle pendici orrende, dove volti e corpi- paurosi si affacciano guardando verso Gesù e alzano il grido lamentoso dei lebbrosi: «Siamo infetti!», a respingere degli imprudenti che pur di vedere bene Gesù salirebbero anche sui corrotti e infetti scaglioni: «Chi ha fede in Me invochi il mio Nome ed abbia salute: per quello! » e benedice riprendendo il cammino e ordinando a Giuda di Keriot : « Comprerai cibi per i lebbrosi e con Simone li porterai ad essi avanti sera. »

Quando il corteo entra sotto la volta della Porta di Siloan e poi come un torrente si riversa entro la città passando per il borgo di Ofel —nel quale ogni terrazza è divenuta una piccola aerea

piazza colma di popolo osannante che getta fiori e rovescia profumi giù, nella via, cercando di gettarli sul Maestro, e l'aria è satura dell'odore dei fiori morenti sotto i passi delle turbe e di essenze che si spargono nell'aria prima di cadere fra la polvere della via— il grido della folla sembra aumentare e farsi forte come ognuno lo urlasse in una buccina, perché i numerosi archivolti dei quali è piena Gerusalemme lo amplificano con risonanze continue.

Sento gridare, e credo voglia dire ciò che dicono gli evangelisti: « Scialem, Scialem melchil! » (o malchit: cerco di rendere il suono delle parole, ma è difficile perché hanno aspirazioni che noi non abbiamo)⁷. Un grido continuo, simile all'urlo di un mare in tempesta nel quale non è ancora caduto il fragor del maroso che schiaffeggia spiagge e scogliere, che un altro maroso lo raccoglie e rialza in novello fragore, senza tregua mai. Ne sono assordita!

Profumi, odori, gridi, agitarsi di rami e di vesti, colori, urli... E' una visione che sbalordisce.

Vedo rimescolarsi continuamente la folla, apparire e sparire volti conosciuti : tutti i discepoli di tutti i luoghi di Palestina, tutti i seguaci... Vedo per un attimo Giairo, vedo Jaia il giovinetto di Pella (mi pare) che era cieco come sua madre e che Gesù guarì, vedo Gioacchino di Bozra e quel contadino del piano di Saron coi fratelli, vedo il vecchio e solitario Mattia di quel luogo presso il Giordano (sponda orientale) presso il quale Gesù si rifugiò mentre tutto era inondato, vedo Zaccheo con i suoi amici convertiti, vedo il vecchio Giovanni di Nobe con quasi tutti i cittadini, vedo il marito di Sara di Jutta... Ma chi può tener dietro a volti e nomi, se. è un caleidoscopio di visi noti e ignoti, veduti più volte o una sola?... Ecco ora il viso del pastorello preso a Ennon. E vicino a lui il discepolo di Corozim che lasciò di seppellire il padre per seguire Gesù; e vicino a lui, per un momento, il padre e la madre di Be.⁸

⁷ Sento... abbiamo) <La Scrittrice, in D2, ritocca il teste come segue: > Si sente gridare: « Scialem, Scialem malhchil» con la caratteristica loro pronunzia aspirata. Questo grido corrisponde certo all'« Osanna » e al « Benedetto » riportato dagli evangelisti. < Per la verità, tale corrispondenza non si verifica qui, perché : «Scialem, scialem, malchit» sono parole aramaiche le quali significano: « Pace, pace, o re ». Ma la Scrittrice non sapeva l'ebraico o l'aramaico : perciò, è stata fedele nel riferire tali parole, senza essere però in grado di trascriverle con sicurezza e precisione e di interpretarle esattamente. Vedi: successiva nota 8 >

niamino di Cafarnao col loro figliolo che per poco cade sotto le zampe dell'asinello per gettarsi avanti e ricevere una carezza di Gesù. E — purtroppo — volti di farisei e di scribi, lividi di ira pen questo trionfo, che fendono prepotenti il cerchio di amore che si stringe intorno a Gesù e gli urlano : « Fa' tacere questi pazzi ! Richiamali alla ragione! Solo Dio va osannato. Di' che tacciano! »

Al che Gesù risponde dolcemente : « Anche se Io lo dicesse di tacere e questi mi ubbidissero le pietre griderebbero i prodigi del Verbo di Dio. »

Perché infatti la gente oltre che gridare : « Osanna, osanna * al Figlio di Davide! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. Osanna a Lui e al suo Regno! Dio è con noi! L'Emmanuele ⁹è venuto. E' venuto il Regno del Cristo del Signore! Osanna! Osanna dalla Terra sino all'alto dei Cieli! Pace! Pace, mio Re ¹⁰! Pace e benedizione a Te, Re santo! Pace e gloria nei Cieli e in Terra! Gloria a Dio per il suo Cristo! Pace agli uomini che lo sanno accogliere. Pace in Terra agli uomini di buona volontà e gloria nei Cieli Altissimi perché l'ora del Signore è venuta¹¹ » (e chi grida quest'ultimo grido è il gruppo compatto dei pastori che ripetono il grido natalizio), oltre questi gridi continui, la gente di Palestina narra ai pellegrini della Diaspora ¹² i miracoli che hanno visto e a chi non sa ciò che avviene, perché straniero di passaggio fortuitamente dalla città e che chiede: « Ma chi è Costui? Che avviene⁷ », spiegano: « E' Gesù! Gesù, il Maestro di Nazaret di Galilea! Il Profeta! Il Messia del Signore! Il Promesso ⁸! Il Santo! »

Da una casa, e da poco è sorpassata la porta perché l'andare è lentissimo in tanta confusione, esce un gruppo di robusti giovani portando alti dei vasi di rame pieni di carboni accesi e di incenso che arde spargendo nubi di fumo odoroso. E il gesto è raccolto e ^{*70}

«Salve» al Pi^{otto}to ^{cum auctoritate} che significa: «Salva dunque» e per «salvo, al Figlio di David. Vedi: Matteo 21, 1-17; Marco 11, 1-11; Giovanni

70 volume>

<vedi': note 4 a pag' 1413 del n^o Volumen>
,* <vedi: nota 3 a pag' 1413 del n^o Volumen>

ripetuto, e molti corrono avanti o tornano indietro, alle case, per farsi dare fuoco e resine odorose da ardere in omaggio del Cristo.

La casa di Annalia appare. La terrazza inghirlandata di vite dalle foglie novelle tremolanti ad un mite vento di aprile, ha sul lato della via tutta una fila di giovinette biancovestite e biancovelate, al centro delle quali è Annalia, con cesti di petali di rose sfogliate e di mughetti che già volteggiano nell'aria.

« Le vergini di Israele ti salutano, Signore! » dice Giovanni che si è fatto largo ed è ora al fianco di Gesù, attirando la sua attenzione sulla ghirlanda di purezza che si sporge sorridendo dal parapetto a spargere la via di petali rossi come sangue e di mughetti bianchi come perle.

Gesù trattiene per un attimo le redini e arresta il puledro d'asina. Alza il volto e la mano a benedire quella verginità di Lui innamorata sino a rinunciare ad ogni altro amore terreno.

E Annalia si protende e grida : « Il tuo trionfo io l'ho visto, o mio Signore! Prendi la mia vita per la tua glorificazione universale! » e con un grido altissimo, mentre Gesù passa sotto la sua casa e procede, lo saluta : « Gesù! »

E un altro, diverso grido, supera il clamore delle turbe. Ma la gente, pur sentendolo, non si arresta. E' un fiume di entusiasmo, un fiume di popolo in delirio che non può sostare. E mentre le ultime onde di questo fiume sono ancor fuori della porta, le prime onde già assalgono le salite che conducono al Tempio.

'« Tua Madre! » grida Pietro accennando ad una casa quasi all'angolo di una via che sale al Moria e per la quale si incanala il corteo. E Gesù alza il volto a sorridere a sua Madre che è lassù fra le donne fedeli.

L'intoppo di una numerosa carovana arresta il corteo pochi metri dopo che la casa è superata. E mentre Gesù sosta con gli altri, carezzando i bambini che le madri gli porgono, accorre un uomo e si fa largo urlando: «Lasciatemi passare! Una donna è morta. Una fanciulla. All'improvviso. La madre invoca il Maestro. Lasciatemi passare! Egli già l'ha salvata una volta! »

La gentè fa largo e l'uomo corre presso Gesù: «Maestro, la figlia di Elisa è morta. Ti ha salutato con quel grido, poi si è piegata indietro dicendo : " Io son felice " ed è spirata. Il suo cuore si è franto nel gran tripudio di vederti trionfante. Sua madre mi

**ha visto sulla terrazza accanto alla sua casa e mi ha mandato a chiamarti.
Vieni, Maestro! »**

**«Morta! Morta Annalia! Ma se era sana, florida, felice sol, ieri? »
Gli apostoli si affollano agitati, i pastori pure. Tutti l'hanno vista ieri in
perfetta salute. Poco fa l'hanno vista rosea, ridente... Non si capacitano
della sciagura... Chiedono, domandano i particolari...**

**« Non so. Tutti avete sentito le sue parole. Parlava forte, sicura. Poi
la vidi piegarsi indietro più bianca delle sue vesti e udii gridare la madre
... Altro non so. »**

**« Non vi agitate. Non è morta. E' caduto un fiore e gli angeli di Dio
lo hanno raccolto per portarlo in seno ad Abramo¹⁴. Presto il giglio della
Terra si aprirà felice in Paradiso¹⁵, ignorando per sempre l'orrore del
mondo. Uomo, di' ad Elisa che non pianga la sorte della sua creatura.
Dille che essa ebbe una grande grazia da Dio, e che fra sei giorni
comprenderà qual grazia Dio fece alla figlia sua. Non piangete. Non
pianga nessuno. Il suo trionfo è ancor più grande del mio perché alla
 vergine fanno corteo gli angeli per condurla alla pace dei giusti. Ed è
trionfo eterno che salirà di grado senza mai conoscere discesa. In verità
vi dico che per voi tutti, ma non per Annalia, avete ragione di piangere.
Andiamo. » E ripete agli apostoli e a chi lo circonda : « E' caduto un fiore.
Si è adagiato in pace e gli angeli lo hanno raccolto. Beata la pura di carne
e cuore perché presto vedrà Iddio. »**

**«Ma come, di che è morta, Signore? » chiede Pietro che non si
capacita.**

«D'amore. D'estasi¹⁶ *¹⁸. Di gaudio infinito. Felice morte! »

**Chi è molto avanti non sa, chi è molto indietro non sa. E perciò gli
osanna continuano anche se qui, presso a Gesù, si è fatta un cerchio di
pensoso silenzio. ***

¹⁴ < vedi, per gli angeli : nota 3 a pag. 999 del 6° volume; per il seno di Abramo: **nota 32** a pag. 1703 del 7° volume >

¹⁵ <**La riapertura** della porta del Paradiso fu, per noi, il più prezioso frutto
della morte e resurrezione del Salvatore. Tale mirabile effetto è artisticamente
; espresso dalla « oratio » romana e dalla « oratio super sindonem » ambrosiana ,
nella Liturgia eucaristica della Domenica Pasquale: «Deus, qui hodierna die per
Unigenitum tuum aetemitatis nobis aditum devicta morte reserasti... » >

¹⁸ <Questo transito «D'Amore. D'estasi» fa pensare a quello del modello **ed**
esemplare di tutte le Vergini: Maria, Madre di Gesù e nostra, che verrà riferito, a
suo luogo, nel 10® ed ultimo volume >

E' Giovanni che lo rompe: «Oh! vorrei la stessa sorte prima delle ore future! »

« Io pure » dice Isacco. « Vorrei vedere il volto della fanciulla morta d'amore per Te... »

« Vi prego di sacrificarmi il vostro desiderio. Ho bisogno della vostra vicinanza... »

« Non ti lasceremo, Signore. Ma a quella madre non un conforto? » chiede Natanaele.

« Provvedere» ad esso... »

Sono alle porte della cinta del Tempio. Gesù scende dall'asinello che uno di Betfage prende in custodia.

Occorre tenere presente che Gesù non si è fermato alla prima porta del Tempio, ma ha costeggiato la cinta, fermandosi soltanto quando è sul lato nord della cinta, vicino all'Antonia. E' là che scende ed entra nel Tempio come per far vedere che non si nasconde al potere dominante sentendosi innocente in ogni sua azione.

Il primo cortile del Tempio mostra la solita gazzarra di cambiavalute e venditori di colombe, passeri e agnelli, soltanto che ora i venditori sono lasciati in asso perché tutti sono accorsi a vedere Gesù.

E Gesù entra, solenne nella sua veste porpurea e gira le» sguardo su quel mercato e su un gruppo di farisei e scribi che lo- osservano da sotto un portico.

Il suo volto sfolgora di sdegno. Balza al centro del cortile. Uno scatto improvviso che pare un volo. Il volo di una fiamma, ché di fiamma è la sua veste, nel soie che innonda il cortile. E tuona con una voce potente: «Via dalla casa del Padre mio! Non è questo luogo di usura e di mercato. Sta scritto : ⁴⁴ La mia casa sarà chiamata casa di orazione Perché dunque l'avete mutata in spelonca di ladroni, questa casa nella quale è invocato il Nome del Signore? Via! 'Mondate la mia Casa. Che non vi avvenga che in luogo di usar le funi¹⁷ Io vi colpisca con i fulmini dell'ira celeste. Via! Fuori di qui i ladri, i barattieri, gli impudichi, gli omicidi, i sacrileghi, gli idolatri della peggiore idolatria : quella del proprio io superbo,

u < Allusione ad una precedente cacciata dei profanatori dal Tempio, quando appunto fece ricorso alla fustigazione. Vedi : Giovanni 2, 13-22 >

i corruttori e i menzogneri. Fuori! Fuori! O che Dio Altissimo, Io ve lo dico, spazzerà per sempre questo luogo e farà le sue vendette su tutto un popolo. » Non ripete la fustigazione dell'altra volta, ma visto che mercanti e cambiavalute stentano ad ubbidire, va al banco più vicino e lo ribalta spargendo bilance e monete al suolo.

I venditori e i cambiavalute si affrettano a porre in atto l'ordine di Gesù, dopo che hanno avuto questo primo esempio. E Gesù grida dietro a loro : « E quante volte dovrò dire che questo luogo non deve essere luogo d'immondezza ma di preghiera? » E guarda quelli del Tempio che, ubbidienti agli ordini ponteficali, non fanno un gesto di rappresaglia.

Mondato il cortile Gesù va verso i portici dove sono raccolti ciechi, paralitici, muti, storpi e altri malati che lo invocano a gran voce.

« Che volete voi che Io vi faccia? »

« La vista, Signore! Le membra! Che mio figlio parli! Che mia moglie risani. Noi crediamo in Te Figlio di Dio! »

« Dio vi ascolti. Sorgete e osannate al Signore! »

Non cura uno per uno i molti malati. Ma fa un gesto largo con la mano, e grazia e salute scende da essa sugli infelici che sorgono sani con gridi di giubilo che si mescolano a quelli dei molti bambini che si stringono a Lui ripetendo : « Gloria, gloria al Figlio di Davide! Osanna a Gesù Nazareno, Re dei Re, e Signore dei Signori! ¹⁸ »

Dei farisei con finta deferenza gli gridano : « Maestro, li senti? Questi fanciulli dicono ciò che non va detto. Riprendili! Che tacciano! »

« E perché? Il re profeta, il re della mia stirpe non ha forse detto : « Dalla bocca dei fanciulli e dei lattanti hai fatto sgorgare la lode perfetta, a confusione dei tuoi nemici» ¹⁹? Non avete letto queste parole del salmista? Lasciate che i pargoli dicano le mie lodi. Sono loro suggerite dai loro angeli che vedono costantemente il Padre mio e ne sanno i segreti e li suggeriscono a questi innocenti. Ora lasciatemi tutti andare ad orare al Signore » e passando davanti alla gente passa nell'atrio degli israeliti per pregare...

i* <vedi: Deuteronomio 10, 17; 11° Maccabei 13, 4; la Timoteo 6, 13-16; Apocalisse 17, 8-18; 19, 11-16 > n D2, Salmo 8, 3

E poi, uscendo per un'altra porta, rasantando la piscina probatica, esce dalla città tornando sui colli del monte Oliveto.

Gli apostoli sono entusiasti ... Il trionfo li ha fatti sicuri, e dimentichi, completamente dimentichi di tutti i terrore che le parole del Maestro avevano suscitato ... Parlano di tutto ... Ardono di sapere di Annalia. A stento Gesù li trattiene dall'andare, assicurando che provvederà in modo che sa Lui... Sordi, sordi, sordi ad ogni voce d'avviso divino... Uomini, uomini, uomini, che un grido di osanna smemora da ogni cosa...

Gesù parla ai servi di Maria di Magdala che lo hanno raggiunto al Tempio e poi li licenzia...

« E ora dove andiamo? » chiede Filippo.

« A casa di Marco di Giona? » dice Giovanni.

« No. Al campo dei galilei. Forse saranno venuti i miei fratelli ²⁰ e vorrei salutarli » dice Gesù.

« Lo potrai fare domani » gli osserva il Taddeo.

« Buona cosa è fare mentre si può fare. Andiamo- dai galilei. Saranno contenti di vederci. Voi avrete notizie delle famiglie. Io vedrò i bambini... »

« E questa sera? Dove dormiremo? In città? In che luogo? Dove è tua Madre? O da Giovanna? » chiede Giuda Iscariota.

« Non so. Certo non in città. Forse ancora sotto qualche tenda galilea... »

« Ma perché? »

« Perché sono il Galileo e amo la Patria mia. Andiamo. »

Si rimettono in cammino salendo verso il campo dei galilei che è sull'Oliveto verso Betania e che è tutto un biancheggiare di tende al lieto sole d'aprile.

Dice Gesù: «Mia paziente segretaria, metti qui la visione: "La sera della Domenica delle Palme" (4 marzo 1945) e la mia pace sia con te. »

²⁰ < vedi : nota 3 a pag. 1852 del 7° volume >

10. LA SERA DELLA DOMENICA DELLE PALME

La sera della domenica delle Palme.

Gesù è con i suoi nella pace dell'Orto degli Ulivi. E' sera. Una tepida sera di plenilunio. Sono seduti sui naturali sedili che sono i balzi dell'uliveto, proprio i primi, che si affacciano su quella naturale piazzetta che forma la radura posta al principio ^{*1}. Il Cedron fruscia contro i suoi sassi e pare che parlotti fra sé. Qualche canto di usignolo. Qualche sospiro di brezza. E null'altro.

Gesù parla.

« Dopo il trionfo di questa mattina ben diverso è il vostro spirito. Che devo dire? Che è sollevato? Oh! sì! Secondo l'umanità è sollevato. Siete entrati in città tremanti per le mie parole. Pareva che ognuno temesse, per sé, gli sgherri oltre le mura, pronti ad assalirlo e farlo prigioniero.

In ogni uomo vi è un altro uomo che si rivela nelle ore più gravi. Vi è l'eroe che nelle ore di maggior pericolo balza fuori dal mite che il mondo sempre vide e giudicò insignificante, l'eroe che dice alla lotta : “Eccomi”, che dice al nemico, al prepotente : “ Con me misurati ”². E vi è il santo che mentre tutti fuggono terrorizzati davanti ai feroci che vogliono vittime dice : “ Me prendete in ostaggio e in sacrificio. Pago io per tutti ”. E vi è il cinico che sulle sventure generali fa approfitto proprio, e ride sui corpi delle vittime. C'è il traditore che ha un coraggio suo proprio: quello del male. Il traditore che è l'amalgama del cinico con il vigliacco, che è pure una categoria che si manifesta nelle ore gravi. Perché cinicamente trae profitto da una sventura e vigliaccamente passa al partito più forte, osando, pur di averne utile, affrontare lo sprezzo dei nemici e le maledizioni degli abbandonati. C'è infine, ed è il tipo più diffuso, il vigliacco che nell'ora grave non è capace che di rammaricarsi per essersi fatto conoscere di un partito e di un

10. SCRITTO IL 4 MARZO 1945. A, 11418-11428

1 D2 < aggiunge > del Getsemani

* < Allusione alla sfida lanciata dal giovane pastore David, munito di sola fionda e pietruzze del torrente, al gigante Golia, armato di spada e lancia e giavellotti. Vedi: I® Re 17, 1 - 19, 7 >

uomo, ora colpiti da anatema, e di fuggire... Questo vigliacco non è delinquente quanto il cinico e ributtante come il traditore. Ma mostra sempre la imperfezione della sua struttura spirituale.

Voi ... siete tali. Non dite di no. Io leggo nelle coscenze. Questa mattina fra voi pensavate : “ Che ci avverrà? Andremo a morte noi pure?” E la parte più bassa gemeva: “Quanto mai!...”

Sì. Ma vi ho mai ingannati? Dalle prime mie parole vi ho parlato di persecuzione e morte. E quando uno fra voi, per eccesso di ammirazione, volle vedermi e volle presentarmi come un re, uno dei poveri re della Terra, sempre povero anche se re e restauratore del reame di Israele, Io ho subito corretto l'errore e detto: “Re dello spirito Io sono, lo offro privazioni, sacrificio, dolori. Non ho altro. Qui sulla Terra non ho altro. Ma dopo la mia, e la vostra morte nella mia fede, Io vi darò un Regno eterno : quello dei Cieli ”. Vi ho detto forse diverso? No. Voi dite di no.

E voi, allora, dicevate anche : “ Questo solo vogliamo. Con Te, come Te, per Te vogliamo essere, ed essere trattati, e patire ”. Sì. Dicevate così. Ed eravate anche sinceri. JVEa era perché non ragionavate che da bambini, da svagati bambini. Vi pensavate facile il seguirmi e tanto eravate pregni di sensualità triplice³ che non potevate ammettere che fosse vero quello che Io vi accennavo. Pensavate : “ Egli è il Figlio di Dio. Lo dice per provare il nostro amore. Ma Egli non potrà essere percosso dall'uomo. Lui che opera miracoli saprà bene fare un grande miracolo in suo favore! ” E ognuno aggiungeva : “ Io non posso credere che Egli sia tradito, preso, ucciso”. Tanto forte questa vostra umana fede nella mia potenza che giungevate a non avere fede nelle mie parole, la Fede vera, spirituale, santa e santificante¹.

“ Lui che fa miracoli ne farà pure uno in suo favore! ” dicevate. Non uno, ma molti ancora ne farò. E due⁴ saranno quali nessuna mente d'uomo può pensare. Saranno quali solo i credenti nel Signore potranno ammetterli. Tutti gli altri, nei secoli dei secoli, diranno : “ Impossibile! ” E anche oltre la morte Io sarò oggetto di contraddizione per molti.

In un dolce mattino di primavera Io ho annunciato da un mon- *

* <vedi: nota 5 a pag. 1557 del 7® volume>

« <Allusione ai due massimi miracoli : quello della misteriosa mutazione eucaristica e quello della sua gloriosa resurrezione>

te le diverse beatitudini. Ce ne è ancora una : ⁴¹ Beati quelli che sanno credere senza vedere” ⁵. Ho già detto, andando per la Palestina : “ Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e l’osservano ” ⁶ e ancora : “ Beati quelli che fanno la volontà di Dio ” ⁷ e altre, altre ne ho dette, perché nella casa del Padre mio sono numerose le gioie che aspettano i santi. Ma anche questa c’è. Oh! beati quelli che crederanno senza avere visto con gli occhi corporali! Tanto santi saranno che, essendo in Terra, vedranno già Dio, il Dio nascosto nel Mistero d’amore.

Ma voi, dopo tre anni che siete con Me, a questa fede ancora non siete giunti. E credete solo a ciò che vedete. Perciò da stamane, dopo il trionfo, dite : “ È ciò che noi dicevamo. Egli trionfa. E noi con Lui ”. E come uccelli che rimettano le penne, strappate da un crudele, vi alzate a volo, ebbri di gioia, sicuri, liberi da quella costrizione che le mie parole vi avevano⁸ messo sul cuore.

Siete più sollevati allora anche nello spirito? No. In questo siete ancora *meno* sollevati. Perché siete ancora più impreparati all’ora che incombe. Avete bevuto gli osanna come vino forte e piacente. E ne siete ebbri. Un ebbro è mai un forte? Basta una manina di bambino a farlo traballare e cadere. Così siete voi. E basterà l’apparizione degli sgherri a farvi fuggire come timide gazzelle che vedono affacciarsi ad una rupe del monte il muso aguzzo dello sciacallo, e ratte come vento si disperdonno per le solitudini del deserto.

Oh! badate di non morire di un’orrida sete in quella arsa arena che è il mondo senza Dio! Non dite, non dite, o amici miei, ciò che dice Isaia alludendo a questo vostro stato di spirito falso e pericoloso. Non dite : ⁹ “ Costui non parla altro che di congiure. Ma non c’è dà temere, non c’è da avere spavento. Non dobbiamo temere ciò ” *

* <Non è contenuta nel Discorso delle Beatitudini (vedi: Matteo 5, 1-12; Luca 6, 20-23), ma nel colloquio di Gesù risorto a Tommaso (vedi: Giovanni 20, 24-29)>
 « < Contenuta nella risposta di Gesù ad una donna che inneggiava a Maria Santissima. Vedi: Luca 11, 27-28>

* < Questa beatitudine, alla lettera, non si legge nei Vangeli o in altri scritti biblici; vi si trova però quanto alla sostanza. Vedi, per esempio: Matteo 7, 21; 12, 50; Marco 3, 35; Luca 8, 21; I> Giovanni 2, 17 >

« < avevano > : A, aveva

* A < inserisce a matita > Isaia 8°, v. 12

che Egli ci profetizza. Israele lo ama. E noi l'abbiamo visto ”. Quante volte il tenerello piede ignudo di un pargolo calpesta le erbette fiorite del prato, cogliendo corolle per portarle alla mamma, e crede trovare solo steli e fiori, e invece posa il calcagno sulla testa dell'angue, e ne è morso e ne muore! I fiori celavano il serpente.

Anche stamane... anche stamane così! Io sono il Condannato coronato di rose. Le rose!... Quanto durano le rose? Che resta di esse dopo che la corolla loro si è sfaldata in neve di profumati petali? Spine.

Io —Isaia l'ha detto¹⁰— sarò per voi, e con voi dico che sarò per il mondo, santificazione, ma anche pietra d'inciampo, pietra di scandalo e laccio e rovina per Israele e per la Terra. Santificherò coloro che avranno buona volontà e farò cadere e andare in pezzi coloro che avranno mala volontà¹¹.

Gli angeli¹² non dicono parole di menzogna e parole di poca durata. Essi vengono da Dio, che è Verità e che è Eterno, e ciò che dicono è verità e parola immutabile. Essi hanno detto : “ Pace agli uomini di buona volontà ”. Allora nasceva, o Terra, il tuo Salvatore. Ora va a morte il tuo Redentore. Ma per avere pace da Dio, ossia santificazione e gloria, occorre avere “ buona volontà ”. *Inutile il mio nascere, inutile il mio morire per coloro che non hanno questa volontà buona. Il mio vagito e il mio rantolo, il primo passo e l'ultimo, la ferita della circoncisione e quella della consumazione, saranno stati invano se in voi, se negli uomini, non ci sarà la buona volontà di redimersi e santificarsi.*

Ed Io ve lo dico^{13 14} : Moltissimi inciamperanno in Me che sono posto come colonna di sostegno e non come tranello per l'uomo, e cadranno perché ebbri di superbia, di lussuria, di avarizia, e saranno chiusi nella rete dei loro peccati e presi, e dati a Satana, Met-< tete queste parole nei vostri cuori, sigillatele per i futuri discepoli ”.

Andiamo. La Pietra sorge¹⁵. Un altro passo in avanti. Sul mon-

¹⁰ A < inserisce a matita > 8°, v. 14

¹¹ <vedi: nota 8 a pag. 409 dell'8° volume >

¹² <vedi: nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

¹³ A < inserisce a matita > Isaia 8°, v. 15

¹⁴ A < aggiunge a matita > Isaia 8, v. 16

¹⁵ ® A < inserisce a matita > Zaccaria 3°, v. 9° <vedi: Zaccaria 3. 8-9, secondo

te. Deve splendere sulla vetta perché Egli è Sole, Luce è, è Oriente. E il Sole splende sulle cime. Deve essere sul monte perché il Tempio vero deve essere visto da tutto il mondo. E da Me stesso lo edifico con la Pietra viva della mia Carne immolata ^{*16}. Ne collego le parti colla calcina fatta di sudore e di sangue. E sarò sul mio trono ammantato di una porpora viva, coronato di una corona nuova, e quelli che sono lontani verranno a Me, lavoreranno nel mio Tempio, intorno ad esso. Io sono la base e la vetta. Ma tutto intorno, sempre più grande, si estenderà la dimora. Ed Io stesso lavorerò le mie pietre e i miei artieri. Come Io sono stato dal Padre, dall'Amore e dall'uomo e dall'Odio lavorato a scalpello, così Io li lavorerò¹⁷ *. E dopo che in un sol giorno sarà stata levata l'iniquità dalla Terra ^{1#}, sulla pietra del Sacerdote in eterno¹⁹ verranno i sette occhi per vedere Iddio²⁰ e sboccheranno le sette fonti²¹ per vincere il fuoco di Satana.

Satana... Giuda, andiamo. E ricordati che il tempo stringe e che per la sera del Giovedì deve essere consegnato l'Agnello. »

il testo greco dei LXX, quello latino della Volgata e, in particolare, secondo la versione italiana, del Tentori (Pia Società S. Paolo, 1942), usata dalla scrittrice >

¹⁶ D2 < in margine > Zaccaria 6, 12-13

u D2 < in margine > Zaccaria 3, 8-9 <vedi: precedente nota 15; sarà bene leggere tutto il capo 3 >

<vedi: Isaia 52, 13 - 53, 12; Daniele 9>

<cioè: di Gesù. Vedi: Ebrei 3, 1 - 10, 18 >

*0 <vedi: Zaccaria 4, 1-14; Apocalisse 4-5 >

²¹ <Forse qui si allude ai Sette Sacramenti >

11. IL LUNEDI' DOPO L'ENTRATA IN GERUSALEMME: I. IL GIORNO^{*1}

Il Lunedì dopo l'entrata in Gerusalemme. Il giorno - I^a parte

Gesù esce presto dalla tenda di un galileo là sul pianoro dell'Uliveto dove molti galilei si radunano in occasione delle solennità. Il campo dorme tutto sotto il chiarore di una luna che tramonta lentamente, fasciando di candore argenteo tende, alberi e pendici, e la città dormente là in basso...

Gesù passa sicuro e senza rumore fra tenda e tenda e uscito dal campo scende velocemente per ripidi sentieri verso il Getsemani, lo traversa, ne esce, supera il ponticello sul Cedron, nastro d'argento arpegiante alla luna, giunge alla porta sorvegliata dai legionari. Forse una misura precauzionale del Proconsole è questa scolta notturna alle porte chiuse. I militi : quattro, parlano seduti su delle grosse pietre messe a far da sedili contro il muro potente, e si scaldano ad un fuocherello di sterpi che getta una luce rossastra sulle loriche lucenti e sugli elmi severi da sotto i quali emergono i visi così diversi, nella loro fisionomia italica, da quelli degli ebrei.

« Chi va là! » dice il primo che vede apparire l'alta figura di Gesù da dietro l'angolo di una casupola vicina alla porta, e imbraccia l'asta, terminante in lancia pontuta, che teneva appoggiata al muro lì presso, mettendosi in posizione regolamentare, imitato dagli altri. E senza dar tempo a Gesù di rispondere dice : « Non si entra. Non sai che la seconda vigilia² è già al termine? »

« Sono Gesù di Nazaret. Ho la Madre in città. Vado a Lei. »

« Oh! l'Uomo che ha risuscitato il morto di Betania! Per Giove! Lo vedrò finalmente! » E gli va vicino guardandolo curioso, girandogli intorno come per sincerarsi che non è qualcosa di irreale, di strano, ma proprio un uomo come tutti. E lo dice: « Oh! Numi! È bello come Apollo, ma fatto in tutto come noi! E non ha né ba

Il. SCRITTO IL 31 MARZO 1947. A, 11219-11256

¹ D2, vedi: Matteo 21, 18-22; Marco 11, 12-14 < 20-24 >. Matteo 21, 23-27; 33-46; Marco <11, 27-33 > 12, 1-12; Luca 20, 1-18

² < vedi : nota 4 a pag. 1350 del 7® volume >

storie, né berretta, né alcun segno del suo potere! » È perplesso. Gesù lo guarda pazientemente sorridendogli con dolcezza.

Gli altri, che sono meno curiosi —forse hanno visto già Gesù altre volte— dicono : « Sarebbe stata buona cosa che fosse stato qui a metà della prima vigiglia, quando fu portata al sepolcro la bella fanciulla morta al mattino. Avremmo visto risorgere... »

Gesù dolcemente ripete : « Posso andar da mia Madre? »

I quattro militi si riscuotono. Il più anziano parla: «Veramente l'ordine sarebbe di non lasciar passare. Ma Tu passeresti ugualmente. Colui che forza le porte dell'Ade può ben forzare le porte di una città chiusa. Né Tu sei uomo da suscitare sommosse. Cade dunque il divieto per Te. Fa' di non essere scorto dalle ronde interne. Apri, Marco Grato. E Tu passa senza rumore. Siamo soldati e dobbiamo ubbidire... »

« Non temere. La vostra bontà non vi si muterà in castigo. » Un legionario apre cautamente lo sportello aperto nel portone colossale e dice : « Passa presto. Fra poco scade la vigilia, e noi siamo cambiati dai sopravvenienti. »

« La pace a voi. »

« Siamo uomini di guerra... »

« Anche nella guerra la pace che Io dò permane, perché è pace dell'anima. »

E Gesù si ingolfa nel buio dell'arco aperto nello spessore delle mura. Passa silenzioso davanti al corpo di guardia che dall'uscio aperto lascia uscire la luce tremolante di un lume ad olio, una comune lucerna, sospeso ad un gancio del basso soffitto, che permette di vedere dei corpi di militi dormenti su stuioie gettate al suolo, tutti avvolti nei loro mantelli, le armi al fianco.

Gesù è in città ormai... e lo perdo di vista mentre osservo rientrare due dei soldati di prima che osservano se Egli si è allontanato prima di entrare a svegliare i dormenti per avere il cambio.

« Non lo si vede già più... Che avrà voluto dire con quelle parole? Avrei voluto saperlo » dice il più giovane.

« Dovevi chiederglielo. Non ci disprezza. L'unico ebreo che non ci disprezzi e che non ci strozzi in alcun modo » gli risponde l'altro già nel pieno della virilità.

« Non ho osato. Io, contadino beneventano, parlare a uno che dicono Dio? »

« Un dio su un asino? Ah! Ah! Fosse ebbro come* Bacco' po-

trebbe. Ma ebbro non è. Credo non beva neppure il mulsum³. Non vedi come è pallido e magro? »

« Eppure gli ebrei... »

« Loro sì che bevono benché mostrino di non farlo! Ed ebbri dei forti vini di queste terre e della loro sicera⁴, hanno visto il dio in un uomo. Credi a me. Gli dèi sono fole. L'Olimpo è vuoto e la Terra ne è priva. »

« Se ti sentissero!... »

« Sei ancora tanto fanciullo da non esser candidato e non sapere che lo stesso Cesare non crede agli dèi, né vi credono i pontefici, gli auguri, gli aruspici, gli arvali, le vestali⁵, né alcuno? »

« E allora perché... »

t< Perché i riti? Perché piacciono al popolo e sono utili ai sacerdoti e servono a Cesare per farsi ubbidire come fosse un dio terreno tenuto per mano dagli dèi olimpici. Ma i primi a non credere sono quelli che noi veneriamo come ministri' degli dèi. Io sono pir- roniano⁶. Ho girato l'Orbe. Ho fatto molte esperienze. I miei capelli biancheggiano alle tempie e si è maturato il mio pensiero. Ho per codice personale tre sentenze : Amare Roma, unica dèa e unica certezza, sino al sacrificio della vita. Nulla credere poiché tutto è illusione di ciò che ci circonda, eccettuata la Patria sacra e immortale. Anche di noi stessi dobbiamo dubitare perché incerto è anche se noi viviamo. Il senso e la ragione non bastano a dare certezza di giungere a conoscere il Vero, e il vivere e il morire hanno lo stesso valore perché non sappiamo cosa è vivere e non sappiamo cosa è morire » dice, affettando uno scetticismo filosofico di creatura superiore...»

L'altro lo guarda incerto. Poi dice : « Io invece credo. E mi piacerebbe sapere... Sapere da quell'Uomo che è passato poco fa. Egli

* < Veramente, secondo il classico Lessico latino del Forcellini, come pure secondo altri vocabolari latini, non si scrive *mulsum* ma *mulsum*. Comunque, significa bevanda composta di vino mescolato a miele: era una pozione, per gli Antichi, riservata piuttosto alle persone ricche e delicate)

4 <Cioè: bevanda inebriante, quantunque non sia vino. Vedi: Deuteronomio 14, 26; 29, 6; Giudici 13 (Sansone); Proverbi 31, 1-9; Luca 1, 5-25 (S. Giovanni Battista). Vedi anche: Numeri 6>

5 < Gli Auguri e gli Aruspici, come è noto, erano indovini; gli Arvali e le Vestali, sacerdoti e sacerdotesse dei culti pagani >

® < Cioè : seguace di Pirrone, fondatore e maestro della scuola scettica e del più marcato scetticismo, nato e morto a Elide nel Peloponneso, vissuto tra gli anni 360-270 circa, avanti Cristo >

certo sa il Vero. Una cosa strana esce da Lui. È come una luce che entra dentro! »

«Esculapio ti salvi! Tu sei malato! Da poco sei salito alla città dalla valle, e le febbri sorgono facilmente in chi compie questo viaggio, né ancor è acclimatato a questa regione. Tu deliri. Vieni. Non c'è che vin caldo ed aromi per far uscire in sudore il veleno della febbre giordanica... » e lo spinge verso il corpo di guardia.

Ma l'altro si libera dicendo: «Non sono malato. Non voglio vin caldo drogato. Voglio vegliare là, fuori le mura (accenna il lato interno del bastione) e attendere l'uomo che si è detto Gesù. »

« Se l'attendere non ti rincresce... Io vado a svegliare questi pel cambio. Addio... »

Ed entra rumorosamente nel corpo di guardia svegliando i compagni e gridando : « Già è scoccata l'ora. Sù, fannulloni svogliati! Stanco sono!... » Sbadiglia rumorosamente e impreca perché hanno lasciato spegnere il fuoco e hanno bevuto tutto il vin caldo « così necessario ad asciugare la guazza palestinese... »

L'altro, il giovane legionario, addossato alla muraglia che la luna sfiora da ponente, attende che Gesù torni sui suoi passi. Le stelle vegliano la sua speranza...

Gesù intanto è arrivato alla casa di Lazzaro sul colle di Sion e bussa. Levi gli apre.

«Tu, Maestro?! Le padrone dormono. Perché non hai mandato un servo, se ti occorreva qualche cosa? »

« Non lo avrebbero lasciato passare. »

« Ah! è vero! Ma Tu come sei passato? »

«Sono Gesù di Nazaret. E i legionari mi hanno lasciato passare. Ma non va detto, Levi. »

« Non lo dirò... Meglio loro di molti di noi! »

« Conducimi dove dorme mia Madre e non destare nessun altro della casa. »

« Come vuoi, Signore. L'ordine di Lazzaro a tutti i suoi ministri di casa è di ubbidirti in tutto senza discussione e indugio. Era da poco l'aurora quando lo portò un servo, molti servi, a tutte le case. *Ubbidire e tacere.* Lo faremo. Ci hai reso il padrone... »

L'uomo trotterella avanti per i corridoi vasti come gallerie dello splendido palazzo di Lazzaro sul colle di Sion, e il lume che porta fra le mani illumina fantasticamente le suppellettili e le tap-

pezzerie che ornano questi larghi corridoi. L'uomo si ferma davanti ad una porta chiusa : « Lì è tua Madre. »

« Va' pure. »

« E il lume? Non lo vuoi? Io posso tornare al buio. Sono pratico della casa. Ci sono nato. »

« Lascialo. E non levare la chiave dalla porta. Esco subito. »

« Sai dove trovarmi. Chiuderò per precauzione. Ma sarò pronto ad aprirti la porta al tuo venire. »

Gesù resta solo. Bussa leggermente, un tocco così leggero che soltanto uno che è ben sveglio lo può sentire.

Un rumore dentro la stanza, come di un sedile che si sposta, e un leggero fruscio di passi, e una voce sommessa : « Chi bussa? » « Io, Mamma. Aprimi. »

La porta si apre subito. Il lume di luna è il solo lume che illumini la stanza quieta e distende il suo raggio sul letto intatto. Un sedile è presso la finestra spalancata sul mistero della notte.

« Non dormivi ancora? È tardi! »

« Pregavo... Vieni, Figlio mio. Siedi qui dove io ero » e indica il sedile presso la finestra.

« Non posso fermarmi. Ti sono venuto a prendere per andare da Elisa in Ofel. Annalia è morta. Non lo sapevate ancora? »

« No. Nessuno... Quando, Gesù? »

« Dopo il mio passaggio. »

« Dopo il tuo passaggio^{6a}! Fosti dunque per lei l'Angelo liberatore?! Le era così prigione questa Terra! Lei felice! Vorrei essere io al posto suo! Morì... naturalmente? Voglio dire: non per sventura? »

« Morì di gioia d'amore. Lo seppi che ero già sulla salita del Tempio. Vieni con Me, Mamma. Noi non temiamo di profanarci⁷ per consolare una madre che ebbe fra le braccia la figlia morta di soprannaturale gioia... La nostra prima vergine! Quella che venne a Nazaret, a te, per trovare Me e chiedermi questa gioia... Giorni lontani e sereni. »

« Ieri l'altro cantava come una capinera innamorata e mi baciava dicendo: "Io sono felice!" ed era avida di sentire tutto di Te. Come Dio ti formò. Come mi elesse. E i miei primi palpiti

^{6a} <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3P volume>
^<vedi: nota 3 a pag. 67 deU'8° volume>

di vergine consacrata... Ora comprendo... Sono pronta, Figlio. »

Maria si è nel parlare riappuntate le treccie che aveva giù per le spalle e che la facevano parere così fanciulla, e si è messa il velo e il manto.

Escono facendo il meno rumore che possono. Levi è già presso il portone. Spiega : « Ho preferito... Per mia moglie... Le donne sono curiose. Mi avrebbe fatto cento domande. Così non sa... »

Apre, fa per chiudere. Gesù dice : « Entro questa stessa vigilia ricondurrò mia Madre. »

«Veglierò qui presso. Non temere. »

« La pace a te. »

Vanno per le strade silenziose, vuote, nelle quali la luna si ritira lentamente persistendo sull'alto delle case alte della collina di Sion. Più luminoso è il borgo di Ofel, dalle casette più umili e più basse.

Ecco la casa di Annalia. Chiusa. Buia. Silenziosa. Dei fiori appassiti sono ancora sui due gradini della casa. Forse quelli gettati dalla vergine prima di morire, o quelli caduti dal suo letto funebre...

Gesù bussa alla porta. Bussa di nuovo...

Il rumore di una impannata aperta in alto. Una voce affranta :

« Chi bussa? »

«Maria e Gesù di Nazaret» risponde Maria.

« Oh! Vengo!... »

Breve attesa, e poi il rumore dei paletti rimossi. La porta si apre mostrando il volto disfatto di Elisa che si regge a fatica allo stipite, e quando Maria entrando le apre le braccia, si abbatte sul suo seno con i singulti fiochi di chi ha già tanto pianto da non aver più voce da dare al suo pianto.

Gesù chiude l'uscio e attende paziente che sua Madre calmi quell'affanno. Una stanza è vicina alla porta. Entrano in quella, portando Gesù il lume posato da Elisa sul pavimento dell'entrata prima di aprire la porta.

Il pianto della madre sembra non possa aver fine. Parla fra i singhiozzi rochi a Maria. Parla la madre alla Madre. Gesù, in pi^e di contro una parete, tace... Elisa non può darsi ragione di quella morte, avvenuta così... E nel suo soffrire fa ricadere la causa di essa a Samuele, il fidanzato spergiuro : « Le ha spacciato il cuore, q^{ue*} »

maledetto! Ella non diceva. Ma certo soffriva da chissà quanto! E nella gioia, nel grido, le si è aperto il cuore. Sia maledetto in eterno. »

« No, cara. No. Non maledire. Non è così. Dio l'ha amata tanto da volerla nella pace. Ma anche fosse morta per causa di Samuele —non è, ma supponiamolo per un istante— pensa quale morte di gioia ella ebbe, e di' che l'azione malvagia le procurò morte felice. »

« Io non l'ho più! M'è morta! M'è morta! Tu non sai cosa sia perdere una figlia! Io due volte ho gustato questo dolore. Perché già la piangevo morta quando tuo Figlio la guarì. Ma ora... Ma ora... Egli non è tornato! Non ha avuto pietà... Io l'ho perduta! Perduta! Già nella tomba è la mia creatura! Sai tu cosa sia veder agonizzare un figlio? Sapere che deve morire? Vederlo morto quando lo si credeva risanato e forte? Non sai. Non puoi parlare... Era bella come una rosa apertasi allora al primo sole mentre si ornava questa mattina. Si era voluta ornare con la veste che le avevo fatta per le nozze. Voleva anche coronarsi come sposa. Poi preferì sfare la ghirlanda già pronta e sfogliare i fiori per gettarli a tuo Figlio, e cantava! Cantava! La sua voce empiva la casa. Era vaga come la primavera. La gioia le faceva brillanti come stelle gli occhi, e porporine come polpa di melagrana le labbra aperte sul candore dei denti, e le guance le aveva rosee e fresche come rose novelle che la rugiada decora. E divenne bianca come il giglio appena dischiuso. E mi si piegò sul petto come uno stelo spezzato... Più una parola! Più un sospiro! Più colore. Più sguardo. Placida, bella, come un angelo di Dio, ma senza vita. Tu non sai, tu che godi del trionfo di tuo Figlio e lo hai sano e forte, cosa è il mio dolore! Perché non è tornato indietro? In che lo aveva dispiaciuto, e io con lei, per non aver pietà della mia preghiera? »

« Elisa! Elisa! Non dire... Il dolore ti fa cieca e sorda... Elisa, tu non sai il mio soffrire. E non sai il mare profondo che diverrà il mio soffrire. Tu l'hai vista placida e bella irrigidirsi in pace. Fra le tue braccia. Io... Io sono più di sei lustri che contemplo la mia Creatura, e oltre le carni lisce e monde che contemplo e carezzo, io vedo le piaghe dell'Uomo dei dolori⁸ che diverrà la mia Crea- *

* <Allusione a: Isaia 52, 13 - 53, 12. Vedi anche: nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

tura. Sai, tu che dici che io non so cosa è vedere un figlio andare due volte alla morte, e una entrarvi e rimanervi in pace, sai cosa è vedere per tant'anni questa visione, per una madre? Mio Figlio! Eccolo. È già vestito di rosso³ come uscisse da un bagno di sangue.

E presto, fra poco, ancor non sarà fatto oscuro il volto della tua creatura nel sepolcro, che io lo vedrò vestito della porpora del Sangue suo innocente. Di quel Sangue che gli ho dato. E se tu hai raccolto sul cuore tua figlia, sai quale sarà il mio dolore vedendo morire mio Figlio come un malfattore sul legno? Guardalo, il Salvatore di tutti! Nello spirito e nella carne. Perché la carne dei salvati da Lui sarà incorrotta e beata nel suo Regno. E guardami! Guarda questa Madre che ora per ora accompagna e conduce —oh!

10 non lo tratterrei di un passo!— suo Figlio al Sacrificio! Io ti posso capire, povera mamma. Ma tu capisci il mio cuore! Non odiare

11 Figlio mio. Annalia non avrebbe sopportato l'agonia del suo Signore. E il suo Signore la fece beata in un'ora di tripudio. »

Elisa ha cessato di piangere davanti alla rivelazione. Fissa Maria, dal pallido volto di martire lavato di lacrime silenziose, guarda Gesù che la guarda con pietà... e scivola ai piedi di Cristo gemendo : « Ma ella mi è morta! Mi è morta, Signore! Come un giglio, un giglio spezzato. Tu sei detto dai poeti che sei colui che si compiace fra i gigli⁴! Oh! veramente, Tu, nato dal giglio-Maria, scendi sovente fra le aiuole fiorite, e delle rose porpuree ne fai candidi gigli, e li cogli levandoli al mondo. Perché? Perché, Signore? Non è giusto che una madre goda della rosa nata da lei? Perché spegnerne il porporino nel freddo candore di morte del giglio? »

« I gigli! Saranno il simbolo di quelle che mi ameranno come mia Madre amo Dio. La candida aiuola del Re Divino. »

« Ma noi madri piangeremo. Noi madri abbiamo diritto alle nostre creature. Perché levarle alla vita? »

« Non così voglio dire, donna. Resteranno le figlie, ma consacrate al Re come le vergini nei palazzi di Salomone. Ricordati il Cantico^{**}¹¹... E spose saranno, le beneamate, in Terra e in Cielo. »

« Ma la mia creatura è morta! È morta! » Il pianto riprende straziante.

• < Allusione a: Isaia 63, 1-6. Vedi anche: Apocalisse 19, 11-16 >

i* <Vedi: Cantico dei Cantici 2, 1, 16; 6, 2: leggere ambedue i

11. < Leggere: Cantico dei Cantici 6, 4 - 8, 4 >

« Io sono la Risurrezione e la Vita. Chi crede in Me, ancorché venga a morte vive, e in verità ti dico che non muore in eterno. Tua figlia vive. Vive in eterno poiché credette nella Vita. La mia Morte le sarà completa Vita. Ha conosciuto la gioia del vivere in Me prima di conoscere il dolore di vedere Me strappato alla vita. Il tuo dolore ti fa cieca e sorda. Bene dice mia Madre. Ma presto dirai ciò che ti ho mandato a dire stamane: "Veramente la sua morte fu una grazia di Dio", Credilo, donna. L'orrore attende questo luogo. E verrà giorno in cui le madri colpite come te diranno: "Lode a Dio che risparmiò ai nostri figli questi giorni". E le madri non colpiti grideranno al Cielo: "Perché, o Dio, non ci hai uccisi i figli prima di quest'ora?" Credilo, donna. Credi alle mie parole. Non alzare fra te e Annalia la vera chiusura che separa: quella della diversità di fede. Vedi? Io potevo non venire. Tu sai quanto sono odiato. Non ti illuda il trionfo di un'ora!... Ogni angolo può celare un'insidia per Me. E sono venuto solo, nella notte, per consolarti e dirti queste parole. Io compatisco il dolore di una madre. Ma per la pace della tua anima ti vengo a dire queste parole. Abbi pace! Pace! »

« Dammela Tu, Signore! Io non posso! Non posso nel mio soffrire darmi pace. Ma Tu, che rendi la vita ai morti e la salute ai morenti, dai la pace al cuore di una madre straziata. »

« Così sia, donna. A te la pace. » Le impone le mani benedicendola e pregando in silenzio su lei¹². Maria si è inginocchiata a sua volta presso Elisa cingendola con un braccio.

« Addio, Elisa. Io me ne vado... »

« Non ci vedremo più, Signore? Io non uscirò dalla casa per molti giorni, e Tu te ne andrai dopo le feste pasquali. Tu... sei ancora un poco parte di mia figlia... perché Annalia..., perché Annalia viveva in Te e per Te. » Piange. Più calma; ma quanto piange!

Gesù la guarda... La carezza sul capo canuto. Le dice: «Mi vedrai ancora. »

« Quando? »

« Fra otto notti da questa. »

« E mi conforterai ancora? Mi benedirai per darmi forza? »

« Il mio cuore ti benedirà con tutta la pienezza del mio amore per quelli che mi amano. Vieni, Madre mia. »

¹² <vedi, nel 7° volume: nota 3 a pag. 1456 e nota 3 a pag. 1787>

«Figlio mio, se lo concedi vorrei rimanere ancora con questa madre. Il dolore è un maroso che torna dopo che si è allontanato Colui che dà pace... Rientrerò all'ora di prima¹³. Non ho paura ad andare sola. Lo sai. E sai che passerei per tutt'un esercito nemico pur di confortare un mio fratello in Dio. »

« Sia come tu vuoi. Io vado. Dio sia con voi. »

Esce senza far rumore, chiudendosi dietro le spalle la porta della stanza e quella della casa. Toma verso le mura, alla Porta! di Efraim o Stercoraria, o del Letame, perché molte volte ho sentito indicare queste due porte vicine con questi tre nomi, forse perché una si apre sulla via di Gericò che è in fondo, via che conduce a Efraim, e l'altra perché ha prossima la valle di Innon dove vengono arse le immondizie della città¹⁴, e sono così uguali che confondo.

Il cielo appena imbianca al confine d'oriente, pur essendo ancor gremito di stelle. Le vie sono avvolte in una penombra più penosa del buio notturno che la luna temperava col suo candore.

Ma il milite romano ha buoni occhi, e come vede Gesù avanzarsi verso la porta gli va incontro.

« Salve. Ti ho atteso... » Si arresta titubante.

« Parla senza paura. Che vuoi da Me? »

« Sapere. Tu hai detto : " La pace che Io dò permane anche nella guerra perché è pace d'anima Io vorrei sapere che pace è e cosa è l'anima. Come può l'uomo che è in guerra essere in pace? Quando si apre il tempio di Giano si chiude quello della Pace. Non possono le due cose essere insieme nel mondo. » Parla addossato al muretto verdastro di un orticello, in una vietta stretta come un sentiero fra i campi, fra povere case, umido, tetro, buio. Tolto un lieve bagliore che indica l'elmo brunito, non si avverte altro dei due che parlano. L'ombra annulla i volti e i corpi in un unico nero.

La voce di Gesù risuona piana, e luminosa nella sua gioia di gettare un seme di luce nel pagano. « Nel mondo, in verità, non possono essere pace e guerra insieme. Una esclude l'altra. Ma nell'uomo di guerra può esser pace anche se combatte la guerra comandata. Può essere la mia pace. Perché la mia pace viene dal Cie-

i* < vedi: nota 4 a pag. 1521 del 7°

■ « 4 < vedi: nota 7 a pag. 30 dell'8°

lo e non la lede il fragor della guerra e la ferocia delle stragi. Essa, cosa divina, invade la cosa divina che l'uomo ha in sé, e che anima è detta. »

« Divina? In me? Divo è Cesare. Io sono un figlio di contadini. Ora sono un legionario senza alcun grado. Se sarò prode potrò forse divenire centurione. Ma divo no. »

« Vi è una parte divina in te. È l'anima. Viene da Dio. Dal vero Dio. Perciò è divina ¹⁵, gemma viva nell'uomo e di divine cose si alimenta e vive: la fede, la pace, la verità. Guerra non la turba. Persecuzione non la lede. Morte non l'uccide. Solo il male, fare ciò che è brutto, la ferisce o uccide, e anche la priva della pace che Io dono. Perché il male separa l'uomo da Dio. »

« E cosa è il male? »

« Essere nel paganesimo e adorare gli idoli quando la bontà del vero Dio ha messo a conoscenza che c'è il vero Dio. Non amare il padre, la madre, i fratelli e il prossimo. Rubare, uccidere, esser ribelli, aver lussurie, essere falsi. Questo è il male. »

« Ah! allora io non posso avere la tua pace! Sono soldato e comandato ad uccidere. Per noi allora non c'è salvezza?! »

« Sii giusto nella guerra come nella pace. Compi il tuo dovere senza ferocia e senza avidità. Mentre combatti e conquisti pensa che il nemico è simile a te, e che ogni città ha madri e fanciulle come la tua madre e le tue sorelle, e sii prode senza essere un bruto. Non uscirai dalla giustizia e dalla pace e la mia pace resterà in te. »

« E poi? »

« E poi? Cosa vuoi dire? »

« Dopo la morte? Che avviene del bene che ho fatto e dell'anima che Tu dici che non muore se non si fa il male? »

« Vive. Vive ornata del bene che ha fatto, in una pace gaudiosa, più grande di quella che si gode in Terra. »

« Allora in Palestina uno solo aveva fatto il bene! Ho capito. » «

Chi? »

« Lazzaro di Betania. Non è morta la sua anima! »

« In verità egli è un giusto. Però molti sono pari a lui e muoiono senza risuscitare, ma la loro anima vive nel Dio vero. Perché

¹⁵ < vedi : nota 16 a pag. 164 dell'8° volume >

l'anima ha un'altra dimora, nel Regno di Dio. E chi crede in Me entrerà in quel Regno. »

« Anche io, romano? »

« Anche tu, se crederai alla Verità. »

« Cosa è la Verità? »

« Io sono la Verità, e la Via per andare alla Verità, e sono la Vita e dò la Vita perché chi accoglie la Verità accoglie la Vita. » Il giovane soldato pensa..., tace... Poi alza il volto. Un volto ancor puro di giovane, e ha un sorriso limpido, sereno. Dice : « Io cercherò di ricordare questo e di sapere più ancora. Mi piace... »

« Come ti chiami? »

« Vitale. Di Benevento. Delle campagne della città. »

« Ricorderò il tuo nome. Fai veramente vitale il tuo spirito nutritendolo di Verità. Addio. Si apre la porta. Esco dalla città. »

« Ave! »

Gesù va lesto alla porta e si affretta per la via che conduce al Cedron e al Getsemani e da lì al Campo dei galilei.

Fra gli ulivi del monte raggiunge Giuda di Keriot che sale anche lui svelto verso il Campo che si destà.

Giuda ha un atto quasi di spavento trovandosi di fronte Gesù. Gesù lo guarda fisso, senza parlare.

« Sono stato a portare il cibo ai lebbrosi. Ma... ne ho trovati due a Innon, cinque a Siloan. Gli altri: guariti. Ancora là, ma guariti tanto che mi hanno pregato di avvertire il sacerdote ¹⁶. Ero sceso alla prima luce per esser libero poi. Farà rumore la cosa. Un così gran numero di lebbrosi guariti insieme dopo che Tu li hai benedetti al cospetto di tanti! »

Gesù non parla. Lo lascia parlare... Non dice né : « Hai fatto bene », né altra cosa attinente all'azione di Giuda e al miracolo, ma fermandosi all'improvviso e guardando fissamente l'apostolo gli chiede : « Ebbene? Che ha mutato l'averti lasciato libertà e denaro? »

« Che vuoi dire? »

« Questo : ti chiedo se ti sei santificato da quando ti ho reso libertà e denaro. E tu mi capisci... Ah! Giuda! Ricordalo! Ricordalo sempre : tu sei stato quello che ho amato più di ogni altro, aven-

te <vedi: nota 3 a pag. 85 del 2<> volume)

done meno amore di quanto tutti gli altri mi hanno dato. Avendone anzi un odio maggiore, perché odio di uno che trattai da amico, del più feroce odio del più feroce fariseo. E ricorda ancor questo : che Io neppure ora ti odio, ma, per quanto sta al Figlio dell'uomo ¹⁷, ti perdonò. Va', ora. Non c'è più nulla da dirsi fra Me e te. Tutto è già fatto... »

Giuda vorrebbe dire qualcosa, ma Gesù con un gesto imperioso gli fa cenno di andare avanti... E Giuda, chino il capo come un vinto, va avanti...

Al limite del Campo dei galilei gli apostoli e i due servi di Lazzaro sono già pronti.

« Dove sei stato, Maestro? E tu, Giuda? Eravate insieme? »

Gesù previene la risposta di Giuda : « Io avevo da dire qualcosa a dei cuori. Giuda andò dai lebbrosi... Ma sono guariti tutti meno sette. »

« Oh! perché sei andato? Volevo venire io pure! » dice lo Zelote.

« Per essere libero ora di venire con noi. Andiamo. Entreremo in città dalla Porta del Gregge. Facciamo presto » dice ancora Gesù.

Si avvia per il primo, passando per gli uliveti che conducono dal Campo, a quasi mezza via fra Befania e Gerusalemme, all'altro ponticello che accavalla il Cedron presso la Porta del Gregge.

Delle case di contadini sono sparse per i clivi, e quasi in basso, presso le acque del torrente, una scapigliata pianta di fichi si penzola sul rio. Gesù si dirige ad essa e cerca se fra il folgiamme largo e grasso sia qualche fior di fico maturo. Ma il fico è tutto foglie, molte, inutili, ma non ha un sol frutto sui rami : « Sei come molti cuori in Israele. Non hai dolcezze per il Figlio dell'uomo, e non pietà. Possa da te non nascere mai più alcun frutto, e alcuno da te non ne mangi in futuro» dice Gesù.

Gli apostoli si guardano. L'ira di Gesù per la pianta sterile, forse selvatica, li stupisce. Ma non dicono nulla. Solo più tardi, valicato il Cedron, Pietro gli chiede : « Dove hai mangiato? »

« In nessun luogo. »

« Oh! Allora hai fame! Ecco là un pastore con qualche capra pascolante. Andrò e chiederò latte per Te. Faccio presto » e va a gran passi tornando cauto con una vecchia scodella colma di latte.

¹⁷ <vedi: nota 6 a pag. 40 del 5° voluxne>

Gesù beve e rende con una carezza la tazza al pastorello che ha accompagnato Pietro...

Entrano in città e salgono al Tempio, e adorato il Signore Gesù torna nel cortile dove i rabbi tengono le loro lezioni.

La gente gli si affolla intorno e una madre, venuta da Cintium, presenta il bambino che un male ha reso cieco, credo. Ha gli occhi bianchi come chi ha una vasta cateratta sulla pupilla, o un'albugine ^u.

Gesù lo guarisce sfiorando le orbite con le sue dita. E poi subito inizia a parlare :

« Un uomo comprò un terreno e lo piantò a vigneti, vi edifico la casa per i coloni, una torre per i sorveglianti, cantine e luoghi per torchiare le uve, e lo diede a lavorare a dei coloni nei quali aveva fiducia. Poi se ne andò lontano.

Quando venne il tempo che i vigneti potevano dare del frutto, essendo ormai le viti cresciute sino ad esser fruttifere, il padrone della vigna mandò i suoi servi dai coloni, per ritirare gli utili del raccolto fatto. Ma i coloni circondarono quei servi e parte li presero a bastonate, parte li lapidaron con pietre pesanti ferendoli molto, parte li uccisero del tutto. Coloro che poterono tornare vivi dal padrone raccontarono ciò che era loro accaduto. Il padrone li curò e consolò e mandò altri servi ancor più numerosi. E i coloni trattarono questi come avevano trattato i primi.

Allora il padrone della vigna disse : “ Manderò loro il mio figliuolo. Certo essi avranno riguardo al mio erede”.

Ma i coloni, vistolo venire e saputo che era l'erede, si chiamarono l'un l'altro dicendo: “Venite. Riuniamoci per essere in molti. Trasciniamolo fuori, in luogo remoto, e uccidiamolo. La sua eredità resterà a noi ”. E accogliendolo con ipocriti onori, lo circondarono come per fargli festa, poi lo legarono dopo averlo baciato e lo picchiarono forte e lo portarono con mille motteggi al luogo del supplizio e l'uccisero.

Ora ditemi voi. Quel padre e padrone che un giorno si accorgerà che il figlio ed erede del suo avere non torna, e scopre che i suoi servi coloni, coloro ai quali aveva dato la terra ferace perché la coltivassero in suo nome, godendone per quanto era giusto e dandone

1» <vedi: nota 34 a pag. 1764 del 7° volume >

quanto era giusto al loro signore, sono stati gli uccisori del figlio suo, che farà? » e Gesù dardeggiò le iridi zaffiree, accese come da un sole, sui convenuti e specie sui gruppi dei più influenti giudei, farisei e scribi, sparsi fra la folla. Nessuno parla.

« Dite dunque! Voi almeno, rabbi di Israele. Dite parola di giustizia che persuada il popolo a giustizia. Io potrei dire parola non buona, secondo il vostro pensiero. Dite dunque voi, acciò il popolo non sia tratto in errore. »

Gli scribi rispondono, costretti, così : « Punirà gli scellerati facendoli perire in modo atroce, e darà la vigna ad altri coloni che onestamente gliela coltivino, dandogli il frutto della terra avuta in consegna. »

« Avete detto bene. Così è scritto nella Scrittura¹⁹ : “La pietra che i costruttori hanno scartata è divenuta pietra angolare. Questa è opera fatta dal Signore ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri ”. Poiché dunque così è scritto, e voi lo sapete, e giudicate giusto che siano puniti atrocemente quei coloni uccisori del figlio erede del padrone della vigna ed essa sia data ad altri coloni che onestamente la coltivino, ecco, per questo vi dico: “ Vi sarà tolto il Regno di Dio e sarà dato a gente che ne produca i frutti. E chi cadrà *contro*²⁰ questa pietra si sfracellerà, e colui sopra il quale la pietra cadrà, sarà stritolato ”. »

I capi dei sacerdoti, i farisei e scribi, con atto veramente... eroico, non reagiscono. Tanto può la volontà di raggiungere uno scopo! Per molto meno altre volte lo hanno avversato, e oggi, che apertamente il Signore Gesù dice loro che verrà tolto ad essi il potere, non scattano in impropri, non fanno atti violenti, non minacciano, falsi agnelli pazienti che sotto un'ipocrita veste di mitezza nascondono l'immutabile cuore di lupo.

Si limitano ad accostarsi a Lui, che ha ripreso a camminare avanti e indietro ascoltando questo e quello dei molti pellegrini che sono raccolti nell'ampio cortile, e dei quali molti gli chiedono consiglio per casi d'anima o per circostanze famigliari o sociali, in

19 D2, Salmo 117, 22-23

29 < In A, la parola « contro » è messa molto in evidenza con riquadrature a matita rossa e bleu. Leggi, in proposito, il brano in corpo minore che conclude il paragrafo 13, a pag. 114; e, per casi analoghi, vedi, nell'8° volume: nota 13 a pag. 370 e nota 14 a pag. 372; nel presente volume: nota 32 a pag. 135 >

a di potergli dire qualcosa dopo averlo ascoltato dare un giudizio[^] un uomo su un'intricata questione di eredità, che ha prodotto divisione e rancore fra i diversi eredi a causa di un figlio del padre, avuto con una serva della casa ma adottato, che i figli legittimi non vogliono con loro, né coerede nella spartizione delle case e dei terreni, volendo non avere più nulla in comune col bastardo, e non sanno come risolvere, perché il padre ha fatto giurare avanti la sua morte che, come sempre egli aveva fatto spartendo il pane all'illegittimo come ai legittimi in uguale misura, così essi dovevano ugualmente spartire l'eredità con lui in equal misura.

Gesù dice a colui che lo interroga a nome degli altri tre fratelli : « Sacrificate tutti un pezzo di terra, vendendolo, di modo da radunare il valore di denaro equivalente al quinto della sostanza totale, e datelo all'illegittimo dicendo : “ Ecco la tua parte. Non sei defraudato del tuo, né si è fatto torto al volere di nostro padre. Va’ e Dio sia con te E state abbondanti nel dare, anche più dello stretto valore della sua parte. Fatelo con testimoni che giusti siano, e nessuno potrà in Terra, e oltre la Terra, alzare voci di rimprovero e scandalo. E avrete pace tra voi e in voi, non avendo il rimorso di aver disubbidito al padre vostro, e non avendo fra voi colui che, veramente innocente, vi è causa di turbamento più che se fosse un ladrone messo fra voi. »

L'uomo dice : « Il bastardo ha rubato in verità pace alla nostra famiglia, salute alla madre nostra che morì di dolore, e un posto non suo.»

«Non è lui il colpevole, uomo. Ma colui che lo ha generato. Egli non chiese di nascere per portare il marchio del bastardo. Fu la brama di vostro padre che lo generò per darlo al dolore e per darvi dolore. Siate dunque giusti verso l'innocente che sconta già duramente la colpa non sua. Né abbiate anatema per lo spirito del padre vostro. Dio lo ha giudicato. Non occorrono i fulmini delle vostre maledizioni. Onorate il padre, sempre, anche se colpevole, non perse stesso, ma perché rappresentò in Terra il Dio vostro, avendovi creato per decreto di Dio, ed essendo il signore della vostra casa. I genitori sono immediatamente dopo Dio. Ricorda il Decalogo²¹. E non peccare. Va’ in pace. »

« <vedi: Esodo 20, 1-27; Deuteronomio 5, 1-22>

I sacerdoti e scribi gli si accostano allora per interrogarlo: « Ti abbiamo sentito. Hai detto giusto. Un consiglio che più saggio non lo poteva dare Salomone. Ma ora di' a noi, Tu che operi prodigi e dai sentenze quali solo il sapiente re poteva dare, con quale autorità fai queste cose? Donde ti viene tale potere? »

Gesù li guarda fisso. Non è né aggressivo né sprezzante, ma molto imponente. Dice : « Anche Io ho da farvi una domanda, e se mi risponderete Io vi dirò con quale autorità Io, uomo senza autorità di cariche e povero —perché ciò è questo che volete dire— faccio queste cose. Dite: il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal Cielo o dall'uomo che lo impartiva? Rispondetemi. Con quale autorità Giovanni lo dava come rito purificatore per prepararvi alla venuta del Messia, se Giovanni era ancor più povero, indotto di Me, e senza cariche di sorta, essendo vivente nel deserto dalla sua fanciullezza? »

Gli scribi e i sacerdoti si consultano fra loro. La gente, con occhi spalancati e orecchie ben aperte, pronta alla protesta e all'acclamazione se gli scribi squalificano il Battista e offendono il Maestro, o se appaiono sconfitti dalla domanda del Rabbi di Nazaret, divinamente sapiente, si stringe intorno. Colpisce il silenzio assoluto di questa folla in attesa della risposta. E' così profondo che si sentono le aspirazioni e i bisbigli dei sacerdoti o scribi che parlano fra loro senza quasi usar la voce, e occhieggiano intanto il popolo del quale intuiscono i sentimenti pronti ad esplodere. Infine si decidono a rispondere. Si volgono al Cristo che appoggiato ad una colonna, le braccia conserte sul petto, li scruta senza mai perderli d'occhio, e dicono : « Maestro, noi non sappiamo per quale autorità Giovanni faceva questo né donde veniva il suo battesimo. Nessuno ha pensato a chiederlo al Battista mentre era vivo, ed egli, spontaneamente, mai lo ha detto. »

« E nemmeno Io vi dirò con quale autorità faccio tali cose. » E volge loro le spalle chiamando a Sé i dodici e, fendendo la folla che acclama, esce dal Tempio.

Quando già sono fuori, oltre la Probatica, essendo usciti da quella parte, Bartolomeo gli dice : « Sono divenuti molto prudenti i tuoi avversari. Forse stanno convertendosi al Signore che ti ha mandato e a riconoserti per Messia santo. »

«E' vero. Non hanno discusso la tua domanda né la tua risposta... » dice Matteo.

**rWi sia E' bello che Gerusalemme si converta al Signore
Dio suoTdice ancora Bartolomeo.**

«Non vi illudete! Quella porzione di Gerusalemme non si convertirà mai. Non hanno risposto in altro modo perché hanno temuto la folla. Io leggevo i loro pensieri anche se non sentivo le loro parole sommesse. »

«E che dicevano?» domanda Pietro.

« Questo dicevano. Ho desiderio che voi lo sappiate per conoscerli a fondo e possiate dare ai futuri un'esatta descrizione dei cuori degli uomini al mio tempo. Essi non mi hanno risposto non per conversione al Signore. Ma perché fra loro hanno detto : “ Se noi rispondiamo: ili battesimo di Giovanni veniva dal Cielo’ il Rabbi ci risponderà : . E allora perché non avete creduto a ciò che veniva dal Cielo e indicava preparazione al tempo messianico? e se diremo : . Dall'uomo ’, allora sarà la folla che si ribellerà dicendo: .E allora perché non credete a ciò che Giovanni, nostro profeta, disse di Gesù di Nazaret? ’ E’ dunque meglio dire : * Non sappiamo ”. Ecco cosa dicevano. Non per conversione a Dio, ma per calcolo vile e per non avere a confessare con le loro bocche che Io sono il Cristo e faccio queste cose che faccio perché sono l’Agnello di Dio del quale parlò il Precursore. E neppure Io ho voluto dire con quale autorità faccio queste cose che faccio. Già molte volte l’ho detto fra quelle mura e in tutta la Palestina, e i miei prodigi parlano ancor più delle mie parole. Ora non lo dirò più con le mie parole. Lascerò che parlino i profeti e il Padre mio, e i segni del Cielo. Perché il tempo è venuto in cui tutti i segni verranno dati. Quelli detti dai profeti e segnati dai simboli della nostra storia”, e quelli che Io ho detto: il segno di Giona²³ *; vi ricordate di quel giorno a Cedes? E’ il segno che attende Gama- ic e . Tu, Stefano, tu, Erma, e tu, Barnaba²⁵ che hai lasciato i C°KK^a^m\, °®*^, ^er seguimi, certo molte volte avete sentito il ra i par are di quel segno. Ebbene : presto il segno sarà dato. »

²² <vedi:

Giona 2^a> Pag. 238 del 2o volume >

²⁵ <vedi:

²⁴ <vedi:

notn ij* Pag. 72 dell, 8o volume)

: volume >

^a Pag 1619 del 7<> volume, e nota 2 a pag. 62 deir8r

Si allontana su per gli uliveti del monte, seguito dai suoi e da molti discepoli (dei settantadue) oltre altri²⁶, come Giuseppe Barnaba che lo segue per sentirlo parlare ancora.

Dice Gesù : « Qui metterai la II parte del lunedì, ossia i discorsi fatti nella notte ai miei apostoli (visione del 6-3-45). »

26 < vedi, nel 7° volume: nota 2 a pag. 1523 e nota 10 a pag. 1839 >

12. IL LUNEDI' PRIMA DI PASQUA: II. LA NOTTE

Il Lunedì ante Pasqua.

Gesù è ancora, a sera, nell'uliveto. Ed è coi suoi apostoli. E di nuovo parla.

« E ancora un altro giorno è passato. Ora la notte e poi domani, e poi un altro domani, e poi la cena pasquale. »

« Dove la terremo, Signor mio? Quest'anno vi sono anche le donne » chiede Filippo.

« E non abbiamo ancora provveduto a nulla, e la città è piena oltre misura. Sembra che quest'anno tutto Israele, fino al più lontano proselito¹², sia accorso al rito » dice Bartolomeo.

Gesù lo guarda e come se recitasse un salmo dice^j : « Radunatevi, affrettatevi, accorrete da ogni parte alla mia vittima che immolo per voi, alla grande Vittima immolata sui monti d'Israele, a mangiare la sua Carne, a bere il suo Sangue. »

« Ma quale vittima? Quale? Tu sembri uno che sia preso da una follia fissa. Non parli che di morte ... e ci addolori » dice veemente Bartolomeo.

Gesù lo guarda ancora, lasciando con lo sguardo Simone che si curva su Giacomo di Alfeo e su Pietro e confabula con loro, e dice : « Come? Tu me lo chiedi? Tu non sei uno di questi piccoli che per esser dotti devono ricevere il settiforme lume⁴. Tu eri già dotto nella Scrittura prima che Io ti chiamassi, attraverso a Filippo, in quel dolce mattino di primavera. Della mia primavera. E tu mi chiedi ancora quale è la vittima immolata sui monti, quella a cui verranno tutti per pascersi? E mi dici folle di una fissa follia perché parlo di morte? Oh! Bartolmai! Come il grido delle scolte Io nella vostra tenebra, che mai si aprì alla luce, ho lanciato una volta, due volte, tre volte⁵ il grido annunziatore. Ma voi non l'avete mai voluto capire. Ne avete sofferto al momento, e poi ... Come

12. SCRITTO IL 6 MARZO 1945. A, 11428-11441

¹ D2 < aggiunge > nel Getsemani

* <vedi: nota 11 a pag. 1755 del 7° volume>

* A < inserisce a matita > Ezechiele 39, v. 17

4 <vedi: nota 2 a pag. 677 del 6° volume>

* D2, una volta, due volte, tre volte : A, dentro per

bambini avete dimenticato presto le parole di morte e siete tornati festosi al vostro lavoro, certi di voi e pieni di speranza che le mie e le vostre parole persuadessero sempre più il mondo a seguire ed amare il suo Redentore.

No. Solo dopo che questa Terra⁶ avrà peccato contro di Me, e ricordate che sono parole del Signore al suo profeta, solo dopo, il popolo, e non solo *questo*, singolo, ma il grande popolo di Adamo comincerà a gemere⁷ : “ Andiamo al Signore. Lui che ci ha feriti ci guarirà ”. E dirà il mondo dei redenti : “ Dopo due giorni, ossia *due tempi* dell’eternità, durante i quali ci avrà lasciati in balia del Nemico che con ogni arma ci avrà percossi e uccisi come noi perco- temmo il Santo e lo uccidemmo —e lo percotiamo e lo uccidiamo perché sempre vi sarà la razza dei Caini che uccideranno con la bestemmia e le male opere il Figlio di Dio, il Redentore, scagliando frecce mortali non sulla sua eterna glorificata Persona, ma sulla loro anima da Lui riscattata, uccidendola, e uccidendo perciò Lui attraverso le loro anime— solo dopo questi due tempi verrà il terzo giorno e risusciteremo al suo cospetto nel regno di Cristo sulla Terra e vivremo dinanzi a Lui nel trionfo dello spirito. Lo conosceremo, impareremo a conoscere il Signore per essere pronti a sostenere, mediante questa conoscenza *vera di¹ Dio*, l’estema battaglia che Lucifero darà all’uomo prima dello squillo dell’angelo⁸ della settima tromba che aprirà il coro beato dei santi di Dio, dal numero perfetto in eterno —né il più piccolo pargolo né il più vecchio vegliardo potrà mai più essere aggiunto al numero— il coro che canterà : « Finito è il povero regno della Terra. Il mondo è passato con tutti i suoi abitanti davanti alla rassegna del Giudice vittorioso. E gli eletti sono ora nelle mani del Signor nostro e del suo Cristo, ed Egli è il nostro Re in eterno. Lode al Signore Iddio Onnipotente che è, che era e che sarà, perché ha assunto il suo gran potere ed è entrato nel possesso del suo regno ’ ”.

Oh! chi fra voi saprà ricordare le parole di questa profezia, già suonante nelle parole di Daniele, con velato suono⁹, ed ora squil

⁶ A < inserisce a matita > Ezechiele 14°, v. 12 <e 13 >

⁷ A < inserisce a matita > Osea 6, v. 1-2-3 < Leggere, fin da ora, tutto Osea 6.1-6

>

⁸ A < inserisce a matita > Apocalisse 11°, v. 15-16-17

< Leggere attentamente Daniele 7, per ritrovare elementi di tale profezia >

lata dalla voce del Sapiente davanti al mondo attonito e a voi, più attoniti del mondo?!

“ La venuta del Re ¹⁰ —continuerà il mondo gemente nelle sue ferite e chiuso nel sepolcro, mal vivo e mal morto, chiuso dal suo settemplice vizio e dalle sue infinite eresie, l’agonizzante spirto del mondo chiuso, coi suoi estremi conati, dentro l’organismo, morto lebbroso per tutti i suoi errori— la venuta del Re è preparata come quella dell’aurora e verrà a noi come la pioggia di primavera e di autunno ”.

L’aurora è preceduta e preparata dalla notte. Questa è la notte. *Questa di ora.* E che devo farti, Efraim? Che devo farti, o Giuda? ... Simone, Bartolmai, Giuda, e cugini, voi più dotti nel Libro, riconoscete queste parole? Non da uno spirto folle, ma da uno che possiede la Sapienza e la Scienza esse vengono. Come un re che apra sicuro i suoi forzieri, perché sa dove è la data gemma che cerca, avendola messa di sua mano là dentro, **Io cito i profeti.** *Io sono la Parola. Per secoli ho parlato attraverso labbra umane¹¹. E per secoli parlerò attraverso labbra umane¹².* Ma tutto quanto è detto di soprannaturale è mia parola. Non potrebbe l'uomo, anche il più dotto e santo, salire, aquila d'anima, oltre i limiti del cieco mondo, per carpire e dire i misteri eterni.

Il futuro non è “ presente ” che nella Mente Divina. Stoltezza è in coloro che non sollevati dal Nostro Volere pretendono fare profezie e rivelazioni. E Dio presto li smentisce e colpisce perché solo Uno può dire : “ **Io sono** ” e dire : “ **Io vedo** ” e dire : ¹¹ **Io so** **. Ma quando una Volontà che non si misura, che non si giudica, che va accettata a capo chino dicendo: “ Eccomi ”, senza discussione, dice: “ Vieni, sali, odi, vedi, ripeti ”, allord. tuffata nell’eterno presente del suo Dio, l’anima, chiamata dal Signore ad essere “ voce ”, vede e trema, vede e piange, vede e giubila; allora l’anima chiamata dal Signore ad esser “ parola ”, ode, e giungendo a estasi o ad agonico sudore, dice le tremende parole del Dio Eterno. Perché ogni parola di Dio è tremenda essendo veniente da Colui il cui verdetto è immutabile e la Giustizia inesorabile, ed essendo rivolta

i* A < inserisce a matita > Osea 6, v. 3-4

¹¹ <vedi: Ebrei 1,1-2 >

i* <vedi, anche per ciò che segue: nota 3 a pag. 1499 del 7^o volume>

agli uomini di cui troppo pochi meritano amore e benedizione e non fulmine e condanna. Ora questa parola, che vien detta e vilipesa, non è causa di tremenda colpa e punizione per coloro che avendola udita la respingono? Lo è.

E che ancora ^{13*} dovevo farvi, o Efraim, o Giuda, o mondo, che 10 non ti abbia fatto? Sono venuto amandoti, o Terra mia, e la mia parola ti fu spada che ti uccide perché tu l'hai aborrita. Oh! Mondo che uccidi il tuo Salvatore credendo di fare cosa giusta, tanto sei insatanassato da non comprendere neppure più quale è il sacrificio che Dio esige, sacrificio del proprio peccato e non di una bestia immolata e consumata con Vanima sozza ^{14!} iMa che dunque ti ho detto in questi tre anni? Che ho predicato? Ho detto: "Conoscete Dio nelle sue leggi e nella sua natura". E mi sono seccato come vaso d'argilla porosa messo al sole nello spargervi la conoscenza vitale della Legge e di Dio. E tu hai continuato a compiere olocausti senza mai compiere l'unico necessario: Zimmolazione al Dio vero della tua mala volontà!

Ora Dio eterno ti dice, città di peccato, popolo fedifrago —e nell'ora del Giudizio su te sarà usata la sferza che non sarà usata per Roma ed Atene, che èbeti sono e non conoscono parola e sapere, ma che quando, da eterni infanti mal curati dalla loro nutrice e rimasti bestiali nelle loro capacità, passeranno alle braccia sante della mia Chiesa, la mia unica sublime Sposa ¹⁵ da cui !mi verranno partoriti innumerevoli figli degni del Cristo, diverranno adulte e capaci, e mi daranno reggie e milizie, templi e santi da popolarne

11 Cielo come di stelle— ora Dio eterno ti dice ¹⁶ : "Non mi piacete più e non accetterò più dono dalla vostra mano. Esso mi è pari a sterco ¹⁷. ed Io ve lo ributto in faccia e vi resterà attaccato. Le vostre solennità, tutte esteriori, schifo mi fanno. Levo il patto ¹⁸ con la stirpe d'Aronne e lo passo ai figli di Levi perché, ecco, questo è il mio Levi, e con Lui in eterno ho fatto un patto di vita e di pace ed Egli mi fu fedele nei secoli dei secoli, sino al sacrificio. Ebbe il santo timore del Padre e tremò per il suo corruccio di offeso, al

¹³ A < inserisce a matita > Osea 6°, v. 4

M <vedi: Osea 6, 6; 8, 11-13. Vedi anche: Isaia 1, 10-20; Amos 5, 21-27 >

15 < vedi: nota 10 a pag. 1753 del 7° volume, in fine>

i® A < inserisce a matita > Malachia I, v. 10

17 A < inserisce a matita > Malachia II, v. 3 ¹³

A' < inserisce a matita) Malachia II. v. 4-5-6

lo suono del mio Nome offeso. La legge della verità fu sulla sua cca e sulle sue labbra non fu iniquità, camminò con Me nella pace e nell'equità, e molti ritrasse dal peccato. Il tempo è venuto in cui in ogni luogo, e non più sull'unico altare di Sionne, immeritevoli essendo voi di offrirloⁿ, sarà sacrificata e offerta al mio Nome l'Ostia pura, immacolata, accettevole al Signore ».

Le riconoscete le eterne parole? »

«Le riconosciamo, o Signor nostro. E, credi, siamo abbattuti come da percossa. Ma non è possibile deviare il destino? »

« Destino lo chiami, Bartolmai? »

« Non saprei quale altro nome... »

« Riparazione. Ecco il nome. Non si offende, senza che l'offesa vada riparata, il Signore. E Dio Creatore fu offeso dal Primo creato^{*}²⁰. Da allora sempre si è aumentata l'offesa. E non servì la grande acqua del diluvio²¹, né il fuoco piovuto su Sodoma e Gomorra²² a far santo l'uomo. Non l'acqua e non il fuoco. La Terra è una sconfinata Sodoma in cui passeggiava libero e re Lucifer. Allora venga una trinità a lavarla : il fuoco dell'amore, l'acqua del dolore, il Sangue della Vittima. Ecco, o Terra, il mio dono. Sono venuto per dartelo. Ed ora fuggirei al compimento? E' Pasqua **. Non si può fuggire. »

« Perché non vai da Lazzaro? Non sarebbe fuggire. Ma da lui non saresti toccato. »

« Simone dice bene. Te ne supplico, Signore, fallo! » grida Giuda Iscariota gettandosi ai piedi di Gesù.

Al suo atto risponde un grande pianto di Giovanni e, benché più composti nel loro dolore, piangono i cugini e Giacomo e Andrea.

« Tu mi credi il "Signore"? Guardami! » e Gesù trivella con i suoi occhi il volto angosciato dell'Iscariota. Perché è realmente angosciato, non finge. Forse è l'ultima lotta della sua anima con Satana e non la sa vincere. Gesù lo studia e ne segue la lotta come uno scienziato potrebbe studiare una crisi di un malato. Poi si alza di scatto, e così veementemente, che Giuda, appoggiato alle sue

^{1*} A <inserisce a matita) Malachia I. v.

²⁰ <vedi: Genesi 3>

ⁿ <vedi: Genesi 6, 5 - 9, 17>

²² <vedi: Genesi 18, 1 - 19, 29>

^{2»} <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3°

ginocchia, ne viene respinto e ricade seduto per terra. Gesù arretra persino, col volto sconvolto, e dice : « Per fare arrestare anche Lazzaro? Doppia preda e doppia gioia perciò. No. Lazzaro si serba al Cristo futuro, al trionfante Cristo. Solo uno sarà gettato oltre la vita e non tornerà. Io tornerò. Ma egli non tornerà. Ma Lazzaro resta. Tu, tu che sai tante cose, sai anche questa. Ma coloro che sperano di avere doppio guadagno per catturare l'aquila con l'aquilotto, nel nido e senza fatica, possono esser sicuri che l'aquila ha occhio per tutti, e che per amore del suo piccolo andrà lungi dal nido, per esser presa lei sola, salvando lui. Vengo ucciso dall'odio e pure continuo ad amare. Andate. Io resto a pregare. Mai, come nell'ora che vivo, ho avuto bisogno di portare l'anima in Cielo. »

« Lasciami restare con Te, Signore » supplica Giovanni.

« No. Avete tutti bisogno di riposo. Vai. »

« Resti solo? E se ti fanno del male? Sembri sofferente anche... io resto » dice Pietro.

« Tu vai con gli altri. Lasciatemi dimenticare per un'ora gli uomini! Lasciatemi in contatto coi gli angeli²⁴ del Padre mio! Mi suppliranno la Madre che si macera di pianto e preghiera, e che Io non posso aggravare del mio desolato dolore. Andate. »

« Non ci dài la pace? » chiede il cugino Giuda.

« Hai ragione. La pace del Signore posì su coloro che non sono obbrobrio ai suoi occhi²⁵. Addio » e Gesù si interna, salendo un balzo nel folto degli ulivi.

« Eppure... quel che dice c'è proprio nella Scrittura! E udito da Lui si capisce perché e per chi è detto » mormora Bartolomeo.

« Io l'ho detto a Pietro nell'autunno del primo anno... » dice Simone.

« E' vero ... Ma ... No! Io vivo non lo lascerò prendere. Domani ... » dice Pietro.

« Che farai domani? » chiede l'Iscariota.

« Che farò? Parlo con me stesso. E' tempo di congiura. Neppure all'aria confiderò il mio pensiero. E tu, che sei potente, lo hai detto tante volte, perché non cerchi protezione per Gesù? »

M <vedi : nota 3 a pag. 999 del 6^o volume>
M <vedi : nota 3 a pag. 1456 del 7^o volume>

« Lo farò, Pietro. Lo farò. Non ve ne stupite se sarò assente qualche volta. Lavoro per Lui. Non glie lo dite, però. »

« Sta' sicuro. E che tu sia benedetto. Qualche volta ho diffidato di te, ma te ne chiedo scusa. Vedo che sei migliore di noi al momento buono. Tu fai ... io non so che parlare a vuoto » dice Pietro, umile e sincero.

E Giuda ride come lieto della lode. Si avviano fuor del Getsemani, verso la via che va a Gerusalemme.

13. IL MARTEDÌ' PRIMA DI PASQUA: I. IL GIORNO *¹

Il Martedì - Il giorno - I^a parte

Stanno per rientrare in città sempre per la stessa stradicciuola remota presa la mattina avanti, quasi che Gesù non volesse essere circondato dalla gente in attesa prima di essere nel Tempio, al quale presto si accede entrando in città dalla Porta del Gregge che è vicina alla Probatica. Ma oggi molti dei settantadue² lo attendono già al di là del Cedron, prima del ponte, e non appena lo vedono apparire fra gli ulivi verde-grigi, nella sua veste porpurea, gli vanno incontro.

Si riuniscono e procedono verso la città. Pietro, che guarda avanti, giù per la china, sempre in sospetto di veder apparire qualche malintenzionato, vede fra il verde fresco delle ultime pendici un ammasso di foglie vizze e pendenti che si spenzola sull'acqua del Cedron. Le foglie accartocciate e morenti, qua e là già macchiate come per ruggine, sono simili a quelle di una pianta che le fiamme hanno essiccata. Ogni tanto la brezza ne stacca una e la seppellisce nelle acque del torrente.

«Ma quello è il fico di ieri! Il fico che Tu hai maledetto!» grida Pietro, una mano puntata ad indicare la pianta secca, la testa volta indietro a parlare al Maestro.

Accorrono tutti, meno Gesù che viene avanti col suo solito passo.

Gli apostoli narrano ai discepoli il precedente del fatto che vedono e tutti insieme commentano guardando strabiliati Gesù. Hanno visto migliaia di miracoli su uomini ed elementi. Ma questo li colpisce come molti altri non lo hanno fatto.

Gesù, che è sopraggiunto, sorride nell'osservare quei visi stupiti e timorosi, e dice : « E che? Tanto vi fa meraviglia che per la mia parola sia seccato un fico? Non mi avete visto forse risuscitare i morti, guarire i lebbrosi, dar vista ai ciechi, moltiplicare i pani,

13. SCRITTO IL 1° APRILE 1947. A, 11256-11269

¹D2, vedi: Matteo 21, 21-22; 22, 1-33 <ma leggi: 15-33 y, Marco 11, 20-26; 12, 13-27; Luca 20, 19-39

² <vedi: nota 10 a pag. 1839 del 7» volume >

calmare le tempeste, spegnere il fuoco? E vi stupisce che un fico

diSSe «Non è per il fico. E' che ieri era vegeto quando l'hai maledetto e ora è seccato. Guarda! Friabile come argilla disseccata. I suoi rami non hanno più midollo. Guarda. Vanno in polvere» e Bartolomeo sfarina fra le dita dei rami che ha con facilità spezzato.

« Non hanno più midollo. Lo hai detto. Ed è la morte quando non c'è più midollo, sia in una pianta, che in una nazione, che in una religione, ma c'è soltanto dura corteccia e inutile fogliame: ferocia ed ipocrita esteriorità. Il midollo, bianco, interno, pieno di linfa, corrisponde alla santità, alla spiritualità. La corteccia dura e il fogliame inutile all'umanità priva di vita spirituale e giusta. Guai a quelle religioni che divengono umane perché i loro sacerdoti e fedeli non hanno più vitale lo spirito. Guai a quelle nazioni i cui capi sono solo ferocia e risuonante clamore privo di idee fruttifere! Guai agli uomini in cui manca la vita dello spirito! »

« Però se Tu avessi a dire questo ai grandi d'Israele, ancorché il tuo parlare sia giusto, non saresti sapiente. Non ti lusingare perché essi ti hanno finora lasciato parlare. Tu stesso lo dici che non è per conversione di cuore, ma per calcolo. Sappi allora Tu pure calcolare il valore e le conseguenze delle tue parole. Perché c'è anche la sapienza del mondo, oltre che la sapienza dello spirito *. E occorre saperla usare a nostro vantaggio. Perché, infine, per ora si è nel mondo, non già nel Regno di Dio » dice l'Iscariota senza acredine, ma in tono dottorale.

« Il vero sapiente è colui che sa vedere le cose senza che le ombre della propria sensualità e le riflessioni del calcolo le alterino. Io dirò sempre la verità di ciò che vedo. »

« Ma insomma questo fico è morto perché sei stato Tu a maledirlo o è un ... caso ... un segno ... non so? » chiede Filippo.

« E' tutto ciò che tu dici. Ma ciò che Io ho fatto voi pure potrete fare se giungerete ad avere la fede perfetta. Abbiatela nel Signore Altissimo. E quando l'avrete, in verità vi dico che potrete questo e ancor più. In verità vi dico che se uno giungerà ad avere la fiducia perfetta nella forza della preghiera e nella bontà del Signore, potrà dire a questo monte : " Spostati di qua e gettati in mare " e se dicendolo non esiterà nel suo cuore, ma crederà che

* <vedi: Romani 8, 5-11 >

quanto egli ordina si possa avverare, quanto ha detto si avvererà. »

« E sembreremo dei maghi e saremo lapidati, come è detto per chi esercita magia⁴. Sarebbe un miracolo ben stolto, e a nostro danno! » dice l’Iscariota crollando il capo.

« Stolto tu sei, che non capisci la parabola! » gli rimbecca l’altro Giuda.

Gesù non parla a Giuda. Parla a tutti : « Io vi dico, ed è vecchia lezione che ripeto in quest’ora : qualunque cosa chiederete con la preghiera, abbiate fede di ottenerla e l’avrete. Ma se prima di pregare avete qualcosa contro qualcuno, prima perdonate e fate pace per aver amico il Padre vostro che è nei Cieli, che tanto, tanto vi perdona ie benefica, dalla mattina alla sera, e dal tramonto all’aurora. »

Entrano nel Tempio. I soldati dell’Antonia li osservano passare.

Vanno ad adorare il Signore, poi tornano nel cortile dove i rabbi insegnano.

Subito verso Gesù, prima ancora che la gente accorra e si affolli intorno a Lui, si avvicinano dei saforim⁵, dei dottori d’Israele, e degli erodiani⁶, e con bugiardo ossequio, dopo averlo salutato, gli dicono : « Maestro, noi sappiamo che Tu sei sapiente e veritiero, e insegni la via di Dio senza tener conto di cosa o persona alcuna, fuorché della verità e giustizia, e poco ti curi del giudizio degli altri su Te, ma soltanto di condurre gli uomini al Bene. Dicci allora : è lecito pagare il tributo a Cesare, oppure non è lecito farlo? Che te ne pare? »

Gesù li guarda con uno di quei suoi sguardi di una penetrante e solenne perspicacia⁷, e risponde : « Perché mi tentate ipocrita- mente? Eppure alcuno fra voi sa che Io non vengo ingannato con ipocriti onori! Ma mostratemi una moneta, di quelle usate per il tributo. »

Gli mostrano una moneta.

La osserva nel retto e nel verso, e tenendola appoggiata sul

⁴ < vedi : nota 2 a pag. 317 del 3° volume

⁵ <vedi: nota 4 a pag. 200 dell’8^o volume

⁶ <vedi: nota 5 a pag. 1771 del 7^o volume

>

pal o della sinistra vi batte sopra l'indice della destra dicendo:

« Di Cesare è l'immagine, e l'iscrizione porta il suo nome. Il nome di Caio Tiberio Cesare, che è ora imperatore di Roma. »

« E allora rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio date quel che è di Dio » e volge loro le spalle dopo aver reso il denaro a chi glie lo aveva dato.

Ascolta questo e quello dei molti pellegrini che lo interrogano, conforta, assolve, guarisce.

Passano le ore⁸.

Esce dal Tempio per andare forse fuori porta, a prendere il cibo che gli portano i servi di Lazzaro incaricati a questo.

Rientra nel Tempio che è pomeriggio. Instancabile. Grazia e sapienza fluiscono dalle sue mani posate sugli infermi, dalle sue labbra in singoli consigli dati ai molti che lo avvicinano. Sembra che voglia tutti consolare, tutti guarire, prima di non poterlo più fare.

E' già quasi il tramonto, e gli apostoli, stanchi, stanno seduti per terra sotto il portico, sbalorditi da quel continuo rimuoversi di folla che sono i cortili del Tempio nell'imminenza pasquale⁹, quando alVInstancabile si avvicinano dei ricchi, certo ricchi a giudicare dalle vesti pompose.

Matteo, che sonnecchia con un occhio solo, si alza scuotendo gli altri. Dice: « Vanno dal Maestro dei sadducei¹⁰. Non lasciamolo solo, che non lo offendano o cerchino di nuocergli e di schernirlo ancora. »

Si alzano tutti raggiungendo il 'Maestro che circondano subito. Credo intuire che ci sono state rappresaglie nell'andare o tornare al Tempio a sesta¹¹.

• A < inserisce, dopo un segno di matita rossa > (a capo)

• <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3° volume>

^{1#} < vedi: Matteo 3, 1-12; 16. 1-12; 22. 23-34; Marco 12. 18-27; Luca 20, 27-40; Atti 4,1-4; 5, 17-18; 22, 30 -23, 11. I Sadducei, scelti soprattutto tra i membri delle grandi famiglie sacerdotali, costituivano il partito della aristocrazia sacerdotale, stavano attaccati fortemente alla tradizione *scritta*, contenuta specialmente nel Pentateuco (vedi: nota 5 a pag. 160 dell'8° volume) e negavano la resurrezione della carne, lo* * spirito, gli angeli. Ad essi si opponevano i Farisei, partito religioso e popolare, attaccatissimo alla tradizione *orale* dei propri dotti, fortemente dedito a minuziosa casuistica>

11 <vedi: nota 4 a pag. 1521 del 7° volume)

I sadducei, che ossequiano Gesù con inchini persino esagerati, gli dicono : « Maestro, hai risposto così sapientemente agli erodiani che ci è venuto desiderio di avere noi pure un raggio della tua luce. Senti : Mosè ha detto : “ Se uno muore senza figli, il suo fratello sposi la vedova dando discendenza al fratello” ¹². Ora c'erano fra noi sette fratelli. Il primo, presa in moglie una vergine, morì senza lasciar prole e perciò lasciò la moglie al fratello. Anche il secondo morì senza lasciar prole, e così il terzo che sposò la vedova dei due che lo precederono, e così sempre, sino al settimo. In ultimo, dopo aver sposato tutti i sette fratelli, morì la donna. Di’ a noi : alla risurrezione dei corpi, se è pur vero che gli uomini risorgono e che a noi sopravviva l'anima e si ricongiunga al corpo all'ultimo giorno, riformando i viventi, quale dei sette fratelli avrà la donna, posto che l'ebbero sulla Terra tutti e sette? »

« Voi sbagliate. Non sapete comprendere né le Scritture né la potenza di Dio. Molto diversa sarà l'altra vita da questa, e nel* Regno eterno non saranno le necessità della carne come in questo. Perché in verità dopo il Giudizio finale la carne risorgerà e si riunirà all'anima immortale riformando un tutto, vivo come e meglio che non sia viva la mia e la vostra persona ora, ma non più soggetto alle leggi e soprattutto agli stimoli e abusi che vigono ora. Nella risurrezione gli uomini e le donne non si ammoglieranno né si mariteranno, ma saranno simili agli angeli di Dio in Cielo¹³, i quali non si ammogliono né si maritano, pur vivendo nell'amore perfetto che è quello divino e spirituale. In quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto come Dio dal roveto parlò a Mosè? Che disse l'Altissimo allora? “ Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe ”¹⁴. Non disse : “ Io fui ”, facendo capire che Abramo, Isacco e Giacobbe erano stati, ma non erano più. Disse :

“ Io sono ”. Perché Abramo, Isacco e Giacobbe sono. Immortali. Come tutti gli uomini nella parte immortale, sino a che i secoli durano, e poi, anche con la carne risorta per l'eternità. Sono come lo è Mosè, i profeti, i giusti, come, sventuratamente, è Caino¹⁵, e

¹² <vedi: Deuteronomio 25. 5-10. Vedi anche: Genesi 38; Ruth 4>

¹³ <vedi: nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

<vedi : Esodo 3. 1-6 >

¹⁵ <vedi: Genesi 4>

sono quelli del diluvio¹⁶, e i sodomiti^{17}, e tutti coloro morti in colpa mortale. Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi. »**

« Anche Tu morrai e poi sarai vivente? » lo tentano. Sono già stanchi di essere miti. L'astio è tale che non sanno contenersi.

« Io sono il Vivente e la mia Carne non conoscerà sfacimento^{18*}. L'arca ci fu levata e l'attuale sarà levata anche come simbolo^{19#}. Il Tabernacolo ci fu tolto, e sarà distrutto²⁰. Ma il vero Tempio di Dio non potrà essere levato e distrutto. Quando i suoi avversari crederanno di averlo fatto, allora sarà l'ora che si stabilirà nella vera Gerusalemme, in tutta la sua gloria. Addio. »

E si affretta verso il Cortile degli Israeliti, perché le tube d'argento chiamano al sacrificio della sera²¹.

Mi dice Gesù :

« Così come ti ho fatto segnare la frase “ al mio calice ” nella visione della madre di Giovanni e Giacomo chiedente un posto per i suoi figli^{22*} » così ti dico di segnare nella visione di ieri il punto : ^M chi cadrà *contro* questa pietra si sfracellerà ²⁵. Nelle traduzioni è sempre usato “sopra”²⁴. Ho detto *contro*, e non sopra ²⁵. Ed è profezia contro i nemici della mia Chiesa. Coloro che l'awersano avventandosi contro ad Essa, perché Essa è la Pietra angolare²⁸, viene *sfracellato*. La storia della Terra, da venti secoli, conferma il mio detto. I persecutori della Chiesa si sfracellano avventandosi sulla Pietra angolare.

Però anche, e lo tengano presenti anche quelli che per essere della Chiesa si credono salvi dai castighi divini, colui sul quale cadrà il peso del-

¹¹ <vedi : Genesi 6, 5-12 >

¹⁷ <vedi: Genesi 18-19 >

¹¹ <vedi : Salmo 15, 10; Atti 2, 22-36; 13, 32-37 >

^{1*} <vedi, per l'arca dell'Alleanza e le sue vicissitudini, specialmente i seguenti capitoli: Esodo 25-26; 35-40; Deuteronomio 10; 31; Giosuè 3-6; I[®] Re 4-7; II[®] Re 6; 15; III[®] Re 8; I[®] Paralipomeni 13; 15-16; II[®] Paralipomeni 5-6; II[®] Maccabei 2; Ebrei 9>

²⁰ <vedi, per il Tabernacolo della Testimonianza e le sue vicissitudini, specialmente i seguenti capitoli: Esodo 26-40; gran parte del Levitico, dei Numeri, del I[®] e II[®] Paralipomeni; Ebrei 8-9. Vedi anche: precedente nota 19 >

⁷¹ <vedi: Numeri 10, 1-10>

⁷⁷ <vedi, nell'8[®] volume: nota 13 a pag. 370 e nota 14 a pag. 372>

⁷⁷ <vedi: nota 20 a pag 97 >

⁷⁴ <Realmente, così portano le traduzioni. Il testo si trova in: Matteo 21, 44 (addizione, glossa); e in: Luca 20, 18 >

⁷⁷ <Da Isaia 8, 11-15 e da I> Pietro 2, 7-8, sembra proprio che chi *urta* « *contro* » questa Pietra, che è Dio e il suo Cristo, vi cada poi « sopra ». Roman* 9, 33, dice addirittura : « *contro* »... >

⁷⁴ <vedi: nota 13 a pag. 163 dell'8[®] volume >

la condanna del Capo e Sposo di questa mia Sposa, di questo mio Corpo mistico ^{27 *},
colui sarà stritolato.

E prevenendo ad una obbiezione dei sempre viventi scribi e sadducei malevoli ai servi miei, Io dico: Se in queste ultime visioni risultano frasi che non sono nei Vangeli, quali queste della fine della visione di oggi, e del punto in cui Io parlo del fico seccato e altri ancora, ricordino costoro che gli evangelisti erano' sempre di quel popolo, e vivevano in tempi nei quali ogni urto troppo vivo poteva avere ripercussioni violente e nocive ai neofiti.

Rileggano gli atti apostolici e vedranno che non era placida la fusione di tanti pensieri diversi, e che se a vicenda si ammirarono, riconoscendo gli uni agli altri i meriti, non mancarono fra loro i dissensi perché vari sono i pensieri degli uomini e sempre imperfetti²³. E ad evitare più profonde fratture fra l'uno e l'altro pensiero, illuminati dallo Spirito Santo, gli evangelisti omisero *volutamente* dai loro scritti qualche frase che avrebbe scosso le eccessive suscettibilità degli ebrei e scandalizzato i gentili, che avevano bisogno di credere *perfetti* gli ebrei, nucleo dal quale venne la Chiesa, per non allontanarsene dicendo: "Sono simili a noi".

Conoscere le persecuzioni di Cristo, sì. Ma le malattie spirituali del popolo di Israele ormai corrotto, specie nelle classi più alte, no. Non era bene. E più che poterono velarono. Osservino come i Vangeli si fanno sempre più esplicativi, sino al limpido Vangelo del mio Giovanni, più furono scritti in epoche lontane dalla mia Ascensione al Padre mio. Solo Giovanni riporta interamente *anche* le macchie più dolorose dello stesso nucleo apostolico, chiamando apertamente "ladro" Giuda ²⁹, e riferisce integralmente le bassezze dei giudei (cap. 6° - finta volontà di farmi re, le dispute al Tempio, l'abbandono di molti dopo il discorso sul Pane del Cielo, l'incredulità di Tommaso ^{30 31}). Ultimo sopra vissuto, vissuto sino a vedere già forte la Chiesa, alza i veli che gli altri non avevano osato alzare.

Ma ora lo Spirito di Dio vuole conoscute anche queste parole. E ne benedicano il Signore, perché sono tante luci e tante guide per i giusti di cuore ⁵¹. »

« Metterai qui *la II parte del martedì, ossia Vistruzione notturna ai Dodici nel Getsemani.* »

27 <vedi: nota 10 a pag. 1753 del 7<> volume, in fine>

28 <vedi, per esempio: Atti 6, 1-6; 11, 1-18; 15; 17, 1-15; Galati 2, 11-14 >

29 <vedi: Giovanni 12, 1-8 >

30 <vedi: Giovanni 20, 19-29 >

31 <vedi: nota in Appendice, a pag. 1865 del 7® volume)

14. IL MARTEDÌ PRIMA DI PASQUA : II. LA NOTTE

Il Martedì ante Pasqua.

«Voi oggi avete udito parlare gentili e giudei. E avete visto come i primi a Me si inchinassero ed i secondi per poco non mi percuoressero. Tu, Pietro, per poco vieni alle mani vedendo che ad arte mi venivano mandati contro agnelli, arieti e giovenchi per farmi crollare al suolo fra gli escrementi. Tu, Simone, pur tanto prudente come sei, hai aperto la bocca all'insulto verso i membri più astiosi del Sinedrio¹ che villanamente mi urtavano dicendomi : " Scansati, demonio, mentre passano i messi di Dio Tu, Giuda, cugino, e tu Giovanni, mio prediletto, avete urlato, e svelti mi avete sottratto l'uno dall'essere investito prendendo il cavallo alle briglie, l'altro mettendosi a Me davanti e ricevendo l'urto della stanga, a Me diretto quando, con riso di scherno, Sadoch mi è marciato addosso col suo pesante carro spinto volutamente in corsa veloce su Me. Io vi ringrazio del vostro amore che vi fa insorgere contro gli offensori dell'Umanità. Ma vedrete ben altre offese ed atti crudeli. Quando questa luna riderà in cielo per la seconda volta dopo questa sera, le offese, per ora verbali, o appena abbozzate se materiali, diverranno concrete, più fitte dei fiori che ora sono sugli alberi da frutto, e sempre più vi si affollano per fretta di fiorire. Avete visto —e vi siete stupiti— un fico seccato e tutto un pomelo senza fiori. Il fico, come Israele, ha negato ristoro al Figlio dell'uomo¹ ed è morto nel suo peccato. Il pomelo, come i gentili, attende l'ora che oggi ho detto per fiorire e annullare l'ultimo ricordo della ferocia umana con la dolcezza dei fiori profusi sul capo e sotto i piedi del Vincitore. »

« Quale ora, Maestro? » domanda Matteo. « Hai parlato tanto e di tante cose oggi! Non ricordo bene. E vorrei tutto ricordare. Forse l'ora del ritorno di Cristo? Anche qui hai parlato di rami che si fanno teneri e mettono foglie. »

14.
SCRIT

* <vedi: nota 6 a pag. 40 del 5* *> volume

« Ma no! » esclama Tommaso. « Il Maestro parla come se questa congiura che lo attende sia imminente. Come può allora in poco tempo avvenire tutto quello che Egli dice precedere il suo ritorno? Guerre, distruzioni, schiavitù, persecuzioni, Vangelo predicato a tutto il mondo, desolazione di abominazione nella casa di Dio, e poi terremoti, pesti, falsi profeti, segni nel sole e nelle stelle³... Eh! ci vogliono secoli a fare tutto questo! Starebbe fresco quel padrone del pomelo se il suo orto avesse ad attendere quell'ora per fiorire! »

« Non mangerebbe più i suoi pomi perché io dico che sarà la fine del mondo, allora » commenta Bartolomeo.

« Per compiere la fine del mondo non occorrerebbe che un pensiero di Dio e tutto tornerebbe nel nulla. Perciò potrebbe anche quel pomelo poco avere da attendere. Ma come ho detto avverrà. E perciò vi saranno secoli da questo a quello. Ossia al definitivo trionfo e ritorno del Cristo » spiega Gesù.

« E allora? Che ora? »

« Oh! io la so l'ora! » piange Giovanni. « Io la so. E sarà dopo la tua morte e la tua risurrezione!... » e Giovanni lo abbraccia stretto.

« E piangi se risorge? » motteggia Giuda Iscariota.

« Piango perché prima ha da morire. Non schernirmi, demonio. Io capisco. E non posso pensare a quell'ora. »

« Maestro. Mi ha detto demonio⁴. Ha peccato contro il compagno. »

« Giuda : sai di non meritarlo? E allora non te la prendere per la sua colpa. Io pure sono stato chiamato “ demonio ” e lo sarò ancora chiamato così. »

« Ma Tu hai detto che chi insulta il fratello è colpev... »

« Silenzio. Davanti alla morte finiscono finalmente queste odiose accuse, dispute e menzogne. Non turbate chi muore. »

« Perdonami, Gesù » mormora Giovanni. « Ho sentito rivoltarsi

³ < Per questi ed altri segni precursori o caratteristici del « Giorno di Jahve ». tempo di flagelli, disastri, distruzioni di città e regioni, o addirittura di fine del mondo, vedi i seguenti contesti: Isaia 2, 6-22; 13; 34; Geremia 4, 5-31; Ezechiele 32, 1-16; Daniele 9-12; Gioele 2, 1-11, 28-32; 3, 15-17; Amos 5, 18-20; 8, 4-10; Abacuc 3, 1-6; Sofonia 1, 12-18; Io Maccabei 1; Matteo 24; Marco 13; Luca 17, 20-37; 21, 5-36; Apocalisse 6, 12-17>

⁴ <vedi : nota 6 a pag. 1468 del 7^o volume, e le altre note ivi richiamate >

qualcosa in me al suono del suo ridere... e non ho potuto trattenermi. » Giovanni è tutto abbracciato, petto a petto a Gesù, e gli piange sul cuore.

« Non piangere. Ti capisco. Lasciami parlare. »

Ma Giovanni non si stacca da Gesù neppure quando Egli si siede su un radicone sporgente. Gli resta con un braccio dietro la schiena e uno intorno al petto e la testa sulla spalla e piange senza rumore. Solo brillano al raggio della luna le gocce del suo pianto che cadono sulla veste porpurea di Gesù e sembrano rubini, gocce di pallido sangue colpiti da una luce.

« Voi avete udito parlare giudei e gentili, oggi. Non vi deve dunque stupire se Io dico : “ Dalla mia bocca è uscita parola di giustizia, sempre. E non sarà revocata”. Se dirò, sempre con Isaia⁵, parlando dei gentili che a Me verranno dopo che sarò innalzato da terra : “ Dinanzi a Me piegherà ogni ginocchio, per Me e in Me giurerà ogni lingua E ancora non dubiterete dopo che avete notato i modi dei giudei, che è facile dire senza tema di errore che a Me saranno condotti svergognati tutti quelli che mi si oppongono.

Il Padre mio non mi ha fatto suo servo solo per fare rivivere le tribù di Giacobbe, per convertire ciò che rimane di Israele : i resti⁶, ma mi ha donato a luce delle Nazioni affinché Io sia il “ Salvatore ” per tutta quanta la Terra⁷. Per questo, in questi trentatré anni di esilio dal Cielo⁸ e dal seno del Padre⁹, Io ho continuato a crescere in Grazia e Sapienza presso Dio e presso gli uomini, raggiungendo l'età perfetta, e in questi ultimi tre anni, dopo avere arroventato l'anima e la mente mia nel fuoco dell'amore e averla temprata col gelo

* <vedi: Isaia 45, 23-25; Romani 14, 9-12>
• <per il resto> o «risu», e cioè per il «vermogno» santo del popolo d'Israele tornata ad esser fedele a Dio, o addirittura per il popolo d'Israele, vedi i

¹⁰, 1-8; IV Esdra 1, 1-4; II Esdra 1, 1-4; Isaia 4, 2-3; 6, 9-13; 7, 3 (nome profetico del figlio maggiore d'Isaia: « Un resto tornerà a Dio »); 10, 20-23; 11, 1-16; 28, 1-6; 37, 1-4; 30-32; Geremia 3, 14-18; 5, 18-19; 23, 1-8; 31, 7-9; 50, 19-20; Baruch 2, 11-18; Ezechiele 5, 1-6; 6, 1-10; 9, 12, 8-16; 20, 33-38; Gioele 2, 28-32; Amos 3, 9-12; 5, 14-15; Abdia 16-18; Michea 2, 12-13; 4, 6-7; 5, 1-6; Sofonia 2, 4-11; 3, 11-13; Aggeo 1; Zaccaria 1, 1-6; 8, 1-17; 13, 7-9; 14, 1-3; Romani 9, 25-29>

? <vedi: Isaia 49, 3-6; Atti 13, 44-47>

* <vedi: nota 6 a pag. 731 del 6° volume, e le altre note ivi richiamate>

* <Identica espressione in: Giovanni 1, 18>

**della penitenza, ho fatto¹⁰ “ della mia bocca come una spada tagliente
Il Padre Santo, che è mio e vostro, mi ha fin qui custodito sotto
l'ombra della sua mano, perché ancora non era l'ora dell'Espiazione.
Ora mi lascia andare. La freccia scelta, la freccia della sua divina
faretra, dopo aver ferito per sanare, ferito gli uomini per far breccia
nei cuori alla Parola e alla Luce di Dio, ora va rapida e sicura a ferire
la Seconda Persona, l'Espiatore, l'Ubbidiente per tutto Adamo
disubbidiente... E come guerriero colpito Io cado, dicendo per troppi:¹¹ “ Invano Io mi sono affaticato senza ragione, senza nulla ottenere[^]
Ho consumato le mie forze per nulla**

**Ma no! No, per il Signore Eterno che non fa mai nulla senza scopo!
Indietro Satana che mi vuoi piegare allo sconforto e tentare alla
disubbidienza! All'alfa e all'omega del mio ministero tu sei venuto e
vieni. Ebbene, ecco, Io mi levo (e realmente si alza in piedi) a battaglia.
Mi misuro con te. E, lo giuro a |Me stesso¹², ti vincerò. Non è orgoglio
dirlo. È verità. Il Figlio dell'uomo¹³ sarà nella sua carne vinto
dall'uomo, il miserabile verme che morde e avvelena dal suo fango
putrido. Ma il Figlio di Dio, la Seconda Persona della inesprimibile
Triade, non sarà vinta da Satana. Tu sei l'Odio. E sei potente nel tuo
odiare e nel tuo tentare. Ma con Me sarà una. forza che ti sfugge perché
tu non la puoi raggiungere e non la puoi fissare. L'Amore è con Me!**

**So la sconosciuta tortura che mi attende. Non quella che domani
vi dirò, perché sappiate che nulla di quanto per Me o intorno a Me si
faceva e si agitava, che nulla di quanto in cuor vostro si formava, mi
era ignoto. Ma l'altra tortura... Quella che non da lande e bastoni, non
da scherni e percosse vien data al Figlio dell'uomo, ma da Dio stesso e
che non sarà conosciuta che da pochi per quello che realmente sarà di
atroce e accettata per possibile da ancor meno. Ma in quella tortura,
in cui due saranno i principali tor-**

¹⁰ A < inserisce a matita > Isaia 49, v. 2 < vedi anche: Ebrei 4, 12; Apocalisse 1, 9-16; 19, 11-16 >

¹¹ A < inserisce a matita > Isaia 49, v. 4

¹² < Iddio, non avendo uno maggiore di Sé su cui giurare (Ebrei 6, 13), giura per,
su, a Se stesso. Vedi: Genesi 22, 16; Esodo 32, 13; Isaia 45, 23; Geremia 22, 5; 44, 26
(per il suo grande Nome); 49, 13; 51, 14; Amos 4, 2 "per la sua Santità"; 6, 8; Ebrei 6,
13-20 >

¹³ < come la precedente nota 2 >

turatori : Dio con la sua assenza¹⁴ e tu, demonio, con la tua presenza, la Vittima avrà seco l'Amore. L'Amore vivente nella Vittima, forza prima della sua resistenza alla prova e l'Amore nel confortatore spirituale¹⁵ che già palpita le sue ali d'oro per ansia di scendere ad asciugare i miei sudori e raccoglie tutte le lacrime degli angeli¹⁶ nel celeste calice e vi stempera il miele dei nomi dei miei redenti e amanti per temperare con quella bevanda la grande sete del Torturato e la sua amarezza senza misura.

E tu sarai vinto, demonio. Un giorno, uscendo da un ossesso, mi hai detto : " Aspetto a vincerti quando sarai Tu uno sbrendolo di carne sanguinante". Ma Io ti rispondo: "Non mi avrai. Io vinco. La mia fatica fu santa, la mia causa è presso il Padre mio. Egli difende l'operato del suo Figlio e non permetterà che defletta lo spirito mio ".

Padre, Io ti dico, fin da ora ti dico per quell'ora atroce : " Nelle tue mani abbandono lo spirito mio"¹⁷.

Giovanni, non mi lasciare... Voi, andate. La pace del Signore sia dove non è ospite Satana. Addio. »

Tutto ha termine.

¹⁴ <Nel senso di: Matteo 27, 46; Marco 15, 34; vedi anche: nota 19 a pag. 182. del 7° volume, nota 17. a pag. 412 deH'8<> volume, nota 5 a pag. 21 del presente volume >

15<vedi: nota 19 a pag. 1829 del 7<> volume, in fine>

i<<vedi: nota 3 a pag. 999 del 6<> volume >

17 < vedi : Salmo 30, 6, riferito in: Luca 23, 46. S. Stefano farà sue. rivolgendole a Gesù, quelle parole: vedi Atti 7, 59 >

15. IL MERCOLEDÌ PRIMA DI PASQUA : I. IL GIORNO *¹

Il Mercoledì - 1^o parte - Il giorno

Gesù entra nel Tempio ancor più affollato che nei giorni precedenti. È tutto bianco oggi, nella sua veste di lino. E' una giornata afosa.

Va ad adorare¹ nell'Atrio degli Israeliti², seguito da un codazzo di gente, mentre altra ha già preso le migliori posizioni sotto i porticati, e la maggioranza sono gentili che, non potendo andare oltre il primo cortile, oltre il Portico dei Pagani, hanno approfittato del fatto che gli ebrei hanno seguito il Cristo per prendere posizioni di favore.

Ma un gruppo ben numeroso di farisei li scompagina : sono sempre arroganti ad un modo e si fanno largo con prepotenza per accostarsi a Gesù curvo su di un malato. Attendono che lo abbia guarito, poi gli mandano vicino uno scriba perché lo interroghi.

Veramente fra loro c'era stata prima una breve disputa perché Gioele detto Alamot voleva andare lui ad interrogare il Maestro. Ma un fariseo si oppone, e gli altri lo sostengono dicendo : « No. Ci è noto che tu parteggi per il Rabbi, benché tu lo faccia segretamente. Lascia andare Uria... »

« Uria no » dice un altro giovane scriba che non conosce affatto. « Uria è troppo aspro nel suo parlare. Ecciterebbe la folla. Vado io. »

E senza ascoltare più le proteste degli altri, va vicino al Maestro proprio nel momento che Gesù congeda il malato dicendogli : « Abbi fede. Sei guarito. La febbre e il dolore non torneranno mai più. »

« Maestro, quale è il maggiore dei comandamenti della Legge? »

Gesù, che lo aveva alle spalle, si volta e lo guarda. Una luce tenue di sorriso gli illumina il volto e poi alza il capo, essendo a capo chino perché lo scriba è di bassa statura e per di più sta curvo

15. SCRITTO IL 2 APRILE 1947 E IL 19 GIUGNO 1944. A, 11270-11345 E 2972-2979.
1 D2, vedi: Matteo 22» 34<-45>; 23-24; Marco 12, 28-44; 13; Luca 20, 41-47; 21

¹ A < prosegue > e poi, < che è stato tolto per evitare l'anacoluto >

in atto di ossequio, e gira lo sguardo sulla folla, lo appunta sul gruppo dei farisei e dottori e scorge il viso pallido di Gioele seminascosto dietro un grosso e impaludato fariseo. Il suo sorriso si accentua. È come una luce che vada a carezzare lo scriba onesto. Poi riabbassa il capo guardando il suo interlocutore e gli risponde : « Il primo di tutti i comandamenti è : “ Ascolta, o Israele ³ : il Signore Dio nostro è l'unico Signore. Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze ” . Questo è il primo e supremo comandamento. Il secondo poi è simile a questo : ⁴¹ Amerai il tuo prossimo come te stesso ” ⁴. Non vi sono comandamenti maggiori di questi. Essi rinchiudono tutta la Legge e i profeti. »

« Maestro, Tu hai risposto con sapienza e con verità. Così è. Dio è Unico e non vi è altro dio fuori che Lui. Amarlo con tutto il proprio cuore, con tutta la propria intelligenza, con tutta l'anima e tutte le forze, e amare il prossimo come sé stesso vale molto più di ogni olocausto e sacrificio. Molto lo penso quando medito le parole davidiche: “ A Te non piacciono gli olocausti; il sacrificio a Dio è lo spirito compunto ” ⁵. »

« Tu non sei lontano dal Regno di Dio perché hai compreso quale sia l'olocausto che è gradito a Dio. »

« Ma quale è l'olocausto maggiormente perfetto? » chiede svelto, a bassa voce, lo scriba, come se dicesse un segreto.

Gesù raggia d'amore lasciando cadere questa perla nel cuore di costui che si apre alla sua dottrina, alla dottrina del Regno di Dio, e dice, curvo su lui : « L'olocausto perfetto è amare come noi stessi coloro che ci perseguitano e non avere rancori. Chi fa questo possederà la pace. È detto⁶: i mansueti possederanno la Terra e godranno dell'abbondanza della pace. In verità ti dico che colui che sa amare i suoi nemici raggiunge la perfezione e possiede Dio. » Lo scriba lo saluta con deferenza e se ne toma al suo gruppo che lo rimprovera sottovoce di aver lodato il Maestro, e con ira gli dicono : « Che gli hai chiesto in segreto? Sei anche tu, forse, sedotto da Lui? » **

* D

2

³ * < Salmo 36. 11; Matteo 5,

« Ho sentito lo Spirito di Dio parlare sulle sue labbra. »

« Sei uno stolto. Lo credi forse tu il Cristo? »

« Lo credo. »

« In verità fra poco vedremo vuote le nostre scuole dei nostri scribi, ed essi andar raminghi dietro quell'Uomo! Ma dove vedi, in Lui, il Cristo? »

« Dove non so. So che sento che è Lui. »

« Pazzo! » Gli voltano inquieti le spalle.

Gesù ha osservato il dialogo e quando i farisei gli passano davanti in gruppo serrato per andarsene inquieti, li chiama dicendo : « Ascoltatemi. Voglio chiedervi una cosa. Secondo voi, che ve ne pare del Cristo? Di chi è figlio? »

« Sarà figlio di Davide» gli rispondono, marcando il «sarà», perché vogliono fargli capire che per loro Egli *non è* il Cristo.

« E come dunque Davide, ispirato da Dio, lo chiama : Signore, dicendo :⁷ “ Il Signore ha detto al mio Signore : ♦ Siedi alla mia destra fino a che non avrò messo i tuoi nemici a sgabello ai tuoi piedi ”? Se dunque Davide chiama il Cristo: Signore, come il Cristo può essergli figlio? »

Non sapendo cosa rispondergli si allontanano ruminando il loro veleno.

Gesù si sposta dal luogo dove era, tutto invaso dal sole, per andare più oltre, dove sono le bocche del Tesoro, presso la sala del Gazofilacio⁸. Questo lato, ancora in ombra, è occupato da rabbi che concionano con grandi gesti rivolti ai loro ascoltatori ebrei che aumentano sempre più come, col passar delle ore, aumenta di continuo la gente che affluisce al Tempio.

I rabbi si sforzano di demolire coi loro discorsi gli insegnamenti che il Cristo ha dato nei giorni precedenti o quella stessa mattina. E sempre più alzano la voce più vedono aumentare la folla dei fedeli. Il luogo, infatti, benché vasto tanto, formicola di persone che vanno e vengono in ogni senso...

(Mi dice Gesù: « Inserisci qui la visione dell'obolo della vedova (19 giugno 44) corretta come ti indicherò » (come ho già corretto nei dattiloscritti che ho rimandato). Poi continua la visione).⁸

7 D2, Salmo 109, I

» < vedi : nota 1 a pag. 459 del 5° volume >

9 < La « visione » da inserirsi inizia qui e termina al punto indicato dalla

19 Giugno 1944.

Solo oggi, e con insistenza, vedo apparire la seguente visione.

Sul principio non vedo che cortili e porticati che riconosco essere del Tempio e Gesù, che sembra un imperatore tanto è solenne nel suo abito rosso vivo e manto pure rosso più cupo, appoggiato ad una enorme colonna quadrata che sostiene un arco del portico.

Mi guarda fissamente. Mi perdo a guardarla, beandomi di Lui che da due giorni non vedevo e non udivo. La visione dura così per lungo tempo. E finché dura così non la scrivo perché è gioia mia. Ma ora che vedo animarsi la scena comprendo che vi è dell'altro e scrivo.

Il luogo si va empiendo di gente che va e viene in ogni senso. Vi sono sacerdoti e fedeli, uomini, donne e bambini. Chi passeggiava, chi, fermo, ascolta i dottori, chi si dirige trascinando agnellini o portando colombi presso altri luoghi, forse di sacrificio.

Gesù sta appoggiato alla sua colonna e guarda. Non parla. Anche due volte che è stato interrogato dagli apostoli ha fatto cenno di no, ma non ha parlato. È attentissimo ad osservare. E, dall'espressione, pare stia giudicando chi guarda. Il suo occhio e tutto il volto mi ricorda l'aspetto che gli ho visto nella visione del Paradiso quando giudicava le anime nel giudizio particolare. Ora, naturalmente, è Gesù, Uomo; lassù era Gesù Glorioso, perciò più ancora imponente. Ma la mutabilità del volto, che osserva fissamente, è uguale. È serio, scrutatore, ma se delle volte è di una severità da far tremare il più sfacciato, delle volte è anche così dolce, di una mestizia sorridente che pare carezzi con lo sguardo.

•Pare non oda nulla. Ma deve ascoltare tutto perché quando da un gruppo lontano parecchi metri, raccolto intorno ad un dottore, si alza una voce nasale che proclama : « Più di ogni altro comando è valido questo : quanto è per il Tempio al Tempio vada. Il Tempio è al disopra del padre e della madre e se alcuno vuole dare alla gloria del Signore ogni che, che gli avanza, lo può fare e ne sarà benedetto perché non vi è sangue né affetto superiore al Tempio »,

nota 14. Le « correzioni » consistono nel sopprimere i brani di carattere personale e quei brevi passi, soprattutto descrittivi, che si trovano in un certo modo ripetuti incastonando una visione nell'altra; ma, per fedeltà al metodo, riportiamo integralmente le stesure autografe >

Gesù gira lentamente la testa in quella direzione e guarda con un che... che non vorrei fosse rivolto a me.

Pare guardi in generale. Ma quando un vecchietto tremolante si accinge a salire i cinque scalini di una specie di terrazza che è prossima a Gesù e che pare conduca ad un altro cortile più interno, e punta il bastoncello e quasi cade inciampando nella veste, Gesù allunga il suo lungo braccio e l'afferra e lo sorregge né lo lascia sinché lo vede in sicuro. Il vecchietto alza la testa grinzosa e guarda il suo alto salvatore e mormora una parola di benedizione e Gesù gli sorride e lo carezza sulla testa semi calva. Poi torna contro la sua colonna e se ne stacca ancora una volta per rialzare un bambino che scivola dalla mano della madre e cade bocconi proprio ai suoi piedi, piangendo, contro il primo scalino. Lo alza, lo carezza, lo consola. La madre, confusa, ringrazia. Gesù sorride anche a lei, alla quale riconsegna il piccolo.

Ma non sorride quando passa un tronfio fariseo, e neppure quando passano in gruppo degli scribi e altri che non so chi siano. Questo gruppo saluta con grande sbracciarsi e inchinarsi. Gesù li guarda così fissamente che pare li perfori e saluta ma senza espansione. È severo. Anche ad un sacerdote che passa, e deve essere un pezzo grosso perché la folla fa largo e saluta e lui passa tronfio come un pavone, Gesù dà un lungo sguardo. Una sguardo tale che colui, che pure è pieno di superbia, china il capo. Non saluta. Ma non resiste allo sguardo di Gesù.

Gesù cessa di guardarla per osservare una povera donnetta vestita di marrone scuro che sale vergognosa i gradini e va verso una parete in cui sono come delle teste di leone o simili bestie a bocca aperta¹⁰. Molti vanno a quella volta. (Ma Gesù pareva non aver fatto caso a loro. Ora invece segue il cammino della donnetta. Il suo occhio la guarda pietoso e si fa dolce dolce quando la vede stendere una mano e gettare nella bocca di pietra di uno di quei leoni qualche cosa. E quando la donnetta nel ritirarsi gli passa vicino, dice per il primo : « La pace a te, donna. »

Quella stupita alza il capo e resta interdetta.

«La pace a te¹¹ » ripete Gesù. «Va', ché l'Altissimo ti benedice. »

¹⁰ < come la precedente nota 8 >

¹¹ < vedi : nota 3 a pag. 1456 del 7<> volume

Quella poveretta resta estatica, poi mormora un saluto e va.

« Ella è felice nella sua infelicità » dice Gesù uscendo dal suo silenzio. « Ora è felice perché la benedizione di Dio la accompagna. Udite, amici, e voi che mi siete intorno. Vedete quella donna? Non ha dato che due spiccioli, tanto che non basta a comperare il pasto di un passero tenuto in gabbia, eppure ha dato più di tutti quanti hanno, da quando si è aperto il Tempio all'aurora, versato il loro obolo al Tesoro del Tempio.

Udite. Ho visto ricchi in gran numero mettere in quelle bocche sostanze capaci di sfamare costei per un anno e di rivestire la sua povertà che è decente solo perché è pulita. Ho visto ricchi mettere con visibile soddisfazione là dentro somme che avrebbero potuto sfamare i poveri della Città Santa per uno e più giorni e far loro benedire il Signore. Ma in verità vi dico che nessuno ha dato più di costei. Il suo obolo è carità. L'altro non è. Il suo è generosità. L'altro non è. Il suo è sacrificio. L'altro non è. Oggi quella donna non mangerà poiché non ha più nulla. Prima dovrà lavorare per mercede per poter dare un pane alla sua fame. Dietro a lei non vi sono ricchezze, non vi sono parenti che guadagnino per lei. Ella è sola. Dio le ha levato parenti, marito e figli, le ha levato quel poco bene che essi le avevano lasciato e più che Dio glie lo hanno levato gli uomini, questo; quegli uomini che ora con grandi gesti, vedete?, continuano a gettare là dentro il loro superfluo di cui molto è estorto con usura dalle povere mani di chi è debole e ha fame. Essi dicono che non c'è sangue e affetto superiore al Tempio e così insegnano a non amare il prossimo loro. Io vi dico che sopra al Tempio è Vamore. La legge di Dio è amore e non ama chi non ha pietà per il prossimo. Il denaro superfluo, il denaro infangato dall'usura, dall'astio, dalla durezza, dal Vipocrisia, non canta la lode a Dio e non attira sul donatore la benedizione celeste. Dio lo ripudia. Impingua questa cassa. Ma non è oro per l'incenso : è fango che vi sommerge, o ministri, che non servite Dio ma il vostro interesse; ma è laccio che vi strozza, o dottori, che insegnate una dottrina vostra; ma è veleno che vi corrode quel resto d'anima, o farisei, che ancora avete. Dio non vuole ciò che è avanzo. Non siate Caini^{1*}. Dio non vuole ciò che è frutto di durezza. Dio non vuole ciò che al-

i* <vedi: Genesi 4, I-I6>

zando voce di pianto dice : “ Dovevo sfamare un affamato. Ma gli sono stato negato per far pompa qua dentro. Dovevo aiutare un vecchio padre, una madre cadente, e sono stato negato perché l'aiuto non sarebbe stato noto al mondo, ed io devo suonare il mio squillo perché il mondo veda il donatore”. No, rabbi che insegni che quanto è avanzo va dato a Dio e che è lecito negare al padre e alla madre per dare a Dio. Il primo comando è : “ Ama Dio con tutto il tuo cuore, la tua anima, la tua intelligenza, la tua forza Perciò non il superfluo ma quello che è sangue nostro bisogna dargli, amando soffrire per Lui. Soffrire. *Non far soffrire.* E se dare molto costa perché spogliarsi delle ricchezze spiaice e il tesoro è il cuore dell'uomo, vizioso di natura, è proprio perché costa che dare bisogna. Per giustizia : poiché tutto quanto si ha, si ha per bontà di Dio. Per amore: perché è prova d'amore amare il sacrificio per dare gioia a chi si ama. Soffrire per offrire. Ma soffrire. Non far soffrire, ripeto. Perché il secondo comando dice : “ Ama il tuo prossimo come te stesso”¹³. E la legge specifica che dopo Dio i genitori sono il prossimo cui è obbligo dare onore e aiuto. Onde in verità vi dico che quella povera donna ha compreso la Legge meglio dei sapienti ed è giustificata più di ogni altro e benedetta poiché nella sua povertà ha dato a Dio tutto mentre voi date ciò che vi supera e lo date per crescere nella stima degli uomini. Lo so che mi odiate perché parlo così. Ma finché questa bocca potrà parlare parlerà in tal modo. Unite il vostro odio per Me al disprezzo per la poverella che Io lodo. Ma non crediate di fare di queste due pietre doppio piedistallo alla vostra superbia. Saranno la macina che vi stritolerà.

Andiamo. Lasciamo che le vipere si mordano aumentando il loro veleno. Chi è puro, buono, umile, contrito e vuole conoscere il vero volto di Dio, mi segua. »

Dice Gesù:

« E tu, alla quale nulla resta, poiché tutto mi hai dato, dammi questi *due* ultimi spiccioli. Davanti al tanto che hai dato sembrano, agli estranei, un nulla. Ma per te che non hai più che questi sono tutto. Mettili nella mano del tuo Signore. E non piangere. O almeno: non piangere sola. Piangi con Me che sono l'Unico che ti posso capire e che ti capisco senza nebbie di umanità che sono sempre interessato velo al vero. »¹⁴

^{13*} <vedi: Esodo 20, 12\ Levitico 19, 3; Deuteronomio 5, 16; e anche: Proverbi 1, 8-9; 6, 20-22; Ecclesiastico 3, 2-18; Efesini 6, 1-4; Colossei 3, 20-21>

¹⁴ <Termina qui la « visione » inserita, come è indicato alla nota 9 >

Apostoli, discepoli e folla lo seguono compatti mentre Egli torna di nuovo nel luogo della prima cinta che è quasi al riparo del muraglione di cinta del Tempio, là dove è un poco di frescura perché la giornata è molto afosa. Là, essendo il terreno sconvolto dagli zoccoli degli animali, sparso delle pietre che i mercanti e i cambiavalute usavano per tenere fermi i loro recinti e le loro tende, là non ci sono i rabbi di Israele, i quali permettevano che nel Tempio si facesse un mercato, ma che hanno ribrezzo a portare le suole dei loro sandali là dove malamente sono cancellate, le orme dei quadrupedi che solo da pochi giorni sono stati sfrattati di là...

Gesù non ne ha ribrezzo e si rifugia là, in un cerchio folto di ascoltatori. Però, prima di parlare, chiama vicino i suoi apostoli ai quali dice: «Venite e ascoltate bene. Ieri volevate sapere molte delle cose che ora dirò, e che ieri accennai vagamente quando riposavamo nell'orto di Giuseppe. State dunque bene attenti perché sono grandi lezioni per tutti, e soprattutto per voi, miei ministri e continuatori¹⁸.

Udite. Sulla cattedra di Mosè si assisero al tempo giusto scribi e farisei. Ore tristi, quelle, per la Patria. Finito l'esilio in Babilonia¹⁶, e ricostruita la nazione per magnanimità di Ciro, i reggitori del popolo sentirono la necessità di ricostruire anche il culto e la conoscenza della Legge¹⁷. Perché guai a quel popolo che non li ha a sua difesa, guida e sostegno, contro i più potenti nemici di una nazione, che sono l'immoralità dei cittadini, la Hbellione ai capi, la disunione fra le diverse classi e partiti, i peccati contro Dio e contro il prossimo, Virreligiosità, tutti elementi disgregatori per se stessi, e per le punizioni celesti che provocano!

Sorsero dunque gli scribi, o dottori della Legge, per poter ammaestrare il popolo che, parlante il linguaggio caldeo, retaggio del duro esilio, non comprendeva più le scritture scritte in ebraico puro. Sorsero in aiuto dei sacerdoti, insufficienti per numero ad assolvere il compito di ammaestrare le folle. Laicato dotto e dedicato ad onorare il Signore portando la conoscenza di Lui negli uomini e portando a Lui gli uomini, ebbe la sua ragione di essere e fece anche del bene. Perché, ricordatevelo tutti, anche le cose che,

is <vedi: nota 2 a pag. 79 del 3° volume>

n« <vedi: nota 1 a pag. 1067 del 4o volume>

17 < Rileggere: 1° e II° Esdra >

per debolezza umana, poi degenerano, come fu questa che si corruppe nell'andare dei secoli, hanno sempre qualche parte di buono e una ragione, almeno iniziale, di essere, per le quali cose l'Altissimo permette che sorgano e durino finché la misura della degenerazione essendo colma, l'Altissimo non le disperde.

Venne poi l'altra setta dei farisei, dalla trasformazione di quella degli assidei¹⁸, sorta per sostenere con la più rigida morale e la più intransigente ubbidienza la Legge di Mosè e lo spirito di indipendenza nel nostro popolo, quando il partito ellenista formatosi per le pressioni e le seduzioni iniziatesi al tempo di Antioco Epi-fane e presto mutatesi in persecuzioni su chi non cedeva alle pressioni dell'astuto, che più che sulle sue armi contava sulla disgregazione della fede nei cuori, per regnare nella nostra Patria, tentava di farci servi.

Ricordate anche questo : temete piuttosto le facili alleanze e le blandizie di uno straniero che le sue legioni. Perché, mentre se sarete fedeli alle leggi di Dio e della Patria vincerete anche se accerchiati da eserciti poderosi, quando sarete corrotti dal veleno sottile, dato come un miele inebriante dallo straniero che ha fatto disegni su voi, Dio vi abbandonerà per i vostri peccati, e sarete vinti e soggetti, anche senza che il falso alleato dia battaglia cruenta contro il vostro stuolo. Guai a chi non sta all'erta come vigile scolta e respinge l'insidia sottile di un astuto e falso vicino, o alleato,

0 dominatore che inizia la sua dominazione nei singoli, illanguidendo il loro cuore e corrompendolo con usi e costumi che nostri non sono, che santi non sono, e che perciò ci rendono sgraditi al Signore! Guai! Ricordate tutti le conseguenze portate alla Patria dall'avere alcuni dei suoi figli adottato usi e costumi dello straniero per ingraziarsi lo stesso e godere. Buona cosa è la carità con tutti, anche con i popoli che non sono della nostra fede, che non hanno

1 nostri usi, che ci hanno nuociuto nei secoli. Ma l'amore a questi popoli, che sono sempre nostro prossimo, non ci deve mai far rinnegare la Legge di Dio e della Patria per il calcolo di qualche utile carpito così ai vicini. No. Gli stranieri disprezzano coloro che sono servili sino al ripudio delle cose più sante della Patria. Non è col rinnegare il Padre e la Madre : Dio e la Patria, che si ottiene rispetto e libertà.

i» D2, 1° Maccabei 1-2

Bene dunque fu che al tempo giusto sorgessero anche i farisei a fare diga contro lo straripamento fangoso di usi e costumi stranieri. Lo ripeto : ogni cosa che sorge e che dura ha la sua ragione d'essere. E bisogna rispettarla per ciò che fece, se non per ciò che fa. Ché se essa è colpevole, ormai, non sta agli uomini insultarla e meno ancora colpirla. C'è chi sa farlo: Dio e Colui che Egli ha mandato e che ha il diritto e il dovere di aprire la sua bocca e di aprire i vostri occhi perché voi e loro sappiate il pensiero dell'Altissimo, e agiate con giustizia. Io e nessun altro. Io perché parlo per mandato divino. Io perché posso parlare non avendo in Me *nessuno* dei peccati che vi scandalizzano quando li vedete fatti da scribi e farisei, ma che, se potete, fate voi pure. »

Gesù, che aveva iniziato pianamente il suo discorso, ha alzato gradatamente la voce e in queste ultime parole essa è potente come uno squillo di tromba.

Ebrei e gentili sono intenti ed attenti ad ascoltarlo. E se i primi applaudono quando Gesù ricorda la Patria e chiama apertamente coi loro nomi coloro che, stranieri, li hanno assoggettati e fatti soffrire, i secondi ammirano la forma oratoria del discorso e si felicitano di essere presenti a questa orazione degna di un grande oratore, dicono fra loro.

Gesù abbassa di nuovo la voce riprendendo a parlare : « Questo vi ho detto per ricordarvi la ragione d'essere di scribi- e farisei, e come e perché si sono seduti sulla cattedra di Mosè, e come e perché parlano e non vane sono le loro parole. Fate dunque ciò che* essi dicono. Ma non imitatevi nelle loro azioni. Perché essi dicono di fare in una data maniera, ma poi non fanno ciò che dicono che si deve fare. Infatti essi insegnano le leggi di umanità del Pentateuco, ma poi caricano di pesi grandi, insopportabili, inumani, gli altri, mentre, per loro stessi, non stendono neppur un dito, non a portare quei pesi, ma neppure a toccarli.

Loro regola di vita è Tesser visti e notati e applauditi per le loro opere, che fanno in maniera atta a esser viste, per averne lode. E contravengono alla legge dell'amore perché amano definirsi separati e hanno sprezzo per coloro che non sono della loro setta ed esigono il titolo di maestri e un culto dai loro discepoli quali essi non danno a Dio. Dèi si credono per sapienza e potenza, superiori al padre e alla madre vogliono essere nel cuore dei loro discepoli, e pretendono che la *loro* dottrina superi quella di Dio ed esigono che

sia praticata alla lettera, anche se è manipolazione della vera Legge, inferiore alla stessa come più non lo è questo monte rispetto all'altezza del Grande Ermon che tutta la Palestina sovrasta; ed eretici sono, credendo, come i pagani, alla metempsicosi e alla fatalità alcuni, negando gli altri ciò che i primi ammettono e, di fatto se non di effetto, ciò che Dio stesso ha dato per fede, definendosi unico Dio al quale va dato culto e dicendo il padre e la madre secondi a Dio soltanto, e come tali in diritto di essere ubbiditi più di un maestro che non sia divino. Ché se ora Io vi dico : “ Coloro che amano il padre e la madre più di Me non è atto al Regno di Dio ”, non è già per inculcarvi il disamore ai parenti, ai quali dovete rispetto ed aiuto, né è lecito levare un soccorso ad essi dicendo: “ È denaro del Tempio ”, o ospitalità dicendo: “ La mia carica me lo vieta ”, o la vita dicendo : “ Ti uccido perché tu ami il Maestro ”, ma è perché abbiate l'amore giusto ai parenti, ossia un amore paziente e forte nella sua mansuetudine, il quale sa —senza giungere all'odio verso il parente che pecca e dà dolore, non seguendovi sulla via della Vita : la mia— il quale sa saper scegliere tra la legge mia e l'egoismo familiare e la soprafazione familiare. Amate i parenti, ubbiditeli, in tutto ciò che è santo. Ma state pronti a morire, non già a dar morte ma a morire, dico, se essi vogliono indurvi a tradire la vocazione che Dio ha messa in voi di essere i cittadini del Regno di Dio che Io sono venuto a formare.

Non imitate scribi e farisei, divisi fra loro sebbene affettino di essere uniti. Voi, discepoli del Cristo, state veramente uniti, uni per gli altri, i capi dolci ai soggetti, i soggetti dolci coi capi, uni nell'amore e nel fine della vostra unione : conquistare il mio Regno ed essere alla mia destra nell'eterno Giudizio. Ricordate che un regno diviso non è più un regno e non può sussistere. Siate dunque uniti fra voi nell'amore per Me e per la mia dottrina. Assise del cristiano ¹⁹, ché tale sarà il nome dei sudditi miei, sia l'amore e l'unione, l'uguaglianza fra voi nelle vesti, la comunanza negli averi, la fratellanza dei cuori. Tutti per uno, uni per tutti.

Chi ha, dia umilmente. Chi non ha, accetti umilmente e umilmente esponga i suoi bisogni ai fratelli, sapendoli tali; e i fratelli ascoltino amorosamente i bisogni dei fratelli, sentendosi ad ¹⁹

¹⁹ < vedi : Atti 11, 19-26; 26, 24-32; I^o Pietro 4. 12-19 >

essi veramente tali. Ricordate che il Maestro vostro ebbe spesso fame, freddo e altri mille bisogni e disagi e umilmente li espose agli uomini, Egli, Verbo di Dio. Ricordate che è dato un premio a chi è misericorde anche di un sol sorso d'acqua. Ricordate che dare è meglio che ricevere²⁰. In questi tre ricordi il povero trovi la forza di chiedere senza sentirsi umiliato, pensando che Io l'ho fatto prima di lui, e di perdonare se sarà respinto, pensando che molte volte al Figlio dell'uomo²¹ fu negato il posto e il cibo che si danno ai cani di guardia al gregge. E il ricco trovi la generosità di dare le sue ricchezze, pensando che la moneta vile, l'odioso denaro suggerito da Satana, causa dei nove decimi delle rovine del mondo, se dato per amore si muta in gemma immortale e paradisiaca.

Siate vestiti delle vostre virtù. Esse siano ampie ma note a Dio solo. Non fate come i farisei che portano le filatterie più larghe e le frange più lunghe²² e amano i primi seggi nelle sinagoghe e gli ossequi nelle piazze, e vogliono essere chiamati dal popolo : “ Rabbi ”²³. Uno solo è il Maestro: il Cristo. Voi che in futuro sarete i nuovi dottori, parlo a voi, miei apostoli e discepoli, ricordate che Io solo sono il vostro Maestro. E lo sarò anche quando non sarò più fra voi. Perché solo la Sapienza è colei che ammaestra. Non fatevi perciò chiamare maestri perché siete voi stessi discepoli.

E non esigete e non date il nome di padre ad alcuno sulla Terra, perché uno solo è il Padre di tutti : il Padre vostro che è nei Cieli. Questa verità vi faccia saggi nel sentirvi veramente *tutti fratelli* fra voi, sia quelli che dirigono come quelli che sono diretti, e amatevi perciò da buoni fratelli²⁴. Né alcuno di quelli che dirige-

²⁰ <vedi : nota 2 a pag. 53 delib volume)

²¹ <vedi : nota 6 a pag. 40 del 5® volume >

²² <vedi: nota 8 a pag. 1284 del 7® volume)

²³* <vedi: nota 13 a pag. 46)

²⁴ < Tuttavia dalla Bibbia stessa appare che la paternità e il magistero, e conseguentemente anche i titoli di padre e di maestro, vengono da Dio partecipati agli uomini. Si legge infatti che la Divina Paternità è la fonte di ogni paternità celeste e terrena, cioè spirituale e fisica: Efesini 3, 14. Inoltre, che gli Apostoli stessi si sentissero « padri » secondo lo spirito si rileva chiaramente dal fatto che chiamavano « figli » o « figliolini » i loro rigenerati o seguaci : I* Corinti 4, 14-17; II* Corinti 6, 11-18; Galati 4, 12-20; I» Timoteo 1, 18-20; II» Timoteo 1, 1-2; 2, 1-2; Tito 1, 1-4; Filemone 8-14; la Pietro 5, 12-14; I» Giovanni 2, 1. Finalmente, che gli Apostoli si sentissero anche « maestri » si ricava manifestamente dal titolo stesso di « maestro » che a volte si sono attribuito : I» Timoteo 2, 1-8; II» Timoteo 1, 6-11 >

ranno si faccia chiamare : guida, perché una sola è la vostra guida comune : il Cristo. Il più grande fra voi sia vostro servo. Non è umiliarsi esser servo dei servi di Dio ²⁵, ma è imitare Me che fui mite e umile, sempre pronto ad avere amore ai fratelli miei nella carne di Adamo e ad aiutarli con la potenza che ho in Me come Dio. Né ho umiliato il divino, servendo gli uomini. Perché il vero re è colui che sa signoreggiare non tanto gli uomini quanto le passioni dell'uomo: prima fra tutte la stolta superbia. Ricordate: chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato.

La Donna di cui ha parlato nel secondo della Genesi il Signore ²⁶, la Vergine di cui è parola in Isaia, la Madre-Vergine dell'Emmanuele ^{27*}, ha profetato questa verità del tempo nuovo cantando : “ Il Signore ha rovesciato i potenti dal loro trono ed ha innalzato gli umili ” ²⁸. La Sapienza di Dio parlava sul labbro di Colei che era Madre della Grazia e Trono della Sapienza. E Io ripeto le ispirate parole che mi lodarono unito al Padre e allo Spirito Santo, nelle nostre opere mirabili, quando, senza offesa per la Vergine, Io, l'Uomo, mi formavo nel suo seno senza cessare di essere Dio. Siano norma a quelli che vogliono partorire il Cristo nei loro cuori e venire al Regno di Cristo. Non vi sarà Gesù: il Salvatore; Cristo: il Signore; e non vi sarà Regno dei Cieli per coloro che sono superbi, fornicatori, idolatri, adorando se stessi e la loro volontà²⁹.

Perciò guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che credete di poter chiudere con le vostre impraticabili sentenze —e realmente se fossero avallate da Dio sarebbero serrarne infrangibile alla maggioranza degli uomini— che credete di poter chiudere il Regno dei Cieli in faccia agli uomini che alzano lo spirito ad esso per trovare forza nella loro penosa giornata terrena! Guai a voi che non ci entrate, non ci volete entrare perché non accogliete la Legge del celeste Re

²⁵ <1 Romani Pontefici, successori del Beato Pietro Capo degli Apostoli, e perciò eredi del Primato concessogli da Gesù, almeno a partire da Papa S. Gregorio Magno (secolo VI°) usarono e usano chiamarsi con l'appellativo di « Servo dei servi di Dio »>

²⁶ <vedi: Genesi 2, 18-25. Se invece di «secondo» si dovesse, come è molto probabile, leggere «terzo», vedi: 3, 15>

²⁷ <vedi: Isaia 7, 10-25 e, particolarmente: 7, 14. Vedi anche: Matteo 1, 18-25. Vedi, inoltre: nota 1 a pag. 1809 del 7<> volume>

²⁸ <Fa parte del «Magnificat». Vedi: Luca 1, 52>

²⁹ <vedi: Romani 1, 18-32; I» Corinti 6, 1-11; Efesini 4, 17 - 5, 20; Colossei 3, 5-9; Ebrei 13, 1-6>

gno, e non ci lasciate entrare gli altri che sono davanti a quella porta che voi, intransigenti, rinforzate di chiusure che Dio non ha messe.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che divorate le cose delle vedove col pretesto di fare lunghe orazioni. Per questo subirete un giudizio severo!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che andate per mare e per terra, consumando gli averi *non vostri*, per fare un solo proselito e, fatto che sia tale, lo rendete figlio dell'inferno il doppio di voi!

Guai a voi, guide cieche, che dite : " Se uno giura per il Tempio non è niente il suo giuramento, ma se giura per l'oro del Tempio allora resta obbligato al suo giuramento". Stolti e ciechi! E chi è di più? L'oro, o il Tempio che santifica l'oro? E che dite : " Se uno giura per l'altare non ha valore il suo giuramento, ma se giura per l'offerta che è sull'altare, allora è valido il suo giurare e resta obbligato al suo giuramento " ³⁰. Ciechi! Che cosa è più grande? L'offerta, o l'altare che santifica l'offerta? Chi dunque giura per l'altare, giura per esso e per tutte le cose che sono sopra di esso, e chi giura per il Tempio giura per esso e per Colui che lo abita, e chi giura per il Cielo giura per il Trono di Dio e per Colui che vi sta assiso.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate le decime della menta e della ruta, dell'anice e del cimino, e poi trascurate i precetti più gravi della Legge : la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste sono le virtù che bisognava avere, senza tralasciare le altre cose minori! Guide cieche che filtrate le bevande per paura di contaminarvi inghiottendo un moscerino affogato, e poi trangugiate un cammello senza sentirvi immondi per questo. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che lavate l'esterno del calice e del piatto, ma dentro siete ricolmi di rapina e d'immondezza. Fariseo cieco, lava prima il di dentro del tuo calice e del tuo piatto, di modo che anche il di fuori divenga pulito.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che volate come nottole nelle tenebre per le vostre opere di peccato e patteggiate nella notte coi pagani, i ladroni e i traditori, e poi, al mattino, cancellati i segni dei vostri occulti mercati, salite al Tempio in bella veste.

so < Quattro esempi di sottigliezze rabbiniche >

Guai a voi che insegnate le leggi della carità e della giustizia contenuto nel Levitico^{31*}, e poi siete avidi, ladri, falsi, calunniatori, oppressori, ingiusti, vendicativi, odiatori, e giungete ad abbattere colui che vi dà noia, anche se è vostro sangue, e a ripudiare la vergine che vi è divenuta moglie, e ripudiare i figli avuti da lei perché sono infelici, e ad accusare di adulterio la vostra donna che più non vi piace, o di malattia immonda, per esser liberi di essa, voi, che immondi siete nel vostro cuore libidinoso anche se non parete tali agli occhi della gente che non sa le vostre azioni. Siete simili a sepolcri imbiancati che di fuori sembrano belli mentre dentro sono pieni d'ossa di morti e di marciume. Così anche voi. Sì. Così! Di fuori sembrate giusti, ma dentro siete ricolmi di ipocrisia e d'iniquità.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate sontuosi sepolcri ai profeti e abbellite le tombe dei giusti dicendo : “ Se noi fossimo vissuti ai tempi dei nostri padri, non saremmo stati complici e partecipi di coloro che sparsero il sangue dei profeti ”. E così testimoniate contro di voi di essere i discendenti di coloro che uccisero i vostri profeti. E voi, *del resto*^{3a}, colmate la misura dei padri vostri... O serpenti, razza di vipere, come scamperete alla condanna della Geenna^{33?}

Per questo ecco, Io, Parola di Dio, vi dico : Io, Dio, manderò³⁴ a voi profeti e sapienti e scribi novelli. E di questi, voi parte ne uciderete, parte ne crocifiggerete, parte ne flagellerete nei vostri tribunali, nelle vostre sinagoghe, fuori delle vostre mura, e parte li perseguiterete di città in città, finché non ricada su voi tutti il sangue giusto, sparso sulla Terra, dal sangue del giusto Abele^{35*} a quello di Zaccaria figlio di Barachia³⁸, che voi uccideste fra l'atrio e l'altare perché vi aveva, per amore di voi, ricordato il vostro peccato acciò ve ne pentiste tornando al Signore.

3i <vedi: Levitico 11-27, *passim* >

” < Questo «*del resto*» e il «*manderò*» che figura tra qualche riga, oltre ad essere sottolineati, in A, sono contrassegnati con riquadrature di matita rossa, come è attestato nel brano in corpo minore che chiude il presente paragrafo. Per casi analoghi, vedi: nota 20 a pag. 97; e, neU^{8°} volume: nota 13 a pag. 370 >

35 <vedi: nota 7 a pag. 30 dell'^{8®} volume >

³⁴ < vedi : precedente nota 32 >

35<vedi: Genesi 4, 1-16 >

*« D2, vedi: Illo Paralipomeni 24, 20-22. <Leggere tutto 24, almeno dal v. 17>

Così è. Voi odiate coloro che vogliono il vostro bene e amorosamente vi richiamano sui sentieri di Dio.

In verità vi dico che tutto ciò sta per avvenire, e il delitto e le conseguenze. In verità vi dico che tutto ciò si compirà su questa generazione.

Oh! Gerusalemme! Gerusalemme! Gerusalemme che lapidi quelli che ti sono inviati, e uccidi i tuoi profeti³⁷! Quante volte Io ho voluto radunare i tuoi figli come la chioccia raduna i suoi pulcini sotto le sue ali, e tu non hai voluto!

Or ecco, ascolta, o Gerusalemme! Or ecco, ascoltate voi tutti che mi odiate, e odiate tutto ciò che viene da Dio. Or ecco, ascoltate voi che mi amate e che sarete travolti nel castigo serbato per i persecutori dei Messi di Dio. E ascoltate anche voi che non siete di questo popolo, ma che mi ascoltate ugualmente, ascoltate per sapere chi è Colui che vi parla e che predice senza bisogno di studiare il volo, il canto degli uccelli, né i fenomeni celesti e le viscere degli animali sacrificati, né la fiamma e il fumo degli olocausti³⁸, perché tutto il futuro è il presente per Colui che vi parla. ⁴ Questa vostra Casa vi sarà lasciata deserta. Io vi dico, dice il Signore, che non mi vedrete più finché voi pure non diciate: . Benedetto Colui che viene nel nome del Signore , ” ³⁹. »

Gesù è visibilmente stanco e accaldato. E per la fatica del lungo e tonante discorso e per l'afa della giornata senza vento. Premuto contro al muro da una moltitudine, dardeggiano da mille e mille pupille, sentendo tutto l'odio che da sotto i portici del Cortile dei Pagani lo ascolta, e tutto l'amore o almeno l'ammirazione che lo circonda, incurante del sole che picchia sulle schiene e sui volti arrossati e sudati, appare veramente spassato e bisognoso di ristoro. E lo cerca dicendo, ai suoi apostoli e ai settantadue ⁴⁰ che come tanti cunei si sono aperti lentamente un passaggio nella folla e che sono ora in prima linea, barriera d'amore fedele intorno a Lui : « Usciamo dal Tempio e andiamo all'aperto, fra gli alberi. Ho bisogno di ombra, silenzio e frescura. In verità questo luogo sembra già ardere del fuoco dell'ira celeste. » ^{}**

*7 <
vedi :

*• D2, Salmo 117, 24 <ma leggi : 26 >

49 < vedi : nota 10 a pag. 1839 del 7 >

Gli fanno largo a fatica e possono così uscire dalla porta più vicina, dove Gesù si sforza di congedare molti, ma inutilmente. Lo vogliono seguire a tutti i costi.

I discepoli intanto osservano il cubo del Tempio sfavillante al sole quasi meridiano, e Giovanni d'Efeso⁴¹ fa osservare al Maestro la potenza della costruzione : « Guarda che pietre e che costruzioni! »

« Eppure di esse non resterà pietra su pietra » risponde Gesù.

« No? Quando? Come? » chiedono molti. Ma Gesù non dice.

Scende il Moria ed esce svelto dalla città passando per Ofel e per la Porta di Efraim o del Letame⁴² e rifugiandosi nel folto dei giardini del re dapprima, ossia sinché coloro che, non apostoli e non discepoli, si sono ostinati a seguirlo, e se ne vanno lentamente quando Mannaen, che ha fatto aprire i pesanti cancelli, si fa avanti, imponente, per dire a tutti : « Andate. Qui non entrano che coloro che io voglio. »

Ombre, silenzio, profumi di fiori, aromi di canfore e garofani, cannella, spigo e mille altre erbe da odori, e fruscio di ruscelli, certo alimentati dalle fonti e cisterne vicine, sotto gallerie di fogliame, cinguettii d'uccelli, fanno del luogo un posto di riposo paradisiaco. La città sembra lontana miglia e miglia, con le sue vie strette, cupe per gli archivolti o assolate sino ad essere abbacinanti, coi suoi odori e fetori di cloache non sempre pulite e di vie per^{1?} corse da troppi quadrupedi per essere pulite, specie quelle di secondaria importanza.

Il custode dei giardini deve conoscere molto bene Gesù perché lo ossequia con rispetto e confidenza insieme, e Gesù gli chiede dei figli e della moglie.

L'uomo vorrebbe ospitare Gesù nella sua casa, ma il Maestro preferisce la pace fresca, riposante, del vasto giardino del re, un vero parco di delizie. E prima che i due instancabili e fedelissimi servi di Lazzaro se ne vadano a prendere la cesta del cibo, Gesù dice loro : « Dite alle vostre padrone di venire. Staremo qui qualche ora con mia Madre e le discepole fedeli. E sarà tanto dolce... »

« Sei molto stanco, Maestro! Il tuo volto lo dice » osserva Mannaen.

* 4

< vedi : nota 32 a pag. 1763 del 7°

⁴ 2 < Rileggi il terzo capo verso di pag. 92

« Sì. Tanto che non ho avuto forza di andare oltre⁴³. »

« Ma io te li avevo offerti questi giardini, più volte, in questi giorni.

Tu sai se io sono contento di poterti offrire pace e ristoro! »

« Lo so, Mannaen. »

« E ieri sei voluto andare in quel triste luogo! Così arido nelle vicinanze, così stranamente brullo nel suo vegetare quest'anno! Così vicino a quella triste porta! »

« Ho voluto accontentare i miei apostoli. Sono bambini, in fondo. Grandi bambini. Vedili là come si ristorano felici!... Subito dimentichi di quanto si agita contro di Me oltre queste mura... »

« E dimentichi che Tu sei tanto afflitto ... Ma non mi sembra che ci sia molto da allarmarsi. Mi sembrava più pericoloso il luogo altre volte.

»

Gesù lo guarda e tace. Quante volte vedo Gesù guardare e tacere così, in questi ultimi giorni!

Poi Gesù si dà a guardare gli apostoli e i discepoli che si sono levati i copricapi e i mantelli e i sandali, rinfrescandosi volti ed estremità nei freschi rii, imitati da molti dei settantadue discepoli, che ora, in realtà, sono molti di più, io credo, e che, tutti uniti dalla fraternità di ideali, si gettano qua e là in riposo, un poco in disparte per lasciare Gesù quieto, a riposare.

Anche Mannaen si ritira lasciandolo in pace. Tutti rispettano il riposo del Maestro, stanchissimo, che si è rifugiato in una foltissima pergola di gelsomino in fiore fatta a capanna, isolata da un anello d'acque che scorre frusciando in un canaletto nel quale si riversano erbe e fiori. Un vero rifugio di pace al quale si accede per un ponticello largo due palmi e lungo quattro, sulla cui ringhiera è tutta una ghirlanda di corolle di gelsomini.

Tornano i servi aumentati da altri perché Marta ha voluto provvedere a tutti i servi del Signore, e dicono che le donne verranno fra poco.

Gesù fa chiamare Pietro e gli dice : « Insieme a Giacomo mio fratello, benedici, offri e distribuisci così come Io faccio. »

« Distribuire sì, ma benedire no, Signore. A Te tocca offrire e benedire. Non a me. »

<3 <Gesù, vero Dio, era altresì vero Uomo; e, come tale, potè provare, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, stanchezza e tristezza, anche somme. Vedi : Matteo 26, 36-39; Marco 14, 32-36; Luca 22, 39-44; Giovanni 4, 2-6 >

« Quando eri a capo dei compagni, lontano da Me, non lo facevi?

»

« Sì. Ma allora ... era per forza che lo facevo. Adesso Tu sei con noi, e Tu benedici. Mi pare più buono tutto quando Tu offri per noi e distribuisci... » e il fedele Simone abbraccia il suo Gesù, seduto stancamente in quell'ombra, e gli curva la testa sulla spalla, beato di poterlo stringere e baciare così...

Gesù si alza e lo accontenta. Va verso i discepoli, offre, benedice, spartisce il cibo, li guarda mangiare contenti e dice loro: « Dopo dormite, riposate mentre è l'ora, e perché poi possiate vegliare e pregare quando avrete bisogno di farlo, e la fatica e stanchezza non vi aggravino di sonno occhi e spirito quando sarà necessario che voi siate pronti e ben svegli. »

« Tu non resti con noi? Non mangi? »

« Lasciatemi riposare. Ho bisogno solo di questo. Mangiate, mangiate! » Carezza nel passare quelli che trova sul suo cammino, e torna al suo posto...

Dolce, soave è la venuta della Madre presso il Figlio. Maria viene avanti sicura, poiché Mannaen, che ha vegliato presso il cancello, meno stanco degli altri, le indica il luogo dove è Gesù.

Le altre, e vi sono tutte le discepole ebree e di romane la sola Valeria, sostano per qualche tempo, silenziose per non destare i discepoli che dormono al rezzo delle frondose piante, simili a tante pecore accosciate fra l'erba, a sesta⁴⁴.

Maria entra sotto la pergola di gelsomini senza far scricchiolare il piccolo ponte di legno, né la ghiaia del suolo, e ancor più cautamente si accosta al Figlio che vinto dalla stanchezza si è addormentato col capo sul tavolo di pietra messo là sotto, il braccio sinistro a far da guanciale sotto il volto velato dai capelli. Maria si siede paziente vicino alla sua Creatura stanca. E la contempla... tanto... e un sorriso doloroso e amoro so è sul suo labbro mentre senza rumore le cadono in grembo gocce di pianto; ma se le labbra sono chiuse e mute, prega il suo cuore, con tutta la forza che possiede, e tradisce la potenza di quella preghiera e del suo soffio l'atteggiamento delle sue mani congiunte in grembo, strette, intrecciate per non tremare e pure scosse da un tremito lieve.
Mani

44 <vedi: nota 4 a pag. 1521 del 7> volume >

che si disgiungono soltanto per cacciare una mosca insistente che vuole posarsi sul Dormente e lo potrebbe svegliare.

E' la Madre che veglia il Figlio. L'ultimo sonno del Figlio che Ella possa vegliare. E se il volto della Madre, in questo mercoledì pasquale, è diverso da quello della Madre nel Natale del Signore, perché il dolore lo impallidisce e scava, la dolce purezza amorosa dello sguardo, la trepida cura è uguale a quella che Ella aveva quando, curva sulla greppia di Betlemme, proteggeva del suo amore il primo sonno disagiato della sua Creatura.

Gesù ha un movimento e Maria si asciuga rapidamente gli occhi per non mostrare lacrime al Figlio. Ma Gesù non si è svegliato. Ha solo mutato posizione al volto, girandolo dall'altra parte, e Maria riprende la sua immobilità e la sua veglia.

Ma qualcosa fa schiantare il cuore di Maria. Ed è sentire che il suo Gesù piange nel sonno e con un bisbiglio confuso, perché parla con la bocca premuta contro il braccio e la veste, mormora il nome di Giuda-

Maria si alza, si avvicina, si curva sul Figlio, segue quel confuso bisbigliare, con le mani premute sul cuore perché, rotto, ma non talmente da non poterlo seguire, il discorso di Gesù fa capire che Egli sogna e risogna il presente e il passato, e poi anche il futuro, finché si destà con un sobbalzo, come per sfuggire a qualcosa che è orrendo. Ma trova il petto di sua Madre, le braccia di sua Madre, il sorriso di sua Madre, la dolce voce di sua Madre, il suo bacio, la sua carezza, lo sfiorare leggero del suo velo passato sul volto ad asciugare lacrime e sudore mentre gli dice : « Eri scomodo, e sognavi... Sei sudato e stanco, Figlio mio. » E gli ravvia i capelli scompigliati, gli asciuga il volto e lo bacia tenendolo cinto del suo braccio, appoggiato al suo cuore poiché non può più raccoglierselo in grembo come quando era piccino.

Gesù le sorride dicendo: «Sei sempre la Mamma. Quella che consola. Quella che ripaga di tutto. La mia Mamma! » Se la fa sedere vicina abbandonandole la mano nel grembo e Maria prende quella mano lunga, così signorile eppure così robusta, di artiere, fra le sue piccine, e ne carezza le dita e il dorso, lasciandone le vene che si erano gonfiate mentre pendeva nel sonno. E cerca di distrarlo...

« Siamo venute. Ci siamo tutte. Anche Valeria. Le altre sono all'Antonia.
Le ha volute Claudia, " che è molto rattristata " ha

detto la libertà. Dice che, non so per quale cosa, ha il presagio di molto pianto. Superstizioni!... Solo Dio sa le cose... »

« Dove solo le discepole? »

« Là, al principio dei giardini. Marta ha voluto prepararti cibi e bevande refrigeranti e confortanti pensando a quanto ti spossi. Ma io, guarda : questo ti piace sempre e te l'ho portato io. La mia parte. E' più buono perché è della tua Mamma. » Gli mostra del miele ed una focaccietta di pane sul quale lo stende dandolo al Figlio e dicendo : « Come a Nazaret, quando prendevi un riposo nell'ora più calda e poi ti svegliavi accaldato e io venivo dalla grotta fresca con questo ristoro... » Si ferma perché le trema la voce.

Suo Figlio la guarda e poi dice: «E quando c'era Giuseppe, per due portavi il ristoro e la fresca acqua della giara porosa, tenuta sulla corrente perché fosse più fresca e ancor più la facevano tale gli steli di menta selvaggia che vi gettavi dentro. Quanta menta, là, sotto gli ulivi! E quante api sui fiori della menta! Il nostro miele sapeva sempre un poco di quel profumo... » Pensa... ricorda...

« Abbiamo visto Alfeo, sai? Giuseppe si è attardato perché aveva un figlio un poco malato. Ma domani sarà certo qui con Simeone. Salome di Simone guarda la nostra casa e quella di Maria. » « Mamma, auando sarai sola con chi starai? »

« Con chi Tu dirai, Figlio mio. Ti ho ubbidito prima di averti, Figlio. Continuerò a farlo dopo che mi avrai lasciata. » Le trema la voce, ma il sorriso è eroico sulle labbra.

« Tu sai ubbidire. Quanto riposo stare con te! Perché, vedi, Mamma? Il mondo non può capire, ma Io trovo ogni riposo presso gli ubbidienti... Sì. Dio riposa presso gli ubbidienti. Dio non avrebbe avuto a soffrire, a faticare, se la disubbidienza non fosse venuta nel mondo. Tutto accade perché non si ubbidì⁴⁵. Per questo il dolore del mondo... Per questo il nostro dolore. »

« Ma anche la nostra pace, Gesù. Perché noi sappiamo che la nostra ubbidienza consola l'Eterno. Oh! per me in specie, cosa è questo pensiero! Mi è concesso, a me, creatura, di consolare il mio Creatore!

»

«Oh! Gioia di Dio! Tu non sai, o nostra gioia, cosa è per Noi

⁴⁵ <vedi: Genesi 3; Romani 5, 12-21 >

i_{ol} camera le armonie dei Celesti Cori... Benedetta! r- S ■•»!.>>>
«bbUi.TM, . TM 1. l'.ndi così
gradita a compiersi con questo pensiero! »

« Tu non hai bisogno che io ti insegni, Gesù mio. Tutto ho imparato da Te.»

« Tutto ha imparato da te Gesù di Maria di Nazaret, 1 Uomo. »

« Era la tua luce che usciva da me. La Luce che Tu sei, e che veniva alla Luce Eterna annichilita⁴⁶ in veste d'uomo... Mi hanno detto i fratelli di Giovanna il discorso che hai pronunciato. Erano rapiti di ammirazione. Sei stato forte con i farisei... »

« E' l'ora delle supreme verità, Mamma. Per essi restano *morte* verità. Ma per gli altri saranno verità vive. E con l'amore e il rigore Io devo tentare l'ultima battaglia per strapparli al Male. »

« E' vero. Mi hanno detto che Gamaliele, che era con altri in una delle sale dei portici, disse, alla fine, mentre molti erano inquieti : "Quando non si vuole il rimprovero si agisce da giusti " e se ne è andato dopo questa osservazione. »

« Ho piacere che il rabbi mi abbia sentito. Chi te lo ha detto? » « Lazzaro. E a lui lo disse Eleazzaro che era nella sala con gli altri. Lazzaro è venuto a sesta. Ha salutato ed è ripartito senza ascoltare le sorelle che lo volevano trattenere fino al tramonto. Ha detto di mandare Giovanni, o altri, a ritirare quelle frutta e quei fiori, che sono al giusto punto. »

« Manderò Giovanni, domani. »

« Viene tutti i giorni Lazzaro. Ma Maria si inquieta perché dice che sembra una apparizione. Sale al Tempio, viene, dà ordini e riparte. »

« Anche Lazzaro sa ubbidire. Gli ho ordinato Io così, perché è insidiato lui pure. Ma non dirlo alle sorelle. Non gli accadrà nulla. E ora andiamo dalle discepole. »

« Non ti muovere. Io le chiamerò. I discepoli dormono tutti... »

« E li lasceremo dormire. La notte poco dormono perché Io li istruisco nella pace del Getsemani. »

Maria esce e toma con le donne che sembrano aver abolito il loro peso tanto sono leggeri i loro passi.

Lo salutano col loro ossequio profondo che è famigliare solo in Maria Cleofe. E Marta da una capace borsa trae un'anforetta su

46<Espressione simile in Filippesi 2, 5-11>

dante, mentre Maria leva da un vaso, pure poroso, fresche frutta venute da Betania e le dispone sul tavolo a fianco di quanto ha preparato la sorella, ossia un colombo arrostito alla fiamma, croccante, appetitoso, e prega Gesù di gradire, dicendo: «Mangia. Ricorda questa carne. Io stessa l'ho preparata.»

Giovanna invece ha portato dell'aceto rosato. Spiega : « Rin-fresca tanto in questi primi calori. Lo usa anche il mio sposo quando si stanca nelle lunghe cavalcate. »

« Noi non abbiamo nulla » si scusano Maria Salome, Maria Cleofe, Susanna ed Elisa. E Niche e Valeria alla loro volta : « E neppure noi. Non sapevamo di dover venire. »

« Mi avete dato tutto il vostro cuore. Mi è sufficiente. E ancor mi darete... »

Mangia, ma più che altro beve la fresca acqua melata che Marta gli mesce dall'anfora porosa, e le frutta fresche che sono un ristoro per l'Affaticato.

Le discepoli non parlano molto. Lo guardano ristorarsi. Nei loro occhi è amore e affanno. E di improvviso Elisa si mette a piangere e se ne scusa dicendo : « Non so. Ho il cuore gravato di mestizia... »

« Tutte lo abbiamo. Persino Claudia nel suo palazzo... » dice Valeria.

« Io vorrei che fosse già Pentecoste » sussurra Salome.

« Io invece vorrei fermare il tempo a quest'ora » dice Maria di Magdala.

« Saresti egoista, Maria » le risponde Gesù.

« Perché, Rabbonì⁴⁷? »

« Perché vorresti per te sola la gioia della tua redenzione. Sono migliaia e milioni di esseri che attendono quest'ora, o che per quest'ora saranno redenti. »

« E' vero. Non ci pensavo... » china il capo mordendosi le labbra per non far vedere le lacrime dei suoi occhi e il tremito delle sue labbra. Ma è sempre la forte lottatrice, e dice : « Se Tu vieni domani potrai rivestirti della veste che hai mandata. E' fresca e monda, degna della cena pasquale. »

⁴⁷ < Come in: Marco 10, 46-52; Giovanni 20, 11-18. E' parola aramaica, più solenne di « rabbi », che significa « Maestro mio » o « Maestro », usata spesso quando ci si rivolge a Dio. Vedi anche: nota 13 a pag. 46 >

«Verrò... Non avete nulla da dirmi? Siete mute ed afflitte. Non sono più Gesù?... » sorride alle donne invitante.

« Oh! sei Tu! Ma sei tanto grande in questi giorni che io non so più vederti come il fanciullino che ho portato fra le braccia! » esclama Maria d'Alfeo.

« E io come il semplice rabbi che entrava nella mia cucina cercando Giovanni e Giacomo » dice Salome.

« Io ti ho sempre conosciuto così : Re dell'anima mia! » proclama Maria di Magdala.

E Giovanna, mite e soave : « Ed io pure : divino, dal sogno nel quale a me morente apparisti per chiamarmi alla Vita. »

« Tutto ci hai dato, o Signore. Tutto! » sospira Elisa che si è ripresa.

« E tutto mi avete dato. »

« Troppo poco! » dicono tutte.

« Non cessa il dare dopo quest'ora. Cesserà soltanto quando sarete con Me nel mio Regno. Le mie discepole fedeli. Non siederete, no, al mio fianco, sui dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele⁴⁸, ma canterete l'osanna⁴⁹ insieme agli angeli⁵⁰, facendo coro d'onore alla Madre mia, e allora come ora il cuore del Cristo troverà la sua gioia nel contemplarvi. »

«Io sono giovane! E' lungo il tempo per salire al tuo Regno. Beata Annalia! » dice Susanna.

« Io vecchia sono, e felice di esser tale. Spero prossima la morte» dice Elisa.

«Io ho i figli... Vorrei servirli, questi servi di Dio! » sospira Maria Cleofe.

«Non ti scordare di noi, Signore! » dice la Maddalena con ansia contenuta, direi con un grido d'anima, tanto la voce, tenuta bassa per non svegliare i dormenti, vibra di forza più di un grido.

« Non mi scorderò di voi. Verrò. Tu, Giovanna, sai che Io posso venire anche se sono molto lontano... Le altre lo devono credere. E vi lascerò una cosa... un mistero⁵¹ che terrà Me in voi e voi in **

«• <Simile espressione, anche in: Malteo 19, 28; Luca 22, 30; e in parte in: Apocalisse 20, 1-6>

<< vedi : nota 8 a pag. 72 >

so <vedi: nota 3 a pag. 999 del 6» volume >

*1 < Allusione al Mistero eucaristico, di cui si descrivono i mirabili effetti per il tempo e l'eternità >

Me, finché saremo riuniti Io e voi nel Regno di Dio. Ora andate. Direte che poco vi ho detto, che quasi era inutile per così poco farvi venire. Ma ho desiderato avere intorno cuori che mi hanno amato senza calcolo. Per Me. Per Me: Gesù. Non per il futuro, sognato Re d'Israele. Andate. E siate benedette una volta di più. Anche le altre. Che non ci sono ma che pensano a Me con amore : Anna, Mirta, Anastasica, Noemi, e Sintica lontana, e Fotinai, e Aglae e Sara, Marcella, le figlie di Filippo, Miriam di Gaiaro, le vergini, le redente, le spose, le madri che sono venute a Me, che mi sono state sorelle e madri, migliori, oh! molto migliori degli uomini anche migliori!... Tutte, tutte! Benedico tutte. La grazia comincia già a scendere, la grazia e il perdono, sulla donna, per questa mia benedizione. Andate...» Le congeda trattenendo sua Madre: « Prima di sera sarò al Palazzo di Lazzaro. Ho bisogno di vederti ancora. E con Me sarà Giovanni. Ma non voglio che te, Madre, e le altre* Marie, Marta e Susanna. Ho tanta stanchezza... »

« Saremo noi sole. Addio, Figlio... »

Si baciano. Si separano... 'Maria se ne va lentamente. Si volge prima di uscire. Si volge prima di lasciare il ponticello. Si volge ancora, sinché può vedere Gesù... Sembra che non possa allontanarsi da Lui...»

E Gesù è solo di nuovo. Si alza, esce. Va a chiamare Giovanni che dorme bocconi fra i fiori come un bambino e gli consegna Tanforetta dell'aceto rosato, che Giovanna gli ha portato, dicendogli: « Andremo a sera da mia Madre. Ma noi due soli. »

« Ho capito. Sono venute? »

« Sì. Ho preferito non svegliarvi... »

« Hai fatto bene. La tua gioia sarà stata più grande. Esse sanno amarti meglio di noi... » dice sconsolato Giovanni.

« Vieni con Me. »

Giovanni lo segue.

« Che hai? » gli chiede Gesù quando sono nuovamente nella penombra verde della pergola dove sono ancora resti di cibo.

« Maestro, siamo molto cattivi. Tutti. Non c'è ubbidienza in noi... e non c'è desiderio di stare con Te. Anche Pietro e Simone sono andati via. Non so dove. E Giuda ha trovato in questo Toccasi one per essere rissoso. »

« E' andato via anche Giuda? »

« No, Signore. Non è andato via. Dice che non ne ha bisogno,

* ■ egli T propone¹ Ma

sono anditi dai galilei residenti qui, non è per fare del male!... E non credo che Simone di Giona e Simone Zelote siano uomini capaci di subdoli maneggi... »

« Non ci badare. Infatti Giuda non ha bisogno di andare mentre voi riposate. Egli sa quando e dove andare per compiere tutto ciò che deve. »

« E allora perché parla così? Non è bello, davanti ai discepoli! »

« Non è bello. Ma così è. Rasserenati, mio agnello. »

« Io, tuo agnello? Agnello sei Tu solo! »

« Sì. Tu. Io Agnello di Dio⁵², e tu agnello dell'Agnello di Dio. »

« Oh!!! Un'altra volta, erano i primi giorni che ero con Te, Tu mi hai detto ancora questa parola. Eravamo noi due soli, come ora, fra il verde, come ora, e nella bella stagione. » Giovanni è tutto rallegrato dal ricordo che ritorna. E mormora : « Sono sempre, ancora l'agnello dell'Agnello di Dio... »

Gesù lo carezza. E gli offre parte del colombo arrostito rimasto sulla tavola su di un foglio di pergamena che lo teneva avvolto. E poi gli apre dei fichi succosi e glie li offre, lieto di vederlo mangiare. Gesù si è seduto di sbieco sui margini del tavolo e guarda Giovanni così intensamente che questo chiede : « Perché mi guardi così? Perché mangio come un goloso? »

« No. Perché sei come un fanciullo... Oh! mio diletto! Come ti amo per il tuo cuore! » e Gesù si china a baciare l'apostolo sui capelli biondi e gli dice : « Resta così, sempre così, col tuo cuore senza orgoglio e rancori. Così, anche nelle ore della ferocia scatenata. Non imitare chi pecca, fanciullo. »

Giovanni è ripreso dal suo dispiacere e dice : « Ma io non posso credere che Simone e Pietro... »

« Sbaglieresti in verità, se li credessi peccatori. Bevi. E' buona e fresca questa bevanda. L'ha preparata Marta... Ora sei riconfortato. Sono certo che tu non avevi finito il tuo pasto... »

« E' vero. Mi era venuto il pianto. Perché finché il mondo ci odia si comprende. Ma che un di noi insinui... »

« Non ci pensare più. Io e te sappiamo che Simone e lo Zelote

⁵² < vedi: nota 11 a pag. 11 >

Son° onesti. E basta. E, purtroppo, tu sai che Giuda è peccatore.
 Ma Quando saranno passati tanti, tanti lustri, e sarà giusto
 dire. Utta la grandezza del mio dolore, dirai *allora*^{52a} anche ciò che
 so#¹¹¹ per le azioni di quell'uomo, oltre che per quelle di quell'apo-
 stol°- Andiamo. E' ora di lasciare questo luogo per andare verso il
 Ca^po dei galilei e... »

« Lassiamo anche questa notte là? E prima andremo al Getsemani?
 Giuda lo voleva sapere. Dice che è stanco di stare alla guazza, e con poco
 e scomodo riposo. »

« Presto sarà finito. Ma Io non dirò a Giuda le mie intenzioni... »
 « Non ne sei tenuto. Sei Tu che devi guidare noi, e non noi Te. »
 Giovanni è tanto lontano dal tradire che non comprende neppure la
 ragione di prudenza per la quale Gesù da qualche giorno non dice mai
 ciò che conta di fare.

Eccoli in mezzo ai dormenti. Li chiamano. Essi si svegliano. Anche
 Mannaen che, finito il suo compito, si scusa col Maestro se non può
 restare, e se il domani non potrà essere vicino a Lui al Tempio perché
 deve rimanere a palazzo. E nel dirlo guarda fisso Pietro e Simone, che
 sono nel frattempo ritornati, e Pietro ha un cenno rapido del capo come
 per dire : « Capito. »

Escono dai giardini. Fa ancora caldo. C'è ancora sole. Ma già la
 brezza della sera tempera il calore e spinge qualche nuvoletta sul cielo
 terso.

Si avviano su per Siloan, evitando i luoghi dei lebbrosi dai quali
 va Simone Zelote a portare ai pochi superstiti, che non hanno saputo
 credere in Gesù, i resti del loro pasto.

'Mattia, l'ex pastore, si avvicina a Gesù e chiede : « Signore e
 Maestro mio, io ho molto pensato coi compagni alle tue parole finché la
 stanchezza ci prese, e dormimmo prima di avere potuto risolvere il
 quesito che ci eravamo posti. E ora siamo più stolti di prima. Se
 abbiamo bene capito i discorsi di questi giorni, Tu hai predetto che
 molte cose si cambieranno benché la Legge resti immutata, e che si
 dovrà edificare un nuovo Tempio, con nuovi profeti, sapienti e scribi,
 contro il quale saranno date battaglie, e che non morrà, mentre questo,
 sempre se si è capito bene, pare destinato a perire. »

^{52a} < Allusione all'età molto avanzata in cui S. Giovanni redasse il suo Vangelo >

« E' destinato a perire. Ricorda la profezia di Daniele "... »

« Ma noi, poveri e pochi, come potremo edificarlo di nuovo se fecero fatica a edificare questo i re? Dove lo edificheremo? Non qui, perché Tu dici che questo luogo resterà deserto sino a che essi non ti benediranno come mandato da Dio. »

« Così è. »

« Nel tuo Regno, no. Siamo convinti che il tuo Regno è spirituale. E allora come, dove lo stabiliremo? Tu ieri hai detto che il vero Tempio —e non è quello il vero Tempio?— che il vero Tempio, quando crederanno di averlo distrutto, allora sarà che salirà trionfante alla Gerusalemme vera. Dove è dessa? Molta confusione è in noi. »

« Così è. I nemici distruggano pure il vero Tempio. In tre giorni Io lo farò risorgere, e non conoscerà più insidia salendo dove l'uomo non può nuocere.

Riguardo al Regno di Dio esso è in voi e ovunque sono uomini che credono in Me. Sparso per ora, succedentesi sulla Terra nei secoli. Poi eterno, unito, perfetto nel Cielo. Là, nel Regno di Dio, sarà edificato il nuovo Tempio, ossia là dove sono spiriti che accettano la mia dottrina, la dottrina del Regno di Dio, e ne praticano i precetti. Come sarà edificato se siete poveri e pochi? Oh! in verità non necessitano denari e poteri per edificare l'edificio della nuova dimora di Dio, individuale o collettiva. Il Regno di Dio è in voi. E l'unione di tutti coloro che avranno in loro il Regno di Dio, di tutti coloro che avranno Dio in loro, Dio : la Grazia; Dio : la Vita; Dio: la Luce; Dio: la Carità; costituirà il grande Regno di Dio sulla Terra, la nuova Gerusalemme che giungerà ad espandersi per tutti i confini del mondo, e che, completa e perfetta, senza mende, senza ombre, vivrà eterna nel Cielo.

Come farete a edificare Tempio e città? Oh! non voi, ma Dio edificherà questi luoghi nuovi^M. Voi dovrete soltanto dargli la vostra buona volontà⁵⁵. Buona volontà è permanere in Me. Vivere la mia dottrina è buona volontà. Stare uniti è la buona volontà. ^{* 27}

•* D2, vedi: Daniele 9, 26 <Leggere tutto il 9>

M <Per Tempio di Dio che è Gesù e che siamo noi, vedi: Matteo 26, 57-27, 39-44; Marco 14, 53-65; 15, 29-32; Giovanni 2, 13-22; U Corinti 3, 16-17; 6, 12-20; II» Corinti 6, 14-18; Efesini 2, 11-22; la Pietro 2, 4-10; Apocalisse 21-22>

#5 <vedi: nota 4 a pag. 766 del &> volume, e nota 2 a pag. 1652 del 7°

Uniti a Me sino a fare un sol corpo⁵⁶ che è nutrito, nelle sue singole parti e particelle, da un unico umore. Un unico edificio⁵⁷ che è poggiato su un'unica base e tenuto unito da una mistica coesione. Ma siccome senza l'aiuto del Padre, che vi ho insegnato a pregare e che pregherò per voi prima di morire, voi non potreste essere nella Carità, nella Verità, nella Vita, ossia ancora in Me e con Me in Dio Padre e in Dio Amore, perché Noi siamo un'unica Divinità, per questo vi dico di avere Dio in voi per poter essere : il Tempio che non conoscerà fine. Da voi non potreste fare. Se Dio non edifica, e non può edificare dove non può prendere dimora, inutilmente gli uomini si agitano a edificare o a riedificare^{58 59 60}. Il Tempio nuovo, la mia Chiesa, sorgerà soltanto quando il vostro cuore ospiterà Dio ed Egli, con voi, vive pietre, edificherà la sua Chiesa. »

« Ma non hai detto che Simone di Giona ne è il Capo, la Pietra, sulla quale si edificherà la tua Chiesa? E non hai fatto capire anche che Tu ne sei la pietra angolare? Chi dunque ne è il capo^M? C'è o non c'è questa Chiesa^{eo}? » interrompe ITscariota.

⁵⁶ < vedi : Romani 12, 3-13; I* Corinti 10, 14-22; 12, 12-30; Efesini 1, 15-23; 2, 11-22; 4, 1-16; 5, 21-33; Colossei 1, 15-29; 2, 9-19; 3, 12-15. Gesù non usò la similitudine di « corpo », ma quella somigliantissima di «vite»: Giovanni 15, 1-17. Vedi anche: precedente nota 54; e, nel 78° volume: nota 10 a pag. 1753, in fine>

⁵⁷ < vedi : Matteo 16, 13-20; la Corinti 3, 5-17; Efesini 2, 19-22; 4, 1-16; I* Pietro 2, 4-10. Vedi anche: precedente nota 54 >

⁵⁸ < vedi : Salmo 126, 1 >

⁵⁹ <vedi: precedenti note 54 e 57; e, nel T8° volume: nota 13 a pag. 163 >

⁶⁰ < Il vocabolo « Chiesa », o la realtà ch'esso esprime, ricorrono molte volte nella Bibbia dell'Antico e specialmente del Nuovo Testamento. Basta percorrerne i testi per avvedersi che, anche a questo riguardo, Gesù non è venuto per distruggere ma per sublimare.

Per l'Antica Legge, vedi: Esodo 19, 1 - 20, 21 (assemblea per la promulgazione dei Comandamenti); Numeri 20, 1-13 (assemblea di Dio, cioè del popolo eletto, fatto uscire dall'Egitto e pellegrinante nel deserto, alla volta della Terra promessa); Deuteronomio 4, 9-20 (assemblea del popolo, cui Dio rivolge la parola); 23, 1-8 (condizioni per l'ammissione all'assemblea di Dio); Giudici 20, 1-11 (assemblea del popolo di Dio, unita e compatta quasi fosse un sol uomo); III® Re 8 (assemblea liturgica, nella casa di Dio); I® Paralipomeni 29, 1-20 (assemblea liturgica); II® Paralipomeni 5-7 (assemblea liturgica); II® Esdra 8 (assemblea compatta, quasi fosse un uomo solo); Giuditta 6 (assemblea di preghiera e di penitenza, protratta tutta la notte); 7, 12-25 (assemblea di preghiera, accompagnata da lacrime); Salmi 21, 25, 34, 39, 67, 106, 149 (assemblea del popolo, con lode, benedizione, ringraziamento ecc., a Dio); Salmo 88, 6 (assemblea degli Angeli; Ecclesiastico, per 33. 19 (capi del popolo, presidenti dell'assemblea); Lamentazioni 1, 10 (santuario: luogo dell'assemblea); Gioele 2, 12-19 (assemblea liturgica, di penitenza e di preghiera, con a capo i sacerdoti oranti: e risposta di Dio);

« Io sono il Capo mistico ^{61 62}. Pietro ne è il capo visibile^{1 •*}. Perché 10 ritorno al Padre lasciandovi la Vita, la Luce, la Grazia, per la mia Parola, per i miei patimenti, per il Paraclito che sarà amico di coloro che mi furono fedeli⁶³. Io sono un'unica cosa con la mia Chiesa, mio corpo spirituale ⁶⁴ di cui Io sono il capo. Il capo contiene 11 cervello o mente⁶⁵. La mente è sede del sapere, il cervello è quello che dirige i moti delle membra coi suoi immateriali comandi, i quali sono più validi per far muovere le membra di ogni altro stimolo. Osservate un morto nel quale morto è il cervello. Ha forse più moto nelle sue membra? Osservate uno completamente stolto. Non è forse inerte al punto da non saper avere quei rudimentali

1° Maccabei 4, 52-59 (assemblea nel Tempio, per celebrarvi la liturgia, e prendervi in comune decisioni importanti: in comune, cioè da parte dei capi e del popolo); 5, 9-20 ('..assemblea del capo e del popolo, per decidere di cose gravi); 14, 16-24 (assemblea, durante la quale vengono letti documenti rilevanti).

Per la Nuova Legge, vedi: Matteo 16, 13-20; 18, 19-18; Atti 5, 1-ltf. 7, 35-38; 8, 1-3; 9, 31; 11, 19-26; 12, 1-5; 13, 1-5; 14, 19-28; 15, 20, 27-38; Romani 16; I Corinti 1, 1-3; 4, 14-17; 6, 1-8; 7, 17-24; 10, 31-33; 11, 13-22; 12, 12-30; 14, 15, 9-10; 16, 1, 19-20; II Corinti 1, 1-2; 8, 1, 16-24; 11, 1-2, 9; 12, 11-15; Galati 1, 1-2, 11-24; Efesini 1, 15-23; 3, 5, 21-33; Filippesi 3, 1-6; 4, 10-20; Colossei 1, 35-29; 4, 15-17; la Tessalonicesi 1, 1, 2, 13-16; II Tessalonicesi 1, 1-5; 3, 1-5, 14-16; 5, 16; Filemone 1-3; Ebrei 12, 18-24; Giacomo 5, 13-20; la Pietro 5, 12-14; III Giovanni 3-11; Apocalisse 1-3: 21-22.

Per Chiesa si intende, dunque, in moltissimi testi, la comunità particolare o le comunità particolari: una, o alcune, o tutte. A volte, Chiesa significa la comunità particolare in quanto si aduna in assemblea, fuori o dentro il Luogo sacro. In alcuni brani, poi, Chiesa equivale a Chiesa universale, sparsa attraverso il mondo, proprio in quanto è il Corpo mistico di Cristo, cioè una comunità universale talmente amata da esser detta ^K sposa ^{*} e perciò parte, corpo, completamento dello Sposo, per il tempo e l'eternità >

⁶¹ < vedi : nota 10 a pag. 1753 del 7° volume, in fine >

⁶² < Vedi : CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, Constitutio dogmatica I « *Pastor aeternus* » de Ecclesia Christi, con l'indicazione dei precedenti documenti del Magistero ecclesiastico, delle fonti bibliche e patristiche ivi contenute : DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*;..., n. 1821-1840 (nuove edizioni: n. 3050-3075) >

⁶³ < vedi : nota 8 a pag. 161 dell'8³ volume)

⁶⁴ < vedi : precedente nota 61; e inoltre: Pio XII, *Lettera encyclica « Mystici Corporis Christi »*, 1943; in: Acta Apostolicae Sedis, voi. 35 (1943), p. 193-248

⁶⁵ < Senza dubbio, in questo punto, vi è una certa quale identificazione tra « cervello » e « mente ». Mentre infatti prosegue : « La mente è sede del sapere, il cervello è quello che dirige i moti delle membra coi suoi immateriali comandi... », nove righe dopo asserisce della mente ciò che prima aveva detto del cervello : « ...la mente dirige con i suoi immateriali comandi... ». Ma tale modo di esprimersi è assai consacrato dall'uso, come appare dal famoso *Totius latini- tatis lexicon* del FORCELLINI, alla voce Cerebrum : « *Cerebrum proprie est substantia mollis in capite animalium, nervorum et sensus omnis principium...* Alii in corde, alii in cerebro dixerunt animi esse sedem et locum... *Translate ponitur interdpirai prò mente, animo intelligentia, sapientia...* ». >

moti istintivi che l'animale più inferiore, il verme che schiacciamo passando, ha? Osservate uno nel quale la paralisi ha spezzato il contatto delle membra, uno o più membra, col cervello. Ha forse più moto nella parte che non ha più legame vitale col capo? Ma se la mente dirige con i suoi immateriali comandi, sono gli altri organi : occhi, orecchie, lingua, naso, pelle, che comunicano le sensazioni alla mente, e sono le altre parti del corpo che eseguiscono e fanno eseguire ciò che la mente, avvertita dagli organi, materiali e visibili quanto l'intelletto è invisibile, comanda. Potrei Io, senza dirvi : sedete, ottenere che voi sediate su questa costa di monte? Anche se Io lo penso che voglio vi mettiate seduti, voi non lo sapete finché Io non traduco il mio pensiero in parole e dico queste, usando lingua e labbra. Potrei Io stesso sedermi, se lo pensassi soltanto perché sento la stanchezza delle gambe, ma se queste rifiutassero di piegarsi e mettermi così seduto?

La mente ha bisogno di organi e membra per fare e per far fare le operazioni che il pensiero pensa. Così nel corpo spirituale che è la mia Chiesa Io sarò l'Intelletto, ossia la testa, sede dell'intelletto ⁶⁶, Pietro e i suoi collaboratori⁶⁷ coloro che osservano le reazioni e percepiscono le sensazioni e le trasmettono alla mente perché essa illumini e ordini ciò che è da fare per il bene di tutto il corpo, e poi, illuminati e diretti dall'ordine mio, parlino e guidino le altre parti del corpo ⁶⁸. La mano che respinge l'oggetto che può ferire il corpo, o allontana ciò che, corrotto, può corrompere, il piede che scavalca l'ostacolo senza urtarvi e cadere e ferirsi, hanno avuto comando di farlo dalla parte che dirige. Il fanciullo, e anche l'uomo che è salvato da un pericolo, o che fa un guadagno di qualsiasi specie: istruzione, affari buoni, matrimonio, buona alleanza per un consiglio ricevuto, per una parola detta, è per quel consiglio e quella parola che non si nuoce o che si benefica. Così sarà nella Chiesa. Il capo, e i capi, guidati dal Divino Pensiero e illu-

⁶⁶ < vedi : precedenti note 64 e 65 >

⁶⁷ < vedi : precedente nota 62. Vedi anche : CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, cap. 3; *Decreto su l'Ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa*; *Decreto su il ministero e la vita dei Presbiteri*. Il grandissimo Scrittore ecclesiastico del secolo III, ORIGENH, nel suo *Libellus de oratione*, cap. 28, assimila il ministero sacerdotale a quello profetico, in quanto anche i sacerdoti devono essere gli annunziatori e gli esecutori della Volontà di Djo. Vedi: MIGNE, *Patrologia Graeca*, tom'. 11. col. 527 (521-530) >

⁶⁸ < vedi : precedente nota 65 >

minati dalla Divina Luce e istruiti dall'Eterna Parola, daranno gli ordini e i consigli, e le membra faranno, avendo spirituale salute e spirituale guadagno.

La mia Chiesa già è, poiché già possiede il suo Capo soprannaturale e il suo Capo divino e ha le sue membra : i discepoli. Piccola ancora⁶⁹ : un germe che si forma, perfetta unicamente nel Capo che la dirige, imperfetta nel resto che ha bisogno del tocco di Dio per essere perfetta, e del tempo per crescere. Ma in verità vi dico che essa già è, e che è santa per Colui che ne è il Capo e per la buona volontà dei giusti che la compongono. Santa e invincibile. Contro di essa si avventerà una e mille volte, e con mille forme di battaglia, l'Inferno⁷⁰ fatto di demoni e di uomini-demoni⁷¹, ma non prevarranno. L'edificio sarà incrollabile.

⁶⁹ < Piccolo seme, che però diventerà pianta. Vedi: Matteo 13. 31-32; Marco 4. 30-32; Luca 13, 18-19 >

⁷⁰ < Per conoscere la dottrina biblica su H'Inferno, è opportuno leggere, nei loro rispettivi contesti, i brani che si riferiscono al soggiorno dei morti (sheol o Ade), alle grandi maledizioni, alle grandi punizioni, alle sofferenze : pianto, stridor di denti, vermi, corruzione, stagni, zolfo, fuoco, fumo, fuoco che non si spegne, fuoco eterno, ecc. Per esempio : zolfo e fuoco : Genesi 19, 1-29; sheol : Genesi 37, 28-35; fuoco : Levitico 10, 1-7; punizioni terrene : Levitico 26, 14-39; sheol, terra che si apre e inghiottisce, fuoco : Numeri 16, 16-35; maledizioni : Deuteronomio 28, 15-68; fuoco, profondità dello sheol : Deuteronomio 32, 1-44; discesa nello sheol : 1° Re 2, 1-11; sheol : B> Re 28, 15-19; Ilo Ré 12, 15-23; fuoco dal cielo, contro i malvagi : IVo Re 1, 1-18; fuoco, vermi, pianto eterno : Giuditta 16, 17; Purgatorio: 11° Maccabei 12, 38-46; sheol: Giobbe 7, 1-11; 10, 18-22; 14, 1-22; 16, 12-22; Salmo 6, 5-6; 15, 7-11; 29, 2-10; 48, 15-20; 87, 2-13; 88, 47-49; 89, 3-11; Ecclesiaste 9, 7-10; Sapienza 16, 13-14; fuoco, vermi : Ecclesiastico 7, 17-19; sheol : Ecclesiastico 17, 21-27; sheol, abisso : Isaia 14, 3-21; fuoco, zolfo, per sempre : Isaia 34, 9-10; sheol : Isaia 38, 9-20; fuoco che non si estingue : Isaia 66, 18-24; fuoco : Geremia 15, 10-14; fuoco eterno : Geremia 17, 1-4; sheol : Baruch 2, 11-18; sheol, luogo sotterraneo : Ezechiele 32, 17-32; obbrobrio e orrore eterno : Daniele 12, 1-4; sheol : Matteo 16, 13-18; geenna del fuoco eterno : Matteo 18, 5-10; maledizione, fuoco eterno, pena eterna : Matteo 25, 31-46; geenna, verme che non muore, fuoco che non si estingue : Marco 9, 42-50; fuoco dal cielo per consumare i rei : Luca 9, 51-56; dannazione : Giovanni 5, 25-29; tenebre: Giovanni 8, 12; sheol: Atti 2, 22-36; corruzione: Atti 13, 32-37; distruzione della Morte: I» Corinti 15, 20-27, 54-57; tenebre: Colossei 1, 9-14; discesa di Gesù agli Inferi : 1» Pietro 3, 18 - 4, 6; sheol : Apocalisse 1, 17-20; seconda morte, cioè eterna : Apocalisse 2, 8-11; sheol : Apocalisse 6, 748; fuoco, zolfo : 14, 6-13; fumo : Apocalisse 19, 1-4; sheol, stagni di fuoco per i dannati : Apocalisse 20, 11-15; stagni di fuoco, zolfo, seconda morte : Apocalisse 21, 1-8.

Lo sheol (o ade) è dunque la dimora dei morti, piccoli o adulti, buoni o cattivi. In quanto dimora dei cattivi, i brani biblici, che ad essa si riferiscono, contengono elementi utili per capire cosa sia l'Inferno dei dannati. Tenendo conto di tutti i predetti testi dell'Antico e del Nuovo Testamento, forse l'Inferno si

Ma l'edificio non è fatto di una sola pietra. Osservate il Tempio là, vasto, bello, nel sole che tramonta. E' forse fatto di una sola pietra? E' un complesso di pietre che fanno un unico armonico tutto. Si dice : il Tempio. Cioè *una unità*. Ma questa unità è fatta delle molte pietre che l'hanno composta e formata. Inutile sarebbe stato fare le fondamenta, se esse non avessero poi dovuto sorreggere le mura e il tetto, se su esse non avessero poi avuto ad innalzarsi le mura. E impossibile sarebbe stato alzare le mura e sostenere il tetto se non fossero state fatte per prime le fondamenta solide, proporzionate a sì gran mole.

Così, con questa dipendenza delle parti, una dall'altra, sorgerà anche il Tempio novello. Nei secoli voi lo edificherete appoggiandolo sulle fondamenta che Io gli ho dato, perfette, per la sua mole. Lo edificherete con la direzione di Dio, con la bontà delle cose usate a innalzarlo : spiriti che Dio inabita. Dio nel vostro cuore, a fare di esso pietra polita e senza incrinature per il Tempio nuovo. Il suo Regno stabilito con le sue leggi nel vostro spirito. Altrimenti sareste mattoni malcotti, legno tarlato, pietre scheggiate e farinose che non reggono e che il costruttore, se avveduto, respinge,

**0 che fallano, cedono, facendo crollare una parte se il costruttore,
1 costruttori preposti dal Padre alla costruzione del Tempio, sono
costruttori idoli che si pavoneggiano nel loro cuore senza vegliare e
faticare sulla costruzione che si innalza e sui materiali usati per farla.
Costruttori idoli, tutori idoli, custodi idoli, ladri! Ladri della fiducia
di Dio, della stima degli uomini, ladri e orgogliosi che si compiacciono
di aver modo di aver guadagno, e modo di avere numeroso mucchio
di materiali, e non osservano se sono buoni o scadenti, causa di rovina.**

Voi, novelli sacerdoti e scribi del novello Tempio, ascoltate. Guai a voi, e a chi dopo voi, si farà idolo e non veglierà e sorveglierà se stesso e gli altri, i fedeli, per osservare, saggiare la bontà delle pietre e del legname, senza fidarsi delle apparenze, e causerà ⁷¹

potrebbe descrivere così : E' un luogo sotterraneo, profondo, abissale; stagno insieme e fornace; con corruzione e vermi, eterni; con fuoco e fumo, eterni; per i maledetti, i dannati : cioè per il diavolo è gli angeli suoi, e per gli uomini doppiamente morti, morti alla vita terrena e morti volontariamente alla divina Carità. Giustamente la S. Chiesa, nelle Litanie dei Santi, si rivolge al Padre Clementissimo e geme dicendo : « A morte perpetua, libera nos, Domine »>

71 < vedi : nota 6 a pag. 33 >

rovine lasciando che materiali scadenti, o addirittura nocivi, siano lasciati usare per il Tempio, dando scandalo e provocando rovina. Guai a voi se lascerete crearsi crepacci e muraglie insicure, storte, facili al crollo non essendo equilibrate sulle basi che sono solide e perfette. Non da Dio, Fondatore della Chiesa, ma da voi verrebbe il disastro e ne sareste responsabili davanti al Signore e agli uomini. Diligenza, osservazione, discernimento, prudenza! La pietra, il mattone, la trave debole, che in un muro maestro sarebbero rovina, possono servire per parti di minore importanza, e servire bene. Così dovete saper scegliere. *Con carità per non disgustare le deboli parti, con fermezza per non disgustare Dio e rovinare il suo Edificio. E se vi accorgete che una pietra, già posta a sorreggere un angolo maestro, non è buona o non è equilibrata, state coraggiosi, audaci, e sappiatela levare da quel posto, mortificate la squandrando con lo scalpello di un santo zelo. Se urla di dolore non importa. Vi benedirà poi nei secoli, perché voi Vavrete salvata. Spostatela mettetela ad altro ufficio. Non abbiate paura anche di allontanarla del tutto se la vedete oggetto di scandalo e rovina, ribelle al vostro lavoro. Meglio poche pietre che molta zavorra. Non abbiate fretta. Dio non ha mai fretta, ma ciò che crea è eterno perché ben ponderato prima di eseguirlo. Se non eterno è duraturo quanto i secoli. Guardate l'Universo. Da secoli, da migliaia di secoli, è come Dio lo fece con operazioni successive. Imitate il Signore. Siate perfetti come il Padre vostro. Abbiate la sua Legge in voi, il suo Regno in voi. E non fallirete.*

Ma se non foste così crollerebbe l'edificio, invano vi sareste affaticati a innalzarlo. Crollerebbe rimanendo di esso unicamente la pietra angolare, le fondamenta...⁷² Così come avverrà di quello!... In verità vi dico che di quello così sarà. E così del vostro se metterete in esso ciò che è in questo : le parti malate di orgoglio, di avidità, di peccato, di lussuria. Come si è disfatto per soffio di vento quel padiglione di nuvole che pareva posare, così vagamente bello, sulla cima di quel monte, ugualmente al soffiare di un vento di castigo soprannaturale e umano crolleranno gli edifici che di santo non hanno che il nome... »

⁷¹ < vedi: Matteo 7, 24-27; 16, 13-20; Luca 6, 46-49; la Corinti 3, 5-17; Efesini 2, 19-22 >

Gesù tace pensoso. Quando riparla è per ordinare : « Sediamoci qui a riposare un poco. »

Si siedono su un pendio del monte Oliveto, di faccia al Tempio baciato dal sole calante. Gesù guarda fisso quel luogo, con mestizia. Gli altri con orgoglio per la sua bellezza, ma sull'orgoglio è steso un velo di cruccio, lasciato dalle parole del Maestro. E se quella bellezza dovesse proprio perire?...

Pietro e Giovanni parlano fra di loro e poi sussurrano qualcosa a Giacomo d'Alfeo e ad Andrea, loro vicini, i quali annuiscono col capo. Allora Pietro si rivolge al Maestro e gli dice: « Vieni in disparte e spiegaci quando avverrà la tua profezia sulla distruzione del Tempio. Daniele ne parla⁷³, ma se fosse come lui dice e come Tu dici, poche ore avrebbe ancora il Tempio. Ma noi non vediamo eserciti, né preparativi di guerra. Quando dunque avverrà? Quale sarà il segno di esso? Tu sei venuto. Tu, dici, stai per andare via. Eppure si sa che essa non sarà che quando Tu sarai fra gli uomini. Tornerai, allora? Quando, questo tuo ritorno? Spiegaci, perché noi si possa sapere... »

« Non occorre mettersi in disparte. Vedi? Sono rimasti i discepoli più fedeli, quelli che saranno a voi dodici di grande aiuto. Essi possono sentire le parole che dico a voi. Venitemi tutti vicino! » grida in ultimo, per radunare tutti.

I discepoli, sparsi sul pendio, si avvicinano, fanno un mucchio compatto, stretto intorno a quello principale di Gesù coi suoi apostoli, e ascoltano.

« Badate che nessuno vi seduca in futuro. Io sono il Cristo e non vi saranno altri Cristi. Perciò quando molti verranno a dirvi : « Io sono il Cristo » e sedurranno molti, voi non credete a quelle parole, neppure se saranno accompagnate da prodigi. Satana, padre di menzogna e protettore dei menzogneri, aiuta i suoi servi e seguaci con falsi prodigi che però possono essere riconosciuti non buoni perché sempre uniti a paura, turbamento e menzogna. I prodigi di Dio voi li conoscete : *danno pace santa, letizia, salute, fede, conducono a desideri e opere sante. Gli altri no.* Perciò riflettete sulla forma e le conseguenze dei prodigi che potrete vedere in futuro ad opera dei falsi Cristi e di tutti coloro che si ammanteran-

73 < vedi: Daniele 9-12; e. in particolare: 9. 27; 11. 31] 12, 11 >

no nelle vesti di salvatori di popoli e saranno invece le belve che rovinano gli stessi.

Sentirete anche, e vedrete anche, parlare di guerre e di rumori di guerre e vi diranno: “Sono i segni della fine Non turbatevi. Non sarà la fine. Bisogna che tutto questo avvenga prima della fine, ma non sarà ancora la fine. Si solleverà popolo contro popolo, regno contro regno, nazione contro nazione, continente contro continente, e seguiranno pestilenze, carestie, terremoti in molti luoghi. Ma questo non sarà che il principio dei dolori. Allora vi getteranno nella tribolazione e vi uccideranno, accusandovi di essere i colpevoli del loro soffrire, e sperando di uscirne, col perseguitare e distruggere i miei servi. Gli uomini fanno sempre accusa agli innocenti di esser causa del male che essi, peccatori, si creano. Accusano Dio stesso, Perfetta Innocenza e Bontà Suprema, di esser causa del loro soffrire, e così faranno con voi, e voi sarete odiati por* causa del mio Nome. È Satana che li aizza. E molti si scandalizzeranno e si tradiranno e odieranno a vicenda. È ancor Satana che li aizza. E sorgeranno falsi profeti che indurranno molti in errore. Ancora sarà Satana il vero autore di tanto male. E per il moltiplicarsi dell'iniquità si raffredderà la carità in molti. Ma chi avrà perseverato sino alla fine, sarà salvo. E prima bisogna che questo Vangelo del Regno di Dio sia predicato in tutto il mondo, testimonianza a tutte le nazioni. Allora verrà la fine. Ritorno al Cristo di Israele che lo accoglie e predicazione della mia Dottrina in tutto il mondo.

E poi un altro segno. Un segno per la fine del Tempio e per la fine del Mondo⁷⁴. Quando vedrete l'abominazione della desolazione predetta da Daniele —chi mi ascolta bene intenda, e chi legge il Profeta sappia leggere fra le parole— allora chi sarà in Giudea fug- ga sui monti, chi sarà sulla terrazza non scenda a prender? quanto ha in casa, e chi è nel suo campo non torni in casa a prendere il suo mantello, ma fuga senza volgersi indietro, ché non gli accada di non poterlo più fare, e neppure si volga nel fuggire a guardare, per non conservare nel cuore lo spettacolo orrendo, e insanire per es-

74 < jj interessante notare come quest'opera non ami le visuali ristrette ma vaste, che indubbiamente sono più in armonia con il pensiero e il linguaggio del Dio Infinito, che abbraccia tutti i luoghi ed i tempi. Perciò, parte dei testi biblici riportati alla nota 1, si riferiscono, secondo quest'opera, non soltanto alla fine del Tempio di Gerusalemme (70 dopo Cristo) ma alla fine del Mondo, o ad ambedue >

so. Guai alle gravide e a quelle che allatteranno in quei giorni! E guai se la fuga dovesse compiersi in sabato! Non sarebbe sufficiente la fuga a salvarsi senza peccare. Pregate dunque perché non avvenga in inverno e in giorno di sabato, perché allora la tribolazione sarà grande quale mai non fu dal principio del mondo fino ad ora, né sarà mai più simile perché sarà la fine. Se non fossero abbreviati quei giorni in grazia degli eletti nessuno si salverebbe, perché gli uomini-satana si alleeranno aH'infemo per dare tormento agli uomini.

E anche allora, per corrompere e trarre fuori della via giusta coloro che resteranno fedeli al Signore, sorgeranno quelli che diranno : “ Il Cristo è là, il Cristo è qua. E’ in quel luogo. Eccolo Non credete. Nessuno creda perché sorgeranno falsi Cristi a falsi profeti che faranno prodigi e portenti tali da indurre in errore, se fosse possibile, anche gli eletti, e diranno dottrine in apparenza così confortevoli e buone a sedurre anche i migliori, se con loro non fosse lo Spirito di Dio che li illuminerà sulla verità e l’origine satanica di tali prodigi e dottrine. Io ve lo dico. Io ve lo predico perché voi possiate regolarvi. Ma di cadere non temete. Se starete nel Signore non sarete tratti in tentazione e in rovina. Ricordate ciò che vi ho detto : “ Vi ho dato il potere di camminare su serpenti e scorpioni, e di tutta la potenza del Nemico nulla vi nuocerà perché tutto vi sarà soggetto Vi ricordo anche però che per ottenere questo dovete avere Dio in voi, e rallegrarvi dovete, non perché dominate le potenze del Male e le nefiche cose, ma perché il vostro nome è scritto in Cielo.

State nel Signore e nella sua verità. Io sono la Verità e inseguo la verità. Perciò ancora vi ripeto : qualunque cosa vi dicano di Me non credete. Io solo ho detto la verità. Io solo vi dico che il Cristo verrà, ma quando sarà la fine. Perciò se vi dicono : “ È nel deserto ” non andate. Se vi dicono : “ È in quella casa ” non date retta. Perché il Figlio dell’uomo nella sua seconda venuta sarà simile al lampo che esce da levante e guizza fino a ponente in un tempo più breve di quel che non sia il batter di una palpebra. E scorrerà sul grande Corpo, di subito fatto Cadavere⁷⁵, seguito dai suoi

75 « ...Corpo’... Cadavere... corpo... » < Matteo 24, 28 ha « cadavere » (*jitt&fia*). Luca ha « corpo » (*otòfta*). Quest’Opera unisce armoniosamente le due espressioni, dando così origine a un concatenamento di concetti molto chiaro :

fulgenti angeli, e giudicherà. Là dovunque sarà corpo là si raduneranno le aquile.

E subito dopo la tribolazione di quei giorni ultimi, che vi fu detta — parlo già della fine del tempo e del mondo e della risurrezione delle ossa, delle quali cose parlano i profeti⁷⁶ — si oscurerà il sole, e la luna non darà più luce, e le stelle del cielo cadranno come acini da un grappolo troppo maturo che un vento di bufera scuote, e le potenze dei Cieli tremeranno. E allora nel firmamento oscurato apparirà folgorante il segno del Figlio dell'uomo, e piangeranno tutte le nazioni della Terra, e gli uomini vedranno il Figlio dell'uomo venir sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Ed Egli comanderà ai suoi angeli di mietere e vendemmiare, e di separare i logli dal grano, e di gettare le uve nel tino, perché sarà venuto il tempo del grande raccolto del seme di Adamo, e non ci sarà più bisogno di serbare racimolo o semente perché non ci sarà mai più perpetuazione della specie umana sulla Terra morta. E comanderà ai suoi angeli che a gran voce di trombe adunino gli eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli, perché siano al fianco del Giudice Divino per giudicare con Lui gli ultimi viventi⁷⁷ ed i risorti⁷⁸.

Dal fico imparate la similitudine : quando vedete che il suo ramo si fa tenero e mette le foglie voi sapete che vicina è l'estate. Così anche quando vedrete tutte queste cose sappiate che il Cristo sta per venire. In verità vi dico : non passerà *questa generazione che non mi volle prima che tutto ciò avvenga. La mia parola non cade. Ciò che dico sarà. Il cuore e il pensiero degli uomini possono mutare, ma non muta la mia parola. Il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno.*

Quanto poi al giorno e all'ora precisa nessuno li conosce, neppure gli angeli del Signore, ma soltanto il Padre li conosce. Come ai tempi di Noè⁷⁹, così avverrà alla venuta del Figlio dell'uomo. Nei

mondo, il grande Corpo dell'umanità cesserà di vivere e di perpetuarsi sulla Terra morta, e su questo Cadavere, come sempre avviene quando vi sono dei morti insepolti, si precipiteranno e si riuniranno le aquile (vedi: Levitico 11, 13-16) >

⁷⁹ < vedi : Ezechiele 37, 1-14; e nota 6 a pag. 345 dell'8® volume >

⁷⁷ < vedi: la Tessalonicesi 4, 13 - 5, 11; vedi anche: I* Corinti 15. 20-2S >

< vedi : nota 48 a pag. 144; e : I» Corinti 15 >

^{7*} < vedi: Genesi 5-9 >

giorni precedenti al diluvio gli uomini mangiavano, bevevano, si sposavano, si accasavano, senza darsi pensiero del segno sino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e si aprirono le cataratte dei cieli e il diluvio sommerso ogni vivente e ogni cosa. Anche così sarà per la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno accostati nel campo e uno sarà preso e uno sarà lasciato, e due donne saranno intente a far andare la mola e una sarà presa e una lasciata; dai nemici nella Patria e più ancora dagli angeli separanti il buon seme dal loglio, e non avranno tempo di prepararsi al giudizio del Cristo.

Vegliate dunque perché non sapete a che ora verrà il vostro Signore. Ripensate a questo : se il capo di famiglia sapesse a che ora viene il ladro, veglierebbe e non lascerebbe spogliare la sua casa. Quindi vegliate e pregate, stando sempre preparati alla venuta, senza che i vostri cuori cadano in torpore per abuso e intemperanza di ogni specie e i vostri spiriti siano fatti distratti e ottusi alle cose del Cielo dalle eccessive cure per le cose della Terra, e il laccio della morte non vi colga improvviso quando siete impreparati. Perché, ricordate, tutti avete a morire. Tutti gli uomini, nati che siano, devono morire, ed è una singola venuta del Cristo questa morte e questo susseguente giudizio^º che avrà il suo ripetersi universale alla venuta solenne del Figlio dell'uomo.

Che sarà mai di quel servo fedele e prudente, preposto dal padrone ad amministrare il cibo ai domestici in sua assenza? Beata sorte egli avrà se il suo padrone, tornando all'improvviso, lo trova a fare ciò che deve con solerzia, giustizia e amore. In verità vi dico che gli dirà: "Vieni, servo buono e fedele. Tu hai meritato il mio premio. Tieni : amministra tutti i miei beni ". Ma se egli pareva, e non era, buono e fedele e nell'interno suo era cattivo come all'esterno era ipocrita, e partito il padrone dirà in cuor suo : " Il padrone tarderà a tornare! Diamoci al bel tempo ", e comincerà a battere e malmenare i conservi facendo usura su loro nel cibo e in ogni altra cosa per avere maggior denaro da consumare coi gozzovi- gliatori e ubbriaconi, che avverrà? Che il padrone tornerà all'im-

»• < La dottrina del Giudizio particolare, immediatamente dopo la morte, e perciò da un confondersi col Giudizio universale alla fine <del mondo, è velatamente o chiaramente espressa in alcuni testi biblici, tra i quali preferiamo : Luca 23, 43\ Ila Corinti 5, 1-10; Filippesi 1, 21-26; Ebrei 9, 27-28; Apocalisse 14, 13 >

nrowiso quando il servo non se lo pensa vicino, e verrà scoperto il suo malfare, gli verrà levato posto e denaro, e sarà cacciato dove giustizia vuole. E ivi starà.

E così del peccatore impenitente che non pensa come la morie può essere vicina, e vicino il suo giudizio, e gode e abusa dicendo : “ Poi mi pentirò ”. In verità vi dico che egli non avrà tempo di farlo e sarà condannato a stare in eterno nel luogo del tremendo orrore dove è solo bestemmia e pianto e tortura e ne uscirà soltanto per il Giudizio finale, quando rivestirà la carne risorta per presentarsi completo al Giudizio finale come completo peccò nel tempo della vita terrena, e con corpo ed anima si presenterà al Giudice Gesù che egli non volle per Salvatore.

Tutti là accolti davanti al Figlio dell'uomo. Una moltitudine infinita di corpi restituiti dalla terra e dal mare e ricomposti dopo essere stati cenere per tanto tempo. E gli spiriti nei corpi. Ad ogni carne tornata sugli scheletri corrisponderà il proprio spirito, quello che l'animava un tempo. E staranno ritti davanti al Figlio dell'uomo, splendido nella sua Maestà divina, seduto sul trono della sua gloria sorretto dai suoi angeli.

Ed Egli separerà uomini da uomini mettendo da un lato i buoni e dall'altro i cattivi, come un pastore separa le pecorelle dai capretti, e metterà le sue pecore a destra, e i capri a sinistra. E dirà con dolce voce e benigno aspetto a quelli che, pacifici e belli di una bellezza gloriosa nello splendore del corpo santo, lo guarderanno con tutto l'amore del loro cuore : “ Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi sino dall'origine del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi ospitaste, fui nudo e mi rivestiste, malato e mi visitaste, prigioniero e veniste a portarmi conforto ”. E i giusti gli chiederanno: “ Quando mai, Signorè, ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti vedemmo pellegrino e ti abbiamo accolto, nudo e ti abbiamo rivestito? Quando ti vedemmo infermo e carcerato e siamo venuti a visitarti? ” E il Re dei re dirà loro : “ In verità vi dico : quando avete fatto una di queste cose ad uno di questi minimi fra i miei fratelli, allora lo avete fatto a Me ”.

E poi si volgerà a quelli che saranno alla sua sinistra e dirà

•1 <vedi: precedente nota 70 >

loro, severo nel volto, e i suoi sguardi saranno come saette fulminanti i reprobi, e nella sua voce tuonerà l'ira di Dio: " Via di qua! Via da Me, o maledetti! Nel fuoco eterno preparato dal furore di Dio per il demonio e gli angeli tenebrosi e per coloro che li hanno ascoltati nelle loro voci di libidine triplice e oscena. Io ebbi fame e non mi sfamaste, sete e non mi dissetaste, fui nudo e non mi rivestiste, pellegrino e mi respingeste, infermo e carcerato e non mi visitaste. Perché non avevate che una legge: il piacere del vostro io Ed essi gli diranno : Quando ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo, pellegrino, infermo, carcerato? In verità noi non ti abbiamo conosciuto. Non eravamo, quando Tu eri sulla Terra Ed Egli risponderà loro: " E' vero. Non mi avete conosciuto. Perché non eravate quando Io ero sulla Terra. Ma avete però conosciuto la mia parola e avete avuto i poveri fra voi, gli affamati, i sitibondi, i nudi, i malati, i carcerati. Perché non avete fatto ad essi ciò che *forse* avreste fatto a Me? Perché non è già detto che coloro che mi ebbero fra loro fossero misericordiosi col Figlio dell'uomo. Non sapete che nei miei fratelli Io sono ⁸², e dove è uno di essi che soffra là sono Io, e che ciò che non avete fatto ad uno di questi miei minori fratelli lo avete negato a Me, Primogenito degli uomini? Andate e ardete nel vostro egoismo. Andate, e vi fascino le tenebre e il gelo perché tenebra e gelo foste, pur conoscendo dove era la Luce e il Fuoco d'Amoré E costoro andranno all'eterno supplizio, mentre i giusti entreranno nella vita eterna.

Queste le cose future... Ora andate. E non dividetevi fra voi. Io vado con Giovanni e sarò a voi a metà della prima vigiglia ", per la cena e per andare poi alle nostre istruzioni. »

« Anche questa sera? Tutte le sere faremo questo? Io sono tutto indolenzito dalle guazze. Non sarebbe meglio entrare ormai in qualche casa ospitale? Sempre sotto le tende! Sempre veglianti e nelle notti, che sono fresche e umide... » si lamenta Giuda.

« È l'ultima notte. Domani... sarà diverso. »

«Ah! Credevo che volessi andare al Getsemani tutte le notti. Ma se è l'ultima... »

« Non ho detto questo, Giuda. Ho detto che sarà l'ultima notte **

*2 <vedi: nota 5 a pag. 21. verso la fine>

*3 <vedi : nota 4 a pag. 1350 del 7° volume >

da passare al Campo dei galilei tutti uniti. Domani prepareremo la Pasqua e consumeremo l'agnello e poi andrò Io solo a pregare nel Getsemani. E voi potrete fare ciò che volete. »

« Ma noi verremo con Te, Signore! Quando mai abbiamo voglia di lasciarti? » dice Pietro.

« Tu taci, ché sei in colpa. Tu e lo Zelote non fate che svolazzare qua e là appena il Maestro non vi vede. Vi tengo d'occhio. Al Tempio... nel giorno... nelle tende lassù... » dice l'Iscariota, lieto di denunciare.

«Basta! Se essi lo fanno, bene fanno. Ma però non mi lasciate solo... Io ve ne prego... »

« Signore, non facciamo nulla di male. Credilo. Le nostre azioni sono note a Dio, ed il suo occhio non si torce da esse con disgusto » dice lo Zelote.

« Lo so. Ma è inutile. E ciò che è inutile può sempre essere dannoso. State il più possibile uniti. » Poi si volge a Matteo : « Tu, mio buon cronista⁸⁴, ripeterai a costoro la parabola delle dieci vergini savie e delle dieci stolte, e quella del padrone che dà dei talenti ai suoi tre servi perché li facciano fruttare, e due ne guadagnano il doppio e l'infingardo lo sotterra. Ricordi? »

« Sì, Signor mio, esattamente. »

« Allora ripetile a questi. Non tutti le conoscono. E anche quelli che le sanno avranno piacere a riascoltarle. Passate così in sapienti discorsi il tempo sino al mio ritorno. Vegliate! Vegliate! Te- nète desto il vostro spirito. Quelle parabole sono appropriate anche a ciò che dissi. Addio. La pace sia con voi. »

Prènde Giovanni per mano e si allontana con lui verso la città... Gli altri si avviano verso il Campo galileo.

Dice Gesù: « Metterai qui la *II^a parte del faticosissimo Mercoledì Santo*. Notte (1945). Ricordati di segnare in rosso i punti che ti ho detto * ⁵. Danno luce a quelle parolette. Tanta luce, per chi la sa vedere. »

^M <vedi: nota 32 a pag. 1763 del 7°

^{•5} <vedi: nota 32 a pag. 135 >

16. IL MERCOLEDÌ PRIMA DI PASQUA: II. LA NOTTE

Il Mercoledì ante Pasqua.

«Vi ho detto: «State attenti, vegliate e pregate perché non siate trovati appesantiti da sonno Ma Io vedo che i vostri occhi stanchi cercano di chiudersi e i vostri corpi, anche senza volere, cercano pose di riposo. Avete ragione, poveri amici miei! Il vostro Maestro ha molto voluto da voi in questi giorni, e voi siete tanto stanchi. Ma fra poche ore, ormai poche ore, sarete contenti di non avere perduto neppure un momento della mia vicinanza. Contenti sarete di non aver nulla rifiutato al vostro Gesù. Del resto è l'ultima volta che vi parlo di queste cose di lacrime. Domani vi parlerò d'amore e vi farò un miracolo tutto d'amore \ Preparatevi con una grande purificazione a riceverlo. Oh! come è più consono al mio *Io* parlare d'amore che parlare di castigo! Come m'è dolce dire: « *Io vi amo. Venite. Per tutta la mia vita ho sognato quest'ora!* » Ma è amore anche il parlare di morte. E' amore in quanto la morte per coloro che vi amano è la suprema prova d'amore. È amore perché preparare i cari amici alla sventura è previdenza d'affetto che li vuole pronti e non sbigottiti in quell'ora. È amore perché confidare un segreto è prova della stima che si ha in coloro ai quali lo si confida. So che avete tempestato di richieste Giovanni per sapere che gli dissi quando rimasi con lui solo. E non avete creduto che non vi fossero parole. Ma così è. Mi è bastato avere vicino una creatura²... »

« Perché allora lui e non un altro? » chiede l'Iscariota. E lo chiede con alterigia sdegnata.

Anche Pietro e con lui Tommaso e Filippo dicono : « Sì. Perché a lui e non agli altri? »

Gesù risponde all'Iscariota : « Avresti voluto essere tu? Lo puoi pretendere?

Era un fresco e sereno mattino di Adar... Io ero uno sconosciuto viandante sulla via presso il fiume... Stanco, polveroso, impallidito ¹⁶

16. SCRITTO L'8 MARZO 1945. A. 11450-11466

¹ <vedi: nota 51 a pag. 144>

² <vedi : nota 2 a pag. 669 del 6° volume, e le altre note ivi richiamate >

dal digiuno, la barba incolta, rotti i sandali, parevo un mendico per le vie del mondo... Lui mi vide... e mi riconobbe per quello sul quale era scesa la Colomba di fuoco eterno³. In quella mia prima trasfigurazione certo un atomo del mio divino splendore deve essersi rivelato. Gli occhi aperti dalla Penitenza del Battista e quelli conservati angelici dalla Purezza videro ciò che gli altri non vide-ro⁴. E gli occhi puri portarono quella visione nel tabernacolo del cuore, ve la serrarono come perla in scrigno... Quando si alzarono dopo quasi due mesi sul lacero viandante, la sua anima mi riconobbe... Ero il suo amore. Il suo primo ed unico amore. Il primo ed unico amore non si dimentica. L'anima lo sente venire, anche se si è allontanato, lo sente venire da lontananze remote, e trasale di gioia, e sveglia la mente, e questa la carne, perché tutte partecipino al banchetto della gioia di ritrovarsi e di amarsi. E la bocca tremante mi disse: "Ti saluto, Agnello di Dio". Oh! fede dei puri, come sei grande! Come superi tutti gli ostacoli! Non sapeva il mio Nome. Chi ero? Donde venivo? Che facevo? Ero ricco? Ero povero? Ero sapiente? Ero ignorante? Che fa sapere tutto questo per la fede? Aumenta o diminuisce per sapere? Egli credeva a quanto gli aveva detto il Precursore. Come stella che trasmigra, per ordine creativo, dall'uno all'altro cielo, egli s'era staccato dal suo cielo : il Battista, dalla sua costellazione, ed era venuto verso il suo nuovo cielo : il Cristo, nella costellazione dell'Agnello⁵. Ed è la stella non la più grande, ma è la più bella e pura della costella-> zione d'amore.

Sono passati tre anni da allora. Stelle e stelline si sono unite e poi staccate alla mia costellazione. Talune sono precipitate e morte. Altre si sono fatte fumose per pesanti vapori. Ma egli è ri-

³ < Allusione a quanto avvenne durante il Battesimo di Gesù nel Giordano.

Vedi: Matteo 3, 13-17; Marco 1,* 9-10; Luca 3, 21-22; Giovanni 1, 19-34 >

⁴ < La lode del cuore e degli occhi puri ricorre nella Bibbia. Vedi: Salmo 23, 3-6; Matteo 5, 8 >

* < Non sarà inutile notare che l'Ariete, o Agnello, è il segno e la costellazione zodiacale della Primavera. Difatti, secondo lo zodiaco apparente (quello degli antichi), il Sole entra nel segno zodiacale dell'Ariete il 21 marzo; secondo lo zodiaco razionale (quello più moderno, dal 1600), il Sole entra nella costellazione zodiacale dell'Ariete il 17 aprile. Vedi: *Enciclopedia italiana* (Treccani), voi. 35, Roma 1937, p. 971. Perciò, il segno e la costellazione dell'Ariete, o Agnello, coincidono di fatto con il tempo pasquale, in cui l'Agnello di Dio, Gesù, si immolò sulla Croce >

masto fisso con la sua pura luce presso la sua Polare. Lasciatemi guardare la sua luce. Due saranno le luci nelle tenebre del Cristo : Maria, Giovanni. Ma non potrò quasi vederle tanto sarà il dolore. Lasciate che Io mi imprima nella pupilla queste quattro iridi che sono lembi di cielo fra ciglia bionde, per portare con Me, dove nessuno potrà venire, un ricordo di purezza. Tutto il peccato! Tutto sopra le spalle dell'Uomo⁶! Oh! Oh! questa stilla di purezza!... Mia Madre! Giovanni! Ed Io!... I tre naufraghi emergenti dal naufragio di un'umanità nel mare del Peccato!

Sarà l'ora in cui Io, il rampollo della stirpe davidica, gemerò l'antico sospiro di Davide^{6 7}. “ Dio mio, volgiti a Me. Perché mi hai abbandonato? Da Te mi allontanano le grida dei delitti che ho presi per tutti. ...Io sono un verme, non più un uomo, l'obbrobrio degli uomini, il rifiuto della plebe E udite Isaia⁸ : “ Ho abbandonato il mio corpo ai percuotitori, le mie guancie a chi mi strappava la barba, non ho allontanata la faccia da chi mi oltraggiava e mi copriva di sputi ”. Udite di nuovo Davide⁹ : “ Molti giovenchi mi hanno circondato, molti tori mi hanno assalito. Su di Me hanno spalancata la bocca per dilaniarmi come leoni che sbranano e rug- gono¹⁰. Io mi sono disciolto come acqua ”. E Isaia completa : “ Da Me stesso mi sono tinto le vesti ”¹¹. Oh! le mie vesti da Me stesso le tingo, non col mio furore, ma col mio dolore e l'amor mio per voi. Come le due pietre piatte dello strettoio essi mi strizzano e mi spremono il Sangue. Non diverso sono dal grappolo pressato, che entrò bello nella stretta, e dopo è poltiglia spremuta senza succo e bellezza.

Ed il mio cuore, dico con Davide¹², “ diventa come cera e si strugge dentro al mio petto ”. Oh! Cuore perfetto del Figlio dell'uomo, or che diventi? Simile a quello che una lunga vita di bagordi rende sfatto e senza vigore. Tutto il mio vigore si dissecca¹³. La lingua mi resta attaccata al palato per febbre e agonia. E la morte si avanza nella sua cenere che asfissia e acceca.

⁶ <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2[®] volume, e nota 5 a pag. 21 del presente volume
>

⁷ A < inserisce a matita > Salmo 21, v. 1°

⁸ A ^inserisce a matita > Isaia 50, v. 6°

⁹ A < inserisce a matita > Salmo 21, v. 13 e 14

¹⁰ A < inserisce a matita > Salmo 21, v. 15

¹¹ A < inserisce a matita > Isaia 63, v. 3

¹² A < inserisce a matita > Salmo 21, v. 15

¹³ A < inserisce a matita > Salmo 21, v. 16

E ancora non c'è pietà!¹⁴ “ Un branco, una muta di cani mi assedia e mi morde. Sulle ferite cadono i morsi. Sui morsi le bastonate. Non un lembo di Me è senza dolore¹⁵. Le ossa s'cricchiano l'ano slogate nello stiramento infame. Non so dove appoggiare il mio corpo. La tremenda corona è cerchio di fuoco che penetra nel capo. Pendo dalle mani e dai piedi trafitti¹⁶. Altlevato presento il mio corpo al mondo e tutti possono contare le mie ossa ”... »

«Taci! Taci!» singhiozza Giovanni.

«Non dire più! Ci fai agonizzare! » supplicano i cugini.

Andrea non parla ma ha posto il capo fra i ginocchi e piange senza rumore. Simone è livido. Pietro e Giacomo di Zebedeo paiono alla tortura. Filippo, Tommaso, Bartolomeo, sembrano tre statue di pietra esprimenti angoscia.

Giuda Iscariota è una maschera macabra, demoniaca. Pare un dannato che finalmente comprenda ciò che ha fatto. A bocca aperta, su un urlo che gli ulula dentro e che viene serrato nella strozza, gli occhi dilatati, spauriti del pazzo, le guance terree sotto il velo brunetto della barba rasa, i capelli spettinati perché ogni tanto¹⁷ se li scompiglia con la mano, sudato e freddo, sembra prossimo a svenirsi.

Matteo, alzando lo sguardo atterrito per cercare un aiuto al suo tormento, lo vede e dice: « Giuda! Stai male?... Maestro, Giuda soffre! »

«io pure » dice Cristo _____ -ma io sonro con pace. Divenite spinti per potere sopportare l'ora. Un che carne ” non la può vivere sia senza divenire folle...

mra^A 8110013 ^Mav^Ae> che vede le torture del suo Cristo¹¹ : M An-
mip^TMr^O content* e mi guardano e deridono e si dividono le
il loro diritto ” ^ Sorte su^A tunica_ *^O sono ^ Malfattore. È

così distrutto^fmH»³ ■* tU? Cristo! Sappialo riconoscere, benché
,ncor da le parole di Isaia e comprendi il per-

¹⁵ A <inserisce a matita> Salmo 21 v. 17

¹⁶ A <inserisce a matita> Salmo 21, v. 15

¹⁷ * matita > Salmo 21, v. 17 <ed ancora > Salmo 21, v. 18

i> ^DA < i^<L tanto : A, dentro per dentro

166 A <Inserisce a matita> Salmo 21. v. 18 e 19

ché, *il grande perché*, Egli così divenne, e l'uomo potè uccidere, riducendolo in quello stato, il Verbo del Padre¹⁹. “Egli non ha bellezza né splendore. Lo abbiamo veduto. Non era di bell'aspetto. E non lo abbiamo amato. Disprezzato, come l'ultimo degli uomini, Egli, l'Uomo dei dolori assuefatto a patire, teneva nascosto il volto. Era vilipeso e noi non ne facemmo alcun conto **. Era la sua bellezza di Redentore questa maschera di torturato. Ma tu, Terra stolta, preferivi il suo volto sereno! “Veramente Egli ha preso sopra di Sé i nostri mali, ha portato i nostri dolori. E noi lo abbiamo guardato come un lebbroso, come un maledetto da Dio e un disprezzato. Egli invece è stato piagato per le nostre scelleratezze. Su di Lui è caduto il castigo a noi riserbato, il castigo che ci ridona la pace con Dio. Per le sue lividure siamo risanati. Eravamo come pecore erranti. Ognuno aveva deviato la retta via e il Signore pose addosso a Lui le iniquità di tutti Colui, coloro che pensano d'aver giovato a se stessi e ad Israele si disilludano. E così coloro che pensano essere stati più forti di Dio. E così coloro che pensano di non avere da rendere colpa per questo peccato solo perché Io mi lascio uccidere di buona volontà. Io faccio il mio compito santo, la perfetta ubbidienza al Padre²⁰. Ma ciò non esclude la loro ubbidienza a Satana e il loro compito nefando. Sì. È stato sacrificato perché l'ha voluto, o Terra, il tuo Redentore. “Non ha aperto bocca per dire una parola di preghiera onde essere risparmiato, né una parola di maledizione per i suoi assassini. Come una pecorella si è lasciato condurre al macello per essere ucciso, come agnello muto portato davanti a chi lo tosa”

** Dopo la cattura e la condanna fu innalzato. Non avrà generazione. Come una pianta è stato reciso dalla terra dei viventi. Dio lo ha percosso per il peccato del suo popolo. Non un della sua generazione della sua Terra lo compiangerà? Non avrà figli il reciso dalla Terra?”

Oh! Io ti rispondo, o profeta del tuo Cristo. Se il mio popolo non avrà compianti per l'Ucciso senza colpa, gli angeli²¹ del popolo celeste lo compiangeranno. Se la sua virilità non avrà umanamente figli perché la sua Natura non poteva trovare connubio con carne

n A < inserisce a matita > Isaia 53° tutto il capitolo < 52,- 13 - 53,

²⁰ <vedi: nota 46 a pag. 142 >

^{o¹} < vedi : nota 3 pag. 999 del 6° volume >

mortale²², Egli bene avrà figli e figli secondo un generare che non dalla carne e dal sangue animale, ma dall'amore e dal Sangue divino avrà vita, una generazione dello spirito per cui eterna sarà la sua prole²³.

E ancora ti spiego, o mondo che non capisci il profeta, chi sono gli empi messi alla sua sepoltura e il ricco alla sua morte. Guarda, o mondo, se uno solo dei suoi uccisori ebbe pace e lunga vita! Egli, il Vivente, presto lascerà la morte. Ma come foglie che il vento di autunno una per una adagia nella piega del solco dopo averle staccate con ripetute raffiche, uno per uno saranno presto adagiati nella ignobile sepoltura che per Lui era stata decretata; e un che per l'oro visse potrebbe, se lecito fosse mettere l'immondo dove fu il Santo, potrebbe esser deposto dove ancora sarà l'umido delle innumerevoli ferite della Vittima immolata sul monte²⁴.

Accusato senza colpe Die ne fa le sue vendette perché mai frode fu sulla sua "bocca, né iniquità nel suo cuore. Consumato coi patimenti. Ma a consumazione avvenuta, a vita recisa per sacrificio di espiazione, avrà inizio la sua gloria presso i futuri. Tutti i desideri, e le sante volontà di Dio per Lui andranno ad effetto. Per gli affanni dell'anima sua vedrà la gloria del vero popolo di Dio è ne sarà beato. La sua celeste dottrina, che Egli sigillerà col suo Sangue, sarà la giustificazione di molti che son fra i migliori, e dei peccatori prenderà l'iniquità. Per questo avrà una grande moltitudine, o Terra, questo Re sconosciuto che i perfidi derisero, che i migliori non compresero. E coi suoi Egli dividerà le spoglie dei vinti. Egli dividerà le spoglie dei forti, unico Giudice dei tre regni e del Regno.

Tutto ha meritato perché tutto dette. Tutto a Lui sarà consegnato perché Egli consegnò la sua vita alla morte e fu annoverato fra i malfattori, Egli che era senza peccato. Senza altro peccato che non fosse un perfetto amore, una infinita bontà. Due colpe che il mondo non perdona, un amore ed una bontà che lo spinsero a ***

²² < Secondo quest'opera, quindi, la *suprema* ragione per la quale Gesù, vero Dio e non soltanto vero Uomo, non si unì in matrimonio — unione intima di spiriti e di anime e di corpi — risiede appunto nella sua Divinità, che « non poteva trovare connubio con carne mortale ». Vedi anche: nota 10 a pag. 376 >

²³ < Simile a : Giovanni 1, 12-13 >

* < Forse vi è un'allusione anche al sacrificio di Isacco, figura di quello di Gesù: Genesi 22, 1-19 >

prendere su di Sé i peccati di molti, di tutto il mondo, ed a pregare per i peccatori. Per tutti i peccatori. Anche per quelli per cui fu messo a morte ”.

Ho finito. Non ho altro da dire. Tutto è detto di quanto volevo dirvi delle profezie messianiche^{25 26}. Dalla nascita alla morte ve le ho tutte illustrate perché mi conoscete e non avete dubbi. E non avete scuse al vostro peccato.

Ora preghiamo insieme. È l'ultima sera che possiamo pregare così, tutti uniti come acini al grappolo che li regge. Venite. Oriamo. “ Padre nostro che sei nei Cielì, sia santificato il tuo Nome. Venga il tuo Regno. Sia fatta la tua Volontà, in Terra come è fatta in Cielo. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Cosi sia”.

“ Sia santificato il tuo Nome ”. Padre, Io l'ho santificato. Pietà del tuo Germe.

“Venga il tuo Regno”. Per fondarlo Io muoio. Pietà di Me²⁷.

“ Sia fatta la tua Volontà ”. Soccorri la mia debolezza, Tu che hai creato la carne dell'uomo e di essa hai rivestito il tuo Verbo perché Io quaggiù ti ubbidisca così come sempre ti ho ubbidito in Cielo ²⁸. Pietà del Figlio dell'uomo.

“Dacci il Pane ”... Per l'anima un pane. Un pane non di questa Terra. Non per Me lo chiedo. Non ho più bisogno che del tuo spirituale conforto. Ma per essi Io, Mendico, ti tendo la mano. Fra poco sarà trafitta e confitta e più non potrà fare gesto d'amore. Ma ora può ancora. Padre, concedimi di dare loro il Pane che giornalmente fortifica la debolezza dei poveri figli di Adamo. Essi sono deboli, o Padre, inferiori sono perché non hanno il Pane che è forza, l'angelico Pane che spiritualizza l'uomo e lo conduce a divenire divinizzato in Noi²⁹.

“ Rimetti a noi i nostri debiti ”... »

Gesù, che ha parlato in piedi e pregato a braccia aperte, ora si inginocchia e alza le braccia e il volto al Cielo. Un volto sbiancato

²⁵ < Tener sempre presente: Isaia 52, 13 - 53, 12 >

²⁶ <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

²⁷ < vedi : successiva nota 35 >

²⁸ < come la precedente nota 20 >

²⁹ < vedi : nota 50 al paragrafo 19 >

dalla forza del supplicare e dal bacio della luna, rigato da un tacito pianto.

«Al Figlio tuo perdonà, o Padre, se in qualche cosa ti mancò, la tua Perfezione posso ancor apparire imperfetto, Io, tuo Cristo che la carne aggrava ³⁰. Agli uomini... no. Il mio cosciente intelletto mi assicura di avere tutto fatto per essi. Ma Tu perdonà al tuo esu... Io pure perdonò. Perché Tu mi perdoni Io perdonò ^{31*}. Quanto evo perdonare! Quanto!... Eppure perdonò. A questi presenti, ai iscepoli assenti, ai sordi di cuore, ai nemici, ai derisori, ai traditori, agli assassini, ai deicidi... Ecco. Ho perdonato a tutta l'Uma- ^{^Gr ^e> o ^ac^re} considera annullato ogni debito dell'uomo a omo. Per dare a tutti il tuo Regno Io muoio, e non voglio sia ascritto a condanna il peccare verso l'Amore incarnato. No? Tu dici no? E il mio dolore. Questo "no" mi infonde nel cuore il primo soiso del calice atroce. (Ma, Padre che sempre ho ubbidito, Io ti dico: Sia fatto come Tu vuoi ».

Non ci indurre in tentazione ». Oh! se Tu vuoi ci puoi allontanare il demonio! E' lui la tentazione che aizza la carne, la mente, il ^{CU?r« • ^ *Ul ^ Seduttore}^{33*}. Allontanalo, Padre! Il tuo arcan-ge o in nostro favore! A fugare quello che dalla nascita alla morte ci insidia!... Oh! Padre Santo, pietà dei tuoi figli!

iberaci, liberaci dal male! » Tu lo puoi. Noi qui piangiamo... tanto bello il Cielo, e temiamo di perderlo. Tu dici : “ Il mio Santo non lo può perdere ». Ma Io voglio Tu veda in Me l'Uomo, il Primogenito degli uomini. Sono il loro fratello. Prego per loro e con loro. Padre, pietà! Oh! pietà!... »³⁵

³⁰ darsi che vi sia un'allusione a: Sapienza 9, 14-15 (leggere tutto il cdpo 9) >

³¹ <vedi: successiva nota 35 >

^{**} <vedi: nota 1 a pag. 9>

O n?r^oXp^oi^l. Genes 1-3* k^or^ov^e specialmente 13; II» Corinti 11, 1-tf; I» Timoteo i, 9-15; (Ila Giovanni 7-1J); Apocalisse 12, 7-12; 13, 11-J18; 20, 1-10, Vedi anche: nota 6 a pag. 56 dell'8^o volume >

³⁴ <Ciò: S. Michele. Vedi: Daniele 10, 9-19; 12, 1-4; Zaccaria 3; Giuda 8-10; Apocalisse 12, 7-12 >

„ <f-£na. ?t* essendo creatura, è imperfetta e debole in paragone alla Divinità; ed è TUmanità del Primogenito degli uomini,- che prega per loro e con loro. Per questi due motivi Gesù poté chiedere pietà e perdonò al Padre; e non nel senso, qui esplicitamente escluso (« Il mio cosciente intelletto mi assicura di avere tutto fatto per essi», cioè per gli uomini peccatori), che Gesù, abbia in alcuna maniera peccato. Perciò, ancora una volta, per bene interpretare

Gesù si curva fino a terra. Poi si alza : « Andiamo. Salutiamoci questa sera. Domani sera non ne avremo più modo. Saremo troppo turbati. E amore non è dove è turbamento. Diamoci il bacio di pace. Domani... domani ognuno sarà di sé stesso... Questa sera ancora possiamo essere uno per tutti e tutti per uno. »

E li bacia, uno per uno, cominciando da Pietro, poi Matteo; Simone, Tommaso, Filippo, Bartolomeo, l'Iscariota, i due cugini, Giacomo di Zebedeo, Andrea e ultimo Giovanni al quale poi resta appoggiato mentre escono dal Getsemani.ⁱ

i testi, è necessario considerarli nel loro pieno contesto. Qui, il contesto è costituito da due pagine circa, di commento al « Padre nostro », preghiera in cui figura la petizione « Rimetti a noi i nostri debiti »_{fc} Gesù non ne aveva personalmente, ma ne era carica l'umanità intera, di cui era capo e salvatore, mandato e venuto per *addossarsi* i delitti dell'universo. Vedi: Isaia 52, 13 - 53. 12; IIa Corinti 5, 16-21; Galati 3, 10-14 >

17. IL GIOVEDÌ-* PRIVEA DI PASQUA: IL GIORNO ¹

Il Giovedì, I^a parte : Il giorno

Un nuovo mattino. Così sereno ! Così festoso! Non ci sono più neppure le nuvole rare che iem vagavano lentamente sul cobalto del cielo. Non c'è neppure l'afa pesante che ieri era gravosa tanto. Una brezza sottile alita sui volti. EE sa di fiori, sa di fieni, sa di aria pulita. E smuove lentamente le foglie degli ulivi. Sembra voglia far ammirare l'argento delle foglie lanceolate e spargere fiori, piccoli, candidi, odorosi sui passi di Cristo, sul suo capo biondo, baciarlo, rinfrescarlo, perché ogni min uto calice ha la sua stilluzza di rugiada, baciarlo, rinfrescarlo[^] e poi morire prima di vedere l'orrore incombente. E si inchinano— le erbe dei clivi scuotendo le campanelle, le corolle, le palmette cdei mille fiori. Stelle dal cuore d'oro, le grosse margherite selvaggia stanno alte sullo stelo come per baciarli la mano che sarà trafilata, eie pratoline e le matricarie² gli baciano i piedi generosi che sri fermeranno dall'andare per il bene degli uomini solo quando saranno inchiodati per dare un bene maggiore ancora, e le rose canine odorano e il biancospino che non ha più fiori agita le foglie dentellate. Pare che dica : « No, no » a quelli che lo useranno per dare tormento al Redentore. E « no » dicono le canne del Cedron. Anche loro non vogliono colpire, la loro volontà di piccole cose non vuol fare male al Signore. E forse anche i sassi e le chine si felicitano di essere fuori di città, sull'uliveto, perché man a modo, no, non feriranno» il Martire. E piangono gli esili con- vo vo i rosati che Gesù amava tanto e i corimbi delle acacie can- *l'appoggio ai farfalle[^] strette a uno stelo, forse pensando: re la lnrrJpo® i miLosotis, così esili e puri, lasciano caduta di nuova ^{a al tocco} veste porpurea che Gesù ha indossa- pisce Tutti • ^Ve essere bell' o morire quando cosa che è di Gesù col- dentalmente¹ °y!, uno spero mughetto, forse caduto là inci- è felice di ecfJ? / Si è radicato fra le radici sporgenti di un olivo, scorto e colto da Tommaso e offerto al Signore... *

!

19⁴M^A, M¹³46'11377

| <Cjo[^] Camomille >¹⁹, Marca» 14, 6; 22, 7-13; Giovanni 12, 20-50 >

Puntini tosse trad. iscon[^] ifl^{timo} Pensiero della scrittrice di

E felici sono i mille uccelli fra i rami di salutarlo con canti di gioia. Oh! che non lo bestemmiano gli uccelli che Egli ha sempre amato! Persino un branchetto di pecore sembra volerlo salutare benché siano in pianto, orbate come sono dei figli venduti per il sacrificio pasquale. E belando, un lamento di madri per l'aria, chiamando i figli che non torneranno più, vengono a sfregarsi presso Gesù, guardandolo con lo sguardo mite.

La vista delle pecore richiama gli apostoli al pensiero del rito e interrogano Gesù quando sono quasi al Getsemani. « Dove andremo a consumare la Pasqua⁴? Che luogo scegli? Dillo, e noi andremo ad apparecchiare ogni cosa » dicono.

E Giuda di Keriot : « Dammi ordini e andrò. »

« Pietro. Giovanni. Sentitemi. »

I due che erano un poco avanti si fanno vicino a Gesù che li ha chiamati.

« Precedeteci ed entrate in città per la Porta del Letame. Appena entrati incontrerete un uomo che torna da En Rogel con una brocca di quella buon'acqua. Seguitelo finché entra in una casa. Direte a colui che è in essa : “ Il Maestro dice : . Dove è la stanza dove Io possa mangiare la Pasqua coi miei discepoli? ”. Egli vi mostrerà un gran cenacolo pronto. Apparecchiate in esso ogni cosa. Andate solleciti e poi raggiungeteci al Tempio. »

I due partono in tutta fretta. Gesù procede invece lentamente. Tanto è ancor fresca mattina, e le strade che immettono nella città mostrano appena i primi pellegrini. Valicano il Cedron sul ponticello che è prima del Getsemani. Entrano in città. Le porte, forse per un contrordine di Pilato, rassicurato dalla assenza di dispute intorno a Gesù, non sono più sorvegliate dai legionari. Infatti la massima calma regna in ogni luogo.

Oh! non si può dire che non abbiano saputo contenersi i giudei! Nessuno ha molestato il Maestro né i suoi discepoli. Ossequi bene educati, se non affettuosi, lo hanno sempre salutato anche se quelli che li davano erano i più astiosi del Sinedrio⁵. Una sopportazione inarrivabile ha accompagnato anche la requisitoria di ieri.

quest'opera, Maria Vaitorta, la quale soleva ravvedersi nei fiori umili e delicati, quali i mughetti e le violette >

⁴ < vedi : nota 7 a pag. 198 del 3° volume >

⁵ < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7° volume >

Ed ecco che proprio anche ora, poiché la casa di campagna di Caifa è proprio vicina a quella porta, ecco che proprio ora passa, venendo da essa, un folto gruppo di farisei e di scribi, fra i quali il figlio di Anna ed Elchia con Doras e Sadoc, ed è un piegarsi di schiene ammantate ampiamente, che ossequiano fra ondeggiamenti di vesti e frange e copricapi amplissimi. Gesù saluta e passa, regale nella sua veste di lana rossa e nel manto più cupo di tinta, il copricapo di Sintica nella mano, il sole che fa dei suoi capelli rosso-rame un serto d'oro e un velo lucente giù sino agli omeri. Le schiene si alzano dopo il suo passaggio e appaiono i volti : di iene idrofobe.

Giuda di Keriot, che guardava sempre intorno con la sua faccia di traditore, con la scusa di riallacciarsi un sandalo, si fa ai margini della via e, lo vedo bene, fa un cenno a quei tali che lo attendano... Lascia che il gruppo di Gesù e dei discepoli vada avanti, sempre lavorando intorno alla fibbia del suo sandalo per darsi un contegno, poi, rapido, passa vicino a quelli, e sussurra : « Alla Bella. Verso sesta⁶. Un di voi » e sfreccia via veloce raggiungendo i compagni. Franco, spudoratamente franco!...

Salgono al Tempio. Pochi ebrei ancora. Ma molti gentili. Gesù va ad adorare il Signore. Poi torna indietro e ordina a Simone e Bartolomeo di comperare l'agnello facendosi dare denari da Giuda di Keriot.

« Ma potevo fare io! » dice questi.

« Avrai altro da fare. Lo sai. Vi è quella vedova alla quale portare l'obolo di Maria di Lazzaro e dirle che dopo le feste vada a Betania, da Lazzaro. Lo sai dove sta? Hai capito bene? »

« So, so! Mi ha mostrato il luogo Zaccaria che la conosce bene. » E aggiunge : « Sono molto contento di andare. Più che andare per l'agnello. Quando vado? »

« Più tardi. Non mi fermerò molto qui. Riposerò oggi, volendo esser forte per questa sera e per la mia orazione notturna. »

« Va bene. »

Ecco, io mi chiedo: Gesù che aveva così tacitato nei giorni scorsi ogni suo proposito per non dare particolari a Giuda, perché ora dice, ripete ciò **che farà** nella notte? La Passione è già iniziata con la cecità di preveggenza.⁷

• <vedi: nota 4 a pag. 1521 del 7°

⁷ <vedi : nota 5 a pag. 21 >

o è questa preveggenza tanto aumentata che Egli legge nei libri dei Cieli* che quella è « la notte » e che perciò bisogna farlo sapere a chi attende di saperlo per consegnarlo ai nemici, o lo ha sempre saputo che in quella notte deve iniziarsi la sua Immolazione? Io non so darmi risposta. Gesù non mi dà risposta.*⁹ E io resto nei miei perché, mentre osservo Gesù che risana gli ultimi malati. Gli ultimi... Domani, fra poche ore non potrà più... La Terra sarà privata del potente Risanatore di corpi. La Vittima però, sul suo patibolo inizierà la serie, ininterrotta da venti secoli, dei suoi risanamenti di spiriti.

Oggi io contemplo più che descrivere. Il mio Signore mi fa proiettare la vista spirituale da ciò che io vedo accadere nell'ultimo giorno di libertà di Cristo a ciò che è nei secoli... Oggi io contemplo più i sentimenti, i pensieri del Maestro che non gli avvenimenti intorno a Lui. Sono già nella comprensione angosciosa della sua tortura del Getsemani...

Gesù è soprafatto come il solito dalla folla, che è già cresciuta, che ora è nella più parte ebrea e che si dimentica di affrettarsi al luogo del sacrificio degli agnelli per avvicinarsi a Gesù, Agnello di Dio¹⁰ che sta per essere immolato. E ancora chiede, e ancora vuole spiegazioni. Molti sono ebrei venuti dalla Diaspora¹¹ i quali, saputo, per fama, del Cristo, del Profeta galileo, del Rabbi di Nazaret, sono curiosi di sentirlo parlare e ansiosi di levarsi ogni possibile dubbio. E questi si fanno largo supplicando quelli di Palestina così : « Voi sempre lo avete. Voi sapete chi è. Voi avete la sua parola quando volete. Noi siamo venuti da lontano e ripartiremo subito dopo aver compiuto il precetto. Lasciateci andare a Lui! »

La folla si apre a fatica per cedere il posto a questi. E questi si avvicinano a Gesù e l'osservano curiosamente. Parlottano fra loro, gruppo per gruppo. Gesù li osserva anche se contemporaneamente ascolta un gruppo di persone venute dalla Perea. Poi, licenziate queste che gli hanno offerto denaro per i suoi poveri, così come molti fanno, ed Egli lo ha passato a Giuda come sempre, si accinge a parlare.

«Uni nella religione, ma diversi di provenienza, molti fra i presenti si chiedono : “ Chi è costui che è detto il Nazareno? e la loro speranza e il loro dubbio cozzano insieme.

s <vedi : nota 8 a pag. 731 del 4° volume>

⁹ <vedi : nota in Appendice, a pag. 1865 del 7°

¹⁰® <vedi: nota 11 a pag. 11>

¹¹ <vedi: nota 4 a pag. 1413 del 7° volume>

Ascoltate. E' detto di Me : ¹² “ Un germoglio sprosserà dalla radice di Jesse, un fiore verrà da questa radice e sopra di Lui riposerà lo Spirito del Signore. Egli non giudicherà secondo quello che apparisce agli occhi, non condannerà per ciò che si sente con gli orecchi, ma giudicherà con giustizia i poveri, prenderà le difese degli umili. Il germoglio della radice di Jesse, posto quale segno fra le nazioni, sarà invocato dai popoli e il suo sepolcro sarà glorioso. Egli, alzata una bandiera alle nazioni, riunirà i profughi d'Israele, i dispersi di Giuda, li raccoglierà dai quattro punti della Terra”. È detto di Me : ¹³ “ Ecco, il Signore Dio viene, con possanza, il suo braccio trionferà. Porta seco la sua mercede, ha davanti agli occhi l'opera sua. Come un pastore pascerà il suo gregge ”. È detto di Me : ¹⁴ “ Ecco il mio Servo col quale Io starò, nel quale si compiace l'anima mia. In Lui ho diffuso il mio spirito. Egli porterà giustizia fra le nazioni. Non griderà, non spezzerà la canna fessa, non spegnerà il lucignolo fumigante, farà giustizia secondo verità. Senza essere né triste né turbolento giungerà a stabilire sulla Terra la giustizia, e le isole aspetteranno la sua legge ”. È detto di Me : ¹⁵ “ Io, il Signore, ti ho chiamato nella giustizia, ti ho preso per mano, ti ho preservato, ti ho fatto alleanza del popolo e luce delle nazioni per aprire gli occhi ai ciechi e trarre dal carcere i prigionieri, e dalla sotterranea prigione quelli che giacciono nelle tenebre ”. È detto di Me : ¹⁶ “ Lo Spirito del Signore è sopra di Me perché il Signore mi ha unto ad annunziare la Buona Novella ai mansueti, a curare quelli che hanno il cuore affranto, a predicare la libertà agli schiavi, la liberazione ai prigionieri, a predicare l'anno di grazia del Signore ”. È detto di Me : ¹⁷ “ Egli è il Forte, pascerà il gregge con la fortezza del Signore, con la maestà del nome del Signore Dio suo. A Lui si convertiranno, perché sin da ora sarà glorificato, fino agli ultimi confini del mondo ”. È detto di Me : ¹⁸ “ Io stesso andrò in cerca delle mie pecorelle. Andrò in cerca delle smarrite, ricondurrò le scacciate, legherò le fratturate, ristorerò le deboli, terrò d'oc-

¹² < Isaia 11, 1-4, 10,
 < Isaia 40, 10-11 >
 i < Isaia 42, 1-4 >
 15 < Isaia 42, 6-7 >
 1* < Isaia 61, 1-2 >
 u < Michea 5, 4 >
 1* < Ezechiele 34,

chio le grosse e robuste, le pascerò con giustizia". È detto:¹⁹ " Egli è il Principe di pace e sarà la pace". È detto: ²⁰ "Ecco, viene il tuo Re, il Giusto, il Salvatore. Egli è povero, cavalca un asinello. Egli annunzierà pace alle nazioni. Il suo dominio sarà da mare a mare: sino agli estremi della Terra ". È detto: ²¹ " Settanta settimane sono state fissate pel tuo popolo, per la tua città santa affinché sia tolta la prevaricazione, abbia fine il peccato, sia cancellata l'iniquità, venga l'eterna giustizia, siano compiute visioni e profezie e sia unto il Santo dei Santi. Dopo sette più sessantadue verrà il Cristo. Dopo sessantadue sarà ucciso. Dopo una settimana Egli confermerà il testamento, ma a mezzo della settimana verranno meno le ostie e i sacrifici e sarà nel Tempio l'abominazione della desolazione²² e durerà sino alla fine dei secoli ".

Mancheranno dunque le ostie in questi giorni? L'altare non avrà vittima? Avrà la gran Vittima. Ecco, la vede il profeta : ²³ " Chi è costui che viene con le vesti tinte di rosso? È bello nel suo ve'- stito, e cammina nella grandezza della sua forza ".

E come si è tinto di porpora, Colui che è povero, la veste? Ecco : lo dice il profeta : ²⁴ " Ho abbandonato il mio corpo ai percussori, le mie guancie a chi mi strappa la barba, non ho allontanato il volto da chi mi oltraggia. E la mia bellezza e il mio splendore si è perduto, e gli uomini non mi hanno più amato. Disprezzato mi hanno gli uomini, considerato l'ultimo! Uomo di dolori, sarà velato il mio volto e vilipeso e mi guarderanno come un lebbroso mentre è per tutti che Io sarò piagato e morto. Ecco la Vittima.

Non temere, o Israele! Non temere! Non manca l'Agnello pasquale! Non temere, o Terra! Non temere. Ecco il Salvatore. Come per *j* cora sarà condotto al macello, perché lo ha voluto, e non ha aperto bocca per maledire quelli che l'uccidono. Dopo la condanna sarà innalzato e consumato nei patimenti, le membra dogate, le ossa scooerte, i piedi e le mani trafitte. Ma dopo l'affanno col quale giustificherà molti, possederà le moltitudini perché dopo aver consegnato la sua vita alla morte per la salute del mondo risorgerà e go

¹⁹ < Isaia 9, 6; Michea 5, 5

²⁰ < Zaccaria 9, 9-10 >

²¹ < vedi : Daniele 9, 24-27

²³ < Isaia 63, 1 >

²⁴ < vedi : Isaia 50, 6; 53,

vernerà la Terra, nutrirà i popoli delle acque viste da Ezechiele²⁵, uscenti dal vero Tempio che anche se è abbattuto risorge per sua stessa forza, del vino di cui si è anche imporporata la candida veste d'Agnello senza macchia²⁶, e del Pane venuto dal Cielo ”²⁷.

Sitibondi, venite alle acque!²⁸ Affamati, nutritevi! Esausti, bevete il mio vino, e voi malati! Venite, voi che non avete denaro, voi che non avete salute, venite! E voi che siete nelle Tenebre! E voi che siete morti, venite! Io sono Ricchezza e Salute. Io sono Luce e Vita. Venite, voi che cercate la Via! Venite, voi che cercate la Verità! Io sono Via e Verità! Non temete di non poter consumare l'Agnello perché mancano le ostie veramente sante in questo Tempio profanato. Tutti avrete da mangiare dell'Agnello di Dio venuto a togliere i peccati del mondo, come ha detto di Me l'ultimo dei profeti del mio popolo²⁹.

Di quel popolo al quale Io chiedo :³⁰ Popolo mio, che ti ho fatto? In che ti ho contristato? Che potevo darti di più di ciò che Io non ti abbia dato? Ho istruito i tuoi intelletti, ho guarito i tuoi malati, beneficiato i tuoi poveri, sfamato le tue turbe, ti ho amato nei tuoi figli, ho perdonato, ho pregato per te. Ti ho amato sino al Sacrificio. E tu che appresti al tuo Signore? Un'ora, l'ultima, ti è data, o mio popolo, o mia città regale e santa. Convertiti in quest'ora al Signore Dio tuo!

»³¹

« Ha detto le parole vere! »

«Così è detto! E Lui veramente fa quello che è detto! » «Come un pastore ha avuto cura di tutti! »

«Come fossimo le pecore disperse, malate, nella caligine, è venuto a portarci alla via giusta, a guarirci anima e corpo, a illuminarci. »

²⁵ <vedi: Ezechiele 47, 1-12 (Apocalisse 22, 1-2) >

²⁶ < come la precedente nota 23 >

²⁷ <vedi: Salmo 77, 23-25; Giovanni 6, 22-63; e nota 12 a pag. 470 del 3® volume >

²⁸ <vedi: Isaia 55, 1-3 >

²⁹ < Cioè : Giovanni Battista. Vedi: Matteo 11, 2-15; Luca 1, 5-25, 57-80; 7, 18-30; Giovanni 1, 6-8, 19-34 >

³⁰* <Vari elementi del presente capoverso fanno pensare alla Liturgia Romana del Venerdì Santo, particolarmente ai cosiddetti « Improperia », cioè Larimenti di Gesù al suo popolo, di origine e sapore *orientale* : composti, come si ritiene, nel secolo VI⁰, dalla Chiesa di Gerusalemme passarono in Occidente almeno fin dal secolo IX> Vedi: E. CATTANEO, in *Enciclopedia Cattolica*, voli 6, Città del Vaticano, 1951, col. 1731 >

< vedi : Osea 14, 2 >

« Veramente tutti i popoli vanno a Lui. Osservate là quei gentili come sono ammirati! »

« Pace ha predicato. »

« Amore ha dato. »

« Non capisco ciò che dice del sacrificio. Parla come se dovesse essere ucciso. »

« Così è, se è l'Uomo visto dai profeti ”, il Salvatore. »

« E parla come se tutto il popolo dovesse malmenarlo. Ciò non accadrà mai. Il popolo, noi, lo amiamo. »

« È nostro amico. Lo difenderemo. »

« Galileo è ”, e noi di Galilea daremo la vita per Lui. >>

« Di Davide è ”, e non alzeremo la mano che per difenderlo, noi di Giudea. »

« E noi che ci amò come amò voi, noi dell'Auranite, della Pe- rea, della Decapoli, noi potremo dimenticarlo? Tutti, tutti lo difenderemo.

»

Queste le voci fra la folla ormai numerosa molto. Labilità delle intenzioni umane! Giudico dalla posizione del sole essere verso le nove antimeridiane dell'ora nostra. Ventiquattr'ore più tardi questa gente sarà da molte ore intorno al Martire per torturarlo con l'odio e le percosse, e urlerà chiedendo la sua morte. Pochi, molto pochi, troppo pochi fra le migliaia di persone che si affollano da ogni parte della Palestina e oltre, e che hanno avuto luce, salute, sapienza, perdono dal Cristo, saranno coloro che non solo non cercheranno di strapparlo ai nemici, perché la loro pochezza rispetto alla moltitudine dei percuotitori lo vieta, ma anche non sapranno confortarlo dandogli prova d'amore col seguirlo con volto amico. ^{32 33}

³² < vedi : nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

³³ < Gesù, infatti, per opera dello Spirito Santo Divino Amore, fu concepito dalla Vergine Maria a Nazareth, città della Galilea; e in questa stessa città si stabilì con la Madre e Giuseppe, tornando dall'Egitto. Vedi: Matteo 2, 19-23; 21, 1-11; 26. 69-75; Marco 1, 9-11; Luca 1, 26-38; 2, 1-7, 39, 40; 23,2-7; Giovanni 7, 40-52 >

w < Gesù, infatti, secondo l'umana natura, apparteneva a una stirpe di David: era perciò, anche umanamente, di origine regale. Vedi: Matteo 1; 9, 27-31; 12, 22-24; 15, 21-28; 20, 29-34; 21, 1-17; 22, 41-46; Marco 10, 46-52; 11, 1-11; 12, 35-37; Luca 1, 26-38, 67-79; 2, 1-14; 3, 23-38; 18, 35-43; 20, 41-44; Giovanni 7, 40-44; Atti 2, 22-35; 13, 16-43; Romani 1, 1-7; II Timoteo 2, 1-13; Apocalisse 5, 1-5; 22, 16 >

Le lodi, i consensi, i commenti ammirati si spargono per l'ampio cortile come onde che dall'alto dal mare vadano lontano a morire sul lido.

Degli scribi, dei giudei, dei farisei, tentano di neutralizzare l'entusiasmo del popolo, e anche il fermento del popolo contro i nemici del Cristo, dicendo: « Vaneggia. La stanchezza sua è tanta, e lo conduce a delirare. Vede persecuzioni dove sono onori. Il suo dire ha fiumi della solita sua sapienza, ma mescolati a frasi di delirio. Nessuno gli vuol fare del male. Abbiamo capite). Capito chi è... »

Ma la gente è incerta di tanta conversione di umori, e qualcuno fra essa si ribella dicendo : « Egli mi guarì un figlio demente. So ciò che è la pazzia. Non così parla uno che è folle! »

E un altro : « Lasciali dire. Sono vipere che hanno paura che il bastone del popolo spezzi loro le reni. Cantano la dolce canzone dell'usignolo per ingannarci, ma se ascolti bene, c'è dentro il fischio del serpe. »

E un altro ancora : « Scolte del popolo di Cristo, all'erta! Quando nemico carezza ha il pugnale nascosto nella manica, e tende la mano per colpire. Occhi aperti e cuore pronto! Gli sciacalli non possono diventare docili agnelli. »

« Dici bene : il gufo alletta e incanta gli uccellini ingenui con l'immobilità del suo corpo e con la mendace letizia del suo saluto. Ride e invita col suo grido, ma è già pronto a divorare. »

E così via, da gruppo a gruppo.

'Ma vi sono anche i gentili. Questi gentili che sono stati costanti e sempre più numerosi ad ascoltare il Maestro in questi giorni di festa. Sempre ai margini della folla, perché l'esclusivismo ebreopalestinese è forte e li respinge volendo i primi posti intorno al Rabbi, essi hanno desiderio di avvicinarlo e parlargli. Un folto! gruppo di essi occhieggia Filippo che la folla ha spinto in un angolo. Si accostano a lui dicendo : « Signore, noi desideriamo vedere da vicino Gesù, il tuo Maestro. E parlagli almeno una volta. » Filippo si alza sulle punte dei piedi per vedere se scorge qualche apostolo più vicino al Signore. Vede Andrea, e gli grida, dopo averlo chiamato : « Qui sono dei gentili che vorrebbero salutare il Maestro. Chiedigli se vuole accoglierli. »

Andrea, separato da Gesù di qualche metro, pigiato nella folla, si fa largo senza riguardi, lavorando generosamente di gomiti e ur-

landò: «Fate largo! Fate largo, dico. Devo andare dal Maestro. » Lo raggiunge e gli trasmette il desiderio dei gentili.

« Conducili in quell'angolo, lo verrò a loro. »

E mentre Gesù cerca di passare fra la gente, Giovanni, che è tornato con Pietro, Pietro stesso, Giuda Taddeo, Giacomo di Zebedeo e Tommaso, che lascia il gruppo dei suoi parenti trovato fra la folla per aiutare i compagni, lottano a fargli strada.

Ecco Gesù là dove già sono i gentili che lo ossequiano.

« La pace a voi. Che volete da Me? »

« Vederti. Parlarti. Le tue parole ci hanno conturbati. Desideravamo sempre di parlarti per dirti che la tua parola ci colpisce. Ma attendevamo di farlo in momento propizio. Oggi... Tu parli di morte... Noi temiamo di non poter più parlarti se non prendiamo quest'ora. Ma è possibile che gli ebrei possano uccidere il loro figlio migliore? Noi siamo gentili, e la tua mano non ci beneficò. Là tua parola ci era sconosciuta. Avevamo sentito parlare di Te vagamente. Ma non ti avevamo mai visto né avvicinato. Eppure, lo vedi! Noi ti rendiamo omaggio. Tutto il mondo, con noi ti onora. »

« Si, l'ora è venuta nella quale il Figlio dell'uomo³⁵ deve essere glorificato, dagli uomini e dagli spiriti. »

Ora la gente è di nuovo intorno a Gesù. Ma con la differenza che in prima fila sono i gentili e indietro gli altri.

« Ma allora, se è l'ora della tua glorificazione³⁶, Tu non morrai come dici, o come abbiamo capito. Perché non è essere glorificato morire in tal modo. Come potrai riunire il mondo sotto il tuo scettro, se Tu muori prima di averlo fatto? Se il tuo braccio si immobilizzerà nella morte, come potrà trionfare e radunare i popoli? »

« Morendo dò vita. Morendo edifico. Morendo creo il Popolo nuovo³⁷. È nel sacrificio che si ha la vittoria. In verità vi dico che se il granello di frumento caduto sulla terra non muore, rimane infecundo. Ma se invece muore, ecco che produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perderà. Chi odia la sua vita in questo mondo, la salverà per la vita eterna. Io poi ho il dovere di morire per dare

³⁵ <vedi. nota 6 a pag. 40 del 5° volume>

³⁶ <vedi: nota 7 a pag. 1191 del 6° volume>

³⁷ <vedi: Matteo 1, 18-23; 2, 1-6; Giovanni 11, 45-54; Atti 15, 13-21; Ila Corinti 6, 11 - 7. 4; Tito 2, 11-15; Ebrei 3, 6-13; 13, 7-16; I» Pietro 2, 4-10; Apocalisse 5, 6-10; 7, 9-17; 21-22>

eterna a tutti coloro che mi seguono per servire la Verità.
 hi mi vuole servire venga : non è limitato il posto nel mio regno a questo o a quel popolo. Chiunque mi vuol servire venga e mi seguace dove Io sono sarà pure il mio servo. E chi mi serve, onorerà il Padre mio, Unico, Vero Iddio, Signore del Cielo e della terra, Creatore di tutto quanto è, Pensiero, Parola, Amore, Vita, Via, Verità; Padre, Figlio, Spirito Santo, Uno essendo Trino, Trino essendo Unico, Solo, Vero Dio. Ma ora l'anima mia è turbata. E che dirò? Dirò forse: "Padre, salvami da quest'ora"¹? No. Perché Io sono venuto per questo : per giungere a quest'ora. E allora dirò : " Padre, glorifica il tuo Nome! " »

Gesù apre le braccia in croce, una croce porpurea contro il candore dei marmi del portico, e alza il volto, offrendosi, pregando, salendo coll'anima al Padre ».

E una voce, più forte del tuono, immateriale nel senso che non è simile a nessuna voce d'uomo, ma sensibilissima per tutti gli orecchi, empie il cielo sereno della bellissima giornata d'aprile e vibra, più potente di accordo d'organo gigante, bellissima nella sua tonalità, e proclama : « E Io l'ho glorificato e ancora lo glorificherò. »

La gente ha avuto paura. Quella voce, così potente che ne ha vibrato il suolo e ciò che su esso si trova, quella voce misteriosa, inversa da ogni altra, veniente da una fonte che è sconosciuta, uè a voce che empie tutto, da settentrione a mezzogiorno, da ^{mi ei?}
^{o o H° CC1^ ei J te} terrorizza gli ebrei e stupisce i pagani. I primi ^{mn rp?}, non solo ^{C e} possano farlo, al suolo, mormorando nel treccio degli oli ^{h ^ m. ^ remo!} Abbiamo sentito la voce del Cielo. Un anno- secondi ^{ari A** ato, # 6 S*} battono il petto in attesa della morte. I ^{"2^* 01 : <Un tuo <> !} Un boato! Fuggiamo! La Terra ha sì accresce di ^{T^ lv *} fuggire è impossibile in quella ressa che corrono entro ^{d ^ * ^} ancor fuor dalle mura del Tempio, ac- luogo santo. Non ^{^ ^ o:} « Pietà di noi! Corriamo! Qui è E perciò ognuno ^{rpt} monte dove sorge l'altare di Dio! »

Sulle terrazze d \ ^{T^* ^ ove **} kl^occa *a f^oU^a e 1^o spavento, risci che erano sparsi ^{em^ aio acco}rrono i sacerdoti, gli scribi, i fa- ¹ Per i meandri di esso, e leviti ", e strategoi^{4#}.

Ji ^ nel 2^o

** 251 >

6 nota @ a paS- 558; nel 5^o volume: nota 9 a pag. 219

4, <V n 1; -H >- volume>

Agitati, sbalorditi. Ma di tutti loro non scendono, fra la gente che è nei cortili, altro che Gamaliele con suo figlio. Gesù lo vede passare, tutto candido nella veste di lino che è così bianca da splendere persino sotto il forte sole che la investe.

Gesù, guardando Gamaliele, ma come parlando per tutti, alza la voce dicendo : « Non per Me, ma per voi è venuta questa voce dal Cielo. »

Gamaliele si arresta, si volge, trivella con gli sguardi dei suoi occhi profondi e nerissimi —che l'abitudine ad essere *un maestro* venerato come un semidio fa involontariamente duri come quelli dei rapaci— lo sguardo zaffireo, limpido, dolce nella sua maestà, di Gesù...

E Gesù prosegue : « Ora sì ha il giudizio di questo mondo. Ora il Principe delle Tenebre sta per essere cacciato fuori. Ed Io quando sarò innalzato trarrò tutti a Me, perché così salverà il Figlio dell'uomo. »

« Noi abbiamo imparato dai libri della Legge che il Cristo vive in eterno. E Tu ti dici il Cristo e dici che devi morire. E ancora dici che sei il Figlio dell'uomo e salverai, essendo esaltato. Chi sei dunque? IL Figlio dell'uomo o il Cristo⁴¹? E chi è il Figlio dell'uomo? » dice la folla che si rinfranca.

« Sono un'unica persona. Aprite gli occhi alla Luce. Ancora per un poco la Luce è con voi. Camminate verso la Verità sinché avete la Luce fra voi, affinché non vi sorprendano le tenebre. Coloro che camminano nel buio non sanno dove vanno a finire. Finché avete fra voi la Luce^{42 43} credete ad Essa, per essere figli della Luce. » Tace.

La folla è perplessa e divisa. Una parte se ne va scrollando il capo. Una parte osserva l'atteggiamento dei principali dignitari: farisei, capi dei sacerdoti, scribi... e specie di Gamaliele, e regola i propri moti su questo atteggiamento. Altri ancora approvano col capo e si inchinano a Gesù con chiari segni di volergli dire : « Crediamo! Ti onoriamo per ciò che sei. » Ma non osano schierarsi apertamente in suo favore. Hanno paura degli occhi attenti dei nemici di Cristo, dei potenti, che li sorvegliano dall'alto delle terrazze che sovrastano i superbi porticati che cingono i cortili del Tempio⁴⁴

41 <vedi: nota 22 a pag. 192 dell'8^o volume>

42 <vedi: nota 12 a pag. 163 dell'8^o volume>

43 <vedi: nota 1 a pag. 1536 del 7^o volume>

Anche Gamaliele, dopo essere rimasto pensieroso qualche minuto, e par che interroghi i marmi che pavimentano il suolo per avere risposta alle sue interne domande, si riavvia verso l'uscita dopo aver scrollato testa e spalle come per disappunto o sprezzo... e passa diritto davanti a Gesù, senza più guardarlo.

Gesù, invece, lo guarda, con compassione... e alza di nuovo la voce, fortemente —è come un bronzeo squillo— per superare ogni rumore ed essere sentito dal grande scriba che se ne va deluso. Par che parli per tutti, ma parla per lui solo, è palese. Dice a voce altissima : « Chi crede in Me non crede, in verità, in Me, ma in Colui che mi ha mandato, e chi vede Me vede Colui che mi ha mandato. E questo Colui è bene il Dio d'Israele! Perché non c'è altro Dio fuor che Lui. Per questo dico : se non potete credere a Me come a colui che è detto figlio di Giuseppe di Davide ed è figlio di Maria, della stirpe di Davide, della Vergine vista dal Profeta⁴⁴, nato a Betlemme, come è detto dalle profezie, precorso dal Battista^{45*}, ancor come è detto da secoli, credete almeno alla Voce del vostro Dio che vi ha parlato dal Cielo. Credete in Me come Figlio di questo Dio d'Israele. Ché se non credete a Chi vi ha parlato dal Cielo, non Me offendete, ma il Dio vostro di cui sono Figlio.

Non vogliate rimanere nelle tenebre! Io sono venuto Luce al mondo affinché chi crede in Me non resti nelle tenebre. Non vogliate crearvi dei rimorsi che non potreste più placare quando Io fossi tornato là donde sono venuto, e che sarebbero un ben duro castigo di Dio sulla vostra pervicacia. Io sono pronto a perdonare, sinché sono fra voi, sinché il giudizio non è fatto, e per quanto sta a Me ho desiderio di perdonare. Ma diverso è il pensiero del Padre mio. Perché Io sono la Misericordia ed Egli è la Giustizia⁴⁶.

In verità vi dico che se uno ascolta le mie parole e non le osserva poi, Io non lo giudico. Non sono venuto nel mondo per giudicare, ma per salvare il mondo. Ma anche se Io non giudico, in verità vi dico che vi è chi vi giudica per le vostre azioni. Il Padre mio che mi ha mandato, giudica coloro che respingono la sua Parola. Sì, chi mi disprezza e non riconosce la Parola di Dio e non ri-

< vedi : Isaia 7, 10-25 >

«5 <vedi: precedente nota 29 >

< vedi : nota 1 a pag. 1322 del 7° volume >

ceve le parole del Verbo, ecco che ha chi lo giudica: la stessa Da rola che Io ho annunziata, quella lo giudicherà nel giorno estremo Dio non si irride, è detto". E il Dio irriso sarà terribile a coloro che lo giudicarono pazzo e mentitore.

Ricordate tutti che le parole che mi avete sentito dire sono di Dio. Perché Io non ho parlato di mio, ma il Padre che mi ha mandato, Egli stesso, mi ha prescritto quello che debbo dire e di che devo parlare. E Io ubbidisco al suo comando perché Io so che il suo comandamento è giusto. Vita eterna è ogni comando di Dio. Ed Io vostro Maestro, vi dò l'esempio di ubbidienza ad ogni comando di Dio. Perciò state certi che le cose che vi ho dette e vi dico, le ho dette e le dico così come mi ha detto il Padre mio di dirvele. E il Padre mio è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe; il Dio di Mosè, dei patriarchi e dei profeti, il Dio d'Israele, il Dio vostro. »

Parole di luce che cadono nelle tenebre che già si incupiscono nei cuori!

Gamaliele, che si era nuovamente fermato, a capo chino, riprende ad andare... Altri lo seguono crollando il capo, o sogghignando...

Anche Gesù se ne va... Ma prima dice a Giuda di Keriot: «Va' dove devi andare », e agli altri : « Ognuno è libero di andare. Dove deve o dove vuole. Con Me restino i discepoli pastori. »

« Oh! prendi anche me con Te, Signore! » dice Stefano.

« Vieni...»

Si separano. Non so dove va Gesù. Ma so dove va Giuda di Keriot. Va alla Porta Speciosa o Bella, salendo i diversi scalini che dall'Atrio dei Gentili portano a quello delle donne, e dopo averlo attraversato, salendo al termine di esso altri scalini, occhieggia nell'Atrio degli Ebrei, e con ira batte il piede al suolo non trovan o chi cerca. Torna indietro. Vede una delle guardie del Tempio, a chiama. Ordina, con la sua solita arroganza: «Va' da Eleazar en Anna. Che venga subito alla Bella. Lo attende Giuda ¹ imon per cose gravi. »

Si appoggia a una colonna e attende. Poco tempo. eaza glio di Anna, Elchia, Simone, Doras, Cornelio, Sadoc. a ^{um e '} tri accorrono con un grande svolazzio di vesti.

**Giuda parla a voce bassa, ma concitata : « Questa sera! Dopo ^{3 Cen ^}
^{M G et se Tn s:ni i} Veniteci e prendetelo. Datemi il denaro. »**

**(< • a . e 1° ^aremo quando tu verrai a prenderci questa sera. „i⁰rf . C¹
 diamo d* *e! ^i vogliamo con noi. Non si sa mai! » ghigna iiichia. Gli
 altri assentono in coro.**

**Giuda avvampa di sdegno per l'insinuazione. Giura : « Lo giuro su
 Jeové che dico il vero! »**

**Sadoc gli risponde: « Va bene. Ma è meglio fare così. Quando e ora
 tu vieni, prendi i preposti alla cattura e vai con loro, ché non avvenga
 che le guardie stolte arrestino Lazzaro, al caso, e facciano accadere
 guai. Tu indicherai ad esse, con un segno, l'uomo... »**

**evi capire! È notte..., ci sarà poca luce... le guardie saranno stanche,
 assonate... Ma se tu guidi!... Ecco! Che dite? » Si volge ai compagni il
 perfido Sadoc e dice : « Io proporrei per segnale un ba-
 e. ^o*₁ yⁿ k^{ac*o} Il miglior segno per indicare l'amico tradito. Ah! Ah! »**

Ridono tutti. Un coro di demoni sghignazzanti.

**Giuda è furente. Ma non arretra. Non arretra più. Soffre per o se
 emo che gli fanno, non per quello che sta per fare. Tanto che ice. « Ma
 ricordate che voglio le monete contate nella borsa prima di uscire di
 qui con le guardie. »**

**« Le ayrai! Le avrai! Anche la borsa ti daremo perché tu pos-
 AU^{90%}s e rVare quelle monete come reliquia del tuo amore. Ah! Ah! Ah!
 Addio, serpe! ».**

**Giuda è livido. È già livido. Non perderà mai più quel colore e e
 que espressione di spavento disperato. Essa anzi, coll'andar del- e
 ore, si accentuerà sempre più sino ad essere insostenibile alla vista
 quando penderà dall'albero... Fugge via...**

**Gesù si è rifugiato nel giardino di una casa amica. Un quieto
 giardino delle prime case di Sion. Mura alte e antiche lo cingono. È
 silenzioso e fresco, coperto come è dalle fronde semoventi dei vecchi
 alberi. Una voce di donna canta poco lontano una dolce ninnananna.**

**Devono essere passate delle ore perché i servi di Lazzaro, di ritorno
 dopo essere andati non so dove, dicono : « I tuoi discepoli sono già nella
 casa dove si prepara per la cena, e Giovanni, dopo aver portato con noi
 i frutti ai figli di Giovanna di Cusa, se nd è andato a prendere le donne
 per accompagnarle da Giuseppe di Al-**

feo, che è venuto solo oggi, quando sua madre non sperava più di vederlo, e poi, da lì alla casa della cena perché è il vespero. »

« Andremo anche noi. Sono venute le ore delle cene... » Gesù si alza rimettendosi il manto.

« Maestro, lì fuori ci sono delle persone. Persone di censo. Vorrebbero parlarti senza esser viste dai farisei » dice un servo.

« Falli entrare. Ester non si opporrà. Non è vero, donna? » dice Gesù rivolgendosi ad una matura donna che sta accorrendo per salutarlo.

« No, Maestro. La mia casa è tua, lo sai. Per troppo poco hai usato di essa! »

« Tanto che basti a dire al mio cuore : era casa amica. » Ordina al servo : « Conduci chi attende. »

Entrano una trentina di persone di dignitoso aspetto. Ossequiano. Uno parla per tutti : « Maestro, le tue parole ci hanno scosso. Abbiamo sentito in Te la voce di Dio. Ma ci dicono : folli, perché crediamo in Te. Che fare allora? »

« Non a Me crede chi crede in \Me, ma crede a Colui che mi ha mandato e del quale oggi avete sentito la voce santissima. Non Me vede chi vede Me, ma vede Colui che mi ha mandato, perché Io sono una sola cosa col Padre mio. Per questo vi dico che dovete credere per non offendere Dio che mi è e vi è Padre, e vi ama sino a sacrificarvi il suo Unigenito. Ché se è dubbio nei cuori che Io sia il Cristo, non vi è dubbio che Dio sia nel Cielo. E la voce di Dio, che Io ho chiamato Padre, oggi, al Tempio, chiedendogli di dare gloria al suo Nome, ha risposto a Colui che Padre lo chiamava, e senza dirgli “ mentitore o bestemmiatore ” come molti dicono. Dio ha confermato chi Io sono. La sua Luce. Io sono la Luce venuta al mondo. Io sono venuto Luce al mondo affinché chi crede in Me non resti nelle Tenebre. Se uno ascolta le mie parole e poi non le osserva, Io non lo giudico. Non sono venuto a giudicare il mondo ma a salvare il mondo. Chi mi disprezza e non riceve le mie parole ha chi lo giudica. La parola da Me annunciata, quella sarà che lo giudicherà nel giorno estremo. Perché era sapiente, perfetta, dolce, semplice, così come è Dio. Perché quella Parola è Dio. Non sono Io, Gesù di Nazaret, detto il figlio di Giuseppe legnaiolo della stirpe di Davide e figlio di Maria, fanciulla ebrea, vergine della stirpe di Davide sposata a Giuseppe che ho parlato. No. Io non ho parlato di mio. Ma è il Padre mio, Colui che è nei Cieli e ha nome

Jeové, Colui che oggi ha parlato, Colui che mi ha mandato che mi ha prescritto quello che devo dire e di che ho da parlare. E Io so che nel suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che dico le dico come me le ha dette il Padre e in esse è Vita. Per questo vi dico : ascoltatele. Mettetele in pratica e avrete la Vita. Perché la mia parola è Vita. E chi raccoglie, accoglie, insieme a Me, il Padre dei Cieli che mi ha mandato a darvi la Vita. E chi ha in sé Dio ha in sé la Vita. Andate. La Pace venga a voi e vi permanga. »

Li benedice e congeda. Benedice anche i discepoli. Trattiene solamente Isacco e Stefano. Gli altri li bacia e li congeda. E quando sono andati, esce per ultimo, insieme ai due e va con essi, per le viette più solitarie e già scure, alla casa del Cenacolo. E giunto là abbraccia e benedice con particolare amore Isacco e Stefano, li bacia, li benedice di nuovo, li guarda andare, e poi bussa ed. entra...⁴⁸

Dice Gesù :

« Metterai qui le visioni dell'addio a mia Madre, del Cenacolo, della Cena. E ora facciamo noi due, Io e te, la *vera* commemorazione pasquale. Vieni... »

- A 11174afi pagine del Presente episodio si trova in A un foglietto proceder *m.i.* t., "f!*" quale la scrittrice così annota: « Nella sepoltura di Gesù alla frase- «^oP L * * * * po^{co} di Giuse^{PPe} d'Arimatea 19-2-44 1 PP. 1730 sino una specie di 1! ■ i n u n angolo a preparare gli aromi e les bende sopra al sepolcro 4 inS^Bif^U[S,]UCe di due torcie» - no Terribile angoscia di Maria

il Salvatorp*A*¹⁷³²*f*¹⁷³³*o*,¹⁷³⁴ *singore*[>] pietà di me![>] Ilio Come fu imbalsamato nel Cenacolo 28-3-45.» Tuttavia, autografa > iporteranno tali episodi, sarà rispettato l'ordine della stesura

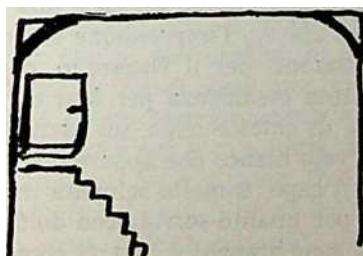
18. DESCRIZIONE DEL CENACOLO E ADDIO ALLA MADRE PRIMA DELL'ULTIMA CENA

Vedo il cenacolo dove deve consumarsi la Pasqua.

Lo vedo distintamente. Potrei enumerare tutte le rugosità del muro e le crepe del pavimento. È uno stanzone non perfettamente quadrato ma anche poco rettangolare. Vi sarà la differenza di un metro o poco più, al massimo, fra il lato più lungo e quello più corto. È basso di soffitto. Forse appare tale anche per la sua grandezza alla quale non corrisponde l'altezza. È lievemente a volta, ossia i due lati più corti non finiscono ad angolo retto col soffitto ma con un angolo smusso fatto così :



In questi due lati più corti vi sono due larghe¹ finestre, larghe e basse, prospicienti. Non vedo dove guardano, se su un cortile o su una via, perché ora hanno le impannate, che le chiudono, chiuse. Ho detto : impannate. Non so se sia giusto il termine. Sono delle imposte di tavoloni ben serrate in grazia di una sbarra di ferro che le traversa. Il pavimento è à larghi mattoni di terra-cotta, che il tempo ha reso pallida, quadrati. Dal centro del soffitto pende un lume ad olio a più becchi. Nelle due pareti più lunghe, una è tutta senza aperture. Nell'altra invece vi è una porticina in un angolo alla quale si accede per una scaletta senza ringhiera di sei scalini, terminanti in un ripiano di un metro quadro. Su questo vi è, contro la parete, un altro gradino sul quale si apre la porta a filo del gradino. Non so se mi sono spiegata. Mi sforzo a fare il grafico.



18. SCRITTO IL 17 FEBBRAIO 1944. A, 1854-1863¹
larghe : D2, grandi

Le pareti sono semplicemente imbiancate senza fregi o righe. Al centro della stanza un tavolone rettangolare, molto lungo rispetto alla larghezza, messo parallelo alla parete più lunga, di legno semplicissimo. Contro le pareti lunghe² quelli che saranno i sedili. Alle pareti corte sotto la finestra di un lato una specie di cassapanca con su dei bacili e delle anfore, e sotto l'altra finestra una credenza bassa e lunga sul cui piano per ora non c'è nulla.

E questa è la descrizione della stanza dove si consumerà la Pasqua.

E' tutt'oggi che la vedo distintamente tanto che ho potuto contare i gradini ed osservare tutti i particolari. Ora poi che viene la notte il mio Gesù mi conduce al resto della contemplazione.

Vedo che lo stanzzone conduce per la scaletta dai sei gradini in un andito scuro che a sinistra, rispetto a me, si apre sulla via con una porta larga, bassa e molto massiccia, rinforzata di borchie e striscie di ferro. In fronte alla porticina che dal cenacolo conduce nell'andito vi è un'altra porta che conduce ad un'altra stanza, meno vasta. Direi che il cenacolo è stato ricavato da un dislivello del suolo rispetto al resto della casa e della via, è come un seminterrato, una mezza cantina ripulita od aggiustata, ma sempre infossata per un buon metro nel suolo, forse per farlo più alto e proporzionato alla sua vastità.

Nella stanza che vedo ora vi è Maria con altre donne. Riconosco Maddalena e Maria madre di Giacomo, Giuda e Simone. Sembra che siano appena arrivate, condotte da Giovanni, perché si levano i manti e li posano piegati sugli sgabelli sparsi per la stanza mentre salutano l'apostolo che se ne va e una donna e un uomo accorsi al loro arrivo che ho l'impressione siano i padroni di casa e discepoli o simpatizzanti per il Nazareno, perché sono pieni di premure e di rispettosa confidenza per Maria.

Questa è vestita di celeste cupo, un azzurro di indaco scurissimo. 'Ha sul capo il velo bianco che appare quando si leva il manto che le copre anche il capo. È molto sciupata in volto. Pare invecchiata. Molto triste per quanto sorrida con dolcezza. Molto pallida. Anche i movimenti sono stanchi e incerti come quelli di persona assorta in un suo pensiero.

² D2 < aggiunge) sono addossati

Dalla porta socchiusa vedo che il proprietario³ va e viene nell'andito e nel cenacolo, che illumina completamente accendendo i restanti becchi della lumiera. Poi va alla porta di strada e la apre, ed entra Gesù con gli apostoli. Vedo che è sera perché le ombre della notte scendono già nella via stretta fra case alte. È con tutti gli apostoli.

Saluta il proprietario col suo abituale saluto : « La pace sia a questa casa », e poi, mentre gli apostoli scendono nel cenacolo, Egli entra nella stanza dove è Maria.

Le pie donne salutano con profondo rispetto e se ne vanno chiudendo la porta e lasciando liberi la Madre e il Figlio.

Gesù abbraccia sua Madre e la bacia in fronte. Maria bacia prima la mano al Figlio e poi la guancia destra. Gesù fa sedere Maria e si siede al suo fianco su due sgabelli vicini. La fa sedere, accompagnandola ad essi per mano e continua a tenere la mano anche quando Ella è seduta.

Anche Gesù è assorto, pensieroso, triste per quanto si sforzi a sorridere. Maria ne studia con ansia l'espressione. Povera Mamma che per la grazia e per l'amore comprende che ora sia questa! Delle contrazioni di dolore scorrono sul viso di Maria ed i suoi occhi si dilatano ad un'interna visione di spasimo. Ma non fa scene. È maestosa come il Figlio. Egli le parla. La saluta e si raccomanda alle sue preghiere.

« Mamma, sono venuto per prendere forza e conforto da te⁴. Sono come un piccolo bambino, Mamma, che ha bisogno del cuore della madre per il suo dolore e del seno della madre per sua forza. Sono tornato, in quest'ora, il tuo piccolo Gesù di un tempo. Non sono il Maestro, Mamma. Sono unicamente il Figlio tuo, come a Nazareth quando ero piccino, come a Nazareth prima di lasciare la vita privata. Non ho che te. Gli uomini, in questo momento, non sono amici, e leali, del tuo Gesù. Non sono neppure coraggiosi nel bene. Solo i malvagi sanno essere costanti e forti nell'operare il male. Ma tu mi sei fedele e sei la mia forza, Mamma, in quest'ora. Sostienimi col tuo amore e col tuo orare. Non ci sei che tu che in quest'ora sai pregare, fra chi più o meno mi ama. Pregare e comprendere. Gli altri sono in festa, assorbiti da pensieri di festa o

* D2 < aggiunge > o custode della casa ⁴ <
vedi : nota 6 a pag. 249 del 5° volume >

da pensieri di delitto mentre Io soffro di tante cose. Molte cose moriranno dopo quest'ora. E fra queste la loro umanità, e sapranno essere degni di Me, tutti meno colui che s'è perduto e che nessuna forza vale a ricondurre almeno al pentimento⁵. Ma per ora sono ancora uomini tardi che non mi sentono morire mentre essi giubilano credendo più che mai prossimo il mio trionfo. Gli osanna di pochi giorni sono, li hanno ubriacati. Mamma, sono venuto per quest'ora⁶ e soprannaturalmente la vedo giungere con gioia. Ma il mio *Io* anche la teme perché questo calice ha nome tradimento, rinnegamento, ferocia, bestemmia, abbandono. Sostienimi, Mamma. Come quando col tuo pregare hai attirato su te lo Spirito di Dio, dando per Esso al mondo l'Aspettato delle genti⁷, attira ora sul Figlio tuo la forza che m'aiuti a compiere l'opera per cui venni. Mamma, addio. Benedicimi, Mamma; anche per il Padre. E perdona a tutti. Perdoniamo insieme, da ora perdoniamo a chi ci tortura. » Gesù è scivolato, parlando, ai piedi della Madre, in ginocchio, e la guarda tenendola abbracciata alla vita.

Maria piange senza gemiti, col volto lievemente alzato per una interna preghiera a Dio. Le lacrime rotolano sulle guance pallide e cadono sul suo grembo e sul capo che Gesù le appoggia alla fine sul cuore. Poi Maria mette la sua mano sul capo di Gesù come per benedirlo e poi si china, lo bacia fra i capelli, glieli carezza, gli carezza le spalle, le braccia, gli prende il volto fra le mani e lo volge verso di Lei, se lo serra al cuore. Lo bacia ancora fra le lacrime, sulla fronte, sulle guancie, sugli occhi dolorosi, se lo ninna, quel povero capo stanco, come fosse un bambino, come l'ho vista ninnare nella Grotta il Neonato divino. Ma non canta ora. Dice solo: «Figlio! Figlio! Gesù! Gesù mio! » Ma con una tal voce che mi strazia.

Poi Gesù si rialza. Si aggiusta il manto, resta in piedi di fronte alla Madre che piange ancora e a sua volta la benedice. Poi si dirige alla porta. Prima di uscire le dice: «Mamma, verrò ancora prima di consumare la mia Pasqua. Prega attendandomi. » Ed esce⁸

⁵ < vedi : nota 6 a pag. 1468 del 7^o volume, e le altre note ivi richiamate >
 « < vedi : nota 7 a pag. 1191 del 6^o volume)

⁷ < vedi : Genesi 49, 8-12; Geremia 14, 7-9; 17, 12-13 >

» < La « visione » continua - A, 1864-1874 - con una descrizione dell'ultima Cena, cui è posto, a commento, il «dettato» che si incontrerà al paragrafo 20. L'episodio più particolareggiato della «Cena pasquale», riportato nel prossimo paragrafo, fu scritto circa un anno dopo. Vedi : nota 32 a pag. 42 >

19. LA CENA PASQUALE *1

La Cena Pasquale.

Comincia la sofferenza del Giovedì Santo.

Gli apostoli, e sono dieci, si danno un gran da fare a preparare il Cenacolo.

Giuda, arrampicato sul tavolo, osserva se l'olio è in tutti i pal-loncini del grande lampadario che pare una corolla di fucsia ^{1a} doppia, perché ha uno stelo circondato da cinque lumi in ampolle simili a petali, poi un secondo giro, più in basso, che è tutta una corona di fiammelle, poi ha, per ultimo, tre esili lampadine sospese a catenelle che sembrano i pistilli del luminoso fiore. E non rida del mio disegno.



Poi scende con un salto e aiuta Andrea a disporre con arte le stoviglie sulla tavola su cui viene stesa una finissima tovaglia. Sento Andrea che dice : « Che splendido lino! »

E l'Iscariota : « Uno dei migliori di Lazzaro. Marta l'ha voluta portare per forza. »

« E questi calici? e queste anfore, allora? » osserva Tommaso che ha messo il vino nelle anfore preziose e le rimira specchiandosi nelle loro pance snelle e ne carezza i manici a cesello con occhio d'intenditore.

« Chissà che valore, eh? » chiede Giuda Iscariota.

« E' lavorato a martello. Mio padre ne andrebbe pazzo. L'argen-

19. SCRITTO IL 9 MARZO 1945. A, 11467-11533

¹ D2, vedi: Matteo 26, 17-35; Marco 14, 12-31; Luca 22, 7-38; Giovanni 13-17 ^{1a} < Pianta con bei fiori, in parte scarlatti e in parte porporini >

to e l'oro in foglia si piega quando è caldo con facilità. Ma trattato così... E' un momento rovinare tutto. Basta un colpo mal dato. Ci vuole forza e leggerezza insieme. Vedi i manici? Tratti dal blocco. Non saldati. Cose da ricchi... Pensa che tutta la limatura e lo sbozzato si perdonano. Non so se mi capisci. »

« Eh! se capisco! Insomma è come uno che fa scultura. »

« Proprio così. »

Tutti ammirano. Poi tornano al loro lavoro. Chi dispone i sedili e chi fa pronte le credenze.

Entrano insieme Pietro e Simone.

« Oh! siete venuti finalmente! Dove siete andati di nuovo? Dopo essere giunti col Maestro e noi, siete da capo fuggiti » dice l'Iscariota.

« Ancora un'incombenza prima dell'ora » risponde breve Simeone.

« Hai delle malinconie? »

« Credo che con quello che si è udito in questi giorni e da quelle labbra che mai trovammo menzognere, ce ne sia ben ragione. »

« E con quel puzzo di... Bene, sta' zitto, Pietro » borbotta Pietro fra i denti.

« Anche tu!... Mi sembri folle da qualche giorno. Hai la faccia di un coniglio selvatico che si sente dietro lo sciacallo » risponde Giuda Iscariota.

« E tu hai il muso della faina. Anche tu non sei molto bello da qualche giorno. Guardi in un modo... Hai persino l'occhio storto... Chi aspetti, o che speri vedere? Sembri sicuro, vuoi farlo parere, ma assomigli a chi ha paura » rimbeccia Pietro.

« Oh! Quanto a paura!... Non sei certo un eroe neppure tu! »

« Nessuno lo siamo, Giuda. Tu porti il nome del Maccabeo¹, ma non lo sei. Io dico col mio : « Dio fa grazie » ³, ma ti giuro che ho in me il tremito di chi sa di portare disgrazia e di essere soprattutto in disgrazia di Dio. Simone di Giona, ribattezzato " la pietra ", e ora molle come cera al fuoco. Non si agguanta più col suo volere. E sì che mai lo vidi pauroso nelle più fiere tempeste! Matteo, Bartolmai e Filippo sembrano sonnambuli. Mio fratello e Andrea non ^{**}

* <vedi: I[®] Maccabei 3, 1 - 9, 22; 11[°] Maccabei 8, 1 - 15, 39>

* <il nome ebraico «Giovanni» significa: infatti «Dio è favorevole» e perciò «Dio fa grazia»>

fanno che sospirare. I due cugini, in cui è il dolore del sangue con quello dell'amore al Maestro, guardali. Sembrano uomini già vecchi. Tommaso ha perduto la sua giocondità. E Simone sembra tornato il lebbroso sfinito di or sono tre anni, tanto è scavato da un dolore, direi corroso, livido, avvilito. »⁴

« Sì. Ci ha suggestionati tutti con la sua melanconia » osserva l'Iscariota.

« Mio cugino Gesù, il mio e vostro Maestro e Signore, è e non è melanconico. Se vuoi dire con questo nome che è triste per il troppo dolore che tutto Israele gli sta dando, e che noi vediamo, e per l'altro occulto dolore che Egli solo vede, ti dico : “ Hai ragione Ma se usi quel termine per dirlo folle te lo proibisco » dice Giacomo di Alfeo.

« E non è follia un'idea fissa di malinconia? Io ho studiato anche il profano. E so. Egli troppo ha dato di Sé. Ora è uno stanco di mente.

»

« Il che significa demente. Non è vero? » chiede l'altro cugino Giuda, in apparenza calmo.

« Proprio così! Aveva visto bené tuo padre, giusto di santa memoria, al quale tanto tu somigli in giustizia e sapienza! Gesù, triste destino di una illustre casa troppo vecchia e colpita da senilità psichica, ha sempre avuto una tendenza a questa malattia. Dolce dapprima, poi sempre più aggressiva. Tu hai visto come ha attaccato farisei e scribi, sadducei ed erodiani⁵. Si è reso impossibile la vita come un cammino sparso di schegge di quarzo. E da Sé se le è sparse. Noi... lo amammo tanto che l'amore ci fu velo. Ma quelli che l'amarono non idolatramente: tuo padre, tuo fratello Giuseppe, e Simone dapprima, videro giusto... Dovevamo aprire gli occhi alle loro parole. Invéce siamo stati tutti sedotti dal suo dolce fascino di malato. Ed ora... Mah! »

Giuda Taddeo, che, alto come l'Iscariota, gli è proprio di fronte e pare udirlo con pace, ha uno scatto violento e con un manrovescio potente getta Giuda supino su uno dei sedili e cori uria collera contenuta nella voce gli fischia, curvandosi sul volto del vigliacco che non reagisce, forse temendo che il Taddeo sia a conoscenza del

⁴ D2 < aggiunge > gli risponde Giovanni

⁵ < vedi : nota 5 a pag. 1771 del 7° volume >

suo crimine: « Questo per la demenza, rettile! E solo perché Egli è i a, ed è sera di Pasqua, non ti strozzo. Ma pensa, pensalo bene! e g i avviene del male, e non c'è più Lui a fermare la mia forza, nessuno ti salva. E' come tu già avessi il capestro al collo, e saranno queste mie mani oneste e forti di artiere galileo e di discendente del frombolatore di Golia ⁶, che te lo faranno. Alzati, smidollato libertino! E regolati. »

Giuda si alza, livido, senza la minima reazione. E, ciò che mi stupisce, *nessuno* ha una reazione al gesto nuovo del Taddeo. Anzi!... E' chiaro che tutti approvano.

E appena ricomposto l'ambiente che entra Gesù. Si affaccia sulla soglia della porticina dalla quale la sua alta persona appena passa, mette piede sul ballatoio di così poco spazio, e col suo mite, mesto sorriso, dice, aprendo le braccia : « La pace sia con voi.» La sua voce è stanca, come quella di uno che languisce nel fisico o nel morale.

Scende. Carezza sul capo biondo Giovanni Aeg cugino: cino.
 Sorride, come ignaro, al cugino Giuda e dice a t ^
 «Tua madre ti prega di essere dolce con Giusepp . ^ w
 Me e di te poco fa, alle donne. Mi spiace non av
 «Lo farai domani.» n, , p; e tro!
 «Domani?... Ma avrò sempre tempo di vederlo^ . • fuoco
 Staremo un poco insieme, finalmente! Da ieri mi se ^ o
 fatuo. Ti vedo, poi non ti vedo più. Oggi quasi posso ¹
 perso. Anche tu, Simone. » i puro che
 « I nostri capelli più bianchi che neri ti possono fare s non
 fummo assenti per fame di carne » dice serio Simone. j
 «Per quanto... a tutte le età si possa avere que a a vecchi!
 Peggio dei giovani... » dice ITscariota offensivo.
 Simone lo guarda e sta per ribattere. Ma lo guarda anc e e dice
 : « Ti duole un dente? Hai la guancia destra gonfia e ro « Sì. Ho
 male. Ma non merita occuparsene. »
 Gli altri non dicono nulla e la cosa muore così.
 « Avete fatto tutto quanto era da fare? Tu, Matteo? » drea? E
 tu, Giuda, hai pensato all'offerta al Tempio? »

Re Arsione

^a David, dalla cui stirpe discendeva Giuda Taddeo. Vedi: I®

Tanto i due primi come l'escariota dicono: «Tutto fatto di quello che avevi detto da farsi per oggi. Sta' quieto. »

« Io ho portato le primizie di Lazzaro a Giovanna di Cusa. Per i bambini. Mi hanno detto: "Erano più buone quelle mele!" Avevano il sapore della fame, quelle! Ed erano le tue mele » dice sorridente e sognante Giovanni.

Anche Gesù sorride ad un ricordo...

« Io ho visto Nicodemo e Giuseppe » dice Tommaso.

« Li hai visti? Hai parlato con loro? » chiede l'escariota con interesse esagerato.

« Sì. Che c'è di strano? Giuseppe è un buon cliente del padre mio.
»

« Non lo avevi detto prima... Mi sono stupito per questo!... » Giuda cerca rimediare all'impressione, data prima, di affanno per l'incontro di Giuseppe e Nicodemo con Tommaso.

« Mi fa strano che non siano venuti qui a venerarti. Non loro, non Cusa, non Mannanen... Nessuno dei... »

Ma l'escariota ride con una falsa risata interrompendo Bartolomeo e dice : « Il coccodrillo si rintana nell'ora buona. »

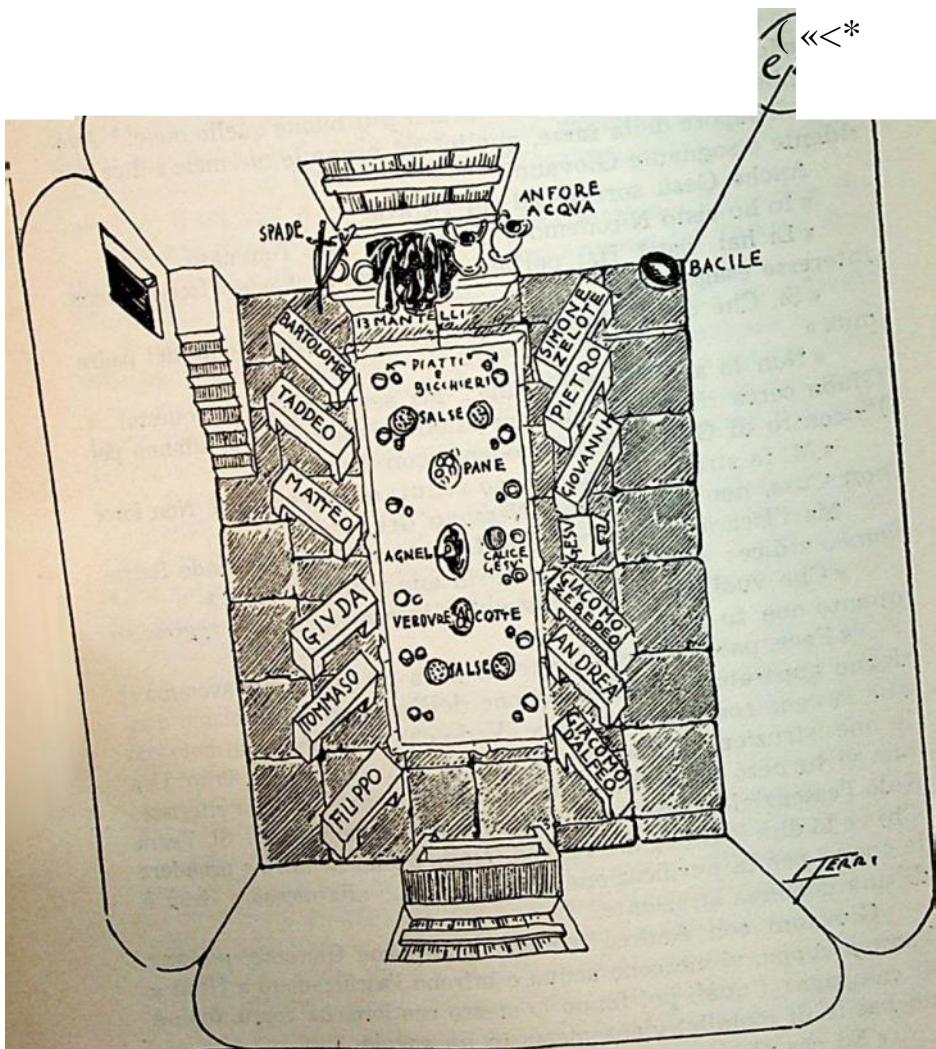
« Che vuoi dire? Che insinui? » interroga Simone aggressivo quanto non fu mai.

« Pace, pace! Ma che avete? E' sera pasquale! ,Mai avemmo sì degno apparato alla consumazione dell'agnello. Consumiamo dunque la cena con spirito di pace. Vedo che vi ho molto turbato con le mie istruzioni di queste ultime sere. Ma, vedete? Ho finito! Ora non vi turberò più. Non tutto è detto di quanto a Me si riferisce. Solo l'essenziale. Il resto... lo capirete poi. Vi sarà detto... Sì. Verrà Chi ve lo dirà⁷? Giovanni, vai con Giuda e qualche altro a prendere le coppe per la purificazione. E poi sediamo alla mensa. » Gesù è di una dolcezza straziante.

Giovanni con Andrea, Giuda Taddeo con Giacomo, portano l'ampia coppa, vi mescono acqua e offrono l'asciugamani a Gesù e ai compagni, i quali poi fanno lo stesso con loro. La coppa (che è un bacile di metallo) viene messa in un angolo.

« Ed ora ai propri posti. Io qui, e qui (alla destra) Giovanni e dall'altro lato il mio fedele Giacomo. I due primi discepoli. Dopo

⁷ < Allusione alla sovrabbondante, mirabile ed efficacissima comunicazione di Spirito Santo, che si sarebbe verificata specialmente nel giorno di Pentecoste. Vedi: Atti 2>



... e è come
Giovanni la mia Pietra torte e dopo Giacomo c'è orto. Andrea, l'aria.
 Non si avverte. Ma è sempre presente e da c
 Vicino a lui mio cugino Giacomo. Tu non ti ramma

tello, se dò il primo posto ai primi? Sei il nipote del Giusto il cui spirito palpita e aleggia su Me, in questa sera, più che mai. Abbi pace, padre della mia debolezza di fanciullino, quercia alla cui ombra ebbero ristoro la Madre e il Figlio! Abbi pace!... Dopo Pietro: Simone... Simone, vieni un momento qui. Voglio fissare il tuo volto leale. Dopo non ti vedrò che male, perché altri mi copriranno la tua onesta faccia. Grazie, Simone. Di tutto» e lo bacia.

Simone, quando è lasciato, va al suo posto portandosi per un attimo le mani al volto con atto di afflizione.

«In fronte a Simone il mio Bartolmai. Due onestà e due sapienze che si rispecchiano. Stanno bene insieme. E vicino, tu, Giuda, fratello mio. Così ti vedo,... e mi sembra di essere a Nazaret... quando qualche festa ci riuniva tutti ad una mensa... Anche a Cana... Ricordi? Eravamo insieme. Una festa... una festa di nozze... il primo miracolo... l'acqua mutata in vino... Anche oggi ima festa... e anche oggi vi sarà un miracolo... il vino cambierà natura... e sarà...»

Gesù si immerge nel suo pensiero. A capo chino e come isolato nel suo mondo segreto. Gli altri lo guardano e non parlano.

Rialza il capo e fissa Giuda Iscariota al quale dice: «Tu mi starai di fronte. »

« Tanto mi ami? Più di Simone, che mi vuoi avere sempre di fronte? »

« Tanto. Lo hai detto. »

« Perché, Maestro? »

« Perché tu sei quello che hai fatto più di tutti per quest'ora. »

Giuda guarda con un mutevolissimo sguardo il Maestro e i compagni. Il primo con un che di ironica compassione, gli altri con aria di trionfo.

« E vicino a te, da una parte Matteo, dall'altra Tommaso. »

« Allora Matteo alla mia sinistra e Toma a destra. »

« Come vuoi, come vuoi. » dice Matteo. « Mi basta aver bene
fronte il mio Salvatore. » % .

« Ultimo Filippo. Ecco, vedete? Chi non è al mio fianco nel lato
d'onore, ha l'onore di essermi di fronte. »

Gesù, ritto al suo posto, mesce nell'ampio calice co oca o a Lui davanti (tutti hanno alti calici, ma Lui ne ha uno mo

ampio oltre quello che hanno tutti. Deve essere il calice di rito⁸). Mesce in esso il vino. Lo alza, lo offre⁹. Lo posa.

Poi tutti insieme chiedono con tono di salmo : « Perché questa cerimonia? » Domanda formale, si capisce. Di rito.

Alla quale Gesù, come capo famiglia, risponde¹⁰ : « Questo giorno ricorda la nostra liberazione dall'Egitto. Sia benedetto Geo-vé che ha creato il frutto della vigna¹¹. » Beve un sorso di questo vino offerto e passa il calice agli altri. Poi offre il pane¹², lo spezza,

⁸ < Vedi : nota 7 a pag. 198 del 3° volume. Il rito dettagliato del banchetto pasquale trovasi nell'opera rabbinica intitolata *Mishna*, trattato *Pesahim* (= Pa-squa), che risale ai dotti giudei del I-II secolo dopo Cristo, ma che racchiude ed espone la « tradizione » vigente ai tempi di Gesù e prima ancora. L'edizione del trattato *Pesahim*, ohe teniamo presente nelle note che seguono, è quella di

H. L. STRACK, Lipsia, 1911, p. 28-45, *passim*. Vedi anche: nota 4 a pag. 468 del 2° volume

>

⁹ < Secondo il predetto trattato rabbinico *Pesahim*, col quale concorda l'Opera scritta da Maria Val torta, il rito pasquale si apriva con l'infusione di un PRIMO CALICE DI VINO, cui seguiva immediatamente la benedizione del giorno e del flutto della vite. Dice dunque *Pesahim* : « 1. Al vespro di Pasqua (cioè: alla vigilia di Pasqua), all'incirca all'ora della minnah (cioè: al tempo del sacrificio vespertino), nessuno mangi prima del calar delle tenebre. Anche il più miserabile fra tutti gli Israeliti non mangi se non sdraiato; e non vengano somministrati meno di quattro calici di vino, anche se si trattasse di uno che stentatamente vive d'elemosine. 2. « S'infonda il PRIMO CALICE ». La scuola di Shammai dice :¹³ « Egli (cioè . il celebrante) prima benedica il giorno, poi il vino ». Invece la scuola di Hillele :¹⁴ « Prima benedica il vino, poi il giorno » >

¹⁰ rito tradizionale del banchetto di Pasqua, riferito anche nel predetto trattato, comportava appunto non di rado un dialogo, come tra figlio che interroga e padre che risponde >

¹¹ < Questa formula della benedizione a Dio autore del frutto della vite coincide sostanzialmente con quella di *Pesahim*, che in italiano suona così : « Che tu sia benedetto, o eterno Dio nostro, re del mondo, creatore del frutto della vite. Che tu sia benedetto, o eterno Dio nostro, re del mondo, che ci hai scelti tra tutte le genti, collocati sopra tutti i popoli, e santificati con i tuoi precetti. Tu ci hai concesso, o eterno Dio nostro, giorni di festa per rallegrarci, giorni di lavoro, e giorni non di festa ma nei quali si tengono speciali celebrazioni liturgiche, sempre per nostro gaudio; ma questo giorno del pane azimo ce l'hai accordato in memoria della nostra uscita dall'Egitto e della nostra liberazione. Tu ci hai eletti e santificati tra tutte le genti, e ci hai comandato di celebrare con gaudio e letizia questo santo giorno festivo. Che tu sia benedetto, o eterno Dio nostro, che hai santificato Israele e i tempi. Che tu sia benedetto, o eterno Dio nostro, re del mondo, che ci hai fatti vivere, conservati e fatti arrivare fino a questo giorno » >

¹² K La formula di benedizione a Dio autore del pane, riferita da *Pesahim*¹⁵ in italiano si può tradurre così : « Questo è il pane misero, che i nostri padri mangiarono in Egitto. Chi è affamato, si avvicini e ne mangi; chi è bisognoso, venga e celebri la Pasqua. Quest'anno la celebriamo qui, l'anno prossimo (la celebreremo) nella terra di Israele. Quest'anno, in schiavitù; l'anno prossimo, in li-



GIOVANNI

TAV. III. L'APOSTOLO GIOVANNI

Uf
ili



lo distribuisce, indi le erbe intinte nella salsa rossastra^{* 13 14} che è in quattro salsiere.

Finita questa parte di pasto cantano dei salmi, tutti in coro ^u.

Viene portato dalla credenza sulla mensa esposto di fronte a Gesù il capace vassoio dell'agnello arrostito¹⁵

Pietro, che ha il ruolo di... prima parte, di coro, se più le piace, chiede : « Perché quest'agnello, così¹⁶? »

bertà... Che tu sia benedetto o eterno Dio nostro, re del mondo, che traesti il pane dalla terra. Che tu sia benedetto o eterno Dio nostro, re del mondo, che ci santificasti coi tuoi precetti e ci comandasti di mangiare gli szimi » >

¹³ <11 trattato *Pesahim* indica inoltre la benedizione da dirsi quando le erbe amare vengono asperse con la salsa : « Che tu sia benedetto, o eterno Dio nostro, re dei mondo, creatore del frutto della terra». Vedi anche: successiva nota 15>

¹⁴ < I Salmi cantati per la Cena pasquale erano quelli dell'Hallel: 113-118 secondo l'originale ebraico, 112-117 secondo la versione latina Volgata. >

¹⁵ < Così *Pesahim*: « 3. Quando vengono presentate le vivande al capo del banchetto. questi aspergerà le lattughe con la salsa (haroset). E mentre prepara il companatico, gli siano portati gli azimi, le insalate e l'intingolo. La salsa però non è prescritta. Rabbi Eliaza figlio di Sadoc dice: (Anche la salsa) è prescritta. Nella Città Santa gli si deve presentare l'agnello pasquale » >

¹⁶ < In maniera assai simile si esprime *Pesahim* : « 4. Allora vien mesciuto il SECONDO CALICE (di vino), e il figlio interroga il padre (se il figlio, prosegue *Pesahim* sia ancora incapace di rivolgere una domanda, il padre gli insegnerrà come dire) : ⁴⁴ Cos'è che distingue questa notte da tutte le altre? In tutte le altre notti, infatti, noi aspergiamo (con la salsa le lattughe) una volta sola, stanotte invece due volte. In tutte le altre notti mangiamo ugualmente pane fermentato ed azi- mo; stanotte, invece, azimo soltanto. In tutte le altre notti, mangiamo carne arrostita, lessa e cotta; stanotte, invece, soltanto arrostita ». E secondo la capacità del figliolo, il padre lo ammaestrerà. Comincerà con “ l'obbrobrio ” (dicendo o: ⁴⁴ All'inizio i nostri padri erano idolatri ”, ...; o : ^{*4} Eravamo servi ”, Raba), e commenterà il testo : ⁴⁴ L'Arameo perseguitava il padre mio ” (Deuteronomio 26, 5) sino alla fine di tutta la pericopa. 5. Rabhan Gamaliel dice : “ Chiunque, nella Pasqua, non proferirà queste tre parole : *Pesah*, *Massa*, e *Merorim*, non soddisfa al proprio dovere. *Pesah* prima di tutto, perché Iddio in Egitto (Esodo, 12, 27) passò oltre (psah) le case dei padri nostri; *Merorim*, inoltre, (cioè: erbe amare) perché gli Egizi resero amara la vita dei nostri padri (Esodo 1, 14); *Massa*, finalmente, perché i nostri avi furon liberati dall'Egitto. In ogni progenie l'uomo è tenuto a comportarsi come se lui stesso fosse uscito dall'Egitto, perché sta scritto : * Questo per me l'ha fatto il Signore, quando ci liberò dall'Egitto ”. Perciò siamo tenuti a ringraziare, ad esaltare, lodare, onorard, glorificare Colui che operò per noi tanti prodigi e dalla schiavitù ci condusse alla libertà, dallo squallore al gaudio, dal lutto al giorno di letizia, dalle tenebre alla gran luce, dalla servitù alla liberazione. Quindi, gli risponderemo: Alleluiali”. 6. Fino a che punto si. deve recitare? La scuola di Shammai dice : ⁴⁴ Fino al versetto :

'La madre felice per i suoi figli ' (salmo 113, 9)' La scuola di Hillel dice : “Fino al versetto : 'La rupe in fonte di acqua' (salmo 114, 8). E si deve concludere con (il ringraziamento per) l'acquistò della libertà ”. Rabbi Tarphon dice : ⁴⁴ (Dio)

« A ricordo di quando Israele fu salvo per l'agnello immolato. Non morì primogenito dove il sangue splendeva sugli stipiti e l'ar-chitrave. E dopo, mentre tutto l'Egitto piangeva sui primogeniti maschi morti, dalla reggia ai tuguri, gli ebrei, capitanati da Mosè, si mossero verso la terra della liberazione e della promessa. Coi fianchi già cinti, i calzari al piede, in mano il bordone, fu sollecito il popolo di Abramo a porsi in marcia cantando gli inni della gioia¹⁷. »

Tutti si alzano in piedi e intonano : « Quando Israele uscì dall'Egitto e la casa di Giacobbe di mezzo ad un popolo barbaro, la Giudea divenne il suo santuario» ecc. ecc.¹⁸.

Ora Gesù taglia l'agnello, mesce un nuovo calice¹⁹, lo passa dopo averne bevuto. Poi cantano ancora : « Fanciulli, lodate il Signore, sia benedetto il Nome dell'Eterno ora e sempre nei secoli. Dall'oriente all'occidente deve essere lodato » ecc.²⁰

Gesù dà le parti, badando che ognuno sia ben servito, proprio come un padre di famiglia fra figli a lui tutti cari. E' solenne, un po' triste, mentre dice : « Ho ardentemente desiderato di mangiare con voi questa Pasqua. E' stato il mio desiderio dei desideri da quando, in eterno, Io fui " il Salvatore ". Sapevo che quest'ora precede quella²¹. E la gioia di darmi metteva, in anticipo, questo sollievo al mio patire... Ho ardentemente desiderato di mangiare con voi questa Pasqua perché mai più gusterò del frutto della vite finché sia venuto il Regno di Dio. Allora mi assiderò nuovamente cogli eletti al Banchetto dell'Agnello, per le nozze dei Viventi col

che liberò noi e i padri nostri dall'Egitto e ci fece arrivareⁿ fornai⁸
mangiassimo Vazimo e le erbe amare». Tuttavia non <en -P^A, pa(Jri t « alcuna di
conclusione. Rabbi Agiba dice : " Cos\i • ne a noi con pace. Giub conservi in vita
fino alla festività (della Pasqua) cn servizio, fa' ch^e po "
lantiper la ricostruzione della tua Città, esultanti n ^ cui sangue scopia
siamo mangiarvi gli agnelli pasquali e le vittime del sa veniamo a te per rinstai
lati dell'altare tuo, in segno della tua benevolenza: ® ... tu sla> O Signore
graziarti della liberazione cantando un cantico nuovo : o Iddio,
che liberasti (il popolo di) Israele! " » > .³⁰ volume >

n <vedi: precedente nota 16, e nota 7 a pag. 198 d i nte>

1» A < proseguo (se trovo giusto è il salmo 113) bevuta di vino, di

1* < È il SECONDO CALICE, cioè la seconda rituale mescita
cui si parla nel testo dfc Pesahim riportato àU'inizio della noia di quelli

20 A < prosegue > (ma non riesco a trovarlo) < È '1
salm dell'Hallel >

<vedi: nota 7 a pag. 1101 del 6* volume >

Vivente ²²*. Ma ad esso verranno soltanto coloro che sono stati umili e mondi di cuore come Io sono. »

«Maestro, poco fa Tu hai detto che chi non ha l'onore del posto, ha quello d'esserti di fronte. Come allora possiamo sapere chi è il primo fra noi? » chiede Bartolomeo.

« Tutti e nessuno. Una volta »... tornavamo stanchi... nauseati per l'astio farisiaco. Ma stanchi non eravate per disputare fra di voi chi fosse il più grande... Un bambino mi corse vicino... un mio piccolo amico... E la sua innocenza temperò il mio disgusto di *tante cose*. Non ultima la vostra umanità pervicace. Dove sei ora, piccolo Beniamino dalla sapiente risposta, a te venuta dal Cielo perché, angelo come eri, lo Spirito ti parlava? Io vi ho detto allora : « Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo e servo di tutti ». E vi ho dato ad esempio il fanciullo saggio. Ora vi dico : « I re delle nazioni le signoreggiano. E i popoli oppressi, pur odiandoli, li acclamano e i re vengono detti. Benefattori ' « Padri della Patria ' . Ma l'odio cova sotto il bugiardo ossequio ». Ma fra voi così non sia^{23a} Il maggiore sia come il minore, il capo come colui che serve. Chi infatti è più grande? Chi sta a mensa, o chi serve? E' colui che sta a mensa. Eppure Io vi servo. E fra poco più vi servirò. Voi siete quelli che siete stati con Me nelle prove. Ed Io dispongo per voi un posto nel mio Regno, così come Io sarò in esso Re secondo il volere del Padre, acciocché mangiate e beviate alla mia mensa eterna ²⁴ e state assisi sui troni giudicando le dodici tribù di Israele ²⁵. Siete rimasti con Me nelle mie prove... Solo questo è quello che vi dà grandezza agli occhi del Padre. »

« E quelli che verranno? Non avranno posto nel Regno? Noi soli? »

« Oh! quanti principi nella mia Casa! Tutti coloro che saranno

²² <vedi: Apocalisse 19, 1-9; vedi anche: nota 24 >

²⁵ <Allusione a quanto riferito da: Matteo 18, 1-5; Marco 9, 33-37; Luca . 46-48.

Secondo quest'opera, perciò, i suddetti tre brani sono simili, ma non par leli, a Luca 22, 24-27
>

^{23a} A <prosegue> così

²⁴ <La felicità dell'èra messianica, e perciò del Paradiso so simboleggiata nella Bibbia da un banchetto. Vedi: Isaia 25, - .

11-12; 22, 1-14; 26, 26-29; Marco 14, 22-25; Luca 14, 15-24; 22, 14-18,

calisse 3, 14-22; 19, 1-9. Vedi anche: proverbi 9, 1-6 >

²⁵ <Vedi: Daniele 7; Matteo 19, 27-29; Luca 22, 28-30; I Corinti

calisse 3, 21; 20, 4-6 >

• —oes—
teo S.,

- .

. Ap0.

stati fedeli al Cristo nelle prove della vita saranno principi nel egno mio. Perché coloro che avranno perseverato sino alla fine nel martirio dell'esistenza saranno pari a voi che con Me siete rimasti nelle mie prove. Io mi identifico nei miei credenti. Il Dolore che Io abbraccio per voi e per tutti gli uomini Io lo dò come insegnai ai più eletti. Chi nel Dolore mi sarà fedele sarà un mio beato pari a voi, o miei diletti. »

« Noi abbiamo perseverato fino alla fine. »

« Lo credi, Pietro? Ed Io ti dico che l'ora della prova ha ancora da venire. Simone, Simone di Giona, ecco che Satana ha chiesto di vagliarvi come il grano. Io ho pregato per te, perché la tua fede non vacilli. Tu, quando sarai ravveduto, conferma i tuoi fratelli. »

« Lo so di essere un peccatore. Ma fedele a Te lo sarò fino alla morte. Non ho questo peccato. Mai l'avrò. »

« Non essere superbo, Pietro mio. Quest'ora muterà infinite cose che prima erano così, ed ora saranno diverse. Quante!... Esse portano e importano necessità nuove. Voi lo sapete. Io vi ho sempre detto, anche quando andavamo per luoghi remoti percorsi dai banditi : ⁴ Non temete. Nulla ci accadrà di male perché gli angeli^{2#} del Signore sono con noi. Non preoccupatevi di nulla ». Vi ricordate quando vi dicevo : “ Non abbiate sollecitudini per ciò che dovete mangiare e per le vesti. Il Padre sa di che abbiamo bisogno ”?

¹ dicevo anche : “ L'uomo è molto più di un passero e del fiore che oggi è erba e domani è fieno. Eppure il Padre ha cura anche . ^e dell'uccellino. Potete allora dubitare che non abbia cura di voi?” Vi dicevo ancora: “Date a chiunque vi chiede, a chi vi offende presentate l'altra guancia ». Vi dicevo : “ Non abbiate borsa ne bastone”. Perché Io ho insegnato amore e fiducia. Ma ora... Ora non è più quel tempo. Ora Io vi dico: “Vi è mai mancato nulla fino ad ora? Foste mai offesi? ”. »

« Nulla, Maestro. E solo Tu fosti offeso. »

« Vedete dunque che la mia parola era verità. Ma ora gli angeli sono tutti richiamati dal loro Signore. E' ora di demoni ^{*7}... ^{*17}

*• < ^{ve}di : nota 3 a pag. 999 del 6° volume >

¹⁷ < vedi: nota 2 a pag. 1503 del 7* volume>

Con le ali d'oro essi, gli angeli del Signore, si coprono gli occhi ”, si fasciano e si dolgono che non siano ali di colore cruccioso perché è ora di lutto, e lutto crudele, sacrilego... Non ci sono angeli sulla Terra questa sera. Sono presso il trono di Dio per coprire col loro canto le bestemmie del mondo deicida e il pianto dell'Innocente. E noi siamo soli... Io e voi : soli. E i demoni; sono i' padroni dell'ora. Perciò ora prenderemo le apparenze e le misure dei poveri uomini che diffidano e non amano. Ora chi ha una borsa prenda anche una bisaccia, chi non ha spada venga il suo mantello e ne comperi una. Perché anche questo è detto di Me nella Scrittura, e si deve compiere: “ Egli è stato annoverato fra i malfattori^{28 29}. In verità tutto ciò che mi riguarda ha il suo fine. »

Simone, che si è alzato andando alla cassapanca dove ha deposto il suo ricco mantello —perché questa sera sono tutti con gli abiti migliori e percì hanno pugnali, damaschinati ma molto corti, più coltelli che pugnali, alle ricche cinture— prende due spade, due vere spade, lunghe, lievemente ricurve, e le porta a Gesù: « Io e Pietro ci siamo armati questa sera. Queste abbiamo. Ma gli altri non hanno che il corto pugnale. »

Gesù prende le spade, le osserva, ne snuda una e ne prova il taglio sull'unghia. E' una strana vista e fa una ancora più strana impressione vedere quell'arnese feroce nelle mani di Gesù.

« Chi ve le ha date? » chiede l'Iscariota mentre Gesù osserva e tace. E pare sulle spine Giuda...

« Chi? Ti ricordo che mio padre era nobile e potente. »

« Ma Pietro... »

« Ebbene? Da quando devo rendere conto dei doni che voglio fare ai miei amici? »

Gesù alza il capo dopo avere ringuainato l'arma. Le rende allo Zelote.

« Va bene. Bastano. Hai fatto bene a prenderle. Ma ora, avanti la bevuta al terzo calice³⁰, attendete un momento. Vi ho detto che il più grande è pari al più piccolo e che Io ho veste di servo a questa tavola, e più vi servirò. Finora vi ho dato cibo. Servizio per

²⁸ < Poiché si tratta di Angeli, e non delle loro raffigurazioni nel Tempio, vedi: Isaia 6; Ezechiele 1, 4-28; 9-10; Apocalisse 4, 1-8 >

²⁹ <Isaia 53, 12 (vedi: 52, 13 - 53, 12) >

³⁰ < vedi : successiva nota 38 >

il corpo. Ora vi voglio dare un cibo per lo spirito*¹. Non è un piatto del rito antico. E' del nuovo rito. Io mi sono voluto battezzare prima di essere il " Maestro Per spargere la Parola bastava quel battesimo. Ora verrà sparso il Sangue. Ci vuole un altro lavacro anche su voi che pure vi siete purificati, dal Battista a suo tempo, e anche oggi nel Tempio. Ma non basta ancora. Venite che Io vi purifichi. Sospendete il pasto. Vi è qualcosa di più alto e necessario del cibo dato al ventre perché si empia, anche se è cibo santo come questo del rito pasquale. Ed è uno spirito puro, pronto a ricevere il dono del Cielo che già scende per farsi trono in voi e darvi la Vita. Dare la Vita a chi è mondo *². »

Gesù si alza in piedi, fa alzare Giovanni, per uscire meglio dal suo posto, va ad una cassapanca e si leva la veste rossa deponendola piegata sul già piegato mantello, si cinge alla vita un ampio asciugamani, poi va ad un altro bacile, ancora vuoto e mondo. Vi versa dell'acqua, lo porta in mezzo alla stanza, presso la tavola, e lo mette su uno sgabello. Gli apostoli lo guardano stupefatti.

« Non mi chiedete che faccio? »

« Non sappiamo. Ti dico che siamo già purificati » risponde Pietro.

« Ed Io ti ripeto che non importa. La mia purificazione servirà a chi è già puro ad essere più puro. »

Si inginocchia. Slaccia i sandali all'Iscariota ed uno per volta gli lava i piedi. E' facile farlo perché i letti sedili sono fatti in modo che i piedi sono verso l'esterno. Giuda è sbalordito e non dice niente. Solo quando Gesù, prima di calzare il piede sinistro e alzarsi, fa l'atto di baciargli il piede destro già calzato, Giuda ritrae violentemente il piede e colpisce con la suola la bocca divina * **. Lo fa senza volere. Non è un colpo forte. Ma mi dà tanto

JJ*?**J* di S_A_ZU ne tra cibo per il corpo o materiale, e cibo per lo spirito TTQ^{M₁, 1} O₃¹ e antiA₁ssima_ Vedi: l'opera composta nella prima metà del secolo IP “ Dottrina (Didaché) dei Dodici Apostoli, cap. X. 3 >

” per quest'opera, e come nella Liturgia romana vespertina del Giovedì Santo, il rito della Lavanda precede quello Eucaristico, appunto per significare che nessuno deve partecipare al Banchetto Divino se non è grandemente caritativole, profondamente umile, interamente puro >

** (Tale atto, sia pure involontario, renderebbe più espressivo ciò che si legge in: Salmo 40. 10, applicato da Gesù stesso a Giuda Iscariota (Giovanni 13, 18) >

dolore. Gesù sorride, e all'apostolo che gli chiede: «Ti ho fatto rnaile? Non volevo... Perdona », dice : « No, amico. L'hai fatto senza rnalizia e non fa male. » Giuda lo guarda... Uno sguardo turbato, sfuggente...

Gesù passa a Tommaso, poi a Filippo... Gira il lato stretto della tavola e viene al cugino Giacomo. Lo lava e lo bacia, nell'alzarsi, in fronte. Passa ad Andrea che è rosso di vergogna e fa sforzi per non piangere, lo lava, lo carezza come un bambino. Poi c'è Giacomo di Zebedeo che non fa che mormorare : « Oh¹! Maestro! Maestro! Maestro! Annichilito, sublime Maestro mio! » Giovanni si è già slacciato i sandali e mentre Gesù sta curvo ad asciugargli i piedi si china e lo bacia sui capelli. Ma Pietro!... Non è facile persuaderlo a quel rito!

« Tu lavare i piedi a me? Non te lo pensare! Sinché sono vivo non te lo permetterò. Io sono il verme, Tu sei Dio. Ognuno a suo posto. »

« Ciò che Io faccio tu non lo puoi comprendere per ora. Ma poi lo comprenderai. Lasciami fare. »

« Tutto quello che vuoi, Maestro. Vuoi tagliarmi il collo? Fallo. Ma lavarmi i piedi non lo farai. »

«Oh! mio Simone! Tu non sai che se non ti lavo non avrai parte nel mio Regno? Simone, Simone! Tu hai bisogno di quest'acqua per la tua anima e per il tanto cammino che devi fare. Non vuoi venire con Me? Se non ti lavo non vieni nel mio Regno. »

«Oh! Signor mio benedetto! Ma allora lavami tutto! Piedi, mani e capo! »

« Chi ha fatto come voi un bagno non ha bisogno che di lavarsi i piedi giacché è interamente puro. I piedi... L'uomo coi piedi va nelle lodore. E poco ancora sarebbe perché, ve l'ho detto, non è ciò che entra ed esce col cibo quello che sporca, e non è quello che si posa sui piedi per via ciò che contamina l'uomo. Ma è quanto incuba e matura nel suo cuore e di lì esce a contaminare le sue azioni e le sue membra. E i piedi dell'uomo dall'animo impuro vanno alle crapule, alle lussurie, agli illeciti commerci, ai delitti... Perciò sono, fra le membra del corpo, quelle che hanno molta parte da purificare... con gli occhi, con la bocca... Oh! uomo! uomo! Perfetta creatura un giorno : il primo! E poi così corrotto dal Se

duttore³⁴! E non c'era in te malizia, o uomo, e non peccato!... Ed ora? Sei tutto malizia e peccato, e non c'è parte di te che non pecchi! »

Gesù ha lavato i piedi a Pietro, li bacia, e Pietro piange e prende con le sue grosse mani le due mani di Gesù, se le passa sugli occhi e le bacia poi.

Anche Simone si è levati i sandali e senza parola si lascia lavare. Ma poi, quando Gesù sta per passare da Bartolomeo, Simone si inginocchia e gli bacia i piedi dicendo : « Mondami dalla lebbra del peccato³⁵ come mi mondasti dalla lebbra del corpo, acciocché io non sia confuso nell'ora del giudizio, mio Salvatore! »

«Non temere, Simone. Verrai nella Città celeste bianco come neve alpina. »

« Ed io, Signore? Al tuo vecchio Bartolmai che dici? Tu mi hai visto sotto l'ombra del fico e mi hai letto nel cuore. Ed ora che vedi, e dove mi vedi? Rassicura un povero vecchio che teme non avere forza e tempo per giungere a come Tu vuoi che si sia. » Bartolomeo è molto commosso.

« Anche tu non temere. Ho detto allora : Ecco un vero israelita in cui non è frode Ora dico : “ Ecco un vero cristiano degno del Cristo ”. Dove ti vedo? Su un trono eterno, vestito di porpora. Io sarò sempre con te. »

E' la volta di Giuda Taddeo. Questo quando si vede ai piedi Gesù non sa trattenersi, curva il capo sul braccio appoggiato sulla tavola e piange.

« Non piangere, dolce fratello. Ora sei come uno che deve sopportare lo strappo di un nervo e ti pare di non poterlo sopportare. Il Vta sarà un breve dolore. Poi... oh! tu sarai felice, perché mi ami, tu. Ti chiami Giuda³⁶. E sei come il nostro grande Giuda : come un gigante. Sei colui che protegge. Le tue azioni sono da leone e lioncello che rugge. Tu scoverai gli empi che davanti a te indie- treggeranno, e saranno atterriti gli iniqui. Io so. Sii forte. Un'eter-

** <vedi: Genesi 1-3 >

³⁵ <La lebbra, che comporta macchie prima che ulcerazioni e menomazioni, è adattissima immagine del peccato. Vedi: ORIGENE, dottissimo scrittore ecclesiastico orientale che fiorì nel III^o secolo, *Omelia Villa sul Levitico*, in MIGNE, *Patrologia Graeca*, tom. 12, col. 502 (501-504) >

<Per capire le varie allusioni bibliche, vedi: Genesi 49, 8-12; Deuteronomio 33, 7; 1° Maccabei 3, 1-9 >

**na unione stringerà e renderà perfetta la nostra parentela in Cielo. »
Bacia anche lui sulla fronte come l'altro cugino.**

« Io sono peccatore, Maestro. Non a me... »

« Tu eri peccatore, Matteo. Ora sei l'Apostolo. Sei una mia “voce”. Ti benedico. Questi piedi quanta strada hanno fatto per venire sempre avanti, verso Dio... L'anima li spronava ed essi hanno lasciato ogni via che non fosse la mia via. Procedi. Sai dove finisce il sentiero? Sul seno del Padre mio e tuo. »

Gesù ha finito. Si leva il telo, si lava in acqua pulita le mani, si riveste, toma al suo posto e dice, mentre si siede al suo posto : « Ora siete puri, ma non tutti. Solo coloro che ebbero volontà^{37*39} di esserlo. »

Fissa Giuda di Keriot che mostra di non udire, intento a spiegare al compagno Matteo come suo padre si decise a mandarlo a Gerusalemme. Un discorso inutile che ha l'unico scopo di dare un contegno a Giuda che, per quanto audace, si deve sentire a disagio.

Gesù mesce per la terza volta nel calice comune ». Beve, fa bere. Poi intona, e gli altri fanno coro : « Amo perché il Signore ascolta la voce della mia preghiera, perché piega il suo orecchio verso di me. Io lo invocherò per tutta la vita. Mi avevano circondato dolori di morte » ecc. ». Un attimo di sosta. Poi riprende a cantare : « Ebbi fede, per questo ho parlato. Ma ero fortemente umiliato. E dicevo nel mio smarrimento: “Ogni uomo è menzognero ”. » Guarda fisso Giuda. La voce, stanca questa sera, del mio Gesù riprende lena quando esclama: «E' preziosa al cospetto di Dio la morte dei santi » e « Tu hai spezzato le mie catene. A Te sacrificherò ostia di lode invocando il nome del Signore » ecc. ecc.⁴⁰ Un'altra breve sosta nel canto e poi riprende: «Lodate tutte il Signore, o nazioni, tutti i popoli lodatelo. Perché si è affermata su noi la sua misericordia e la verità del Signore dura in eterno⁴¹. » Altra breve sosta e poi un lungo inno : « Celebrate il Signore per

37 < vedi : nota 4 a pag. 766 del 6° volume >

38 < A riguardo di questo TERZO CALICE, cioè di questa terza mescita e bevuta di vino, così si esprime *Pesahim* : «“Si somministrò il terzo calice”. E (il capo del convito) benedice la mensa » >

39 A < prosegue Salmo 114 (mi pare) <Esatto, secondo la numerazione del-^ la Volgata >

⁴⁰ A < prosegue > (Salmo 115)
< Salmo 116 >

ché Egli è buono, perché la sua misericordia dura in eterno^{42.}~ » Giuda di Keriot canta stonato tanto che per due volte Tommaso lo rimette in tono col suo potente vocione baritonale e lo guarda fisso. Anche altri lo guardano perché generalmente è sempre ben intonato e della sua voce ho capito che se ne tiene come del resto. Ma questa sera! Certe frasi lo turbano al punto che stecca e così certi sguardi di Gesù che sottolineano le frasi. Una e :

« Meglio confidare nel Signore che confidare nell'uomo. » Un'altra è : « Urtato vacillavo e stavo per cadere. Ma il Signore mi ha sorretto. » Un'altra è : « Io non morrò ma vivrò e narrerò le opere del Signore. » E infine queste due che dico ora, fanno strozzare la voce in gola al Traditore : « La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra angolare » e « Benedetto colui che viene nel nome del Signore! »

Finito il salmo, mentre Gesù taglia e porge di nuovo dell'agnello^{48,} Matteo chiede a Giuda di Keriot : « Ma ti senti male? »

« No. Lasciami stare. Non ti occupare di me. »

Matteo si stringe nelle spalle.

Giovanni, che ha udito, dice : « Anche il Maestro non sta bene. Che hai, Gesù mio? La tua voce è fioca. Come di malato o di chi ha molto pianto » e lo abbraccia stando col capo sul petto di Gesù.

« Non ha che molto parlato come io non ho che molto camminato e preso fresco » dice Giuda nervoso.

E Gesù, senza rispondere a lui, dice a Giovanni : « Tu mi conosci ormai... e sai cosa è che mi stanca... »

L'agnello è quasi consumato. Gesù, che ha mangiato pochissimo bevendo solo un sorso di vino ad ogni calice e bevendo in compenso molt'acqua come fosse febbre, riprende a parlare:^{*} « Voglio che voi comprendiate il mio gesto di dianzi. Vi ho detto che il primo è come l'ultimo, e che vi darò un cibo non corporale. Un cibo di umiltà vi ho dato. Per lo spirito vostro. Voi chiamate Me : Maestro e Signore. Dite bene perché tale Io sono. Se dunque Io ho lavato i piedi a voi anche voi dovete farvelo l'un l'altro. Io vi ho dato l'esempio affinché come Io ho fatto voi facciate. In "f" rità vi dico : il servo non è da più del padrone, né l'apostolo è piu di Colui che tale lò ha fatto. Cercate di comprendere queste cose. **

« < Salmo 117 >

«* <vedi: precedenti note 15 e 16

Se poi comprendendole le metterete in pratica sarete beati. Ma non sarete tutti beati. Io vi conosco. So chi ho scelto. Non parlo di tutti ad un modo. Ma dico ciò che è vero. D'altra parte deve compiersi ciò che è scritto a mio riguardo : " Colui che mangia il pane con Me ha levato il suo calcagno su[^] Me " ⁴⁴. Tutto Io vi dico prima che avvenga, perché non abbiate dubbi su Me. Quando tutto sarà compiuto voi crederete ancor più che Io sono Io. Chi accoglie Me accoglie Colui che mi ha mandato : il Padre Santo che è nei Cieli, e chi accoglierà coloro che Io manderò accoglierà Me stesso. Perché Io sono col Padre e voi siete con Me... Ma ora compiamo il rito⁴⁵. ».

Verso di nuovo vino nel calice comune e prima di berne e di farne bere^{46 47} si alza, e con Lui si alzano tutti e canta di nuovo uno dei salmi di prima : « Ebbi fede e per questo parlai^{4T}... » e poi uno che non finisce mai. Bello... ma eterno! Credo di ritrovarlo, per l'inizio e la lunghezza, nel salmo 118⁴⁸. Lo cantano così. Un pezzo tutti insieme. Poi a turno uno ne dice un distico e gli altri insieme un pezzo, e così via sino alla fine. Lo credo che alla fine abbiano sete!

Gesù si siede. Non si mette sdraiato. Resta seduto, come noi⁴⁹. E parla : « Ora che l'antico rito è compiuto Io celebro il nuovo rito. Vi ho promesso un miracolo d'amore⁵⁰. E' l'ora di farlo. Per questo

⁴⁴ < vedi : precedente nota 33 >

⁴⁵ < Cioè : *Completiamo* il rito *antico*. Dice infatti poco più sotto : « Ora che l'antico rito è compiuto... » Quindi l'infusione (e la sunzione) del vino, della quale qui quest'opera tratta, e che corrisponde a Luca 22, 17-18, è la conclusione del rito antico, cioè della Cena pasquale giudaica, e non l'inizio del Banchetto eucaristico cristiano >

⁴⁶ < vedi : precedente nota 45. Si tratta del QUARTO CALICE, cioè della quarta (ultima) mescita e bevuta rituale di vino nella cena pasquale ebraica. Così Pe- *sahim* : « Al quarto calice egli (cioè : il capo del convito) termina l'Hallel e dice la benedizione del cantico. Tra i due (primi) calici, è lecito bere; ma non tra il terzo e il quarto. Dopo la cena pasquale, nessuno può allontanarsi (dall'adunanza), se non dopo l'inno di giubilo, cantato processionalmente ». La traduzione di questi brani del *Pesahim* è stata eseguita dal dotto P. Giovanni M. Vannucci, O. S. M., che ringraziamo cordialmente >

⁴⁷ < Salmo 115 >

⁴⁸ < Realmente è il lunghissimo Salmo alfabetico 118 >

⁴⁹* < Così come i grandi pittori hanno sempre rappresentato il Banchetto eucaristico celebrato dal Divino Maestro attorniato dagli Apostoli >

⁵⁰ < Quest'Opera, in piena armonia con la vera Chiesa di tutti i secoli, e in assoluto disaccordo con l'eresia di ogni tempo, proclama apertamente e ripetuta-

ho desiderato questa Pasqua. Da ora in poi questa è l'Ostia che sarà consumata in perpetuo rito d'amore. Vi ho amato per tutta la vita della Terra, amici diletti. Vi ho amato per tutta l'eternità, figli miei^{*51}. E amare vi voglio sino alla fine. Non vi è cosa più grande di questa. Ricordatevelo. Io me ne vado. Ma resteremo per sempre uniti mediante il miracolo che ora Io compio. »

Gesù prende un pane ancora intiero, lo pone sul calice colmo. Benedice e offre questo e quello, poi spezza il pane e ne prende tredici pezzi e ne dà uno per uno agli apostoli dicendo : « Prendete e mangiate. Questo è il mio Corpo. Fate questo in memoria di Me che me ne vado. »

Dà il calice e dice : « Prendete e bevete. Questo è il mio Sangue. Questo è il calice del nuovo patto nel Sangue e per il Sangue mio che sarà sparso per voi per la remissione dei vostri peccati e per darvi la Vita. Fate questo in memoria di Me⁵². »

mente, anche in questo solo paragrafo, che nel Nuovo Rito si avverò e si avverrà un sommo *miracolo* di Amore, in virtù del quale il pane divenne e diviene Corpo di Cristo e il vino Sangue del Salvatore, affinché, attraverso l'assimilazione con Gesù, l'umanità partecipi, nella misura più piena possibile, della Divinità, conseguendo così il perdono dei peccati e la Vita eterna >

⁵¹ < vedi: nota 8 a pag. 399 dell'8° volume>

M < * Gesù prende un pane... per darvi la Vita. Fate questo in memoria di Me » Questo brano della presente Opera riferisce, in maniera che a prima vista sembra un po' libera, un avvenimento di altissima importanza anche esegetica e liturgica. Conviene, quindi, che lo si esamini, punto per punto, in relazione al Vangelo secondo Matteo, Marco, Luca, alla 1^a epistola di S. Paolo ai Corinti, e alle principali Liturgie eucaristiche di rito orientale e occidentale.

— * Gesù prende un pane *ancora intero* » : cfr. Matteo 26, 26; Marco 14, 22; Luca 22, 19; I^a Corinti 11, 23. Questi testi biblici non contengono la specificazione « ancora intero », ma in qualche modo la sottintendono nella susseguente « frazione »;

— « Lo pone sul calice *colmo* » : a Roma, nella regione cosiddetta di Lucina del Cemetero di S. Callisto, vi è una pittura del *secolo II* che raffigura un bel pesce con un cestello sul dorso: nel centro del cestello, un *bicchiere di vino rosso*, e *sopra* i panis. Vedi: Encyclopedie Cattolica, voi. V^o, col. 741-742, Città- dei Vaticano, 1950; vedi anche: ibid., col. 779-780.

— « Benedice » : cfr. Matteo 26, 26; Marco 14, 22; e le Liturgie orientali, per esempio Siro-Antiocheni di S Giacomo, Bizantina, le quali, quasi per interpretare il senso di « benedì », vi aggiungono « *santificò* » (qualche Liturgia aggiunge anche « *consacrò* »). Cfr., inoltre, INNOCENZO III, De sacro Altaris mysterio, libro IV^o, cap. 6, in: MIGNE, Patrologia latina, tom. 217, col. 859.

— « e *offre* questo e quello » : cfr. tutte le Liturgie.

— « poi spezza il pane » : cfr. Matteo 26, 26; Marco 14, 22; Luca 22, 19; I^a Corinti 11, 24.

Gesù è tristissimo. Ogni sorriso, ogni traccia di luce, di colore lo hanno abbandonato. Ha già un volto d'agonia. Gli apostoli lo guardano angosciati.

Gesù si alza dicendo : « Non vi muovete. Torno subito. » Prende il tredicesimo pezzetto di pane, prende il calice ed esce dal Cenacolo.

* 22

— «ne prende tredici pezzi e ne dà uno per uno agli Apostoli » cfr., meno che per la specificazione «tredici», Matteo 26, 26; Marco 14, 22; Luca 22, 19 (e 22, 14).

— « dicendo »: cfr. Matteo 26, 26; Marco 14, 22; Luca 22, J9; I^a Corinti 11, 24.

— « Prendete »; cfr. soltanto Matteo 26, 26; Marco 14, 22.

— « e mangiale » : cfr. soltanto Matteo 26, 26.

— a *Questo è il mio Corpo»*: cfr. Matteo 26, 26; Marco 14, 22; Luca 22, 19; I^a Corinti 11, 24. Quest'Opera nulla vi aggiunge, e così concorda con Matteo e Marco; differisce invece da Luca 22, 19 che aggiunge: «che sarà dato per voi»; da I^a Corinti 11, 24 che aggiunge: «che è (spezzato) per voi», e dalla Liturgia Siro-Antiochena di S. Giacomo che aggiunge : « che per voi e per molti sarà spezzato e sarà dato per la remissione dei peccati e per la Vita eterna ».

— «Fate questo in memoria di Me »: cfr., qui, soltanto Luca 22, 19; I^a* Corinti 11, 24.

— « che me ne vado » : cfr. qualche cosa di molto simile soltanto in I^a Corinti 11, 26. nella frase riassuntiva.

— « Dà il Calice » : cfr. Matteo 26, 27; Marco 14, 23; (Luca 22, 20; I^a Corinti 11, 25).

— « e dice » : cfr. Matteo 26, 27; Marco 14, 24; Luca 22, 20; I^a Corinti 11, 25.

— « Prendete » : (cfr. Matteo 26, 27; Marco 14, 23, perché nell'atto di dare, ivi ricordato, è incluso l'invito a prendere).

— « e bevete » : cfr. Matteo 26, 27; (Marco 14, 23, perché dice che ne bevvero).

— « Questo è il mio Sangue » : cfr. Matteo 26, 28; Marco 14, 24.

— « Questo è il Calice » : cfr. Luca 22, 20; I^a Corinti 11, 25.

— « del nuovo Patto » : cfr., senza la specificazione («nuovo»), Matteo 26, 28; Marco 14, 24; con la specificazione, Luca 22, 20; I^a Corinti 11, 25.

— « nel Sangue (mio) » : cfr. Luca 22, 20; I^a Corinti 11, 25.

— «e per il Sangue mio» (cfr. Romani 5, 9; Efesini 1, 7; Colossei 1,20, Ebrei 9, 12; 13, 12, ove ricorre sempre la dicitura: «per il Sangue»).

— « che sarà sparso » : cfr. Matteo 26, 28; Marco 14, 24; Luca 22, 20.

— «per voi»: cfr. Matteo 26, 28 (ma: «per una moltitudine»); Marco 14, 24 («per una moltitudine»); Luca 22, 20.

— « per la remissione dei vostri peccati » : cfr., senza « vostri », Matteo 26, 28; Liturgia Romana, Ambrosiana, Siro-Antiochena di S. Giacomo, Bizantina.

— « e per darvi la Vita » : cfr., con la specificazione « eterna », la Liturgia Siro-Antiochena di S. Giacomo.

— «Fate questo in memoria di Me »: cfr. I^a Corinti 11, 25.

Dall'accurato raffronto tra il presente brano e i passi paralleli o simili della Bibbia e della Liturgia, si rileva che questa pagina dell'Opera —in qualsiasi modo si spieghi il fenomeno della sua composizione (vedi: voi. 7@, Appendice, pag. 1865)— è lavoro di sapiente Esegeta e di valente Liturgista >

« Va dalla Madre » sussurra Giovanni.
E Giuda Taddeo sospira : « Misera donna! »
Pietro chiede in un soffio : « Credi che sappia? »
«Tutto sa. Tutto ha sempre saputo M. »

Parlano tutti a voce bassissima come davanti ad un morto.
« Ma credete che proprio... » chiede Tommaso che non vuole ancora credere.

« E ne hai dubbi? È la sua ora ⁵⁵ » risponde Giacomo di Zebdeo.

« Dio ci dia la forza di essere fedeli » dice lo Zelote.

«Oh! io...» sta per parlare Pietro. Ma Giovanni che è all'erta dice : « Sss. È qui. »

Gesù rientra. Ha in mano il calice vuoto. Appena sul fondo vi è un'ombra di vino, e sotto la luce del lampadario pare proprio sangue.

Giuda Iscariota che ha davanti il calice, lo guarda come affascinato, e poi ne torce lo sguardo. Gesù l'osserva ed ha un brivido che Giovanni, appoggiato come è al suo petto, sente. « Ma dillo! Tu tremi... » esclama.

« No. Non tremo per febbre... Io tutto vi ho detto e tutto vi ho dato. Di più non potevo darvi. Me stesso vi ho dato⁵⁶. »

Ha il suo dolce gesto delle mani che, prima congiunte, ora si disgiungono e si allargano mentre la testa si china come per dire : « Scusate se non posso di più. Così è. »

« Tutto vi ho detto e tutto vi ho dato. E ripeto. Il nuovo rito è compiuto. Fate questo in memoria di Me. Io vi ho lavato i piedi per insegnarvi ad essere umili e puri come il Maestro vostro⁵⁷. Per c'è m verità vi dico che come è il Maestro così devono essere i iscepo i.

Ricordatelo, ricordatelo. Anche quando sarete in alto,

l'epoca sub-apostolica npij*testm@^s? trasferitosi a Roma, filosofo e teologo del già che
 è Diaconi il termi SU^j, polo⁹ia la> n. 65, composta verso il 150, scriveva ⁸⁵<
 Persuasione larganT* ♦ Sacrificio, portavano l'Eucarestia agli assenti > « fiat »
 dell'Incarnazione * ?iffusa e radicata nella Chiesa, secondo cui il consenso e di vera
 còmnart.^{ca} 38) ebbe significato e valore di pieno scatto) pecipazione alla
 dolorosissima opera dell'umano ri-

“ S F^te'l^f* volume>
 <vedi. precedente nota 32 >

ricordatelo. Non vi è discepolo da più del Maestro. Come Io vi ho lavato voi fatelo fra voi. Ossia amatevi come fratelli, aiutandovi l'un l'altro, venerandovi a vicenda, essendo l'un coll'altro d'esempio⁵⁸. E state puri. Per essere degni di mangiare il Pane vivo disceso dal Cielo ed avere in voi e per Esso la forza d'essere i miei discepoli nel mondo nemico che vi odierà per il mio Nome⁵⁹. Ma uno di voi non è puro. Uno di voi mi tradirà. Di questo sono fortemente conturbato nello spirito... La mano di colui che mi tradisce è meco su questa tavola e non il mio amore, non il mio Corpo e il mio Sangue, non la mia parola lo ravvedono e lo fanno pentito. Io lo perdonerei⁶⁰ andando alla morte anche per lui. »

I discepoli si guardano esterrefatti. Si scrutano, in sospetto l'un dell'altro. Pietro fissa l'Iscariota, in un risveglio di tutti i suoi dubbi. Giuda Taddeo scatta in piedi per guardare a sua volta l'Isca- riota al disopra del corpo di Matteo.

Ma l'Iscariota è così sicuro! A sua volta guarda fisso Matteo come sospettasse di lui. Poi fissa Gesù e sorride chiedendo: «Son forse io quello? » Pare il più sicuro della sua onestà e che dica così, tanto per non lasciare cadere la conversazione.

Gesù ripete il suo gesto dicendo : « Tu lo dici, Giuda di Simo- ne. Non Io. Tu lo dici. Io non ti ho nominato. Perché ti accusi? Interroga il tuo interno ammonitore, la tua coscienza di uomo, la coscienza che Dio Padre ti ha data per condurti da uomo, e senti se ti accusa. Tu lo saprai prima di tutti. Ma se essa ti rassicura, perché dici una parola e pensi un fatto che è anatema anche a dirlo o a pensarla per giuoco? »

Gesù parla con calma. Sembra sostenga la tesi proposta come lo può fare un dotto alla sua scolaresca. Il subbuglio è forte. Ma la calma di Gesù lo placa.

Però Pietro, che è il più sospettoso di Giuda —forse lo è anche il Taddeo, ma lo pare meno, disarmato come è dalla disinvoltura dell'Iscariota— tira Giovanni per la manica, e quando Giovanni, che si è tutto stretto a Gesù udendo parlare di tradimento, si volge, gli sussurra : « Chiedigli chi è. »

⁵⁸ < vedi: precedente nota 32 >

⁵⁹ < vedi : precedente nota 50; e nota l'interpretazione «eucaristica» data al cap. 6 del Vangelo di S. Giovanni >

so < vedi, nel 6° volume: nota 4 a pag. 766 e nota 3 a pag. 1081 >

Giovanni riprende la sua posizione, solo alza lievemente il capo come per baciare Gesù, e intanto gli mormora all'orecchio : « Maestro, chi è? »

E Gesù pianissimo, rendendogli il bacio fra i capelli : « Colui a cui darò un pezzo di pane intinto. »

E preso un pane ancora intero, non il resto di quello usato per l'Eucarestia, ne stacca un grosso boccone, lo intinge nel succo lasciato dall'agnello nel vassoio ⁶¹, allunga al disopra della tavola il braccio e dice : « Prendi, Giuda. Questo a te piace. »

« Grazie, Maestro. Mi piace, sì » e ignaro di ciò che è quel boccone, se lo mangia, mentre Giovanni, inorridito, chiude persino gli occhi per non vedere l'orrido riso dell'Iscariota mentre coi denti forti morde il pane accusatore.

« Bene. Ora che ti ho fatto felice, va' » dice Gesù a Giuda. « Tutto è compiuto, qui (marca molto la parola). Quello che resta ancora da fare altrove fallo presto, Giuda di Simone. »

« Ti ubbidisco subito, Maestro. Poi* ti raggiungerò al Getsemani.

Vai là, vero? Come sempre⁹ »

« Vado là... come sempre... sì. »

« Che ha da fare? » chiede Pietro. « Va solo? »

« Non sono un pargolo » motteggia Giuda che si sta mettendo il mantello.

« Lascialo andare. Io e lui sappiamo ciò che si deve fare » dice Gesù.

« Sì, Maestro. » Pietro tace. Forse pensa di avere peccato di sospetto verso il compagno. Con la mano sulla fronte pensa.

Gesù si stringe al cuore Giovanni e torna a sussurrargli fra i capelli. « Non dire nulla a Pietro per ora. Sarebbe un inutile scandalo. »

« Addio, Maestro. Addio, amici. » Giuda saluta.

« Addio » dice Gesù E Pietro

: « Ti saluto, ragazzo... tana «t?⁷ c^{1*} C^{0*} capo ^Uasi nel grembo di Gesù, mormora : « Satana «!» Solo Gesù l'ode e sospira.

Viene ^{c in armonia} a con la migliore esegesi, questo boccone, ch< della cena giudata >Giovanni 13-₂₆^{27A} non è di Pane eucaristico, ma di P

M <Vedi: nota ⁶a Pag. 1468 del 7<> volume, e le altre note ivi richiamate.



CROCIFISSIONE

Qui mi cessa tutto ma Gesù dice : « Sospendo per pietà di te. Ti darò la fine della Cena in altro momento. »

(continua la Cena)

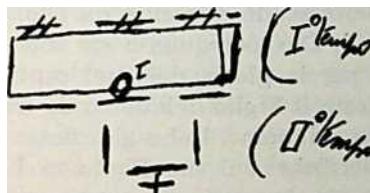
iVi è qualche minuto di assoluto silenzio. Gesù sta a capo chino, carezzando macchinalmente i capelli biondi di Giovanni.

Poi si scuote. Alza la testa, gira lo sguardo, ha un sorriso che conforta i discepoli. Dice: «Lasciamo la tavola. E sediamo tutti ben vicini, come tanti figli intorno al padre. »

Prendono i letti sedili che erano dietro la tavola (quelli di Gesù, Giovanni, Giacomo, Pietro, Simone, Andrea ed il cugino Giacomo) e li portano dall'altro lato.

Gesù prende posto sul suo, sempre fra Giacomo e Giovanni. Ma quando vede che Andrea sta per sedersi al posto lasciato dall'Iscariota grida : « No, là no. » Un grido impulsivo che la sua somma prudenza non riesce a impedire. Poi modifica dicendo così": « Non occorre tanto spazio. Stando seduti si può stare su questi soli. Bastano. Vi voglio molto vicini. »

Ora, rispetto alla tavola, sono messi così:



fronte la tavola r ^ ^ con Gesù al centro e avendo di
Giarnm ^ Y*^vande ormai, e il posto di Giuda.
su auestn °K °k^ec*eo chiama Pietro: «Siediti qui. Io mi siedo su questo sgabellato, ai piedi di Gesù. »
Pietro f*^6 • 10 ^ benedica, Giacomo! Ne avevo tanta voglia! » dice
vanni tv ^erra a* suo Maestro che è così fra la stretta di Gio-
vanni e F'etro avendo ai piedi Giacomo).
nrim "SOmde ^< ^e<*^ che comincia ad operare la parola detta a- uoni
fratelli si amano. Anche Io ti dico, Giacomo: "Che ^*

: Genesi 6, 5-7

* < La Scrittrice qui si esprime umanamente, un po' come m

Dio ti benedica ”. Anche questo tuo atto non sarà dimenticato dall’Eterno, e lo troverai lassù.

Tutto Io posso di quanto Io chiedo. Voi lo avete visto. È bastato un mio desiderio perché il Padre concedesse al Figlio di darsi in Cibo all'uomo. Con quanto è accaduto adesso è stato glorificato il Figlio dell'uomo perché è testimonianza di potere il miracolo che non è che possibile agli amici di Dio. Più è grande il miracolo e più è sicura e profonda questa divina amicizia. Questo è un miracolo che, per la sua forma, durata e natura, per gli estremi di esso ed i limiti che tocca, più forte non ce ne può essere ^M. Io ve lo dico : tanto è potente, soprannaturale, inconcepibile all'uomo superbo, che ben pochi lo comprenderanno come va compreso, e molti lo negheranno*⁶⁵. Che dirò allora? Condanna per loro? No. Dirò: pietà!

Ma più grande è il miracolo, più grande è la gloria che all'autore dello stesso viene. È Dio stesso che dice: “Ecco, questo mio diletto ciò ha voluto, ha avuto, ed Io l'ho concesso, perché Egli ha grande grazia agli occhi miei ”. E qui dice : “ Ha una grazia senza limiti così come è infinito il miracolo da Lui compiuto”*⁶⁶. Pari- menti alla gloria che si riversa sull'autore del miracolo da parte di Dio è la gloria che da esso autore si riversa sul Padre. Perché ogni gloria soprannaturale, essendo veniente da Dio, alla sua sorgente ritorna. E la gloria di Dio, per quanto già infinita, sempre più si aumenta e sfavilla per la gloria dei suoi santi⁶⁷. Onde Io dico: come è stato glorificato il Figlio dell'uomo da Dio, così Dio è stato glorificato dal Figlio dell'uomo. Io ho glorificato Dio in Me stesso. A sua volta Dio glorificherà il suo Figlio in Lui. Ben presto lo glorificherà.

Esulta, Tu che torni alla tua Sede, o Essenza spirituale della Seconda Persona! Esulta, o carne che torni ad ascendere dopo tanto esilio nel fango. E non già il Paradiso d'Adamo, ma l'eccelso Paradiso del Padre sta per esserti dato a dimora. Che se è stato detto che per lo stupore di un comando di Dio, dato per bocca di

^M <vedi: precedente nota 50. Vedi anche: *Breviarium Romanum, In festo sanctissimi Corporis Christi, Matutinum, lectio VI* '(le letture IV-VI sono di S. Tommaso d'Aquino) >

⁶⁵ < vedi : Giovanni 6, 52-66, e rifletti agli eresiarchi di tutti i tempi >

< vedi : precedenti note 50 e 64 >

⁶⁷ <Perciò si suol dire, senza dubbio con esattezza: «Ad maiorem Dei gloriam», vedi: il punto richiamato dalla successiva nota-94>

un uomo, si arrestò il sole ^{68***}, che non avverrà negli astri quando vedranno il prodigo della Carne dell'Uomo ascendere e sedersi alla destra del Padre nella sua Perfezione di materia glorificata? Figiolini miei, per poco ancora Io resto con voi. E voi, dopo, mi cercherete come gli orfani cercano il morto genitore. E piangendo andrete parlando di Lui e picchierete invano al muto sepolcro, e poi ancora picchierete alle porte azzurre dei Cieli, con jl'anima vostra lanciata in supplice ricerca d'amore, dicendo: "Dove il nostro Gesù? Lo vogliamo. Senza Lui non è più luce nel mondo, non letizia, né amore. O ce lo rendete, oppure lasciateci entrare. Noi; vogliamo essere dove Egli è ". Ma non potete per ora venire dove Io vado. L'ho detto anche ai giudei : " Poi mi cercherete, ma dove Io vado voi non potete venire". Lo dico anche a voi, .

Pensate alla Madre... Neppure Lei potrà venire dove Io vado.- Eppure Io ho lasciato il Padre per venire a Lei e farmi Gesù nel suo seno senza macchia. Eppure dall'Inviolata Io sono venuto, nell'estasi luminosa del mio Natale. E del suo amore, divenuto latte, mi sono nutrito. Io sono fatto di purità e di amore perché Maria mi ha nutrito della sua verginità fecondata dall'Amore perfetto che vive in Cielo⁶⁹. Eppure per Lei Io sono cresciuto, costandole fatiche e lacrime... Eppure Io le chiedo un eroismo quale mai fu compito, e rispetto al quale quello di Giuditta⁷⁰ e Giaele⁷¹ sono eroismi di povere femmine contrastanti colla rivale presso la fonte del paese. Eppure nessuno pari a Lei è nell'amarxni. E ciononostante Io la lascio e vado dove Lei non verrà che fra molto tempo. Per Lei non è il comando che dò a voi : " Santificatevi anno per anno, mese per mese, giorno per giorno, ora per ora, per potere venire a Me quando sarà la vostra ora". In Lei è ogni grazia e santità. È la creatura che ha tutto avuto e che tutto ha dato. Nulla vi è da aggiungere o da levare. È la santissima testimonianza di ciò che può Iddio.

Ma per essere certo che in voi sia capacità di potermi raggiun

^{68*} <vedi: Giosuè 10, 10-15 >

⁶⁹ < Considerando queste e molte altre sublimi lodi tributate dalla presente Opera a Maria, il venerando arcivescovo Mons. Alfonso Carinci soleva scherzoso ripetere : « Questi volumi non possono esser farina del sacco del diavo lo, perché il demonio se la dice troppo poco con la Madonna! » >

⁷⁰< vedi : Giuditta 10-13 >

⁷¹< vedi : Giudici 4-5 >

gere, e di dimenticare il dolore del lutto della separazione del vostro Gesù, Io vi dò un comandamento nuovo. Ed è che vi amiate gli uni con gli altri. Così come Io ho amato voi, ugualmente voi amatevi l'uno con l'altro. Da questo si conoscerà che siete miei discepoli. Quando un padre ha molti figli, da che si conosce che tali sono? Non tanto per l'aspetto fisico —perché vi sono uomini che sono in tutto simili ad un altro uomo col quale non vi è nessun rapporto di sangue e neppure di nazione— quanto per il comune amore alla famiglia, al padre loro, e fra loro. Ed anche morto il padre, non si disgrega la buona famiglia, perché il sangue è uno ed è sempre quello avuto dal seme del padre, e annoda legami che neppure la morte scioglie perché più forte della morte è l'amore ⁷². Ora se voi vi amerete anche dopo che Io vi avrò lasciati, tutti riconosceranno che voi siete miei figli, e perciò miei discepoli, e fra voi fratelli avendo avuto un unico padre. »

« Signore Gesù, ma dove vai? » chiede Pietro.

« Vado dove tu per ora non mi puoi seguire. Ma più tardi mi seguirai. »

« E perché non adesso? Ti ho seguito sempre da quando Tu mi hai detto : “ Seguimi ”. Ho tutto lasciato senza rimpianto... Ora, andartene senza il tuo povero Simone, lasciandomi privo di Te, mio Tutto, dopo che per Te ho lasciato il mio poco bene di prima, non è giusto né bello da parte tua. Vai alla morte? Sta bene. Ma io pure vengo. Andiamo insieme nell'altro mondo. Ma prima ti avrò difeso. Io sono pronto a dare la vita per Te. »

« Tu darai la tua vita per Me? Ora? Ora no. In verità, oh! che in verità te lo dico: non avrà ancora cantato il gallo, che tu mi avrai rinnegato tre volte. Ora è ancora la prima vigilia. Poi verrà la seconda... e poi la terza. Prima che scocchi il gallicinio ^{72a} tu avrai per tre volte rinnegato il tuo Signore. »

« Impossibile, Maestro! Credo a tutto ciò che dici. Ma non a questo. Sono sicuro di me. »

TA, r⁸Ta , *>er ora se* s*curo- Ma perché ora hai ancora Me. Hai con E S
 f¹⁰ ^C0 Ancarna*^o Iddio sarà preso e non l'avrete più. u^{a ana>} ^°P^o
 avervi già appesantiti —la tua stessa sicurezza è na astuzia di
 Satana, zavorra per appesantirti— vi spaurirà. Vi in

⁷² Averti Can₄tico dei Cantici 8. 6^
 1^o nota⁴ a Pag. 1350 del 7^o volume >

sinuerà : “ Dio non è. Io sono ”. E siccome, per quanto ottusi dallo spavento, ancora ragionerete, voi capirete che quando è Satana il padrone dell’ora ⁷³ è morto il Bene ed è operante il Male, abbattuto 10 spirito e trionfante l’umano. Allora resterete come guerrieri senza duce, inseguiti dal nemico, e nello sbigottimento dei vinti curverete le schiene al vincitore, e per non essere uccisi rinnegherete

11 caduto eroe. Ma, ve ne prego. Il vostro cuore non si turbi. Credete in Dio. E credete anche in Me. Contro tutte le apparenze, credete in Me. Creda nella mia misericordia ed in quella del Padre tanto colui che resta come colui che fugge. Tanto colui che tace come colui che aprirà la bocca per dire: “Io non lo conosco”. Ugualmente credete nel mio perdono. E credete che quali che siano in futuro le vostre azioni, nel Bene e nella mia Dottrina, nella mia Chiesa perciò, esse vi daranno un uguale posto in Cielo. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se così non fosse Io ve lo avrei detto. Perché Io vado avanti. A preparare un posto per voi. Non fanno forse così i buoni padri quando devono portare altrove la loro piccola prole? Vanno avanti, preparano la casa, le suppellettili, le provviste. E poi tornano a prendere le loro creature più care. Così fanno per amore. Perché ai piccoli nulla manchi, e non provino disagio nel nuovo paese. Ugualmente così Io faccio. E per lo stesso motivo. Ora vado. E quando avrò preparato ad ognuno il posto nella Gerusalemme celeste ⁷⁴, verrò di nuovo, vi prenderò con Me perché siate con Me dove Io sono, dove non ci sarà né morte né lutti, né lacrime, né grida, né fame, né dolore, né tenebre, né arsione, ma solo luce, pace, beatitudine e canto. Oh! canto dei Cieli Altissimi quando i dodici eletti saranno sui troni coi dodici patriarchi delle tribù d’Israele⁷⁵, e nell’ardenza del fuoco dell’amore spirituale canteranno, eretti sul mare della beatitudine, il cantico eterno che avrà ad arpeggio l’eterno alleluia dell’esercito angelico... Io voglio che dove Io sarò voi siate. E voi sapete dove Io vado e ne conoscete la via. »

« Ma Signore! Noi non sappiamo nulla. Tu non ci dici dove vai. Come possiamo noi sapere la via da prendere per venire verso Te e abbreviare l’attesa? » chiede Tommaso.

^{73*} <vedi : nota 2 a pag. 1503 del 71>

⁷⁴ <vedi: Apocalisse 21, 1-4 >

⁷⁵ <vedi : precedente nota 25 >

« Io sono la Via, la Verità, la Vita. Me lo avete sentito dire e spiegare più volte, ed in verità alcuni, che neppure sapevano esservi un Dio, si sono incamminati avanti, per la mia via, e sono già avanti di voi. Oh! dove sei tu, pecora sparsa di Dio che Io ho ricondotta all'ovile? E dove tu, risorta d'anima? »

« Chi? Di chi parli? Di Maria di Lazzaro? È di là, con tua Madre, La vuoi? O vuoi Giovanna? Certo è nel suo palazzo. Ma se vuoi te l'andiamo a chiamare... »

« No. Non loro... Penso a quella che sarà disvelata solo in Cielo ⁷⁶... e a Fotinai ⁷⁷... Esse mi hanno trovato. E non hanno più lasciato la mia via. Ad una ho indicato il Padre come Dio vero e lo Spirito come levita ⁷⁸ in questa individuale adorazione. All'altra, che neppur sapeva di avere uno spirito, ho detto : ⁴¹ Il mio nome è Salvatore, salvo chi ha buona volontà di salvarsi⁷⁹. Io sono Colui che cerca i perduti, che dà la Vita, la Verità e la Purezza. Chi mi cerca mi trova". E ambedue hanno trovato Iddio... Vi benedico, deboli Ève divenute più forti di Giuditta⁸⁰... Vengo, dove voi siete vengo... Voi mi consolidate... Siate benedette!... »

« Mostraci il Padre, Signore, e saremo pari a queste » dice Filippo.

« Da tanto tempo Io sono con voi, e tu, Filippo, non mi hai ancora conosciuto? Chi vede Me vede il Padre mio. Come puoi dunque dire: "Mostraci il Padre"? Non riesci a credere che Io sono nel Padre e il Padre è in Me? Le parole che Io vi dico non le dico da Me. Ma il Padre che dimora in Me compie ogni mia opera. E voi non- credete che Io sono nel Padre e Lui è in Me? Che devo dire per farvi credere? Ma se non credete alle parole credete almeno alle opere. Io vi dico e ve lo dico con verità : Chi crede in Me farà le opere che Io faccio, e ancor di maggiori ne farà, perché Io vado al Padre. E tutto quanto domanderete al Padre in mio nome Io lo farò perché il Padre sia glorificato nel suo Figlio. E farò quanto mi domanderete in nome del mio Nome. Il mio Nome è noto, per quello che rea mente è, a Me solo, al Padre che mi ha generato ¹¹ e allo Spi-

⁷⁷ < vedi' nel ^{2,0}Vol^yme: Paragrafo 91 a pag. 563 >

⁷¹ < vedi'■ nnt,^{3,9}VOlUmC: para⁸fafo 3 a pag. 16 >

⁷⁸ < vedi • ³ | 3 pag. 79 del 3° volume >

⁸⁰ < come ia ^{a 4} j pag" 766 del 60 volume >

•i < . precedente nota 70 >

generato» è una correzione, in A, da « precede» >

rito che dal nostro amore procede⁸². E per quel Nome tutto è possibile. Chi pensa, al mio Nome con amore mi ama,,e .ottiene. Ma non basta amare Me, occorre osservare i miei comandamenti per avere il vero amore. Sono le. opere quelle che testimoniano dei sentimenti. E per questo amore Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consolatore che resti per sempre con voi, Uno su cui Satana e il Mondo non può infierire, lo Spirito di Verità che il mondo non può ricevere e non può colpire, perché non lo vede e non lo conosce. Lo desiderà. Ma Egli è tanto eccelso che lo scherno non lo potrà ferire, mentre, pietosissimo sopra ogni misura, sarà sempre con chi lo ama, anche se povero e debole⁸³. Voi lo conoscerete perché già dimora con voi e presto sarà in voi^{84***}. Io non vi lascerò orfani. Già ve l'ho detto: " Ritornerò a voi ". Ma prima che sia l'ora di venirvi a prendere per andare nel mio Regno Io verrò. A uoi verrò. Fra poco il mondo non mi vedrà più. Ma voi mi vedete e mi vedrete. Perché Io vivo e voi vivete. Perché Io vivrò e voi pure vivrete. In quel giorno voi conoscerete che Io sono nel Padre mio, e voi in Me ed Io in voi. Perché chi accoglie i miei precetti e li osserva, quello è colui che mi ama, e colui che mi ama sarà amato dal Padre mio e possederà Iddio perché Dio è carità e chi ama ha in sé Dio ⁸⁸. Ed Io lo amerò perché in lui vedrò Iddio, e mi manifesterò a lui facendomi conoscere nei segreti del mio amore,-della mia sapienza, della mia Divinità Incarnata. Saranno i miei ritorni fra i figli dell'uomo che Io amo nonostante siano deboli e anche nemici. Ma costoro saranno solo deboli. Ed Io li fortificherò; dirò loro: " Sorgi! \ dirò: " Vieni fuori! ", dirò: " Seguimi", dirò: ^MOdi ", dirò: "Scrivi "... e voi siete fra questi. »

« Perché, Signore, Tu ti manifesti a noi e non al mondo? » chiede Giuda Taddeo.

, ,

« Perché, mi amate e osservate le mie parole. Chi così farà, sarà amato dal Padre e Noi verremo a lui e faremo dimora presso 1 lui, in lui. Mentre chi non mi ama non osserva le mie parole e la secondo la carne e il mondo. Ora sappiate che ciò che Io vi o e

⁸² < « procede » è una correzione, in A, da « si genera » > c-m.enza: Veni

⁸³ < vedi; nel *Messale Romano*, Ottavario. della Pentecoste, la q

SQncte Spiritus di Stefano Langton (secolo XIII) > 17 in una fo , , ttóto e

cfr- con: Luca 24, 49; Atti 1, 4-5, 8 >

*5 <vedi: la Giovanni 4, 8, 16 >

non è parola di Gesù Nazareno ma parola del Padre perché Io sono il Verbo del Padre che mi ha mandato. Io vi ho detto queste cose parlando così, con voi, perché voglio Io stesso prepararvi al possesso- completo della Verità e Sapienza. Ma ancora non potete capire né ricordare. Però quando verrà a voi il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà in mio nome, allora voi potrete capire ed Egli tutto vi insegnerrà e vi ricorderà ⁶ quanto Io vi ho detto.

Io vi lascio la mia pace. Io vi dò la mia pace. Ve la dò non come la dà il mondo. E neppure come fino ad ora ve l'ho data: saluto benedetto del Benedetto ai benedetti. Più profonda è la Pace che ora vi dò. In questo addio. Io vi comunico Me stesso, il mio Spirito di pace, così come vi ho comunicato il mio Corpo e il mio Sangue ^{®7}, perché in voi resti una forza nella imminente battaglia. Satana e il mondo sferrano guerra al vostro Gesù. È la loro ora". Abbiate in voi la Pace, il mio Spirito che è spirito di pace, perché Io sono il He della pace ^{®8}. Abbiatela per non essere troppo derelitti. Chi soffre con la pace di Dio in sé, soffre ma non bestemmia e dispera.

Non piangete. Avete pure sentito che ho detto: " Vado al Padre e poi tornerò ". Se mi amaste sopra la carne vi rallegrereste, perché Io vado dal Padre dopo tanto esilio... Vado da Colui che è maggiore di Me e che mi ama. Io ve l'ho detto ora, prima che ciò si compia, così come vi ho detto tutte le sofferenze del Redentore prima di andare ad esse, affinché quando tutto si compia voi crediate sempre più in Me. Non turbatevi così! Non sgomentatevi. Il vostro cuore ha bisogno di equilibrio... Poco più ho da parlarvi... e ancora tanto ho da dire! Giunto al termine di questa mia evangelizzazione mi pare di non avere ancora nulla detto e che tanto, tanto, tanto ancora resti da fare. Il vostro stato aumenta questa mia sensazione. E che dirò allora? Che Io ho mancato al mio ufficio? O che voi siete così duri di cuore che a nulla esso è valso? Dubi- * * ..

« < Giovanni 14. 26, secondo la Volgata latina, porta «suggeret»; ma, secondo l'Originale greco, *vnofivrjoei* e cioè « ricorderà » >

*7 <vedi: precedente nota 50 >

•• < vedi : nota 4 a pag. 381 del 5[®] volume; nota 2 a pag. 1503 del 7[®] volume/ ..
< vedi : Isaia 9, 6-7>

terò? No. Mi affido a Dio, e ^ui affido voi, miei diletti. Egli compirà l'opera del suo Verbo. sono come un padre che muore e non ha altra luce che l'umaⁿa. La spero in Dio E pure sentendo in Me urgere tutti i consigli di cui vi vedo bisognosi e sentendo fuggire il tempo, vado tranquillo _{mja} sorte. So che sui semi caduti in voi sta per scendere una rugiada⁹⁰ che li farà *tutti* germogliare, e poi verrà il sole del Paraclito, ed essi diverranno albero potente. Sta per venire il principe di questo mondo, colui col quale Io non ho nulla a che fare. E, se non fosse per fine di redenzione⁹¹ non avrebbe potuto nulla su Me. Ma ciò avviene affinché il mondo conosca che Io amo il Padre e lo amo fino alla ubbidienza di morte e perciò faccio ciò che mi ha ordinato⁹².

È l'ora di andare. Alzatevi. E udite le ultime parole. Io sono la vera Vite. Il Padre ne è il Coltivatore. Ogni tralcio che non porta frutto Egli lo recide e quello che porta frutto lo pota perché ne porti più ancora. Voi siete già purificati per la mia parola. Rimanete in Me ed Io in voi per continuare ad essere tali. Il tralcio staccato dalla vite non può fare frutto. Così voi, se non rimanete in Me. Io sono la Vite e voi i tralci. Colui che resta unito a Me porta abbondanti frutti. Ma se uno si stacca diviene ramo secco e viene buttato nel fuoco e là brucia. Perché senza l'unione con Me voi nulla potete fare. Rimanete dunque in Me e le mie parole restino in voi, poi domandate quanto volete e vi sarà fatto⁹³. Il Padre mio sarà sempre più glorificato quanto più voi porterete frutto e sarete miei discepoli⁹⁴.

⁹⁰ < In questo contesto, per «rugiada» non s'intende lo Spirito Santo (vedi: *Messale Romano*, Pentecoste, orazione dopo la Comunione), ma il Sangue di Gesù. Si mediti l'intera frase, teologicamente esatta e letterariamente bella >

⁹¹ < Questo inciso (< se non fosse per fine di Redenzione>) non figura in Giovanni 14, 30, ma è una di quelle aggiunte o specificazioni di cui abbonda quest'opera e sovrabbonda questo paragrafo; completamenti che, subito o in seguito a riflessione o studio, appaiono in armonia col testo biblico o con il sustrato e lo spirito di esso. Vedi anche: successive note 101 e 103 >

⁹² <vedi: Efesini 2, 5-11 >

⁹³ < Secondo la Bibbia, il nome della persona e la persona stessa sono legatissimi, si identificano. Perciò, pregare nel Nome di Gesù (vedi: Giovanni 15-16) e pregare nella Persona di Gesù, in Gesù, rimanendo in Gesù (vedi: Giovanni 15, 5-11; Galati 2, 19-20) sono equivalenti. Quindi, l'esaudizione della preghiera non è legata semplicemente alla interposizione del Nome di Gesù, ma alla *immedesimazione* di noi a Lui, della nostra volontà alla Volontà di Lui, per la virtù del Divino Amore e della nostra cooperazione >

⁹⁴ < vedi : precedente nota 67 >

Come il Padre mi ha amato così Io con voi. Rimanete nel mio amore che salva. Amandomi sarete ubbidienti, e l'ubbidienza aumenta il reciproco amore. Non dite che Io mi ripeto. So la vostra debolezza. E voglio che vi salviate. Io vi dico queste cose perché la gioia che vi ho voluto dare sia in voi e sia completa. Amatevi, amatevi! Questo è il mio comandamento nuovo. Amatevi scambievolmente più di quanto ognuno ami sei stesso ” Non vi è maggior amore di quello di colui che dà la sua vita per i suoi amici. Voi siete i miei amici ed Io dò la vita per voi. Fate ciò che Io vi inseguo e comando. Non vi chiamo più servi. Perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone, mentre voi sapete ciò che Io faccio. Tutto di Me sapete. Vi ho manifestato non solo Me stesso, ma anche il Padre ed il Paraclito, e tutto quanto ho sentito da Dio. Non siete stati voi che vi siete scelti. Ma Io vi ho scelti e vi ho eletti perché andiate fra i popoli e facciate frutto in voi e nei cuori degli evangelizzati, e il vostro frutto rimanga, e il Padre vi dia tutto ciò che gli chiederete in mio nome.

. *Jl^{on}* ** : ^ aU^{ora} se Tu ci hai scelti perché hai scelto un traditore. Se tutto Tu sai, perché hai fatto questo? ” Non chiedetevi neppure chi è costui. Non è un uomo. È Satana⁹⁶ **. L'ho detto al- 1 amico fedele e l'ho lasciato dire dal figlio diletto. È Satana. Se Sa- “a¹⁰ⁿ S1 f^{oss} e incarnato”, l'eterno scimmiettatore di Dio, in al mio n' <? Uesto Posse<*uto non avrebbe potuto sfuggire
rTM, . G₀U¹ H^o detto : “ ^ seduto ”, No. È molto di più :

chiede^GiacorrK^Ud^Alfeo.' CaCClat^o 1 dem^{on}i, !o ha¹ liberat^o? *

tpmam „ amore di te temendo essere tu quello? Non lo

19. 18), appare perciò elevo** Ameffi il prossimo tuo come te stesso » (Levitico f Amatevi scambievolmente^o * pi* alta Perfezione (vedi: Matteo 5, 17) con il: sente Opera, dicendo- «Am t^oTMC^oIo ^ ho amati * (Giovanni 15, 12). La prestesso», esplicita ouantn A³ * scambievolmente più di quanto ognuno ami se sini 5, 1-2; li Giovanni 2 3 j^{n u t o} IxI : Giovanni 15>¹³> Romani 5. 6-8; Efe- dello, amo noi più di 3, 11 ~²⁴; Poiché, senza dubbio, Gesù, nostro mo-

⁹⁶ < vedi: wccSiva

Ebrei 12* 2⁴) >

; ; < ^do SS * * * *

* >moltre : nota 6 a pag- 33 >

come Paolo potè arrivai*??¹⁶ e comppletamente asservito se stesso a Satana. E ma è Gesù che vive in me » tr?¹⁷ Con tutta verità : « Non sono più io che vivo, Più lui che viveva ma il de , a, * 2, 20); così il Traditore giunse a non esser soprattutto Luca 22 3- , , ovanni 6. 70 e 13, 27> “ lui. Vedi: Giovanni 13. 2: ma

eco -

« **Io allora?** »

« **Io?** »

« **Io?** »

« **Tacete. Non dico quel nome. Uso misericordia e voi fate ugualmente.** »

« **Ma perché non lo hai vinto? Non potevi?** »

« **Potevo. Ma per impedire a Satana di incarnarsi per uccidermi avrei dovuto sterminare la razza dell'uomo avanti la Redenzione.** » Che avrei allora redento? »

« **Dimmelo, Signore, dimmelo!** » Pietro è scivolato in ginocchio e scuote freneticamente Gesù come fosse in preda a delirio. « **Sono io? Sono io? Mi esamino? Non mi pare. Ma Tu... Tu hai detto che ti rinnegherò... Ed io tremo... Oh! che orrore essere io!...** »

« **No, Simone di Giona. Non tu.** »

« **Perché mi hai levato il mio nome di "Pietra"** ^{1#0} **Sono dunque tornato Simone? Lo vedi? Tu lo dici!... Sono io! Ma come ho potuto? Ditelo... ditelo voi... Quando è che ho potuto divenire traditore?... Simone?... Giovanni?... Ma parlate!...** »

« **Pietro, Pietro, Pietro!**¹ **Ti chiamo Simone perché penso al primo incontro, quando eri Simone. E penso come sei sempre stato leale dal primo momento. Non sei tu. Lo dico Io: Verità.**»

« **Chi allora?** »

« **Ma è Giuda di Keriot! Non lo hai ancora capito?** » urla il Taddeo che non riesce più a contenersi.

« **Perché non me lo hai detto prima? Perché?** » urla anche Pietro.

« **Silenzio. È Satana. Non ha altro nome. Dove vai, Pietro?** »

« **A cercarlo.** »

« **Posa subito quel mantello e quell'arma. O ti devo scacciare e maledire?** »

« **No, no! Oh! Signor mio! Ma io... ma io... Sono forse malato di delirio io? Oh! Oh!** » Pietro piange gettato per terra ai piedi di Gesù. ⁹⁹

¹⁰⁰

⁹⁹ < vedi : precedenti note 96, 97 e 98. Affermazione forte e vivida, scelta apposta per esprimere la volontà satanica, *insana* e sfrenata, di impossessarsi a fondo dell'uomo, re dell'universo, per realizzare finalmente l'antico sogno non soltanto di combattere sempre più ma addirittura di distruggere Iddio. >

¹⁰⁰ < A Simone di Giona il nome di Pietro o Pietra era stato dato da Gesù stesso. Vedi: Matteo 16, 13-20; Marco 3, 13-19; Giovanni 1, 40-42 >

« Io vi dò comando di amarvi. E di perdonare. Avete capito? Se anche nel mondo è l'odio, in voi sia solo l'amore. Per tutti. Quanti traditori troverete sulla vostra via! Ma non li dovete odiare e rendere loro male per male. Altrimenti il Padre odierà voi. Prima di voi fui odiato e tradito Io. Eppure, voi lo vedete; Io non odio. Il mondo non può amare ciò che non è come esso. Perciò non vi amerà. Se foste suoi vi amerebbe, ma non siete del mondo, avendovi Io presi da mezzo al mondo. E per questo siete odiati.

Vi ho detto: il servo non è da più del padrone. Se hanno perseguitato Me perseguiteranno voi pure. Se avranno ascoltato Me ascolteranno pure voi. Ma tutto faranno per causa del mio Nome, perché non conoscono, non vogliono conoscere Colui che mi ha mandato. Se non fossi venuto e non avessi parlato non sarebbero colpevoli. Ma ora il loro peccato è senza scusa. Hanno visto le mie opere, udite le mie parole, eppure mi hanno odiato, e con Me il Padre. Perché Io e il Padre siamo una sola Unità con l'Amore¹⁰¹. Ma era scritto: ⁴¹ Mi odiasti senza ragione»^{102 103 104}. Però quando sarà venuto il Consolatore, lo Spirito di verità che dal Padre procede, sarà da Lui resa testimonianza di Me, e voi pure mi testimonierete, perché dal principio foste con Me.

Questo vi dico perché quando sarà l'ora non rimaniate accasciati e scandalizzati. Sta per venire il tempo in cui vi caceranno dalle sinagoghe e in cui chi vi ucciderà penserà di fare culto a Dio con ciò. Non hanno conosciuto né il Padre né Me. In ciò è la loro scusante ^m. Non ve le ho dette così ampie prima di ora queste cose,

¹ < Vedi: la conclusione più comune delle orazioni liturgiche romane e ambrosiane : « Per Dominum nostrum Iesum Christum *Filium* tuum, qui tecum (sottinteso: o *Pater*) vivit et regnat in unitale *Spiritus Sancti*, Deus, per omnia saecula saeculorum». Somigliantissime conclusioni figurano anche nelle varie Liturgie orientali >

¹⁰² < Salmo 34, 19 >

¹⁰³< Questa affermazione, che non si trova nel testo di Giovanni (16, 3), è tuttavia pienamente conforme allo spirito di Gesù e del suo Vangelo. Vedi: Luca 23, 33-34 >

¹⁰⁴ < Gesù paragonò Se stesso a una madre amorosa. Vedi: Matteo 23, 37-39; Luca 13, 34-35. Secondo la presente Opera, inoltre, la SS. Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo (Amore), origine e modello e vertice di ogni perfezione, è anche, nel senso più sublime e arcano, Sposo e Sposa e Amore, e quindi Padre e Madre e Amore. Il Padre e il Figlio, infatti, sono indissolubilmente Uno nello e per lo spirituale Santissimo Amore, e quindi supremo principio e modello e vertice di ogni sponsalità; il Padre, con e mediante il Figlio, per la virtù dello

perché eravate come bambini pur mo' nati. 'Ma ora la madre vi lascia^{1W}. Io vado. Dovete assuefarvi ad altro cibo. Voglio lo conosciate.

Nessuno più mi chiede : ⁴⁴ Dove v a i ? La tristezza vi fa muti. Eppure è bene anche per voi che Io me ne vada. Altrimenti non verrà il Consolatore. Io ve lo manderò. E quando sarà venuto attraverso la sapienza e la parola, le opere e l'eroismo che infonderà in voi, convincerà il mondo del suo peccato deicida, e di giustizia sulla mia santità. E il mondo sarà nettamente diviso nei reprobri, nemici di Dio, e nei credenti. Questi saranno più o meno santi, a seconda del loro volere. Ma il giudizio del principe del mondo e dei suoi servi sarà fatto. Di più non posso dirvi perché ancora non potete intendere. Ma Egli, il Divino Paraclito, vi darà la Verità intera perché non parlerà di Se stesso. Ma dirà tutto quello che avrà udito dalla Mente di Dio e vi annunzierà il futuro. Prenderà ciò che da Me viene, ossia ciò che ancora è del Padre, e ve lo dirà^{10S}.

Ancora un poco da vedersi. Poi non mi vedrete' più. E poi ancora un poco, e poi mi vedrete.

Voi mormorate fra voi ed in cuor vostro. Udite una parola. L'ultima del vostro Maestro.

Quando una donna ha concepito e giunge all'ora del parto, è in grande afflizione perché soffre e geme. Ma quando il piccolo figlio è dato alla luce ed ella lo stringe sul cuore, ogni pena cessa e la tristezza si muta in gioia perché un uomo è venuto al mondo.

Così voi. Voi piangerete e il mondo riderà di voi. Ma poi la vostra tristezza si muterà in gioia. Una gioia che il mondo mai conoscerà. Voi ora siete tristi. Ma quando mi rivedrete il vostro cuore diverrà pieno di un gaudio che nessuno avrà più potere di rapirvi. Una gioia così piena che vi offuscherà ogni bisogno di chiedere e per la mente e per il cuore e per la carne¹⁰⁶. Solo vi pascerete di rivedermi, dimenticando ogni altra cosa. Ma proprio da allora po

Spirito Santo, sono altresì il generatore e il rigeneratore delle creature, e perciò sommo principio ed esemplare e fine di ogni paternità e maternità. Dato che il Verbo non soltanto è il Figlio ma esprime arcanamente la prerogativa *materna*, essendo colui mediante il quale avviene la creazione e la *rigenerazione* delle cose, diventa anche più chiaro perché proprio il Verbo sia stato mandato, e sia *venuto*, a ricercare e rigenerare i figli dispersi (Giovanni 11, 51-52) >

¹⁰⁵ < vedi : note 91 e 103 >

^{1M} <vedi: nota 1 a pag. 9>

trete tutto chiedere in mio nome, e vi sarà dato dal Padre perché abbiate sempre più gioia. Domandate, domandate. E riceverete.

Viene l'ora in cui potrò parlarvi apertamente del Padre. Sarà perché sarete stati fedeli nella prova e *tutto* sarà superato. Perfetto quindi il vostro amore perché vi avrà dato forza nella prova. E quanto a voi mancherà, Io ve lo aggiungerò prendendolo dal mio immenso tesoro¹⁰⁷ e dicendo : “ Padre : lo vedi. Essi mi hanno amato credendo che Io venni da Te”. Sceso nel mondo ora lo lascio e vado al Padre, e pregherò per voi. »

« Oh! ora Tu ti spieghi. Ora sappiamo ciò che vuoi dire e che Tu sai tutto e rispondi senza che nessuno ti interroghi. Veramente Tu vieni da Dio! »

« Adesso credete? All’ultima ora? È tre anni che vi parlo! Ma già in voi opera il Pane che è Dio e il Vino che è Sangue non venuto da uomo e vi dà il primo brivido di deificazione ¹⁰⁸. Voi diverrete dèi se sarete perseveranti nel mio amore e nel mio possesso. Non come lo disse Satana ad Adamo ed Èva, ma come Io ve lo dico¹⁰⁹. È il vero frutto dell’albero del Bene e della Vita¹¹⁰. Il Male è vinto in chi se ne pasce, ed è morta la Morte. Chi ne mangia vivrà in eterno e diverrà “ dio” nel Regno di Dio. Voi sarete dèi¹¹¹ se permarrete in Me. Eppure ecco... pur avendo in voi questo Pane e questo Sangue, poiché sta venendo l’ora in cui sarete dispersi, voi ve ne andrete per vostro conto e mi lascerete solo... Ma non sono solo. Ho il Padre con (Me. Padre, Padre! Non mi abbandonare! Tutto vi ho detto... Per darvi pace. La mia pace. Ancora sarete oppressi. Ma abbiate fede. Io ho vinto il mondo. »

Gesù si alza, apre le braccia in croce e dice con volto luminoso la sublime preghiera al Padre. Giovanni la riporta integralmente ^m.

^w <Non è impossibile che questa frase contenga una velata allusione al tesoro delle Sante Indulgenze >

¹⁰⁷ <vedi: nota 50; vedi anche: nota 3 a pag. 1185 del 6° volume >

¹⁰⁸ <vedi: Genesi 3, 1-7 >

¹⁰⁹ <vedi: Genesi 3, 22-24; Apocalisse 22 >

¹¹⁰ <come la nota 108 >

¹¹¹ <A riguardo di questa «sublime preghiera», Maria Vaitorta soleva osservare, e il suo direttore Padre Migliorini ripetere, che l’Apostolo San Giovanni (17) l’aveva riportata *ad Utteram*, esattamente come era uscita dalle labbra del Divino Maestro >

Gli apostoli lacrimano più o meno palesemente e rumorosamente. Per ultimo cantano un inno.

Gesù li benedice. Poi ordina: «Mettiamoci i mantelli, ora. E andiamo. Andrea, di' al capo di casa di lasciare tutto così, per mio volere. Domani... vi farà piacere rivedere questo luogo. » Gesù lo guarda. Pare benedire le pareti, i mobili, tutto. Poi si ammantella e si avvia, seguito dai discepoli. Al suo fianco è Giovanni al quale si appoggia.

« Non saluti la Madre? » gli chiede il figlio di Zebedeo.

« No. È tutto già fatto. Fate anzi piano. »

Simone, che ha acceso una torcia alla lumiera, illumina l'ampio corridoio che va alla porta. Pietro apre cauto il portone ed escono tutti nella via e poi, facendo giocare un ordigno, chiudono dal di fuori. E si pongono in cammino ^m.

^{11*} < « E si pongono in cammino » è una correzione, in A, da « Tutto ha fine» >

20. RIFLESSIONI SULL'ULTIMA CENA

Dice Gesù :

« Dall'episodio della Cena, oltre la considerazione della carità di un Dio che si fa Cibo agli uomini, risaltano quattro ammaestramenti principali.

Prima: la necessità per tutti i figli di Dio di ubbidire alla Legge.

La Legge diceva che si doveva per Pasqua consumare l'agnello secondo il rituale dato dall'Altissimo a Mosè^{*1} ed Io, Figlio vero del Dio vero, non mi sono riputato, per la mia qualità divina, esente dalla Legge. Ero sulla Terra : Uomo fra gli uomini e Maestro degli uomini. Dovevo perciò fare il mio dovere di uomo verso Dio come e meglio degli altri. I favori divini non esimono dall'ubbidienza e dallo sforzo verso una sempre maggiore santità. Se paragonate la santità più eccelsa alla perfezione divina la trovate sempre piena di mende e perciò obbligata a sforzare se stessa per eliminarle e raggiungere un grado di perfezione per quanto più è possibile simile a quello di Dio.

Secondo: la potenza della preghiera di Maria.

Io ero Dio fatto Carne. Una Carne che per essere senza macchia possedeva la forza spirituale per signoreggiare la carne. Eppure non ricuso, anzi invoco l'aiuto della Piena di Grazia, la quale anche in quell'ora di espiazione avrebbe trovato, è vero, sul suo capo il Cielo chiuso, ma non tanto che non riuscisse a strapparne un angelo, Lei, Regina degli angeli, per il conforto del suo Figlio. Oh! non per Lei, povera Mamma! Anche Lei ha assaporato l'amaro dell'abbandono del Padre², ma per questo suo dolore offerto alla Redenzione m'ha ottenuto di potere superare l'angoscia dell'Orto degli Ulivi e di portare a termine la Passione in tutta la sua multiforme asprezza di cui ognuna era volta a lavare una forma e un mezzo di peccato.

Terzo: il dominio su se stessi e¹ la sopportazione dell'offesa, carità sublime su tutte, la possono avere unicamente quelli che fan-

20. SCRITTO IL 17 FEBBRAIO 1944. A, 1874-

¹ < vedi : nota 7 a pag. 198 del 3° volume >

² < vedi : nota 5 a pag. 21 >

no vita della loro vita la Legge di Carità, che Io avevo bandita. E non bandita solo : ma praticata realmente.

Cosa sia stato per Me aver meco alla mia tavola il mio Traditore, il dovere darmi ad esso, il dovere umiliarmi ad esso, il dovere dividere con esso il calice di rito e posare le labbra là dove egli le aveva posate e farle posare a mia Madre, voi non potete pensare³. I vostri medici hanno discusso e discutono sulla mia rapida fine e le dànno origine in una lesione cardiaca dovuta alle percosse della flagellazione. Sì, anche per queste il mio cuore divenne malato. Ma lo era già dalla Cena. Spezzato, spezzato nello sforzo di dover subire al mio fianco il mio Traditore. Ho cominciato a morire allora, fisicamente. Il resto non è stato che aumento della già esistente agonia. *Quanto ho potuto fare l'ho fatto perché ero uno con la Carità. Anche nell'ora in cui Dio-Carità si ritirava da Me⁴ ho saputo esser carità perché ero vissuto nei miei trentatré anni cLi carità. fton si può giungere ad una perfezione quale si richiede per perdonare e sopportare il nostro offensore se non si ha l'abito della carità. Io l'avevo e ho potuto perdonare e sopportare questo capolavoro di Offensore che fu Giuda.*

Quarto: il Sacramento opera quanto più uno è degno di riceverlo. Se ne è fatto degno con una costante volontà⁸ che spezza la carne e fa signore lo spinto, vincendo le concupiscenze, piegando l'essere alle virtù, tendendolo come arco verso la perfezione delle virtù, e soprattutto della Carità.

Perché quando uno ama tende a far lieto chi ama. Giovanni, che mi amava come nessuno e che era puro, ebbe dal Sacramento il massimo della trasformazione. Cominciò da quel momento ad essere l'aquila a cui è famigliare e facile l'altezza nel Cielo di Dio e l'affissare il Sole eterno. Ma guai a chi riceve il Sacramento senza esserne affatto degno, ma anzi avendo accresciuta la sua sempre umana indegnità con le colpe, mortali. Allora esso diviene non germe di preservazione e di vita, ma di corruzione e di morte⁶. Morte dello spirito e putrefazione della carne per cui essa “ crepa ”, come dice Pietro di quella di Giuda⁷. Non sparge il sangue, liquido

³ pensare : D2, valutare nella sua giusta misura

⁴ < come la nota 2 >

³ < vedi : nota 8 a pag. 409 dell'8⁰ volume >

⁶ < vedi : la Corinti 11. 28-32 >

⁷ D2, vedi: Atti 1. 18

sempre vitale e bello nella sua porpora, ma le sue interiora nere di tutte le libidini, marciume che si riversa fuori dalla carne marcita, come da carogna di animale immondo, oggetto di ribrezzo per i passanti. *La morte del profanatore del Sacramento è sempre la morte di un disperato e perciò non conosce il placido trapasso proprio di chi è in grazia, né l'eroico trapasso della vittima che soffre acutamente ma con lo sguardo fisso al Cielo e Vanima sicura della pace.* **La morte del disperato è atroce di contorsioni e di terri, è una convulsione orrenda dell'anima già ghermita dalla mano di Satana che la strozza per svellerla dalla carne e che la soffoca col suo nauseabondo fiato.** *Questa la differenza fra chi trapassa all'altra vita dopo essersi nutrito in essa di carità, fede, speranza e d'ogni altra virtù e dottrina celeste e del Pane angelico che l'accompagna coi suoi frutti, meglio se con la sua reale presenza, nel viaggio estremo, e chi trapassa dopo una vita di bruto con morte da bruto che la Grazia e il Sacramento non confortano.* **La prima è la serena fine del santo a cui la morte apre il Regno eterno. La seconda è la spaventosa caduta del dannato che si sente precipitare nella morte eterna e conosce in un attimo ciò che ha voluto * perdere, né più può riparare.** *Per uno acquisto, per l'altro spogliamento. Per uno gioia, per l'altro terrore.*

Questo è quanto vi date a seconda del vostro credere ed amare, o non credere e deridere il dono mio. E questo è l'insegnamento di questa contemplazione. »

* < come la nota 5 >

21. L'AGONIA E LA CATTURA NEL GETSEMANI^{*1}

L'agonia e la cattura nel Getsemani²

La via è tutta silenziosa. Solo una fontanella che ricade in un bacino di pietra mette un suono in tanto silenzio. Lungo i muri delle case, dal lato d'oriente, vi è ancora oscurità, mentre dall'altro lato la luna comincia a fare bianco il sommo delle case e dove la via allarga in una piazzetta ecco che il latteo argenteo della luna scende a far belli anche i ciottoli e la terra della via. Ma sotto i frequenti archivolti che vanno da casa a casa, simili a ponti levatoi od a puntelli a queste vecchie case dalle scarsissime aperture sulle vie, e che in quest'ora sono tutte chiuse e buie come fossero case abbandonate, vi è l'oscurità perfetta, e il rossastro della torcia portata da Simone acquista una singolare vivezza e un'ancora più grande utilità. 1 visi, in quella luce rossa e mobile, si mostrano con un rilievo netto, e tanti quanti sono, rivelano altrettanti e diversi stati d'animo.

Il più solenne e calmo è quello di Gesù. Per quanto una stanchezza lo invecchi marcandolo di linee che solitamente non ha e che fanno già apparire la futura effigie del suo volto ricomposto nella morte.

Giovanni, che gli è al fianco, gira uno sguardo stupefatto, dolente su tutto quanto vede. Sembra un fanciullo terrorizzato da qualche racconto udito o da qualche promessa paurosa e che invochi aiuto da chi sa di più di lui. Ma chi gli può dare aiuto?

Simone, che è all'altro fianco di Gesù, ha il viso chiuso, cupo,

21. SCRITTO IL 16 MARZO 1945. A, 11534-11575

¹ D2, vedi: Matteo 26, 36-56; Marco 14, 32-52; Luca 22, 39-53; Giovanni 18, 1-11

² < Gli episodi : *L'agonia e la cattura nel Getsemani* (presente paragrafo), *I vari processi* (paragrafo 22) e *Dal Pretorio al Calvario*, (paragrafo 28) si trovano condensati in un'unica «visione» — A, 1765-1800 — scritta l'1 febbraio 1944, cui seguono note e « dettati » di carattere personale. L'ultimo dei tre episodi è quasi interrotto (« La visione mi si cristallizza qui ») e viene ripreso — A, 1881-1913 — in data 18 febbraio 1944 (« Mi ritrovo sulla via del Calvario là dove Gesù è caduto. Al punto dove è finita l'altra contemplazione di venerdì 11 ») per proseguire con una *Crocifissione*, anch'essa condensata rispetto a quella che, scritta un anno dopo, viene riportata al paragrafo 29. Vedi : nota 32 a pag. 42 >

di chi rimugina in sé pensieri atroci. Ed è ancora l'unico che dopo Gesù mostri un aspetto dignitoso.

Gli altri, in due gruppi che continuamente si alterano nella loro formazione, sono tutto un fermento. E ogni tanto³ la voce rauca di Pietro o quella baritonale di Tommaso si elevano con risonanza strana. Poi si riabbassano come paurosi di quello che dicono. Discutono sul da farsi e chi propone l'una e chi l'altra cosa. Ma cadono tutte le proposte perché realmente sta per iniziarsi « l'ora delle tenebre » ⁴ e i giudizi umani restano oscurati e confusi.

« Bisognava dirmelo prima » arrangola Pietro.

« Ma non uno ha parlato. Non il Maestro... »

« Sì! Proprio Lui te lo diceva. Ma fratello! Sembra che tu non lo conosca!... »

« Io sentivo qualche cosa di turbato. E l'ho detto : ⁴⁴ Andiamo a morire con Lui ». Ve lo ricordate? Ma, per il nostro Santissimo Iddio, se avessi saputo che era Giuda di Simone!... » tuona Tommaso minaccioso.

« E che volevi fare? » chiede Bartolomeo.

« Io? Io farei anche ora se mi aiustaste! »

« Cosa? Partiresti per ucciderlo? E dove? »

« No. Porterei via il Maestro. E' più semplice. »

« Non verrebbe! »

« Non gli chiederei se verrebbe. Lo rapirei come si rapisce una donna. »

« Non sarebbe una malvagia idea! » dice Pietro. E, impulsivo, toma indietro, si mette nel gruppo dei due figli di Alfeo che con Matteo e Giacomo bisbigliano piano come congiurati.

« Sentite : dice Tommaso di portare via Gesù. Tutti insieme. Si potrebbe... dal Get-Samni per Betfage a Betania e di là... vela per qualche posto. Lo facciamo? Messo in salvo Lui si torna e si stermina Giuda. »

« E' inutile. Israele è tutta una trappola » dice Giacomo d'Alfeo.

« Ed ora è prossima a chiudersi. Lo si capiva. Troppo odio! »

« (Ma, Matteo! Mi fai rabbia! Avevi più coraggio quando ©ri peccatore! Di' tu, Filippo. »

Filippo, che viene solo solo e pare monologare fra sé, alza il ^{* 236}

* D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

« <vedi: nota 4 a pag. 381 del 5» volume, nota 7 a pag. 1191 del 6° volume

viso e si ferma. Pietro lo raggiunge e bisbiglano fra loro. Poi raggiungono il gruppo di prima : « Io direi che il posto migliore è nel Tempio » dice Filippo.

« Sei matto? » urlano i cugini, Matteo e Giacomo. « Ma se là lo vogliono morto! »

«Sss! Quanto baccano! So quello che mi dico. Lo cercheranno da per tutto. Ma non lì. Tu e Giovanni avete buone amicizie fra i servi di Anna. Si dà un bel boccone d'oro... e tutto è fatto. Credete! Il posto migliore per nascondere uno ricercato è in casa dei carcerieri. »

«Io non lo faccio» dice Giacomo di Zebedeo. «Però senti anche gli altri. Giovanni per primo. E se poi lo arrestano? Non voglio che si dica che sono io il traditore... »

« Non ci avevo pensato. E allora? » Pietro è annichilito.

« E allora io direi che è pietoso fare una cosa. L'unica che possiamo. Portare via la Madre... » dice Giuda d'Alfeo.

« Già!... Ma... Chi ci va? Che le si dice? Va' tu, parente. »

« Io resto con Gesù. E' mio diritto. Va' tu. »

«Io?! Mi sono armato di spada per morire come Eleazaro di Saura⁵. Traverserò legioni per difendere il mio Gesù e colpirò senza ritegno. Se la forza dei più mi ucciderà non importa! Lo avrò difeso » proclama Pietro.

« Ma sei proprio sicuro che è l'Iscariota? » chiede Filippo al Taddeo.

« Ne sono sicuro. Nessuno di noi ha cuore di serpe. Solo lui... Va' tu, Matteo, da Maria e dille... »

« Io? Ingannarla? Vederla al mio fianco ignara e poi?... Ah! no. Sono pronto alla morte, ma non a tradire quella colomba... »

Le voci si mischiano in un sussurro.

« Odi? Maestro, noi ti amiamo» dice Simone.

« Lo so. Non ho bisogno di quelle parole per saperlo. E se danno pace al cuore del Cristo esse feriscono la sua anima. »

« Perché, Signor mio? Sono parole d'amore. »

«Di tutto umano amore. In verità in questi tre anni non ho fatto nulla, perché voi siete ancora più umani della prima ora. Lievitano in voi tutti i fermenti più fangosi, questa sera. Ma non è colpa vostra... »

5 <vedi: I® Maccabei 2, 1-5; 6, 28-47>

« Salvati, Gesù! » geme Giovanni.

« Mi salvo. »

« Si? Oh! Mio Dio, grazie! » Giovanni pare un fiore piegato daarsione e che torni fresco sullo stelo. « Lo dico agli altri. Dove andiamo? »

« Io alla morte. Voi alla Fede. »

« Ma non avevi detto ora che ti salvavi? » Il prediletto si accascia di nuovo.

« Mi salvo, infatti, mi salvo. Se non ubbidissi al Padre mi perderei. Ubbidisco. Perciò mi salvo. Ma non piangere così! Sei meno bravo dei discepoli di quel filosofo greco di cui ti parlai un giorno. Essi rimasero presso il maestro⁶ morente per cicuta, confortandolo col loro virile dolore. Tu... tu sembri un pargolo che abbia perduto suo padre. »

« E non è forse così? Più che se perdessi il padre, io perdo! Perdo Te... »

« Non mi perdi poiché continui a volermi bene. E' perduto uno che è da noi separato dalla dimenticanza sulla Terra e dal Giudizio di Dio nell'al di là. Ma noi non saremo separati. Mai. Né da questo, né da quello. »

Ma Giovanni non intende ragioni.

Simone si fa ancora più vicino a Gesù e gli confida sottovoce : « Maestro... io... io e Simon Pietro speravamo di fare qualche cosa 1 uono... Ma.. Tu che sai tutto, dimmi : fra quante ore pensi essere catturato? »

« Non appena la luna è al colmo del suo arco. » imone ha un atto di dolore e di impazienza per non dire di s izza. « ora tutto fu inutile... Maestro, ora ti spiego. Tu hai qua- li *¹⁶₁^mP^TM^verato ^{me}e Simon Pietro per averti lasciato tanto solo Hi T/V' hm¹ p^{orni}. Ma eravamo lontani per Te... Per amore rnⁱ _ i ⁰* me men*re dormivo e mi ha detto: " Io e te, di té mi detto Hi v i ⁰lam^o *are ^uaΛc^ee cosa P^r Gesù. Anche Giuda ha lora' PerrVif^{sene} lupare^v Oh! perché non abbiamo capito al- hai detto' P detto nulla Tu? 'Ma dimmi : a nessuno lo ore fa? » roP^{rio} a nessuno? Forse lo hai compreso solo poche

* < Allusione a Socrate >

« L'ho sempre saputo. Prima ancora che egli fosse nei discepoli. E perché il suo delitto non fosse perfetto, e nel divino e nell'umano, ho cercato in tutti i modi di allontanarlo da Me. Coloro che vogliono che Io muoia sono i carnefici di Dio. Questo, mio discepolo e amico, è anche il Traditore, il carnefice dell'uomo. Il mio primo carnefice perché mi ha già fatto morto con lo sforzo di averlo al fianco, alla mensa, e di doverlo proteggere con Me stesso contro voi. »

« E nessuno lo sa? »

« Giovanni. Giel'ho detto alla fine della Cena. Ma che avete fatto? »

« E Lazzaro? Non sa proprio nulla Lazzaro? Oggi fummo da lui, perché egli è venuto di prima mattina, ha sacrificato ed è ripartito senza neppure fermarsi al suo palazzo né andare al Pretorio \ Perché lui ci va sempre, per consuetudine presa dal padre. E Pilato, lo sai, c'è in città, in questi giorni... »

« Sì. Tutti ci sono. C'è Roma : la nuova Sionne, con Pilato. C'è Israele con Caifa ed Erode. C'è tutto Israele perché la Pasqua⁷ ha raccolto i figli di questo popolo ai piedi dell'altare di Dio... Hai visto Gamaliele? »

« Sì. Perché questa domanda? Lo devo rivedere anche domani... »

« Gamaliele questa sera è a Betfage. Lo so. Quando saremo giunti al Getsemani tu andrai da Gamaliele e gli dirai : " Fra poco avrai il segno che attendi da ventun'anni ". Null'altro. Poi tornerai coi compagni. »

« Ma come lo sai? Oh! Maestro mio, povero Maestro che non hai neppure il conforto di ignorare le opere altrui! »

« Dici bene! Il conforto di ignorare! Povero Maestro! Perché sono più le opere malvage delle buone. Ma vedo anche quelle buone e ne giubilo. »

« Allora Tu sai che... »

« Simone : è la mia ora di passione. Per renderla più completa il Padre mi ritira⁹ la luce man mano che si approssima. Fra poco non avrò che tenebre e la contemplazione di ciò che è tenebre: ossia tutti i peccati degli uomini. Non puoi, non potete capire. Nes

⁷ <vedi : nota 7 a pag. 17>

⁸ <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3° volume>

⁹ <vedi : nota 5 a pag. 21>

suno, meno chi sarà a ciò chiamato da Dio per speciale missione, comprenderà questa passione nella grande Passione, e poi che l'uomo è materiale anche nell'amare e nel meditare, ci sarà chi piangerà e soffrirà per le mie battiture, per le torture del Redentore, ma non si misurerà questa spirituale tortura che, credetelo voi che mi udite, sarà la più atroce... Parla, perciò Simone. Guidami sui sentieri dove la tua amicizia andò per Me, perché Io sono un povero che accieca e che vede fantasmi, non cose reali... »

Giovanni lo stringe e chiede : « Che? Non vedi più il tuo Giovanni? »

« Ti vedo. Ma i fantasmi sorgono dalle nebbie di Satana. Visioni d'incubo e dolore. Tutti siamo avvolti in questo miasma d'inferno, questa sera. In Me cerca di creare viltà, disubbidienza e dolore. In voi creerà delusione e paura. In altri, che pure non sono né paurosi né delinquenti, darà delinquenza e pavidità. In altri, che già sono di Satana, darà il pervertimento soprannaturale. Dico così perché la loro perfezione nel male sarà tale da superare le umane possibilità e raggiungere il perfetto che è sempre nel sopraumano. Parla. Simone. »

« Sì. Da martedì non facciamo che andare per sapere, per pre-venire, per cercare aiuti. »

« E che avete potuto fare? »

« Nulla. O ben poco. »

« E il poco sarà ⁴⁴ nulla ” quando la paura paralizzerà i cuori. » « Mi sono anche urtato con Lazzaro... La prima volta che mi avviene... Urtato perché mi parve inerte... Lui potrebbe fare. E' amico del Governatore. E' sempre il figlio di Teofilo! Ma Lazzaro ha respinto ogni mia proposta. L'ho lasciato urlando : ⁴⁴ Io penso che l'amico di cui parla il Maestro sia tu. Mi fai orrore! ” e non volevo più tornare da lui... Ma questa mattina egli mi ha chiamato e detto : ** Puoi ancora pensare che sia io il suo traditore? ”. Io avevo già visto Gamaliele e Giuseppe e Cusa, e Nicodemo e Mannaen, ed infine tuo fratello Giuseppe... e non potevo più credere questo. Gli ho detto : ⁴⁴ Perdona, Lazzaro. Ma mi sento la mente sconvolta più di quando ero io stesso un condannato”. Ed è così, Maestro... Io non sono più io... Ma perché sorridi? »

« Perché ciò conferma quanto Io ti ho detto prima. La nebbia di Satana ti avvolge e turba. Che ha risposto Lazzaro? »

« Ha detto : ⁴⁴ Ti capisco. Vieni oggi, con Nicodemo. Ho bisogno di vederti E sono andato mentre Simon Pietro è andato dai galilei. Perché tuo fratello, lui, da tanto lontano, ne sa più di noi. Dice che lo ha saputo per caso parlando con un vecchio galileo amico di Alfeo e Giuseppe, che abita vicino ai mercati. »

«Ah!... sì... Un grande amico della casa...»

« Egli è là con Simone e le donne. Vi è anche la famiglia di Cana. »

« Ho visto Simone, »

« Ebbene, Giuseppe, da questo suo amico e amico di uno del Tempio che è divenuto suo parente per donne, ha saputo che è decisa la tua cattura, e ha detto a Pietro : " Io l'ho sempre combattuto. Ma per amore. E finché Egli era ancora forte. Ma ora che diventa come un bambino in preda dei suoi nemici, io, parente che sempre l'ho amato, sono con Lui. E' dovere di sangue e di cuore". » Gesù sorride riavendo per un attimo il viso sereno delle ore di gioia.

« E Giuseppe ha detto a Pietro : ⁴⁴1 farisei di Galilea sono aspidi come tutti i farisei. Ma la Galilea non è tutta farisei. E qui sono molti galilei che lo amano. Andiamo a dire loro di radunarsi per difenderlo. Non abbiamo che i coltelli. Ma anche i bastoni sono armi, se ben maneggiati. E, se non vengono le milizie romane, avremo presto ragione di quella canaglia vile che sono gli sgherri del Tempio". E Pietro è andato con lui. Io intanto andavo da Lazzaro. Con Nicodemo. Avevamo deciso di persuadere Lazzaro a venire con noi e ad aprire la sua casa per stare con Te. Ci ha detto: ⁴⁴Devo ubbidire a Gesù e stare qui. A soffrire il doppio... " E' vero? » « E' vero. Io gli ho dato questo ordine. »

« Però mi ha dato le spade. Sono sue. Una per me, una per Pietro. Anche Cusa voleva darmi le spade. Ma... Che sono due pezzi di ferro contro tutto un mondo? Cusa non può credere e c'è vero quanto Tu dici. Giura che egli non sa nulla e che ne a cor e non c'è che il pensiero di godere della festa... Un bagordo come a solito. Tanto che egli ha detto a Giovanna di ritirarsi in una o casa in Giudea. Ma Giovanna vuole rimanere qui. Chiusa palazzo come se non ci fosse. Ma non si allontana. ^ ^on., ei tina, Anna, Ni che e due dame romane della casa di C au ia* gono, pregano e fanno pregare gli innocenti. Ma non e

pieghiere. Di sangue è tempo. Io sento tornare vivo lo “ zelote ” ¹⁰ e ardo di uccidere per fare vendetta!... »

«Simone; Se volevo farti morire maledetto non ti levavo alla desolazione!... » Gesù è severissimo.

«Oh! perdono, Maestro... perdono. Sono come un ubriaco, un delirante. »

« E Mannaen che dice? »

« Mannaen dice che non può essere vero, e che se lo fosse egli ti seguirà anche nel supplizio. »

«Come tutti fidate di voi!... Quanta superbia è nell'uomo! E Nicodemo e Giuseppe? Che sanno? »

« Nulla più di me. Tempo fa in una assemblea Giuseppe si prese col Sinedrio¹¹ perché li chiamò assassini volendo uccidere un innocente, e disse: “Tutto è illegale qui dentro. Lui dice bene.

a ominio è nella casa del Signore ¹²*. Questo altare va distrutto perche profanato ⁿ. Non lo lapidarono perché è *lui*. Ma da allora lo hanno tenuto all'oscuro di tutto. Solo Gamaliele¹⁴ e Nicodemo già sono conservati amici. Ma il primo non parla. E il secondo... Ne lui ne Giuseppe furono più chiamati al Sinedrio per le decisioni più vere. Esso si aduna illegalmente qua e là, ad ore diverse, per paia di loro e di Roma. Ah! dimenticavo!... I pastori. Anche ora sono coi galilei. Ma pochi siamo! Se Lazzaro avesse voluto co arcì e venire dal Pretore! Ma non ci ascoltò... Questo abbia- andarp ° i° ¹⁰ " 6 nuAa " e *° sono tanto accasciato che vorrei domi in „ * > ^a campagna urlando come uno sciacallo, abbruten- sto pensi prò r^v<^a ^cJ; idendo come un brigante, pur di levarmi que- ha detto fi, ° G e 'Uttò "utile*, come ha detto Lazzaro, come non seli SI! CUSa 6 Mc" e Gamaliele... » Lo Zelote

« Had^A det<^{t0} U rabbi? *

vi dico che^AMlo ner ii^r ⁵⁰ esattamente i propositi di Caifa. Ma P 1 Cristo e profetizzato quanto dite ^{is}. E sic

Atti 1, 13 > oprannome di Zelote, attribuito a Simone, figura in : Luca

6. 15;

” <vedi! Daniele V>> 1712 del 7o volume>

¹⁴ < v^ToU* ii¹⁰at“ 4- 36'6i; Ho Maccabei 10, 1-8 >

< vedi:

come io non ammetto in questo profeta il Cristo, non trovo ci sia da agitarsi. Verrà ucciso un uomo, buono, amico di Dio. Ma di quanti suoi simili ha bevuto il sangue Sionne?!”¹⁶ E poiché noi insistevamo sulla tua divina Natura, ha ripetuto, cocciuto : “ Quando vedrò il segno crederò”¹⁷ Ed ha promesso di astenersi dal votare la tua morte e anzi, se sarà possibile, di persuadere gli altri a non condannarti. Questo, non più. Non crede! Non crede! Se si potesse giungere a domani... Ma Tu dici di no. Oh! che faremo noi?! »

« Tu andrai da Lazzaro e cercherai di portare con te quanti più puoi. Non solo degli apostoli. Ma anche dei discepoli che troverai vaganti per le vie della campagna. Cerca di vedere i pastori e da’ loro questo ordine. La casa di Betania è più che mai la casa di Betania, la casa della buona ospitalità. Quelli che non hanno coraggio di affrontare l’odio di tutto un popolo, si rifugino là. Ad attendere... »

« Ma noi non ti lasceremo. »

« Non vi separate... Divisi sareste un nulla. Uniti sarete ancora una forza. Simone: promettimi questo. Tu sei pacato, fedele, hai parola e impero anche su Pietro. E hai un grande obbligo con Me. Te lo ricordo per la prima volta per importi l’ubbidienza. Guarda: siamo al Cedron. Di lì sei salito a Me lebbroso e di lì sei partito mondato. Per quello che ti ho dato, dammi¹⁸. Dàllo all’Uomo ciò che Io < ho > dato all’uomo. Ora. il lebbroso sono Io¹⁹... »

« Nooo! Non lo dire! » gemono insieme i due discepoli.

« Così è! Pietro, i fratelli miei saranno i più accascati. Come un delinquente si sentirà l’onesto mio Pietro e non avrà pace. E i fratelli... Non avranno cuore di guardare la loro e la mia Madre... Te li raccomando... »

« Ed io, Signore, di chi sarò? A me non pensi? »

« O mio fanciullo! Tu sei affidato al tuo amore. E’ tanto forte che ti guiderà come una madre. Non ti dò ordine né guida. Ti lascio sulle acque dell’amore. Sono in te un fiume tanto calmo e pro-

¹ ® < vedi : nota 3 a pag. 155 del 2° volume >

¹⁷ < vedi: nota 9 a pag. 72 delibò volume>

¹ » <A questo punto, in A, è scritto a matita tra le maiore - righe: «Signora - Ca-

¹⁹ < Allusione a: Isaia 52, 13 - 53, 12 >

fondo che non m,\ mettono dubbio sul tuo domani²⁰. Simone, hai inteso? Promettimi, promettimi! » E' penoso vedere Gesù tanto angosciato... Riprende: «Prima che vengano gli altri! Oh! grazie! Sii benedetto! »

Tutto il gruppo si riunisce.

« Ora dividiamoci. Io salgo in alto, a pregare. Con Me voglio Pietro, Giovanni e Giacomo. Voi rimanete qui. E se foste sopraffatti chiamate. E non temete. Non vi sarà torto un capello. Pregate per Me⁵¹. Deponete odio e paura. Non sarà che un attimo... e poi la gioia sarà piena. Sorridete. Che Io abbia nel cuore i vostri sorrisi. E ancora grazie di tutto, amici. Addio. Il Signore non vi abbandoni... »

Gesù si separa dagli apostoli e va avanti mentre Pietro si fa dare da Simone la torcia dopo che questo ha acceso con essa degli sterpi resinosi, che bruciano scoppiettando sul limite dell'uliveto e spandendo un odore di ginepro.

Mi fa pena vedere il Taddeo che guarda con uno sguardo talmente intenso e doloroso Gesù, che questo si volge e cerca chi lo ha guardato. Ma il Taddeo si nasconde dietro a Bartolomeo e si morde le labbra per frenarsi.

Gesù fa un gesto con la mano, fra la benedizione e l'addio, e poi prosegue il suo cammino. La luna, ormai ben alta, circonda della sua luce la sua alta figura e pare renderla anche più alta, spiritualizzandola, facendone più chiara la veste rossa e più pallido l'oro dei capelli. Dietro a Lui affrettano il passo Pietro con la torcia e i due figli di Zebedeo.

Proseguono sino a raggiungere il limite della prima balza del rustico anfiteatro dell'uliveto, a cui fa da entrata la piazzuola irregolare e da gradinate le diverse balze che ascendono a scaglioni di ulivi sul monte', poi Gesù dice: «Fermatevi, attendetemi qui, mentre Io prego. Ma non dormite. Potrei avere bisogno di voi. E, ve lo chiedo per carità: pregate! Il vostro Maestro è molto accacciato. »

E' infatti di un accacciamento già profondo. Pare già aggravato da un peso. Dove è più il virile Gesù che parlava alle folle,^{* 336}

²⁰• <vedi: I* Giovanni 3, 3-10; 5, 18>

¹¹ <vedi, nel 5@ volume: nota 1 a pag. 33, nota 3 a pag. 198. nota 3 a pag.

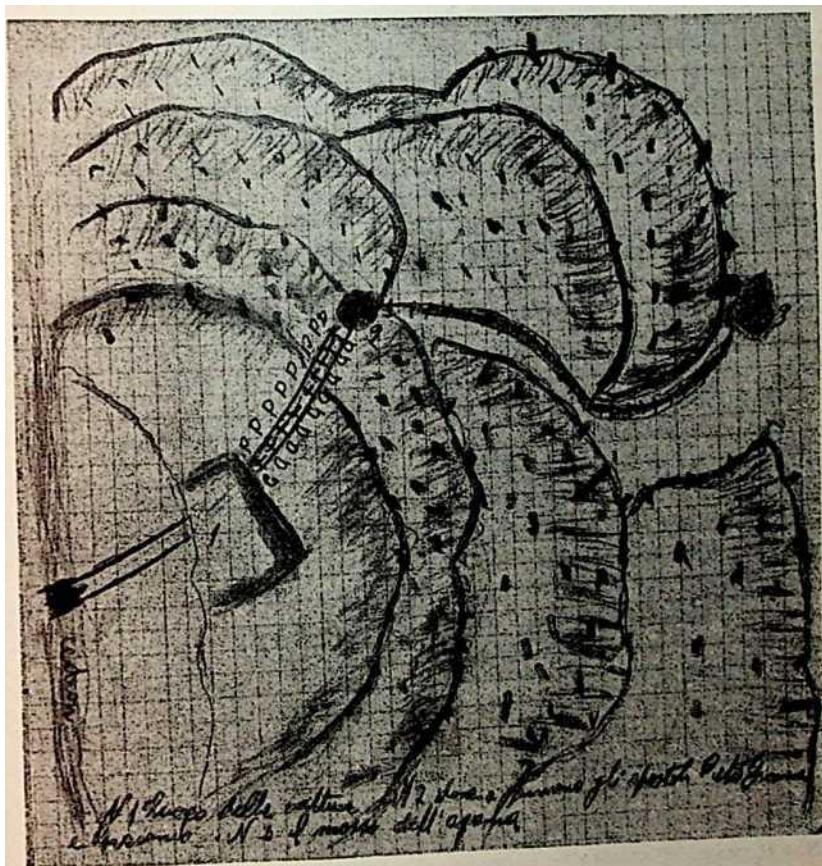
336 >

bello, forte, dall'occhio dominatore, il pacato sorriso, la voce sonora e bellissima? Pare già preso da un affanno. E' come uno che ha corso o che ha pianto. Ha una voce stanca e affannata. Triste, triste, triste...

Pietro risponde per tutti : « Sta' tranquillo, Maestro. Vigilemo e pregheremo. Non hai che chiamarci che verremo. »

E Gesù li lascia mentre i tre si curvano a radunare foglie e sterpi per fare un fuocherello che serva a tenerli desti e anche a combattere la guazza che comincia a scendere abbondante.

Cammina, volgendo loro le spalle, da occidente a oriente,



avendo perciò in faccia la luce lunare. Vedo che un grande dolore fa ancor più dilatato l'occhio, forse è un bistro di stanchezza che lo allarga, forse è l'ombra dell'arco sopracigliare. Non so. So che ha 1 occhio più aperto e incavato. Sale a testa china, solo ogni tanto ⁵² la alza con un sospiro come facesse fatica e anelasse, e allora gira il suo occhio tanto triste sul placido uliveto. Fa qualche metro in salita, poi gira intorno ad uno scaglione che rimane così fra Lui e i tre lasciati più in basso²³.

Lo scaglione, alto pochi decimetri all'inizio, sale sempre più, e dopo poco è alto più di due metri, di modo che ripara compieta- mente Gesù da ogni sguardo più o meno discreto e amico. Gesù prosegue sino ad un grosso masso che ad un certo punto sbarra il sentieruolo, forse messo a sostegno alla costa che in giù scoscende più ripida e nuda sino ad una desolata macia che precede le mura oltre le quali è Gerusalemme, e in su continua a salire con altri balzi e altri ulivi. Proprio sopra al grosso sasso si spenzola un ulivo tutto nodoso e contorto. Pare un bizzarro punto interrogativo messo dalla natura a chiedere qualche perché. I rami folti sulla cima danno risposta alla domanda del tronco, dicendo ora di sì col piegarsi verso terra, ora di no dimenandosi da destra a manca, sotto un vento lieve che passa a ondate fra le fronde e che a volte sa soltanto di terra, a volte di quell'odore amarognolo dell'ulivo, alle volte di un misto profumo di rose e mughetti che non si sa da dove possa venire. Oltre il sentieruolo, in basso, sono altri ulivi, ed uno, proprio sotto al masso, fenduto da qualche fulmine eppure sopravvissuto, o scosciato per non so che causa, ha, del tronco iniziale, fatto due tronchi che salgono come le due aste di un grande V in stampatello e le due chiome si affacciano al di qua e al di là del masso come volessero vedere e velare nello stesso tempo, o fare ad esso masso una base di un grigio argento tutto pace.

Gesù si ferma lì. Non guarda la città che appare là in basso, tutta bianca nella luce lunare. Anzi le volge le spalle e prega a braccia aperte a croce, col volto alzato verso il cielo. E non vedo ^{*22}

²² D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

²² < A questo punto segue, in A, il disegno che abbiamo posto, per esigenze tipografiche, nella pagina precedente. Nella didascalia così si legge : « N. 1 Luogo della cattura - N. 2 dove si fermano gli apostoli Pietro Giovanni .e .Giacomo N. 3 il masso dell'agonia » >

li volto suo perche e nell ombra, avendo la luna quasi a perpendicolo sul capo, e vero, ma anche la folta ramaglia dell'ulivo fra Lui e la luna che appena filtra fra foglia e foglia con occhiellini ed aghi di luce in perpetuo movimento. Una lunga, ardente preghiera. Ogni tanto ha un sospiro e qualche parola più netta. Non è un salmo, non è il Pater. E' una preghiera fatta dallo sgorgare del suo amore e del suo bisogno. Un vero discorso fatto al Padre suo.

Lo comprendo per le poche parole che afferro : « Tu lo sai... Sono il tuo Figlio... Tutto, ma aiutami... L'ora è venuta... Io non sono più della Terra. Cessa ogni bisogno di aiuto al tuo Verbo^M... Fa' che l'Uomo ti soddisfi come Redentore, come ti fu ubbidiente la Parola... Ciò che Tu vuoi... Per loro ti chiedo pietà... Li farò salvi? Questo ti chiedo. Voglio così: dal mondo salvi, dalla carne, dal demonio... Posso chiedere ancora? E' giusta domanda, Padre mio. Non per Me. Per l'uomo che è tua creazione, e che volle rendere fango anche la sua anima. Io getto nel mio dolore e nel mio Sangue questo fango perché torni l'incorrottibile essenza dello spirito a Te gradito... Ed è dovunque. Egli è il re questa sera. Nella reggia e nelle case. Fra le milizie e nel Tempio²⁵... La città ne è colma e domani sarà un inferno... »

Gesù si volge, si appoggia con la schiena al masso e incrocia le braccia. Guarda Gerusalemme. Il viso di Gesù si fa sempre più mesto. Mormora : « Pare di neve... ed è tutta un peccato. Anche in essa quanti ho guariti! Quanto ho parlato!... Dove sono quelli che mi parevano fedeli? »...

Gesù curva il capo e guarda fisso il terreno coperto di una erbetta corta e lucida di guazza. Ma per quanto abbia il capo chino comprendo che piange perché delle gocce lucono nel cadere dal volto al suolo. Poi alza il capo, disserra le braccia, le congiunge tenendole al disopra del capo e agitandole così unite.

Poi si incammina. Torna verso <i>tre apostoli seduti intorno al loro fuocherello di sterpi. E li trova mezzi addormentati. Pietro si è addossato ad un tronco con le spalle, e con le braccia conserte sul petto ciondola con la testa, nelle prime caligini di un robusto sonno. Giacomo è seduto, con il fratello, su un radicone che affiora e sul quale hanno messo i mantelli per sentirne meno le gobbe, ma

<vedi: nota 5 a pag. 21 >

²⁵ <vedi: nota 1 a pag. 1536 del 7° volume)

nonostante siano scomodi più di Pietro sono anche loro sonnecchianti. Giacomo ha abbandonata la testa sulla spalla di Giovanni e questo ha piegata la sua su quella del fratello come se il dormiveglia li avesse immobilizzati in quella posa.

«Dormite? Non avete saputo vegliare un'ora sola? Ed Io ho tanto bisogno del vostro conforto e delle vostre preghiere²⁶! »

I tre sobbalzano confusi. Si sfregano gli occhi. Mormorano una scusa, accusando lo sforzo del digerire come causa prima di questo loro sonnecchiare: « E' il vino... il cibo... Ma ora passa. Un momento è stato. Non avevamo voglia di parlare e questo ci ha portati al sonno. Ma ora pregheremo a voce alta e non succederà più. »

« Sì. Pregate e vigilate. Anche ²⁷ per voi ne avete bisogno. »

« Sì, Maestro. Ti ubbidiremo. »

Gesù torna via. La luna che gli batte in volto, così forte nel suo chiarore d'argento che rende sempre più pallida la veste rossa come la velasse di una polvere bianco lucente, mi fa vedere il suo volto sconfortato, addolorato, invecchiato. Lo sguardo è sempre dilatato, ma pare appannato. La bocca ha una piega di stanchezza.

Torna al suo masso ancor più lento e curvo. Si inginocchia appoggiando le braccia al masso che non è liscio, ma a mezza altezza a come un seno, quasi fosse stato lavorato apposta così, e su questo reve seno è nata una pianticina che mi pare di quei fiorietti simili a piccoli gigli che ho visto anche in Italia²⁸, dalle fogliette ^e *son. e ma dentellate agli orli e polpule e i fiorellini minuti *arto*¹ !ssim* ste⁻

Sembrano piccoli fiocchi nevosi spruzzanti il manali ⁶ masso . e fogliette verde scuro²⁹. Gesù appoggia le aDDOfyai_a PriSS0 6 I ore^{ani} gli vellicano la guancia perché Egli il fresm *I SUJ** e man* Siunte e prega. Dopo un poco sente Parla loro⁶ \^1CCO e cor<>lle, alza il capo.

Le guarda. Le carezza. nella grotticelU^Pi? ⁶ M^{TM'''''} Voù mi date ristoro! C'erano anche Perché diceva- « Q^a ^amma questi fiorellini... e Lei li amava un giglio rrvcì. ^{ando} erò piccina diceva mio padre : « Tu sei P ccino e tutto pieno di rugiada celeste *r... La Mam- ^{* 51}

precedente nota 21 >

M < come la precedente nota 21 >

M D2 < aggiunge > Nel nome medesimo
cimballarie.

ma! Oh! Mamma mia! » Ha uno scoppio di pianto. Col capo sulle mani congiunte, ricaduto un poco sui calcagni, lo vedo e rodo piangere mentre le mani stringono le dita e le tormentano Furia all'altra. Sento che dice : « Anche a Betlemme... e te li ho portati, Mamma. Ma questi chi te li porterà più?... »

Poi riprende a pregare e a meditare. Deve essere ben triste la sua meditazione, angosciosa più che triste, perché per sfuggirla Egli si alza, va avanti e indietro mormorando parole che non afferro, alzando il volto, abbassandolo, gestendo, passandosi sugli occhi, sulle gote, sui capelli, le mani con mosse macchinali e agitate, proprie di chi è in grande angoscia. Dirlo non è niente. Descriverlo è impossibile. Vederlo è andare nella sua angoscia.

Gestisce verso Gerusalemme. Poi torna ad alzare le braccia verso il cielo come per invocare aiuto. Si leva il mantello come avesse caldo. Lo guarda... Ma che vede? I suoi occhi non guardano altro che la sua tortura e tutto serve a questa tortura, ad aumentarla. Anche il mantello tessuto dalla Madre. Lo bacia e dice:

« Perdono, Mamma! Perdono! » Pare lo chieda alla stoffa filata e tessuta dall'amore di mamma... Se lo rimette. E' in uno strazio. Vuole pregare per superarlo. Ma con la preghiera tornano i ricordi, le apprensioni, i dubbi, i rimpianti... E' una valanga di nomi... città... persone... fatti... Non posso seguirlo perché è veloce e saltuario. E' la sua vita evangelica che gli sfila davanti... e gli riporta Giuda traditore. E' tanto l'affanno che urla, per vincerlo, il nome di Pietro e Giovanni. E dice : « Ora verranno. Sono ben fedeli loro! » Ma « loro » non vengono. Chiama di nuovo. Pare terrorizzato come vedesse chissà che. Fugge veloce verso il luogo dove è Pietro e i due fratelli. E li trova più comodamente e pesantemente addormentati intorno a poche bragie che ormai morenti hanno solo dei zig e zag di rosso fra il grigio della cenere.

« Pietro! Vi ho chiamati tre volte! Ma che fate? Dormite ancora? Ma non sentite quanto soffro? Pregate. Che la carne non vinca, non vi vinca. In nessuno. Se lo spirito è pronto la carne è debole. Aiutatemi³⁰... »

I tre sono- più lenti a svegliarsi. Ma infine lo fanno e con occhi imbambolati si scusano. Si alzano, prima mettendosi seduti, poi mettendosi proprio ritti.

³⁰ < come la precedente nota 21 >

« Ma guarda! » mormora Pietro. « Non ci è mai accaduto! Deve essere proprio stato quel vino. Era forte. E anche questo fresco. Ci si è coperti per non sentirlo (infatti si erano coperti coi mantelli anche sul capo) e non si è più visto il fuoco, non si <è> avuto più freddo, ed ecco che il sonno è venuto. Dici che hai chiamato? Eppure non mi pareva di dormire tanto forte... Sù, Giovanni, cerchiamo dei rametti, muoviamoci. Ci passerà. Sta' sicuro, Maestro, che ora poi!... Resteremo in piedi... » e getta una manata di fogliette secche sulle bragie, e soffia finché la fiamma risuscita, e la alimenta con i rami di rovo portati da Giovanni, mentre Giacomo porta un grosso ramo di ginepro, o simile pianta, che ha tagliato da un macchione poco discosto e lo unisce al resto.

La fiamma si alza alta e gioconda illuminando il povero viso di Gesù. Un viso veramente di una tristezza che non si può guardare senza piangere. Ogni fulgore di quel volto è annullato in una stanchezza mortale. Dice: «Sono in un'angoscia che mi uccide! Oh! sì! L'anima mia è triste sino a morirne. Amici!... Amici! Amici! » Ma se anche così non dicesse, il suo aspetto direbbe che Egli è proprio come uno che muore, e nel più angoscioso e desolato abbandono *\ Pare che ogni parola sia un singhiozzo...

Ma i tre sono troppo carichi di sonno. Sembrano quasi ubbri tanto vanno traballando ad occhi semichiusi... Gesù li guarda... Non li mortifica con rimproveri. Scuote il capo, sospira e torna via. Al posto di prima.

Prega di nuovo in piedi con le braccia in croce. Tace...
chio come prima, col volto curvo sui picco¹ tanto è ri-
Poi si dà a gemere e singhiozzare forte, quasi p « samente... lassato sui
calcagni. Chiama il Padre. Sempre più nosso! Non

«Oh!» dice. «E' troppo amaro questo catoce. ^ £* utol Ma posso!
E' al di sopra di quanto Io posso . Me!... Che
non questo... Allontanalo, Padre, dal tuo Figlio! Pie a *!* mio> ho
fatto per meritarlo? » Poi si riprende e dice : « Pfrò, ntrario alla non
ascoltare la mia voce se essa chiede ciò che e co

»* <vedi nota 5 a pag. 21>
»* <Considerando, si capisce, l'immensità ^
parte, e la limitatezza e debolezza della natura
per il soccorso della natura divina alla umana,
per così meritariamente >

e atrocità delle sofferenze da una
umana dall'altra, Gesù, soltanto
ha « potuto » soffrire così tanto

*V J a mia ^on ricordarti che ti sono Figlio, ma solo servo tuo.
^on t2iman nia *a tua volontà s^a fatta. »*

. o Se ^o si qualche tempo. Poi ha un grido soffocato e alza Un vl a ^avolto.

*Vo*to t ra, e resta COSI- ^no straccio d'uomo su cui preme tutto il peccato ael
mondo*

su cui si abbatte tutta la Giustizia del Padre, su cui scende la tenebra, la cenere, il fiele, quella tremenda, tremenda, tremenda^dissima cosa che è l'abbandono di Dio ” mentre Satana ci tortura... E’ i^l asfissja dell'anima, è l'essere sepolti vivi in questa carcere che è il mondo quando non si può più sentire che fra noi e Dio vi è un legame, è l'essere incatenati, imbavagliati, lapidati dalle nostre preghiere stesse che ci ricadono addosso irte di punte e sparse di fuoco, è il dare di cozzo contro un Cielo chiuso in cui non penetrano né voce né sguardi della nostra angoscia, è l'essere « orfani di Dio », è la pazzia, l'agonia, il dubbio d'essersi sino allora ingannati, è la persuasione di essere scacciati da Dio, di esser dannati. E’ l'inferno!...

Oh! lo so! e non posso, non posso vedere lo spasimo del mio Cristo, e sapere che esso è un milione di volte più atroce di quello che mi ha consumata lo scorso anno e che quando mi torna alla mente mi sconvolge ancora...

Gesù geme, fra rantoli e sospiri proprio d'agonia: «Niente!... Niente!... Via!... La volontà del Padre! Quella! Quella sola!... La tua volontà, Padre. La tua, non la mia... Inutile. Non ho che un Signore: Iddio Santissimo. Una Legge: l'ubbidienza. Un amore: la redenzione... No. Non ho più Madre. Non ho più vita. Non ho più divinità. Non ho più missione. Inutilmente mi tenti, demonio, con la Madre, la vita, la mia divinità, la mia missione. Ho per madre l'Umanità e l'amo sino a morire per lei. La vita la fendo a Chi me l'ha data e me la chiede, Supremo Padrone di ogni vivente. La Divinità l'affermo essendo capace di questa espiazione³⁴. La missione la compio con la mia morte. Nulla ho più. Fuorché fare la volontà del Signore, mio Dio. Va' indietro, Satana! L'ho detto la prima e la seconda volta **. Lo ridico per la terza : ^M Padre : sei è

< vedi : nota 5 a pag. 21 >

J# < vedi : precedente nota 32 >

, A conclusione della Tentazione nel deserto: Matteo 4. 3-11; e poi come risposta a parole di Pietro: Matteo 16. 21-23 >

p^os^{ib}il^e passi da Me questo calice. Ma però non la mia : la tua volontà sia fatta ". Va' indietro, Satana. Io sono di Dio. »

oi non parla più altro che per dire fra gli ansiti : « Dio! Dio! ..J⁰.⁵
° c ^ Ama^ad ogni battito di cuore e pare che ad ogni bat-

i o 1 sangue trabocchi. La stoffa tesa sulle spalle se ne imbibisce e orna scuia nonostante il grande chiarore lunare che lo fascia tutto.

Puie un chiarore più vivo si forma sul suo capo, sospeso a cn ca un metro da Lui, un chiarore così vivo che anche il Prostrato

0 ve e filtrare fra le onde dei capelli già pesanti di sangue e il ve o c e il sangue fa, agli occhi. Alza il capo... Splende la luna sul povero vo to e ancora più splende la luce angelica simile a quella del diamante bianco-azzurro della stella Venere. E appare tutta la

1 emenda agonia nel sangue che trasuda dai pori. Le ciglia, i ca- pe i, i baffi, la barba sono asperse e cosperte di sangue. Sangue cola

a e tempie, sangue sgorga dalle vene del collo, sangue gocciano e mani, e quando Egli tende le mani verso la luce angelica e le ampie maniche scorrono in sù, verso i gomiti, appaiono tutti su- anti sangue gli avambracci di Cristo. Nel viso solò le lacrime fanno due righe nette fra la maschera rossa.

Si torna a levare il mantello e si asciuga le mani, il volto, il co o, gli avambracci. Ma il sudore continua. Egli si preme più e piu volte la stoffa sul volto tenendola premuta con le mani, ed ogni vo ta che cambia posto, sulla stoffa rosso scura appaiono nette le impi onte che, umide come sono, sembrano essere nere. L'erba del suolo è rossa di sangue.

iGesù pare prossimo a mancare. Si slaccia la veste al collo, come si sentisse soffocare. Si porta la mano al cuore e poi al capo e se agita davanti al volto come per farsi vento, tenendo la bocca disc iusa. Si trascina contro il masso, ma più verso lo scrimolo del ba zo, e si appoggia con la schiena ad esso, stando con le braccia pendenti lungo il corpo, come fosse già morto, la testa penzoloni sul petto. Non si muove più.

'La luce angelica decresce piano piano. Poi viene come assorbita nel chiarore lunare. Gesù riapre gli occhi. Alza a fatica il capo. Guarda. È solo. Ma è meno angosciato. Allunga una mano. Tira a Sé il mantello lasciato abbandonato sull'erba e toma ad asciugarsi il volto, le mani, il collo, la barba, i capelli. Prende una larga foglia, nata proprio in riva al ciglio, tutta bagnata di guazza,

e con quella finisce di pulirsi bagnandosi volto e mani e poi asciugandosi da capo. E ripete, ripete, con altre foglie, finché ha cancellato le tracce del suo tremendo sudore. Solo la veste, e specie sulle spalle e alle pieghe dei gomiti, al collo e alla cintura, ai ginocchi, è macchiata. Se la guarda e scuote il capo. Guarda anche il mantello. Ma lo vede troppo macchiato. Lo piega e lo pone sul masso, là dove esso fa cuna, presso i fioretti.

Con fatica, come per debolezza, si rigira mettendosi in ginocchio. Prega appoggiando il capo sul mantello su cui sono già le mani. Poi si puntella al masso, si alza e ancora lievemente barcollando va dai discepoli. Il suo viso è pallidissimo. Ma non è più turbato. È un viso pieno di divina bellezza pure essendo esangue e mesto oltre il solito.

I tre dormono saporitamente. Tutti avvolti nei mantelli, sdraiati affatto, presso il fuoco spento, si sentono respirare profondamente in un principio di sonoro russare. Gesù li chiama. Inutile. Deve chinarsi e scuotere generosamente Pietro.

« Cosa è? Chi mi arresta⁹ » dice questo emergendo sbalordito e spaventato dal suo mantello verde scuro.

« Nessuno. Sono Io che ti chiamo. »

« È mattina? »

« No. È quasi terminata la seconda vigilia⁵⁶. »

Pietro è tutto ingranchito. Gesù scuote Giovanni che ha un grido di terrore vedendo su di lui curvo un volto di fantasma tanto è marmoreo. « Oh!... Mi parevi morto! »

Scuote Giacomo, e questo che crede che sia il fratello che lo chiama dice : « Hanno preso il Maestro? »

« Non ancora, Giacomo » risponde Gesù. « Ma alzatevi ormai e andiamo. Chi mi tradisce è vicino. »

I tre, ancora imbambolati, si alzano. Si guardano intorno... Ulivi, luna, usignoli, venticello, pace... Null'altro. Seguono però Gesù senza parlare. Anche gli altri otto sono più o meno addormentati intorno al fuoco spento.

« Sorgete! » tuona Gesù. « Mentre Satana viene mostrate all'insonne e ai suoi figli che i figli di Dio non dormono! »

« Sì, Maestro. »

« Dove è, Maestro? » ³⁶

³⁶ < vedi : nota 4 a pag. 1350 del 7° volume >

« Gesù, io... »

« Ma che è stato? »

E fra arruffate domande e risposte si rimettono i mantelli...

Appena in tempo per apparire in ordine alla sbirraglia capitanata da Giuda che irrompe nella quieta piazzuola illuminandola violentemente con molte torce accese. Sono un'orda di banditi camuffati da soldati, facce da galera torte in ghigni da demoni. Vi è anche qualche campione del Tempio.

Gli apostoli balzano tutti in un angolo. Pietro davanti, e dietro in gruppo gli altri. Gesù resta dove è.

Giuda si accosta sostenendo lo sguardo di Gesù che è tornato il lampeggiante sguardo dei suoi giorni migliori. E non abbassa il volto. Anzi si fa vicino con un sorriso da iena e lo bacia sulla guancia destra.

« Amico, e che sei venuto a fare? Con un bacio mi tradisci? »

Giuda curva per un attimo la testa, poi la rialza... Morto al rimprovero come ad ogni invito al pentimento.

Gesù dopo le prime parole ancora dette con imponenza di Maestro, prende il tono accorato di chi si rassegna ad una sventura.

La sbirraglia con un clamore di urla viene avanti con funi e bastoni e cerca di impadronirsi degli apostoli oltre che di Cristo. Meno Giuda Iscariota, si intende.

« Chi cercate? » chiede Gesù calmo e solenne.

« Gesù Nazareno. »

« Sono Io. » La voce è un tuono. Davanti al mondo assassino e a quello innocente, davanti alla natura e alle stelle, Gesù si rende questa testimonianza, aperta, leale, sicura, direi che è lieto di potersela dare.

Ma se avesse sprigionato un fulmine non avrebbe potuto fare di più. Come un fascio di spighe falciate tutti cadono al suolo. Restano in piedi solo Giuda, Gesù e gli apostoli che davanti allo spettacolo dei soldati abbattuti riprendono fiato, tanto che si avvicinano a Gesù con delle minaccie così esplicite per Giuda che questo fa un balzo, appena in tempo per sfuggire al colpo maestro della spada di Simone, e invano inseguito da pietre e bastoni lanciatigli dietro dagli apostoli non armati di spada, fugge oltre il Cedron e si infosca nel nero di un viottolo.

« Alzatevi. Chi cercate? Torno a chiedervi. »

« Gesù Nazareno. »

«Ve l'ho detto che sono Io » dice con dolcezza Gesù. Sì : con dolcezza. « Lasciate dunque liberi questi altri. Io vengo. Riponete le spade e i bastoni. Non sono un ladrone. Stavo sempre fra voi. Perché non mi avete preso allora? Ma questa è la vostra ora e quella di Satana ”... »

Ma mentre parla Pietro si accosta all'uomo che già tende le funi per legare Gesù e mena un maldestro colpo di spada. Se l'avesse usata di punta, lo sgozzava come un montone. Così non fa che staccargli quasi l'orecchio, che resta penzoloni fra un gran gemere di sangue. L'uomo grida dicendosi morto. Vi è tumulto fra chi vuol venire avanti e chi ha paura vedendo luccicare spade e pugnali.

« Riponete quelle armi. Ve lo comando. Se volessi avrei gli angeli ” del Padre a difendermi. E tu, guarisci. Nell'anima per prima cosa, se puoi. » E prima di tendere le mani alle corde, tocca l'orecchio e lo rende sano.

Gli apostoli hanno urli scomposti... Sì. Mi spiace dirlo ma è così. Chi dice una cosa, chi l'altra. Chi urla : « Ci hai traditi! » e chi: « Ma è folle! » e chi dice: «E chi ti può credere? » Chi non urla fugge...

E Gesù resta solo... Lui e gli sgherri... E incomincia il cammino...

⁵⁷ ⁵⁸

⁵⁷ < come la precedente nota 4 >

⁵⁸ < vedi : nota 3 a pag. 999 del 6® volume

Il Processo ²

Incomincia il doloroso cammino per la stradetta sassosa che conduce dalla piazzetta dove Gesù fu catturato al Cedron, e da questo, per altra stradetta, alla città. E subito incominciano i lazzi e le sevizie.

Gesù, legato copie è ai polsi e persino alla cintura come fosse un pazzo pericoloso, con i capi delle funi affidati a degli energumeni briachi di odio, è stiracchiato qua e là come un cencio abban- onato all'ira di una torma di cuccioli. Ma fossero cani coloro che così agiscono sarebbero ancora scusabili. Invece hanno nome di uomini, sebbene dell'uomo non abbiano altro che l'aspetto. Ed è pei dare maggior dolore che hanno pensato a quella legatura di due funi opposte, di cui una si occupa soltanto di imprigionare i po si e li sgraffia e sega col suo ruvido attrito, e l'altra, quella della cultura, comprime i gomiti contro il torace, e sega e opprime l'alto e addome, torturando il fegato e le reni dove è fatto un enorme no o, e dove ogni tanto chi tiene i capi delle funi dà, con gli stessi, e sferzate, dicendo: «Arri! Via! Trotta, somaro! » e unisce an- c e dei calci, menati al dietro dei ginocchi del

Torturato che ne arco a e non cade del tutto solo perché le funi lo tengono in piedi, a non evitano però che, stiracchiato verso destra da quello che sì occupa delle mani, e verso sinistra da quello che tiene la fune della cintura, Gesù vada ad urtare contro muretti e tronchi, e cada uramente contro la spalletta del ponticello per un più crudele s rattone ricevuto quando sta per valicare il ponticello sul Cedron. a bocca contusa sanguina. Gesù alza le mani legate per tergersi i sangue che brutta la barba, e non parla. E' veramente l'agnello ³ che non morde chi lo tortura.

Della gente è scesa intanto a prendere selci e ciottoli nel greto, e dal basso inizia una sassaiola sul facile bersaglio. Perché l'andare **

22. SCRITTO IL 22-25 MARZO 1945 E IL 7 MARZO 1944. A, 11575-11633 e 2235-2237 < vedi: Matteo 26, 57 - 27, 32; Marco 14, 53 - 15, 20; Luca 22, 54 - 23, 25; Giovanni 18, 2 - 19, 26 >

* < vedi : nota 2 a pag. 235 >

* < vedi: nota 11 a pag. 11 >

è stentato sul ponticello stretto e insicuro su cui la gente si accalca facendo ostacolo a se stessa, e le pietre colpiscono Gesù sul capo, sulle spalle, e non Gesù solo. Ma anche i suoi aguzzini che reagiscono lanciando bastoni e le stesse pietre. E tutto serve per colpire di nuovo Gesù sul capo e sul collo. Ma il ponte ha ben fine, ed ora la viuzza stretta getta ombre sulla mischia perché la luna, che inizia il tramonto, non scende in quel vicolo contorto e molte torce nel parapiglia si sono spente.

Ma l'odio fa da lume per vedere il povero Martire al quale fa da torturatrice anche la sua alta statura. E' il più alto di tutti. Facile quindi il percuoterlo, l'acciuffarlo per i capelli obbligandolo a rovesciare violentemente indietro il capo, sul quale viene lanciata una manata di immonda materia che gli deve per forza andare in bocca e negli occhi dando nausea e dolore.

Si inizia la traversata del sobborgo di Ofel, del sobborgo in cui tanto bene e tante carezze Egli ha sparso. La turba vocante richiama i dormienti sulle soglie, e se le donne hanno gridi di dolore e fuggono terrorizzate vedendo l'awenuto, gli uomini, gli uomini che pure da Lui hanno avuto guarigioni, soccorsi, parole d'Amico, o chinano il capo rimanendo indifferenti, affettando noncuranza per lo meno, o passano dalla curiosità all'astio, al ghigno, all'atto di minaccia, e anche si accodano al corteo per seviziare. Satana è già all'opera...

Un uomo, un marito che vuole seguirlo per offenderlo, viene abbrancato dalla moglie urlante che gli grida: «Vigliacco! Se sei vivo è per Lui, lurido uomo pieno di marciume. Ricordalo⁵! » Ma la donna viene sopraffatta dall'uomo che la picchia bestialmente gettandola al suolo, e che poi corre a raggiungere il Martire sulla cui testa scaglia un sasso.

Un'altra donna vecchia cerca di sbarrare la strada al figlio che accorre con un volto di iena e con un bastone, per colpire lui pure, e gli grida : « Assassino del tuo Salvatore tu non sarai finché io vivo! » Ma la misera, colpita dal figlio con un calcio brutale all'inguine, stramazza gridando: «Deicida e matricida! Per il seno che squarci una seconda volta, e per il Messia che ferisci, che tu sia maledetto!⁴ »

⁴ < Per i due uomini che si scagliano contro il Maestro, .vedi, nel 5° volume : paragrafo 64 a pag. 511, e specialmente la «nota» della scrittrice a pag. 518. Bisogna, inoltre, tener conto delle date di stesura di quel paragrafo e del presente >

La scena aumenta sempre più in violenza man mano che ci si avvicina alla città.

Prima di giungere alle mura —e già sono aperte le porte ed i soldati romani con le armi al piede osservano dove e come si svolge il tumulto, pronti ad intervenire se il prestigio di Roma ne fosse leso— vi è Giovanni con Pietro. Io credo che siano giunti lì da una scorciatoia presa valicando il Cedron più sù del ponte, e precedendo velocemente la turba, che va lenta tanto da sé si ostacola. Stanno nella penombra di un androne, presso una piazzetta che precede le mura. E hanno sul capo i mantelli a far velo al volto. Ma quando Gesù giunge, Giovanni lascia cadere il suo mantello e mostra la sua faccia pallida e sconvolta al libero chiarore della luna che lì ancora fa lume prima di scomparire dietro il colle che è oltre le mura, e che sento designare come Tofet dagli sgherri catturatori. Pietro non osa scoprirsi. Ma però viene avanti per essere visto... Gesù li guarda... ed ha un sorriso di una bontà infinita. Pietro gira su se stesso, e torna nel suo angolo buio, con le mani sugli occhi, curvo, invecchiato, già un cencio d'uomo. Giovanni resta coraggiosamente dove è, e solo quando la turba vocante è passata raggiunge Pietro, lo prende per un gomito, lo guida come fosse un ragazzo che guida il padre cieco, ed entrano ambedue in città dietro alla folla schiamazzante.

Sento le esclamazioni stupite, derisorie, addolorate dei soldati romani. Chi fra essi maledice per essere stato levato dal letto per quel «pecorone stolto»; chi deride i giudei capaci di «prendere una mezza femmina»; chi compassiona la Vittima che «ha sempre visto buona»; e chi dice: «Preferirei mi avessero ucciso che vedere Lui in quelle mani. E' un grande. La mia devozione è per due nel mondo: Egli e Roma.»

« Per Giove! » esclama il più alto in grado. « Io non voglio noie. Ora vado dall'alfiere. Pensi lui a dirlo a chi deve. Non voglio essere mandato a combattere i Germani. Questi ebrei puzzano e sono serpi e rogne. Ma qui è sicura la vita. Ed io sto per finire il tempo, e presso Pompei ho una fanciulla!... »

Perdo il resto per seguire Gesù che procede per la via che fa un arco in salita per andare al Tempio. Ma vedo e comprendo che la casa di Anna dove lo vogliono portare è e non è in quel labirintico agglomerato che è il Tempio e che occupa tutto il colle di Sion. Essa ne è agli estremi, presso una serie di muraglioni che paiono

delimitare qui la città, e da questo luogo si estendono con portici e cortili per il fianco del monte sino a giungere nel recinto del Tempio⁵ vero e proprio, ossia di quello in cui vanno gli israeliti per le loro diverse manifestazioni di culto. Un alto portone ferrato si apre nella muraglia. A questo accorrono delle iene volonterose, e bussano forte. E non appena si apre uno spiraglio irrompono dentro quasi atterrando e calpestando la serva venuta ad aprire, e lo spalancano tutto perché la turba vocante, con il Catturato al centro, possa entrare. Ed entrata che è, ecco che chiudono e sprangano, paurosi forse di Roma o dei partigiani del Nazareno.

I suoi partigiani! Dove sono?...

Percorrono l'atrio di ingresso e poi traversano un ampio cortile, un corridoio, e un altro portico e un nuovo cortile, e trascinano Gesù su per tre scalini, facendogli percorrere quasi di corsa un porticato sopraelevato sul cortile per giungere più presto ad una ricca sala dove è un uomo anziano vestito da sacerdote.

« Dio ti consoli, Anna » dice colui che pare l'ufficiale, se ufficiale può chiamarsi il manigoldo che ha comandato quei briganti.

« Eccoti il colpevole. Alla tua santità l'affido perché Israele sia mondato dalla colpa. »

« Dio ti benedica per la tua sagacia e la tua fede. »

Bella sagacia! Era bastata la voce di Gesù a farli cadere per terra al Getsemani.

« Chi sei Tu? » ■

« Gesù di Nazaret, il Rabbi⁷, il Cristo. E tu mi conosci. Non ho agito nelle tenebre. »

« Nelle tenebre, no. Ma hai traviato le folle con dottrine tenebrose. E il Tempio ha il diritto e il dovere di tutelare l'anima dei figli di Abramo. »

« L'anima! Sacerdote di Israele, puoi dire che per 1 anima e più piccolo o del più grande di questo popolo tu hai sofferto? » ^

« E Tu allora? Che hai fatto che possa chiamarsi sofferenza. »

« Che ho fatto? Perché me lo chiedi? Tutto Israele par a. a a città santa al più misero borgo anche le pietre par ano per

< vedi : nota 1 a pag. 1536 del 7° volume >

D2 < aggiunge > domanda poi Anna al Cristo, come non gli fosse fin troppo noto.

< vedi : nota 13 a pag. 46 >

quanto ho fatto. Ho dato la vista ai ciechi : la vista degli occhi e del cuore. Ho aperto l'uditio ai sordi: alle voci della Terra e alle voci del Cielo. Ho fatto camminare gli storpi e i paralitici perché iniziassero la marcia verso Dio dalla carne, e poi procedessero con lo spirito. Ho mondato i lebbrosi : dalle lebbre che la Legge mosaica segnala e da quelle che rendono infetti presso Dio : i peccati *. Ho risuscitato i morti, né dico che grande è il richiamare alla vita una carne, ma grande è redimere un peccatore, e l'ho fatto. Ho soccorso i poveri insegnando agli avidi e ricchi ebrei il preceitto santo dell'amore del prossimo e, rimanendo povero nonostante il rio d'oro che mi passò fra le mani, ho asciugato più lacrime Io solo che non tutti voi, possessori di ricchezze. Ho dato infine una ricchezza che non ha nome : la conoscenza della Legge, la conoscenza di Dio, la certezza che siamo tutti uguali e che agli occhi santi del Padre uguale è il pianto o il delitto, sia che siano fatti o versati dal Tetrarca e dal Pontefice, o dal mendicante e dal lebbroso che muore sulla carraia. Questo ho fatto. Nulla più. »

« Sai che da Te stesso ti accusi? Tu dici : le lebbre che rendono infetti a Dio, e non sono segnalate da Mosè. Tu insulti Mosè e insinui che vi sono lacune nella sua Legge... »⁹

« Non sua : di Dio. Così è. Più della lebbra, sventura della carne e che ha un termine, Io dico grave, e tale è, la colpa che è sventura ed eterna dello spirito. »

« Tu osi dire che puoi rimettere i peccati. Come lo fai? »

« Se con un poco di acqua lustrale e il sacrificio di un ariete è lecito e credibile annullare una colpa, espiarla ed esserne mondati, come non lo potrà il mio pianto, il mio Sangue e il mio volere ¹⁰? »

« Ma Tu non sei morto. Dove è allora il Sangue? »

« Non sono ancora morto. Ma lo sarò perché è scritto¹¹. In Cielo da quando Sionne non era, da quando non era Mosè, da quando non era Giacobbe, da quando non era Abramo, da quando il re

• <vedi: nota 35 a pag. 208 >

⁹ <vedi : nota 3 a pag. 85 del 2° volume >

¹⁰ <vedi, per l'acqua iustitiale, specialmente: Numeri 19, 17-22; per i sacrifici, specialmente : Levitico 1-7, e del resto quasi tutto il libro; e, in sintesi e in relazione a Gesù : Ebrei 8-9 >

¹¹ <vedi: nota 8 a pag. 731 del 4^o volume >

del Male morse al cuore l'uomo e lo avvelenò in lui e nei suoi figli¹² E' scritto in Terra nel Libro in cui sono le voci dei profeti. E' scritto nei cuori. Nel tuo, in quello di Caifa e dei sinedristi che non mi perdonano, no, questi cuori non mi perdonano di essere buono.

10 ho assolto, anticipando sul Sangue. Ora compio l'assoluzione col lavaacro in esso. »

« Tu ci dici avidi e ignoranti del prechetto d'amore... »

« E non è forse vero? Perché mi uccidete? Perché avete paura che Io vi detronizzi. Oh! non temete. Il mio Regno non è di questo mondo. Vi lascio padroni di ogni potere. L'Eterno sa quando dire

11 "Basta" che vi farà cadere fulminati... »

« Come Doras, eh? »

« Egli morì d'ira. Non per fulmine celeste. Dio lo attendeva dall'altra parte per fulminarlo. »

« E lo ripeti a me? Suo parente? Osi? »

« Io sono la Verità. E la Verità non è mai vile. »

« Superbo e folle! »

« No : sincero. Mi accusi di farvi offesa. Ma non odiate forse voi tutti? L'un coll'altro vi odiate. Ora l'odio per Me vi unisce. Ma domani, quando mi avrete ucciso, tornerà l'odio fra voi, e più fiero, e vivrete con questa iena alle spalle e questo serpente nel cuore. Io ho insegnato l'amore. Per pietà del mondo. Ho insegnato ad essere non avidi, ad avere misericordia. Di che mi accusi? »

« Di avere messo una dottrina nuova. »

« O sacerdote! Israele pullula di nuove dottrine: gli esseni¹³ hanno la loro, i sadochiti¹⁴ la loro, i farisei¹⁵ la loro, ognuno ha la sua segreta che per uno ha nome piacere, per l'altro oro, per l'altro potere, e ognuno ha il suo idolo. Non Io. Io ho ripreso la calpestata Legge del Padre mio, del Dio Eterno, e son¹⁶ tornato

¹² <vedi: Genesi 3 >

¹³ < Gli Esseni erano una delle sette religiose del tempo di Gesù, più fortemente e meticolosamente attaccata alle osservanze esteriori di quella dei più accesi Farisei: una specie di confraternita religiosa molto spirituale e rigorosa. Vedi: *Dizionario biblico*, diretto da Francesco SPADAFORA, Roma, Studium¹, 1957.

p. ²²³ >

¹⁴ < I Sadoqiti sono un'altra setta, simile a quella degli Esseni, più rigorosa di quella dei Farisei: società religiosa proveniente dalla Palestina e stabilitasi a Damasco un secolo circa prima di Gesù. Vedi: *Dizionario Biblico...*, p. 174 >

¹⁵ <vedi: nota 12 a pag. 46 >

¹⁶ < e son > : A, ed ho

a dire semplicemente le dieci proposizioni del Decalogo^{*17}, asciugandomi i polmoni per farle entrare nei cuori che non le conoscevano più. »

« Orrore! Bestemmia! A me, sacerdote, dire questo? Non ha un Tempio, Israele? Siamo come i percossi di Babilonia^{*18}? Rispondi. »

« Questo siete. E più ancora. Vi è un Tempio. Sì. Un edificio. Dio non c'è. E' fuggito davanti aH'abominio che è nella sua casa^{1f}. Ma a che mi interroghi tanto, se tanto è decisa la mia morte? »

« Non siamo assassini. Uccidiamo se ne abbiamo il diritto per colpa provata. Ma io ti voglio salvare. Dimmi, e ti salverò. Dove sono i tuoi discepoli? Se Tu me li consegnerai io ti lascio libero. Il nome di tutti, e più gli occulti che i palesi. Di' : Nicodemo è tuo? e tuo Giuseppe? E Gamaliel? E Eleazaro? E... Ma di questo lo so... Non occorre. Parla. Parla. Lo sai : ti posso uccidere e salvare. Sono potente. »

« Sei fango. Lascio al fango il mestiere della spia. Io sono Luce.²⁰
»

Uno sgherro gli sferra un pugno.

« Io sono Luce. Luce e Verità. Ho parlato apertamente al mondo, ho insegnato nelle sinagoghe e nel Tempio dove si radunano i giudei, e nulla ho detto in segreto. Lo ripeto. Perché interroghi Me? Interroga quelli che hanno sentito ciò che Io ho detto. Essi lo sanno. »

Un altro sgherro gli lascia andare un ceffone urlando : « Così rispondi al Sommo Sacerdote? »

« Ad Anna Io parlo. Il Pontefice è Caifa. E parlo col rispetto dovuto per il vecchio. Ma se ti pare che abbia parlato male, dimostramelo. Se no perché mi percuoti? »

« Lascialo fare. Io vado da Caifa. Voi tenetelo qui fino a mio comando. E fate che non parli con nessuno. » Anna esce.

Non parla, no, Gesù. Neppure con Giovanni che osa stare sulla porta sfidando tutta la plebe sgherrana. Ma Gesù, senza parole, gli deve dare un comando, perché Giovanni, dopo uno sguardo accorato, esce di lì e lo perdo di vista.

¹⁷ <vedi: Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 1-

¹⁸ < vedi :

nota 1 a pag.

1067 del 4°

Gesù resta fra gli aguzzini. Colpi di corda, sputi, lazzi, calci, stiracchiate ai capelli, sono quanto gli resta. Finché un servo viene a dire di portare il Prigioniero in casa di Caifa.

E Gesù, sempre legato e malmenato, esce di nuovo sotto il portico, lo percorre fino ad un androne e poi traversa un cortile in cui molta folla si scalda ad un fuoco, perché la notte si è fatta rigida e ventosa in queste prime ore del venerdì. Vi è anche Pietro con Giovanni, mescolati fra la folla ostile. E devono avere un bel coraggio a stare lì... Gesù li guarda e ha un'ombra di sorriso sullia bocca già enfiata dai colpi ricevuti.

Un lungo cammino fra portici e atrii e cortili e corridoi. Ma che case avevano questa gente del Tempio?

Ma nel recinto pontificale la folla non entra. Viene respinta nell'atrio di Anna. Gesù va solo, fra sgherri e sacerdoti. Entra in una vasta sala che pare perdere la sua forma rettangolare per i molti scanni messi a ferro di cavallo su tre pareti, lasciando al centro uno spazio vuoto oltre il quale sono due o tre seggi alzati su predelle.

Mentre Gesù sta per entrare, rabbi Gamaliele lo raggiunge, e le guardie danno uno strattone al Prigioniero perché ceda l'entrata al rabbi di Israele. Ma questo, rigido come una statua, ieratico, rallenta, e muovendo appena le labbra, senza guardare nessuno, chiede: «Chi sei? Dimmelo.» E Gesù dolcemente: «Leggi i profeti e ne avrai risposta. Il segno primo è in essi²¹. L'altro verrà.» Gamaliele raccoglie il suo manto ed entra. E dietro a lui entra Gesù. Mentre Gamaliele va su uno scanno, Gesù viene trascinato al centro dell'aula, di fronte al Pontefice : una faccia da delinquente vera e propria. E si attende finché entrano tutti i membri' del Sinedrio^{21 22}. Poi ha inizio la seduta. Ma Caifa vede due o tre seggi vuoti, e chiede : « Dove è Eleazar? E dove Giovanni? »

Si alza un giovane scriba, credo, si inchina e dice : « Hanno ricusato di venire. Qui è lo scritto. »

« Si conservi e si scriva. Ne risponderanno. Che hanno i santi membri di questo Consiglio da dire sopra costui? »

21 < vedi : nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

22 < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7<> volume >

« Io parlo. Nella mia casa Egli violò il sabato²³. Me ne è testimonio Dio se io mento. Ismael ben Fabi non mente mai. »

« E' vero, accusato? »

Gesù tace.

«Io lo vidi convivere con meretrici note. Fingendosi profeta aveva fatto del suo covo un lupanare, e con donne pagane per colmo. Con me erano Sadoc, Callascebona e Nahum fiduciario di Anna. Dico il vero, Sadoc e Callascebona? Smentitemi, se lo merito. »

« Vero è. Vero è. »

« Che dici? »

Gesù tace.

« Non mancava occasione per deriderci e farci deridere. La plebe più non ci ama per Lui. »

« Li odi? Hai profanato i membri santi. »

Gesù tace.

«Quest'uohno è indemoniato²⁴. Reduce dall'Egitto, esercita la magia nera »

« Come le provi? »

« Sulla mia fede e sulle tavole della Legge! »

« Grave accusa. Discolpati. »

Gesù tace.

« Illegale è il tuo ministero, lo sai. E passibile di morte. Parla. » « Illegale è questa nostra seduta. Alzati, Simeone, e andiamo » dice Gamaliele.

« Ma rabbi, ammattisci? »

« Rispetto le formule. Lecito non è procedere come procediamo. E ne farò pubblica accusa. » E rabbi Gamaliele esce rigido come una statua, seguito da un uomo sui trentacinque anni che gli somiglia.

Vi è un poco di tumulto di cui approfittano Nicodemo e Giuseppe per parlare in favore del Martire.

« Gamaliele ha ragione. Illecita è l'ora e il luogo, e non consistenti le accuse. Può uno accusarlo di noto vilipendio alla Legge⁹ Io gli sono amico, e giuro che sempre lo trovai rispettoso alla Legge» dice Nicodemo.

« Ed io pure. E per non sottoscrivere ad un delitto mi copro il

il <vedi : nota 1 a pag. 285 del 2<> volume >

14 <vedi: nota 5 a pag. 598 del 2<> volume >

M <vedi: nota 2 a pag. 317 del 3° volume>

capo, non per Lui, ma per noi, ed esco. » E Giuseppe fa per scendere dal suo posto e uscire.

;Ma Caifa sbraità: « Ah! così dite? Vengano i testimoni giurati allora. E udite. Poi ve ne andrete. »

Entrano due tipi da galera. Sguardi sfuggenti, ghigni crudeli, subdole mosse.

« Parlate. »

« Non è lecito udirli insieme » urla Giuseppe.

« Io sono il Sommo Sacerdote. Io ordino. E silenzio! »

Giuseppe dà un pugno su un tavolo e dice : « Si aprano su te le fiamme del Cielo! Da questo momento sappi che l'Anziano Giuseppe è nemico del Sinedrio e amico del Cristo. E con questo passo vado a dire al Pretore che qui si uccide senza ossequio a Roma » ed esce violentemente dando uno spintone ad un magro e giovane scriba che lo vorrebbe trattenere.

Nicodemo, più pacato, esce senza dire parola. E nell'uscire passa davanti a Gesù e lo guarda...

Nuovo tumulto. Si teme Roma. E la vittima espiatoria è sempre e ancora Gesù.

« Per Te, vedi, tutto questo! Tu corruttore dei migliori giudei. Prostituiti li hai. »

Gesù tace.

« Parlino i testimoni » urla Caifa.

« Sì, costui usava il... il... Lo sapevamo... Come si chiama quella cosa? »

« Il tetragramma forse? »

«•Ecco! L'hai detto! Evocava i morti Insegnava ribellione al sabato e profanazione all'altare. Lo giuriamo. Diceva che Egli voleva distruggere il Tempio per riedificarlo in tre giorni con l'aiuto dei demoni. »

« No. Diceva : non sarà fabbricato dall'uomo. »

Caifa scende dal suo seggio e viene presso Gesù. Piccolo, obeso, brutto, pare un enorme rosso vicino ad un fiore. Perché Gesù, nonostante sia ferito, contuso, sporco e spettinato, è ancora tanto bello e maestoso.²⁸

²⁸ < come la precedente nota 25 >

« Non rispondi? Che accuse ti fanno! Orrende! Parla, per levare da Te la loro onta. »

Ma Gesù tace. Lo guarda e tace.

« Rispondi a me, allora. Sono il tuo Pontefice. In nome del Dio vivo io ti scongiuro. Dimmi : sei Tu il Cristo, il Figlio di Dio? » « Tu lo hai detto. Io lo sono. E vedrete il Figliuolo dell'uomo, seduto alla destra della potenza del Padre, venire sulle nubi del cielo ». Del resto, a che mi interroghi? Ho parlato in pubblico per tre anni. Nulla ho detto di occulto. Interroga quelli che mi hanno udito. Essi ti diranno ciò che ho detto e ciò che ho fatto. »

Uno dei soldati che lo tengono lo colpisce sulla bocca facendola sanguinare di nuovo, e urla : « Così rispondi, o satana, al Sommo Pontefice? »

E Gesù, mite, risponde a questo come a quello di prima : « Se ho parlato bene perché mi percuoti? Se male perché non mi dici dove erro? Ripeto : Io sono il Cristo, Figlio di Dio. Non posso mentire. Il Sommo Sacerdote, l'Eterno Sacerdote Io sono. E Io solo porto il vero Razionale^{2*} su cui è scritto: Dottrina e Verità. E a queste Io sono fedele. Sino alla morte, ignomignosa agli occhi del mondo, santa agli occhi di Dio, e sino alla beata Risurrezione. Io sono l'Unto²⁵ Pontefice e Re Io sono. E sto per prendere il m&o scettro e con esso, come un ventilabro, mondare l'aia*. Questo Tempio sarà distrutto e risorgerà, nuovo, santo. Perché questo è corrotto e Dio lo ha lasciato al suo destino. »

« Bestemmiatore! » urlano tutti in coro.

« In tre giorni lo farai, folle e posseduto? »

« Non questo. Ma il mio risorgerà, il Tempio del Dio vero, vivo, santo, tre volte santo. »

« Anatema! » urlano di nuovo in coro.

~j?^{^a}a|za k^{su}& voce chioccia e si strappa le vesti di lino con ^ i i studiato orrore e dice: «Che altro abbiamo da udire dai es imoni? La bestemmia è detta. Che dunque facciamo? » tutti in coro: «Sia reo di morte.»

con atti di sdegno e di scandalo escono dalla sala lasciando * *.

::)^{ve?}: nota 3 a pag. U7>

». <^{y^i}ES^{do} 28: 39; 2-31>

FwseaSu^{inL}^a ?⁹² delr⁸⁰ volume>

Luca 3, 15-18> a, *sada *L 8-16; Geremia 15, 5-9. Vedi: Matteo 3. II*

Gesù alla mercede degli sgherri e della plebaglia dei falsi testimoni, che con schiaffi, con pugni, con sputi, legandogli gli occhi con uno straccio e poi tirandogli violentemente i capelli, lo sbalestrano qua e là a mani legate di modo che urta contro tavoli, scranni e muri, e intanto gli chiedono : « Chi ti ha percosso? Indovina. » E più volte, facendogli sgambetto fra le gambe, lo fanno stramazzare bocconi e ridono sgangheratamente vedendo come, a mani legate, Egli stenti a rialzarsi.

Passano così le ore, e i carnefici stanchi pensano di prendere un poco di riposo. Portano Gesù in uno sgabuzzino facendogli attraversare molte corti fra i lazzi della plebe, già folta nel recinto delle case ponteficali. Gesù giunge nella corte dove è Pietro presso al suo fuoco. E lo guarda. Ma Pietro ne sfugge lo sguardo. Giovanni non c'è più. Io non lo vedo. Penso sia andato via con Nicodemo...

L'alba viene avanti stentata e verdolina. Un ordine è dato: riportare il Prigioniero nella Sala del Consiglio per un più legale processo. È il momento che Pietro nega per la terza volta di conoscere il Cristo quando questi passa, già segnato dai patimenti. E nella luce verdognola dell'alba le lividure sembrano ancor più atroci sul volto terreo, gli occhi più fondi e vitrei, un Gesù offuscato dal dolore del mondo... Un gallo⁵¹ getta nell'aria appena mossa dell'alba il suo grido irridente, sarcastico, monello. E in questo momento di gran silenzio che si è fatto all'apparizione del Cristo, non si sente che l'aspra voce di Pietro dire: «Lo giuro, donna Non lo conosco » : affermazione recisa, sicura, alla quale, come una risata beffarda, subito risponde il birichino canto del galletto.

Pietro ha un sussulto. Gira su se stesso per fuggire e si trova di fronte a Gesù che lo guarda con infinita pietà, con un dolore così accorato e intenso che mi spezza il cuore come se dopo quello dovessi vedere dissolversi, e per sempre, il mio Gesù. Pietro ha un singhiozzo ed esce barcollando come fosse ubbriaco. Fugge dietro a due servi che escono nella via e si perde giù per la strada ancora semibuia.

Gesù è riportato nell'aula. E gli ripetono in coro la domanda capziosa : « In nome del Dio vero, di' a noi : sei il Cristo? » E avutane la risposta di prima lo condannano a morte e dànno ordine di condurlo a Pilato.

⁵¹ * *vedi* : nota 4 a pag. 1350 del 7° volume >

Gesù, scortato da tutti i suoi nemici, meno Anna e Caifa, esce, ripassando da quei cortili del Tempio in cui tante volte aveva parlato e beneficiato e guarito, valica la cinta merlata, entra nelle vie cittadine e, più strascinato che condotto, scende verso la città che si fa rosa in un primo annuncio d'aurora.

Credo che con l'unico scopo di tormentarlo più a lungo gli facciano fare un lungo giro vizioso per Gerusalemme, passando ad arte dai mercati, davanti agli stallaggi e agli alberghi colmi di gente per la Pasqua³². E tanto le verdure di scarto dei ^n^rcati come gli escrementi degli animali degli stallaggi divengono proiettili per l'Innocente, il cui volto appare con sempre maggiori lividi e piccole lacerazioni sanguinanti, e velato dalle sudicerie varie che su di esso si sono sparse. I capelli, già appesantiti e lievemente stesi dal sudore sanguigno e resi più opachi, ora pendono spettinati, sparsi di paglie e immondezze, cadenti sugli occhi, perché glie li scompigliano per velargli la faccia.

La gente dei mercati, compratori e venditori, lasciano tutto in asso per seguire, e non con amore, l'Infelice. Gli stallieri e i servi degli alberghi escono in massa, sordi ai richiami] e agli ordini delle padrone, le quali, a dire il vero, come quasi tutte le altre donne, sono, se non contrarie tutte alle offese, almeno indifferenti al tumulto, e si ritirano brontolando per essere lasciate sole con tanta gente che hanno da servire.

Il codazzo urlante ingrossa così di minuto in minuto e sembra che per una improvvisa epidemia animi e fisionomie cambino natura, divenendo i primi animi di delinquenti e le seconde maschere di ferocia in volti verdi di odio o rossi di ira, e le mani artigliano, e le bocche prendono forma e ululo di lupo, e gli occhi divengono biechi, rossi, strabici come quelli di folli. Solo Gesù è sempre quello, sebbene ormai velato dalle immondezze sparse sul suo corpo e alterato da lividure e gonfiori.

Ad un archivolto che stringe la via come un anello, mentre tutto si ingorga e rallenta, un grido fende l'aria : « Gesù! » E' Elia, il pastore, che cerca di farsi largo roteando un pesante randello. Vecchio, potente, minaccioso e forte, riesce a giungere quasi dal Maestro. Ma la folla, sgominata daH'improwiso assalto, restringe

32 <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3° volume)

le sue file e separa, respinge, soverchia il solo contro tutta una plebe.
«Maestro!» urla, mentre il gorgo della folla lo assorbe e respinge.

«Vai!... La Madre... Ti benedico...»

E il corteo supera il punto ristretto. E come acqua che ritrova il largo dopo una chiusa, si rovescia tumultuando in un ampio viale sopraelevato sopra una depressione fra due colli, ai cui termini sono splendidi palazzi di gran signori.

Torno a vedere il Tempio sull'alto del suo colle, e comprendo che il cerchio ozioso fatto fare al Condannato per darlo in berlina a tutta la città e permettere a tutti di insultarlo, aumentando passo per passo gli insultatori, sta per conchiudersi di nuovo tornando sui luoghi di prima.

Da un palazzo esce al galoppo un cavaliere. La guadrapa porpurea sopra il candore del cavallo arabo e l'imponenza del suo aspetto, la spada brandita nuda e menata di piatto e di taglio su schiene e su teste che sanguinano, lo fanno parere un arcangelo. Quando in un caracollo³³ in un'impennata del cavallo che corvetta, facendo degli zoccoli un'arma di difesa per se stesso e per il padrone e il più valido degli strumenti di apertura per farsi largo fra la folla, gli fa cadere dal capo il velo di porpora e oro che lo copriva, tenuto stretto da una striscia in oro, riconosco Manaem.

«Indietro!» urla. «Come vi permettete turbare i riposi del Tetrarca?» Ma questo non è che una finta per giustificare il suo intervento e il suo tentativo di giungere a Gesù. «Quest'uomo... lasciatemelo vedere... Scostatevi, o chiamo le guardie...»

La gente, e per la grandine delle piattonate, e per i calci del cavallo, e per la minaccia del cavaliere, si apre, e Manaen raggiunge il gruppo di Gesù e delle guardie del Tempio che lo tengono.

«Via! Il Tetrarca è da più di voi, luridi servi. Indietro. Gli voglio parlare» e lo ottiene caricando con la sua spada il più accanito dei carcerieri.

«Maestro!...»

«Grazie. Ma vai! E Dio ti conforti!» E come può con le mani legate Gesù fa un cenno di benedizione.

3» <caracollo> : A, caracolio

**La folla fischia da lontano e non appena vede che Manaen si ritira,
si vendica d'essere stata respinta con una grandine di pietre e di
immondezze sul Condannato.**

Per il viale, che è in salita ed è già tutto tiepido di sole, ci si avvia verso la Torre Antonia la cui mole già appare lontano.

Un grido acuto di donna : « Oh! il mio Salvatore! La mia vita per la sua, o Eterno! » fende l'aria.

Gesù gira il capo, e vede dall'alto della loggia fiorita che incorona una casa molto bella, Giovanna di Cusa fra serve e servi, coi piccoli Maria e Mattia intorno, tendere le braccia al cielo.

Ma il Cielo non sente preghiera oggi⁵⁴ ! Gesù solleva le mani e traccia un gesto di benedicente addio.

« A morte! A morte il bestemmiatore, il corruttore, il satanasso! A morte gli amici di Esso » e fischi e sassi vengono frombolati verso l'alta terrazza. Non so se qualcuno sia ferito. Sento un grido acutissimo e poi vedo scomporsi il gruppo e scomparire.

E avanti, avanti, salendo... Gerusalemme mostra le sue case al sole, vuote, svuotate dall'odio che spinge tutta una città, coi suoi effettivi abitanti e coi posticci qui convenuti per la Pasqua, contro un inerme.

Dei soldati romani, tutto un manipolo, esce di corsa dall'Antonia con le aste puntate contro la plebaglia che urlando si sperde. Restano in mezzo alla via Gesù con le guardie e i capi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani del popolo⁵⁵.

« Quest'uomo? Questa sedizione? Ne risponderete a Roma » dice altezzoso un centurione.

« E' reo di morte secondo la nostra legge⁵⁶. »

« E da quando vi è stato reso l'jus gladii^{1,7} et sanguinis * *•? » chiede sempre il più anziano dei centurioni, un volto severo, veramente romano, con una guancia divisa da una cicatrice profonda. E parla con lo sprezzo e il ribrezzo con cui avrebbe parlato a galeotti pidocchiosi.

« Lo sappiamo che non lo abbiamo questo diritto. Siamo i fedeli dipendenti di Roma...»

** < vedi : nota 5 a pag. 21 >

« <vedi: nota 48 a pag. 1712 del 7° volume >

*• <vedi: successiva nota 38 >

*7 < gladi! > : A, gladis

ss <Cioè: «Diritto di spada e di sangue»; vedi: successiva nota 45 >

«Ah! Ah! Ah! Sentili, Longino! Fedeli! Dipendenti! Carogne!
Le trecce dei miei arcieri vi darei per premio. »

« Troppo nobile tal morte! Le schiene dei muli vogliono solo il flagrum!... » risponde con ironica flemma Longino.

I capi dei sacerdoti, scribi e anziani, spumano veleno. Ma vogliono ottenere lo scopo loro e tacciono, inghiottono l'offesa senza mostrare di capirla e inchinandosi ai due capi chiedono che Gesù sia portato da Poncio Pilato perché « giudichi e condanni con la ben nota e onesta giustizia di Roma. »

«Ah! Ah! Odili! Siamo divenuti più saggi di Minerva... Qui! Date! E marciate avanti! Non si sa mai. Voi siete sciacalli e fetenti. Avervi alle spalle è un pericolo. Avanti! »

« Non possiamo. »

« E perché? Quando uno accusa deve essere davanti al giudice coll'accusato. Questa è la regola di Roma. »

« La casa di un pagano è immonda agli occhi nostri », e noi già siamo purificati per la Pasqua. »

«Oh! miserini! Si contaminano a entrare!... E l'uccisione dell'unico ebreo che uomo sia, e non sciacallo e rettile vostro pari, non vi sporca? Va bene. State dove siete, allora. Non un passo avanti o sarete infilzati sulle aste. Una decuria intorno all'Accusato. Le altre contro questa marmaglia sitente di becco mal lavato.
»

Gesù entra nel Pretorio in mezzo ai dieci astati che fanno un quadrato di alabarde intorno alla sua persona. I due centurioni vanno avanti. Mentre Gesù sosta in un largo atrio, oltre il quale è un cortile che si intravede dietro una tenda che il vento sommuove, essi scompaiono dietro una porta. Rientrano col Governatore vestito di una toga bianchissima sulla quale però è un manto scarlatto. Forse così erano quando rappresentavano ufficialmente Roma.

Entra indolentemente, con un sorrisetto scettico sul volto sbarbato, stropiccia fra le mani delle fronde di erba cedrina e le fiuta con voluttà. Va ad una meridiana, si rivolge dopo averla guar a Getta dei grani d'incenso nel braciere posto ai piedi ¹ un Si fa portare acqua cedrata e si gargarizza la gola. Si rimira a tinatura tutta a onde in uno specchio di metallo J^{ersl^1^1} ____ rova_

” < vedi, neH'8° volume: nota 28 a pag. 194 e nota 1 a pag. 224 >

zione per essere ucciso. Farebbe venire l'ira anche alle pietre.

Gli ebrei, posto che l'atrio è tutto aperto sul davanti e sopraelevato di tre alti scalini anche sul vestibolo, che si apre sulla via già sopraelevato di altri tre sulla via stessa, vedono tutto benissimo e fremono. Ma non osano ribellarsi per paura delle aste e dei giavellotti.

Finalmente, dopo avere girato e rigirato per l'ampio luogo, i ato va diritto incontro a Gesù, lo guarda e chiede ai due centurioni:

«Questo?»

« Questo. »

« Vengano i suoi accusatori » e va a sedersi sulla sedia posta su la predella. Sul suo capo le insegne di Roma si incrociano con le loro aquile dorate e la loro sigla potente ⁴⁰.

« Non possono venire. Si contaminano. »

« Euè! ! ! Meglio. Eviteremo fiumi d'essenze per levare il capiino al luogo. Fateli avvicinare almeno. Qui sotto. E badate non enti ino, posto che non vogliono farlo. Può essere un pretesto qué- st uomo per una sedizione. »

rv parte per portare l'ordine del Procuratore romano.

i a tri si schierano sul davanti dell'atrio a distanze regolari, belli come nove statue di eroi.

Vengono avanti i capi dei sacerdoti, scribi e anziani e salutano con servi 1 inchini e si fermano sulla piazzetta che < è > al davanti del Pretorio, oltre i tre gradini del vestibolo, rmtto ^{a^ ato e s:ate} brevi. Già in colpa siete per avere turbato la E ma a^o ^nUto * aPertura delle porte con violenza. Ma verificherò, cretn *1 pY ? ^odatari risponderanno della disubbidienza al de- N .¹³ . e andato verso di loro, rimanendo nel vestibolo, vinn irrY ^{veTMmo} a sottoporre a Roma, di cui tu rappresenti il di-

Vo ^{PC}, ore, U nostro giudico su costili. »

cuo⁴¹ »^{3e} 3CCUSA P^ortate contro di lui? Mi sembra un inno-

smania^{^011} *oSSe ma^at tore non te lo avremmo portato. » E nella 01 accusare si fanno avanti.

piazza Clesta P[^]be! Sei passi oltre i tre scalini della
p Le due centurie all'armi!,,

1 [^] LG

sigla S(enatus)

romane comportavano aquile ad ali spiegate, e la

⁴¹ < innocuo > A t^{Q(ue)}, R(omanus) - >

• /1* inocquo

I soldati ubbidiscono veloci allineandosi cento sul gradino esterno più alto, con le spalle volte al vestibolo, e cento sulla piazzetta su cui si apre il portonei d'ingresso, alla dimora di Pilato. Ho detto portone: dovrei dire androne o arco trionfale perché è una vastissima apertura limitata da un cancello, ora spalancato, che immette nell'atrio per il lungo corridoio del vestibolo largo almeno sei metri, di modo che ben si vede ciò che avviene nell'atrio sopraelevato. Oltre l'ampio vestibolo si vedono le faccie bestiali dei giudei guardare minacciose e sataniche verso l'interno, guardare dall'al di là della barriera armata che, gomito a gomito, come per una parata, presenta duecento punte ai conigli assassini.

« Quale accusa portate verso costui, ripeto. »

« Ha commesso delitto contro la Legge dei padri. »

« E venite a seccare me per questo? Pigliatelo voi e giudicate lo secondo le vostre leggi. »

« Noi non possiamo dar morte ad alcuno. Dotti non siamo. Il Diritto ebraico è un pargolo deficiente rispetto al perfetto Diritto di Roma. Come ignoranti e come soggetti di Roma, maestra, abbiamo bisogno... »

« Da quando siete miele e burro?... Ma avete detto una verità, o maestri del mendacio! Di Roma avete bisogno! Sì. Per sbarazzarvi di costui che vi dà noia. Ho compreso. » E Pilato ride guardando il cielo sereno che si inquadra come una rettangolare lastra di cupa turchese fra le marmoree e candide pareti dell'atrio.

« Dite : in che ha commesso delitto contro le vostre leggi? »

« Noi abbiamo trovato che costui metteva il disordine nella nostra nazione e che impediva di pagare il tributo a Cesare, dicendosi il Cristo, re dei giudei. »

Pilato ritorna presso Gesù che è al centro dell'atrio, lasciato là dai soldati legato ma senza scorta tanto appare netta la sua mansuetudine. E gli chiede: « Sei Tu il re dei giudei? »

« Per te lo chiedi o per insinuazione d'altri? »

« E che vuoi che me ne importi del tuo regno? Son forse io giudeo? La tua nazione e i capi di essa mi ti hanno consegnato perché io giudichi. Che hai fatto? Ti so leale. Parla. E' vero che aspiri al regno? »

« Il mio. Regno non viene da questo mondo< Se fosse un regno del mondo, i miei ministri e i miei soldati avrebbero combattuto

non ini pigliassero. Ma il mio Regno non è della d che
al potere Io non tendo. »
. Lo so. Mi fu detto. Ma però Tu non neghi d'es-

10 sono Re. Per questo sono venuto al mondo : per
l'ianza alla Verità. Chi è amico della verità ascolta

è la verità? Sei filosofo? Non serve di fronte alla morì
lo stesso. »

vi di fronte alla vita, a ben vivere. E anche a ben idare
nella vita seconda senza nome di traditore :tù. »

! » Pilato lo guarda ammirato qualche momento.

11 sarcasmo scettico. Fa un atto di noia, gli volge le :so
i giudei.

>vo in Lui alcuna colpa. »

multua presa dal panico di perdere la preda e lo
ipplizio. E urla: «E' un ribelle! » «Un bestemmiarla il
libertinaggio », « Eccita alla ribellione », « Negare », «
Si finge profeta senza esserlo », « Compie i satana », «
Solleva il popolo con le sue dottrine tutta la Giudea,
alla quale è venuto dalla. Galilea A morte! », « A
morte! »

? Galileo sei? » Pilato torna da Gesù : « Lo senti io?
Discolpati. »

ace. Pilato pensa... E decide. « Una centuria, e da ■o
giudichi. E' suo suddito. Riconosco il diritto del suo
verdetto sottoscrivo in anticipo. Gli sia detto.

quadrato come un manigoldo da cento soldati, riat- e
toma ad incontrare Giuda Iscariota che già aveva
volta presso un mercato. Prima mi ero dimenticata al
disgusto della zuffa popolana. Lo stesso sguardo di
toro...

difficile colpirlo con calci e bastoni, ma le pietre e ■lon
mancano e, se i sassi cadono sonando senza fe-^v

rire sugli elmi e le corazze romane, ben lasciano un segno colpendo Gesù che procede col solo vestito, avendo lasciato il mantello nel Getsemani.

Nell'entrare nel fastoso palazzo di Erode Egli vede Cusa... che non sa guardarlo, e che fugge per non vederlo in quello stato comprendosi il capo col mantello.

Eccolo nella sala, davanti a Erode. E dietro Lui ecco gli scribi e i farisei, che qui si sentono a loro agio, entrare da accusatori mendaci. Solo il centurione con quattro militi lo scortano davanti al Tetrarca.

Questo scende dal suo seggio e gira intorno a Gesù mentre ascolta le accuse dei nemici suoi. E sorride e beffeggia. Poi finge una pietà e un rispetto che non turbano il Martire come non lo hanno turbato i motteggi.

« Sei grande. Lo so. Ti ho seguito e ho avuto giubilo che Cusa ti fosse amico e Manaem discepolo. Io... le cure di Stato... Ma che desiderio di dirti : grande... di chiederti perdono... L'occhio di Giovanni... la sua voce mi accusano e sempre davanti a me sono. Tu sei il santo che annulla i peccati del mondo. Assolvimi, o Cristo. »

Gesù tace.

« Ho sentito che ti accusano di esserti drizzato contro Roma. Ma non sei Tu la verga promessa per percuotere Assur °? »

Gesù tace.

« Mi hanno detto che Tu profetizzi la fine del Tempio e di Gerusalemme. Ma non è eterno il Tempio come spirito, essendo voluto da Chi eterno è? »

Gesù tace.

« Sei folle? Hai perduto il potere? Satana ti inceppa la parola? Ti ha abbandonato? »

Erode ride ora. Ma poi dà un ordine. E dei servi accorrono portando un levriere dalla gamba spezzata che guaisce lamentosamente, e uno stalliere ebete dalla testa acquosa, sbavante, un aborto d'uomo, trastullo dei servi.

Gli scribi e i sacerdoti fuggono urlando al sacrilegio quando vedono la barella del cane.

Erode, falso e beffardo, spiega : « E' il preferito di Erodiade. * 275

^{4*} < vedi: Isaia 30, 27-33 >

Dono di Roma. Si è spezzato ieri una zampa ed ella piange. Comanda < che > guarisca. Fa' miracolo. »

Gesù lo guarda severo. E tace.

«Ti ho offeso? Allora questo. E' un uomo, benché di poco sia più che una belva. Bagli l'intelligenza, Tu, Intelligenza del Padre... Non dici così? » E ride, offensivo.

Altro più severo sguardo di Gesù e silenzio.

« Quest'uomo è troppo astinente e ora è intontito dagli spregi. Vino e donne, qui. E sia slegato. »

Lo slegano. E mentre servi, in gran numero, portano anfore e coppe, entrano danzatrici... coperte di niente: una frangia multicolore di lino cinge per unica veste la loro sottile persona, dalla cintura alle anche. Null'altro. Bronzee perché africane, snelle come gazzelle giovinette, iniziano una danza silenziosa e lasciva,

Gesù respinge le coppe e chiude gli occhi senza parlare. La corte di Erode ride davanti al suo sdegno.

«Prendi quella che vuoi. Vivi! Impara a vivere!...» insinua Erode.

Gesù pare una statua. A braccia conserte, occhi serrati, non si scuote neppure quando le impudiche danzatrici lo sfiorano coi loro corpi nudi⁴⁴.

« Basta. Ti ho trattato da Dio, e non hai agito da Dio. Ti ho trattato da uomo, e non hai agito da uomo. Sei folle. Una veste bianca. Rivestitelo di essa perché Ponzi Pilato sappia che il Tetrarca ha giudicato folle il suo suddito. Centurione : dirai al Proconsole⁴⁵ che Erode gli umilia il suo rispetto e venera Roma. Andate. »

E Gesù, legato di nuovo, esce, con una tunica di lino che gli giunge al ginocchio, sopra la rossa veste di lana.

E tornano da Pilato.

Ora, quando la centuria fende a fatica la folla che non si è stancata di attendere davanti al palazzo proconsolare —ed è strano vedere tanta folla in quel luogo e nelle vicinanze mentre il resto *¹⁸

44 < vedi, nel 5° volume: nota 4 a pag. 487 e nota 3 a pag.

583; nel 7° volume: nota 8 a pag. 1774 >

4* <Col titolo di *Pretore* (vedi: Matteo 27, 27-31; Marco 15, 16-20; Giovanni 18, 28 - 19, 21; Atti 23, 23-35; Filippesi 1, 12-14), o *Proconsole* (vedi: Atti 13, 4-12; 18, 12-17; 19, 23-40), o *Procuratore* (vedi:

della città appare vuoto di popolo— Gesù vede in gruppo i pastori⁴⁶, e sono al completo, ossia Isacco, Gionata, Levi, Giuseppe, Elia, Mattia, Giovanni, Simeone, Beniamino e Daniele, insieme ad un gruppetto di galilei di cui riconosco Alfeo e Giuseppe di Alfeo, insieme a due altri che non conosco, ma che direi giudei alla acconciatura. E più oltre, scivolato fin dentro al vestibolo, seminascosto dietro una colonna, insieme ad un romano che direi un servo, vede Giovanni. Sorride a questo e a quelli.., I suoi amici... Ma che sono questi pochi e Giovanna, e Manaem, e Cusa in mezzo ad un oceano di odio che bolle?...

Il centurione saluta Poncio Pilato e riferisce.

« Qui ancora?! Auf! Maledetta questa razza! Fate avanzare la plebaglia e portate qui l'Accusato. Euè! che noia! »

Va verso la folla, sempre fermandosi a metà vestibolo.

« Ebrei : udite. Mi avete condotto quest'uomo come sobillatore del popolo. Davanti a voi l'ho esaminato e non ho trovato in Lui nessuno dei delitti di cui lo accusate. Erode non più di me ha trovato. E a noi lo ha rimandato. Non merita la morte. Roma ha parlato. Però per non dispiacervi levandovi il sollazzo, vi darò in cambio Barabba. E Lui lo farò colpire con quaranta colpi di fustigazione. Basta così. »

« No, no! Non Barabba! Non Barabba! A Gesù la morte! E morte orrenda! Libera Barabba e condanna il Nazzareno. »

« Ma udite! Ho detto fustigazione. Non basta? Lo farò flagellare allora! E' atroce, sapete? Può morire per essa. Che ha fatto di male? Io non trovo nessuna colpa in Lui. E lo libererò. » *³⁹

s'intendeva il governatore di una provincia dell'Impero romano, dotato dei poteri militari, civili e giudiziari. Era, dunque, il Capo dell'esercito, costituito da cinque coorti, con circa tremila soldati, una delle quali era accasermata a Gerusalemme; riscuoteva i tributi per mezzo dei pubblicani; esercitava il potere giudiziario, con il diritto di condannare a morte (*jus gladii*), negato al Sinedrio. La residenza di tale governatore, sede anche del tribunale, era detta Pretorio. Pilato fu procuratore della Giudea, Idumea e Samaria dal 26 al 36 dopo Cristo.

Il Tetrarca invece (vedi: Matteo 14, 1-2; Luca 3, 1-2, 19-20; 9, 7-9; Atti 13,1), detto popolarmente nei Vangeli anche *Re* (vedi: Matteo 2, 1-12; Marco 6, 14-29; Luca 1. 5; Atti 12; 25-26) era il ³⁹dopo di Cristo della *Encyclopédia Cattolica*, alle voci: Pretorio, Procuratore. Tetrarca >

⁴⁶< Cioè coloro che adorarono Gesù neonato e poi, secondo quest'opera, gli rimasero fedeli. Vedi: nota 10 a pag. 1839 del 7°

morte! Protettore dei delinquenti

ma schiera di soldati ondeggia nelle
ste. Ma la seconda fila, scendendo
libera i compagni, lato a un
centurione.

è affare finito. E io sono annoiato.

itro soldati nel cortile oltre l'atrio,
colorati, è al centro un'alta colonna L
un tre metri dal suolo essa ha un
almeno un metro e terminante in o
Gesù con le mani congiunte sulto
spogliare. Egli resta unicamente e i
sandali. Le mani legate ai polsi di
modo che Egli, per quanto sia punta
dei piedi... E deve essere tor-

:olonna era bassa e Gesù stava curvo.

dalla faccia da boia dal netto protoro
dalla faccia uguale. Sono armati iie di
cuoio legate ad un manico e

ibia, vedi: Deuteronomio 25, 1-3 (non più on
punte di ferro); II° Maccabei 7; II» Coir gli
schiavi, non mettevano limite al nu-

illa *Colonna della Flagellazione* di Gesù,
onnaire de la Bib le, Supplément, tom. II,
LAVAGNINO, *Colonna della flagellazione*, in el
Vaticano, 1950, col. 1441-1443. Il Power, o
tronchi di colonne che sono in vari luo- lla
flagellazione di Gesù, così si esprime a al sec.
XIII a Roma in S. Prassede : « Elle 5 ancien
d'immobiliser le patient, qui avait ds en bas, et
était ainsi lié à la colonne». - presente *Opera*, \a
colonna era più alta iccato con le mani in su e i
piedi in giù.

ag. 1865 del 7<> volume)

terminanti in un martelletto di piombo. Ritmicamente, come per un esercizio, si danno a colpire. Uno davanti, l'altro di dietro, di modo che il tronco di Gesù è in una ruota di sferze e di flagelli. I quattro soldati, a cui è consegnato, indifferenti, si sono messi a giocare a dadi con altri tre soldati sopraggiunti.

E le voci dei giucatori si cadenzano sul suono dei flagelli che fischianno come serpi e poi suonano come sassi gettati sulla pelle tesa di un tamburo, percuotendo il povero corpo così snello e di un bianco d'avorio vecchio e che diviene prima zebrato di un rosa sempre più vivo, poi viola, poi si orna di rilievi d'indaco gonfi di sangue, e poi si crepa e rompe lasciando colare sangue da ogni parte. E infieriscono specie sul torace e l'addome, ma non mancano i colpi dati alle gambe e alle braccia e fin sul capo, perché non vi fosse brano di pelle senza dolore.

E non un lamento... Se non fosse sostenuto dalla fune cadrebbe. Ma non cade e non gemme. Solo la testa gli pende, dopo colpi e colpi ricevuti, sul petto, come per svenimento.

« Ohè! Fermati! Deve essere ucciso da vivo» urla e motteggia un soldato.

I due boia si fermano e si asciugano il sudore.

« Siamo sfiniti » dicono. « Dateci la paga, che si possa bere per ristorarsi... »

« La forca vi darei! Ma prendete... » e un decurione getta una larga moneta ad ognuno dei due boia.

« Avete lavorato a dovere. Pare un mosaico. Tito : dici che era proprio questo l'amore di Alessandro? Allora glie ne daremo notizia perché faccia il lutto. Slegiamolo un poco. »

Lo slegano e Gesù si accascia al suolo come morto. Lo lasciano là, urtandolo ogni tanto⁵⁰ col piede calzato dalle calighe per vedere se geme.

Ma Egli tace.

« Che sia morto? Possibile? E' giovane e artiere, mi hanno detto... e pare una dama delicata. »

« Ora ci penso io » dice un soldato. E lo mette seduto con la schiena alla colonna. Dove Egli era sono grumi di sangue... Poi va ad una fontanella che chioccola sotto al portico, empie un mastel

⁵⁰ D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

lo d'acqua e la rovescia sul capo e sul corpo di Gesù. «Così! Ai fiori fa bene l'acqua. »

Gesù sospira profondamente e fa per alzarsi, ma ancora sta ad occhi chiusi.

« Oh! bene. Sù, bellino! Che ti aspetta la dama!... »

Ma Gesù inutilmente punta al suolo i pugni nel tentativo di drizzarsi.

« Sù! Svelto! Sei debole? Ecco il ristoro » ghigna un altro soldato. E con l'asta della sua alabarda mena una bastonata al viso e coglie Gesù fra lo zigomo destro e il naso⁵¹, che si mette a sanguinare.

Gesù apre gli occhi, li gira. Uno sguardo velato... Fissa il soldato percuotitore, si asciuga il sangue con la mano, e poi, con molto sforzo, si pone in piedi.

«Vestiti. Non è decenza stare così. Impudico! » Ridono tutti in cerchio intorno a Lui.

Egli ubbidisce senza parlare. Ma mentre si china —e solo Lui sa quello che soffre nel piegarsi al suolo, così contuso come è con le piaghe che nel tendersi della pelle si aprono più ancora, e altre che se ne formano per vesciche che si rompono— un soldato dà un calcio alle vesti e le sparpaglia e ogni volta che Gesù le raggiunge, andando barcollante dove esse cadono, un soldato le spinge o le getta in altra direzione. E Gesù, soffrendo acutamente, le insegue senza una parola, mentre i soldati lo deridono oscenamente.

Può finalmente rivestirsi. E rimette anche la veste bianca, rimasta pulita in un angolo. Pare voglia nascondere la sua povera veste rossa, solo ieri tanto bella ed ora lurida di immondizie e macchiata del sangue sudato nel Getsemani. Anzi, prima di mettersi la tunichella corta sulla pelle, con essa si asciuga il volto bagnato e lo deterge così da polvere e sputi. Ed esso, il povero, santo volto, appare pulito, solo segnato da lividi e piccole ferite. E si ravvia i capelli caduti scomposti, e la barba, per un innato bisogno di essere ordinato nella persona.

E poi si accoccola al sole. Perché trema, il mio Gesù... La febbre comincia a serpeggiare in Lui con i suoi brividi. E anche la

⁵¹ < Se si osservano attentamente le riproduzioni fotografiche del Volto Santo nella Sindone di Torino, si scopre un gonfiore « tra lo zigomo destro e il naso » >

debolezza del sangue perduto, del digiuno, del molto cammino* si fa sentire.

Gli legano di nuovo le mani. E la corda torna a segare là dove è già un rosso braccialetto di pelle scorticata.

« E ora? Che ne facciamo? Io mi annoio! »

« Aspetta. I giudei vogliono un re. Ora glie lo diamo. Quello lì... » dice un soldato.

E corre fuori, in un retrostante cortile certo, dal quale torna con un fascio di rami di biancospino selvatico, ancora flessibili perché la primavera tiene relativamente morbidi i rami, ma ben duri nelle spine lunghe e acuminata. Con la daga⁵² levano foglie e fioretti, piegano a cerchio i rami e li calcano sul povero capo. Ma la barbara corona⁵³ ricade sul collo.

« Non ci sta. Più stretta. Levala. »

La levano e sgraffiano le guance, risicando di accecarlo, e strappano i capelli nel farlo. La stringono. Ora è troppo stretta e per quanto la pigino, conficcando gli aculei nel capo, essa minaccia di cadere. Via di nuovo strappando altri capelli. La modificano di nuovo. Ora va bene. Davanti è un triplice cordone spinoso. Dietro, dove gli estremi dei tre rami si incrociano, è un vero nodo di spine che entrano nella nuca.

« Vedi come stai bene? Bronzo naturale e rubini schietti. Specchiati, o re, nella mia corazza » motteggia l'ideatore del supplizio.

« Non basta la corona a fare un re. Ci vuole porpora e scettro. Nella stalla è una canna e nella cloaca è una clamide rossa. Prendile, Cornelio. »

E avuteli mettono il sudicio straccio rosso sulle spalle di Gesù e prima di mettergli fra le mani la canna glie la danno sul capo inchinandosi e salutando : « Ave, re dei Giudei » e si sbellicano dalle risa.

Gesù li lascia fare. Si lascia mettere seduto sul « trono », un mastello capovolto, certo usato per abbeverare i cavalli, si lascia colpire, schernire, senza mai parlare. Li guarda solo... ed è uno

⁵² < Arma a due tagli, corta e larga più di una spada >

⁵³ < Per le SS. Spine oCorona di Spine, vedi: MORONI, op. cit., voi. 68, p. 285-289; per le 2 spine conservate a Roma, nella Chiesa di S. Croce detta in Gerusalemme, vedi : BEDINI, op. cit., p. 58-60. Vedi : nota 1 a pag. 319 >

sguardo di una dolcezza e di un dolore così atroce che non lo posso sostenere senza sentirne ferita al cuore.

I soldati smettono lo scherno solo alla voce aspra di un superiore che ordina la traduzione davanti a Pilato del reo.

Reo! Di che?

Gesù è riportato nell'atrio, ora coperto da un prezioso velario per il sole. Ha ancora la corona, la clamide e la canna.

« Vieni avanti. Che io ti mostri al popolo. »

Gesù, già franto, si raddrizza dignitoso. Oh! che è veramente re!

« Udite, ebrei. Qui è l'uomo. Io l'ho punito. Ma ora lasciatelo andare. »

« No, no! Vogliamo vederlo! Fuori! Che si veda il bestemmiatore! »

« Conducetelo fuori. E guardate non sia preso. »

E mentre Gesù esce nel vestibolo e si mostra nel quadrato dei soldati, Poncio Pilato lo accenna colla mano dicendo : « Ecco l'Uomo. Il vostro re. Non basta ancora? »

Il sole di una giornata afosa, che ormai scende aua^{sì}i diritto perché si è a metà tra terza e sesta⁵⁴, accende e dà risalto a g i s g u - di e ai volti: sono uomini quelli? No: iene idrofobe, r , strano i pugni, chiedono morte... Hi ora

Gesù sta eretto. E le assicuro che mai ebbe la nobiltà Neppure quando faceva i più potenti miracoli. Nobiltà¹ • Ma talmente divino che basterebbe a segnarlo^{de*} 1 * Ma per dire quel nome bisogna essere almeno uomini. E^e lemme non ha uomini oggi. Ma solo! demoni⁵⁵. •

Gesù gira lo sguardo sulla folla, cerca, trova, nel mare *ei* astiosi, i volti amici. Quanti? Meno di venti amici in miglia nemici... E curva il capo colpito da questo abbandono. Una acrim cade... un'altra... un'altra... La vista del suo pianto non genera pie ma ancor più fiero odio.

Viene riportato nell'atrio.

« Dunque? Lasciatelo andare. E' giustizia. »

« No. A morte. Crocifiggi. »

« Vi dò Barabba. »

« <i2>i HoS \ a pag. 1521 del 70 Volume> - :

lume > 4^a P^a8- 381 del 5° volume e nota- 2- a pag. 1503 del 7® vo-

« No. Il Cristo! »

« E allora prendetelo voi. E da voi crocifiggetelo. Perché io non trovo alcuna colpa in Lui per farlo. »

« Si è detto Figlio di Dio. La nostra legge commina la al reo di tale bestemmia ^{M.} » morte

Pilato si fa pensoso. Rientra. Si siede sul suo tronetto. Pone una mano alla fronte e il gomito sul ginocchio e scruta Gesù.

« Avvicinati » dice.

Gesù va ai piedi della predella.

« E' vero? Rispondi. »

Gesù tace.

« Da dove vieni? Chi è Dio? »

« E' il Tutto. »

« E poi? Che vuol dire il Tutto? Che è il Tutto per chi muore?

Sei folle... Dio non è. Io sono. »

Gesù tace. Ha lasciato cadere la grande parola e poi torna a fasciarsi di silenzio.

« Ponzio : la libertà di Claudia Procula chiede di entrare. Ha uno scritto per te. »

« Domine! Anche le donne ora! Venga. »

Entra una romana e si inginocchia porgendo una tavoletta cerata. Deve essere quella su cui Procula prega il marito di non condannare Gesù. La donna si ritira a ritroso mentre Pilato legge.

« Mi si consiglia evitare il tuo omicidio. E' vero che sei più di un aruspice? Mi fai paura. »

Gesù tace.

« Ma non sai che ho potere di liberarti o di' crocifiggerti? »

« Nessun potere avresti, se non ti fosse dato dall'alto. Perciò chi mi ha dato nelle tue mani è più colpevole di te. »

« Chi è? Il tuo Dio? Ho paura... »

Gesù tace.

Pilato è sulle spine. Vorrebbe e non vorrebbe. Teme il castigo di Dio, teme quello di Roma, teme le vendette giudee. Vince un momento la paura di Dio. Va sul davanti dell'atrio e tuona: « Non è colpevole. »

« Se lo dici sei nemico di Cesare. Chi si fa re è suo nemico. Tu vuoi liberare il Nazzareno. Faremo sanere a Cesare questo. »

M < vedi : Levitico 24, 10-23; e rileggi : Giovanni 10. 22-39 >

aura dell'uomo.

**ia? E sia. Ma il sangue di questo giu- 2
fattosi portare un catino si lava le) che
pare preso da frenesia mentre jigue. Su
noi ricada e sui nostri figli, ^lla croce!**

»

**Dnetto, chiama il centurione Longino i
fa portare una tavola su cui appog- : «
Gesù Nazareno, Re dei Giudei »⁵⁷.**

**i Giudei. Ma che ha detto che sareb- in
molti.**

**dritto» dice duro Pilato, e dritto in in
avanti e volta in basso e ordina : a'.
Prepara la croce.?» (Ibis ad cru- E
scende senza neppure più voltarsi
verso il pallido Condannato. Esce**

>o, sotto la guardia dei soldati, in at-

soffro? A nessuno di questa Terra perché i
sarebbe capita. E' una sofferenza che è 'erenza.
Vorrei soffrire dieci, cento volte on soffrire più
questo. Ma ciò non toglie . gola, stretto in una
morsa, arso in un

mi, di isolarmi da tutti e di potere nel mio
sentimento, poiché è dolore di sen-» o come
Gesù sulla croce. Non mi è più devo stringere le
labbra per non dare in mia. Non è un modo di
dire: stringere le 20 per dominare l'impulso di
gridare il ⁷⁵

75, p. 253-256; BEDINI, op. cit., p. 47-53. Il conservato a Roma, nella Chiesa detta di » la pag. 319>

i carattere personale, posto per attinenza in
essi, si trova, in A, tra il commento all'epi-
artato al 5® volume, paragrafo 41) e l'episo-
volume, paragrafo 23) >

grido di gioia e di pena soprannaturale che mi fermenta dentro e sale con l'impeto di una fiamma o di uno zampillo.

Gli occhi velati di dolore di Gesù: Ecce Homo, mi attirano come una calamita. Egli m'è di fronte e mi guarda, ritto in piedi sui gradini del Pretorio, con la testa coronata, le mani legate sulla sua veste bianca di pazzo con cui l'hanno voluto deridere ed invece lo hanno vestito del candore degno dell'Innocente. Non parla. Ma tutto in Lui parla e mi chiama e chiede.

Che chiede? Che io lo ami. Questo lo so e questo gli dò sino a sentirmi morire come avessi una lama nel petto. Ma mi chiede ancora qualcosa che non capisco. E che vorrei capire. Ecco la mia tortura. Vorrei dargli tutto quanto può desiderare a costo di morire di spasimo. E non riesco.

Il suo volto doloroso mi attira e affascina. Bello è quando è il Maestro o il Cristo Risorto. Ma quel vederlo mi dà solo gioia. Questo mi dà un amore profondo che più non può essere quello di una madre per la sua creatura sofferente.

Sì, lo comprendo. L'amore di compassione è la crocifissione della creatura che segue il Maestro sino alla tortura finale. È un amore dispotico che ci impedisce ogni pensiero che non sia quello del suo dolore. Non ci apparteniamo più. Viviamo per consolare la sua tortura e la sua tortura è il nostro tormento che ci uccide non metaforicamente soltanto. Eppure ogni lacrima che ci strappa il dolore ci è più cara di una perla e ogni dolore che comprendiamo somigliante al suo più desiderato e amato di un tesoro.

Padre, mi sono sforzata di dire ciò che provo. Ma è inutile. Di tutte le estasi che Dio può darmi sarà sempre quella del suo soffrire quella che porterà l'anima mia al mio settimo cielo. Morir d'amore guardando il mio Gesù penante trovo che sia il più bel morire.

23. RIFLESSIONI SULLA CONDOTTA DI PILATO VERSO GESÙ* *

Dice Gesù :

« Ti voglio far meditare il punto che si riferisce ai miei incontri con Pilato¹.

Giovanni, che essendo stato quasi sempre presente, o per lo meno molto prossimo, è il testimone e narratore più esatto, racconta come uscito dalla casa di Caifa Io fui portato al Pretorio². E specifica “di mattina presto”. Infatti, lo hai visto, il giorno si iniziava appena. Specifica anche: “essi (i giudei) non entrarono per non contaminarsi³ e poter mangiare la Pasqua⁴ ”. Ipocriti come sempre essi trovavano pericolo di contaminarsi nel calpestare la polvere della casa di un gentile, /ma non trovavano peccato uccidere un Innocente, e coll'animo soddisfatto del delitto compiuto poterono gustare meglio ancora la Pasqua.

Hanno anche ora molti seguaci. *Tutti quelli che nel Vintemo agiscono male e all'esterno professano rispetto alla religione e amore a Dio sono simili a questi. Formule, fonnule e non religione vera! Mi fanno ripugnanza e sdegno.*

Non entrando i giudei da Pilato uscì Pilato per udire che avesse la turba vociferante, e, esperto come era nel governo e nel giudizio, con un solo sguardo comprese che il reo non ero Io, ma quel popolo ubbriaco di odio. L'incontro dei nostri sguardi fu una reciproca lettura dei nostri cuori. Io giudicai l'uomo per quel che era. Egli giudicò Me per quel che ero. In Me venne per lui della pietà perché era un uomo debole. Ed in lui venne per Me della pietà perché ero un Innocente. Cercò di salvarmi dal primo momento. E dato che unicamente a Roma era deferito e riserbato il diritto di esercitare giustizia verso i malfattori, tentò di salvarmi dicendo : “ Giudicatevelo secondo la vostra Legge”.

Ipocriti per la seconda volta, i giudei non vollero dare con-

23. SCRITTO IL 10 MARZO 1944, Venerdì. A. 2267-2281 , * <vedi: Giovanni 18, 28 † 19, 22. Vedi anche: Matteo 27, 11-38; Marco 15.

I-27; Luca 23, 2-25 >

* < Tribunale del Procuratore romano >

* <vedi: Atti 11, 1-10>

⁴ <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3® volume >

donna. Vero che Roma aveva diritto di giustizia, ma quando ad esempio, Stefano venne lapidato, Roma imperava tuttora su' Gerusalemme ed essi, ciononostante, definirono e consumarono giudizio e supplizio senza curarsi di Roma *. Per Me, di cui avevano non amore ma odio e paura —non mi volevano credere Messia ma non volevano uccidermi materialmente nel dubbio lo fossi _____ agi rono in maniera diversa e mi accusarono come sobillatore contro la potenza di Roma, voi direste : "ribelle", per ottenere che Roma mi giudicasse. Nella loro aula infame, e più volte nei tre anni del mio ministero, mi avevano accusato d'esser bestemmiatore e falso profeta, e come tale avrei dovuto esser da essi lapidato⁵⁶ o comunque ucciso. Ma ora per non compiere materialmente il delitto di cui sentono per istinto che sarebbero puniti, lo fanno compiere a Roma accusandomi d'esser malfattore e ribelle. Nulla di più facile, quando le folle sono pervertite ed i capi insatanassati⁷ *, di accusare un innocente per sfogare la loro libidine di ferocia e di usurpazione, e levare di mezzo chi rappresenta un ostacolo e un giudizio;

Siamo tornati ai tempi di allora. Il mondo ogni tanto, dopo una incubazione di idee perverse, esplode in queste manifestazioni di pervertimento. Come una immensa gestante, la folla, dopo aver nutrito nel suo seno con dottrine da fiera il suo mostro, lo partorisce perché divorzi. Divori per primi i migliori e poi divorzi se stessa.

Pilato rientra nel Pretorio e mi chiama vicino. E mi interroga. Egli aveva già sentito parlare di Me. Fra i suoi centurioni c'erano alcuni che ripetevano il mio Nome con amore riconoscente, con le lacrime agli occhi e il sorriso nel cuore, e parlavano di Me come di un benefattore. Nei loro rapporti al Pretore, interrogati su questo Profeta che attirava a Sé le folle e predicava una dottrina nuova in cui si parlava di un regno strano, inconcepibile a mente pagana, essi avevano sempre risposto che ero un mite, un buono che non cercavo onori di questa Terra e che inculcavo e praticavo il rispetto e l'ubbidienza verso coloro che sono le autorità. Più sinceri degli israeliti essi vedevano e deponevano la verità. La scorsa domenica * egli, attratto dal clamore della folla, si era affacciato sulla

⁵ <vedi: nota 45 a pag. 276: e inoltre: Atti 6-7 >

⁶ <vedi: Levitico 24, 1-16 >

⁷ <vedi: nota 5 a pag. 598 del 2^o volume >

<<vedi, nel 7^o volume: nota in Appendice, specialmente alle righe 6-7 di pag. 1870 >

via ed aveva visto passare su un'asinella un uomo disarmato, benedicente, circondato da bimbi e da donne. Aveva compreso che non poteva certo essere in quell'uomo un pericolo per Roma. Vuol dunque sapere se Io sono re. Nel suo ironico scetticismo pagano voleva ridere un poco su questa regalità che cavalca un asino, che ha per cortigiani dei bambini scalzi, delle donne sorridenti, degli uomini del popolo, di questa regalità che da tre anni predica di non avere attrazioni per le ricchezze ed il potere e che non parla di altre conquiste fuorché quelle dello spirito e di anima. Che è l'anima per un pagano? Neppure i suoi déi hanno un'anima. E la può avere l'uomo? Anche ora questo re senza corona, senza reggia, senza corte, senza soldati, gli ripete che il suo regno non è di questo mondo. Tanto vero che nessun ministro e nessuna milizia insorge a difendere il suo re ed a strapparlo ai nemici. Pilato seduto sul suo seggio mi scruta perché Io sono un enigma per lui. Sgomberasse l'anima dalle sollecitudini umane, dalla superbia della carica, dall'errore del paganesimo, comprenderebbe subito Chi sono. Ma come può la luce penetrare dove troppe cose occludono le aperture perché la luce entri?

Sempre così, figli. Anche ora. *Come può entrare Dio e la sua luce là dove non c'è più spazio per loro e le porte e finestre sono sbarrate e difese dalla superbia, dall'umanità, dal vizio, dall'usura, da tante, tante guardie al servizio di Satana contro Dio?*

Pilato non può capire quale sia il mio regno. E quel che è doloroso : non chiede che Io glie lo spieghi. Al mio invito perché egli conosca la Verità egli, l'indomabile pagano, risponde : " Che cosa è la verità? " e lascia cadere con una alzata di spalle la questione.

Oh! figli, figli miei! Oh! miei Pilati di ora! *Anche voi, come Ponzio Pilato, lasciate cadere con una alzata di spalle le questioni più vitali. Vi sembrano cose inutili, sorpassate. Cosa è la Verità? Denaro? No. Donne? No. Potere? No. Salute fisica? No. Gloria umana? No. E allora si lasci perdere. Non merita che si corra dietro ad una chimera. Denaro, donne, potere, buona salute, comodi, onori, queste sono cose concrete, utili, da amarsi e raggiungersi a qualunque scopo. Voi ragionate così. E peggio di Esaù⁹ barattate i beni eterni per un cibo grossolano che vi nuoce nella salute fisica e che vi nuoce per la salute eterna. Perché non persistete a chiedere :*

⁹ < vedi : Genesi 25, 29-34 >

" Cosa è la Verità?" *Essa, la Verità, non chiede che di farsi conoscere, per istruirvi su di essa. Vi sta davanti come a Pilato, e vi guarda con occhi di amore supplicante implorandovi : " Interrogami. Ti istruirò". Vedi come guardo Pilato? Ugualmente guardo voi tutti così. E se ho sguardo di sereno amore per chi mi ama e chiede le mie parole ho sguardi di accorato amore per chi non mi ama, non mi cerca, non mi ascolta. Ma amore, sempre amore, perché l'Amore è la mia natura.*

Pilato mi lascia dove sono senza interrogare di più, e va dai malvagi che hanno la voce più grossa e che si impongono con la loro violenza. E li ascolta, questo sciagurato che non ha ascoltato Me e che ha respinto con una scrollata di spalle il mio invito a conoscere la Verità. Ascolta la Menzogna. L'idolatria, quale che sia la sua /or-ma, è sempre portata a venerare ed accettare la Menzogna, quale che sia. E la Menzogna, accettata da un debole, porta il debole al delitto. Pure Pilato, sulle soglie del delitto, mi vuole salvare ancora e una e due volte. È qui che mi manda a Erode. Sa bene che il re astuto, che barcamena fra Roma e il suo popolo, agirà in modo da non ledere Roma e da non urtare il popolo ebreo. Ma come tutti i deboli allontana di qualche ora la decisione che non si sente di prendere, sperando che la sommossa plebea si calmi.

Io ho detto: "Il vostro linguaggio sia: sì, sì; no, no"¹⁰. Ma egli non l'ha sentito, o se qualcuno glie lo ha ripetuto ha fatto la solita alzata di spalle. Per vincere nel mondo, per avere onori e lucro, occorre saper fare del si un no, o del no un sì a seconda che il buon senso (leggi : senso umano) consigli. Quanti, quanti Pilati che ha il ventesimo secolo! Dove sono gli eroi del cristianesimo che dicevano sì, costantemente sì alla Verità e per la Verità, e no, costantemente no per la Menzogna? Dove sono gli eroi che sanno affrontare il pericolo e gli eventi con fortezza d'acciaio e con serena prontezza e non dilazionano perché il Bene va subito compiuto e il Male subito fuggito senza ⁴⁴ ma" e senza ** se ?

Al mio ritorno da Erode ecco la nuova transazione di Pilato. la flagellazione. E che sperava? Non sapeva che la folla è la belva che quando comincia a vedere il sangue inferocisce? Ma dovevo esser franto per espiare i vostri peccati di carne. E vengo franto. Non ho più un brano del mio corpo che non sia percosso. Sono *²⁸⁹

10 < vedi : Matteo 5. 37; II* Corinti 1. 12-22 >

1 Uomo di cui parla Isaia¹¹. E al supplizio ordinato si aggiunge quello non ordinato, ma creato dalla crudeltà umana, delle spine.

Lo vedete, uomini, il vostro Salvatore, il vostro Re, coronato di dolore per liberarvi il capo da tante colpe che vi fermentano? Non pensate quale dolore ha subito la mia testa innocente per pagare per voi, per i vostri sempre più atroci peccati di pensiero che si tramutano in azione? Voi che vi offendete anche quando non c'è motivo di farlo, guardate al Re offeso, ed è Dio, col suo ironico manto di porpora lacera, con lo scettro di canna e la corona di spine. È già morente e lo schiaffeggiano ancora con le mani e con gli scherni. Né ve ne muovete a pietà. Come i giudei continuavate a mostrarmi i pugni, a gridare : ⁴⁴ Via, via, non abbiamo altro Dio che Cesare", o idolatri che non adorate Dio, ma voi stessi e chi fra voi è più prepotente. Non volete il Figlio di Dio. Per i vostri delitti non vi dà aiuto. Più servizievole è Satana. Volete perciò Satana. Del Figlio di Dio avete paura. Come Pilato. E quando lo sentite incomberre su voi con la sua potenza, agitarsi in voi con la voce della coscienza che vi rimprovera in suo nome, chiedete come Pilato: ⁴⁴ Chi sei?"

Chi sono lo sapete. Anche quelli che mi negano sanno che sono e Chi sono. Non mentite. Venti secoli stanno intorno a Me e vi illustrano Chi sono e vi istruiscono sui miei prodigi. È più perdonabile Pilato. Non voi che avete un retaggio di venti secoli di cristianesimo per sorreggere la vostra fede o per inculcarcela e non ne volette sapere. Eppure con Pilato fui più severo che con voi. *Non risposi*. Con voi parlo. E ciononostante non riesco a persuadervi che sono Io, che mi dovete adorazione e ubbidienza. Anche ora mi accusate di esser Io stesso la rovina di Me in voi perché non vi ascolto. Dite di perdere la fede per questo. Oh! mentitori! Dove l'avete la fede? Dove è il vostro amore? Quando mai pregate e vivete con amore e fede? Siete dei grandi? Ricordatevi che tali siete perché Io lo permetto. Siete degli anonimi fra la folla? Ricordatevi che non vi è altro Dio che Io. Niuno è da più di Me e avanti di Me. Datemi dunque quel culto d'amore che mi spetta ed Io vi ascolterò perché non sarete più dei bastardi ma dei figli di Dio.

Ed ecco l'ultimo tentativo di Pilato per salvarmi la vita, dato che la potessi salvare dopo la spietata e illimitata flagellazione. Mi

" < vedi : Isaia 52, 13 - 53. 12 >

presenta alla folla : "Ecco l'Uomo! " A lui faccio umanamente pietà. Spera nella pietà collettiva. Ma davanti alla durezza che resiste ed alla minaccia che avanza non sa compiere un atto soprannaturalmente giusto e perciò buono, e dire : "Io libero costui perché è innocente. Voi siete dei colpevoli e se non vi disperdete conoscerete il rigore di Roma ". Questo doveva dire se era un giusto senza calcolare il futuro male che glie ne sarebbe venuto.

Pilato è un falso buono. Buono è Longino che, meno potente del Pretore e meno difeso, in mezzo alla via, circondato da pochi soldati e da una moltitudine nemica, osa difendermi, aiutarmi, concedermi di riposare, di confortarmi con le donne pietose, di esser soccorso dal Cireneo e infine di avere la Mamma ai piedi della Croce. Quello fu un eroe della giustizia e divenne per questo un eroe di Cristo ^{12 **}.

Sappiatelo, o uomini che vi preoccupate unicamente del vostro bene materiale, che anche ai sensi di questo il vostro Dio interviene quando vi vede fedeli alla giustizia che è emanazione di Dio. Io premio sempre chi agisce con rettezza. Io difendo chi mi difende. Io lo amo e soccorro. Sono sempre Quello che ha detto : " Chi darà un bicchier d'acqua in mio nome avrà ricompensa " ¹⁸. A chi mi dà amore, acqua che disseta il mio labbro di Martire divino, Io dò Me stesso, ossia protezione e benedizione. »

¹² < Quest'Opera, chiamando « Longino » = lancia) il centurione romano preposto alla custodia del Cristo crocifisso, che ne evitò il crurifragio e ne trafisse il Cuore, e dicendo che si distinse per l'onestà nel servizio, la bontà delibammo, la conversione sollecita e l'aperta professione di fede verso la divinità del Salvatore, non fa che concordare o con i Vangeli, in alcuni punti, o con una antica tradizione, comune alla Chiesa d'Oriente e d'Occidente, per altri elementi. Vedi: Matteo 27, 54; Marco 15, 39, 42-45; Luca 23, 47-48; Giovanni 19, 31-37. Inoltre, vedi: S. GREGORIUS NYSSENIUS (seconda metà del secolo IV), Epistola 17, in *Patrologia Graeca*, tomus 46, col. 1063-1064; *Acta Sanctorum Martii*, tomus II, dies 15, Venetiis 1735, p. 372-390; *Acta Sanctorum Novembris*, *Propylaeum, Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, 16 Octobris, Bruxellis 1902, col. 141-144; *Acta Sanctorum Novembris*, tomus II, pars posterior, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum*, Bruxellis 1931, p. 146 (15 Martii), p. 568 (23 Octobris). p. 614 (22 Novembris); *Acta Sanctorum Decembris*, *Propylaeum, Martyrologium Romanum*, dies 15 Martii, Bruxellis 1940, p. 97-98; Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, tomo VII, 1951, col. 1515 >

¹² < Matteo 10, 42; Marco 9, 41 >

24. GIUDA DI KERIOT DOPO IL SUO TRADIMENTO ¹

31-3-44. Venerdì di Passione, ore 2 ant.ne.

Ecco la mia penosissima visione di queste prime ore del Venerdì di Passione presentatamisi mentre facevo l'Ora di Maria Desolata, perché avevo pensato che passare la notte che precede la Professione in compagnia della Vergine dei Sette Dolori fosse la più bella preparazione alla Professione.

Vedo Giuda. È solo. Vestito di giallo chiaro e con un cordon rosso alla vita. Il mio interno ammonitore mi avverte che a p è stato catturato Gesù e che Giuda, fuggito subito dopo la cattura, è ora in preda ad un contrasto di pensieri. Infatti l'Iscario a P una belva furente e braccata da una muta di mastini. Ogni so P di vento fra le fronde, il frusciare che fa un qualche che per e » il gemito di una fontanella lo fanno sussultare e volgersi con sospetto e terrore come si sentisse raggiunto da un giustiziere, il capo tenendolo basso, a collo torto, gira gli occhi come c i vedere e ha paura di vedere, e se un gioco di luna crea un om dalla parvenza umana egli sbarra gli occhi, fa un salto in ie ro, diventa anche più livido di quanto non sia, si arresta un istan e poi fugge a precipizio tornando sui suoi passi, scantonando per a tre viuzze sinché un altro rumore, un altro gioco di luce lo a ai retrare e fuggire in altra direzione.

Nel suo andare pazzo va così verso l'interno della città. Ma un clamore di popolo l'avverte che è presso alla casa di Caifa, e a ora, portandosi le mani al capo e curvandosi come se quei gridi fossero altrettante pietre che lo lapidino, fugge, fugge. E nel fuggire pieno de una stradetta che lo porta diritto verso la casa dove fu consumata la Cena. Se ne accorge quando è davanti ad essa per una fontanella che gema a quel punto della via. Il piangere dell'acqua che goccia e cade nel piccolo bacino di pietra, e un fischio debole di vento, che insinuandosi per la via stretta fa come un represso lamento, gli devono sembrare il pianto del Tradito e il lamento del Suppliziato. Si tappa gli orecchi per non udire e scappa ad occhi

24.

SCRITTO ^{1w1}, MARZO 1944, A, 2445-2461
" " teo 27, 3.9 <20>; Atti 1. 18 <15-20>

chiusi per non vedere quella porta da cui poche ore avanti è passato col Maestro e dalla quale egli è uscito per andare a prendere gli armati per catturarlo.

Nel correre così alla cieca va a urtare contro un cane randagio, il primo cane che vedo da quando ho le visioni, un grosso cane grigio e irsuto che con un ringhio si scansa, pronto a slanciarsi contro il suo disturbatore. Giuda apre gli occhi e incontra le due pupille fosforescenti che lo fissano e vede il biancore delle zanne scoperte che pare abbiano un riso diabolico. Dà un urlo di terrore. Il cane, che forse lo crede un urlo di minaccia, si avventa, e i due rotolano nella polvere: Giuda sotto, paralizzato dalla paura, il cane sopra. Quando la bestia lascia la preda, giudicata forse indegna di una lotta, Giuda sanguina per due o tre morsi e il suo mantello presenta dei vasti strappi.

Un morso lo ha proprio addentato alla guancia, nel preciso posto dove egli ha baciato Gesù. La guancia sanguina e sangue brutta la veste giallognola di Giuda, al collo. Gli fa come un collare di sangue imbibendo di sé il cordone rosso che stringe al collo la veste, facendolo più rosso ancora. Giuda, portandosi la mano alla guancia e guardando il cane che si allontana, ma lo guata dall'insenatura di una porta, mormora: « Belzebù ²! » e con un nuovo urlo fugge inseguito dal cane per qualche tempo. Fugge sino al ponticello che è prossimo al Getsemani. Qui, sia perché stanco di inseguirlo, sia perché fosse idrofobo e l'acqua lo allontani, il cane lascia la preda e torna indietro ringhiando. Giuda, che si era gettato nel torrente per prendere pietre da scagliare al cane, quando lo vede allontanare si guarda intorno, si vede con l'acqua sino a metà polpaccio. Senza curarsi della veste che sempre più si bagna, si curva sull'acqua e beve come fosse preso da arsione di febbre e si lava la guancia che sanguina e deve dolere. Al lume di un primo svegliarsi di alba risale il greto. Dall'altra parte, come avesse ancora paura del cane e non osasse tornare verso la città.

Fa qualche metro e si trova nell'ingresso dell'Orto degli Ulivi. Grida: « No! No! » riconoscendo il posto. Ma poi, non so per quale forza irresistibile o per quale sadismo satanico e criminale, avanza in quel luogo. Cerca il posto dove è avvenuta la cattura. La terra del sentiero scompigliata da molte pedate, l'erba calpestata in un

⁷ <vedi: nota 2 a pag. 1411 del 7° volume>

dato punto e del sangue per terra, forse quello di Malco, lo avvisano che li egli ha indicato ai carnefici l'Innocente.

Guarda, guarda... e poi ha un urlo roco e fa un balzo indietro. Grida : « Quel sangue, quel sangue!... » e lo indica... a chi? col braccio teso e l'indice puntato. Nella luce che aumenta il suo volto è terreo e spettrale. Pare un pazzo. Ha gli occhi sbarrati e lucidi come per delirio, i capelli scompigliati dalla corsa e dal terrore sembrano stare irti sul capo, la guancia, che va enfiando, gli torce la bocca in un ghigno. La veste strappata, insanguinata, bagnata, motosa, perché la polvere si è appiccicata al bagnato ed è divenuta fango, lo fa simile ad un accattone. Il manto pure lacero e motoso gli pende giù da una spalla come uno straccio e in questo egli si impiglia quando, continuando a gridare : « Quel sangue, quel sangue! » arretra come se quel sangue divenisse un mare che monta e sommerge. Giuda cade riverso e si ferisce al capo, dietro al capo, contro una pietra. Ha un gemito di dolore e di paura. « Chi è? » grida. Deve aver pensato che qualcuno l'abbia fatto cadere per colpirlo. Si volge con terrore. Nessuno! Si alza. Ora il sangue goccia anche sulla nuca. Il cerchio rosso si allarga sulla veste. *Non cade in terra* perché è poco. La veste lo beve. Ora il capestro rosso pare già al collo.

Cammina. Ritrova le tracce del fuocherello acceso da Pietro ai piedi di un ulivo. Ma egli non sa che è opera di Pietro e deve credere che lì fu Gesù. Grida: « Via! Via! » e con ambe le mani tese avanti a sé pare respingere un fantasma che lo tormenta. Scappa. E va a finire proprio contro il masso dell'Agonia.

Ormai l'alba è netta e permette vedere bene e subito. Giuda vede il mantello di Gesù rimasto piegato sul masso. Lo conosce. Vuole toccarlo. Ha paura. Stende e ritira la mano. Vuole. Disvuole. Ma quel manto lo affascina. Geme : « No. No. » Poi dice : « Sì, per Satana! Sì. Voglio toccarlo. Non ho paura! Non ho paura! » Dice che non ha paura, ma batte i denti dal terrore, e il rumore che fa sul suo capo un ramo d'ulivo mosso dal vento e urtante contro un tronco vicino lo fa urlare di nuovo. Pure si sforza e afferra il mantello. E ride. Un riso da pazzo, da demonio. Un riso isterico, spezzato, lugubre, che non finisce mai, perché ha vinto la sua paura. E lo dice : « Non mi fai paura, Cristo. Più paura. Avevo tanta paura di Te perché ti credevo un Dio e un forte. Ora non mi fai più paura perché non sei Dio. Sei un povero pazzo, un debole. Non ti sei sa-

puto difendere. Non mi hai incenerito come non hai letto nel mio cuore il tradimento. Le mie paure!... Che stolto! Quando parlavi, anche ieri sera, io credevo Tu sapessi. Nulla sapevi. Era la mia paura che dava tono di profezia alle tue comuni parole. Sei un nulla. Ti sei lasciato vendere, indicare, prendere come un sorcio nella tana. Il tuo potere! La tua origine! Ah! Ah! Ah! Buffone! Il forte è Satana! Più forte di Te. Ti ha vinto! Ah! Ah! Ah! Il Profeta! Il Messia! Il Re d'Israele! E mi hai tenuto soggetto per tre anni! Con la paura sempre nel cuore! E dovevo mentire per ingannarti con finezza quando volevo godere la vita! Ma anche avessi rubato e fornicate senza tutta l'astuzia che usavo Tu non mi avresti fatto nulla. Imbelle! Pazzo! Vigliacco! Toh! Toh! Toh! Ho avuto torto a non fare a Te quel che faccio al tuo manto per vendicarmi del tempo in cui mi hai tenuto schiavo della paura. Paura di un coniglio!... Toh! Toh! Toh! »

Ad ogni « toh! » Giuda morde e cerca strappare la stoffa del manto. Lo spiegazza fra le mani. Ma nel farlo lo apre e appaiono le macchie che lo bagnano. Giuda si ferma nella sua furia. Fissa quelle macchie. Le tocca. Le fiuta. Sono sangue... Spiega tutto il mantello. È ben visibile l'impronta lasciata dalle due mani sanguinose quando si premevano la stoffa sul viso.

«Ah!... Sangue! Sangue! Il suo... No!» Giuda lascia cadere il mantello e guarda intorno. Anche contro il masso, là dove Gesù si è appoggiato con la schiena quando l'angelo lo confortava, vi è uno scuro di sangue che secca. « Là!... Là!... Sangue! Sangue!... » Abbassa gli occhi per non vedere, e vede l'erba tutta rossa del sangue gocciato su essa. Questo, per la rugiada che lo ha tenuto sciolto, pare appena gocciato. È rosso e brilla al primo sole. « No! No! No! Non voglio vedere! Non posso vedere quel sangue! Aiuto! » e porta le mani alla gola e annaspa come se stesse affogando in un mare di sangue. « Indietro! Indietro! Lasciami! Lasciami! Maledetto. ^ a questo sangue è un mare! Copre la Terra! La Terra! La ^{erra} sulla Terra non c'è posto per me perché io non posso ve *ere fi* sangue che la copre. Sono il Caino³ dell'Innocente. » ^ € suicidio credo sia venuta in questo momento in que ^{CUOR} ner l'uli-

**Il volto di Giuda fa paura. Si butta dal balzo e
veto senza tornare per la via già fatta. Pare un inseguì**

£ere

³ <vedi: Genesi 4, 2-16 >

Torna in città. Si avvolge nel mantello come può e cerca coprirsi la ferita e il volto per quanto può. Si dirige al Tempio. Ma mentre va a quella volta, ad un incrocio di via si trova di fronte alle canaglie che trascinano Gesù da Pilato. Non può ritirarsi perché altra folla lo preme alle spalle, accorrendo a vedere. E alto come è domina per forza e vede. E incontra lo sguardo di Cristo...

I due sguardi si allacciano un momento. Poi Cristo passa, legato, percosso. E Giuda cade riverso come svenuto. La folla lo calpesta senza pietà, né egli reagisce. Deve preferire essere calpestato da tutto un mondo anziché incontrare quello sguardo.

Quando la canea deicida è passata col Martire e la via è vuota, si rialza e corre al Tempio. Urta e quasi rovescia una guardia messa alla porta del recinto. Altre guardie accorrono per interdire al forsennato di entrare. Ma egli, come un toro furente, sgomina tutti. Uno, che gli si aggrappa per impedirgli di penetrare nell'aula del Sinedrio⁴ dove sono ancora tutti raccolti a discutere, viene afferrato per la gola, strozzato e gettato, se non morto certo moribondo, giù dai tre scalini.

« TI vostro denaro, maledetti, non lo voglio » egli urla ritto in mezzo all'aula, al posto dove prima era Gesù. Pare un demone sbucato dall'inferno. Insanguinato, spettinato, acceso dal delirio, con la bava alla bocca, le mani ad artiglio, egli urla e pare che abbia tanto la sua voce è stridula, roca, ululante. « Il vostro denaro, maledetti, non lo voglio. Mi avete perduto. Mi avete fatto commettere il più grande peccato. Come voi, come voi sono maledetto! Ho tradito il Sangue innocente. Ricada su voi quel Sangue e la mia morte. Su voi... No! Ah!... » Giuda vede il pavimento bagnato di sangue. « Anche qui, anche qui, è sangue? Da per tutto! Da per tutto è il suo sangue! Ma quanto sangue ha l'Agnello di Dio⁵ per coprirne così la Terra e non morirne? Ed io l'ho sparso! Per istigazione vostra. Maledetti! Maledetti! Maledetti in eterno! Maledizione a queste mura! Maledizione a questo Tempio profanato! Maledizione al Pontefice deicida! Maledizione ai sacerdoti indegni, ai dottori falsi, ai farisei ipocriti, ai giudei crudeli, agli scribi subdoli! Maledizione a me! A me maledizione! A me! Tenete il vostro denaro e vi «strozzi l'anima nella gola come a me il ca-

« <vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7>

⁵ <vedi: nota 11 a pag. 11 >

pestro » e getta la borsa in faccia a Caifa e va con un urlo mentre le monete suonano spargendosi al suolo dopo aver ^colpito a sangue la bocca di Caifa.

Nessuno osa trattenerlo. Esce. Corre per le vie. E fatalmente torna ad incrociare altre due volte Gesù che va e viene da Erode. Abbandona il centro della città prendendo a casaccio per le viette più misere e va a finire da capo contro la casa del Cenacolo. È tutta chiusa. Come abbandonata.

Si ferma. La guarda. «La Madre!» mormora. «La Madre!...» Resta in sospeso... « Ho anche io una madre! E ho ucciso un figlio a una madre!... Pure... Voglio entrare... Rivedere quella stanza. Là non c'è sangue... » Dà un picchio alla porta. Un altro... Un altro... La padrona di casa viene ad aprire e socchiude l'uscio. Una fessura... E vedendo quell'uomo stravolto, irriconoscibile, getta un urlo e tenta rinchiudere l'uscio. Ma Giuda con una spallata lo spalanca e, travolgendo la donna estrefatta, passa oltre.

Corre verso la porticina che mette nel Cenacolo. L'apre. Entra. Un bel sole entra dalle finestre spalancate. Giuda tira un sospiro di sollievo. Si inoltra. Qui tutto è calmo e silenzioso. Le stoviglie sono ancora come furono lasciate. Si capisce che per ora nessuno se ne è occupato. Si potrebbe credere che si sia per mettersi a tavola.

Giuda va verso la tavola. Guarda se vi è vino nelle anfore. Ce ne è. Beve avidamente dall'anfora stessa che solleva a due mani. Poi si lascia cadere seduto e appoggia il capo sulle braccia conserte sulla tavola. Non si accorge che si è seduto proprio al posto di Gesù e che ha di fronte il calice usato per l'Eucarestia. Sta fermo qualche tempo. Finché l'ansito del gran correre si placa. Poi alza il capo. E vede il calice. E riconosce dove si è seduto.

Si alza come spiritato. Ma il calice lo affascina. Un poco di vino rosso è ancora nel fondo e il sole percuotendo il metallo (pare argento) accende quel liquido. «Sangue! Sangue! Sangue anche qui! Il suo Sangue! Il suo Sangue!... "Fate questo in memoria di Me!... Prendete e bevete. Questo è il mio Sangue... Il Sangue del nuovo testamento che sarà sparso per voi..." Ah! maledetto me! Per me non può più esser sparso per remissione del mio peccato. Non chiedo perdono perché Egli non mi può perdonare. Via, via! Non c'è più un posto dove il Caino di Dio possa conoscerie quiete. A morte! A morte!... »

.Esce. Si trova di fronte Maria, ritta sulla porta della stanza dove Gesù l'ha lasciata. Ella, udendo un rumore, si è affacciata sperando forse vedere Giovanni, che manca da tante ore. È pallida come una svenata. Ha degli occhi che il dolore fa ancor più simili a quelli del Figlio. Giuda incontra quello sguardo che lo guarda con la stessa accorata e cosciente cognizione con cui Gesù lo ha guardato per via, e con un «Oh! » spaurito si addossa al muro.

« Giuda! » dice Maria, « Giuda, che sei venuto a fare? » Le stesse parole di Gesù. E dette con amore doloroso. Giuda le ricorda e urla.

« Giuda » ripete Maria « che hai tu fatto? A tanto amore hai risposto tradendo? » La voce di Maria è carezza che trema.

Giuda fa per scappare. Maria lo chiama con una voce che avrebbe dovuto convertire un demonio. « Giuda! Giuda! Fermati! Fermati! Ascolta! Io te lo dico in suo nome: pentiti, Giuda. Egli perdona... » Giuda è fuggito. La voce di Maria, il suo aspetto è stato il colpo di grazia, ossia di disgrazia perché egli le resiste⁶.

Va a precipizio. Incontra Giovanni che corre verso la casa a prendere Maria. La sentenza è pronunciata. Gesù sta per andare al Calvario. È ora che la Madre sia condotta dal Figlio. Giovanni riconosce Giuda per quanto ben poco resti del bel Giuda di poco tempo prima. « Tu qui? » gli dice Giovanni con palese ribrezzo. « Tu qui? Maledizione a te, uccisore del Figlio di Dio! Il Maestro è condannato. Giubila se puoi. Ma sgombra la via. Vado a prendere la Madre. Che Ella, l'altra tua Vittima, non ti incontri, rettile. »

Giuda fugge. Si è avvolto il capo nei brandelli del manto lasciando unicamente uno spiraglio per gli occhi. La gente, la poca gente che non è verso il Pretorio, lo scansa come vedesse un pazzo. E tale sembra.

Vaga per la campagna. Il vento porta ogni tanto un'eco del canto⁷ che proviene dalla turba che segue imprecando Gesù. Ogni voce tale eco giunge a Giuda egli urla come uno sciocco.

o credo che sia realmente impazzito perché batte la testa ritmicamente contro i muretti di pietra. Oppure è divenuto idrofobo perché quando vede un liquido purché sia: acqua, latte portato in un recipiente da un bambino, olio che geme da un otre, urla, urla e grida: «Sangue! Sangue! Il suo Sangue! »

¹ < vedi: nota 8 a pag. 409 dell'8® volume >

Vorrebbe bere ai ruscelli e alle fonti. Non può perché l'acqua gli pare sangue e lo dice : « E' sangue! E' sangue! Mi affoga! Mi brucia! Ho il fuoco! Il suo Sangue, che ieri mi ha dato, è divenuto fuoco in me! Maledizione a me e a Te! »

Sale e scende per i colli che circondano Gerusalemme. E roccio, irresistibilmente, gli va al Golgota. E due volte vede da lungi il corteo snodarsi nella salita. Guarda e urla.

Eccolo alla cima. Anche Giuda è in cima di un piccolo colle coperto d'ulivi. Vi è penetrato aprendo una chiudenda rustica come ne fosse padrone o per lo meno molto pratico. Già ho l'im.- pressione che Giuda non avesse molti riguardi per l'altrui proprietà. Ritto sotto un ulivo al limite di un balzo guarda verso il Golgota. Vede drizzare le croci e comprende che Gesù è crocifisso. Non può vedere né udire. Ma il delirio o un malefizio di Satana gli fan vedere e udire come fosse sulla cima del Calvario.

Guarda, guarda come allucinato. Si dibatte : « No! No! Non mi guardare! Non mi parlare! Non lo sopporto. Muori, muori, maledetto! Ti chiuda la morte quegli occhi che mi fan paura, quella bocca che mi maledice. Ma anche io ti maledico. Perché non mi hai salvato. »

Il volto è talmente stralunato che non si può più guardare. Due fili di bava scendono dalla bocca urlante. La guancia morsa è livida e enfiata e il viso ne appare storto. I capelli appiccicati, la barba, molto scura, cresciuta sulle guancie in quelle ore, mette un bavaglio lugubre sulle gote e sul mento. Gli occhi poi!... Roteano, si torcono, sono fosforescenti. Da vero demonio. Strappa dalla sua cintura il cordone di grossa lana rossa che lo cinge con tre giri. Ne prova la solidità avvinghiandolo intorno ad un ulivo e tirando con tutta la sua forza. Resiste. È forte. Sceglie un ulivo atto alla bisogna. Ecco. Questo proteso oltre la balza con la sua chioma spettinata va bene. Monta sull'albero. Assicura solidamente un cappio al ramo più robusto e sporgente nel vuoto. Ha già fatto il nodo scorsoio. Guarda un'ultima volta al Golgota. Poi infila la testa nel nodo scorsoio. Ora pare avere due collane rosse alla radice del collo. Si siede sulla balza. Poi di colpo si lascia scivolare nel vuoto.

Il nodo lo stringe. Si dibatte qualche minuto. Strambuzza gli occhi, diviene nero d'asfissia, apre la bocca, le vene del collo si gonfiano e si fanno nere. Tira quattro o cinque calci per aria, nelle

ultime convulsioni. Poi la bocca si apre e ne pende la lingua scura e bavosa e i globi oculari restano scoperti, sporgenti, mostranti il bulbo bianchiccio iniettato di sangue. L'iride scompare in alto. È morto. Il forte vento, che si è alzato per l'imminente bufera, ciondola il macabro pendolo e lo fa roteare come un orrido ragno appeso al filo della ragnatela.

La visione finisce così. E mi auguro a avermi a dimenticare presto tutto ciò perché le assicuro che è visione orrenda.

25. « SE GIUDA SI FOSSE GETTATO AI PIEDI DELLA MADRÌ

DICENDO: -‘PIETÀ’”, LA PIETOSA L’AVREBBE RACCOLTO COME UN FERITO »'

Dice Gesù:

«Orrenda, ma non inutile. Troppi credono che Giuda abbia commesso cosa da poco. Alcuni giungono anzi a dire che egli è un benemerito perché senza di lui la Redenzione non sarebbe venuta e che perciò egli è giustificato al cospetto di Dio.

In verità vi dico che se l’Inferno* non fosse già esistito, ed esistito perfetto nei suoi tormenti, sarebbe stato creato per Giuda ancor più orrendo e eterno, perché di tutti i peccatori e i dannati egli è il più dannato e peccatore³, né per lui in eterno vi sarà am- molcimento di condanna⁴.

25. CONTINUAZIONE. A, 2461-2465

¹ <vedi: nota 10 a pag. 337 dell’8° volume)

² < vedi : nota 70 a pag. 152 >

³ < Se si esaminano accuratamente e spassionatamente i brani biblici che più si riferiscono alla sorte di Giuda Iscariota, sembra davvero che si sia dannato. Vedi: Matteo 26. 20-25; Marco 14, 17-21; Luca 22, 21-23; Giovanni 6, 67-71; 13, 1-32; Atti 1, 15-26. Gli Esegeti moderni, però, non sono concordi. Alcuni infatti, commentando il cap. 1 degli Atti, quando arrivano al versetto 25, tacciono; altri, non asseriscono la dannazione di Giuda (Jacquier); altri, infine, raffermano (Biblico di Roma). L’antica *Glossa interlinearis*, eco di Santi Padri e Dottori, sopra la parola *locum* » del versetto 25 del capitolo 1 degli Atti, pone però un piccolo b di richiamo; e, fra le linee; scrive lapidariamente: «b. Infermimi, per significare che il luogo spettante a Giuda, e nel quale andò, era appunto l’Inferno. Vedi: nota 2 a pag. 380 del 5° volume, nota 2 a pag. 882 del 6® volume, nota 6 a pag. 1468 del 7° volume; e inoltre: nota 16 a pag. 175 del 7° volume)

⁴ < Quest’Opera scrivendo : « né per lui in eterno vi sarà ammolcimento di condanna » si riferisce direttamente ed esplicitamente soltanto a Giuda, traditore del Divino Maestro; e non si pronuncia chiaramente a riguardo di tutti gli altri dannati che stanno all’Inferno. Ma anche se intendesse far capire che la sofferenza eterna degli altri dannati, o di altri dannati^{*1234}, per alcuni motivi o in qualche circostanza, viene da Dio misericordiosamente addolcita, l’Opera non potrebbe esser tacciata di eresia. Così infatti scrive il dottissimo D. PETAVIUS, S. J., *De theologicis dogmatibus*, tom. 3, *De Angelis*, lib. 3, cap. 8. n. 18 (leggere però i numeri 16-18), Venetiis, 1722, p. 115: «De hac damnatorum saltem hominum (non parla perciò dei diavoli) respiratione, nihil adhuc certi decretum est ab Ecclesia catholica: ut propterea non temere, tanquam absurdia, sit explodenda sanctissimorum Patrum (aveva citato, come favorevoli, S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo, S. Giovanni Damasceno e Prudenzio) haec opinio: quamvis a communis sensu catholicorum hoc tempore sit aliena...». Anche oggi molti illustri Teologi sono contrari alla opinione deU’ammolcimento delle sofferenze dei dannati; non mancano però anche i favorevoli. Vedi: R. GARRIGOU-LAGRANGE, O. P.,

che potuto salvare, se egli avesse fatto Ma
egli non volle pentirsi e al primo de-
compatibile per la grande misericordia
zza, ha unito bestemmie, resistenze alle
'a gli volevano parlare attraverso i ri-
ittraverso il mio Sangue e il mio man-
ardo, attraverso le tracce dell'istituita
role di mia Madre. Ha resistito a tutto,
iveva voluto tradire. Come volle male- e. È
la volontà quella che conta nelle male.

È volontà di cadere Io perdono⁶. Vedi Non
lo sapeva esattamente neppure lui. tro non
era vile. Contro la coorte e le osato ferire
Malco per difendermi e riesto. Era, poi,
fuggito. Senza averne , negato. Senza
averne volontà di farlo, e procedere sulla
sanguinosa via della giungere alla morte
di croce. Ha saputo ? di Me, sino ad esser
ucciso per la sua

0 il mio Pietro. Il suo è stato l'ultimo nità.
Ma la volontà spirituale non era Ottusa
dal peso dell'umanità, dormiva, istare nel
peccato e volle esser perfetta.

1 che pareva pazzo e idrofobo. Lo era di
ore nel vedere il cane, bestia rara, 5n .ne
dal fatto che si attribuiva a Satana, ■Illa
forma per apparire ai mortali^s. Nei

't notre vie intérieure, Lyon, 1941, p. 285: « ;..en
urs, comme peut-être celui de l'Assomption. ou
moins pénibles à supporter » > • eH'8° volume >
conto: Quando uno pecca senza volontà di ido
uno' pecca con volontà di peccare, Dio per- luando
la volontà da cattiva torna ad essere

- » più volte è termine fortemente dispregiativo,
■ne, impuro, pagano; inoltre, non di rado figura

libri di magia è detto tuttora che una delle forme preferite da Satana per apparire è quella di un cane misterioso o di un gatto o di un capro^{*9}. Giuda, già preda del terrore nato dal suo delitto, convinto d'esser di Satana per il suo delitto, vide Satana in quella bestia randagia.

Chi è colpevole in tutto vede ombre di paura. È la coscienza che le crea. Satana poi aizza queste ombre, che potrebbero ancora dare pentimento ad un cuore, & ne fa larve orrende che portano alla disperazione. E la disperazione porta all'ultimo delitto : al suicidio. A che prò' gettare il prezzo del tradimento quando questo spogliamento è solo frutto del Vira e non è corroborato da una retta volontà di pentimento? Allora spogliarsi dai frutti del male diviene meritorio. Ma così come egli fece, no. Inutile sacrificio.

Mia Madre, ed era la Grazia che parlava e la mia Tesoriera¹⁰ che largiva perdono in mio nome, glie lo disse : “ Pentiti, Giuda. Egli perdonà¹¹... ” Oh! se lo avrei perdonato! Se si fosse gettato ai piedi della Madre dicendo : “ Pietà! ” Ella, la Pietosa, lo avrebbe raccolto come un ferito e sulle sue ferite sataniche, per le quali il Nemico gli aveva inoculato il Delitto, avrebbe sparso il suo pianto che salva e me lo avrebbe portato, ai piedi della Croce, tenendolo per mano perché Satana non lo potesse ghermire e i discepoli colpirlo, portato perché il mio Sangue cadesse per primo su lui, il più grande dei peccatori. E sarebbe stata, Ella, Sacerdotessa¹² mira

in contesti nei quali si enunciano categorie di persone ingolfate nelle più obbrobriose colpe, e perciò asservite a Satana. Vedi, tra i testi più significativi: Deiir teronomio 23, 17-18 (dediti alla prostituzione); Salmo 21, 17-19 (viziosi); Isaia 56, 9 - 57, 5 (incapaci, indegni); Matteo 7, 6; 15, 21-28; Marco 7, 24-31; Filippesi 3. 1-3 (pagani); Apocalisse 22, 10-15 >

« < Vedi : precedente nota 8. È interessante notare come, nel sopra citato testo dell'Apocalisse 22, 10-15, « cani » e « maghi » siano messi gli uni accanto agli altri. Leggere tutto il contesto: Apocalisse 21, 9 - 22, 15. Vedi anche: nota 2 a pag. 317 del 3° volume)

10 < Bello questo titolo di « Tesoriera », dato a Maria, e la spiegazione di esso; vedi anche : nota 13 >

11 < vedi, nel 6° volume: nota 5 a pag. 673 e nota 3 a pag. 1081 >

12 < Maria Santissima, purché tutto s'intenda e si esprima nel modo più esatto e accurato, può esser detta « Sacerdotessa », nel senso che, essendo nei confronti di Gesù vera Madre e nuova Eva, ha verginalmente generato Colui che è insieme Sacerdote e Vittima in grado supremo e in eterno, e a Lui si è intimissimamente associata nell'offrirLo e nell'offrirsi a Dio Padre, per la divina gloria e la salvezza del genere umano >

bile sul suo altare, fra la Purezza e la Colpa, perché è Madre dei vergini e dei santi, ma anche Madre dei peccatori¹³.

Ma egli non volle. Meditate il potere della volontà di cui siete arbitri assoluti. Per essa potete avere il Cielo o l'Inferno¹⁴ \ Meditate cosa vuol dire persistere nella colpa¹⁵.

Il Crocifisso, Colui che sta con le braccia aperte e confitte per dirvi che vi ama, e che non vuole, non può colpirvi perché vi ama, e preferisce negarsi di potervi abbracciare, unico dolore del suo esser confitto, anziché aver libertà di punirvi, il Crocifisso, oggetto di divina speranza per coloro che si pentono e che vogliono lasciare la colpa, diviene per gli impenitenti oggetto di un tale orrore che li fa bestemmiare e usare violenza verso se stessi. Uccisori del loro spirito e del loro corpo per la loro persistenza nella colpa. E l'aspetto del Mite, che si è lasciato immolare nella speranza di salvarli, assume l'apparenza di uno spettro di orrore.

Maria, ti sei lamentata di questa visione. Ma è il Venerdì di Passione, figlia. Devi soffrire. Alle sofferenze per le sofferenze mie e di Maria devi unire le tue per l'amarezza di vedere i peccatori rimanere peccatori. È stata sofferenza nostra questa. Deve esser tua. Maria ha sofferto, e soffre ancora¹⁶, di questo, come delle mie torture. Perciò tu devi soffrire questo. Ora riposa. Fra tre ore sarai tutta mia e di Maria. Ti benedico, violetta della mia Passione e passiflora di Maria¹⁷ ».

¹³ < Notare i titoli tributati a Maria : « madre dei vergini e dei santi, ma anche madre dei peccatori ». Essa ben li merita, e perché Madre del Salvatore di tutti e perché associata al Salvatore nell'opera stessa della salvezza di tutti; vedi anche: nota 10>

¹⁴ < L'effettiva salvezza di ciascuno di noi nasce dal connubio della Volontà di Dio con la volontà dell'individuo. Dio vuole tutti salvi (I» Timoteo 2, 3-6): perciò, chi unisce il proprio volere a quello di Dio, si salva; chi si rifiuta di unirlo, non si salva >

¹⁵< vedi, nel 2° volume: nota 9 a pag. 578 e nota 10 a pag. 580 >

¹⁶< vedi : nota 40 a pag. 293 dell'8° volume >

¹⁷ A < aggiunge a matita > sono le 5 e 1/4!!! Grano < e si legge proprio « Grano» e non «Giorno». Vedi, inoltre: nota 3 a pag. 172 >

26. «MARIA DEVE ANNULLARE ÈVA»

2 aprile 1944. Domenica delle Palme.

Dice Gesù :

« La coppia Gesù-Maria è l'antitesi della coppia Adamo-Eva. E' quella destinata ad annullare tutto l'operato di Adamo ed Èva e riportare l'Umanità al punto in cui era quando fu creata^{*1} : ricca di grazia e di tutti i doni ad essa largiti dal Creatore. L'Umanità ha subito una rigenerazione totale² per l'opera della coppia Gesù-Maria i quali sono così divenuti i nuovi Capostipiti dell'Umanità. Tutto il tempo precedente è annullato. Il tempo e la storia dell'uomo si conta da questo momento in cui la nuova Èva, per un capovolgimento di creazione³, trae dal suo seno inviolato, per opera del Signore Iddio, il nuovo Adamo.

Ma per annullare le opere dei due Primi, causa di mortale infermità, di perpetua mutilazione, di impoverimento, più: di indigenza spirituale —perché dopo il peccato Adamo ed Èva si trovarono spogliati di tutto quanto aveva loro donato, ricchezza infinita, il Padre Santo— hanno dovuto, questi due Secondi, operare in tutto e per tutto in maniera opposta al modo di operare dei due Primi. Perciò spingere l'ubbidienza sino alla perfezione che si annichila⁴ e si immola nella carne, nel sentimento, nel pensiero, nella volontà per accettare *tutto* quanto Dio vuole. Perciò spingere la purezza ad una castità assoluta per cui la carne... che fu la carne per Noi due puri? Velo d'acqua sullo spirito trionfante, carezza di

26. SCRITTO IL 2 E IL 5 APRILE 1944. A, 2466-2485

¹ < A questo riguardo, e per tutta la prima parte del presente paragrafo, vedi: Genesi 1-3; Romani 5, 12-21; la Corinti 15, 21-22, 45; inoltre, tra i grandi Santi Padri del secolo II : S. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone Giudeo*, specialmente cap. 100, in MIGNE, *Patrologia Graeca*, tom. 6, coll. 709-712; S.IRENEO, *Contro le eresie*, libro III, cap. 22 e libro V, cap. 19, in *Patrologia Graeca*, tom. 7, coll. 958-960, 1175-1176; IDEM, *Démonstration de la prédication apostolique*. Nouvelle traduction de l'armenien... par L. M. FROIDEVAUX, Paris, 1959, p. 83-86. Rileggi, inoltre, i paragrafi 24, 25 e 26 del 1° volume >

² < vedi : nota 4 a pag. 234 delibò volume >

³ <Ne! senso che, mentre Èva fu divinamente trattata dal corpo di Adamo (vedi: Genesi 2, 21-24; Sapienza 10, 1-2; I* Corinti 11, 2-12; I* Timoteo 2, 9-15). non fu la nuova Èva Maria a procedere dal nuovo Adamo Gesù, ma Questi da Quella, in virtù di un concepimento e di una nascita miracolosi >

⁴ <vedi: nota 46 a pag. 142 >

vento sullo spirto re, cristallo che isola lo spirto-signore e non lo corrompe, impulso che solleva e non peso che opprime. Questo fu la carne per Noi. Meno pesante e sensibile di una veste di lino, lieve sostanza interposta fra il mondo e lo splendore dell'io sopru- manato, mezzo per operare ciò che Dio voleva. Null'altro.

Fu nostro l'amore? Certo. Il “ perfetto amore ” fu nostro. Non è, uomini, amore la fame di senso che vi spinge bramosi a saziarvi di una carne. Quella è lussuria. Nulla più. Tanto vero che amandovi così — voi lo credete amore — non sapete compatirvi, aiutarvi, perdonarvi. Che è allora il vostro amore? E' odio. E' unicamente delirio paranoico che vi spinge a preferire il sapore di putridi pasti al sano, corroborante cibo di eletti sentimenti. Noi avemmo il “ perfetto amore ”, Noi, i casti perfetti. Questo amore abbracciava Dio in Cielo e a Lui unito, come lo sono i rami col tronco che li nutre, si espandeva e scendeva prodigandosi di riposo, di riparo, di nutrimento, di conforto sulla Terra e sui suoi abitanti. Nessuno escluso da questo amore. Non i nostri simili, non gli esseri inferiori, non la natura erborea, non le acque e gli astri. Neppure i malvagi esclusi da questo amore-. Perché anche essi, benché membri morti⁵, erano pur sempre membri del gran corpo del Creato⁶ e perciò vedevamo in essi, per quanto deturpata e bruttata dalla loro malvagità, la santa effigie del Signore che a sua immagine e somiglianza li aveva formati.

Gioendo coi buoni, piangendo sui non buoni, pregando (amore fattivo che si estrinseca coll'imperetrare e ottenere protezione a chi si ama) pregando per i buoni acciò fossero sempre più buoni per accostarsi sempre più alla perfezione del Buono⁷ che ci ama dai Cieli, pregando per i vacillanti fra la bontà e la malvagità perché si fortificassero e sapessero persistere sul cammino santo, pregando per i malvagi perché la Bontà parlasse al loro spirto, li atterrasse magari con una folgore del suo potere, ma li convertisse al Signore Iddio loro, Noi amammo. Come nessun altro amò. Spingemmo l'amore alle vette della perfezione per colmare col nostro oceano d'amore l'abisso scavato dal disamore dei Primi * che amarono sé più

⁵ <vedi : nota 56 a pag. 149 >

⁶ <Per questa visión ecuménica, anzi cosmica, vedi: Colossei 1, 15-20. Inoltre: Romani 8, 18-25; I» Corinti 3, 18-23; 15, 20-28; Efesini i. 3-14; 4, 1-16; Ffip- pesi 2, 5-11; 3, 20-21; Ebrei 2, 5-18 >

⁷ <Fa pensare a: Matteo 19,16-22; Marco 10, 17-22; Luca 18, 18-23 >

* <In Teologia, tutto trova nell'Amore la sua spiegazione suprema: Dio.

di Dio. vnlpnHn awro r>ìi' i nVie» l<apitr* ym*. £

ri a Dio. Perciò alla purezza, ubbidienza, carità, distacco da tutte le ricchezze della Terra: carne, potere, denaro, il trinomio di Satana opposto al trinomio di Dio: fede, speranza, carità; perciò al-

verse annesi ueue quattro virtù sante: fortezza, temperanza, giustizia, prudenza, Noi dovemmo unire una costante pratica di tutto quanto era all'opposto del modo di agire della coppia Adamo-Eva.

E se molto, per il nostro buon volere senza limite^{*9}, ci fu ancor facile farlo, solo l'Eterno sa quanto fu eroico compiere questa pratica in certi momenti e in certi casi. Non voglio qui che parlarne di uno solo. E di mia Madre. Non di Me. Della nuova Èva la quale aveva già respinto dai più teneri anni le blandizie usate da Satana per sedurla¹⁰ a mordere il frutto e sentirne il sapore che aveva reso folle la compagna di Adamo; della nuova Èva la quale non si era limitata a respingere Satana ma l'aveva vinto schiacciandolo sotto una volontà di ubbidienza, di amore, di castità talmente vasta che esso, il Maledetto, ne era rimasto schiacciato e domo. No! No che non si alza Satana da sotto il calcagno della mia Madre Vergine! Sbava e spuma, rugge e bestemmia. Ma la sua bava cola in basso, ma il suo urlo non tocca l'atmosfera che circonda la mia Santa la quale non ode fetore né cachinni demoniaci, non vede, neppur vede, la schifosa bava del Rettile eterno perché le armonie celesti ed i celesti aromi le danzano innamorati intorno alla bella e santa persona e perché il suo occhio, più puro del giglio e più innamorato di quello di tortora tubante, fissa solo il suo Signore Eterno di cui è Figlia, Madre e Sposa¹¹.

Quando Caino uccise Abele¹² la bocca della madre proferì le maledizioni che il suo spirito, separato da Dio, suggeriva contro il suo prossimo più intimo : il figlio dell'eue viscere profanate da Satana e rese brute dall'incomposto desiderio. E quella maledizione

che è Amore (vedi: I^o Giovanni 4, 8, 16), ripara mediante l'Amore (vedi: Giovanni 20, 19-23; Atti 2; e considera che il frutto del Sacrificio eucaristico e di ogni Sacramento è la grazia dello Spirito Santo) il non-amore >

⁹ < vedi: nota 2 apag. 1652 del 7° volume, e nota 3 a pag. 19 dell'8° volume >

¹⁰ < vedi: Genesi 3, 13; II⁵* Corinti 11, 3 >

¹¹ < Esattissimo. Maria, infatti, è la più perfetta — e perciò la prima — Figlia di Dio; con l'Eterno Padre, è la Madre del Verbo in quanto Incarnato; con il nuovo Adamo, è la nuova Èva, rigeneratrice dell'Umanità)

¹² < vedi: Genesi 4, 1-16 >

fu la macchia nel regno del morale umano, come il delitto di Caino la macchia nel regno dell'animale umano. Sangue sulla Terra, sparso da mano fraterna. Il primo sangue che attira come calamita millenaria tutto il sangue che mano d'uomo sparge traendolo da vene d'uomo. Maledizione sulla Terra proferita da bocca d'uomo. Quasi che la Terra non fosse sufficientemente maledetta per causa dell'uomo ribelle al suo Dio e avesse dovuto conoscere i triboli e le spine e la durezza delle glebe, le siccità, le grandini, i geli, i solleoni, essa che era stata creata perfetta e servita da elementi perfetti per esser dimora facile e bella all'uomo suo re.

Maria deve annullare Èva. Maria vede il secondo Caino : Giuda. Maria sa che egli è il Caino del suo Gesù : del secondo Abele. Sa che il sangue di questo secondo Abele è stato venduto da quel Caino e già viene sparso. Ma non maledice. Ama e perdonava. Ama e richiama.

Oh! Maternità di Maria Martire! Maternità sublime quanto la tua virginea e divina! Di quest'ultima ti ha fatto dono Iddio! Ma della prima Tu, Madre santa, Corredentrice¹⁸, ti sei fatta dono perché Tu, Tu sola hai saputo, in quell'ora, col cuore franto dai flagelli che mi avevano franto le carni, dire a Giuda quelle parole¹⁴, Tu, Tu sola hai saputo in quell'ora, mentre sentivi già la croce spaccarti il cuore, amare e perdonare.

Maria: la nuova Èva. Essa vi insegna la nuova religione che spinge l'amore a perdonare chi uccide un figlio. Non siate come Giuda che a questa (Maestra di Grazia chiude il cuore e dispera dicendo : " Egli non mi può perdonare " mettendo in dubbio le parole della Madre della Verità e perciò le mie parole che avevano sempre ripetuto che Io ero venuto oer salvare e non perdere¹⁵. Per perdonare a chi a Me veniva pentito¹⁶.

K . ^aria: nuova Èva, ha anche Ella avuto da Dio un nuovo figlio¹⁷ m luogo di Abele ucciso da Caino". Ma non lo ebbe con un'ora i gioia brutale che rende assopito il dolore sotto i vapori del senso e s c ezze dell'appagamento. Lo ebbe in un'ora di dolore to

della Redenzione)⁰¹¹²⁵⁵³ è 13 Madre Redentore, e la Socia di Lui nel «

<V^ì: per^quest P3g1 337 dell^8o volume >

¹¹ <vedi : nota 6 fpaTSxF?* tema: Giovanni 3_n_21 , 12, 4450>

¹⁷ <vedi : Genesi 4 2*26-ri
. « 26, Giovanni 19, 25-27 >

**tale ai piedi di un patibolo, fra i rantoli del Morente che le era Figlio,
gl, improperi di una folla deicida e una desolazione imme- ritata e
totale poiché anche Dio non più la consolava¹¹**

**La vita nuova incomincia per l'Umanità e per i sfrigoli uomini
da Maria. Nelle sue virtù e nel suo modo di vivere è la vostra scuola.
E nel suo dolore, che ebbe tutti i volti : anche quello del perdono
all'uccisore del suo Figlio, è la salvezza vostra. »**

Dice Gesù:

« Un giorno ti parlerò ancora di Caino e dei Progenitori. Vi è molto da dire e da meditare. »

5 aprile 1944.

Dice Gesù:

« Nella Genesi^{18 19} si legge : ⁴⁴ Allora Adamo pose alla sua moglie il nome di Èva, essendo essa la madre di tutti i viventi ”²⁰.

Oh! sì. La donna era nata dalla⁴⁴ Virago” ²¹ che Dio aveva formata per compagna di Adamo, traendola dalla costola dell'uomo. Era nata col suo destino doloroso perché aveva *voluto nascere*²². Perché aveva *voluto* conoscere ciò che Dio le aveva occultato riserbandosi la gioia di darle la gioia di posterità senza avvilimento di senso. La compagna di Adamo aveva voluto conoscere il bene che si cela nel male e soprattutto il male che si cela nel bene, nell'apparente bene. Poiché sedotta come era da Lucifero aveva appetito a conoscenze che solo Dio poteva conoscere senza pericolo, e si era fatta creatrice ²³. Ma usando questa forza di bene indegnamente, 1 a- veva corrotta in atto di male perché disubbidienza a Dio e malizia e ingordigia della carne.

Ormai ella era la ⁴⁴ madre ”. Pianto infinito delle cose intorno all'innocenza della loro regina profanata! E pianto desolato della regina sulla sua profanazione di cui comprende l'entità e l'impossibile annullamento! Se le tenebre e i cataclismi accompagnarono

¹⁸ <vedi: nota 5 a pag. 21 >

¹⁹ < Per tutta questa seconda parte del paragrafo, vedi: Genesi 1, 26 - 5, 5 >

²⁰ < Genesi 3, 20 >

²¹ < Genesi 2, 20-23 >

²² < vedi : nota 8 a pag. 409 dell'8° volume >

²³ < In tutta questa seconda parte del paragrafo, tener presente la nota sul Peccato Originale (posta in Appendice al 1<> volume, pag. 309) e tutte le altre note, sullo stesso argomento, distribuite nei vari volumi. Perciò, anche per

la morte dell’Innocente²⁴, anche tenebra e bufera accompagnarono la morte dell’Innocenza e della Grazia nei cuori dei Progenitori. Era nato il Dolore sulla Terra. E la Provvidenza di Dio non lo volle eterno, dandovi, dopo anni di dolore la gioia di uscire dal dolore per entrare nella gioia se sapete vivere con animo retto. Guai all’uomo se avesse dovuto farsi umanamente padrone della vita! E vivere col ricordo dei suoi delitti e il continuo aumento degli stessi poiché vivere senza peccare vi è più impossibile che vivere senza respirare, creature che eravate state create per conoscere la Luce e che la Tenebra ha avvelenato di sé facendovi sue vittime.

La Tenebra! Essa vi circuisce continuamente²⁵. Vi avviluppa ridestando quanto il Sacramento ha cancellato, e poiché voi ad essa non opponete volontà d’esser di Dio riesce a riavvelenarvi del suo veleno che il Battesimo aveva reso innocuo. *^{lo}

quest’Operat la Colpa d’origine ha invaso i tre regni dell’uomo : lo spirituale, lo psichico, il fisico; si è iniziato con la superbia, ha proseguito con la disubbidienza (vedi: Romani 5, 21-21), è culminato nell’imperanza (vedi: Genesi 2, 25 - 3, 7). Quest’Opera, però, secondo la sua costumanza, si spinge oltre, e determina con precisione *l’oggetto* di ciascuno di questi tre peccati. Peccarono di superbia, appetendo di esser simili a Dio (vedi: Genesi 3, 5), non certo in ciò in cui lo erano già (vedi: Genesi 1, 26-27), ma in ciò in cui non lo erano ancora: appetirono, dunque, di esser simili a Dio in quanto Creatore, nella... pro-creazione: gli animali infatti erano già pro-creatori; perché, e a maggior ragione, non doveva esserlo il loro re, l’Uomo? Peccarono di disubbidienza, perché, non attendendo l’insegnamento e il momento voluti da Dio, ma accettando le indicazioni di Satana, decisero di gustare il piacere della gola (vedi : Genesi 3, 4-6) e il piacere della concupiscenza (vedi: Genesi 3, 4-13). Peccarono d’imperanza, perché di fatto assaporarono il frutto della pianta e il frutto del senso (ivi). L’azione di Maria annullò l’azione di Eva: fu umilissima, obbedientissima, temperantissima. Ascoltò Dio e non il nemico di Dio; ascoltò l’Angelo della Luce e non l’angelo delle tenebre. Il Messo dell’Altissimo parlò a Lei di *pro-creazione*, parlandoLe di *Frutto* (vedi: Matteo 1, 18-26 e specialmente Luca 1, 26-38); come secondo quest’opera, il Messo del Maligno parlò ad Eva (anche) di pro-creazione, parlandole di frutto. Da Dio, attraverso il suo Inviato, Maria imparò modo e momento di servire il Signore; dal Nemico di Dio, mediante una sua manifestazione sensibile, Eva apprese modo e momento per ribellarsi al Signore. E così Maria generò il soave Frutto della Salvezza; mentre Eva aveva generato l’amaro frutto della Rovina. (Vedi bene : S. IRENEO, *Contro le Eresie*, libro III, cap. 22, n. 4). Quest’Opera dunque custodisce fedelmente e interamente la Divina Rivelazione: vi aggiunge delle spiegazioni e degli approfondimenti, i quali però non pugnano affatto con essa; anzi, forse, la confermano, la rendono più credibile, sia sfruttando alcuni elementi genesiaci (vedi: 2, 25; 3, 7 e il luogo cit. di Ireneo), sia spingendo più avanti il parallelismo patristico Eva-Maria, fino a renderlo completo ed armonico in ogni sua parte. Vedi: precedente nota 1>

²⁴ <Cioè: di Gesù>

²⁵ <vedi: I® Pietro 5, 5-11 >

Dio Padre allontanò l'uomo, della cui disubbidienza erano palesi i segni, dal luogo delle paradisiache delizie affinché non peccasse un'altra volta e più ancora alzando la mano ladra all'albero di Vita²⁶. Non si poteva più fidare il Padre dei suoi figli, né sentirsi sicuro nel suo terrestre Paradiso. Satana vi era penetrato una volta per insidiargli le creature predilette e, se aveva potuto indurli alla colpa quando erano innocenti, con agio maggiore l'avrebbe potuto rifare ora che innocenti non erano più.

L'uomo aveva tutto voluto possedere, non lasciando a Dio il tesoro d'esser il Generatore. Se ne andasse perciò con la sua ricchezza acquistata con violenza e se la portasse seco sulla terra d'esilio a farlo sempre memore del suo peccato, re avvilito e spogliato dei suoi doni. La creatura paradisiaca era divenuta creatura terrestre. E dovevano passare secoli di dolore perché l'Unico che potesse stendere la mano al frutto di Vita venisse e cogliesse per tutta l'Umanità tal frutto. Lo cogliesse con le sue mani trafitte e lo desse agli uomini perché tornassero coeredi del Cielo e possessori della Vita che non muore in eterno.

Dice ancora la Genesi : “ Adamo poi conobbe la sua moglie Èva”²⁷
²⁸.

Avevano voluto conoscere i segreti del bene e del male. Giusto era che conoscessero ora anche il dolore di dover riprodurre se stessi nella carne avendo l'aiuto diretto²³ di Dio unicamente per ciò che l'uomo non può creare: lo spirito, scintilla che da Dio si parte, soffio che da Dio si infonde, sigillo che sulla carne appone il segno del Creatore Eterno. Ed Èva partorì Caino. Èva era carica della sua colpa.

Richiamo qui la vostra attenzione su un fatto che sfugge ai più. Èva era carica della sua colpa. Né il dolore era ancora stato subito in misura sufficiente a diminuire la sua colpa. Come organismo carico di tossine ella aveva trasmesso al figlio quanto pullulava in lei. E Caino, primo figlio d'Èva, era nato duro, invidioso, iracondo, lussurioso, perverso, di poco dissimile alle belve rispetto all'istinto, di molto superiore rispetto al soprannaturale perché nel suo io fe

²⁵ <vedi: Genesi 3, 24; Apocalisse'22, 10-21>

-•

²⁷ ²⁸ <_{Genesi 4, 1}> <Qui, senza dubbio, alla scrittrice sempre tanto precisa è successo ciò che accade spesso a ciascuno di noi: ha saltato almeno una parola. Perciò l'abbiamo supplita, introducendovi quella che ci sembra più probabile>

roce egli negava rispetto a Dio che guardava come un nemico credendosi lecito di non averne culto sincero. Satana lo aizzava a deridere Dio. E chi deride Dio non rispetta nessuno al mondo. Onde coloro che sono a contatto coi derisori dell'Eterno conoscono l'amaro del pianto perché non vi è per loro speranza di amore riverente nella prole, non sicurezza di amore fedele nel consorte, non certezza di amicizia onesta nell'amico.

Lacrime e lacrime rigarono il volto di Èva e rigarono il suo cuore per la durezza del figlio gettando nel suo cuore il germe del pentimento. Lacrime e lacrime che le ottennero una diminuzione di colpa, perché Dio al dolore di chi si pente perdonava ²⁹. E il secondogenito di Èva ebbe l'anima lavata nel pianto della madre e fu dolce e rispettoso verso i genitori e devoto al Signore suo di cui sentiva l'onnipotenza raggiare dai Cieli. Era la gioia della decaduta.

Ma il cammino del dolore di Èva doveva esser lungo e doloroso, proporzionato al suo cammino nell'esperienza di peccato. In questo, fremito di sensi. In quello, fremito di spasimi. In questo, baci. In quello, sangue. Da questo un figlio. Da quello la morte di un figlio. Del prediletto per la sua bontà. Abele diviene strumento di purificazione per la colpevole. Ma quale dolorosa purificazione! Essa empì dei suoi ululi la Terra estrefatta per il fratricidio e mescolò le lacrime di una madre al sangue di un figlio, mentre colui che l'aveva sparso in odio a Dio e al fratello amato da Dio fuggiva inseguito dal suo rimorso.

Dice il Signore a Caino : " Perché sei irritato? " Perché se tu manchi verso di Me ti iritti che Io non ti guardi benigno?

Quanti Caini sono sulla Terra! Essi mi danno un culto derisorio e ipocrita o non me ne danno affatto e vogliono che Io li guardi con amore e li colmi di felicità. Dio è vostro Re. Non vostro servo. Dio è vostro Padre. Ma un padre non è mai un servo³⁰ se si giudica secondo giustizia, Dio è giusto. Voi non lo siete. Ma Egli lo è. E non può certo, poiché vi colma a dismisura dei suoi benefici sol che lo amiate un poco, non darvi i suoi castighi poiché tanto lo scher- **

< vedi : nota 6 a pag. 302 >

*8 < Dio però, che è Amore (vedi: la Giovanni 4, 8, 16), per eccesso di Amore, si è fatto Uomo (vedi: Giovanni 3, 16-17); e, pur rimanendo Dio e Re, è diventato nostro fratello, anzi nostro *servo*, venuto non per esser servito ma per servire (vedi: Isaia 42, 1-9, 49, 1-6; 50; 52, 13 - 53, 12; Matteo 20, 24-28; Marco 10, 41-45; Luca 22, 24-27) >

nite. La Giustizia non conosce due vie. Una è la sua via³¹ Tal* e tale avete. Se siete buoni avete bene. Se siete malvagi avete male. E, credetelo, è sempre molto più il bene che avete rispetto al male che dovreste avere per la vostra maniera di vivere in ribellione alla Legge divina.

E' detto da Dio: " Non è vero che se farai bene avrai bene e se farai male il peccato sarà subito alla tua porta? " *³² Infatti il bene porta ad una costante elevazione spirituale e rende sempre più capaci di compiere un bene sempre più grande sino ad attingere la perfezione e divenire santi. Mentre basta cedere al male per degradarsi e allontanarsi dalla perfezione, conoscere il dominio del peccato che entra nel cuore e lo fa scendere per gradi a sempre maggiore colpevolezza.

" Ma " dice ancora Dio " ma sotto di te sarà il desiderio di esso e tu lo devi dominare "³³. Si. Dio non vi ha fatto schiavi del peccato. Le passioni sono sotto di voi. Non sopra di voi. Dio vi ha dato intelligenza e forza per dominarvi. Anche ai primi uomini, colpiti dal rigore di Dio, Egli ha lasciato intelligenza e forza morale. Ora poi da quando il Redentore ha consumato per voi il Sacrificio voi avete ad aiuto dell'intelligenza e forza i fiumi della Grazia e potete, e dovete dominare il desiderio del male. Con la vostra volontà fortificata dalla Grazia lo dovete fare. Ecco perché gli angeli della mia Nascita cantarono alla Terra : " Pace agli uomini di buona volontà "³⁴. Io ero venuto per riportarvi la Grazia e mediante il connubio di essa con la vostra buona volontà sarebbe venuta agli uomini la Pace ³⁵. La Pace : gloria del Cielo di Dio.

" E Caino disse al fratello : . Andiamo fuori ' " ³⁶. Menzogna che cela sotto un sorriso il tradimento che uccide. La delinquenza è sempre menzognera. Verso le sue vittime e verso il mondo che cerca ingannare. E vorrebbe ingannare anche Dio. 'Ma Dio legge nei cuori. " Andiamo fuori ".

Tanti secoli dopo uno disse : " Salve, Maestro " e lo bacio. I due

³¹ <vedi: Ecclesiastico 2, 14; Matteo 6, 24; Luca 16. 13>

³² < Genesi 4, 7 >

³³ < come la precedente nota 32 >

³⁴ < vedi: Luca 2, 14 (secondo le traduzioni fatte sulla Volgata)/ ³³ <vedi: nota 6 a pag. 302 >

³⁵ < Genesi 4, 8 >

Caini nascosero il delitto sotto un'apparenza innocua e sfogarono l'invidia, l'ira, la prepotenza loro, e tutti i malvagi istinti sulla vittima perché non avevano dominato se stessi, ma del proprio io corrotto avevano fatto schiavo lo spirito.

Era sale nell'espiazione. Caino scende verso l'inferno. La disperazione lo prende e ve lo sprofonda. E con la disperazione, ultimo colpo mortale allo spirito già languente per il suo delitto, viene la paura fisica, vile della punizione umana. Non più essere memore del Cielo l'uomo dall'anima morta è un animale che trema per la sua vita animale. La morte il cui aspetto è sorriso pei giusti poiché per essa essi vanno alla gioia del possesso di Dio, è terrore a coloro che sanno che morire vuol dire passare dall'inferno del cuore all'Inferno di Satana in eterno. E come allucinati vedono dovunque vendetta pronta a colpirli.

Ma sappiate, parlo ai giusti, sappiate che se il rimorso e le tenebre di un cuore colpevole permettono e fomentano le allucinazioni del peccatore, a nessuno è lecito erigersi a giudice del fratello e tanto meno a giustiziere. Uno solo è Giudice. Dio⁵⁷. E se la giustizia dell'uomo ha creato i suoi tribunali, ad essi occorre deferire il compito di amministrare giustizia, e guai a coloro che profanano tal nome e giudicano per aculeo di passione propria o per pressione di potenze umane. Maledizione a chi si fa giustiziere privato di un suo simile! Ma maledizione ancor più grande a chi, senza coefficiente di impulsivo sdegno, ma per freddo calcolo umano mandano a morte o a disonore di carcere senza giustizia. Che se a colui che uccide chi uccise sarà dato castigo sette volte più grande, come disse il Signore sarebbe avvenuto di chi colpiva Caino ", a colui che senza giustizia condanna per asservimento a Satana in veste di Prepotere umano sarà colpito settantasette volte dal rigore di Dio. Questo occorrerebbe aver sempre presente e specie in quest'ora, uomini che vi uccidete a vicenda per fare dei caduti la base del vostro trionfo e non sapete che vi scavate sotto i

*⁷ <vedi: nota 3 a pag. 117 >

M <vedi: Genesi 4, 15 >

" <Questo paragrafo fu scritto il 5 aprile 1944, e perciò sotto rinfuriare della II* Guerra Mondiale: le sue parole si accordano molto bene con quando stava accadendo allora, e con quanto si sarebbe verificato pochi mesi dopo. Tutti i Lettori ricordino sempre, e meditino, che l'Inferma Maria Vaitorta scrisse questa e le altre sue opere in tempo di gravi sofferenze personali, di immobilità, di

piedi il trabocchetto in cui precipiterete maledetti da Dio e dagli uomini ”. Poiché Io ho detto : “ Non ucciderai ” *⁴⁰.

Èva sale sul suo cammino di espiazione. Il pentimento cresce in lei davanti alle prove del suo peccato. Volle conoscere il bene e il male. E il ricordo del bene perduto le è come il ricordo del sole ad uno subitamente accecato; e il male le sta davanti nella spoglia del figlio ucciso e intorno per il vuoto lasciato dal figlio omicida e fuggiasco⁴¹.

E nasce Set. E da Set Enos. Il primo sacerdote⁴². Voi vi gonfiate la mente dei fiumi della vostra scienza e parlate di evoluzione come di un segno della vostra formazione spontanea. L'uomo-am- male evolvendosi raggiungerà il superuomo. Dite così. Sì. Così e. Ma a modo mio. Nel campo mio. Non nel vostro. Non passando dalla sorte di quadrumania a quella di uomini⁴³. Ma passando da

guerra, di bombardamenti, di sfollamento, di spavento, di carestia, senza libri (eccettuata la Bibbia del Tintori e il Catechismo di Papa Pio X), senza correzioni, senza umane consolazioni >

⁴⁰ <Esodo 20, 13\ Deuteronomio 5, 17; Matteo 5, 21\ Romani 13, 8-10>

⁴¹ <La Bibbia non dice *quando e come* Adamo ed Èva si convertirono. Tuttavia è certo che ciò avvenne, anche perché la veneranda Liturgia *gerosolimitana*, detta di S. Giacomo, nella sua bellissima, chiarissima e *completa* Anafora eucaristica, colloca Adamo ed Èva in capo alla lista dei Santi e di Coloro che piacciono a Dio. Dice così : « E in primo luogo commemoriamo il nostro padre Adamo e la nostra madre Èva, la santa Madre di Dio Maria, i Profeti, gli Apostoli—, tutti quelli che pregano con noi, insieme con tutti quelli che nel tempo ti sono stati accetti da Adamo ed Èva fino ad oggi ». Vedi: *La Santa Messa in rito siro- antiocheno*, Roma, Chiesa di S. Maria in Campo Marzio, 1942, p. 7-8. Tutto ciò è ammesso dalla presente Opera scritta da Maria Vaitorta. Ma quest'opera, secondo il suo uso, si spinge più avanti, e indica quando e come la conversione dei Progenitori avvenne; e lo indica, ancora una volta, in armonia col Deposito Rivelato e in maniera perfettamente chiara e credibile: i Progenitori si convertirono e pentirono gradatamente, « davanti alle prove del—peccato ». Durezza del lavoro, dolori del parto, Abele ucciso, sanguinante, ridotto a preda dei vermi, ad ossa aride, a cenere, a polvere... Dio non aveva scherzato, le sue parole si erano avverate (Genesi 3, 16-19)\ L'annotatore di quest'opera ricorda una mamma desolata, che camminando in su e in giù per la stanza in cui giaceva morto, e tutto piagato, il suo giovane figlio, ululava per il dolore, riandando a voce alta la propria vita, pentendosi per il passato, proponendo per il futuro >

⁴² ⁴³ <vedi: Genesi 4, 25-26> Quest'Opera, anzi tutti gli scritti di Maria Vaitorta, non hanno simpatia alcuna per tale sorta di evoluzionismo. E, per la verità, fino ad *apodittica* prova in contrario, sembra molto più conforme alla Divina Rivelazione che Dio abbia creato l'Uomo come uomo e in stato perfetto, poi sia decaduto, quindi per Cristo ritorni gradatamente alla perfezione dell'origine, anzi la superi >

quella di uomini a quella di spiriti. Tanto più crescerà lo spirito e tanto più vi evolverete.

Voi che parlate di glandole e vi empite la bocca parlando di ipofisi o pineale e mettete in essa la sede della vita presa non nel tempo che la vivete ma nei tempi che hanno preceduto e che susseguiranno la vostra vita attuale, sappiate che la vera ghiandola vostra, quella che fa di voi i possessori eterni nella Vita, è lo spirito vostro. Più questo sarà sviluppato e più possederete le luci divine e vi evolverete da uomini a dèi, immortali dèi⁴⁴, ottenendo così, senza contravvenire al desiderio di Dio, al suo comando circa l'albero di Vita di possedere questa Vita proprio come Dio vuole la possediate, poiché Egli per voi l'ha creata eterna e fulgida, abbraccio beatifico con la sua eternità che vi assorbe in sé e vi comunica le sue proprietà.

Più lo spirito sarà evoluto e più conoscerete Dio. Conoscere Dio vuol dire amarlo e servirlo e perciò esser capaci di invocarlo per sé e per gli altri. Divenire perciò i sacerdoti che dalla Terra pregano per i fratelli. Poiché è sacerdote il consacrato^{45 46}. Ma lo è anche il credente convinto, amoro so, fedele. Lo è soprattutto l'anima vittima che immola se stessa per impulso di carità. Non è l'abito ma l'animo quello che Dio osserva. E in verità vi dico che agli occhi miei appaiono molti tonsurati che di sacerdotale non hanno che la tonsura e molti laici nei quali la Carità che li possiede e dalla quale si lasciano consumare è Olio dell'ordinazione che fa di essi i miei sacerdoti^{4B}, ignoti al mondo ma noti a Me che li benedico. »

⁴⁴ <vedi: nota 3 a pag. 1185 del 6° volume>

⁴⁵ <vedi : nota 2 a pag. 79 del 3° volume >

⁴⁶ < I laici sono detti sacerdoti in quanto membra della Chiesa, la quale essendo il Corpo mistico di Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, *partecipa* del sacerdozio di Lui. Naturalmente, però, i Sacerdoti, i quali — oltre all'effusione dello Spirito Santo attraverso il rito del Battesimo, della Cresima e dell'Eucarestia — hanno ricevuto una particolare e sovrabbondante comunicazione del Divino Paracclito attraverso l'imposizione delle mani e l'orazione (vedi : nota 2 a pag. 79 del 3° volume), godono di una più ampia e profonda partecipazione del Sacerdozio di Cristo, che li rende più simili a Gesù, proprio nella sua prerogativa e in tutti i suoi poteri sacerdotali (vedi: Giovanni 20, 21-23; Riti della consacrazione episcopale e presbiterale secondo le varie Liturgie): perciò, questi Vescovi e Presbiteri, se con la loro vita, ardente di soprannaturale Amore, rappresentano al vivo Gesù *sacerdote e Vittima*, come padri e maestri si trovano in *testa alla schiera* dei santi Laici. Di tali Vescovi e sacerdoti, noti e venerati per la santità della vita, luce e guida del Popolo di Dio, la Chiesa di Cristo fu ed è in ogni secolo adorna >

27. GIOVANNI VA A PRENDERE LA MADRE

Ore 10,30 del Venerdì Santo 1944 (7-4-44). Ora che il mio interno ammonitore mi dice esser quella in cui Giovanni andò da Maria.

Vedo il prediletto ancor più pallido di quando era nel cortile di Caifa insieme a Pietro. Forse perché là la luce del fuoco acceso gli dava un riflesso caldo alle guancie. Ora appare scavato come da una grave malattia ed esangue. Il suo viso emerge dalla tunica lilla come quello di un annegato, tanto è di un pallore livido. Anche gli occhi sono offuscati, i capelli opachi e spettinati, la barba, spuntata in quelle ore, gli mette un velo chiaro sulle guancie e il mento e lo fa apparire, biondo-chiara come è, ancor più pallido. Non ha più nulla del dolce, ilare Giovanni, né deirinquieto Giovanni che poco prima, con una vampa di sdegno sul volto, a fatica si è contenuto dal malmenare Giuda.

Bussa alla porta della casa e, come se dall'interno qualcuno, timoroso di ritrovarsi di fronte Giuda, chiedesse chi è che picchia, risponde : « Sono Giovanni. » L'uscio si apre ed egli entra.

Va anche lui subito nel cenacolo non rispondendo alla padrona che gli chiede : « Ma che avviene in città? »

Si chiude dentro e cade in ginocchio contro al sedile su cui era Gesù e piange chiamandolo con dolore. Bacia la tovaglia nel posto dove il Maestro tenne congiunte le mani, carezza il calice che fu tra le sue dita... Poi dice: « Oh! Dio Altissimo, aiutami! Aiutami a dirlo alla Madre! Io non ho cuore!... Eppure *devo dirlo*. *Io devo dirlo*, poiché sono rimasto solo! »

Si alza e pensa. Tocca ancora il calice come per attingere forza da quell'oggetto toccato dal Maestro. Si guarda intorno... Vede, ancora nel suo angolo dove Gesù l'ha posto, il purificatolo usato dal Maestro per asciugarsi le mani dopo la lavanda e l'altro che si era cinto alla vita. Li prende, li piega e li carezza e bacia. Resta ancora perplesso, ritto in mezzo alla stanza vuota. Dice : « Andiamo! », ma non si muove verso la porta. Anzi torna al tavolo e prende il calice e il pane spezzato in un angolo da Gesù per staccarne il boccone da dare a Giuda, intinto. Li bacia e insieme ai due ²⁷

27. SCRITTO IL 7 APRILE 1944. A, 2485-2494

purificatoi li prende e se li tiene stretti contro al cuore come una reliquia. Ripete: «Andiamo!» e sospira. Cammina verso la scaletta e la sale a spalle curve e a passi riluttanti e strascicati. Apre, esce.

«Giovanni, sei venuto?» 'Maria è riapparsa sulla porta della sua stanza, sorreggendosi allo stipite come se non avesse forza di star ritta da sola.

Giovanni alza il capo e la guarda. Vorrebbe parlare e apre la bocca. Ma non riesce. Due lacrimoni gli rotolano giù dalle guancie. Curva il capo vergognoso della sua debolezza.

«Vieni qui, Giovanni. Non piangere. Tu non devi piangere. Tu lo hai sempre amato e fatto felice. Ciò ti conforti.»

Queste parole aprono le dighe al pianto di Giovanni che diviene tanto alto e fragoroso da fare affacciare la padrona, Maria Maddalena, la moglie di Zebedeo e le altre...

«Vieni da me, Giovanni.» Maria si stacca dallo stipite e prende per un polso il discepolo e lo trascina dentro alla stanza come fosse un bambino, e chiude la porta piano, per isolarsi con lui.

Giovanni non reagisce. Ma quando si sente posare sul capo la mano tremante di Maria, cade in ginocchio posando al suolo gli oggetti che aveva contro il cuore, e viso contro il suolo, tenendo un lembo della veste di Maria premuto sul suo viso convulso, singhiozza: «Perdono! Perdono! Madre, perdono!»

Maria, ritta e ambaciata, con una mano sul cuore e l'altra pendente lungo il fianco, con una voce di strazio dice: «Che ti devo perdonare, povero figliuolo? Che? A te!»

Giovanni alza il volto mostrandolo così come è senza più traccia di orgoglio maschile: il volto di un povero bambino piangente, e grida: «Di averlo abbandonato! Di esser fuggito! Di non averlo difeso! Oh! Maestro mio! O Maestro, perdono! Dovevo morire prima di lasciarti! Madre, Madre, chi mi leverà più questo rimorso?»

«Pace, Giovanni. Egli ti perdonava, ti ha già perdonato. Non ha mai tenuto conto del tuo smarrimento. Ti ama.» Maria parla con soste fra le brevi frasi, come presa da affanno, tenendo una mano sul capo di Giovanni e una sul suo povero cuore che palpita d'angoscia.

«Ma io non l'ho saputo capire neanche ieri sera... e ho dormito mentre Egli chiedeva il conforto del nostro vegliare. Solo l'ho la-

**sciato, il mio Gesù! E poi sono scappato quando quel maledetto è venuto
coi manigoldi... »**

**« Giovanni, non maledire. Non odiare, Giovanni. Lascia al Padre
il giudizio di farlo. Ascolta : dove è Egli, ora? »**

Giovanni torna a cadere faccia a terra piangendo più forte.

« Rispondi, Giovanni. Dove è mio Figlio? »

« Madre... io... Madre, è... Madre... »

« È condannato, lo so. Ti chiedo : dove è in questo momento. » «

**Ho fatto tutto il possibile perché mi vedesse... ho cercato di ricorrere a
chi è potente per ottenere pietà, per farlo... per farlo soffrire meno.**

Non gli hanno fatto molto male... »

« Non mentire, Giovanni. Neppure per pietà di una madre. Non ci
riusciresti. E sarebbe inutile. Io *so*. Da ieri sera l'ho seguito nel suo
dolore. Tu non lo vedi. Ma le mie carni sono contuse dai suoi stessi
flagelli, ma alla mia fronte stanno le spine, ho sentito le percosse... tutto.
Ma ora... non vedo più. Ora ignoro dove è il mio Figlio condannato alla
croce!... alla croce!... alla croce!... Oh! Dio, dammi forza! Egli mi *deve*
vedere. *Non devo sentire il mio dolore* finché Egli sente il suo. Quando
poi sarà... finito tutto, fammi morire allora, o Dio, se vuoi. Ora no. Per
Lui no. Perché mi veda. Andiamo, Giovanni. Dove è Gesù? »

« Parte dalla casa di Pilato. Questo clamore è la turba che grida
intorno a Lui, legato, sugli scalini del Pretorio, in attesa della croce o
già camminante verso il Golgota. »

« Avverti tua madre, Giovanni, e le altre donne. E andiamo.
Prendi quel calice, quel pane, quei lini... Mettili qui. Ci saranno di
conforto... poi... e andiamo. »

Giovanni raccoglie gli oggetti rimasti al suolo ed esce per chiamare le donne. E Maria lo attende passandosi sul viso quei lini come per ritrovare su essi la carezza della mano del Figlio e bacia il calice e il
pane, e mette tutto su una scansia \ E si ammanta

¹ < Secondo quest'opera, come vedremo passo passo, la Madre di Gesù radunerà le vesti indossate dal Figlio durante l'Ultima Cena e la Passione; il Calice dell'Eucarestia; i principali strumenti, cioè la corona di spine, i chiodi, la lancia; il Sudario di Niche, detto da noi Velo della Veronica; le *due* Sindoni, cioè quella della deposizione e quella della sepoltura: e di tutti questi sacri cimeli, che raccoglierà in prezioso cofano donatole da Maria Maddalena, la Vergine stessa sarà amorosa custode.

A detta dei Competenti in-materia, non esistono trattazioni moderne scien-

ben stretta nel suo manto calandolo fin sugli occhi, al di sopra del velo che le fascia il capo e le si attorciglia al collo. Non piange. Ma trema. E pare che l'aria le manchi tanto ansa a bocca aperta. Giovanni rientra seguito dalle donne piangenti.

«Figlie! Tacete! Aiutatemi a non piangere! Andiamo.» E si ^aPoggia a Giovanni che la guida e sorregge come fosse una cieca.

La visione cessa così. Sono le 12,30 di ora, ossia le 11,30 dell'ora solare.

Dopo, dalle 13 alle 16 (ora solare), sono rimasta abbattuta, non in sopore, ma in uno sfinimento così intenso che non potevo né parlare, né

tifiche riguardanti tutte le Sacre Reliquie della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Perciò sarà sempre utile consultare:

1) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, da s. Pietro sino ai nostri giorni, 103 volumi e 6 di indici, Venezia, 1840-1861. Il Moroni era romano, aiutante di camera dei Papi Gregorio XVI e Pio IX, di un'erudizione veramente colossale, meritevole di alta stima ma sempre da sottoporre ad equilibrata e ponderata critica. Nonostante la sua imponente mole, è un'opera assai accessibile; perciò vi rimanderemo i Lettori ogni qual volta il testo dell'Opera scritta da Maria Vaitorta si riferirà a qualcuna delle Sacre Reliquie della Passione;

N.-²⁾ Ch. HOHAULT DE FLEURY, *Mérimoire sur les reliques de la Passion de Jésus Christ*, Paris, 1870: opera assai ampia, sulle varie però con il senso critico di cui ^sP^af: .. , anj iniziata nel 1643

3) Acta Sanctorum, raccolta critica di documenti sui giorni da Giovanni Bolland e proseguita attraverso tre s edizioni : di Anversa, di un gruppo di Padri Gesuiti del Belgio. Tre sono suora i 60 volumi in Venezia, di Parigi. In questa grande collezione, che g. P della passione folio, non mancano trattazioni attinenti agli Strumenti o Q

(per es.: Veronica, Velo della);

4) Analecta Bollandiar.a, rivista trimestrale agiografie, .. d i sopradetto ha già rag-
gnipo di Padri Gesuiti belgi, iniziata nel 1882. e che attu n R ue della
giunto più di 80 volumi. Spesso vi figurano articoli connessi
Passione (per es.: Veronica, Longino, Lancia ecc.);

5) I Dizionari o Enciclopedie ecclesiastiche, editi nelle var nazioni e lin-
gue su materie storiche, archeologiche, bibliche, teologiche ecc.,
mandiammo spesso a : Encyclopédia Cattolica, Città del Vaticano,
1954. In queste pubblicazioni, oltre ad articoli brevi e Seneralme redatti
anche dal punto di vista critico, si trova indicata una scelta Dioiolog antica
e recente (per es.: Sindone);

6) Spesso le Chiese che possiedono o ritengono di possedere qu n^oe ri-
quia della Passione, la illustrano con libri o libretti di valore prop to al
metodo con cui sono redatti. Per es., per le S. Reliquie venerate a ,
Chiesa detta di S. Croce in Gerusalemme, vedi : B. BEDINI, S. O. Cist., ^
quie Sessoriane della Passione del Signore, 2^o ed., Roma, 1956.

Vedi: nota 48 a pag. 278; nota 53 a pag. 281; nota 57 a pag. 284, no
pag. 324; nota 20 a pag. 333; nota 5 a pag. 342; nota 11 a pag. 343; nota *ai* a pag.
359; nota 42 a pag. 365; nota 17 a pag. 378; nota 2 a pag. 400 >

muovermi, né aprire gli occhi. Soltanto potevo soffrire. E senza nulla vedere per quanto nel mio soffrire meditassi continuamente l'agonia di Gesù. All'improvviso, alle 16, vidi, mentre pensavo alla inchiodatura delle mani, vidi morire Gesù: unica cosa: morire. Girare la testa da sinistra a manca < sic > in un'ultima contrazione, avere un ultimo profondo anelito, smuovere la bocca in un tentativo di parola mutata, dall'impossibilità di pronunciarla, in un alto lamento che finisce in gemito per la morte che ferma la voce e rimanere così, con gli occhi che si chiudono e la bocca che rimane semiaperta, per un attimo colla testa ancor eretta, rigida sul collo come per interno spasmo convulsivo, e poi ricadente in avanti, ma verso destra. Niente altro.

Dopo ho ripreso un pochino, ma ben *pochino*, di forza sino alle 19, ora solare, e poi giù da capo, in un sopore tremendo sino a dopo mezzanotte. Ma non c'è nessun conforto di visione. Sono sola anche io come Maria dopo la sepoltura. Non vista e non voce. E ne soffro tanto. Per consolarmi un pochino le descrivo come vedevo bene Gesù ieri sera quando mi si illustrava nuovamente l'addio a Maria avanti la Cena.

Gesù era già in ginocchio ai piedi della Madre e la teneva abbracciata alla vita posandole il capo sui ginocchi e alzandolo a guardarla alternativamente. La luce di una lucerna a olio a tre becchi, posata sull'angolo del tavolo presso al sedile di Maria, batteva in pieno sul volto del mio Gesù. La Mamma invece rimaneva più nell'ombra avendo la luce dietro la spalla. Ma Gesù era ben in luce.

E io mi perdevo a contemplarne il volto e osservarne i più minimi particolari. E li ripetivo una volta ancora². Capelli divisi alla metà del capo e ricadenti in lunghe ciocche sino alle spalle. Ondulati per un buon palmo, poi terminanti in vero ricciolo. L'ucidi, sottili, ben ravvianti, di un colore biondo acceso che specie nel ricciolo finale ha decise tonalità di rame. Fronte molto alta, bellissima, liscia come una fascia, dalle tempia lievemente incavate sulle quali le vene azzurrine mettono lievi ombre d'indaco trasparendo sotto la pelle bianchissima, di quel bianco speciale di/ fcerti individui di capelli rosso-biondi: un bianco di latte di una sfumatura appena tendente all'avorio ma con un che lievissimo di azzurrino, pelle delicatissima che pare di petalo di camelia candida, così fina che ne traspare la più lieve venuzza e così sensibile che ogni emozione vi si disegna con pallori più intensi e rossori vivi.

Ma Gesù io l'ho veduto sempre pallido, appena un poco tinto dal sole, preso liberamente nel suo treenne andare per la Palestina. Maria invece è più bianca perché è stata più ritirata in casa, ed è di un bianco più^ rosato. Gesù è di un bianco avorio con quel lieve riflesso all'azzurro. Naso lungo e dritto, con appena una lieve curva in alto, verso gli occhi, un bellissimo naso sottile e ben modellato. Occhi incassati, bellissimi, del colore che ho tante volte descritto di zaffiro molto scuro. Sopracciglia e ciglia folte, ma non troppo, lunghe, belle, lucide, castano scure ma con una microscopio- *³²¹

² <vedi: nota 12 a pag. 11 >

pica scintilla d'oro al vertice di ogni peluzzo. Quelle di Maria sono invece di un castano chiarissimo, più sottili e rade. Forse appaiono tali perché tanto più chiare, così chiare da esser quasi bionde. Bocca regolare, tendente al piccolo, ben modellata, somigliantissima a quella della Madre, dalle labbra giuste di grossezza, né troppo sottili da parere serpentine, né troppo pronunciate. Al centro sono tonde e accentuate in bella curva, ai lati quasi scompaiono facendo apparire più piccola che non sia la bocca bellissima di un rosso sano che si apre sulla dentatura regolare, forte, dai denti piuttosto lunghi e bianchissimi. Quelli di Maria sono invece piccini ma regolari e uniti ugualmente.

Guancie magre ma non scarne. Un ovale molto stretto e lungo ma bellissimo, dagli zigomi né troppo salienti né troppo sfuggenti. La barba, folta sul mento e bipartita in due punte crespute, circonda, ma non copre, la bocca sino al labbro inferiore e sale sempre più corta verso le guancie dove, all'altezza degli angoli della bocca, diviene corta, corta, limitandosi a mettere un'ombra come di spolveratura di rame sul pallore delle guance. Essa è, dove è folta, di un color rame scuro: un biondo-rosso scuro. E così sono i baffi non molto folti e tenuti corti, di modo che coprono appena il labbro superiore fra il naso e il labbro e si limitano agli angoli della bocca. Orecchie piccole ben modellate e molto unite al capo. Non sporgono affatto.

Nel guardarla così bello, ieri sera, e nel pensare come l'ho visto sfigurato quando mi apparì, in molte volte, nella Passione o dopo la stessa, rendeva ancor più acuto il mio amore compassionevole per il suo soffrire. E quando lo vedeva tendersi e posare il volto sul petto di Maria, come un bambino bisognoso di carezze, mi chiedevo, una volta di più, come hanno fatto gli uomini ad infierire Così contro di Lui, così dolce e buono in ogni suo atto e conquidente, col solo suo aspetto, i cuori. Vedeva le belle, lunghe, pallide mani abbracciare i fianchi di Maria, la cintura di Maria, le braccia di Maria, e mi dicevo: « E fra poco saranno trapassate dai chiodi! » e soffrivo. Che soffra è visibile anche ai meno osservatori.

Oggi l'ho tanto desiderata, Padre, perché mi pareva che il cuore mi scoppiasse o cedesse alternativamente. E mi pare un secolo che non ricevo Gesù. Meno male che sono già le due antimeridiane del sabato e si avvicina l'ora della Comunione. Ma sono sola. Tace Gesù, tace Maria, tace Giovanni. Avevo sperato in lui, almeno. Niente. Silenzio assoluto e buio assoluto. E' proprio la desolazione...

28. DAL PRETORIO AL CALVARIO *¹

Dal Pretorio al Calvario ²

Passa qualche tempo così³, non più di una mezz'ora, forse anche meno. Poi Longino, incaricato di presiedere all'esecuzione, dà i suoi ordini.

Ma prima che Gesù sia condotto fuori, nella via, per ricevere la croce e mettersi in moto, Longino, che lo ha guardato due o tre volte, con una curiosità che si tinge già di compassione e con l'occhio pratico di chi non è nuovo a certe cose, si accosta a Gesù con un soldato e gli offre un ristoro : una coppa di vino, credo. Perché mesce da una vera borraccia militare un liquido di un biondo-roseo chiaro. « Ti farà bene. Devi avere sete. E fuori c'è sole. E lunga è la via. »

Ma Gesù risponde : « Dio ti compensi della tua pietà. Ma non te ne privare. »

« Ma io sono sano e forte... Tu... Non mi privo... E poi... volentieri lo farei, se fosse, per darti un conforto... Un sorso... per mostrarmi che non odio i pagani. »

Gesù non ricusa più e beve un sorso⁴ della bevanda. Ha le mani già slegate come non ha più canna né clamide, e lo può fare da Sé. E poi rifiuta, nonostante la bevanda fresca e buona dovrebbe essere di un grande ristoro alla febbre che già si manifesta nelle striature rosse che si accendono sulle sue guancie pallide e nelle labbra asciutte, screpolate.

« Prendi, prendi. E' acqua e miele. Sostiene. Disseta... Mi fai pietà... sì... pietà... Non eri Tu da uccidere fra gli ebrei... Mah!... Io non ti odio... e cercherò di farti soffrire solo il necessario, »

Ma Gesù non torna a bere... Ha veramente sete... La tremenda sete degli svenati e dei febbrili... *Sa che non è bevanda narcotizzata*

28. SCRITTO IL 26 MARZO 1945. A. 11633-11665

¹ D2, vedi: Matteo 27. 31-32; Marco 15. 20-21; Luca 23. 25-31;
Giovanni 19. 16-22

² < vedi : nota 2 a pag. 235 >

* < Il presente episodio, che in A segue immediatamente l'episodio dei Processi, si riallaccia alle ultime parole di quello: vedile a pag. 284 >

⁴ D2 < aggiunge > uno solo

e berrebbe volentieri. Ma non vuole soffrire meno. Ma io comprendo, come comprendo questo che dico per luce interna, che ancora più che l'acqua melata gli è di ristoro la pietà del romano.

« Dio ti renda in benedizione questo sollievo » dice poi. E ha ancora un sorriso... uno straziante sorriso con la bocca enfiata, ferita, che si piega a fatica anche perché fra il naso e lo zigomo destro sta enfiando fortemente la forte contusione della bastonata presa nel cortile interno dopo la flagellazione.

Sopraggiungono i due ladroni inquadrati da una decuria per uno di armati. È l'ora di andare. Longino dà gli ultimi ordini.

Una centuria si dispone in due file distanti un tre metri l'una dall'altra, ed esce così nella piazza su cui un'altra centuria ha formato un quadrato per respingere la folla acciò non ostacoli il corteo. Sulla piazzetta sono già degli uomini a cavallo : una decuria di cavalleria con un giovane graduato che la comanda e con le insegne. Un soldato a piedi tiene per la briglia il morello del centurione. Longino monta in sella e va al suo posto, davanti un due metri dagli undici a cavallo.

Portano le croci. Quelle dei due ladroni sono più corte. Quella di Gesù molto più lunga. Io dico che l'asta verticale non lo è meno di un quattro metri, lo la vedo portata già formata.

Ho letto su questo, quando leggevo... ossia anni fa, che la croce fu composta sulla cima del Golgota e che lungo il cammino i condannati portavano solo i due pali a fascio sulle spalle. Tutto può essere⁵. Ma io vedo

⁵ < L'opinione corrente, basata non sui Vangeli, parchi di dettagli, ma sull'archeologia romana, ritiene che la Croce constasse di due legni distinti: uno, maggiore, verticale, detto *axavgōg*, alto 4 o 4 metri e 1/2, generalmente già confitto nel suolo del supplizio; l'altro, minore, orizzontale, detto *furca o pa-tibulum*, recatovi sulle spalle dal condannato. Secondo questa opinione comune, perciò, Gesù avrebbe portato sul Calvario non l'intera croce ma soltanto la sua parte minore. Contro questa sentenza corrente, e a favore della presente Opera, starebbero i testi del Vangelo, i quali dicono che il Salvatore portò lo *aravgōe*: Matteo 27, 32; Marco 15, 21; Luca 23, 26; Giovanni 19, 17. Ma la risposta comune è che, qui, *oxavgōg* si deve intendere per simedoche, tanto più che un flagellato non ce l'avrebbe fatta a portare l'intera croce, così lunga e pesante. La scrittrice di quest'opera, però, ricordando che il flagellato e il portatore della croce, questa volta, è il Dio Incarnato, e asserendo di descrivere ciò che « vede » (vedi : nota in Appendice al 7° volume, pag. 1865), afferma che Gesù portò l'intera croce. Con ciò essa andrà forse contro l'opinione corrente, ma non contro i Santi Evangelii, i quali, come è già stato osservato, tacciono su tali dettagli. A riguardo dell'opinione comune e di molti particolari, vedi: U. HOLZMEISTER, *Croce*, in *Enciclopedia Cattolica*, voi IV, Città del Vaticano, 1950, col. 951-956; a favore invece della

una vera croce, ben contesta, solida, perfettamente incastrata nell'incrocio dei due bracci e ben rinforzata con chiodi e bulloni negli stessi. E infatti, se si pensa che era destinata a sostenere un peso non indifferente quale è il corpo di un adulto e sostenerlo anche nelle convulsioni finali, non indifferenti, si comprende che non poteva essere fabbricata lì per lì sulla stretta e scomoda cima del Calvario.

Prima di dare la croce a Gesù gli passano al collo la tavola con la scritta « Gesù Nazzareno Re dei Giudei »^{5a}. E la fune che la sostiene si impiglia nella corona che si sposta e sgraffia dove non è già sgraffiato e penetra in nuovi posti dando nuovo dolore e facendo sgorgare nuovo sangue. La gente ride di sadica gioia, insulta, bestemmia.

Ora sono pronti. E Longino dà l'ordine di marcia. « Per primo il Nazzareno, dietro i due ladroni; una decuria intorno ad ognuno, le altre sette decurie a fare da ala e rinforzo, e sarà responsabile il soldato che fa ferire a morte i condannati. »

Gesù scende i tre scalini che dal vestibolo portano sulla piazza. E appare subito evidente che Gesù è in condizioni di forte debolezza. Vacilla nello scendere i tre scalini impicciato dalla croce che preme sulla spalla tutta piagata, dalla tabella della scritta che ballonzola sul davanti e sega sul collo, dagli ondeggiamenti che imprime al corpo la lunga asta della croce che sobbalza sugli scalini e sulle asperità del suolo.

I giudei ridono nel vederlo come ubbriaco tentennare, e gridano ai soldati : « Urtatelo. Fatelo cadere. Nella polvere il bestemmiatore! »

Ma i soldati fanno soltanto ciò che devono, ossia ordinano al Condannato di mettersi in mezzo alla via e di camminare. Longino sprona il cavallo e il corteo si mette in moto lentamente.

E Longino vorrebbe anche fare presto, prendendo la via più breve per andare al Golgota, perché non è sicuro della resistenza

descrizione fornita dalla scrittrice di quest'opera, vedi: I. KNABENBAUER. S. J., *Commentarius in Quatuor S. Evangelia*, I, 2, *Evangelium secundum S. Matthaeum*, in *Cursus Sacrae Scri-pturae*, auctoribus R. CORNELY, I. KNABENBAUER, FR. DE HUMMELAUER, S. J., Parisiis, 1893, p. 513-515.

Per la vera Croce di Gesù, vedi: MORONI, op. cit., voi. 18, p. 234-236. Per i frammenti custoditi a Roma, nelle chiese di S. Croce in Gerusalemme e di S. Pietro in Vaticano, vedi: BEDINI, op. cit, p. 40-46. Vedi: nota 1 a pag. 319>

^{5a} <vedi: nota 57 a pag. 284 >

del Condannato. Ma la teppa scatenata, e chiamarla teppa è ancora un onore, non vuole così. Quelli che sono stati più furbi sono già corsi in avanti, al bivio dove la strada si biforca per andare da una parte verso le mura, dall'altra verso la città, e tumultuano, urlando, quando vedono che Longino tenta pigliare quella delle mura. «Non devi! Non devi! E' illegale! La Legge dice che i condannati devono essere visti dalla città dove peccarono⁶! » I giudei in coda al corteo comprendono che là davanti si tenta defraudarli di un diritto, e uniscono le loro urla a quelle dei colleghi.

Per amor di pace Longino piega per la via che va verso la città e ne fa un pezzo. Ma fa anche cenno ad un decurione di venirgli accosto (dico decurione perché è il graduato, ma forse è quello che noi diremmo il suo ufficiale di ordinanza) e gli dice qualche cosa piano. Costui torna indietro al trotto, e man mano che raggiunge ogni capo decuria trasmette l'ordine. Poi ritorna presso Longino a riferire che è fatto. E infine raggiunge il posto di prima : nella fila dietro a Longino.

Gesù procede ansando. Ogni buca della via è un tranello per il suo piede vacillante e una tortura per le sue spalle impiagate, per il suo capo coronato di spine su cui scende a perpendicolo un sole esageratamente caldo che ogni tanto⁷ si nasconde dietro un tendone plumbeo di nubi. Ma che, anche se nascosto, non cessa di ardere. Gesù è congestionato dalla fatica, dalla febbre e dal caldo. Penso che anche la luce e gli urli gli debbano dare tormento. E se non può tapparsi gli orecchi per non sentire quei gridi sgangherati, socchiude gli occhi per non vedere la strada abbacinante di sole... Ma li deve anche riaprire perché inciampa in sassi e buche, e ogni miampone è dolore perché smuove bruscamente la croce che urta sulla corona, che si sposta sulla spalla piagata e allarga la piaga e accresce il dolore⁸.

I giudei non possono più colpirlo direttamente. Ma ancora qual-

., «. mo Re 21. 1-86: GioVanni *•»

^{19-20>} «⁷vedi : Levitico 24. 10-23; Numeri 15. 3Z-J0,
D2, ogni tanto : A, dentro Per dentro

13 pag. 344) interr'

» < Il Prof. Lorenzo Ferri (leggerne l'attestato alla ta
gato a proposito della piaga della quale qui si l> •
«La piaga della spalla destra appare dalla ^{Smdo} affema Maria Valtor portò la croce intera
sulla spalla destra, come appunto atterri. Vedi: precedente nota 5>

IQ testualmente,

desumo che G

che sasso arriva e qualche bastonata. Il primo specie nelle piazzette piene di folla. Le seconde invece nelle svolte, per le stradette tutte a scalini che salgono e scendono, ora uno, ora tre, ora più, per i continui dislivelli della città. Lì, per forza, il corteo rallenta e c'è sempre qualche volonteroso (!)⁹ che sfida le lancie romane pur di dare un nuovo tocco al capolavoro di tortura che è ormai Gesù.

I soldati lo difendono come possono. Ma anche per difenderlo lo colpiscono perché le lunghe aste delle lancie, brandite in così poco spazio, lo urtano e lo fanno incespicare. 'Ma giunti ad un certo punto i soldati fanno una manovra impeccabile, e nonostante gli urli e le minacce il corteo devia bruscamente per una via che va diretta verso le mura, in discesa, una via che abbrevia molto l'andare verso il luogo del supplizio.

'Gesù ansa sempre più. Il sudore gli riga il volto insieme al sangue che gli geme dalle ferite della corona di spine. La polvere si appiccica a questo volto bagnato e lo fa maculato di macchie strane. Perché vi è anche vento ora. Delle folate sincopate a lunghi intervalli in cui ricade la polvere che la folata ha alzata in vortici, che portano detriti negli occhi e nelle fauci.

Alla Porta Giudiziaria¹⁰ sono già ammucchiate persone e persone. Quelli che previdenti si sono, per tempo, scelti un buon posto per vedere. Ma poco prima di giungere ad essa, Gesù dà, già segno di cadere. Solo il pronto intervento di un soldato, sul quale Egli quasi va a cadere, impedisce che Gesù vada per terra. La gentaglia ride e urla: «Lascialo! Diceva a tutti: "Sorgete". Sorga Lui, ora... »

Oltre la porta è un torrentello e un ponticello. Nuova fatica per Gesù andare su quelle tavole sconnesse sulle quali rimbalza ancora più fortemente la lunga asta della croce. E nuova miniera di proiettili per i giudei. Volano i sassi del torrente e colpiscono il povero Martire...

Ha inizio la salita del Calvario. Una via nuda, senza un filo d'ombra, selciata a pietre sconnesse, che attacca direttamente la salita.

Anche qui, quando leggevo, ho letto che il Calvario era alto pochi metri. Sarà. Non è certo un monte. Ma un colle lo è, e non certo più basso di

9 < così in A >

10 <vedi: 11° Esdra 3,

quello che è rispetto ai Lungarni il monte alle Croci, là dove è la basilica di S. Miniato a Firenze¹¹. Qualcuno dirà: «Oh! poca cosa!» Sì, per uno sano e forte è poca cosa. Ma basta avere il cuore debole per sentire se è poca o tanta!... Io so che dopo che mi si ammalò il cuore, anche se ancora in forma benigna, non potevo più fare quella salita senza soffrirne molto e dovendo sostare ad ogni poco, e non avevo pesi sulle spalle. E Gesù credo che avesse il cuore molto male a posto dopo la flagellazione e il sudore sanguigno... e non contemplo altro che queste due cose.

Gesù soffre perciò acutamente nel salire e col peso della croce che così lunga come è deve anche pesare molto.

Trova una pietra sporgente, e siccome sfinito come è alza ben poco il piede inciampa e cade sul ginocchio destro, riuscendo però a sorreggersi con la mano sinistra. La gente urla di gioia... Si rialza. Procede. Sempre più curvo e ansante, congestionato, febbrile...

Il cartello che gli ballonzola davanti gli ostacola la vista, la veste lunga, che, ora che Lui va curvo, strascica per terra sul davanti, gli ostacola il passo. Inciampa di nuovo e cade sui due ginocchi ferendosi di nuovo dove è già ferito, e la croce che gli sfugge di mano e cade, dopo averlo percosso fortemente sulla schiena,

10 obbliga a chinarsi a rialzarla ed a faticare per porsela sulle spalle di nuovo. Mentre fa questo appare nettamente visibile sulla spalla destra la piaga fatta dallo sfregamento della croce^{12 13}, che ha aperto le molte piaghe dei flagelli e le ha unificate in una sola che trasuda siero e sangue, di modo che la tunica bianca è in quel luogo tutta macchiata. La gente ha persino degli applausi per la gioia di vederlo cadere così male...

Longino incita a spicciarsi, e i soldati, con colpi di piatto dati con le daghe¹⁸, sollecitano il povero Gesù a procedere. Si riprende
11 cammino con una lentezza sempre maggiore nonostante ogni sollecitazione.

Gesù sembra tutt'affatto ebbro tanto va barcollando, urtando or l'una, or l'altra delle file dei soldati, tenendo tutta la via. E la gente lo nota e urla: «Gli è andata al capo la sua dottrina. Ve', ve' come traballa!» E altri, e non sono popolo questi, ma sacerdoti e scribi, sogghignano: «No. Sono i festini in casa di Lazzaro 'he

¹¹ < Poco sopra il famoso Piazzale

ù <vedi: precedente nota 8>

13<vedi: nota 52 a pag. 281 >



TAV. V. GAMALIELE

ancora fanno fumo. Erano buoni? Ora mangia il *nostro cibo...* » e simili altre frasi.

Longino, che si volta ogni tanto^{14 15}, ha pietà e ordina una sosta di qualche minuto. Ed è insultato tanto dalla plebaglia che il centurione ordina alle milizie di caricare. E la folla vile, davanti alle lancia che luccicano e minacciano, si allontana, urlando e gettandosi qua e là giù per il monte.

E' qui che rivedo fra i pochi rimasti emergere da dietro una macerie, forse di qualche muretto franato, il gruppetto dei pastori¹⁶. Desolati, stravolti, polverosi, stracciati, essi chiamano a loro con la forza degli sguardi il loro Maestro. Ed Egli gira il capo, li vede... li fissa come fossero volti di angeli, pare dissetarsi e fortificarsi col loro pianto, e sorride... Viene ridato l'ordine di marcia e Gesù passa proprio davanti a loro e ne ode il pianto angoscioso. Torce a fatica il capo da sotto il giogo della croce e ha un nuovo sorriso...

I suoi conforti... Dieci volti... una sosta sotto al cocente sole...

E poi subito il dolore della terza completa caduta¹⁷. E questa volta non è che inciampi. Ma è che cade per subita flessione delle forze, pei sincope. Va lungo disteso battendo il volto sulle pietre sconnesse, rimanendo nella polvere sotto la croce che gli si piega addosso. I soldati cercano rialzarlo. Ma poiché pare morto vanno a riferire al centurione. Mentre vanno e vengono Gesù rinviene, e lentamente, con l'aiuto di due soldati di cui uno rialza la croce e l'altro aiuta il Condannato a porsi in piedi, si rimette al suo posto. Ma è proprio sfinito. /

« Fate che non muoia che sulla croce! » urla la folla

« Se lo fate morire avanti, ne risponderete al Proconsole¹⁷, ricordatelo. Il reo deve giungere vivo al supplizio» dicono i capi degli scribi ai soldati.

Questi li fulminano con sguardi feroci, ma per disciplina non parlano.

Longino, però, ha la stessa paura dei giudei che il Cristo muoia per via, e non vuole noie. Senza bisogno che nessuno glie lo ricordi,

¹⁴ D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

¹⁵ <vedi: nota 46 a pag. 277>

¹⁸ <La scrittrice, molto devota del Pio Esercizio della Via Crucis, ci ha tenuto a ricordare le tre tradizionali cadute di Gesù nel salire il Calvario >

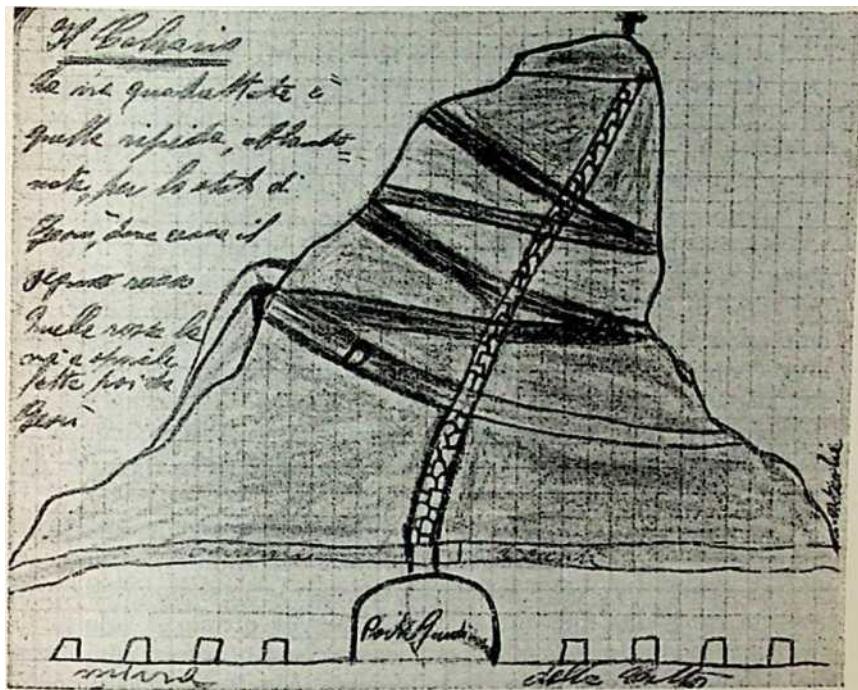
¹⁷ <vedi: nota 45 a pag. 276>

sa quale è il suo dovere di preposto alla esecuzione, e provvede. Provvede disorientando i giudei che sono già corsi avanti per la via, raggiunta da tutte le parti del monte, sudando, graffiandosi per passare fra i rari e spinosi cespugli del monte brullo e arso, cadendo sulle macerie che lo ingombrano come fosse un luogo di sbratto per Gerusalemme, senza sentire altra pena fuorché quella di perdere un ansito del Martire, un suo sguardo di dolore, un atto anche involontario di sofferenza, e senza altra paura che non sia quella di non giungere ad avere un buon posto. Longino dà, dunque, ordine di prendere la via più lunga, che sale a spirale lungo il monte e che perciò è molto meno ripida.

Sembra questa un sentiero che a forza di essere percorso si sia mutato in via abbastanza comoda. Questo incrocio di una via con l'altra avviene ad una metà circa del monte. Ma vedo che più sù, per quattro volte, la strada diretta viene tagliata da questa che va su con molto meno pendenza e molto più lunghezza in compenso. E su questa strada sono persone che salgono, ma che *non* partecipano all'indegnazza gazzarra degli ossessi che seguono Gesù per godere dei suoi tormenti. Donne per la più parte e piangenti e velate, e qualche gruppetto di uomini, molto sparuto in verità, che, più avanti di molto delle donne, sta per scomparire alla vista quando, nel proseguire, la strada gira il monte. Qui il Calvario¹⁸ ha una specie di punta nella sua bizzarra struttura fatta a muso da una parte mentre dall'altra scoscende.

Cercherò dargliene un'idea del suo aspetto preso di profilo. Ma bisogna che volti il foglio perché qui mi viene male per mancanza di spazio¹⁹.

¹⁸ <La Scrittrice per misurare, *a occhio*, l'altezza del Calvario (ai tempi di Gesù) ricorre al paragone tra i Lungarni fiorentini e S. Miniato al Monte (vedi: precedente nota 11), che è alto circa 140 metri. Paragona, perciò, fiume a colle. Ora, tra il torrente Cedron e il Calvario, vi è in linea d'aria una distanza di circa 1 Km. e un dislivello di un centinaio di metri, come appare dalla cartina geografica allegata a *La Sainte Bible... de Jérusalem*, Paris, 1956, che indica per il Cedron un altitudine di 620-640 metri sul mare, e per la zona dove sorge il Calvario 740. A questo riguardo sarà utile riferire un'interessante nota di J. HUBY, S. J., *Evangile selon Saint Marc*, 9ème éd., Paris, Beauchesne, 1927, p. 418.2: «A distance, principalement sous l'influence des tableaux de maîtres, beau- coup se représentent le Calvaire comme une colline qui dominait toute la ville de Jérusalem. La réalité est différente. Le Calvaire était plus haut que la colline orientale qui portait l'esplanade du Temple (744 m. d'altitude). Il dominait la dépression du Tyropoeon (che, per rispetto al Cedron, è più vicina al Calvario di circa 200 m. in linea d'aria) et les premières pentes de la colline occidentale.



mais il était moins haut que la crête où était bâti le palais d'Hérode, aux environs de la citadelle actuelle. La basilique du Saint-Sépulcre est à une altitude de 754 m.; même en ajoutant plusieurs mètres pour le monticule du Calvaire, celui-ci n'atteignait pas 774 m., altitude de l'emplacement présumé du palais d'Hérode ». In questa nota e nella precedente, il P. Huby rimandava ai famosi geografi della Palestina Abel e Vincent; identiche informazioni sono state fornite da un noto esegeta, profondo conoscitore della Terra Santa, il quale ogni anno vi si reca più volte per guidarvi i pellegrini >

¹⁹< Nel disegno che segue, la scrittrice ha posto, alla base, le «mura della Città» con al centro la « Porta Giudiziaria », da cui si parte la stradetta ripida che, attraversando il « Torrente » (parola scritta due volte, a destra e a sinistra), incrocia più volte la strada lunga che sale a spirale. A sinistra si legge: « *Il Calvario*. La via quadrettata è quella ripida, abbandonata, per lo stato di Gesù, dove cessa il segno rosso. Quella rossa la via a spirale fatta poi da Gesù »; e a destra, in basso, appena visibile: «ortaglie». Le lettere «D» e «M» stanno ad indicare, come si vedrà, i punti in cui si trovano, rispettivamente, le Donne e Maria Santissima con Giovanni. La scrittrice ha inoltre usato matite a colori per colorare di bleu il torrente, di giallo il monte, di rosso i margini della stradetta ripida fino al primo incrocio e la strada a spirale da questo punto in sù. e di rosso ancora la croce sulla cima >

Gli uomini scompaiono dietro la punta sassosa e li perdo di vista.

La gente che seguiva Gesù urla di rabbia. Era più bello, per essa, vederlo cadere. Con oscene imprecazioni al Condannato e a chi lo conduce si dà in parte a seguire il corteo giudiziario e parte prosegue quasi di corsa su per la via ripida, per rifarsi con un ottimo posto sulla vetta della delusione avuta.

Le donne che vanno piangendo, e sono al punto che segno con la lettera D, si volgono nel sentire gli urli, e vedono che il corteo piega per quella parte. Si fermano allora addossandosi al monte per tema di essere gettate giù dalla china dai violenti giudei. Calano ancor più i loro veli sul volto. E vi è chi è completamente velata, come una mussulmana, lasciando liberi solo gli occhi nerissimi. Sono vestite molto riccamente ed hanno a difesa un vecchio robusto che, tutto ammantellato come è, non distinguo nel volto. Ne vedo solo la barba lunga e più bianca che nera sporgere dal mantellone scurissimo.

Quando Gesù giunge alla loro altezza esse hanno un pianto più alto e si curvano in profondo saluto. Poi si fanno risolutamente avanti. I soldati vorrebbero respingerle con le aste. Ma quella tutta coperta come una mussulmana scosta per un attimo il velo all'alfiere sopraggiunto a cavallo per vedere che è questo nuovo intoppo, e questo dà ordine di farla passare. Non posso vedere né il volto, né il vestito, perché lo spostamento del velo è fatto con rapidità di lampo e l'abito è tutto nascosto in un mantello lungo fino a terra, pesante, chiuso completamente da una serie di fibbie. La mano che per un attimo esce di là sotto per spostare il velo è bianca e bella. Ed è, con gli occhi nerissimi, l'unica cosa che si veda di questa alta matrona, certo influente se è così ubbidita dall'aiutante di Longino.

Si accostano a Gesù piangendo e si inginocchiano ai suoi piedi mentre Egli si ferma ansante... e pure sa ancora sorridere a quelle pietose e all'uomo che le scorta, che si scopre per mostrare che è Gionata. Ma questo le guardie non lo fanno passare. Solo le donne. Una è Giovanna di Cusa. Ed è più disfatta di quando era morente. Di rosso non ha che le righe del pianto e poi è tutta una faccia di neve con i dolci occhi neri che così offuscati come sono sembrano divenuti di un viola scurissimo come certi fiori. iHa in mano un'anfora d'argento e l'offre a Gesù. Ma Egli ricusa. D'altronde è tanto il

suo affanno che non potrebbe neppur bere. Con la mano sinistra si asciuga il sudore e il sangue che gli cade negli occhi e che, scorrendo lungo le guancie paonazze e il collo, dalle vene turgide nel battito affannoso del cuore, bagna tutta la veste sul petto.

Un'altra donna, che ha presso una fanciulla servente con uno scrignetto fra le braccia, apre lo scrignetto, ne trae un lino finissimo²⁰, quadrato, e lo offre al Redentore. Questo lo accetta. E poiché non può con una mano sola fare da Sé, la pietosa lo aiuta, badando di non urtargli la corona, a posarselo sul volto. E Gesù preme il fresco lino sulla sua povera faccia, e ve lo tiene come ne trovasse

²⁰ < Per il Velo *della Veronica*, detto anche Volto Santo o Santo Sudario, conservato a S. Pietro in Vaticano, vedi: MORONI, op. ctt., voi. 103, p. 91-99 e anche voi. 55, p. 265 e voi. 88, p. 231, dove ripetutamente afferma che, per benignissima concessione di Papa Gregorio XVI e insieme a lui, il 6 febbraio 1838 e in altra circostanza, ebbe la indimenticabile sorte di *vedere accuratamente* e baciare devotamente il Volto Santo venerato in S. Pietro. E nel voi. 103, p. 92-93 presumibilmente approvandola, ce ne lascia la seguente descrizione : « Il Piazza, *Emerologio di Roma*, a' 4 febbraio, festa di s. Veronica nobile matrona gerosolimitana, dopo la sua storia, così descrive il Volto Santo nel 1713, tal quale lo vide e descrisse l'apostolo evangelista s. Giovanni nella sua vn lezione. » Trovansi in esso, non senza tenerissima compunzione, il capo tutto trafigto di spine, la fronte insanguinata, gli occhi pieni di lividure di sangue, tutta impallidita la faccia; nella guancia destra mirasi ivi crudelmente stampata la guanciata della mano ferrata di Malco, e nella sinistra i segni degli sputi de* giudei, e loro macchie; il naso alquanto schiacciato e insanguinato, la bocca aperta e sparsa di sangue, i denti scossi, la barba pelata in qualche parte, e i capelli da un lato svelti; e tutta la santissima faccia mischiata, così contraffatta com'ella è, di maestà e di compassione, di amore e di mestizia; onde quando nelle prescritte solennità si mostra nella basilica' Vaticana all'infinito popolo, che vi concorre? con' celebrità di funzione, cagiona un sagro orrore, una mestissima confidenza, una dolorosa penitenza, e tocca quel beatissimo sembiante, vivo testimonio dell'in- gratitudine del genere umano, fin dentro il cuore de' fedeli riguardanti, e risveglia un generoso profluvio di lagrime penitenti, e fiamme d'amore al nostro benignissimo Redentore » Una copia dipinta, fedele riproduzione di quella custodita a S. Pietro in Vaticano, eseguita col consenso esplicito di Papa Gregorio XV nel 1621, si conserva nella Chiesa del Gesù, dei Padri Gesuiti, a Roma. Vedi: MORONI, op. cit, voi. 103, p. 102-103. A. P. FRUTAZ, Veronica, in *Encyclopedie Cattolica*, voi. 12, Città del Vaticano, 1954, col. 1299-1303, scrive che: «Il Velo della Veronica con il volto di Cristo è ricordato nell'antichità dal gruppo degli Apocrifi di Pilato (...sec. II, IV-Vili) ». Quanto al Volto Santo conservato gelosamente a S. Pietro, che però lo scrittore fa capire di non aver visto personalmente (« ...a quanto pare... »), dice non essere stato finora studiato scientificamente ma essere da preferirsi, per realismo e pateticità, alla Ste Face di Laon e al S. Volto custodito a Genova. Io, annotatore di quest'opera, credo di ricordare che Maria Vaitorta mi abbia detto che, se avvicinassimo Volto Santo della Sindone di Torino e Volto Santo del Velo della Veronica, li vedremmo combaciare quanto a caratteristiche e quanto a misure. Vedi: nota 1 a pag. 319 >

un grande ristoro. Poi rende il lino e parla : « Grazie Giovanna, grazie Niche,... Sara,... Marcella,... Elisa,... Lidia,... Anna,... Vale ria,... e tu... Ma... non piangete... su Me... figlie di... Gerusalemme... Ma sui peccati... vostri e su quelli... della vostra città... Benedici... Giovanna... di non avere... più figli... Vedi... è pietà di Dio... non... non avere figli... perché... soffrano di... questo. E anche... tu, Elisa- betta... Meglio... come fu... che fra i deicidi... E voi... madri... piangete sui... figli vostri, perché... quest'ora non passerà... senza castigo... E che castigo, se così è per... l'Innocente... Piangerete allora... di avere concepito... allattato e di... avere ancora... i figli... Le madri... di allora... piangeranno perché... in verità vi dico... che sarà fortunato... chi allora... cadrà... sotto le macerie... per primo. Vi benedico... Andate... a casa... pregate... per Me²¹. Addio, Gtio- nata... conducile via... »

E fra un alto clamore di pianto femminile e di imprecazioni giudee, Gesù si rimette in moto.

Gesù è di nuovo tutto bagnato di sudore. Sudano anche i soldati e gli altri due condannati perché il sole di questo giorno temporalesco è scottante come fiamma e il fianco del monte arroventato di suo aumenta il calore solare. Cosa deve essere questo sole sulla veste di lana di Gesù, posta sulle ferite dei flagelli, è facile pensare e inorridire... Ma Egli non ha mai un lamento. Soltanto, nonostante la via sia molto meno ripida e non abbia quelle pietre sconnesse dell'altra, così pericolose al suo piede che ormai è strascicante, Gesù barcolla sempre più forte, tornando ad urtare da una fila all'altra dei soldati e piegando sempre più verso terra.

Pensano di risolvere la cosa in bene passandogli una fune alla cintura e tenendolo per due capi come fossero redini. Sì. Questo lo sostiene. Ma non lo solleva dal peso. Anzi la fune urtando nella croce la fa spostare continuamente sulla spalla e picchiare nella corona che ormai ha fatto della fronte di Gesù un tatuaggio sanguinante. Inoltre la fune sfrega alla cintura dove sono tante ferite, e certo le deve rompere di nuovo, tanto che la tunica bianca si colora alla vita di un rosso pallido. Per aiutarlo lo fanno soffrire più ancora. *³³⁶

²¹ < vedi, nel 5° volume: nota 1 a pag. 33, nota 3 a pag. J98 e nota 3 a pag. 336 >

**La strada prosegue. Gira il monte toma i,
verso alla strada erta. Qui, nel posto che segnoconS?ut£^M e Maria
con Giovanni. Direi che Giovanni l'ha portata in quel' posto
ombroso, dietro la china del monte, per darle un poco di ristoro. E'
la parte più scoscesa del monte. Non vi è che quella via che la
costeggia. Sopra e sotto la costa scoscese o si inerpica ripida, e
perciò è trascurata dai crudeli. Lì è ombra perché direi che è il
settentrione, e 'Maria, addossata come è al monte, è riparata dal sole.
Sta appoggiata al terriccio. In piedi, ma già esausta, Ella pure
ansante, pallida come una morta nel suo abito blu scurissimo, quasi
nero.**

Giovanni la guarda con pietà desolata. Anche egli ha perduto
ogni traccia di colore ed è terreo, con due occhi stanchi e sbarcati,
spettinato, dalle gote incavate come per malattia. Le altre donne :
Maria e Marta di Lazzaro, Maria d'Alfeo e di Zebedeo, Susanna di
Cana, la padrona di casa e altre ancora che non conosco, tutte sono
in mezzo alla via e guardano se viene il Salvatore. E visto giungere
Longino accorrono presso Maria a dare la notizia. E Maria, sorretta
per un gomito da Giovanni, si stacca, maestosa nel suo dolore, dalla
costa del monte e si pone risolutamente in mezzo alla strada,
scansandosi solo per il sopraggiungere di Longino che dall'alto del
suo morello guarda la pallida Donna e il suo accompagnatore biondo,
pallido, dai miti occhi di cielo come Lei. E crolla il capo, Longino,
mentre la supera seguito dagli undici a cavallo.

Maria cerca passare fra i soldati appiedati. Ma questi, che han-
no caldo e fretta, cercano respingerla con le aste, molto più che dalla
via selciata volano sassi per protesta contro tante pietà. Sono i giudei
che ancora imprecano per la sosta causata dalle pie donne e dicono :
« Presto! Domani è Pasqua. Bisogna finire tutto entro sera! Complici!
Derisori della nostra Legge! Oppressori! A morte gli invasori e il loro
Cristo! Lo amano! Veh! come lo amano! Ma prendetelo! Mettetelo
nella vostra maledetta²² Urbe! Ve lo cediamo! Non lo vogliamo! Le
carogne alle carogne! Le lebbre ai lebbrosi! »

Longino si stanca e sprona il cavallo, seguito dai dieci lancieri,
contro la canea insultante che fugge una seconda volta. Ed è nel fare
questo che vede fermo un carretto, certo salito lì dalle ortaglie

²² < nella vostr* maledetta > : A, nel vostro maledetto

che sono ai piedi del monte e che attende col suo carico di insalate che la turba sia passata per scendere verso la città. Penso che un poco di curiosità nel Cireneo e nei suoi figli lo abbia fatto salire fin lì, perché non era proprio necessario per lui di farlo. I due figli, sdraiati sull'alto del mucchio verdolino delle verdure, guardano e ridono dietro i giudei fuggenti. L'uomo invece, un robustissimo uomo sui quaranta-cinquant'anni, ritto presso il ciuchino che spaventato cerca di rinculare, guarda attentamente verso il corteo.

Longino lo squadra. Pensa gli possa far comodo e ordina : « Uomo : vieni qui. » Il Cireneo finge di non sentire. Ma con Longino non si scherza. Ripete l'ordine in un modo tale che l'uomo getta la redine ad un figlio e viene vicino al centurione.

«Vedi quell'uomo? » chiede. E nel dire così si volge per indicare Gesù e vede a sua volta Maria che supplica i soldati di farla passare. Ne ha pietà e urla : « Fate passare la Donna. » Poi torna a parlare al Cireneo : « Non può più procedere così carico. Tu sei forte. Prendi la sua croce e portala per Lui sino alla cima. »

« Non posso... Ho l'asino... è riottoso... i ragazzi non sanno tenerlo... »

Ma Longino dice: «Vai, se non vuoi perdere l'asino e acquistare venti colpi di castigo. »

Il Cireneo non osa più reagire. Urla ai ragazzi : « Andate a casa e presto. E dite che vengo subito » e poi va da Gesù.

!Lo raggiunge proprio mentre Gesù si volge verso la Madre che solo ora vede venire verso di Lui, perché procede così curvo e ad occhi quasi chiusi che è come fosse cieco, e grida : « Mamma! »

E' la prima parola da quando è torturato che esprima il suo soffrire. Perché in quel grido c'è la confessione di tutto e ogni suo tremendo dolore di spirito, di morale e di carne **. E' il grido straziato e straziante di un bambino che muore solo, fra aguzzini, fra le peggiori torture... e che giunge ad avere paura anche de-1 suo proprio respiro. E' il lamento di un fanciullo delirante che è straziato da visioni d'incubo... E vuole la mamma, la mamma, perché solo il suo bacio fresco calma l'ardore della febbre, la sua voce fuga i fantasmi, il suo abbraccio fa meno paurosa la morte...

Maria si porta la mano al cuore come ne avesse una pugnalata e ha un lieve vacillamento. Ma si riprende, affretta il passo e men- ²³

23 <vedi: nota 1 a pag. 9>

**tre va a braccia tese verso la sua Creatura straziata grida : <c Figlio! »
Ma lo dice in maniera tale che chi non ha cuore di iena se
10 sente fendere per quel dolore.**

Vedo che anche fra i romani vi è un moto di pietà... eppure sono uomini d'arme, non nuovi alle uccisioni, segnati da cicatrici... Ma la parola: «Mamma! » e «Figlio! » sono sempre quelle e per tutti coloro che, ripeto, non sono peggio delle iene, e sono dette e comprese dovunque, e dovunque sollevano onde di pietà...

Il Cireneo ha questa pietà... E poiché vede che Maria non può abbracciare il suo Figlio per via della croce e dopo avere teso le braccia le lascia ricadere persuasa di non poterlo fare —e lo guarda soltanto volendo sorridere del suo martire sorriso per rincuorarlo mentre le labbra tremanti bevono il pianto, e Lui, torcendo

11 capo da sotto il giogo della croce, cerca a sua volta di sorriderele e di inviarle un bacio con le povere labbra ferite e spaccate dalle percosse e dalla febbre— si affretta a levare la croce e lo fa con delicatezza di padre, per non urtare la corona o strofinare sulle piaghe.

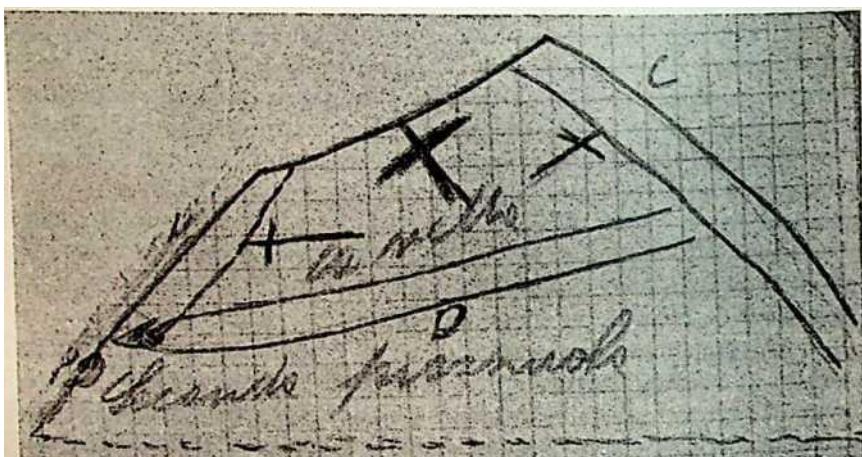
Ma Maria non può baciare la sua Creatura... Anche il tocco più lieve sarebbe tortura sulle carni lacerate e Maria se ne astiene e poi... i sentimenti più santi hanno un pudore profondo. E vogliono rispetto o almeno compassione. Qui è curiosità e soprattutto scherno. Si baciano solo le due anime angosciate.

Il corteo che si rimette in moto sotto la spinta delle ondate di popolo furente che preme dal fondo li divide, respingendo la Madre contro il monte, allo scherno di tutto un popolo... Ora dietro a Gesù è il Cireneo con la croce. E Gesù, libero di quel peso, procede meglio. Ansa fortemente, si porta sovente la mano al cuore, come avesse un grande dolore, una ferita lì, alla regione sterno-cardiaca, e, ora che può, non avendo più le mani legate, si respinge i capelli caduti in avanti, tutti collosi di sangue e sudore, fin dietro le orecchie, per sentire aria sul volto cianotico, si slaccia il cordone del collo, per la sofferenza del respiro... Ma può camminare meglio.

Maria si è ritirata con le donne. Si accoda al corteo quando è passato, e poi, per una scorciatoia, si dirige alla vetta del monte, sfidando gli impropri della plebe cannibalesca. Ora che Gesù è libero si compie abbastanza presto l'ultimo anello del monte e già si è prossimi alla cima tutta piena di popolo urlante.

Longino si ferma e dà ordine che tutti, inesorabilmente, siano

respinti più in basso, perché la cima, luogo di esecuzione, sia libera. E metà centuria eseguisce l'ordine accorrendo sul posto e respingendo senza pietà chiunque là si trova, usando daghe e aste per questo. Sotto la grandine delle piattonate e delle bastonate i giudei della cima fuggono. E vorrebbero collocarsi nella sottostante spianata. Ma quelli che già sono in essa non cedono, e fra la gente si accendono risse feroci. Sembrano tutti pazzi.



Come le ho detto lo scorso anno, il Calvario²⁴, nella sua cima, ha la forma di un trapezio irregolare lievemente più alto nel lato A dopo il quale il monte scoscende ripido per oltre metà della sua altezza. Su questa piazzuola sono già pronti tre buchi profondi, tappezzati di mattoni o lavagne, costruiti apposta, insomma. Vicino ad essi sono pietre e terra pronte per rincalzare le croci. Altri buchi invece sono stati lasciati pieni di pietre. Si capisce che li svuotano di volta in volta per il numero che serve.

Sotto la cima trapezoidale, dalla parte che il monte non scoscende, vi è una specie di piattaforma degradante dolcemente che fa una seconda piazzuola. Da questa partono due larghi sentieri che costeggiano la cima di modo che questa è isolata e sopraelevata di almeno due metri da tutti i lati.

I soldati che hanno respinto la folla dalla cima, domano, a col-

M <vedi: precedente nota 18 >

pi persuasivi di aste, le risse e fanno largo perché il corteo possa sfilare senza ostacoli nell'ultimo pezzo di strada e restano lì a fare ala mentre i tre condannati, inquadrati dai cavalieri e protetti dall'altra metà centuria alle spalle, giungono fino al punto dove vengono fatti fermare: ai piedi del naturale palco sopraelevato che è la cima del Golgota.

Mentre ciò avviene scorgo le Marie al punto che segno con un M e un poco dietro a loro sono Giovanna di Cusa con altro quattro²⁵ delle dame di prima. Le altre si sono ritirate. E devono averlo fatto da sole perché Gionata è là, dietro alla sua padrona. Non c'è più quella che noi diciamo Veronica e che Gesù ha detta Niche²⁶, e con lei manca la sua servente. E anche quella tutta velata che fu obbedita dei soldati, non c'è più. Vedo Giovanna, la vecchia chiamata Elisa, Anna²⁷ e due che non so identificare meglio. Dietro queste donne e le Marie vedo Giuseppe e Simone d'Alfeo, e Alfeo di Sara insieme al gruppo dei pastori. Hanno colluttato con chi li voleva respingere insultandoli, e la forza di questi uomini, che l'amore e il dolore moltiplicano, sono state così violente che hanno vinto, creando un semicerchio libero contro il quale i vilissimi giudei non osano che lanciare grida di morte e tendere i pugni. Ma non di più, perché i bastoni dei pastori sono nodosi e pesanti e la forza e la mira non manca a questi prodi. E non dico male a dire così. Ci vuole un vero coraggio a stare in pochi, noti per galilei!

0 seguaci del Galileo, contro tutta una popolazione ostile. L'unico punto di tutto il Calvario dove non si bestemmi il Cristo!

Il monte, dai tre lati che scendono non ripidi a valle, è tutto un formicolaio di folla. La terra giallastra e nuda non si vede più. Sotto il sole che va e viene pare un prato fiorito di corolle di tutti

1 colori, tanto sono fitti i copricapi e i mantelli dei sadici che do. coprono. Oltre torrente, per la via, altra folla; oltre le mura altra ancora. Sulle terrazze più vicine altra ancora. Il resto della città nudo... vuoto... silenzioso. Tutto è qui. Tutto l'amore e tutto l'odio. Tutto il Silenzio che ama e perdonà. Tutto il Clamore che odia e impreca.

25 < Per una di queste dame, vedi, nel 3° volume: paragrafo 15, e specialmente la « nota » conclusiva a pag. 71 >

26 < vedi : ottavo capoverso a pag. 507 del 5° volume >

27 A < richiamando con una crocetta e annotando in calce > (è la padrona di quella casa dove Gesù va alla vendemmia il 1° anno) < vedi, nel 2° volume : paragrafo 75 a pag. 438 >

Mentre gli uomini preposti all'esecuzione preparano i loro strumenti finendo di svuotare le buche, e i condannati aspettano al centro del loro quadrato, i giudei, rifugiati nell'angolo opposto alle Marie, le insultano. Anche la Madre insultano : « A morte i galilei. A morte! Galilei! Galilei! Maledetti! A morte il bestemmiatore galileo. Inchiodate sulla croce anche il seno che lo ha portato! Via le vipere che partoriscono i demoni! A morte! Mondate Israele dalle femmine congiunte col capro!... »

(Longino, che è smontato da cavallo, si volta e vede la Madre... Ordina di far cessare quella gazzarra... La mezzo centuria che era alle spalle dei condannati carica la marmaglia e sgombera del tutto la seconda piazzuola, mentre i giudei scappano per il monte pestandosi gli uni con gli altri. Smontano anche gli altri soldati, e uno prende gli undici cavalli oltre quello del centurione e li porta all'ombra, dietro il costolone B del monte.

Il centurione si avvia verso la vetta. Giovanna di Cusa si fa avanti, lo ferma. Gli dà l'anfora e una borsa. E poi si ritira piangendo, andando contro lo spigolo del monte con le altre.

In alto è pronto tutto. Vengono fatti salire i condannati. E Gesù passa ancora una volta presso la Madre che ha un gemito che Ella stessa cerca frenare portandosi il mantello sulla bocca. I giudici vedono e ridono e deridono.

Giovanni, il mite Giovanni, che ha un braccio dietro le spalle di Maria per sorreggerla, si volge con uno sguardo feroce. Ha persino l'occhio fosforescente. Se non avesse da tutelare le donne io credo che prenderebbe qualcuno dei vili per la gola.

Non appena i condannati sono sul palco fatale, i soldati circondano la piazzuola da tre lati. Non resta vuoto che quello a strapiombo.

Il centurione dà ordine al Cireneo di andarsene. E questi se se va, a malincuore ora, e non direi per sadismo, ma per amore. Tanto che si ferma presso i galilei dividendo con essi gli insulti che la folla elargisce a questi sparuti fedeli del Cristo.

I due ladroni gettano al suolo le loro croci bestemmiando. Gesù tace.

La via dolorosa è terminata.

29. LA CROCIFISSIONE

La Crocifissione ²

Quattro nerboruti uomini che, per l'aspetto, mi paiono giudei, e giudei degni della croce più dei condannati, certo della stessa categoria dei flagellatori, saltano da un sentiero sul luogo del supplizio. Sono vestiti di tuniche corte e sbracciate, ed hanno in mano chiodi, martelli e funi che mostrano con lazzi ai tre condannati. La folla si agita in un delirio crudele.

Il centurione offre a Gesù l'anfora, perché beva la mistura anestetica di vino mirrato³. Ma Gesù la rifiuta. I due ladroni invece ne bevono molta. Poi l'anfora dall'ampia bocca svasata viene posta presso un grosso sasso, quasi sullo scrimolo della cima.

Viene dato l'ordine ai condannati di spogliarsi. I due ladroni lo fanno senza nessun pudore. Anzi si divertono a fare atti osceni verso la folla e specie verso il gruppo sacerdotale tutto candido nelle sue vesti di lino e che è piano piano tornato sulla piazzetta più bassa usando della sua qualità^{*12} per insinuarsi lì. Ai sacerdoti si sono uniti due o tre farisei e altri prepotenti personaggi che l'odio fa amici. E vedo persone di conoscenza, come il fariseo Giocana e Ismaele, lo scriba Sadoch, Eli di Cafarnao...

I carnefici offrono tre stracci ai condannati perché se li leghino all'inguine. E i ladroni li pigliano con più orrende bestemmie. Gesù, che si spoglia lentamente per lo spasimo delle ferite, lo ricusa. Forse pensa conservare le corte brache che ha tenute anche nella flagellazione. Ma quando gli viene detto di levarsi anche le stesse, Egli tende la mano per mendicare lo straccio dei boia a difesa della sua nudità. E' proprio PAnnichilito⁴ fino a dover chiedere uno straccio ai delinquenti.

29. SCRITTO IL 27 marzo 1945. A, 11666-11727

23. 22-52; Giovanni 19.

¹ D2, vedi: Matteo 27,

33⁵⁹; Marco 15, 22-45; Luca

² <vedi: nota 2 a pag. 235 >

* <vedi : nota 3 a pag. 1597 del 7® volume >

« <vedi : Filippesi 2. 5-11 >

Ma Maria ha visto e si è sfilata il lungo e sottile telo bianco⁵, che le vela il capo sotto al manto oscuro e nel quale Ella ha già versato tanto pianto. Se lo leva senza far cadere il manto, lo dà a Giovanni perché lo porga a Longino per il Figlio. Il centurione prende il velo senza fare ostacolo, e quando vede che Gesù sta per denudarsi del tutto, stando voltato non verso la folla ma verso la parte vuota di popolo, mostrando così la sua schiena rigata di lividi e di vesiche, sanguinante di ferite aperte o dalle croste oscure, gli porge il lino materno. E Gesù lo riconosce. Se ne avvolge a più riprese il bacino assicurandoselo per bene perché non caschi... E sul lino, fino allora solo bagnato di pianto, cadono le prime gocce di sangue, perché molte delle ferite, appena coperte di coagulo, nel chinarsi per levarsi i sandali e deporre le vesti si sono riaperte, e il sangue riprende a sgorgare.

Ora Gesù si volge verso la folla. E si vede così che anche il petto, le braccia, le gambe sono tutte state colpiti dai flagelli. All'altezza del fegato è un enorme livido e sotto l'arco costale sinistro vi sono nette sette righe in rilievo, terminate da sette piccole lacerazioni sanguinanti fra un cerchio violaceo... un colpo feroce di flagello in quella zona tanto sensibile del diaframma. I ginocchi, contusi dalle ripetute cadute iniziate subito dopo la cattura e terminate sul Calvario, sono neri di ematoma e aperti sulla rotula, specie il destro, in una vasta lacerazione sanguinante.

La folla lo schernisce come in coro: «Oh! Bello! Il più bello dei figli degli uomini! Le figlie di Gerusalemme ti adorano... » E intona, con tono di salmo : « Il mio diletto è candido e rubicondo, distinto fra mille e mille. La sua testa è oro puro, i suoi capelli grappoli di palma, setosi come piuma di corvo. Gli occhi son come due colombe bagnantesi ai ruscelli non d'acqua ma di latte, nel latte della sua orbita. Le sue guance sono aiuole di aromi, le sue labbra porpurei gigli stillanti preziosa mirra. Le sue mani tornite come lavoro d'orafo terminate in rosei giacinti. Il suo *

* < Per il Velo con cui fu cinto Gesù ai fianchi prima di affiggerlo alla Croce, vedi: MORONX, op. cit., voi. 77, p. 90, secondo il quale si conserverebbe nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano a Roma, e sarebbe quello stesso velo che Maria si sarebbe tratto dal capo per ricoprire la nudità di Gesù. Il Moroni e quest'opera, perciò, concordano nell'origine e nella destinazione del Velo. Vedi: nota 1 a pag. 319>

tronco è avorio venato di zaffiri. Le sue gambe, perfette colonne di candido marmo su basi d'oro. La sua maestà è come quella del Libano; imponente egli è più dell'alto cedro. La sua lingua è intrisa di dolcezza ed egli è tutta delizia⁶ » e ridono e urlano anche: «Il lebbroso! Il lebbroso!⁷ Hai dunque fornecato con un idolo⁸ se Dio ti ha così colpito? Hai mormorato contro i santi di Israele come Maria di Mosè⁹ se sei stato così punito? Oh! Oh! il Perfetto! Sei il Figlio di Dio? Ma no! L'aborto di Satana sei! Almeno egli, Mammona¹⁰, è potente e forte. Tu... sei uno straccio impotente e schifoso. »

I ladroni sono legati sulle croci e vengono portati al loro posto uno a destra, uno a sinistra, così: / + / rispetto al posto destinato a Gesù. Urlano, imprecano, maledicono e specie quando le croci vengono portate presso il buco e li sconquassano, facendo segare i polsi dalle funi, le loro bestemmie a Dio, alla Legge, ai romani, ai giudei, sono infernali.

E' la volta di Gesù. Egli si stende mite sul legno. I due ladroni erano tanto ribelli che non bastando a farlo i quattro boia erano dovuti intervenire dei soldati a tenerli, perché a calci non respingessero gli aguzzini che li legavano per i polsi. 'Ma per Gesù non c'è bisogno di aiuto. Si corica e mette il capo dove gli dicono di metterlo. Apre le braccia come gli dicono di farlo, stende le gambe come gli ordinano. Si è solo preoccupato di accomodarsi per bene il suo velo.

Ora il suo lungo corpo, snello e bianco, spicca sul legno oscuro e sul suolo giallo. Due carnefici gli si siedono sul petto per tenerlo fermo. E io penso che oppressione e che dolore deve aver provato sotto quel peso. Un terzo gli prende il braccio destro tenendolo con una mano sulla prima porzione dell'avambraccio e l'altra al termine delle dita. Il quarto, che ha già in mano il lungo chiodo acuminato¹¹ sulla punta quadrangolare nel fusto, termi-

⁶ < Cantico dei Cantici 5, 10-16 >

⁷ < vedi : Isaia 52, 13 - 53, 12 >

⁸ <vedi, per esempio: Osea 1, 2 e un po' tutto il libro>

⁹ <vedi: Numeri 12; Deuteronomio 24, 8-9 >

¹⁰ <vedi: nota 6 a pag. 49 del 2° volume >

¹¹ < Per i Chiodi con cui fu crocifisso Gesù, vedi: MORONI, op. cit., voi. 13. p. 96-99; BEDINI, op. cit., p. 54-57. Uno dei veri S. Chiodi si conserverebbe a Roma, nella Chiesa detta di S. Croce in Gerusalemme. Vedi : nota 1 a pag. 319 >

nato in una piastra rotonda e piatta, larga come un soldone dei tempi passati, guarda se il buco già fatto nel legno corrisponde alla giuntura radio-ulnare del polso. Va bene. Il boia appoggia la punta del chiodo al polso, alza il martello e dà il primo colpo¹²

Gesù, che aveva gli occhi chiusi, all'acuto dolore ha un grido e una contrazione, e spalanca gli occhi nuotanti fra le lacrime. Deve essere un dolore atroce quello che prova... Il chiodo penetra spezzando muscoli, vene, nervi, frantumando ossa...

Maria risponde al grido della sua Creatura torturata con un gemito che ha quasi del lamento di un agnello sgozzato; e si curva, come spezzata, tenendosi la testa fra le mani. Gesù per non torturarla non grida più. Ma i colpi ci sono, metodici, aspri, di ferro contro ferro... e si pensa che sotto è un membro vivo quel- io che li riceve.

La mano destra è inchiodata. Si passa alla sinistra. Il foro non corrisponde al carpo. Allora prendono una fune, legano il polso sinistro e tirano fino a slogare la giuntura¹³ e a strappare tendini e muscoli oltre che lacerare la pelle già segata dalle funi della cattura. Anche l'altra mano deve soffrire perché è stirata per riflesso e intorno al suo chiodo si allarga il buco. Ora si ar-

¹² < Il Prof. Lorenzo Ferri (leggerne l'attestato alla successiva nota 13) interrogato a riguardo del punto esatto in cui furono introdotti i chiodi nelle Mani di Gesù, così ha testualmente risposto : « Sulla Sindone è irrefutabile la presenza del chiodo della Mano *sinistra* non sul polso, come hanno sempre creduto gli studiosi (forse contro il Vangelo: vedi: Giovanni 20. 24-29), ma sulla palma. Quanto alla *destra*, è logico supporre che sia stata inchiodata al *polso* come d uso; ma non si vede perché è coperta dall'altra mano. Maria Vaitorta dimostra il perché di questa diversità » >

¹³ <11 prof. Ferri, pittore e scultore, che da più di 35 anni studia appassionatamente e scientificamente la Sindone di Torino (su accuratissime fotografie di grandezza naturale) per ricavarne le esatte fattezze di Gesù, e da 15 anni legge attentamente ed entusiasticamente l'Opera scritta da Maria Vaitorta, ci ha rilasciato il seguente attestato: «Roma 15 Settembre 1965. Io sottoscritto Lorenzo Ferri scultore pittore e professore, attesto in piena coscienza quanto segue : Nell'anno 1949, durante il concorso per le Porte di S. Pietro di Roma, conobbi per mezzo di un Padre la signorina Maria Vaitorta abitante in via Antonio Fratti n. 11 nella città di Viareggio. Già studioso appassionato della S. Sindone di Torino e ricercatore delle vere fattezze di Nostro Signore Gesù Cristo, non essendomi stato possibile ricostruire detto Volto per circa 30 anni, riuscii attraverso la descrizione della suddetta signorina Maria Vaitorta non solo a perfezionare detto Volto ma ad avere una conferma stessa, dagli studi scientifici, da me condotti senza pari sul telo. Un anno dopo, seguendo i miei studi per ricostruire il Corpo di N. S. trovai che il braccio sinistro era più corto di 4 centimetri di



TAV. VI. LA « PIETÀ' »

riva appena all'inizio del metacarpo, presso il polso. Si rassegnano e inchiodano dove possono, ossia fra il pollice e le altre dita, proprio al centro del metacarpo¹⁴. Qui il chiodo entra più facilmente, ma con maggiore spasimo perché deve recidere nervi importanti, tanto che le dita restano inerti mentre le altre della destra hanno contrazioni e tremiti che denunciano la loro vitalità. Ma Gesù non grida più, ha solo un lamento roco dietro le labbra fortemente chiuse, e lacrime di spasimo cadono per terra dopo esser cadute sul legno.

Ora è la volta dei piedi. A un due metri e più dal termine della croce è un piccolo cuneo, appena sufficiente ad un piede. Su questo vengono portati i piedi per vedere se va bene la misura. E dato che è un poco in basso e i piedi arrivano male, stiracchiano per i malleoli il povero Martire. Il legno scabro della croce sfrega così sulle ferite, smuove la corona che si sposta strappando nuovi capelli e minaccia di cadere. Un boia glie la ricalca sul capo con una manata...

Ora quelli che erano seduti sul petto di Gesù si alzano per spostarsi sui ginocchi, dato che Gesù ha un movimento involontario di ritirare le gambe vedendo brillare al sole il lunghissimo chiodo, lungo il doppio e largo il doppio di quello usato per le mani. E pesano sui ginocchi scorticati, e premono sui poveri stinchi contusi mentre gli altri due compiono l'operazione, molto più difficile, dell'inchiodatura di un piede sull'altro, cercando di combinare le due giunture dei tarsi insieme.

Per quanto guardino e tengano fermi i piedi, al malleolo e

quello destro. Perplesso per questa anomalia, dopo avere consultato medici di Jama, venimmo alla conclusione che N. S. avesse subito una slogatura intenzionale o casuale. Interrogata da me la Vaitorta sorrise e mi lesse un brano della sua opera dove era descritta nei minimi dettagli detta sloganatura, scritto che risaliva a 4 anni prima. Ebbi così la seconda conferma>che ciò che vedeva la Vaitorta era assoluta verità. Vi sono altri particolari dimostratisi che descriverò per amore della Verità in opera a parte. Devo aggiungere che la conoscenza prima, l'amicizia poi, di Maria Vaitorta, la lettura ripetuta varie volte delle sue opere, ha completamente trasformato la mia vita interiore. La conoscenza del Cristo è divenuta talmente totale da rendermi chiari i Vangeli e farmeli vivere nella vita di ogni giorno meglio e più. che posso. Inoltre tutta la mia arte e le opere sono la testimonianza di questa benefica influenza. In fede, Lorenzo Ferri. » >

¹⁴ < vedi : precedente nota 12 >

alle dita, contro il cuneo, il piede sottoposto si sposta per la vibrazione del chiodo, e lo devono schiodare quasi¹⁵ perché, dopo essere entrato nelle parti molli, >1 chiodo, già spuntato per avere perforato il piede destro, deve essere portato un poco più in centro. E picchiano, picchiano, picchiano... Non si sente che l'atroce rumore del martello sulla testa del chiodo, perché tutto il Calvario non è che occhi e orecchie tese, per raccogliere atto e rumore, e gioirne...

Sul suono aspro del ferro è un lamento in sordina di colomba: il gemere roco di Maria che sempre più si curva, ad ogni colpo, come se il martello piagasse Lei, la Madre Martire. Ed ha ragione di parere prossima ad essere spezzata da quella tortura. La crocifissione è tremenda. Pari alla flagellazione in spasimo, più atroce a vedersi perché si vede scomparire il chiodo fra le carni vive. Ma in compenso è più breve. Mentre la flagellazione spossa per la sua durata.

Per me l'Agonia dell'Orto, la Flagellazione e la Crocifissione sono i momenti più atroci. Mi svelano tutta la tortura del Cristo. La morte mi solleva perché dico : « E' finito! » Ma queste non sono : *fine*. Sono : *principio a nuove sofferenze*.

Ora la croce è strascinata presso il buco, e rimbalza, scuotendo il povero Crocifisso, sul suolo ineguale. Viene issata la croce¹⁶ che sfugge per due volte a coloro che la alzano e ricade una volta di schianto, un'altra sul braccio destro della stessa, dando un aspro tormento a Gesù perché la scossa subita smuove gli arti feriti. Ma quando poi la croce viene lasciata cadere nel suo buco, e prima di essere assicurata con pietre e terriccio ondeggiava in tutti i sensi, imprimendo continui spostamenti al povero Corpo sospeso a tre chiodi, la sofferenza deve essere atroce.

Tutto il peso del corpo si sposta in avanti e in basso, e i buchi si allargano, specie quello della mano sinistra, e si allarga il

1* quasi : D2, invertendo la posizione, ossia mettendo sotto il piede destro e sopra il sinistro < Così il Prof. Ferri: « Osservando accuratamente la Sindone, si constata che il piede destro è stato inchiodato e schiodato. Questa scoperta fatta da me, «e anche da altri del resto, era stata descritta da Maria Vaitorta 4 anni prima. Non si tratta perciò di spostamento di lenzuolo, ma di vera impronta lasciata dal Sangue fluito dalla prima e dalla seconda ferita ». Vedi anche : precedente nota 13 >

1* <vedi: nota 5 a pag. 324 >

foro nei piedi mentre il sangue spiccia più forte. E se quello dei piedi goccia lungo le dita per terra e lungo il legno della croce, quello delle mani segue gli avambracci, perché sono più alti al polso che all'ascella, per forza della posizione, e riga anche le coste scendendo dall'ascella verso la cintura. La corona, quando la croce ondeggiava prima di essere fissata, si sposta perché il capo ribatte all'indietro, conficcando nella nuca il grosso nodo di spine che termina la pungente corona, e poi torna ad adagiarsi sulla fronte e graffia, graffia senza pietà.

Finalmente la croce è assicurata e non c'è che il tormento dell'essere appeso. Issano anche i ladroni, i quali, una volta messi verticalmente, urlano come fossero scotennati vivi per la tortura delle funi che segano i polsi e fanno divenire nere le mani, con le vene gonfie come corde. Gesù tace. La folla non tace più, invece. Ma riprende il suo vocio infernale.

Ora la cima del Golgota ha il suo trofeo e la sua guardia d'onore. Al limite più alto (lato A) la croce di Gesù. Al lato B e C le altre due. Mezza centuria di soldati con le armi al piede tutto intorno alla vetta, dentro a questo cerchio d'armati i dieci appiedati che giocano a dadi le vesti dei condannati. Ritto in piedi, fra la croce di Gesù e quella di destra, Longino. E pare monti la guardia d'onore al Re Martire¹⁷ *. L'altra mezza centuria, in riposo, è, agli ordini dell'aiutante di Longino, sul sentiero di sinistra e sulla piazzuola più bassa, in attesa di essere adoperata se ce ne sarà bisogno. Nei soldati c'è l'indifferenza quasi totale. Solo qualcuno alza ogni tanto¹¹ il volto ai crocifissi.

Longino invece osserva tutto con curiosità e interesse, confronta, e mentalmente giudica. Confronta i crocifissi, e specie il Cristo, e gli spettatori. Il suo occhio penetrante non perde un particolare. E per vedere meglio fa solecchio con la mano perché il sole gli deve dare noia.

(È infatti un sole strano. Di un giallo rosso d'incendio. E poi pare che l'incendio si spenga di colpo per un nuvolone di pece che sorge da dietro le catene giudee e che corre veloce per il cielo, scomparendo dietro ad altri monti. E quando il sole ritorna fuori è così vivo che l'occhio non lo sopporta che male.

¹⁷ <vedi: nota 12 a pag. 291 >

D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

Nel guardare vede Maria, proprio sotto il balzo, che tiene alzato verso il Figlio il suo volto straziato. Chiama uno dei soldati che giuocano a dadi e gli dice : « Se la (Madre vuole salire col figlio che l'accompagna, venga. Scortala e aiutala. »

E Maria con Giovanni, creduto « figlio », sale per la scaletta incisa nella roccia tufacea, credo, e penetra oltre il cordone dei soldati andando ai piedi della croce, ma un poco scosta per essere vista e per vedere il suo Gesù. La folla le propina subito i più obbrobriosi insulti. Accomunandola nelle bestemmie al Figlio. Ma Ella, con le labbra tremanti e sbiancate, cerca solo di dargli conforto, con un sorriso straziato su cui si asciugano le lacrime che nessuna forza di volontà riesce a trattenere negli occhi.

La gente, cominciando dai sacerdoti, scribi, farisei, sadducei, erodiani¹⁹ e simili, si procura lo spasso di fare come un carosello, salendo dalla strada erta, passando lungo il rialzo finale e scendendo per l'altra via, o viceversa. E mentre passano ai piedi della vetta, sulla seconda piazzuola, non mancano di offrire le loro parole blasfeme come omaggio al Morente. Tutta la turpitudine, la crudeltà, l'odio e l'insania di cui sono capaci gli uomini con la lingua vengono ampiamente testificate da queste bocche d'inferno. I più accaniti sono i membri del Tempio, coi farisei per aiuto.

« Ebbene? Tu, Salvatore dell'uman genere, perché non ti salvi? Ti ha abbandonato il tuo re Belzebù²⁰? Ti ha rinnegato? » urlano tre sacerdoti.

E un branco di giudei : « Tu che non più tardi di or sono cinque giorni, con l'aiuto del Demonio, facevi dire al Padre... ah! ah! ah! che ti avrebbe glorificato, come mai non gli ricordi di mantenere la sua promessa? »

E tre farisei : « Bestemmiatore! Ha salvato gli altri, diceva, con l'aiuto di Dio! E non riesce a salvare Se stesso! Vuoi che ti si creda? E allora fai il miracolo. Non puoi più, eh? Ora hai le mani inchiodate, e sei nudo. »

E dei sadducei ed erodiani ai soldati : « Attenti alla malia, voi che vi siete presi le sue vesti! Ha dentro il segno infeitnalte! »

Una folla in coro : « Scendi dalla croce e ti crederemo. Tu che

il <vedi: nota 5 a pag. 1771 del 7°

20' < vedi: nota 2 a pag. 1411 del 7°

distruggi il Tempio... Folle!... Guardalo là, il glorioso e santo Tempio d'Israele. È intoccabile, o profanatore! E Tu muori. »

Altri sacerdoti : « Blasfemo! Figlio di Dio, Tu? E scendi di lì allora. Fulminaci se sei Dio. Non ti temiamo e sputiamo verso Te. »

Altri che passano e scrollano il capo : « Non sa che piangere. Salvati se è vero che sei l'Eletto! »

I soldati : « E salvati dunque! Incenerisci questa suburra della suburra! Sì! Suburra dell'impero, siete, giudei canaglie. Fallo! Roma ti metterà in Campidoglio e ti adorerà come un nume! »

I sacerdoti coi loro compari : « Erano più dolci le braccia delle femmine di quelle della croce, non è vero? Ma guarda: sono già lì pronte a riceverti le tue... (e dicono un termine infame). Ci hai tutta Gerusalemme a farti da pronuba. » E fischiavano come carrettieri.

Altri lanciando dei sassi : « Muta questi in pane, Tu, moltiplicatore dei pani. »

Altri, scimmottando gli osanna della domenica delle palme, lanciano dei rami, e gridano : « Maledetto colui che viene in nome del Demonio! Maledetto il suo regno! Gloria a Sionne che lo recide di fra i vivi! »

Un fariseo si piazza di fronte alla croce e mostra il pugno facendo le corna e dice: «“ Ti affido al Dio del Sinai” tu dickesti²¹? Ora il Dio del Sinai ti prepara al fuoco eterno. Perché non chiami Giona²² a renderti il buon servizio? »

Un altro : « Non rovinare la croce con i colpi della tua testa. Deve servire per i tuoi seguaci. Una intera legione ne morirà sul tuo legno, te lo giuro su Jeové. E per primo ci metterò Lazzaro. Vedremo se Tu lo levi di morte, ora. »

« Sì! Sì! Andiamo da Lazzaro. Inchiodiamolo dall'altro lato della croce » e pappagallescamente fanno la parlata lenta di Gesù dicendo: «Lazzaro, amico mio, vieni fuori! Slegatelo e lasciatelo andare. »

Ji < Si riferisce all'episodio del crudele Doras, fulminato dall'ira divina. Vedi, nel 2° volume: paragrafo 76 (specialmente la nota 6 di pag. 455) e paragrafo 93 (specialmente a pag. 580) >

²² < Pastore discepolo di Gesù e servo del crudele Doras. Valgano gli stessi riferimenti della nota precedente >

« No! Diceva a Marta e Maria, le sue femmine : “ Io sono la Risurrezione e la Vita Ah! Ah! Ah! La Risurrezione non sa mandare indietro la morte, e la Vita muore! »

« Ecco là Maria con Marta. Chiediamo dove è Lazzaro e andiamolo a cercare. » E si fanno avanti, verso le donne, chiedendo arrogantemente : « Dove è Lazzaro? Al palazzo? »

E Maria Maddalena, mentre le altre terrorizzate fuggono dietro i pastori, si fa avanti, ritrovando nel suo dolore la antica baldanza dei tempi di peccato, e dice : « Andate. Troverete già in palazzo i soldati di Roma e cinquecento armati delle mie terre che vi castreranno come vecchi caproni destinati al pasto degli schiavi alle macine. »

« Sfrontata! Così parli ai sacerdoti? »

« Sacrileghi! Turpi! Maledetti! Volgetevi! Alle spalle avete, io le vedo, le lingue delle fiamme infernali. »

I vili si volgono, veramente terrorizzati, tanto è sicura l'affermazione di Maria, ma se non hanno le fiamme alle spalle, hanno alle reni le ben pontute lance romane. Perché Longino ha dato un ordine, e la mezza centuria che era in riposo è entrata in fazione, e punge alle natiche i primi che trova. Questi fuggono urlando e la mezza centuria resta a chiudere gli imbocchi delle due strade e a fare baluardo alla piazzuola. I giudei imprecano, ma Roma è la più forte.

La Maddalena riabbassa il suo velo —se lo era alzato per parlare agli insultatori— e torna al suo posto. Le altre si riuniscono a lei.

Ma il ladrone di sinistra continua gli insulti dalla sua croce. Pare si sia fatto il condensatore di tutte le bestemmie altrui e le snocciola tutte, terminando : « Salvati e salvaci se vuoi che ti si creda. Il Cristo Tu? TJn folle sei! Il mondo è dei furbi e Dio non c'è. Io ci sono. Questo è vero, e per me tutto è lecito. Dio?... Fola! Messa per tenerci quieti. Viva il nostro io! Lui solo è re e dio! »

L'altro ladrone, che è a destra ed ha quasi ai piedi Maria e la guarda quasi più che non guardi Cristo, e da qualche momento piange mormorando : « La madre », dice : « Taci. Non temi Dio neppure ora che soffri questa pena? Perché insulti chi è buono? È in un supplizio ancor più grande del nostro. E non ha fatto nulla di male. »

Ma il ladrone continua le sue imprecazioni.

Gesù tace. Anelante per lo sforzo della posizione, per la febbre, per lo stato cardiaco e respiratorio²³, conseguenza della flagellazione subita in forma tanto violenta e anche dell'angoscia profonda che gli aveva fatto sudar sangue, cerca trovare un sollievo, alleggerendo il peso che grava sui piedi, sospendendosi alle mani e facendo forza con le braccia. Forse lo fa anche per vincere un poco il crampo che già tormenta i piedi e che si tradisce con il tremito muscolare. Ma lo stesso tremore è nelle fibre delle braccia che sono sforzate in quella posizione e devono essere gelate nelle loro estremità, perché poste più in alto e abbandonate dal sangue che a fatica giunge ai polsi e poi ne geme dai buchi dei chiodi lasciando senza circolazione le dita. Specie quelle della sinistra sono già cadaveriche e stanno senza moto, ripiegate verso il palmo. Anche le dita dei piedi esprimono il loro tormento. Specie gli alluci, forse perché meno è lesio il loro nervo, si alzano, si abbassano, si divaricano.

Il tronco poi svela tutta la sua pena col suo movimento che è veloce ma non profondo, ed affatica senza dare sollievo. Le coste, molto ampie e alte di loro, perché la struttura di questo Corpo è perfetta, sono ora dilatate oltre misura per la posizione assunta dal corpo e per l'edema polmonare che certo s'è formato nell'interno. Eppure non servono ad alleggerire lo sforzo respiratorio tanto che tutto l'addome aiuta col suo muoversi il diaframma che sempre più si va paralizzando. E la congestione e l'asfissia aumentano di minuto in minuto, come lo indicano il colorito cianotico che sottolinea le labbra, di un rosso acceso dalla febbre, e le stirature di un rosso violaceo che spennellano il collo lungo le giugulari turgide, e si allargano fino sulle guancie, verso le orec-

< A proposito di tutta la narrazione, dettagliata e impressionante, delle terribili e molteplici sofferenze di Gesù Crocifisso, che qui comincia e si protrae per alcune pagine, si rileggia l'attestato scritto dall'illustre Prof. Nicola Pende, nel 1952, riferito nel 1° volume, a pag. xxxvi della *Prefazione*, sotto la sigla N. P. Il valente Clinico, per interessamento di Mons. Alfonso Carinci (vedi: nota 1 a pag. 1567 del 7° volume), aveva preso conoscenza dell'Opera fin dal 1947, quand'era soltanto manoscritta e copiata a macchina; si era più volte recato a Viareggio a visitare l'Inferma Scrittrice e l'aveva sottoposta ad accurato esame radiografico; nutriva, e nutre tuttora, alta stima dei Libri di Maria Vaitorta, sia dal punto di vista letterario e dottrinale in genere, che da quello della scienza medica in specie. Vedi anche: nota 34 a pag. 1764 del 7« volume>

chie e le tempie, mentre il naso è affilato e esangue e gli occhi affondano in un cerchio, che è livido dove è privo del sangue colato dalla corona.

Sotto l'arco costale sinistro si vede l'urto propagato dalla punta cardiaca, irregolare, ma violento, e ogni tanto,²⁴ per una convulsione interna, il diaframma ha un fremito profondo che si rivela da una distensione totale della pelle per quanto può stendersi su quel povero Corpo ferito e morente.

Il Volto ha già l'aspetto che vediamo nelle fotografie della Sindone, col naso deviato e gonfio da una parte²⁵; e anche il tenere l'occhio destro quasi chiuso, per il gonfiore che è da questo lato, aumenta la somiglianza. La bocca, invece, è aperta, con la sua ferita sul labbro superiore ormai ridotta ad una crosta.

La sete, data dalla perdita di sangue, dalla febbre, e dal sole, deve essere intensa, tanto che Egli, con mossa macchinale, beve le stille del suo sudore e del suo pianto, e anche quelle del sangue che scende dalla fronte fin sui baffi, e si bagna con queste la lingua... La corona di spine gli vieta di appoggiarsi al tronco della croce per aiutare la sospensione sulle braccia e alleggerire i piedi. Le reni e tutta la spina si arcua verso l'esterno, stando staccato dal tronco della croce dal bacino in su, per forza di inerzia che fa pendere in avanti un corpo sospeso come era il suo.

I giudei, respinti oltre la piazzuola, non cessano di insultare, e il ladrone impenitente fa eco. L'altro, che ora guarda con sempre maggiore pietà la Madre, e piange, lo rimbecca aspramente quando sente che nell'insulto è compresa anche Lei.

«Taci. Ricordati che sei nato da una donna. E pensa che le nostre han pianto per causa dei figli. E furono lacrime di vergogna... perché noi siamo delinquenti. Le nostre madri sono mortelo vorrei poterle chiedere perdono... Ma lo potrò? Era una santa... L'ho uccisa col dolore che le davo... Io sono un peccatore... Chi mi perdonà? Madre, in nome del tuo Figlio morente, prega per me. »

La Madre alza per un momento il suo viso straziato e lo guarda, questo sciagurato che attraverso al ricordo di sua madre e

M D2, ogni tanto : A, dentro per
 « < vedi : nota 20 a pag. 333 >

alla contemplazione della Madre va verso il pentimento, e pare lo carezzi col suo sguardo di colomba.

Disma²⁶ piange più forte. Cosa che scatena ancora di più gli scherni della folla e del compagno. La prima urla : « Bravo! Pigliati questa per madre. Così ha due figli delinquenti! » E l'altro rincara: « Ti ama perché sei una copia minore del suo b-e- neamato. »

Gesù parla per la prima volta : « Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno! »

Questa preghiera vince ogni timore in Disma. Osa guardare il Cristo e dice : « Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno. Io è giusto che qui soffra. Ma dammi misericordia e pace oltre la vita. Una volta ti ho sentito parlare, e folle ho respinto la tua parola. Ora me ne pento. E dei miei peccati me ne pento davanti a Te, Figlio dell'Altissimo. Io credo che Tu venga da Dio. Io credo nel tuo potere. Io credo nella tua misericordia. Cristo perdonami in nome di tua Madre e del tuo Padre Santissimo²⁷. »

Gesù si volge e lo guarda con profonda pietà ed ha un sorriso ancora bellissimo sulla povera bocca torturata. Dice : « Io te lo dico : oggi tu sarai meco in Paradiso. »

Il ladrone pentito si mette calmo e, non sapendo più le preghiere imparate da bambino, ripete come una giaculatoria : « Gesù Nazareno, re dei giudei, pietà di me; Gesù Nazareno, re dei giudei, io spero in Te; Gesù Nazareno, re dei giudei, io credo nella tua Divinità. »

²⁶ < Vedi, per il Buon Ladrone: *Acta Sanctorum decembbris, Propylaeum, Martyrologium Romanum*, Bruxellis. 1940, p. 112, ove si legge quanto segue: « *In antiquis tum Latinorum tum Graecorum fastis, deest haec commemoratio. Petrus de Natalibus, Catal. Ili, 228, agit de S. Disma confessore, cdius elogixm bis concludit verbis: Haec in evangelio Nicodemi. Festum autem beati Disme eodem die dominice passionis recolitur seu Vili Kalendas aprilis. In menacorum codicibus nonnullis ad 23 mart., post memoriam crucifixi Domini, fit et zoo ov- azfxvgai&evTog z<j5 Xgiao> Sixniov Xyarov >. Vedi : Acta Sanctorum martii. tom. Ili, die 25 Venetii*. 1736, p. 543; Acta Sanctorum Novembbris, Propylaeum. *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, Bruxellis, 1902, p. 555; *Encyclopedie Catolicaj* voi. IV. Città del Vaticano, 1950, col. 1748. Perciò, che il Buon Ladrone si chiamasse Disma proviene dal Vangelo di Nicodemo, apocrifo del secolo III: ma non è necessariamente certo che tutto ciò che gli apocrifi (o le « Passiones martyrum ») dicono sia falso >*

²⁷ < Quest'Opera ci tiene a mettere in luce, tra le molte prerogative della Madre e Socia del Salvatore, quella di Dispensatrice di perdono. Così, come vedremo, vorrà perdonare al Traditore, a Simon Pietro, agli altri Apostoli >

L'altro continua nelle sue bestemmie.

Il cielo si fa sempre più fosco. Ora difficilmente le nubi si aprono per fare passare il sole. Ma anzi si accavallano a più e più strati plumbei, bianchi, verdognoli, si sormontano, si dipanano, secondo i giochi di un vento freddo che a intervalli scorre il cielo e poi scende sulla terra e poi tace di nuovo, ed è quasi più sinistra l'aria quando tace, afosa e morta, di quando fischia, tagliente e veloce.

La luce, prima viva fin oltre misura, si va facendo verdastra. E i volti prendono bizzarri aspetti. I soldati, sotto i loro elmi e nelle loro corazze, prima lucenti ed ora divenute come appannate nella luce verdastra e sotto il cielo di cenere, mostrano i duri profili come scalpellati. I giudei, per la maggioranza bruni di pelle e capelli e barba, paiono degli annegati tanto il loro voltosi fa terreo. Le donne sembrano statue di neve azzurrastra per il pallore esangue che la luce accentua.

Gesù sembra illividire sinistramente come per inizio di decomposizione, quasi fosse già morto. La testa gli comincia a pendere sul petto. Le forze mancano rapidamente. Trema nonostante la febbre che lo arde. E nella sua debolezza mormora il nome che prima ha solo detto nel fondo del cuore: « Mamma! » « Mam[^] ma! ». Lo mormora piano, come in un sospiro, quasi fosse già in un lieve delirio che gli impedisca di trattenere quanto la volontà vorrebbe trattenere. E Maria ogni volta ha un atto infrenabile di tendere le braccia come per soccorrerlo.

E la gente crudele ride di questi spasimi di chi muore e di chi spasima. Salgono da capo sino a dietro i pastori, che però sono sulla piazzetta bassa, i sacerdoti e gli scribi. E poiché i soldati vorrebbero respingerli, reagiscono dicendo : « Ci stanno questa galilei? Ci stiamo anche noi che dobbiamo verificare che giustizia sia fatta fino in fondo. E da lontano, in questa luce strana, non possiamo- vedere. »

Infatti molti cominciano a impressionarsi della luce che sta fasciando il mondo, e qualcuno ha paura. Anche i soldati accennano al cielo e ad una spècie di cono che pare di lavagna tanto è cupo, e che si leva come un pino da dietro una vetta. Sembra una tromba marina. Si alza, si alza e pare che generi nubi sempre più nere, quasi fosse un vulcano eruttante fumo e lava.

È in questa luce crepuscolare e paurosa che Gesù dà a Maria Giovanni e Giovanni a Maria. Curva il capo, poiché la Madre si è fatta più sotto alla croce per vederlo meglio, e dice : « Donna : ecco tuo figlio. Figlio : ecco tua Madre. »

Maria ha il volto ancor più sconvolto dopo questa parola che è il testamento del suo Gesù ", che non ha nulla da dare alla Madre se non un uomo, Egli che per amore deirUomo la priva deH'Uomo-Dio, nato da Lei. Ma cerca, la povera Madre, di non piangere che mutamente, perché non può, non può non piangere... Le stille del pianto gemono nonostante ogni sforzo per trattenerle, anche se la bocca ha il suo straziato sorriso, fissato sulle labbra per Lui, per confortare Lui...

Le sofferenze crescono sempre più. E la luce sempre più decresce.

È in questa luce di fondo marino che emergono da dietro dei giudei Nicodemo e Giuseppe, e dicono: «Scansatevi!»

« Non si può. Che volete? » dicono i soldati.

« Passare. Siamo amici del Cristo. »

Si voltano i capi dei sacerdoti. « Chi osa professarsi amico del ribelle? » dicono i sacerdoti sdegnati.

E Giuseppe risoluto : « Io, nobile membro del Gran Consiglio ²⁹ : Giuseppe d'Arimatea, l'Anziano, e con me è Nicodemo, capo dei giudei. »

« Chi parteggia per il ribelle è ribelle. »

« E chi parteggia per gli assassini è assassino, Eleazaro di Anna. Ho vissuto da giusto. E ora vecchio sono e prossimo alla morte. Non voglio divenire ingiusto mentre già il Cielo su me discende e con esso il Giudice eterno. »

« E tu, Nicodemo! Mi meraviglio! »

«Io pure. E di una cosa sola: che Israele sia tanto cdrrotto- da non sapere più riconoscere Dio. »

« Mi fa ribrezzo. »

« Scansati allora, e lasciami passare. Non chiedo che quello. »

2» < I Santi Padri e Dottori della Chiesa hanno interpretato, appunto, tali parole di Gesù, riferite in : Giovanni 19, 26-27, come di un c testamento ». Per esempio: S. AMBROSIUS, *Epistola 63*, num. 109: in MIGNE, *Patrologia Latina*, tom. 16. col. 1270 >

²⁹ < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7« volume >

« Per contaminarti più ancora? »

« Se non mi sono contaminato a starvi presso, nulla più mi contamina. Soldato, a te la borsa e il segno di lasciapassare. » E passa al decurione più vicino una borsa e una tavoletta cerata.

Il decurione osserva e dice ai soldati : « Lasciate passare i due. »

E Giuseppe con Nicodemo si avvicinano ai pastori. Non so neppure se Gesù li veda in quella caligine sempre più fitta e con roccio che già si vela nell'agonia. Ma essi lo vedono e piangono senza rispetto umano, nonostante ora su di loro si avventino gli improperi sacerdotali.

Le sofferenze sono sempre più forti. Il corpo ha i primi inarcamenti propri della tetania e ogni clamore di folla li esaspera. La morte delle fibre e dei nervi si estende dalle estremità torturate al tronco, rendendo sempre più difficoltoso il moto respiratorio, debole la contrazione diaframmatica e disordinato il movimento cardiaco. Il volto di Cristo passa alternativamente da vampe di rosore intensissimo a pallori verdastri di morente per dissanguamento. La bocca si muove con maggiore fatica perché i nervi sovraffaticati del collo e del capo stesso, che hanno per decine di volte fatto da leva al corpo tutto, puntandosi sulla sbarra trasversa della croce, propagano il crampo anche alle mascelle. La gola, enfiata dalle carotidi ingorgate, deve dolere ed estendere il suo edema alla lingua che appare ingrossata e lenta nei movimenti. La schiena, anche nei momenti che le 'contrazioni tetanizzanti non la curvano ad arco completo dalla nuca alle anche, appoggiate come punti estremi al tronco della croce, si arcua sempre più in avanti, perché le membra divengono sempre più pesanti del peso delle carni morte.

La gente vede poco e male queste cose perché la luce è ormai di un cenere cupo, e solo chi è ai piedi della croce può vedere bene.

Gesù si affloscia, un certo momento, tutto in avanti e in basso, come già morto, non ansa più, la testa gli pende inerte in avanti, il corpo, dalle anche in sù, è tutto staccato facendo angolo con le braccia alla croce.

Maria ha un grido: «È morto! » Un grido tragico che si propaga nell'aria nera. E Gesù appare realmente morto.

Un altro grido femminile le risponde, e nel gruppo delle donne vedo un tramestio. Poi una decina di persone si allontana sostenendo qualche cosa. Ma non posso vedere chi si allontana così. È troppo poca la luce nebbiosa. Sembra di essere immersi in una nube di cenere vulcanica fittissima.

« Non è possibile » urlano dei sacerdoti e dei giudei. « È una finta per farci andare via. Soldato: pungilo con la lancia. È una buona medicina per ridargli voce. » E poiché i soldati non lo fanno, una scarica di pietre e di zolle di terra volano verso la croce, colpendo il Martire e ricadendo sulle corazze romane.

Il farmaco, come ironicamente dicono i giudei, opera il prodigo. Certo qualche sasso ha colpito a segno, forse sulla ferita di una mano, o sul capo stesso, perché miravano in alto. Gesù ha un gemito pietoso e rinvie. Il torace torna a respirare con fatica e la testa a muoversi da destra a manca cercando un luogo dove posarsi per soffrire meno, senza trovare altro che maggior pena.

A gran fatica puntandosi una volta ancora sui piedi torturati, trovando forza nella sua volontà, *unicamente in quella*^{3#}, Gesù si irrigidisce sulla croce, torna eretto come fosse un sano nella sua forza completa, alza il volto guardando con occhi bene aperti il mondo steso ai suoi piedi, la città lontana, che appena si intrav- vede come un biancore incerto nella foschia, e il cielo nero dal quale ogni azzurro ed ogni ricordo di luce sono scomparsi. E a questo cielo chiuso, compatto, basso, simile ad una enorme lastra di lavagna scura, Egli grida a gran voce, vincendo con la forza della volontà, col bisogno dell'anima, l'ostacolo delle mascelle irrigidite, della lingua ingrossata, della gola edematrica : « Eloi, Eloi, lamma scebacteni^{30 31} ! » (io sento dire così)³².

³⁰ < vedi : nota 5 a pag. 21 >

³¹ < Quest'Opera riporta le parole «eloi, eloi» («il cot il cot », 'Ploè: «Dio mio, Dio mio ») non come in Matteo (27, 46) ma come in Marco (15, 34); inoltre, ri porta la parola «lammà» *U lappa*», cioè: «perché») come in Matteo e Marco (*loc. cit.*), ma non secondo il testo greco, bensì secondo la versione latina Volgata, la quale appunto usa la forma raddoppiata ebraica corrispondente a *lauà* (o: *lepà*) che è *lappa*; finalmente, riporta la parola « scebactani » (cioè : « mi hai abbandonato ») non secondo il testo ebraico del Salmo 21, 2, né secondo Matteo e Marco (*loc. cit.*: *eo a fiativi*), rna secondo il Targum *aramaico* di tale salmo, cioè secondo l'interpretazione aramaica del testo ebraico che si leggeva nelle Sinagoghe, il quale Targum usa precisamente un termine aramaico che da noi si

Deve sentirsi morire, e in un assoluto abbandono del Cielo, per confessare con tal voce l'abbandono paterno³³.

La gente ride e lo scherza. Lo insulta : « Non sa che fame Dio di Te! I demoni sono maledetti da Dio! »

Altri gridano : « Vediamo se Elia, che Egli chiama, viene a salvarlo. »

E altri : « Dategli un poco d'aceto, che si gargarizzi la gola. Fa bene alla voce! Elia o Dio, poiché è incerto ciò che il folle vuole, sono lontani... Ci vuol voce per farsi sentire! » e ridono come iene o come demoni.

Ma nessun soldato dà l'aceto e nessuno viene dal Cielo per dare conforto. E' l'agonia solitaria³⁴, totale, crudele, anche sopraturalmente crudele, della Grande Vittima.

Tornano le valanghe di dolore desolato che già l'avevano oppreso nel Getsemani. Tornano le onde dei peccati di tutto il mondo a percuotere il naufrago innocente, a sommergerlo nella loro amaritudine. Torna soprattutto la sensazione, più crocifiggente della croce stessa, più disperante di ogni tortura, che Dio ha abbandonato e che la preghiera non sale a Lui...

Ed è il tormento finale. Quello che accelera la morte perché spreme le ultime gocce di sangue dai pori, perché stritola le superstiti fibre del cuore, perché termina ciò che la prima cognizio-

pronunzia e scrive scientificamente « Sebaqtani » o « sh'baqtani » e volgarmente * scebactani » (vedi: P. D. BUZY, S. C. J.. *Évangile selon Saint Matthieu*, in *La Sainte Bible...* publiée sous la direction de L. PIROT, tom. 9, Paris, 1935, p. 375). E difatti P. F. ZORELL, S. J., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, Parisiis, 1931, col. 1181, fa provenire «oa/?a* #ar(e)j». — parola non greca ma aramaica translitterata

in greco—, dall'aramaico rinpjtj (cioè: «mi hai abbandonato»), che scientificamente nelle nostre lingue si rende con Sebaqtani o shebaqtani, oppure popolarmente, come ha fatto Maria Vaitorta, con scebactani : forma verbale aramaica la quale procede, secondo L. PALACIOS, O. S. B., *Grammatica aramaico-biblica...*,

Poma, 1933, p. 126, dalla radice aramaica p_v (cioè : abbandonò, abbandonare), che parimenti si rende scientificamente con §°baq o sh°baq e volgarmente con scebac. Da queste poche considerazioni appare che quest'opera concorda o con l'ebraico o con l'aramaico, e che perciò non inventa o contorce parole o pronuncia: ai Competenti spetta tuttavia il meditare e approfondire ancor più questo argomento >

tt <vedi: nota in Appendice, a pag. 1865 del 7° volume >

« < come la precedente nota 30 >

M < come la precedente nota 30 >

ne di questo abbandono ha iniziato : la morte. Perché di questo per prima cosa è morto il mio Gesù, o Dio, che lo hai colpito per noi! •

..

Dopo il tuo abbandono ”, per il tuo abbandono, che diventa Una creatura? O un folle, o un morto. Gesù non poteva divenire folle perché la sua intelligenza era divina e, spirituale come è l'intelligenza, trionfava sopra il trauma totale del colpito da Dio. Divenne dunque un morto: il Morto, il Santissimo Morto, l'Innocentissimo Morto. Morto Lui che era la Vita. Ucciso dal tuo abbandono e dai nostri peccati.

L'oscurità si fa ancora più fitta. Gerusalemme scompare dei tutto. Lo stesso Calvario pare annullarsi nelle sue falde. Solo la cima è visibile, quasi che le tenebre la tengano alta a raccogliere l'unica e l'ultima superstite luce, posandola come per una offerta, col suo trofeo divino, su uno stagno di onice liquida, perché sia vista dall'amore e dall'odio.

E dalla luce non più luce viene la voce lamentosa di Gesù:
« Ho sete! »

Vi è infatti un vento che asseta anche i sani. Un vento continuo, ora, violento, pieno di polvere, freddo, pauroso. Penso quale spasmo avrà dato col suo soffio violento ai polmoni, al cuore, alle fauci di Gesù, alle sue membra gelate, intormentite, ferite. Ma proprio tutto si è messo a torturare il Martire.

Un soldato va ad un vaso dove i satelliti del boia hanno messo dell'aceto col fiebre, perché col suo amaro aumenti la salivazione nei suppliziati³⁵. Prende la spugna immersa nel liquido, la infila su una canna sottile eppure rigida che è già pronta lì presso, e porge la spugna³⁷ al Morente. Gesù si tende avido verso la spugna che viene. Pare un infante affamato che cerchi il capezzolo materno.

Maria che vede, e certo pensa questa cosa, geme, appoggiandosi a Giovanni: « Oh! ed io neppure una stilla di pianto gli posso dare... Oh! seno mio, ché non gemi latte? Oh! Dio perché, perché così ci abbandoni? Un miracolo per la mia Creatura! Chi mi »⁵⁶

³⁵ <vedi: nota 5 a pag. 21 specialmente alle ultime righe di pag. 22>

⁵⁶ <vedi: nota 3 a pag. 1597 del 7<> volume>

w < Per la S. Spugna, vedi, alla parola « Sponga » : MORONI, op. c*t., voi. 69. p. 120-124. Vedi: nota 1 a pag. 319>

solleva per dissetarlo del mio sangue, posto che latte non ho?...»

Gesù, che ha succhiato avidamente l'aspra e amara bevanda, torce il capo avvelenato dal disgusto di essa. Deve, oltretutto, essere come del corrosivo sulle labbra ferite e spaccate. Si ritrae, si accascia, si abbandona.

Tutto il peso del corpo piomba sui piedi e in avanti. Sono le estremità ferite quelle che soffrono la pena atroce dello slabbrarsi sotto il peso di un corpo che si abbandona. Non più un movimento per sollevare questo dolore. Dal bacino in su tutto è staccato dal legno, e tale resta.

La testa pende in avanti tanto pesantemente che il collo pare scavato in tre posti : al giugolo, completamente infossato, e di qua e di là dello sterno cleido-mastoideo. Il respiro è sempre più anelante, ma interciso. È già più un rantolo sincopato che un respiro. Ogni tanto un colpo di tosse penosa porta una schiuma lievemente rosata alle labbra. E le distanze fra una espirazione e l'altra diventano sempre più lunghe. L'addome è già fermo. Solo il torace ha ancora dei sollevamenti, ma faticosi, stentati... La paralisi polmonare si accentua sempre più.

E sempre più fievole, tornando al lamento infantile del bambino, viene l'invocazione: «Mamma!³⁸» E la misera mormora:

« Sì, tesoro, sono qui. » E quando la vista che si vela gli fa dire : « Mamma, dove sei? Non ti vedo più. Anche tu mi abbandoni? » e non è neanche una parola, ma un mormorio che appena è udibile da chi più col cuore che con Vudito raccoglie ogni sospiro del Morente. Ella dice : « No, no, Figlio! Non ti abbandono io! Sentimi, caro... La Mamma è qui, qui è... e solo si tormenta di non poter venire dove Tu sei... »

È uno strazio... E Giovanni piange liberamente. Gesù deve sentire quel pianto. Ma non dice niente. Penso che la morte imminente lo faccia parlare come in delirio e neppure sappia quanto dice e, purtroppo, neppure comprenda il conforto materno e l'amore del Prediletto.

Longino —che inavvertitamente ha lasciato la sua posa di riposo con le mani conserte sul petto e una gamba accavallata, ora una, ora l'altra, per dare sollievo alla lunga attesa in piedi, e ora

ss < vedi : nota 2 a pag. 26 dell'8® volume >

invece è rigido sull'attenti, la mano sinistra sulla spada, la destra regolarmente tesa lungo il fianco, come fosse sui gradini del trono imperiale— non vuole commuoversi. Ma il suo volto si altera nello sforzo di vincere l'emozione, e gli occhi hanno un luccicore di pianto che solo la sua ferrea disciplina trattiene.

Gli altri soldati, che giocavano a dadi, hanno smesso, e si sono drizzati sui piedi, rimettendosi gli elmi che avevano servito ad agitare i dadi, e stanno in gruppo presso la scaletta scavata nel tufo, silenziosi, attenti. Gli altri sono di servizio e non possono mutare posizione. Sembrano statue. Ma qualcuno dei più prossimi e che sente le parole di Maria, mugola qualcosa fra le labbra e scrolla il capo.

Un silenzio. Poi *netta* nell'oscurità totale la parola : « Tutto è compiuto! » e poi l'ansito sempre più rantoloso, con pause di silenzio fra un rantolo e l'altro, sempre più vaste.

Il tempo scorre su questo ritmo angoscioso. La vita torna quando l'aria è rotta dall'anelito aspro del Morente... La vita cessa quando questo suono penoso non si ode più.

Si soffre a sentirlo... si soffre a non sentirlo... Si dice : « Basta di questa sofferenza! » e si dice: « Oh! Dio! che non sia l'ultimo respiro. »

Le Marie piangono tutte, col capo contro il rialzo terroso. E si sente bene il loro pianto perché tutta la folla ora tace di nuovo per raccogliere i rantoli del Morente.

Ancora un silenzio. Poi, pronunciata con infinita dolcezza, con ardente preghiera, la supplica : « Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio! »

Ancora un silenzio. Si fa lieve anche il rantolo. È appena un soffio limitato alle labbra e alla gola.

Poi, ecco, l'ultimo spasimo di Gesù. Una convulsione atroce, che pare voglia svellere il corpo infisso, coi tre chiodi, dal legno, sale per tre volte dai piedi al capo, scorre per tutti i poveri nervi torturati; solleva tre volte l'addome in una maniera anormale, poi lo lascia dopo averlo dilatato come per sconvolgimento dei visceri, ed esso ricade e si infossa come svuotato; alza, gonfia e contrae tanto fortemente il torace che la pelle si infossa fra coste e coste che si tendono, apparendo sotto l'epidermide e riaprendo le ferite dei flagelli; fa rovesciare violentemente indietro,

una, due, tre volte il capo, che percuote contro il legno, duramente; contrae in uno spasimo tutti i muscoli del volto, accentuando la deviazione della bocca a destra, fa spalancare e dilatare le palpebre sotto cui si vede roteare il globo oculare e apparire la sclerotica. Il corpo si tende tutto; nell'ultima delle tre contrazioni è un arco teso, vibrante, tremendo a vedersi, e poi un grido potente, impensabile in quel corpo sfinito, si sprigiona, lacera l'aria, il « grande grido» di cui parlano i Vangeli e che è la prima parte della parola «,Mamma»³⁹... E più nulla...

La testa ricade sul petto, il corpo in avanti, il fremito cessa, cessa il respiro. È spirato.

La Terra risponde al grido dell'Ucciso con un boato pauroso. Sembra che da mille buccine dei giganti traggano un unico suono e su questo tremendo accordo ecco le note isolate, laceranti dei fulmini che rigano il cielo in tutti i sensi, cadendo sulla città, sul Tempio, sulla folla... Credo che ci saranno stati dei fulminati perché la folla è colpita direttamente. I fulmini sono l'unica luce saltuaria che permetta di vedere.

E poi subito, e mentre durano ancora le scariche delle saette, la terra si scuote in un turbine di vento ciclonico. Il terremoto e l'aeromoto si fondono per dare un apocalittico castigo ai bestemmiatori. La vetta del Golgota ondeggia e balla come un piatto in mano di un pazzo, nelle scosse sussultorie e ondulatorie che scuotono talmente le tre croci che sembra le debbano ribaltare.

Longino, Giovanni, i soldati si abbrancano dove possono, come possono, per non cadere. Ma Giovanni, mentre con un braccio afferra la croce, con l'altro sostiene Maria che, e per il dolore e per il traballio, gli si è abbandonata sul cuore. Gli altri soldati, e specie quelli del lato che scoscende, si sono dovuti rifugiare al centro per non essere gettati giù dai dirupi. I ladroni urlano di terrore, la folla urla ancora di più e vorrebbe scappare. Ma non può. Cadono le persone Tuna sull'altra, si pestano, precipitano nelle spaccature del suolo, si feriscono, rotolano giù per la china, impazziti.- •v'

3» < come là precedente nota 38. A questo riguardo, nota il Prof. Ferri : « Appare dalla Sindone ché Gesù è morto a bocca aperta » >

Per tre volte si ripete il terremoto, e l'aeromoto, e poi si fa rimmobilità assoluta di un mondo morto. Solo dei lampi, ma senza tuono, rigano ancora il cielo e illuminano la scena dei giudei fuggenti in ogni senso, con le mani fra i capelli, o tese in avanti, o alzate al cielo, schernito fino allora e di cui ora hanno paura. La oscurità si tempera di un barlume di luce che, aiutato dal lampeggio silenzioso e magnetico, permette di vedere che molti restano al suolo : morti o svenuti, non so. Una casa arde nell'interno delle mura e le fiamme si alzano dritte nell'aria ferma, mettendo un punto di rosso fuoco sul verde cenere dell'atmosfera.

Maria alza il capo dal petto di Giovanni e guarda il suo Gesù. Lo chiama, perché mal lo vede nella poca luce e coi suoi poveri occhi pieni di pianto. Tre volte lo chiama : « Gesù! Gesù! Gesù! »

È la prima volta che lo chiama per nome da quando è sul Calvario. Infine, ad un lampo che fa come una corona sopra la vetta del Golgota, lo vede, immobile, tutto pendente in avanti, col capo talmente piegato in avanti, e a destra, da toccare con la guancia la spalla e col mento le coste, e comprende. Tende le mani che tremano nell'aria scura e grida : « Figlio mio! Figlio mio! Figlio mio! » Poi ascolta... Ha la bocca aperta, pare voglia ascoltare anche con quella, come ha dilatati gli occhi per vedere, per vedere... Non può credere che il suo Gesù non sia più...

Giovanni, che anche lui ha guardato e ascoltato, ed ha compreso che tutto è finito, abbraccia Maria e cerca allontanarla dicendo : « Non soffre più. »

Ma prima che l'apostolo termini la frase, Maria, che ha capito, si svincola, gira su se stessa, si curva ad arco verso il suolo, si porta le mani agli occhi e grida : « Non ho più Figlio! »

E poi vacilla e cadrebbe se Giovanni non se la raccogliesse tutta sul cuore, e poi egli si siede, per terra, per sostenerla meglio sul suo petto, finché le Marie —non più trattenute dal cerchio superiore di armati, perché, ora che i giudei sono fuggiti, i romani si sono ammucchiati sulla piazzuola sottostante commentando l'accaduto— sostituiscono l'apostolo presso la Madre.

La Maddalena si siede dove era Giovanni, e quasi si adagia Maria sui ginocchi, sostenendola fra le braccia e il suo petto, baciandola sul volto esangue, riverso sulla spalla pietosa. Marta e Susanna con la spugna e un lino intrisi nell'aceto le bagnano le

tempie e le narici, mentre la cognata Maria le bacia le mani chiamandola con strazio, e appena Maria riapre gli occhi, e gira uno sguardo che il dolore rende come ebete, le dice : « Figlia, figlia diletta, ascolta ... dimmi che mi vedi ... Sono la tua Maria ... Non mi guardare così!... » E poiché il primo singhiozzo apre la gola di Maria e le prime lacrime cadono, ella, la buona Maria d'Alfeo, dice :

« Sì, sì, piangi ... Qui con me, come da una mamma, povera, santa figlia mia», e quando si sente dire: «Oh! Maria! Maria! hai visto? », ella geme : « Sì! sì... ma ... ma ... figlia ... oh! figlia! ... » Non trova più altro e piange, l'anziana Maria. Un pianto desolato a cui fanno eco tutte le altre, ossia Marta e Maria, la madre di Giovanni e Susanna.

Le altre pie donne non ci sono più. Penso siano andate via, e con esse i pastori, quando si udì quel grido femminile...

I soldati parlottano fra di loro.

« Hai visto i giudei? Ora avevano paura. »

« E si battevano il petto. »

« I più terrorizzati erano i sacerdoti! »

« Che paura! Ho sentito altri terremoti. Ma come questo mai.

Guarda : la terra è rimasta piena di fessure. »

« E lì è franato tutto un pezzo della via lunga. »

« E sotto ci sono dei corpi. »

« Lasciali! Tanti serpenti di meno.»

« Oh! un altro incendio! Nella campagna... »

« Ma è morto proprio? »

« E non vedi? Ne hai dubbi? »

Spuntano da dietro la roccia Giuseppe e Nicodemo. Certo si erano rifugiati lì, dietro il riparo del monte, per salvarsi dai fulmini. Vanno da Longino.⁴⁰ « Vogliamo il Cadavere. »

« Solo il Proconsole⁴¹ lo concede. Andate, e presto, perché ho sentito che i giudei vogliono andare al Pretorio ed ottenere il crurifragio. Non vorrei facessero sfregio. »

« Come lo sai? »

« Rapporto dell'alfiere. Andate. Io attendo. »

I due si precipitano giù per la strada ripida, e scompaiono.

⁴⁰<vedi: nota 12 a pag. 291

⁴¹i < vedi : nota 45 a pag.

E' qui che Longino si accosta a Giovanni e gli dice piano qualche parola che non afferro. Poi si fa dare da un soldato una lancia. Guarda le donne tutte intente a Maria che riprende lentamente le forze. Esse hanno tutte le spalle alla croce.

Longino si pone in fronte al Crocifisso, studia bene il colpo e poi lo vibra. La larga lancia⁴² penetra profondamente da sotto in sù, da destra a sinistra.

Giovanni, combattuto fra il desiderio di vedere e l'orrore di vedere, torce per un attimo il viso.

« E' fatto, amico » dice Longino, e termina : « Meglio così. Come a un cavaliere. E senza spezzare ossa ... Era veramente un Giusto! »

Dalla ferita geme molt'acqua e un filino appena di sangue già tendente a raggrumarsi. *Geme*, ho detto. Non esce che filtrando dal taglio netto che rimane inerte, mentre, se vi fosse stato del respiro, si sarebbe aperto e chiuso nel moto toracico addominale...

...Mentre sul Calvario tutto resta in questo tragico aspetto, io raggiungo⁴³ Giuseppe e Nicodemo che scendono per una scorciatoia per fare più presto.

Sono quasi alla base quando si incontrano con GamalfeUe⁴⁴ Un Gamaliele spettinato, senza copricapo, senza mantello, con la splendida veste sporca di terriccio e strappata dai rovi. Un Gamaliele che corre, salendo e ansando, con le mani nei capelli radi e molto brizzolati di uomo anziano. Si parlano senza fermarsi.

« Gamaliele! Tu? »

« Tu, Giuseppe? Lo lasci? »

« Io no. Ma tu come qui? E così?... »

« Cose tremende! Ero nel Tempio! Il segno! Il Tempio scar-dinato! Il velo di porpora e giacinto pende lacerato! Il Sancta Santorum è scoperto! Anatema è su noi⁴⁵! » Ha parlato continuando a correre verso la cima, reso pazzo dalla prova.

⁴² < Per la S. *Lancia*, la cui punta sarebbe custodita a Parigi, a « la Sainte Chapelle » e il resto a S. Pietro in Vaticano, vedi : MORONI, op. cit., voi. 37, p. 87-92. Vedi: nota 1 a pag. 319>

⁴² < vedi : nota in Appendice, a pag. 1865 del 7° volume >

⁴⁴ < vedi, nel 7° volume: nota 1 f a pag. 1619; nell'8° volume: nota 2 a pag.

62 e nota 11 a pag. 87>

^{4*} < vedi : Esodo 26, 31-37; 36. 35-38; (Levitico 16); Ebrei 9. 1-10 >

**I due lo guardano andare ... si guardano ... dicono insieme:
 « “ Queste pietre fremeranno alle mie ultime parole! ” Egli glielo aveva
 promesso!... »**

Affrettano la corsa verso la città.

Per la campagna, fra il monte e le mura, e oltre, vagano, nell'aria ancora fosca, persone con aspetto di ebeti... Urli, pianti, lamenti... Chi dice : « Il suo Sangue ha piovuto fuoco! » Chi : « Fra i fulmini Geové è apparso a maledire il Tempio! » Chi geme: « I sepolcri! I sepolcri! »

Giuseppe afferra uno che dà di cozzo la testa contro la muraglia e lo chiama a nome, tirandoselo dietro mentre entra in citta :
 « Simone! Ma che vai dicendo? »

«Lasciami! Un morto anche tu! Tutti i morti! Tutti fuori! E mi maledicono. »

« E' impazzito » dice Nicodemo.

Lo lasciano e trottano verso il Pretorio.

La città è in preda del terrore. Gente che vaga battendosi il petto. Gente che fa un salto indietro o si volge spaventata sentendo dietro una voce o un passo.

In uno dei tanti archivolti oscuri l'apparizione di Nicodemo, vestito di lana bianca —perché per fare più presto si è levato sul Golgota il manto oscuro— fa dare un urlo di terrore ad un fariseo fuggente. Poi si accorge che è Nicodemo e gli si attacca al collo con una espansione strana, urlando: « Non mi maledire! Mia madre m'è apparsa e mi ha detto: “ Sii maledetto in eterno! * » e poi si accascia al suolo gemendo: «Ho paura! Ho paura! »

«Ma sono tutti folli! » dicono i due.

E' raggiunto il Pretorio. E solo qui, mentre attendono di essere ricevuti dal Proconsole, Giuseppe e Nicodemo riescono a sapere il perché di tanti terrori. Molti sepolcri si erano aperti sotto la scossa tellurica e c'era chi giurava⁴⁶ averne visto uscire gili scheletri che per un attimo si ricomponevano con parvenza umana, e andavano accusando i colpevoli del deicidio e maledicendoli.

Li lascio⁴⁷ nell'atrio del Pretorio dove i due amici di Gesù entrano senza tante storie di stupidi ribrezzi e paure di contamina-

⁴« < parole da intendersi rettamente alla luce di : Matteo 27. 52-53 > 4z
 < come la precedente nota 43 >

zioni, e tomo sul Calvario,, raggiungendo Gamaliele che sale, ormai sfinito, gli ultimi metri. Procede battendosi il petto, e quando giunge sulla prima delle due piazzuole, si butta bocconi, lunghezza bianca sul suolo giallastro, e geme : « Il segno! Il sogno⁴⁸! Dimmi che mi perdoni! Un gemito, anche un gemito solo, per dirmi che. mi odi e perdoni. »

Comprendo che lo crede ancora vivo. Né si ricrede altro che, quando un soldato, urtandolo con l'asta, dice : « Alzati e taci. Non serve! Dovevi pensarci prima. E' morto. E io, pagano, te lo dico: Costui, che voi avete crocifisso, era realmente il Figlio di Dio! »

«Morto? Morto sei? Oh!...» Gamaliele alza il volto terrorizzato, cerca vedere fin lassù in cima, nella luce crepuscolare. Poco vede, ma quel tanto da capire che Gesù è morto, lo vede. E vede il gruppo pietoso che conforta Maria, e Giovanni ritto alla sinistra della croce che piange, e Longino ritto a destra, solenne nella sua rispettosa postura.

Si pone in ginocchio, tende le braccia e piange : « Eri Tu! Eri Tu! Non possiamo più avere perdonio. Abbiamo chiesto il tuo Sangue su noi. Ed Esso grida al Cielo***⁴⁹ e il Cielo ci maledice... Oh! Ma Tu eri la Misericordia!... Io ti dico, io, l'annientatò rabbi di Giuda :

“ Il tuo Sangue su noi, per pietà ”. Aspergici con Esso! Perché solo Esso può impartraci perdono⁵⁰... » piange. E poi, più piano, confessa la sua segreta tortura : « Ho il segno richiesto ... Ma secoli e secoli di cecità spirituale stanno sulla mia vista' interiore, e contro il mio volere di ora si drizza la voce del mio superbo pensiero di ieri ... Pietà di me! Luce del mondo, nelle tenebre che non ti hanno compreso fa' scendere un tuo raggio!⁵¹ Sono il vecchio giudeo fedele a ciò che credevo giustizia ed era errore. Adesso sono una landa brulla, senza più alcuno degli antichi alberi della Fede antica, senza alcun seme o stelo della Fede nuova. Sono-un arido de-- serto. Opera Tu il miracolo di far sorgere un fiore che abbia il tu' nome in questo povero cuore di vecchio israelita pervicace.

<vedi: nota 9 a pag. 72 del 18^o volume> .. o**» Fhrei 19-
« <Somiglianza con: Genesi 4, 9-11. Vedi anche: Matteo 23, 33-66, Ebrei 12,
22-24, oltre i brani, si capisce, citati alla nota 1> .. diletta di essa cioè
il Popolo e i Giudici, come tutta l'Umanità così la parte predilecta da essa, cioè
il Sacerdozio.

⁵¹ <Somiglianza con : Giovanni 1, 4-5>

questo mio povero pensiero, prigioniero delle formule, penetra Tu, Liberatore. Isaia lo dice : “... pagò per i peccatori e prese su Sé i peccati di molti”. Oh! anche il mio, Gesù Nazareno...⁵²;»

Si alza. Guarda la croce che si fa sempre più nitida nella luce che rischiara, e poi se ne va curvo, invecchiato, annichilito.

E sul Calvario torna il silenzio appena rotto dal pianto di Maria.

I due ladroni, esausti dalla paura, non parlano più.

Tornano in corsa Nicodemo e Giuseppe, dicendo che hanno il permesso di Pilato. Ma Longino, che non si fida troppo, manda un soldato a cavallo dal Proconsole per sapere come deve fare anche coi due ladroni. Il soldato va e torna al galoppo con l’ordine di consegnare Gesù e di compiere il crurifragio sugli altri, per volere dei giudei.

Longino chiama i quattro boia, che sono vigliaccamente accoccolati sotto la rupe, ancora terrorizzati dell’accaduto, e ordina che i due ladroni siano finiti a colpi di clava. Cosa che avviene senza proteste per Disma⁵³, al quale il colpo di clava, sferrato al cuore dopo aver già percossito i ginocchi, spezza a metà fra le labbra, in un rantolo, il nome di Gesù⁵⁴. E con maledizioni orrende da parte dell’altro ladrone. 11 loro rantolo è lugubre.

I quattro carnefici vorrebbero anche occuparsi di Gesù, staccandolo dalla croce. Ma Giuseppe e Nicodemo non lo permettono.

Anche Giuseppe si leva il mantello e dice a Giovanni di imitarlo e di tenere le scale mentre loro salgono con leve e tenaglie.

Maria si alza tremante, sorretta dalle donne, e si accosta alla croce.

Intanto i soldati, finito il loro compito, se ne vanno. E Longino, prima di scendere oltre la piazzuola inferiore, si volta dall’alto del suo morello a guardare Maria e il Crocifisso. Poi il rumore degli⁵¹

⁵¹ < Isaia 53, 12 (vedi anche: la Pietro 2, 22-25): Gesù, quindi, ha preso su di Sé anche il peccato più grave della Stirpe ebraica: il Deicidio. Essa, perciò, non è più, e non può più esser detta, deicida. Anch’essa divenne « lontana » da Dio per l’uccisione di Cristo, ma poi Gli diventò « vicina » per la misericordiosa effusione del Sangue di Lui. Vedi: Efesini 2, 11-22; e: CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dichiarazione su le relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane*, n. 4>

ss < vedi : precedente nota 26 >

M < vedi: Atti 2, 21; 4, 12; 7, 55-60; Romani 10, 9-13 >

zoccoli suona sulle pietre e quello delle armi contro le corazze, e si allontana sempre più.

Il palmo sinistro è schiodato. Il braccio cade lungo il Corpo che ora pende semistaccato. Dicono a Giovanni di salire lui pure, lasciando le scale alle donne.

E Giovanni, montato sulla scala dove prima era Nicodemo, si passa il braccio di Gesù intorno al collo e lo tiene così, tutto abbandonato sul suo omero, abbracciato dal suo braccio alla vita e tenuto per la punta delle dita per non urtare l'orrendo squarcio della mano sinistra, che è quasi aperta. Quando i piedi sono schiodati Giovanni fatica non poco a tenere e sostenere il Corpo del suo Maestro fra la croce e il suo corpo.

Maria si pone già ai piedi della croce, seduta con le spalle alla stessa, pronta a ricevere il suo Gesù nel grembo.

Ma schiodare il braccio destro è l'operazione più difficile. Nonostante ogni sforzo di Giovanni, il Corpo pende tutto in avanti e la testa del chiodo sprofonda nella carne. E poiché non vorrebbero ferirlo di più, i due pietosi faticano molto. Finalmente il chiodo è afferrato dalla tenaglia e estratto piano piano.

Giovanni tiene sempre Gesù per le ascelle, con la testa rovesciata sulla sua spalla, mentre Nicodemo e Giuseppe lo afferrano uno alle coscie, l'altro ai ginocchi, e cautamente scendono così dalle scale.

Giunti a terra, vorrebbero adagiarlo sul lenzuolo che hanno steso sui loro mantelli. Ma Maria lo vuole. Si è aperta il manto lasciandolo pendere da una parte e sta con le ginocchia piuttosto aperte per fare cuna al suo Gesù.

'Mentre i discepoli girano per darle il Figlio, la testa coronati ricade all'indietro e le braccia pendono verso terra, e struscere¹ bero al suolo con le mani ferite se la pietà delle pie donne non tenessero per impedirlo.

Ora è in grembo alla Madre... E sembra uno stanco e grande bambino che dorma tutto raccolto sul seno materno. Maria lo tiene col braccio destro passato dietro le spalle del Figlio e il sinistro passato al disopra dell'addome per sorreggerlo alle anche. La testa è sulla spalla materna. E Lei lo chiama ... lo chiama con voce di strazio. Poi se lo stacca dalla spalla e lo carezza con la sinistra, ne raccoglie e stende le mani e prima di incrociarle sul grembo¹ spen-

to⁵⁵* le bacia, e piange sulle ferite. Poi carezza le guancie, specie là dove è il livido e il gonfiore, bacia gli occhi infossati, la bocca rimasta lievemente storta a destra e socchiusa. Vorrebbe ravviargli i capelli come gli ha ravviato la barba ingrommata di sangue. Ma nel farlo incontra le spine. Si punge per levare quella corona e non vuole farlo che Lei, con l'unica mano che ha libera e respinge tutti dicendo: «No, no! Io! Io! » e pare abbia fra le dita il capo tene-relllo di un neonato tanto va con delicatezza nel farlo. E quando può levare questa torturante corona si curva a medicare tutti gli sgraffi delle spine con i baci. Con la mano tremante divide i capelli scomposti, li ravia e piange e parla piano piano, e asciuga con le dita le lacrime che cadono sulle povere carni gelide e sanguinose, e pensa di pulirle col pianto e col suo velo, che è ancora ai lombi di Gesù. E ne tira a sé una estremità, e con quella si dà a detergere ed asciugare le membra sante. E sempre torna in carezze sul volto, e poi sulle mani, e poi carezza le ginocchia contuse, e poi risale ad asciugare il Corpo su cui cadono lacrime e lacrime.

E' nel fare questo che la sua mano incontra lo squarcio del costato. La piccola mano coperta dal lino sottile entra quasi tutta nell'ampia bocca della ferita. Maria si curva per vedere nella semiluce che si è formata, e vede. Vede il petto aperto e il cuore di suo Figlio. Urla, allora. Sembra che una spada apra a Lei il cuore. Urla^{5B}, e poi si rovescia sul Figlio e pare morta Lei pure.

La soccorrono, la confortano. Le vogliono levare il Morto di

⁵⁵ < A riguardo del cambiamento di posizione delle braccia di Gesù Morto, il Prof. Ferri si espresse nel modo seguente: «Fu una mano *femminile* a piegare le braccia del Salvatore deposto dalla Croce, portandole, dallo stato di tenzione, sul davanti? Io dimostro di sì. Perché, tra il Sangue discendente dal palmo della mano sul braccio, si nota un'interruzione corrispondente alla larghezza di una mano *femminile*. Non è credibile infatti che sul Calvario vi fossero mani maschili di adolescenti; ho provato con molte mani di uomini, ma sono tutte più larghe; ho provato con le mani di Paola, e ... sono tanto larghe quanto quella interruzione di Sangue. Ho fatto questa constatazione piangendo. La mano della Maddalena, che secondo la tradizione era alta e formosa, doveva essere proporzionata e perciò assai grande: tutto fa quindi pensare che quella Mano femminile di adulta, ma assai piccola, larga quanto la predetta zona di interruzione del Sangue Divino, sia la Mano Verginale della Mamma di Gesù, proprio come dice l'Opera scritta da Maria Vaitorta quasi 20 anni prima della mia constatazione scientifica su quella Sindone che l'Inferma non aveva mai visto in riproduzione fotografica intera ed a grandezza naturale » >

« <vedi: nota 3 a pag. 374>

vino e poiché Ella grida : « Dove, dove ti metterò, che sia sicuro e degno di Te? » Giuseppe, tutto curvo in un inchino riverente, la mano aperta appoggiata sul petto, dice : « Confortati, o Donna! Il mio sepolcro è nuovo e degno di un grande. Lo dono a Lui. E questo, Nicodemo, amico, già nel sepolcro ha portato gli aromi, ché egli questo vuole offrire di suo. Ma, te ne prego, poiché la sera si avvicina, lasciaci fare ... E' Paraseeve⁵⁷. Sii buona, o Donna santa! »

Anche Giovanni e le donne pregano in tal senso e Maria si lascia levare dal grembo la sua Creatura, e si alza, affannosa, mentre lo avvolgono nel lenzuolo, pregando: «Oh! fate piano! »

Nicodemo e Giovanni alle spalle, Giuseppe ai piedi sollevano la Salma avvolta non solo nel lenzuolo ma appoggiata anche sui mantelli che fanno da portantina, e si avviano giù per la via.

'Maria, sorretta dalla cognata e dalla Maddalena, seguita da Marta, Maria di Zebedeo e Susanna, che hanno raccolto i chiodi, le tenaglie, la corona, la spugna e la canna⁵⁸, scende verso- il sepolcro.

Sul Calvario restano le tre croci, di cui quella di centro è nuda e le due altre hanno il loro vivo trofeo che muore.

« Ed ora » dice Gesù « fate bene attenzione. Ti risparmio la descrizione della sepoltura che è fatta bene dallo scorso anno: *19 febbraio 1944*. Userete perciò quella⁵⁹, e P. M. metterà al termine della stessa il lamento di Maria che ho dato a suo tempo: *4 ottobre 1944*. Poi metterai quanto vedrai tu di nuovo⁶⁰. Sono parti nuove della Passione, e vanno messe a posto *molto bene* per non fare confusione o lasciare lacune.
»

⁵⁷ < Parola greca che significa « preparazione » e che veniva applicata alla vigilia del Sabato, perché gli Ebrei in tale vigilia preparavano quanto prevedevano necessario per il giorno del sacro riposo >

⁵⁸ {,vedi: nota 1 a pag. 319 >

⁵⁹ <Tale «descrizione» sarà riportata al successivo paragrafo 30. Vedi: nota 32 a pag. 42>

⁶⁰ < E' il contenuto del paragrafo 31 >

30. IL SEPOLCRO DI GIUSEPPE D'ARIMATEA \ LA TERRIBILE ANGOSCIA DI MARIA E L'IMBALSAMAZIONE DEL SALVATORE

Dire quello che io provo è inutile. Farei unicamente un'esposizione del mio soffrire e perciò senza valore rispetto al soffrire che io vedo. Lo descrivo dunque senza commenti su me.

Assisto alla sepoltura di Nostro Signore.

Il piccolo corteo dopo aver sceso il Calvario trova alla base dello stesso, scavato nel calcare del monte, il sepolcro di Giuseppe d'Arimatea. In esso entrano i pietosi col Corpo di Gesù.

Vedo il sepolcro fatto così. È un ambiente ricavato nella pietra, in fondo ad una ortaglia tutta in fiore. Sembra una grotta, ma si capisce scavata dalla mano dell'uomo. Vi è la camera sepolcrale propriamente detta con i suoi loculi (fatti diversi da quelli delle catacombe). Questi sono come fori tondi che penetrano nella pietra come buchi di un alveare, tanto per dare un'idea. Per ora sono tutti vuoti. Si vede l'occhio vuoto di ogni loculo come una macchia nera sul grigiastro della pietra. Poi, precedente a questa camera sepolcrale, vi è come un'anticamera. Al centro della stessa, il tavolo di pietra per l'unzione. Su questo viene posto Gesù nel suo lenzuolo.

Entrano anche Giovanni e Maria. Non di più perché la camera preparatoria è piccola e, se fossero in più persone, non potrebbero più muoversi. Le altre donne stanno presso la porta, ossia presso 1 apertura perché non vi è porta vera e propria.

I due portatori scoprono Gesù.

Mentre essi preparano in un angolo, su una specie di mensola, «alila luce di due torcie, le bende e gli aromi, Maria si curva sul Figlio e piange. E daccapo lo asciuga col velo che è ancora ai lombi di Gesù. È l'unico lavacro che ha il Corpo di Gesù questo delle lacrime materne, e se sono copiose e abbondanti non servono però che a levare superficialmente e parzialmente polvere, sudore e sangue di quel Corpo torturato.³⁰

30. SCRITTO IL 19 FEBBRAIO 1944 E IL 4 OTTOBRE 1944. A, 1913-1921 E 3733-3749

¹ D2, vedi: Matteo 27, 60-61; Marco 15, 45-47; Luca 23, 53-55; Giovanni 19, 40-42

Maria non si stanca di carezzare quelle membra gelate. Con una delicatezza ancor maggiore che se toccasse quelle di un neonato, Ella prende le povere mani straziate, le stringe fra le sue, ne bacia le dita, le stende, cerca di riunire le slabbrature delle ferite come per medicarle, perché dolgano meno, si appoggia sulle guancie quelle mani che non possono più accarezzare e gemme, gemme nel suo dolore atroce. Raddrizza e unisce i poveri piedi che stanno così abbandonati, come mortalmente stanchi di tanto cammino fatto per noi. Ma essi si sono troppo spostati sulla croce e specie il sinistro sta quasi per piatto come non avesse più caviglia.

Poi torna al corpo e lo carezza, così freddo e già rigido, e quando vede una nuova volta lo squarcio della lancia che ora, nella posizione supina del Salvatore sulla lastra di pietra, è aperto e beante come una bocca, lasciante vedere meglio ancora la cavità toracica (la punta del cuore appare distintamente fra lo sterno e l'arco costale sinistro, e due centimetri circa sopra di essa vi è l'incisione fatta dalla punta della lancia nel pericardio e nel cardio, lunga un buon centimetro e mezzo mentre quella esterna al costato destro è di almeno sette), Maria grida di nuovo come sul Calvario. Sembra che la lancia trapassi Lei tanto Ella si contorce nel suo dolore portando le mani al cuore suo, trafitto come quello di Gesù. Quanti baci su quella ferita, povera Mamma!

Poi toma al capo riverso e lo raddrizza poiché è rimasto lievemente piegato indietro e fortemente a destra. Cerca di chiudere le palpebre che si ostinano a rimanere semichiuse e la bocca rimasta aperta, contratta, un poco storta a destra. Ravvia i capelli, solo ieri tanto belli e ordinati ed ora fatti tutto un groviglio appesantito dal sangue. Districa le ciocche più lunghe, le liscia sulle sue dita, le arrotola per ridare ad esse la forma dei dolci capelli del suo Gesù, così morbidi e ricciuti. E gemme, gemme perché si ricorda di quando era bambino... E' il motivo fondamentale del suo dolore: *il ricordo dell'infanzia di Gesù, del suo amore per Lui, delle sue cure che < >^{1a}* anche dell'aria più viva per la

Creaturina divina, e il confronto con quanto gli hanno fatto, ora, gli uomini.

Il suo lamento mi fa stare male. Ed il suo gesto quando, gemendo : « Che ti hanno, che ti hanno fatto, Figlio mio? » non po-

^{1a} < Parola illeggibile in A >

tendolo vedere così : nudo, rigido, su una pietra, Ella se lo raccoglie in braccio passandogli il braccio sotto le spalle e serrandolo sul petto con l'altra mano e ninnandolo, con la stessa mossa della grotta della Natività, mi fa piangere e soffrire come se una mano mi frugassee nel cuore².

La terribile angoscia spirituale di Maria ³

La Madre è ritta presso la pietra dell'unzione e carezza, e contempla, e geme e piange. La luce tremolante delle torcie illumina a tratti il suo volto ed io vedo dei grossi goccioloni di pianto rotolare sulle guance pallidissime di un viso devastato. E odo le parole. Tutte. Ben distinte, per quanto mormorate fra le labbra, vero colloquio di anima materna coll'anima del Figlio. Ricevo l'ordine di scriverle.

« Povero Figlio! Quante ferite!... Come hai sofferto! Guarda che t'hanno fatto!... Come sei freddo, Figlio! Le tue dita sono di gelo. E come sono inerti! Paiono spezzate. Mai, neppure nel sonno più abbandonato dell'infanzia, né in quello pesante della tua fatica di artiere, erano inerti così... E come sono fredde! Povere mani! Dàlie alla tua Mamma, tesoro mio, amore santo, amore mio! Guardia come sono lacerate! Ma guarda, Giovanni, che squarcio! Oh! cru

² < In A segue immediatamente il brano segnalato alla nota 40 >

³ < Che la Vergine Maria, santissima, ma vera Madre di Gesù, intima Comparsa della sua sorte, e per di più personalità femminile spiccatamente orientale, si sia angosciata e *lamentata*, anche secondo lo stile del tempo e del luogo, quantunque con somma correttezza e dignità, è cosa credibile e fondata. Vedi: Luca 23, 27, e l'antifona del Breviario Romano, alle Lodi del Sabato Santo: « Mu-lieres sedentes ad monumentum lamentabantur, flentes Dominum ». Ma se qualcuno rimanesse, colpito dal contenuto e da espressioni delle Lamentazioni di Maria Santissima, come si leggono in quest'opera, rifletta bene ch'essa è in *pienissima concordanza*, come lo assicurano i Competenti, con una lunga tradizione omiletica e innografica orientale, siriana e greca (vedi: Ephrem, sec. IV; -Anfilo- chio d'Iconio, sec. IV; Romano il Melode, sec. VI), che culmina, al secolo VII, nel « Pianto della Vergine », tramandatoci da S. Germano patriarca di Costantinopoli, ove ricorrono somigliantissima o idenitica impostazione di lamento (teologica; con considerazione sul passato e il presente, la bontà e la cattiveria ecc.) e vicinissime o identiche espressioni (dolci, forti, terribili). Di lui, dunque, si legga attentamente; *Oratio in ... Corporis Domini ... sepulturam* in MIGNE, *Patrologia Graeca*, tom. 98, col. 267-278 (243-290). Ciò che si afferma della tradizione patristica orientale, vale anche a riguardo di quella liturgica: si vedano molti dei così detti « Staurotheotokia » (lodi alla Madre di Dio ai piedi della Croce) della Liturgia greca >

deli! Qui, qui, dalla tua Mamma questa, mano ferita. Che te la medichi. Oh! non ti farò male... Userò baci e lacrime, e col fiato e con l'amore te la scalderò. Dammi una carezza, Figlio! Tu sei di ghiaccio, io ardo di febbre. La mia febbre avrà sollievo dal tuo gelo e il tuo gelo si molcerà alla mia febbre. Una carezza, 'Figlio! Sono» poche ore che non mi carezzi e mi paiono secoli. Vi furono mesi senza tue carezze, e mi parvero ore perché sempre aspettavo il tuo venire, e di ogni giorno facevo un'ora, di ogni ora un minuto, per dirmi che Tu non m'eri lontano da una o più lune, ma da solo¹ pochi dì, da solo poche ore. Perché ora è così lungo il tempo? Ah! strazio inumano! Perché Tu sei morto. Mi ti hanno morto⁴! Non ci sei più sulla Terra! Più! In qualunque posto io getti l'anima per cercare la tua e abbracciarsi ad essa, poiché trovarti, averti, sentirti, era la vita della mia carne e del mio spirito, in qualunque posto io ti cerchi con l'onda del mio amore, non ti trovo più, più non ti trovo! Di Te non mi resta che questa spoglia fredda, questa spoglia senz'anima! O anima del mio Gesù, o anima del mio Cristo, o anima del mio Signore, dove sei? Perché avete levata l'anima al Figlio mio, iene crudeli⁵ congiunte con Satana⁶? E perché non m'avete seco lui crocifissa? Avete avuto paura di un secondo delitto? (La voce si fa sempre più forte e straziante.) E che era uccidere una povera donna, per voi che non avete esitato ad uccidere Dio fatto Carne? Non avete commesso un secondo delitto? E non è questo il più nefando, di lasciare sopravvivere una madre al figlio trucidato? »

La Madre, che con la voce aveva alzato anche il capo, ora toma a curvarsi sul volto spento ed a parlare piano, solo per Lui :

« Almeno nella tomba, qui dentro, saremmo stati insieme come insieme saremmo stati nell'agonia sul legno, e insieme nel viaggio oltre vita e incontro alla Vita. Ma se seguirti non posso nel viaggio oltre la vita, qui ad attenderti posso restare. »

⁴ < Cioè : « mi ti hanno ucciso » Vedi : FANFANI, *Vocabolario, della Lingua Italiana*, Firenze, 1892. col. 3073, il quale appunto osserva che *morire*, aH'attivo. a volte equivale a *ammazzare* >

⁵ < I Giudei di quel tempo e di quel luogo, impegnati nel Deicidio, non -son detti «iene crudeli» per ira ed imprecazione, ma per esattezza di descrizione: la iena, infatti, è belva rapacissima che sta rintanata di giorno ed esce di notte per predare anche grossi animali. Vedi : FANFANI, op. cit. (nota 4), col. 2720 >

⁶ < vedi : nota 5 a pag. 598 del 2° volume >

Si torna a drizzare e dice forte ai presenti : « Andate tutti. Io resto. Chiudetemi qui con Lui. Lo attendo. Che dite? Che non si può? Perché non si può? Se fossi morta non sarei qui, coricata al suo fianco, in attesa d'essere composta? Sarò al suo fianco, ma in ginocchio/Vi fui quando Egli vagiva, tenero e roseo, in una notte decembrina. Vi sarò ora in questa notte del mondo che non ha più il Cristo. Oh! vera notte! La Luce non è più⁷*... O gelida notte! L'Amore è morto •! Che dici, Nicodemo? Mi contamino? Il suo Sangue non è contaminazione⁹. Non mi contaminai neppure nel generarlo¹⁰. Ah! come uscisti, Tu, Fiore del mio seno, senza lacerare fibra, ma proprio come fiore di profumato narciso che sboccia dall'anima del bulbo-matrice e dà fiore anche se l'abbraccio della terra non è stato sulla matrice. Vergine fiorire che in Te ha riscontro, o Figlio venuto da abbraccio celeste, e nato fra celesti dilagar di fulgori¹¹. »

Ora la Madre straziata si torna a curvare sul Figlio, straniandosi da ogni altra cosa che non sia Lui, e mormora piano : « Ma te la ricordi, Figlio, quella sublime veste di splendori che tutto vestì mentre il tuo sorriso nasceva al mondo? Te la ricordi quella beatifica luce che il Padre mandò dai Cieli per avvolgere il mistero del tuo fiorire e per farti trovare meno repellente questo mondo oscuro, a Te che eri Luce e venivi dalla Luce del Padre e dello Spirito Paraclito? E ora? ... Ora buio e freddo ... Quanto freddo! Quan

⁷ < vedi : nota 12 a pag. 163 deU'8° volume >

* < Gesù, essendo vero Dio, è l'Amore. Vedi: la Giovanni 4. 8-16. Tuttavia Egli morì non secondo la Natura divina ma secondo l'umana, in quanto realmente « spirò » >

|#< vedi : nota 3 a pag. 67 dell'8® volume)
 §₁₀ f₁ ^ ve(^ ^ evitico¹². Maria Santissima invece non si contaminò sia per- n^{dal}
 Costantinopolitano), Amore totalmente soprannaturale e spiritua-
 r N c. _ amor? unJanos* naturale ed anche materiale; sia perché dette alla turpia
 e miracolosamente, come si esprime l'ispirata Li-
 lumenaeternum^nnA^3»⁰^113 Madonna. « et, virginitatis gloria permanente, role
 Gecii riarmi _ds_ e audit* Jesum Christum Dominum nostrum ». In altre pa- Cen; colo
 (v)Hi^q ri^{C1} USCII da Maria così come entrò e sortì a porte chiuse dal Se è taSLSW •
 19;29; 6 U punto segnalato dalla successiva nota 12). norDroDrio^Sw n^{omni}F^{otenza del Divino}
 Amore. Ciò tuttavia avvenne intrinsecamente e nerr^{Con<APre} naturalmente e il
 generare naturalmente siano
 collegali 001 peccato, ma perché 11 Dio U7na- Donna > P oe
 nascere da Dio stesso arcanamente sposato a una

¹¹ < vedi: precedente nota 10>

to! Io ne tremo tutta. Più di quella notte di dicembre. Allora c'era la gioia dell'averti a scaldarmi il cuore. E Tu avevi due ad amarti ... Ora ... Ora sono sola e morente io pure. Ma ti amerò per due: per questi che ti hanno amato tanto poco da abbandonarti nel momento del dolore; ti amerò per quelli che ti hanno odiato; per tutto il mondo ti amerò, o Figlio. Non sentirai il gelo del mondo. No, non lo sentirai. Tu non mi apristi le viscere per nascerne¹², ma per non farti sentire il gelo io sono pronta ad aprirmele e chiuderti nell'abbraccio del seno mio. Tu lo ricordi come questo seno ti amò, piccolo germe palpitante?... E' sempre quel seno. Oh! è il mio diritto e il mio dovere di Madre. E' il mio desiderio. Non c'è che la Madre che possa averlo, che possa avere per il Figlio un amore grande quanto l'universo. »

La voce si è andata elevando e ora, tutta forte, dice : « Andate. Io resto. Tornerete fra tre giorni ed usciremo insieme¹³. Oh! rivedere il mondo appoggiata al tuo braccio, o Figlio mio! Come sarà bello il mondo alla luce del tuo risorto sorriso! Il mondo fremente al passo del suo Signore! La Terra ha tremato quando la morte ti ha svelto l'anima e dal cuore t'è uscito lo spirito. Ma ora tremerà ... oh! non più di orrore e spasimo, ma del fremito soave, a me sconosciuto ma che la mia femminilità intuisce, che scuote una vergine quando, dopo un'assenza, sente la pedata dello sposo che viene per le nozze. Più ancora: la Terra fremerà di un fremito santo come io ne fui scossa, fin nel profondo più fondo, quando ebbi in me il Signore Uno e Trino, e il volere del Padre col fuoco dell'Amore creò il seme da cui Tu sei venuto, o mio Bambino santo, Creatura mia, tutta mia! Tutta! Tutta della Mamma! della Mamma!¹⁴... Ogni bambino ha padre e madre. Anche il bastardo ha ur padre e una madre. Ma Tu hai avuto la Mamma sola a farti h

<vedi: precedente nota 10 >

¹³ < Quest'Opera, qui e fino in fondo al volume, mette in luce l'incrollabile *fede* della Madre di Gesù nella resurrezione del Divino suo Figlio. Tentata dalla incredulità o poca fede dei discepoli e delle discepole, che dimostreranno la loro non fede o perplessità con l'imbalsamazione di Colui che stava per risuscitare, tentata da Satana, e soprattutto desolata per l'impressione di essere *abbandonata* anche da Dio, sempre resisterà invitta e invincibile, offrendo il suo immenso tormento per i Senza-Fede. Coloro che si avvicinarono di più alla fede custodita integralmente da Maria Santissima furono Lazzaro e la Maddalena >

n < vedi : precedente nota 10 >

carne di rosa e giglio, a farti questi ricami di vene, azzurre come i nostri rivi di Galilea, e queste labbra di melograno, e questi capelli che più vaghi non l'hanno le capre biondochiomate dei nostri colli, e questi occhi: due piccoli laghi di Paradiso. No, anzi, che son dell'acqua da cui viene l'Unico e Quadruplic Fiume del Luogo di Delizie, e seco porta, nei suoi quattro rami, l'oro, l'onice, il bi-dellio e l'avorio, e i diamanti, e le palme, e il miele, e le rose, e ricchezze infinite, o Fison, o Gehon, o Tigri, o Eufrate: ^{15 16} via agli angeli giubilanti in Dio, via ai re che Te adorano, Essenza conosciuta o sconosciuta, ma Vivente, ma Presente anche nel cuore più oscuro! Solo la tua Mamma ti ha fatto questo, col suo "sì"... Di musica e di amore ti ha composto : di purezza e ubbidienza ti ho fatto, o gioia mia! Il tuo cuore cosa è? La fiamma del mio che si è partita per condensarsi in corona intorno al bacio di Dio alla sua vergine ¹⁸. Ecco cosa è questo tuo cuore. Ah! (L'urlo è straziante al punto che la Maddalena accorre a soccorrere insieme a Giovanni. Le altre non osano, e piangenti e velate sogguardano all'apertura). Ah! te l'hanno spezzato! Ecco perché sei così freddo e così fredda sono io! Non hai più dentro la fiamma del mio cuore ed io non posso più continuare a vivere per il riflesso di quella fiamma che era mia e che ti ho data per farti un cuore. Qui, qui, qui sul mio petto! Prima che morte m'uccida ti voglio scaldare, cullare ti voglio. Ti cantavo: "Non c'è casa, non c'è cibo, non c'è altro che dolor". O profetiche parole! Dolore, dolore, dolore per Te, per me! Ti cantavo: "Dormi, dormi sul mio cuore". Anche ora: qui, qui, qui... »

E sedendosi sull'orlo della pietra se lo raccoglie in grembo passandosi un braccio del Figlio sulle spalle, appoggiandosi il capo del Figlio sull'omero e su quel capo piegando il suo, tenendolo stretto al petto, ninnandolo, baciandolo, straziata e straziante.

Nicodemo e Giuseppe si avvicinano appoggiando ad una specie di sedile che è all'altra parte della pietra, vasi e bende e la Sindone monda¹⁷ e un catino con acqua, mi pare, e batuffoli di filaccie, mi pare.

i* <mistica applicazione di: Genesi 2. 8-15 >

¹⁶ <vedi: precedente nota 10 >

¹⁷ <Secondo quest'opera, e molto ragionevolmente, due furono le Sindoni: una per la deposizione dalla Croce, non più utilizzabile a causa del Sangue, del sudore, della polvere e delle immondizie; l'altra, ojmonda », usata per la Sepoltura. Una si conserverebbe a Torino, in Duomo, nella solenne cappella detta appun-

Maria vede e chiede, forte : « Che fate voi? Che volete? Prepararlo? A che? Lasciatelo in grembo alla sua Mamma. Se riesco a scaldarlo, prima risorge. Se riesco a consolare il Padre e a consolare Lui dell'odio deicida, il Padre perdonava prima, e Lui prima torna¹⁸. »

La Dolorosa è quasi delirante.

« No, non ve lo dò! L'ho dato una volta, una volta l'ho dato al mondo, e il mondo non lo ha voluto. L'ha ucciso per non volerlo. Ora non lo dò più! Che dite? Che lo amate? Già! Ma perché allora non l'avete difeso? Avete atteso, a dirlo che lo amavate, quando non era più che uno che non poteva più udirvi. Che povero amore il vostro! Ma se eravate così paurosi del mondo al punto di non osare di difendere un innocente, almeno lo dovevate rendere a me, alla Madre, perché difendesse il suo Nato. Lei sapeva chi era e che meritava. Voi!... Voi lo avete avuto a Maestro, ma non avete nulla imparato. Non è vero forse? Mento forse? Ma non vedete che non credete alla sua Risurrezione¹⁹? Ci credete? No. Perché state là, preparando bende e aromi? Perché lo giudicate un povero morto, oggi gelido, domani corrotto, e lo volete imbalsamare per questo. Lasciate le vostre mantecche. Venite ad adorare il Salvatore col cuore puro dei pastori betlemmiti²⁰. Guardate : nel suo sonno non è che uno stanco che riposa. Quanto ha faticato nella vita! Sempre più ha faticato! E in queste ultime ore, poi!... Ora riposa. Per me, per la Mamma sua non è che un grande Bambino stanco che dorme. Ben misero il letto e la stanza! Ma anche il suo primo giaciglio non fu più bello, né più allegra la sua prima dimora. I

to della Sindone; un'altra, secondo il pensiero della Scrittrice di quest'opera, sarebbe nascosta nell'interno del Crocifisso, detto «Il Volto Santo», venerato nella Cattedrale di Lucca: ma alla interrogazione, rivolta a suo tempo, fu data risposta negativa. Per la s. *Sindone*, vedi: P. SCOTTI, A. VACCASI, *Sindone*, in *Encyclopédia Cattolica*, voi. H, Città del Vaticano, 1953, col. 692-697. Alla col. 692 si legge quanto segue: «Parecchie tele, conservate in varie località, hanno aspirato a questo onore (Compiègne, Besangon, Cadouin, Bitonto ecc.); un'analisi accurata ha dimostrato che l'unica Sindone che ha probabilità seria di essere autentica è quella attualmente conservata nella Cattedrale di Torino e che proviene da Lirey e Chambéry ». La presente Opera, secondo gli studi e il parere del Prof. Lorenzo Ferri (leggerne l'attestato alla nota 13 di pag. 344) aggiungerebbe nuove conferme a favore di tale autenticità. Vedi: nota 1 a pag. 319 >

¹⁸ <vedi: precedente nota 13 >

¹⁹ <vedi: precedente nota 13 >

2» <vedi : nota 10 a pag. 1839 del 7® volume >

pastori adorarono il Salvatore nel suo sonno di Infante. Voi adorate il Salvatore nel suo sonno di Trionfatore di Satana. E poi, come i pastori, andate a dire al mondo: " Gloria a Dio! Il Peccato è morto! Satana è vinto! Pace sia in Terra e in Cielo fra Dio e l'uomo! " Preparate le vie al suo ritorno. Io vi mando. Io che la Maternità fa Sacerdotessa del rito²¹. Andate. Ho detto che non voglio. Io l'ho lavato col mio pianto. E basta. Il resto non occorre. E non vi pensate di porlo su di Lui. Più facile sarà per Lui il risorgere se libero da quelle funebri, inutili bende. Perché mi guardi così, Giuseppe? E tu perché, Nicodemo? Ma l'orrore di questa giornata ebeti vi ha fatto? Smemorati? Non ricordate? ²² " A questa generazione malvagia e adultera che cerca un segno non sarà dato che il segno di Giona... Così il Figlio dell'uomo starà *tre giorni e tre notti* nel cuore della Terra ". Non ricordate? " Il Figlio dell'uomo sta per essere dato in mano agli uomini che l'uccideranno, ma il *terzo giorno risorgerà* ". Non ricordate? " Distruggete questo Tempio del Dio vero ed in *tre giorni* Io lo risusciterò ". Il Tempio era il suo Corpo, o uomini. Scuoti il capo? Mi compiangi? Folle mi credi? Ma come? Ha risuscitato i morti e non potrà risuscitare Se stesso? Giovanni? »

« Madre! »

« Si, chiamami "madre" Non posso vivere pensando che non sarò chiamata così! Giovanni: tu eri presente quando risuscitò la figlioletta di Giairo e il giovinetto di Naim. Erano ben morti, quelli, vero? Non era solo un pesante sopore? Rispondi. »

« Morti erano. La bambina da due ore, il giovinetto da un giorno e mezzo. »

« E sorsero al suo comando? »

« E sorsero al suo comando. »

« Avete udito? Voi due: avete udito? Ma perché scuotete il capo? Ah! forse volete dire che la vita toma più presto in chi è innocente e giovinetto. Ma il mio Bambino è l'Innocente! Ed è il Sempre Giovane. E' Dio, mio Figlio!...»

La Madre guarda con occhi di strazio e di febbre ²³ i due pre-

²¹ < Secondo quest'opera, la Vergine, Madre e Socia di Gesù, si è sentita subito e profondamente « Madre della Chiesa ». e come tale si è comportata. Vedi anche: Colossei 1, 24-29, e nota 12 a pag. 303>

²² < vedi : precedente nota 13 >

²³ D2, febbre : A, follia

paratori che, accasciati ma inesorabili, dispongono i rotoli delle bende inzuppate ormai negli aromi. Maria fa due passi. Ha ride- posto il Figlio sulla pietra con la delicatezza di chi depone un neonato nella cuna. Fa due passi, si curva ai piedi del letto funebre, dove in ginocchio piange la Maddalena e l'afferra per una spalla, la scuote, la chiama : « Maria. Rispondi. Costoro pensano che Gesù non possa risorgere perché uomo e morto di ferite. Ma tuo fratello non è più vecchio di Lui? »

« Sì. »

« Non era tutto una piaga? »

« Sì. »

« Non era già putrido prima di scendere nel sepolcro? »

« Sì. »

« E non risorse dopo quattro giorni di asfissia e di putrefazione? »

« Sì. »

« E allora? »

Un silenzio grave e lungo. Poi un urlo inumano. Maria vacilla portandosi una mano sul cuore. La sostengono. Ma Lei li respinge. Pare respinga i pietosi. In realtà respinge ciò che Lei sola vede. E urla: « Indietro! Indietro, crudele! Non *questa* vendetta! Taci! Non ti voglio udire! Taci! Ah! mi morde il cuore! »

« Chi, Madre? »

« O Giovanni! Satana è^M! Satana che dice: .“Non risorgerà. Nessun profeta l’ha detto”. O Dio Altissimo! Aiutatemi tutti, o voi, spiriti buoni, o voi, uomini pietosi! La mia ragione vacilla! Non ricordo più nulla. Che dicono i profeti? Che dice il Salmo? Oh! chi mi ripete i passi che parlano del mio Gesù? »

E’ la -Maddalena che con la sua voce d’organo dice il salmo davido sulla Passione del Messia^{24 25}.

La Madre piange più forte, sorretta da Giovanni, e il pianto cade sul Figlio morto che ne è tutto bagnato. Maria vede, e lo asciuga, e dice, a voce bassa : « Tanto pianto! E quando avevi tanta sete neppure una stilla te ne ho potuto dare. E ora... tutto ti bagno! Sembri un arbusto sotto una pesante rugiada. Qui, che la Mamma

24< vedi : precedente nota

25 D2, vedi: Salmo 21

**ti asciuga, Figlio! Tanto amaro hai gustato! Sul tuo labbro ferito non
cada anche l'amaro e il sale del materno pianto!... »**

**Poi chiama forte: « Maria. Davide non dice... Sai Isaia? Di' le sue
parole... »**

**La Maddalena dice il brano sulla Passione e termina con un
singhiozzo : « ...consegnò la sua vita alla morte e fu annoverato tra i
malfattori, Egli che tolse i peccati del mondo e pregò per i peccatori²⁶. »**

**«Oh! Tac! Morte no! Non consegnato alla morte! No! No! Oh! che
il vostro non credere, alleandosi alla tentazione di Satana, mi mette il
dubbio nel cuore! E dovrei non crederti, o Figlio? Non credere alla tua
santa Parola?! Oh! dillo all'anima mia! Parla. Dalle sponde lontane dove
sei andato a liberare gli attendenti la tua venuta²⁷, getta la tua voce
d'anima alla mia anima protesa, alla mia che è qui, tutta aperta a
ricevere la tua voce. Dillo a tua Madre che tomi! Di': “Al terzo giorno
risorgerò”. Te ne supplico, Figlio e Dio! Aiutami a proteggere la mia
Fede. Satana la attorciglia nelle spire per strozzarla. Satana ha levato la
sua bocca di serpe dalla carne dell'uomo perché Tu gli hai strappato
questa preda, e ora ha confitto l'uncino dei suoi denti velenosi nella carne
del mio cuore e me ne paralizza i palpiti, e la forza, e il calore. Dio! Dio!
Dio! Non permettere che io diffidi! Non lasciare che il dubbio mi
aggiaci! Non dare libertà a Satana di portarmi a disperare! Figlio!
Figlio! Mettimi la mano sul cuore. Cacerà Satana. Mettimela sul capo.
Vi riporterà la Luce. Santifica con una carezza le mie labbra perché si
fortifichino a dire : “ Credo ” anche contro tutto un mondo che non
crede. Oh! che dolore è non credere! Padre! Molto bisogna perdonare a
chi non crede. Perché quando non si crede più ... quando non si crede più
... ogni orrore diviene facile. Io te lo dico ... io che provo questa tortura.
Padre, pietà dei senza fede!²⁸ Da' loro, Padre santo, da' loro, per questa
Ostia con**

« D2, Isaia 53, 1-12 <52. 13 - 53. 12 >

***7 < vedi : I> Pietro 3, 18-20 >**

**2* * < Bella, e di attualità, questa preghiera rivolta, secondo quest'opera, a Dio
da Maria Santissima per custodire la propria Fede, a vantaggio dei Senza-Fede. Tra
parentesi si potrebbe osservare e far osservare che è più esatto dire »< I Senza- Fede»
che «I Senza-Dio». Vedi: precedente nota 13; e, nell'8⁰ volume: nota 19 a pag. 165
>**

sumata e per me, ostia che si consuma ancora ^M, da' la tua fede ai senza fede!»

Un lungo silenzio.

Nicodemo e Giuseppe fanno un cenno a Giovanni e alla Maddalena.

« Vieni, Madre. » E* la Maddalena che parla cercando di allontanare Maria dal Figlio e di dividere le dita di Gesù intrecciate fra quelle di Maria che le bacia piangendo.

La Mamma si raddrizza. E' solenne. Stende un'ultima volta le povere dita esangui, conduce la mano inerte a fianco del corpo. Poi abbassa le braccia verso terra, e ben dritta, colla testa lievemente riversa, prega e offre. Non si ode parola. Ma si capisce che prega da tutto l'aspetto. E' veramente la Sacerdotessa all'altare, la Sacerdotessa nell'attimo dell'offerta.³⁰ « Offerimus praeclarae majestati tuae de tuis donis, ac datis, hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam... »³¹

Poi si volge : « Fate pure. *Ma Egli 'risorgerà. Inutilmente vai diffidate della mia ragione e siete ciechi alla verità che Egli vi disse. Inutilmente tenta Satana di insidiare la mia fede. A redimere il mondo manca anche la tortura data al mio cuore da Satana vinto. La subisco e la offro per i futuri* ». Addio, Figlio! Addio, mia Creatura! Addio, Bambino mio! Addio ... Addio ... Santo ... Buono ... Amatissimo e amabile ... Bellezza ... Gioia ... Fonte di salute ... Addio ... Sui tuoi occhi ... sulle tue labbra ... sui tuoi capelli d'oro ... sulle tue membra gelide ... sul tuo cuore trafitto ... oh! sul tuo cuore trafitto ... il mio bacio ... il mio bacio ... il mio bacio ... Addio ... Addio! ... Signore! Pietà di me! »

Dice Gesù :

« E la tortura continuò con assalti periodici sino all'alba della Domenica ³³. Io ho avuto, nella Passione, *una sola* tentazione. Ma la Madre, la ²⁹

²⁹ < Il brano in corpo minore, che segue più sotto, spiegherà in che senso Maria Santissima fosse l'Ostia che si consumava ancora. Vedi, intanto: Colossei 1, 24-29

>

so < vedi : nota 12 a pag. 303 >

si < Canone Romano e Canone Ambrosiano del Sacrificio eucaristico, prece detta « Anamnesi », subito dopo la Consacrazione, con cui viene offerto alla maestà del Padre il Figlio Suo Gesù prima di chiedere l'effusione dello Spirito Santo >

>₂ < vedi : precedente nota 13 >

>₉ < vedi : precedente nota 13 >

Donna, espiò per la donna, colpevole di ogni male, più e più volte. E Satana, sulla Vincitrice, infierì con centuplicata ferocia. Maria l'aveva vinto ³⁴. Su Maria la più atroce tentazione. Tentazione alla carne della Madre. Tentazione al cuore della Madre. Tentazione allo spirito della Madre ^{35*}. Il mondo crede che la Redenzione ebbe fine col mio ultimo anelito. No. La compì la Madre, aggiungendo la sua triplice tortura per redimere la triplice concupiscenza³⁶, lottando per tre giorni contro Satana che la voleva portare a negare la mia Parola, e non credere nella mia Risurrezione. *Maria fu l'unica che continuò a credere* ³⁷. Grande e beata è anche per questa fede.

Hai conosciuto anche questo. Tormento che fa riscontro al tormento del mio Getsemani. Il mondo non capirà questa pagina. Ma "coloro che sono nel mondo senza essere del mondo" ³⁸ la comprenderanno, e aumentato amere avranno per la Madre Dolorosa ^{39 40}. Per questo l'ho data. Va' in pace con la nostra benedizione. »

401 due preparatori hanno finito la preparazione delle bende. Vengono alla tavola e denudano Gesù anche del suo velo. Passano una spugna, mi pare, o un batuffolo di lino sulle membra in una molto frettolosa preparazione delle membra goccianti da mille parti. Poi spalmano tutto il Corpo di unguenti. Lo seppelliscono addirittura sotto una crosta di manteca. Prima lo hanno sollevato, nettando anche la tavola di pietra su cui posano la Sindone che pende per oltre la metà dal capo del letto. Lo riadagiano sul petto e spalmano tutto il dorso, le coscie, le gambe. Tutta la parte posteriore. Poi delicatamente lo girano, osservando che non venga asportata la manteca degli aromi e lo ungono anche dalla parte anteriore. Prima il tronco, poi le membra. Prima i piedi, per ultime le mani che uniscono sul basso ventre. La mistura degli aromi deve essere appiccicosa come gomma perché vedo che le mani restano a posto mentre prima scivolavano sempre per il loro peso di membra morte. I piedi no. Conservano la loro posizione : uno più dritto, 1 altro più steso. Per ultimo il capo. Dopo averlo spalmato accuratamente, di modo che le fattezze scompaiono sotto lo strato di un

\vecu: Genesi 3>

³⁵ <vedi : nota 1 a pag. 9)

Forse vU unSio'ne mche'a ■"U'G⁶, o deUo spirito (vedi

nota 1 a pag. 91

Il ³⁶ _{13, G,V4,m 2t 16>}

³⁹ <Far crescereste^{aUa} luce di: Giovanni, specialmente 17 >

gli scopi di quest'Onpra oscenza e l'amore verso la Madre Dolorosa, è uno de
⁴⁰ <In A precede irnStS? ?etto "ella Conclusione)

immediatamente il brano segnalato alla nota 2 >

guento, lo legano con la fascia mentoniera per mantenere chiusa la bocca.

Maria geme più forte. Poi alzano il lato pendente della Sindone e la ripiegano sopra a Gesù. Egli scompare sotto la grossa tela della Sindone. Non è più che una forma coperta da un telo.

Giuseppe osserva che tutto sia bene a posto e appoggia ancora sul Viso un sudario di lino e altri panni, simili a corte e larghe strisce rettangolari, che passano da destra a sinistra, al disopra del Corpo e tengono a posto la Sindone, bene aderente al Corpo. Non è la caratteristica fasciatura che si vede nelle mummie e neppure nella risurrezione di Lazzaro. E' un embrione di fasciatura.

Gesù ormai è annullato. Anche la forma si confonde sotto i lini. Sembra un lungo mucchio di tela, più stretto ai vertici e più largo al centro, appoggiato sul grigio della pietra. Maria piange più forte⁴¹.

⁴¹ < Prosegue - A, 1921-1930 - con il *ritorno al Cenacolo*: episodio di cui si incontra, in A, una seconda stesura più dettagliata, che viene riportata al successivo paragrafo 31. Vedi: nota 32 a pag. 42>

31. IL RITORNO AL CENACOLO

Il ritorno al Cenacolo *¹

Giuseppe d'Arimatea spegne una delle torcie, dà un'ultima occhiata e si avvia all'apertura del sepolcro tenendo accesa e alta la superstite torcia.

Maria si china ancora una volta per baciare il Figlio attraverso le sue coperture. E vorrebbe farlo dominando la sua pena, per contenerla in una forma di rispetto al Cadavere che, già imbalsamato, non le appartiene più. Ma quando è prossima al volto velato non si domina più, e si abbatte in una nuova crisi di desolazione.

La sollevano di là a fatica, la allontanano, con ancora maggiore fatica, dal letto funebre. Ricompongono le tele scomposte e, più portandola di peso che sorreggendola, portano via la povera Madre che si allontana col volto girato all'indietro, per vedere, per vedere il suo Gesù che resta solo nel buio del sepolcro.

Escono nell'ortaglia silenziosa nella luce vespertina. Già la relativa luce che si è rifatta dopo la tragedia del Golgota, si torna ad incupire per la notte che scende. E là, sotto le ramaglie fitte, per quanto ancora nude di fronte e appena ornate delle bocche bianco-rosa dei meli in boccio, stranamente in ritardo in questo frutteto di Giuseppe mentre altrove sono già tutti coperti di fiori aperti e anche già fecondati in minuscoli pomi, vi è ancora più penombra che altrove.

Viene fatta scorrere la pesante pietra del sepolcro nella sua cunella. Dei lunghi rami di un rosaio scapigliato, che si rovesciano dall'alto della grotta verso il suolo, paiono bussare a quella porta di pietra e dire : « Perché ti chiudi davanti ad una madre che piange? » E paiono piangere anche loro gocce di sangue coi petali rossi che si sfogliano, colle corolle che si adagiano lungo la pietra scura, coi boccioli serrati che battono contro la inesorabile chiusura. Ma presto altro sangue bagna quella porta sepolcrale e altro pianto.

31. SCRITTO IL 28 MARZO 1945. A. 11727-11755
1 < vedi : nota 60 a pag. 371 e nota 41 a pag. 385 >

Maria, fino allora sorretta da Giovanni e abbastanza quieta nel suo singhiozzare, si svincola dall'apostolo, e con un grido, che io credo abbia fatto tremare anche le fibre delle piante², si getta contro la porta, si attacca alla sporgenza di essa per respingerla, si scorticca le dita e si spezza le unghie senza riuscirvi e fa leva fin col capo premuto contro questa sporgenza ruvida. E il suo gemito ha del ruggito di una leonessa che si sveni sulla soglia della trappola dove sono chiusi i suoi nati, pietosa e feroce per amore di madre.

Non ha più nulla della mite vergine di Nazaret, della paziente donna fin qui conosciuta. E' la madre. Solo e semplicemente la madre³ attaccata con tutte le fibre ed i nervi della carne e dell'amore alla sua creatura. E' la più vera « padrona » di quella carne che ha generata, l'unica padrona dopo Dio, e non vuole le sia rubata questa sua proprietà. E' la « regina » che difende il suo serto : il figlio, il figlio, il figlio.

Tutta- la ribellione e le ribellioni che in trentatré anni ogni altra donna avrebbe avute contro l'ingiustizia del mondo verso la sua creatura, tutte le ferocie sante e lecite che ogni altra madre avrebbe avuto durante quelle ultime ore per ferire e uccidere con le mani e coi denti gli assassini del suo nato, tutte queste cose che Ella per amore del genere umano ha sempre domate, ora si agitano nel suo cuore, bollono nel suo sangue e, mite anche nel suo dolore che la fa delirare⁴, Ella non impreca, Ella non si avventa⁵. Ma solo chiede alla pietra che si apra, che le ceda il passo perché il suo posto è là dentro, dove Egli è. Ma solo chiede agli uomini, impietosi nella loro pietà, di ubbidirle e di aprire.

Dopo avere percosso e sanguinato con le lebbra e con le mani sulla pietra tenace, si volge, si appoggia a braccia aperte, abbrancando ancora i due orli della pietra, e, terribile nella sua maestà di Madre Dolorosa, ordina : « Aprite! Non volete? Ebbene : io qui resto. Dentro no? Qui fuori, allora. Qui è il mio pane e il mio letto. Qui è la mia dimora. Non ho altre case né altro scopo. Voi andate

² < Quest'Opera, oltre che visuali ecumeniche, ha assai spesso anche visuali addirittura cosmiche, come qui. Vedi: Romani 8, 18-25 >

³ < La parola « Madre » spiega e giustifica tutto l'atteggiamento di Maria Santissima, che è desolato ma in niente riprovevole; poiché : « Ella non impreca, Ella non si avventa » >

⁴ D2, delirare : A, pazza

⁵ < vedi : precedente nota 3 >

pure. Tornate nel mondo che è uno schifo. Io resto dove non è bramosia e odor di sangue. »

« Non puoi, Donna! »

« Non puoi, Madre! »

« Non puoi, Maria, cara! »

E cercano di staccarle le mani dalla pietra, impauriti di quegli occhi che essi non conoscono ancora con quel bagliore che li fa duri e imperiosi, vitrei, fosforici.

La prepotenza non è dei miti, e gli umili non sanno durare nella superbia⁶ ... E a Maria subito cade la veemenza del volere e l'impero del comandare. Torna ad avere il suo sguardo mite di colomba torturata, perde l'imponenza dell'atto e si curva da capo con atto di supplica e congiunge le mani pregando: « Oh! mi lasciate! Per i vostri morti, per quelli che amate fra i vivi, pietà di una povera madre!... Sentite ... Sentite il mio cuore. Ha bisogno di pace per perdere questo battito crudele. Esso si è messo a battere così lassù, sul Calvario. Il martello faceva ton, ton, ton ... e ogni colpo feriva il mio Bambino ... e mi picchiava nel cervello e nel cuore ... e la testa mi è piena di quei colpi, e il cuore batte veloce così come era quel ton, ton, ton, sulle mani, sui piedi del mio Gesù, del mio piccolo Gesù ... Il mio Bambino! Il mio Bambino!

... »

Le torna tutto il tormento che pareva calmato dopo la sua preghiera al Padre presso la tavola dell'unzione. Piangono tutti.

« Ho bisogno di non sentire urli né urti. E il mondo è pieno di voci e di rumori. Ogni voce mi sembra il " grande grido " che mi ha impietrito il sangue nelle vene, e ogni rumore mi sembra quello del martello sui chiodi. Ho bisogno di non vedere volti d'uomo. E il mondo è pieno di volti ... Io sono quasi dodici ore che vedo volti di assassini ... Giuda ... i carnefici ... i sacerdoti ... i giudei ... Tutti, tutti assassini! ... Via! Via ... Non voglio più vedere alcuno ... In ogni uomo è un lupo e un serpente. Io sento ribrezzo e paura dell'uomo ... Lasciatemi qui, sotto questi alberi quieti, su quest'erba fiorita ... Fra poco ci saranno le stelle ... Esse sono state le sue amiche e le mie amiche sempre ... Ieri sera esse hanno fatto compagnia alla nostra solitaria agonia ... Esse sanno tante cose ...

« < La Scrittrice intende qui riportare una specie di proverbio generico, senza voler asserrire, come appare dal contesto, che la Vergine Madre sia stata prepotente o superba, ma soltanto resa veemente e imperiosa per amore e dolore >

Esse vengono da Dio ... Oh! Dio! Dio!... » piange e si inginocchia. « Pace, mio Dio! Non mi resti che Te! »

« Vieni, figlia. Dio ti darà pace. Ma vieni. Domani è il sabato pasquale. Non potremmo venire a portarti cibo ... »

« Niente! Niente! Non voglio cibo! Voglio la mia Creatura! Mi sfamo col mio dolore, mi disseto col mio pianto... Qui ... Sentite come piange quell'assiolo? Piange con me, e fra poco piangeranno gli usignoli. E domani, nel sole, piangeranno le calandre e i capineri e tutti gli uccelli che Egli amava, e le tortore verranno con me a battere a questa pietra e a dire, e a dire : “ Levati, amor mio e vieni! Amore che stai nel crepaccio della rupe, nel nascondiglio del dirupo, lasciami vedere il tuo viso, lasciami ascoltare la tua voce ”⁷. Aaaah! che dico! Anche loro, anche loro, i biechi assassini, me lo hanno interpellato con la parola del Cantico! Sì, venite, o figlie di Gerusalemme, a vedere il vostro He col diadema onde lo incoronò la sua Patria nel giorno del suo sposalizio con la Morte, nel giorno del suo trionfo di Redentore!⁸ »

« Guarda, Maria! Sopraggiungono le guardie del Tempio. Vieni via, ché non ti facciano spregio. »

« Le guardie? Spregio? No. Sono vili. Vili sono. E se io marciassi su loro, terribile nel mio dolore, esse fuggirebbero come Satana davanti a Dio. Ma io mi ricordo di essere Maria ... e non le colpirò come ne avrei diritto. Starò buona ... non mi vedranno neppure. E se mi vedranno e mi chiederanno: “ Che vuoi? ”, dirò loro:

“ L'elemosina di respirare l'aria imbalsamata che esce da questa fessura Dirò: “ In nome di vostra madre ”. Tutti hanno una madre ... l'ha detto anche il ladrone pietoso... »

« Ma queste sono peggio dei ladroni. Ti insulteranno. »

« Oh!... E c'è ancora un insulto che io non conosca, dopo quelli di oggi? »

E' la Maddalena che trova la ragione capace di piegare la Dolosa all'ubbidienza. « Tu sei buona, tu santa sei, e credi, e sei forte. Ma noi che siamo?... Tu lo vedi! I più fuggiti. I superstiti pavidi. Il dubbio, che è già in noi, ci piegherebbe. Tu sei la Madre. Non hai solo il dovere e il diritto sul Figlio. Ma il dovere e il diritto su ciò che è del Figlio. Tu devi tornare con noi, fra noi, per **

⁷ <vedi: CANTICO DEI CANTICI 2, 10,

* < vedi : CANTICO DEI CANTICI 3, 11

raccoglierci, per rassicurarci, per infonderci la tua fede. Tu lo hai detto, dopo il tuo giusto rimprovero alla nostra pavidità e miscredenza : “ Più facile sarà a Lui il risorgere se libero da queste inutili bende ”. Io ti dico: “ Se noi riusciremo a riunirci nella fede nella sua Risurrezione, più presto Egli risorgerà. Lo evocheremo col nostro amore ⁹ ... ” Madre, Madre del mio Salvatore, torna con noi, tu, amore di Dio, per darci questo tuo amore! Vuoi dunque che si perda di nuovo la povera Maria di Magdala che Egli ha salvato con tanta pietà? »

« No. Ne avrei rimprovero. Hai ragione. Devo tornare¹⁰ ... cercare gli apostoli ... i discepoli ... i parenti ... tutti ... Dire ... dire: credete. Dire:

Egli vi perdonà... A chi l'ho già detto? ... Ah! All'Isca- riota ... Bisognerà ... sì, bisognerà cercare anche lui ... perché è il più grande peccatore... » Maria resta col capo curvo sul petto, trema come per ribrezzo, e poi dice : « Giovanni : lo cercherai. E me 10 porterai. Lo devi fare. E io lo devo fare. Padre: anche questo sia fatto per la redenzione dell'Umanità ^{11*}. Andiamo. »

Si alza. Escono dall'ortaglia semioscura. Le guardie li guardano uscire senza far motto.

La strada, polverosa e sconvolta dalla fiumana di popolo che l'ha percorsa e percossa con piedi e pietre e randelli, fa una curva intorno al Calvario per giungere sulla via maestra che è parallela alle mura. E qui ancora più intense sono le tracce del Favvenuto. Due volte Maria ha un grido e si curva studiando nella mal luce

11 suolo, perché le pare vedere del sangue e pensa sia del suo Gesù. Ma non sono che brandelli di stoffe lacerate nella mischia della fuga, io credo ^u.

Il torrentello che corre lungo la via mormora piano nel grande silenzio che è da per tutto. Sembra che la città sia abbandonata tanto da essa non viene che silenzio. Ecco il ponticello che conduce alla erta via del Calvario. E di fronte a questo, ecco la Porta Giudiziaria. Prima di scomparire dentro di quella, Maria si volge a guardare la vetta del Calvario ... e piange desolatamente. Poi

9 < L'amore santo delle creature è infatti partecipazione di quello stesso Divino Spirito «che ha risuscitato il Cristo Gesù di tra i morti». Vedi: Romani 8. 9-11 >

¹⁰ <vedi: nota 21 a pag. 380 >

11 <vedi: nota 10 a pag. 337 dell'8⁰ volume, e nota 27 a pag. 353 del presente volume >

i* io credo : D2, avvenuta durante il terremoto

dice : « Andiamo. Ma conducetemi voi. Io non voglio vedere Gerusalemme, le sue vie, i suoi abitanti. »

« Sì, sì, ma facciamo presto. Stanno per chiudere le porte e, 10 vedi? E' rinforzata la guardia ad esse. Roma teme subbugli. »

« Ne ha ragione. Gerusalemme è un covo di tigri! E' una tribù di assassini! E' una turba di predoni. E non solo alle sostanze, ma alle vite tendono le zanne rapaci questi usurpatori. Sono trenta- due anni che me la insidiano la vita del mio Bambino ... Era un agnellino di latte e rosa, un agnellino d'oro riccio ... Appena sapeva dire "Mamma", e fare i primi passetti, e ridere coi suoi pochi dentini fra le labbra di pallido corallo, quando sono venuti per sgozzarlo... Ora dicono che aveva bestemmiato, e violato il sabato, ed eccitato alla rivolta, e mirato al trono, e peccato con donne...

Ma allora che aveva fatto? Quale bestemmia poteva avere detto se appena sapeva chiamare la Mamma? Che poteva violare della Legge, se Egli, l'Eterno Innocente, era allora anche il piccolo innocente dell'uomo? Che rivolta poteva eccitare se neppure sapeva fare un capriccio? A che trono mirare? Il suo trono sulla Terra e nel Cielo Egli lo aveva, e non ne chiedeva altri : in Cielo aveva il seno del Padre, in Terra il mio seno. Mai ha avuto occhi per il senso, e voi, giovani e belle, lo potete dire. Ma allora, ma allora... Il suo senso era limitato al bisogno del tepore e del nutrimento, e amoreggia, sì, ma colla mia tepida mammella per posargli sopra la faccina e dormire così, e col tondo capezzolo dal quale il mio amore fluiva in latte ... Oh! mia Creatura!... E ti volevano morto! Questo ti volevano levare: la vita! Il tuo unico tesoro. La Madre al Figlio,

11 Figlio alla Madre, per renderci i più miseri e desolati dell'Universo. Perché levare al Vivo la vita? Perché arrogarvi il diritto di levare questa cosa che è la vita : bene del fiore e dell'animale, bene dell'uomo? Non vi chiedeva nulla il mio Gesù. Non denaro, non gioielli, non case. Una ne aveva : piccola e santa, e l'aveva lasciata per amore di voi, uomini-iene¹³. Quello che ha il piccolo dell'animale Egli lo aveva rinunciato per voi, ed era andato povero e solo per il mondo senza più neppure il letto che gli aveva fatto il Giusto, senza neppure più il pane che gli faceva la Manv ma, ed aveva dormito là dove aveva potuto ed aveva mangiato come aveva potuto. Nelle case dei buoni, come ogni figlio d'uomo,¹³

13 <vedi: nota 5 a pag. 375 >

o sul giaciglio erboso dei prati, vegliato dalle stelle. Seduto ad una mensa, o dividendo con gli uccelli di Dio i chicchi del grano e il frutto del rovo selvatico. E non vi chiedeva nulla. Ma anzi : vi dava. Voleva solo la vita per darvi con la sua parola la Vita. E voi, e tu, Gerusalemme, della vita lo avete spogliato. Sei sazia e pasciuta del suo Sangue e della sua Carne? O non ti empie ancora? E vuoi, iena dopo vampiro e avvoltoio, pascerti del suo Cadavere, e, non ancora satolla di obbrobri e tormenti, ancora vuoi infierire e godere nel sfregiarne le spoglie e rivedere i suoi spasimi, i suoi tremiti, i suoi singulti, le sue convulsioni, in me : nella Madre dell'Ucciso? Siamo giunti? Perché vi fermate? Che vuole queU'uomo da Giuseppe? Che dice? »

Infatti Giuseppe è stato fermato da uno dei rari passanti, e nel silenzio assoluto della città deserta si sentono molto bene le loro parole.

« E' noto che sei entrato nella casa di Pilato. Profanatore della Legge. Ne renderai conto. La Pasqua t'è interdetta! Sei contaminato^{14.} »

« Anche tu, Elchia. Mi hai toccato e sono tutto coperto del sangue di Cristo e del suo sudore mortale! »

« Ah! orrore! Via! Via! Quel sangue, via! »

« Non avere paura. Ti ha già abbandonato. E maledetto. »

« Ma anche tu, maledetto. E non ti pensare, ora che amoreggi con Pilato, di potere sottrarre il Cadavere. Abbiamo provveduto perché il giuoco cessi. »

Nicodemo si è avvicinato lentamente mentre le donne si sono fermate con Giovanni, addossandosi ad un fondo portale serrato.

« Abbiamo visto» risponde Giuseppe. « Vigliacchi! Avete paura anche di un morto! Ma del mio orto e del mio sepolcro faccio ciò che mi pare.»

« Lo vedremo. »

« Lo vedremo. Mi appellerò a Pilato. »

« Sì. Fornica con Roma^{15;} ora. »

i« < vedi : nota 28 a pag. 194 dell'8⁰ volume >

i* < Darsi ad una nazione pagana, adoratrice dei falsi dèi. significa fornicare, adulterare con quella stirpe, con i suoi idoli, tradendo e abbandonando il vero Dio. Vedi: Isaia 1, 21-26; 50, 1-3; 54, 4-10; Geremia 2, I - 4, 3; Ezechiele 16; 23; Osea, quasi per intero >

Nicodemo si fa avanti : « Meglio con Roma che col Demonio come voi, decidi! E del resto, mi dici: come mai rimetti penne? Or ora fuggivi in preda al terrore. Già ti sta passando? Non basta ancora quanto avesti? Non è arsa una tua casa? Trema! Non è finito il castigo, ma anzi viene. Come la Nemesi dei pagani¹¹ ti incombe. Né guardie né suggelli vieteranno al Vendicatore di sorgere e colpire. »

« Maledetto! » Elchia fugge e va a urtare contro le donne. Comprende e dice un atroce insulto a Maria.

Giovanni non fa parola. Con un balzo di pantera gli si avvinghia e l'atterra, e tenendolo premuto coi ginocchi, le mani intorno al collo, gli dice : « Chiedile perdono o ti strozzo, demonio. » E non lo lascia altro che quando l'altro, premuto e mezzo strangolato dalle mani di Giovanni, non arrangola : « Perdono. »

Ma il suo grido ha attirato la ronda. « Alto là! Che avviene? Altre sedizioni? Fermi tutti o sarete colpiti. Chi siete? »

« Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, autorizzati dal Proconsole al seppellimento dell'Ucciso Nazzareno, di ritorno dal sepolcro con la Madre, il figlio e le parenti e amiche. Costui ha offeso la Madre e fu obbligato a chiedere perdono. »

« Quello solo? Dovevate sgozzarlo. Andate. Soldati : arrestate costui. Che altro vogliono questi vampiri? Anche il cuor delle madri? Salve, giudei! »

« Che orrore! Ma non sono più uomini ... Giovanni, sii buono con loro. Guarda al ricordo del mio e tuo Gesù. Egli predicava perdono. »

« Madre, hai ragione. Ma sono delinquenti e mi levano di ragione. Sono sacrileghi, offendono te. E non lo posso permettere. »

« Sono delinquenti, sì. E sanno di esserlo. Guarda quanto pochi per le vie. E quei pochi come scantonano furtivi. Dopo il delitto i delinquenti hanno paura. Vederli fuggire così, entrare nelle case, asserragliarsi per paura, mi suscita orrore. Li sento tutti colpevoli del Deicidio. Guarda là, Maria, quel vecchio. E' già curvo sulla fossa e pure, or che la luce di quella porta che si apre lo illumina, mi pare di averlo visto sfilare accusando il mio Gesù, là, sul Calvario... Lo diceva ladro ... Ladro il mio Gesù! ... Quel giovane,

u < Dèa della Vendetta, punitrice dei delitti più orrendi, secondo la mitologia pagana >

poco più che un fanciullo, pronunciava sconce bestemmie invocando il Sangue su lui ... Oh! infelice! ... E quell'uomo? Così nerboruto e forte, si sarà astenuto dal colpirlo? Oh! non voglio vedere! Guardate : sui volti che hanno si sovrappone il volto dell'anima e ... e non hanno più effigie di uomini, ma di demoni... Tanto erano coraggiosi contro il Legato, il Crocifisso ... E ora fuggono, si nascondono, si rinserrano. Hanno paura. Di chi? Di un morto. Per loro non è che un morto poiché negano che sia Dio. Di che dunque hanno paura? A chi chiudono le porte? Al rimorso. Alla punizione. Non giova. Il rimorso è in voi. E vi seguirà in eterno. E la punizione non è umana. E non servono serrami e bastoni, porte e sbarre contro di essa. Essa scende dal Cielo, da Dio, vendicatore del suo Immolato, e penetra oltre mura e porte, e con la sua fiamma celeste vi marca per il castigo soprannaturale che vi attende. Il mondo verrà al Cristo, al Figliuolo di Dio e mio, verrà a Colui che voi avete trafitto, ma voi sarete in eterno i segnati, i Caini di un Dio, marcati come l'obbrobrio della razza umana¹⁷. Io che sono nata da voi, io che sono Madre di tutti, devo dire che a me, vostra figlia, voi siete stati più che patrigni e che, nello sterminato numero dei miei figli, voi siete quelli che più mi imponete fatica ad accogliervi, perché siete sozzi del delitto verso la mia Creatura. Né ve ne pentite dicendo : "Eri il Messia. Ti riconosciamo e ti adoriamo ". Ecco un'altra ronda romana. L'Amore non è più sulla Terra. La Pace non è più fra gli uomini. E l'Odio e la Guerra si agitano come quelle torcie fumose. I dominatori hanno paura della folla scatenata. Sanno per esperienza che quando quella belva che si chiama uomo ha sentito il sapore del sangue diviene avida di strage ... Ma non temete di questi. Questi non sono leoni né pantere reali. Sono vilissime iene¹⁸. Si avventano sull'agnello inerme. Ma temono il leone armato di lancie e di autorità. Non temete di questi striscianti sciacalli. Il vostro passo ferrato li pone in fuga e il brillare delle vostre lancie li fa più miti di conigli. Quelle lancie! Una ha aperto il cuore del Figlio mio! Quale fra esse? Vederle mi è freccia al cuore... Eppure vorrei averle tutte fra queste mani che tremano per vedere quale è quella che ancora ha tracce di sangue e dire: " E' questa! Dammela, o soldato! Dàlia ad una madre in ricordo della

<vedi: Genesi 4, 1-16 >
i* <vedi: nota 5 a pag.

tua madre lontana, ed io pregherò per lei e per te E nessun soldato me la negherebbe. Perché essi, gli uomini di guerra, furono i più buoni davanti all'agonia del Figlio e della Madre. Oh! perché lassù non pensai a questo? Ero come una che ha avuto colpito il capo. Già l'avevo intontito da quei colpi... Oh! quei colpi! Chi mi dà di non sentirli più, qui, nella mia povera testa? La lancia... Come la vorrei!... »

« La possiamo cercare, Madre. Il centurione mi parve molto buono con noi. Credo non me la negherà. Andrò domani. »

« Sì, sì, Giovanni. Sono povera. Non ho che poco denaro. Ma me ne spoglio fino all'ultimo picciolo per avere quel ferro... Oh! come ho potuto non chiederlo allora? »

« Maria, cara, nessuno di noi sapeva di quella ferita... Quando la vedesti i soldati erano lontani. »

« È vero... Sono ebete dal dolore. E le vesti? Non ho nulla di suo! Darei il mio sangue per averle... » Maria piange di nuovo desolatamente.

E giunge così nella via dove è il Cenacolo. È tempo perché è esausta e si trascina proprio come una vecchia cadente. E lo dice.

« Fa' cuore. Siamo giunte, ormai. »

« Giunte? Tanto breve la via che stamane mi parve tanto lunga? Stamane? È stato stamane? Non di più? Quante ore o quanti secoli sono passati da quando vi sono entrata ieri sera e da quando ne sono uscita questa mattina? Sono proprio io, la Madre cinquantenne o una vegliarda secolare, una donna di più tempi, ricca di secoli sulle spalle curve e sulla testa canuta? Mi pare di avere vissuto tutto il dolore del mondo e che esso sia tutto sulle mie spalle che piegano sotto il suo peso. Croce incorporea, ma così pesante! Di pietra. Pesante forse più ancora di quella del mio Gesù. Perché io porto la mia e la sua col ricordo» del suo strazio e con la realtà del mio strazio¹⁹. Entriamo. Poiché si deve entrare. Ma non è un conforto. È un aumento di dolore. Da questa porta è entrato il Figlio mio per l'ultimo suo pasto. Da questa ne è uscito per andare incontro alla morte. E ha dovuto mettere il suo piede là dove il suo traditore l'aveva messo, uscendo per chiamare i catturatori dell'Innocente. Contro quell'uscio ho visto Giuda... Giuda ho visto! E non l'ho maledetto. Ma gli ho parlato da madre straziata.

19 <vedi: nota 13 a pag. 308 >

Straziata per il Figlio buono e per il figlio malvagio... Ho visto Giuda! Il Demonio ho visto in lui! Io, che ho sempre tenuto Luciferò sotto il mio calcagno²⁰ e guardando solo Iddio non ho mai abbassato roccio su Satana, ho conosciuto il suo volto guardando il Traditore²¹. Ho parlato col Demonio... Ed esso è fuggito perché non sopporta la mia voce. L'avrà lasciato ora? In modo', che io possa parlare a quel morto e, io, la Genitrice, tornare a concepirlo con il Sangue di un Dio per partorirlo alla Grazia? ²² Giovanni : giurami che lo cercherai e che non sarai crudele con lui. Non lo sono io che pur ne avrei diritto... Oh! lasciatemi entrare in quella stanza dove il mio Gesù ha preso l'ultimo suo pasto. Dove la voce del mio Bambino ha detto le sue ultime parole in pace! »

« Sì. Anderemo. Ma ora, guarda, vieni qui, dove eravamo ieri.

Riposa. Saluta Giuseppe e Nicodemo che si ritirano. »

« Li saluto, sì. Oh! li saluto. Li ringrazio. Li benedico! »

« Ma vieni, vieni. Lo farai con più agio. »

« No. Qui. Giuseppe... Oh! non ho conosciuto alcuno con questo nome che non mi amasse... »

(Maria d'Alfeo dà in uno scoppio di pianto.

« Non piangere... Anche Giuseppe... Era per amore che tuo figlio sbagliava. Voleva darmi umanamente pace... Ma oggi!... Lo hai visto... Oh! tutti i Giuseppe sono buoni con Maria... Giuseppe, io ti dico grazie. E a te, Nicodemo... Il mio cuore si prostra sotto i vostri piedi stanchi per il tanto cammino fatto per Lui... per gli ultimi onori a Lui... Io non ho che il cuore da darvi... e ve lo dò, amici leali del Figlio mio... e... e scusate ad una madre trafitta le parole che vi dissi nel sepolcro... »

« Oh! Santa! Tu perdona! » dice Nicodemo.

« Sta' buona ora. Riposa nella tua Fede. Domani verremo » aggiunge Giuseppe.

« Sì, verremo. Ai tuoi ordini siamo. »

« È sabato domani » obietta la padrona di casa.

« Il sabato è morto. Verremo. Addio. Il Signore sia con voi » e se ne vanno.

«Vieni, Maria.»

M <vedi: Genesi 3, 15 >

«1 < vedi : nota 6 a pag.

²² < vedi : nota 21 a pag.

~ ~ ~

« Sì, Madre, vieni. »

« No. Aprite. Me lo avete promesso di farlo dopo i saluti. Aprite questa porta! Non potete chiuderla ad una madre. Ad una madre che cerca di respirare nell'aria l'odore del fiato, del corpo del suo bambino. Ma non sapete che quel fiato e quel corpo glie l'ho dato io? Io, io che l'ho portato nove mesi, che l'ho partorito, allattato, allevato, curato? Quel fiato è mio! Quell'odore di carne è mio! È il mio. fatto più bello nel mio Gesù. Lasciatemelo sentire ancora una volta. »

« Ma sì, cara. Domani. Ora sei stanca. Sei ardente di febbre. Non puoi. Stai male. »

« Sì. Male. Ma è perché ho negli occhi la vista del suo Sangue e nel naso l'odore del suo Corpo piagato. Che io veda la tavola dove si appoggiò vivo e sano, che io senta il profumo del suo corpo giovanile. Aprite! Non me lo seppellite una terza volta! Già me lo avete celato sotto gli aromi e le bende, poi me lo avete serrato sotto la pietra. Ora perché, perché negare ad una Madre di ritrovare l'ultimo vestigio di Lui nell'alito che Egli ha lasciato oltre questa porta? Lasciatemi entrare. Cercherò per terra, sulla tavola, sul sedile, le tracce dei suoi piedi, delle sue mani. E le bacerò, le bacerò sino a consumarmi le labbra. Cercherò... cercherò... Forse troverò un cappello del suo capo biondo. Un cappello che non sia ingrommato di sangue. Ma lo sapete cosa è un cappello del figlio per la sua mamma? Tu, Maria di Cleofa, tu Salome, siete madri.

E non capite? Giovanni? Giovanni? Ascoltami. Io ti sono Madre. Egli mi ha fatto tale. Egli! Tu mi' devi ubbidienza. Apri! Io ti amo, Giovanni. Ti ho sempre amato perché lo amavi. Ti amerò più ancora. Ma apri. Apri, dico! Non vuoi? Non vuoi? Ah! non ho dunque più figlio!? Gesù non mi ricusava mai nulla. Perché mi era figlio. Tu riusci. Non sei tale. Non capisci il mio dolore... Oh! Giovanni, perdona... perdona... Apri... Non piangere... Apri... Oh! Gesù! Gesù!... Ascoltami... Il tuo spirto operi un miracolo! Apri alla tua povera Mamma quest'uscio che nessuno vuole aprire! Gesù! Gesù! »

Maria bussa con le mani serrate a pugno la porticina ben chiusa. E' in un parossismo di strazio. Finché impallidisce e mormorando : « Oh! mio Gesù! Vengo! Vengo! » si rovescia senza forza fra le braccia delle donne piangenti, che la sorreggono per impedirle di cadere ai piedi di quella porta, e la trasportano così nella stanza di fronte.

32. LA NOTTE DEL VENERDÌ SANTO

La Notte del Venerdì Santo

Maria, soccorsa dalle donne piangenti, rinviene e piange senza altra forza più che questa di piangere e piangere. Pare veramente che la sua vita debba fluire e consumarsi tutta con quel pianto.

Le vogliono dare qualche ristoro. Marta le offre un poco di vino, la padrona di casa vorrebbe prendesse almeno un poco di miele, Maria d'Alfeo, in ginocchio davanti a Lei, le offre una tazza con del latte tiepido, dicendo : « L'ho munto io stessa alla capretta della piccola Rachele » (sarà una figlia di questi che sono in questa casa di Lazzaro, non so se come inquilini o come custodi). Ma Maria non vuole nulla. Piangere. Solo piangere. E chiedere e sentirsi promettere che saranno cercati apostoli e discepoli, che saranno cercate la lancia e le vesti, e che, a giorno fatto, posto che ora proprio non ve la vogliono lasciare andare, la lasceranno entrare nella stanza del Cenacolo.

« Sì. Se starai un poco quieta, se riposerai un poco, io ti ci condurrò » dice la cognata. « Noi due entreremo ed in ginocchio io cercherò per te ogni segno di Gesù... » e Maria d'Alfeo ha un singhiozzo. « Ma vedi? Qui hai la coppa e il pane spezzato da Lui, usato da Lui per l'Eucarestia. Quale più santo ricordo? Vedi? Giovanni te li ha portati sin da stamane, perché tu li vedessi questa sera... Povero Giovanni che è là che piange ed ha paura... »

« Paura? Perché? Vieni, Giovanni. »

Giovanni esce dall'ombra, perché nella stanza è una sola lucernetta messa sul tavolo presso gli oggetti della Passione ^{* 1}, e si inginocchia ai piedi di Maria che lo carezza e chiede : « Perché hai paura? »

E Giovanni, baciandole le mani e piangendo : « Perché tu stai male. Hai la febbre e l'affanno... E non ti metti quieta. E se duri così morirai come è morto Lui... »

« Oh! fosse vero! »

« No! Madre! Mamma! Oh! è più dolce dire: “ Mamma Come

32. SCRITTO IL 29 MARZO 1945. A,
I <vedi : nota 1 a pag. 319 >

alla mia! Lasciatelo dire... Ma, come io non trovo differenza. fra mia madre e te, e anzi ti amo più di lei perché tu sei la Mamma che Egli mi ha dato e sei la *sua* Mamma, tu non fare una troppo grande differenza fra il Figlio tuo nato, e il figlio che ti è stato dato... E amami un poco come ami Lui... Se fosse Lui che ti dicesse : " Ho paura che tu muoia " risponderesti tu : " Oh! fosse vero "? No. Non lo diresti. Ma anzi ti dorresti di andartene e di lasciarlo in un mondo di lupi, Lui, il tuo Agnello... E di me non te ne accori?... Sono tanto più agnello di Lui. Non per bontà e purezza, ma per stupidità e paura. Se tu mi manchi il povero Giovanni verrà sbranato dai lupi senza aver saputo dare un belato che parli del suo Maestro... Vuoi che muoia così, senza servirlo? Stupido in morte come in vita? No, vero? E allora, Mamma, cerca di metterti quieta... Per Lui... Oh! non dici che risorge? Sì, lo dici, ed è vero. E allora vuoi che quando Egli risorgerà trovi vuota la casa di te? Perché certo Egli verrà qui... Oh! povero, povero Gesù, se invece del tuo grido d'amore sentisse i nostri di cordoglio, se invece di trovare il tuo seno per posare il capo martirizzato e glorioso trovasse la chiusura del tuo sepolcro... Vivere devi. Per salutarlo quando Egli tornerà... Non dico " al nostro amore ". Noi meritiamo ogni rimprovero per il modo come agimmo. Ma al *tuo* amore. Oh! che sarà rincontro? Ed Egli come sarà? Madre della Sapienza, Mamma dell'ignorantissimo Giovanni, tu che tutto sai, dicci come sarà Egli, quando apparirà risorto. »

« Lazzaro aveva le ferite delle gambe chiuse, ma se ne vedeva il segno. E apparve avvolto in bende piene di marciume » dice Marta.

« Lo dovemmo lavare e lavare... » aggiunge Maria.

« E debole era e dovemmo ristorarlo per *suo* ordine » Marta termina.

« Il figlio della vedova di Naim era come sbalordita e pareva un bimbo incapace di camminare e parlare speditamente, tanto che Egli lo rese alla madre perché gli insegnasse a usare di nuovo del bene della vita. E la figlioletta di Giairo Egli stesso la guidò nei primi passi... » dice Giovanni.

« Io penso che il mio Signore ci manderà un angelo a dirci : " Venite con una veste monda ". Ed il mio amore l'ha già preparata. È nel palazzo. Io non l'ho potuta filare. Ma l'ho fatta filare dalla mia nutrice, che ora è tranquilla sul mio futuro, e non piàn-

ge più. Io ho preso il lino più prezioso, e da Plautina ho avuto la porpora, e Noemi l'ha tessuta nella balza; ed io ho fatto la cintura, la borsa e il talet, ricamandoli di notte per non essere vista. Ho imparato da te, Madre. Non è perfetto. Ma più delle perle che fanno il suo Nome sulla cintura e sulla borsa, lo rendono bello i diamanti del mio pianto d'amore ed i miei baci. Ogni punto è un palpito di devozione per Lui. E io gli porterò quella. Tu permetti, non è vero? »

« Oh!... Io non pensavo che lo privassero della sua veste²... non sono pratica degli usi del mondo e della sua ferocia... Credevo di conoscerla già... (e le lacrime rotolano di nuovo lungo le guancie ceree) ma vedo che ancora nulla sapevo... E pensavo : “ Avrà la veste della Mamma anche dopo ”. Gli piaceva tanto! L'aveva voluta Lui così. E me lo aveva detto da molto tempo : Tu farai una veste così e così. E me la porterai per la Pasqua... Perché Gerusalemme mi deve vedere in porpurea veste di re... ” Oh! quella lana, candida più di neve, mentre la filavo diveniva rossa agli occhi di Dio e miei, perché il mio cuore ebbe una nuova ferita da quella parola... Le altre, dopo anni o dopo mesi, si erano se non chiuse disseccate dal loro gemere sangue. Ma questa! Ogni giorno, ogni ora ini rigirava la spada nel cuore: “Un giorno di meno! Un'ora di meno! E poi sarà morto! ” Oh! Oh!... E il filato sul fuso o suL telaio mi diveniva rosso... E' sceso nella tinta, poi, per il mondo... Ma era già rosso... » Maria piange di nuovo.

Cercano sollevarla parlandole della Risurrezione. Chiede Sussanna : « Che dici, tu? Come sarà, risorto? E come risorgerà? »

E Lei, smarrita, acciucata in quest'ora di martirio redentivo, risponde: « Non so... Più nulla so... Fuorché che Egli è morto!⁵... » Ha un nuovo scoppio di pianto violento e bacia il lino che era ai fianchi del Figlio e se lo stringe sul cuore e se lo ninna come fosse un bambino...

E tocca i chiodi, le spine, la spugna, e urla: « Queste! Queste cose ha saputo darti la tua Patria! Ferro, spine, aceto e fiele! E insulti, insulti, insulti! E fra tutti i figli d'Israele fu dovuto scegliere un di Cirene per portarti la croce. Quell'uomo mi è sacro come uno *

* < Per la Tonaca o Veste Inconsutile, vedi : MORONI, op. cit., voi. 77, p. 87-95. specialmente p. 94: si conserverebbe a Treviri. Vedi: nota 1 a pag. 319 > i < vedi: nota 5 a pag. 21 >

sposo. E se ne conoscessi un altro che ha dato soccorso al mio Bambino io gli bacerei i piedi. Ma dunque nessuno ebbe pietà? Uscite! Andate! Anche vedere voi mi è dolore! Perché fra tutti, fra tutti, non avete saputo ottenere nemmeno una tortura meno crudele. Servi inutili e inerti del vostro Re : uscite! » È tremenda nel suo scatto. Ritta in piedi, rigida, pare persino più alta, con gli occhi impe-rosi, il braccio teso che accenna alla porta. Comanda come una regina sul trono.

Escono tutti senza reagire per non eccitarla di più e si siedono fuori della porta chiusa, ascoltando il suo gemere ed ogni rumore che Ella possa fare. Ma dopo il rumore del sedile respinto e dei suoi ginocchi che battono al suolo, perché Ella si inginocchia col capo contro la tavola su cui sono gli oggetti della Passione, non sentono altro che il suo pianto senza soste e conforto.

Ella mormora, ma così piano che quelli di fuori non possono udire : « Padre, Padre, perdono! Divento superba e cattiva⁴. Ma Tu lo vedi. È vero ciò che dico. Erano turbe intorno a Lui. E tutta la Palestina è, in queste feste, fra le mura sante... Sante? No. Non più sante... Tali sarebbero rimaste se Egli fosse spirato in esse. Ma Gerusalemme l'ha espulso come il rigurgito che fa nausea⁵⁶. Perciò in Gerusalemme è solo il Delitto... Ebbene : di tutto questo popolo che lo seguiva non se ne potè radunare un pugno che si imponesse, non dico per salvarlo. Doveva morire per redimere. Ma per farlo morire senza tante torture. Sono stati nelFombra, oppure sono fuggiti... Il mio cuore si rivolta davanti a tanta viltà. Sono la Madre. Per questo perdonà al mio peccato di durezza superba⁸... » e piange...

...Fuori gli altri sono sulle spine e per molti motivi.

Rientra il padrone di casa, che era uscito a curiosare, e porta notizie tremende. Si dice che molti sono morti nel terremoto, molti sono stati feriti in colluttazioni fra seguaci del Nazzareno e i giudei, che molti sono stati arrestati e vi saranno nuove esecuzioni per rivolte e minacce a Roma, che Pilato ha ordinato l'arresto di

⁴ <vedi: nota 2 a pag. 298 dell'8® volume; nota 0 a pag. 388 del presente volume

>

⁵ <vedi: Levitico 16; Ebrei 13, 10-13 >

⁶ < come la precedente nota 4 >

tutti i seguaci del Nazareno e dei capi del Sinedriq⁷ presenti in città, o anche già fuggiti per la Palestina, che Giovanna è morente nel suo palazzo, che Mannaen è stato arrestato da Erode per averlo insolentito in piena Corte come complice del Deicidio. Insomma un mucchio di notizie catastrofiche...

Le donne gemono. Non tanto per paura di esse stesse, ma quanto per i loro figli e mariti. Susanna pensa allo sposo, noto fra i seguaci di Gesù in Galilea. Maria di Zebedeo pensa al marito, ospite presso un amico, e al figlio Giacomo di cui, dalla sera avanti, non ha notizia. E Marta singhiozza: «Saranno già andati a Betania! Chi non sapeva chi era Lazzaro per il Maestro? »

« Ma è protetto da Roma, lui » rimbecca Maria Salome.

« Oh! protetto! Chissà, con l'odio che per noi hanno i capi d'Israele, che accuse portano contro di lui a Pilato... Oh! Dio! » Marta si mette le mani fra i capelli e grida : « Le armi ! Le armi! ; La casa ne è piena... e anche il palazzo! Lo so! Stamane, all'aurora, è venuto Levi, il guardiano, e mi ha detto... Ma già lo sai anche tu! E l'hai detto ai giudei sul Calvario... Stolta! Hai messo in mano ai crudeli l'arma per uccidere Lazzaro!... »

« L'ho detto, sì. Ho detto il vero senza saperlo. Ma taci, spaventata gallina! Quanto ho detto è la più sicura garanzia per Lazzaro. Si guarderanno bene dall'aventurarsi in ricerche dove sanno essere degli armati! Sono vigliacchi! »

« I giudei sì. Ma i romani no. »

« Non temo Roma. È giusta e pacata nelle sue disposizioni. » « Maria ha ragione » dice Giovanni. « Longino mi ha detto : "Spero sarete lasciati tranquilli. Ma non lo foste, vieni, o manda al Pretorio. Pilato è benigno verso i seguaci del Nazareno. Lo era anche per Lui. Vi difenderemo. »

« Ma se i giudei fanno da loro? Ieri sera erano loro i catturatori di Gesù! E, se dicono che noi siamo profanatori, hanno diritto di prenderci. Oh! i miei figli! Quattro ne ho! Dove saranno Giuseppe e Simone? Erano sul Calvario e poi sono scesi quando Giovanna non resse. Per aiutare e difendere le donne. Loro, i pastori, Alfeo... tutti! Oh! li avranno certo già uccisi. Senti che Giovanna è morente? Lo è certo per ferita. Ed essi, prima che potesse la plebe

7 < vedi : nota 48 a pag. 1712 del 7® volume >

colpire una donna, l'avranno difesa, e saranno morti!... E Giuda e Giacomo? Il mio piccolo Giuda! Il mio tesoro! E Giacomo, dolce come una fanciulla! Oh, non ho più figli! Come la madre dei fanciulli Maccabei * sono!... »

Piangono tutte disperatamente. Tutte meno la padrona di casa che è andata a cercare un nascondiglio per il marito, e Maria Maddalena che non piange. Ma getta fuoco dagli occhi, tornando la prepotente donna di un tempo. Non parla. Ma dardeggiava le abbattute compagne, e il suo occhio le bolle di un epiteto molto chiaro: «Pusillanimi!»

Passa del tempo così... Ogni tanto uno si alza, apre piano l'uscio, sbircia, torna a chiudere.

« Che fa? » chiedono gli altri.

E chi ha guardato risponde : « È sempre in ginocchio. Prega » oppure : « Pare che parli con qualcuno. » E anche : « Si è alzata e gestisce andando sù e giù per la stanza. »

Qui lamento II di Maria III punto Desolata.⁸

8 < vedi : II⁰ Maccabei 7 >

33. LAMENTO DELLA VERGINE¹

«Gesù! Gesù! Dove sei? Mi senti ancora? La senti, la tua povera Mamma che grida, adesso, il tuo Nome santo e benedetto, dopo averlo tenuto in cuore per tante ore? Il tuo Nome santo, che è stato il mio amore, l'amore delle mie labbra, che sentivano sapore di miele a dire il tuo Nome, delle mie labbra, che ora, invece, a dirlo sembra che bevano l'amaro che t'è rimasto sulle labbra. L'amaro dell'atroce mistura... Il tuo Nome, amore del mio cuore che si gonfiava di gioia quando lo diceva, così come si era dilatato per travasare il suo sangue e accoglierti e vestirti di esso, quando sei sceso a me dal Cielo, così piccino, così minuscolo, che avresti potuto posare nel calice della menta selvatica.

Tu, tanto grande, Tu, il Potente annichilito in un germe d'uomo per la salute del mondo. Il tuo Nome, dolore del mio cuore ora che ti hanno strappato alle carezze della tua Mamma, per gettarti fra le braccia dei carnefici, che ti hanno torturato sino a farti morire. Ne ho il cuore stritolato, di questo tuo Nome che ho dovuto chiudere dentro per tante ore e che cresceva il suo grido più cresceva il tuo dolore, sino a schiantarlo, come cosa calpestata dal piede di un gigante. Oh! sì che il mio dolore è gigante e mi schiaccia, mi frantuma e non vi è nulla che lo possa sollevare.

A chi lo dico li tuo Nome? Nulla risponde al mio grido. Anche se io urlassi, sino a spezzare la pietra che chiude il tuo sepolcro, Tu non lo udiresti, perché sei morto. Non la senti più. la tua Mamma? Quante volte non ti ha chiamato, o Figlio, in questi tren- taquattro anni?² Da quando ho saputo che avrei dovuto esser Madre e che il mio piccino si sarebbe chiamato "Gesù!". Tu non eri nato ed io, carezzandomi il seno, dove Tu crescevi, chiamavo piano:

Gesù!, e mi pareva che Tu ti muovessi per dirmi: "Mamma!". Io ti davo già una voce, me la sognavo già, la tua voce. La udii vo prima che fosse. E quando l'ho sentita, esile come quella di un agnellino appena nato, tremare nella notte fredda in cui sei nato,

33. SCRITTO IL [...]E IL 29 MARZO 1945 4 **R**, i v 117*57 11783¹ <
vedi: nota 3 a pae 374 \ , 1-I E^{11767-1178,1}

¹ D2 < in calce> Nota- 34 i?,,i „

ché Maria vi aggiunge i 9 mesi di gestad Perché oèSÙ Sìa vissuto 34 anni< ma per"

io ho conosciuto l'abisso della gioia... e credevo di aver conosciuto l'abisso del dolore, perché era il pianto della mia Creatura che aveva freddo, che era in disagio, che piangeva il suo primo pianto di Redentore ed io non avevo fuoco e cuna e non potevo soffrire in tua vece, Gesù. Non avevo che il seno per fuoco e guanciale e il mio amore per adorarti, Figlio mio santo.

Credevo di aver conosciuto l'abisso del dolore... Era l'alba di quel dolore, era l'orlo di quel dolore. Ora è il meriggio. Ora è il fondo. Questo è l'abisso, questo che tocco ora, dopo esservi scesa in questi trentaquattro anni, sospinta da tante cose e prostrata sul fondo orrendo, oggi, della tua Croce.

Quando eri piccino, io ti cullavo, cantando: "Gesù! Gesù!" Quale armonia più santa e bella di questo Nome, che fa sorridere gli angeli in Cielo? Esso per me era più bello del canto, così dolce, degli angeli nella notte del tuo Natale. Vi vedeva dentro il Cielo, tutto il Cielo vedeva attraverso quel Nome. Ed ora, a dirlo a Te che sei morto e non mi senti e non mi rispondi, come Tu non fossi mai stato, io vedo l'Inferno. Tutto l'Inferno. Ecco: ora capisco cosa vuol dire esser dannati. E' non poter più dire : "Gesù! " ³ Orrore! Orrore! Orrore!...

Quanto durerà questo inferno per la tua Mamma? Tu hai detto : "In capo a tre giorni lo riedificherò questo Tempio". E' tutt'oggi che mi ripeto queste tue parole, per non cadere uccisa, per esser pronta a salutarti al tuo ritorno, e servirti ancora... Ma come potrò saperti morto per tre giorni? Tre giorni nella morte Tu, Tu, Vita mia?

Ma come? Tu che tutto sai, poiché sei la Sapienza infinita, non lo sai, lo spasio della tua Mamma? Non te lo puoi figurare, ricordando quando ti ho smarrito a Gerusalemme e Tu mi hai visto fendere la folla che ti stava intorno, con il volto di una naufragia che tocca il lido dopo tanta lotta con l'onda e con la morte, col viso di una che esce da una tortura spassata, svenata, invecchiata, spezzata? E allora ti potevo pensare unicamente smarrito. Potevo illudermi che era solo così. Oggi no- Oggi no. Lo so, che sei morto. Non è possibile l'illusione. Ti ho visto uccidere. Ecco : anche se il

³ < In coloro che sono dannati, infatti, perché l'hanno rigettato, non vi è l'Amore diffuso nei cuori dallo Spirito Santo; e perciò non possono invocare il nome adorabile e salvifico di Gesù. Vedi: Romani 5, 5; I® Corinti 12, 3>

dolore mi smemorasse, ecco qui il tuo Sangue, sul mio velo, che mi dice: "E' morto! Non ha più sangue! Questo è l'ultimo, sgorgato dal suo Cuore!" Dal suo Cuore! Dal cuore del mio Bambino. Del Figlio mio! Del mio Gesù! Oh! Dio! Dio pietoso, non mi far ricordare che gli hanno spaccato il Cuore...

Gesù, non posso star qui sola, mentre Tu sei solo là. Io che non ho amato mai le vie del mondo e le folle, e Tu lo sai, da quando Tu hai lasciato Nazareth ti sono venuta sempre più dietro, per non vivere lontano da Te. Ho affrontato curiosità e scherni, non conto le fatiche perché esse si annullavano nel vederti, pur di vivere dove Tu eri. Ed ora io sono qui sola. E Tu sei là solo. Perché non mi hanno lasciata nel tuo sepolcro? Mi sarei seduta presso il tuo gelido letto, tenendoti una mano nelle mie, per farti sentire che ti ero vicina... No, per sentire che mi eri vicino. Tu non senti più nulla. Sei morto!

Quante volte ho passato le notti presso la tua cuna, pregando, amando, beandomi di Te. Vuoi che ti dica come dormivi, coi pugnetti chiusi come due bocci di fiore presso il visino santo? Vuoi che ti dica come sorridevi nel sonno e, ricordandoti certo del latte della Mamma, dormendo facevi l'atto di succhiare? Vuoi che ti dica come ti svegliavi ed aprivi gli occhietti e ridevi, vendomni curva sul tuo viso e tendevi le manine con gioia impaziente per esser preso, e con uno stridetto dolce come il trillo di un capinero, reclamavi il tuo cibo? Oh! che ero beata quando ti attaccavi al mio seno e sentivo il tepore liscio delle tue gote, le carezze delle tue manine sulla mia mammella!

Non sapevi stare senza la tua Mamma. E ora sei solo! Perdonami, Figlio, di averti lasciato solo. Di non essermi ribellata per la prima volta nella mia vita e di aver voluto restar là. Era il mio posto. Mi sarei sentita meno desolata, se fossi stata presso il tuo ubebre letto, ad accomodarti le fasce come un tempo e mutarle... e se u non avessi potuto sorridermi e parlarmi, a me sareb-^{1 a y. ertì .1 di nuovo} piccino. Ti avrei accolto sul cuore, per ho tenuto^{^1 vf^6 1 *r e<^0} pietra, il duro del marmo. Non ti accogliere Ufi^{^1 o S81}? grei^{^1} albo di una madre è sempre capace di per la sua mamm^on^{Se è uomo, 11 figlio è sempre un bambino}
* anc^{^1} & Se è deposto di croce, coperto di piaghe e

Quante! Quante ferite!
Quanto dolore! Oh! il mio Gesù, il mio

Gesù tanto ferito! Così ferito! Così ucciso! No. No. Signore no! Non può esser vero! Io sono pazza! Gesù morto? Io deliro. Gesù non può morire! Soffrire, sì. Morire, no. Egli è la Vita! Egli è il Figliuolo di Dio. E' Dio. Dio non muore.

Non muore? E allora perché si è chiamato “Gesù”? Che vuol dire “Gesù”? Vuol dire... oh! vuol dire: “Salvatore⁴”! E’ morto! E’ morto, perché è Salvatore. Ha dovuto salvare tutti, perdendo Se stesso... Non deliro, no. Non sono pazza. No. Lo fossi! Soffrirei meno! Egli è morto. Ecco il suo Sangue. Ecco la sua corona. Ecco i tre chiodi : con questi, con questi, me l’hanno trafitto!

Uomini, guardate con che avete trafitto Dio, il Figlio mio! E vi devo perdonare. E vi devo amare. Perché Egli vi ha perdonati. Perché Egli mi ha detto di amarvi! Mi ha fatto Madre vostra, Madre degli assassini della mia Creatura⁵! Una delle sue ultime parole, lottando contro il rantolo dell’agonia... “Madre, ecco tuo figlio... i tuoi figli” *. Anche non fossi Colei che ubbidisce, avrei dovuto ubbidire oggi, perché era il comando di un morente.

Ecco. Ecco. Gesù, io perdonò. Io li amo. Ah! mi si spezza il cuore in questo perdonò, in questo amore! Mi senti, che li perdonò e che li amo? Prego per loro. Ecco: prego per loro... Chiudo gli occhi, per non vedere questi oggetti della tua tortura, per poterli perdonare, per poterli amare, per poter pregare per loro. Ogni chiodo serve a crocifiggere ogni mia volontà di non perdonare, di non amare, di non pregare per i tuoi carnefici⁷.

Devo, voglio pensare di esser presso la tua cuna. Pregavo anche allora per gli uomini. Ma allora era facile. Tu eri vivo ed io, per quanto pensassi crudeli gli uomini, non giungevo mai a pensare che potessero esserlo tanto con Te, che li avevi beneficiati oltre misura. Pregavo, convinta che la tua Parola li avrebbe fatti buoni. In cuor mio dicevo loro, guardandoli : “Siete cattivi, malati, ora, fratelli. Ma fra poco Egli parlerà, ma fra poco Egli vincerà in voi”⁸

⁴ < Gesù, infatti, in ebraico, significa: Dio salva. Vedi: Matteo 1, 21\ Atti 4, 8-12>
⁵ < vedi : nota 13 a pag. 304 e nota 21 a pag. 380 >

⁸ < Che in Giovanni Evangelista, presentato da Gesù a Maria come « figlio », fossero rappresentati tutti i figli e cioè l’intera umanità, è apertamente attestato dalla letteratura cristiana, autorevolmente condensata da Papa Leone XIII. Vedi : LEO XIII, *Epistola encyclica « Octobri mense »*, in *Acta Leonis*, tom. XI, p. 304 >

^ < vedi : nota 27 a pag. 353 e nota 28 a pag. 355 >

Satana. Vi darà la vita perduta! ” La vita perduta! Tu, Tu, Tu l'hai perduta, la vita per loro. Gesù mio!

Se quando eri nelle fasce, io avessi potuto vedere l'orrore di questo giorno, il mio dolce latte si sarebbe mutato in tossico per il dolore! Simeone l'ha detto: “ Una spada ti trapasserà il cuore”. Una spada? Una selva di spade! Quante ferite ti hanno fatto, Figlio? Quanti gemiti hai avuti? Quanti spasimi? Quante gocce di sangue hai versate? Ebbene, ognuna è una spada per me. Sono una selva di spade. In Te non c'è lembo di pelle che non sia piagato. In me non ce ne è che non sia trafitto. Mi trapassano le carni e penetrano nel cuore.

Quando attendevo la tua nascita, ti preparavo le fasce e i panolini, filando il lino più morbido della Terra. Non ho guardato al prezzo, per poter possedere lo stame più liscio. Come eri bello nelle fasce della tua Mamma! Tutti mi dicevano: “ E' bello il tuo bambino, Donna! ” Eri bello! Dal bianco del lino sporgeva la tua rosea faccina. Avevi due occhietti più azzurri del Cielo, e la testolina pareva avvolta in una nebbia d'oro, tanto i tuoi capellini erano biondi e soffici. Sapevano di fior di mandorlo appena sbocciato. Credevano che io ti profumassi. No. Il mio tesoro non aveva che il profumo delle fasce lavate dalla sua Mamma, scaldate, baciate dal suo cuore e dal suo labbro. Non ero mai stanca di lavorare per Te.

E ora? Non ho più nulla da fare per Te. Da tre anni eri lontano da casa. Ma eri ancor lo scopo dei miei giorni. Pensare a Te. Alle tue vesti. Al tuo cibo : intridere la farina e farne pane, curare le api per darti il miele, vegliare sulle piante, perché ti dessero frutta. Come le amavi, le cose che ti portava la tua Mamma! Nessun cibo di ricca mensa, nessuna veste di preziosa stoffa ti erano come queste tessute, cucite, curate, colte dalle mani della tua Mamma. Quando ti raggiungevo, Tu mi guardavi subito le mani, come quando eri piccino ed io e Giuseppe ti davamo i poveri doni, per farti sentire che eri il nostro Re. Non sei mai stato goloso, Bambino mio, ma era l'amore che cercavi, era questo il tuo cibo e nelle nostre premure trovavi quello. Anche ora trovavi, cercavi quello, povero Figlio mio, così poco amato dal mondo!

Ora più nulla. Tutto è compiuto. Non farà nulla più per Te la tua Mamma. Non hai più bisogno di nulla... Ora sei solo... Ed io sono sola... Oh! felice Giuseppe, che non si è trovato a questo giorno*.

Io pure non ci fossi più stata! Ma allora Tu non avresti avuto neppure questo conforto di vedere la tua povera Mamma. Saresti stato solo sulla croce, come sei solo nel sepolcro. Solo con le tue ferite.

Oh! Dio! Dio, quante ferite ha il Figlio tuo, il Figlio mio! Come le ho potute vedere, senza morire io, che tramortivo, quando da piccino ti facevi male?

Una volta sei caduto nell'orto di Nazareth e ti sei ferito la fronte. Poche gocce di sangue. Ma io, che mi ero sentita morire, vedendo gocciare il tuo Sangue nella Circoncisione* 9 —e Giuseppe dovette sostenermi perché tremavo come uno che muore— mi pareva che quella ferita minuscola ti avesse a uccidere, e più col pianto che con l'acqua e l'olio l'ho medicata e non ho avuto bene, se non quando non ha dato più sangue. Un'altra volta imparavi a lavorare, e ti feristi con la sega. Una piccola ferita. Ma era come se la sega mi avesse divisa nel mezzo. Non ho avuto requie che quando, sei giorni dopo, ho visto risanata la tua mano.

Ed, ora? Ed ora? Ora hai le mani, i piedi, il costato aperto, ora la tua carne cade in brandelli, e hai la faccia contusa, quella Faccia che io non osavo sfiorarti col bacio, e impagliata la fronte e la nuca. E nessuno ti ha dato medicamento e conforto.

Guardami il cuore, o Dio, che mi hai percossa nella mia Creatura! Guardalo! Non è piagato come il Corpo del Figlio mio e tuo? I flagelli sono scesi come grandine su me, mentre Egli era colpito. Che è la distanza per l'amore? Io ho patito le torture di mio Figlio! Le avessi patite io sola! Fossi io sulla pietra sepolcrale! Guardami, o Dio! Non goccia sangue il mio cuore? Ecco il cerchio delle spine. Lo sento. E' una fascia che me lo stringe e perfora. Ecco il foro de chiodi : tre stili infissi nel cuore.

Oh! quei colpi! Quei colpi! Come non è crollato il cielo pe quei colpi sacrileghi, nelle carni di Dio? E non poter urlare! Non poter lanciarmi a strappar l'arma affli assassini e farne difesa per la mia Creatura morente. Ma doverli udire, udire e non far nulla! Un colpo sul chiodo, e il chiodo entra nelle carni vive. Un al-

* < Tutto è mirabile negli arcani disegni di Dio Padre nostro, nonostante le avverse apparenze : Giuseppe premorì a Gesù, affinché Maria potesse essere più pienamente e manifestamente la Nuova Eva, la Desolata, l'affidata a Giovanni come Madre a figlio, la Genitrice spirituale dell'Evangelista e, in lui, di tutta la Chiesa, di tutta l'umanità. Vedi anche: nota 21 a pag. 380>

9 < vedi: Genesi 17; Luca 2, 21 / Romani 4>

tro colpo, ed entra più ancora. Un altro e un altro e si spezzano le ossa e i nervi e viene trafitta la carne del mio Bambino e il cuore della sua Mamma.

E quando ti hanno alzato sulla Croce? Quanto devi aver sofferto. Figlio Santo! Vedo ancora lacerarsi la tua mano nella scossa della caduta. Ho il cuore lacerato come essa. Sono contusa, lacerata, flagellata, punta, colpita, trafitta come Te. Non ero con Te sulla croce. Ma guardala, la tua Mamma! E' diversa da Te? No. Non c'è differenza di martirio. Anzi il tuo è finito. Il mio dura ancora ¹⁰. Tu non odi più le accuse bugiarde : io le sento. Tu non odi più lo bestemmie orrende. Io le sento ancora. Tu non senti più il morso delle spine e dei chiodi e la sete e la febbre. Io sono piena di punte di fuoco e sono come chi muore di arsione e di delirio.

Almeno una goccia di acqua mi avessero lasciata darti! Il mio pianto, se la ferocia degli uomini negava al Creatore l'acqua da Lui creata. Ti ho dato tanto latte, perché eravamo poveri, Figlio mio, e nella fuga in Egitto avevamo tanto perduto, e avevamo dovuto rifarci un tetto, dei mobili, e vesti e cibo, né sapevamo quanto l'esilio sarebbe durato, né quanto avremmo trovato, tornando al paese. Ti ho dato latte oltre al solito tempo, perché Tu non sentissi mancanza di cibo. Sinché non fu presa la capretta, la tua capretta fui io, bambino della tua Mamma. Tu avevi già tanti dentini e mordevi... Oh! gioia vederti ridere nel giuoco infantile!... Tu volevi camminare. Eri tanto sano e forte. Io ti sorreggevo per ore ed ore e non sentivo spezzarsi le reni nello stare curva su Te, che facevi i tuoi passetti e dicevi ad ogni passo: "Mamma", "Mamma!". Oh! beatitudine sentirsi cantare quel nome!

Lo dicevi anche oggi : "Mamma, Mamma!" Ma la tua Mamma non poteva che vederti morire. Neppure accarezzarti i piedi potevo! I piedi? Oh! non avrei potuto, anche se fossero stati alla portata della mia mano, toccarli, per non accrescere il tormento. Come dovevano soffrire i tuoi poveri piedi, o mio Gesù! Fossi potuta salire a Te e mettermi fra il legno e il tuo corpo e impedire che nelle convulsioni dell'agonia Tu urtassi contro il legno. La sento ancora, la tua Testa battere nel legno negli ultimi sussulti. E quel suono, quel suono mi fa impazzire. L'ho nella testa come un martello.

¹⁰ <vedi: nota 29 a pag. 383 >

Torna, torna, Figlio caro, Figlio santo! Io muoio. Io non reggo a questa mia desolazione. Mostrami di nuovo il tuo volto. Chiamami ancora. Io non posso pensarti senza voce, senza sguardo, spoglia fredda e senza vita! Oh! Padre, soccorrimi Tu. Gesù non mi sente! Non è finita la Passione? Non è tutto compiuto? Non bastano questi chiodi, queste spine, questo sangue, questo pianto? Ancora dell'altro ci vuole, per guarire l'uomo?

Padre, ti nomino gli strumenti del suo dolore ed il mio pianto. Ma questo è il meno. Quello che lo ha fatto morire sovrumanamente straziato, è stato il tuo abbandono¹¹. Quello che mi fa urlare, è il tuo abbandono. Non ti sento più. Dove sei, Padre Santo? Ero la "Piena di Grazia L'Angelo l'ha detto : "Ave, Maria, piena di Grazia, il Signore è con te e tu sei benedetta fra tutte le donne ". No. Non è vero! Non è vero! Io sono come una maledetta da Te per il suo peccato. Tu non sei più con me. La grazia si è ritirata, come se io fossi una seconda Èva peccatrice¹².

Ma io ti sono stata sempre fedele. In che ti ho dispiaciuto? Hai fatto di me ciò che ti è parso e ti ho sempre detto : "Sì, Padre, sono pronta ". Possono, dunque, gli angeli mentire? E Anna, che mi ha assicurato che Tu mi avresti dato il tuo angelo nell'ora del dolore? Sono sola. Non ho più grazia agli occhi tuoi, non ho più Te, Grazia, in me. Non ho più Angelo. Mentono, dunoue, i Santi? In che ti ho dispiaciuto, se essi mentono ed io ho meritato quest'ora?

E Gesù? In che ha mancato il tuo Agnello puro e mansueto? In che ti abbiamo offeso, che, oltre al martirio dato dagli uomini, si debba avere la tortura incalcolabile del tuo abbandono¹³? Lui, Lui, poi, che t'era Figlio e che ti chiamava con quella voce che ha fatto rabbrividire la Terra e scuotersi in un singulto di pietà! Come hai potuto lasciarlo solo in tanto tormento?

Povero Cuore di Gesù, che ti amava tanto! Dov'è il segno della ferita del Cuore? Eccolo. Guarda, Padre, questo segno. Qui è l'im-pronta della mia mano, penetrata nello squarcio della laniata. Qui... Qui... Non pianto, non bacio della Mamma, che ha arsi gli occhi e consumate le labbra per il piangere e il baciare, lo cancellano. Questo segno grida e rimprovera. Questo segno più del sangue di

<vedi: nota 5 a pag. 21 >

¹¹ < come la precedente nota 11

^{i*} < come la precedente nota 11

**Abele grida a Te dalla Terra. E Tu, che hai maledetto Caino e ne hai fatto le vendette, non sei intervenuto per il mio Abele, già svenato dai suoi Caini¹⁴, ed hai permesso l'ultimo spregio! Tu gli hai stritolato il cuore col tuo abbandono¹⁵ e hai lasciato che un uomo
10 mettesse a nudo, perché io lo vedessi e ne fossi stritolata. Ma di me non importa. È di Lui, di Lui che ti chiedo e ti chiamo a rispondere. Non dovevi...**

•Non dovevi... Oh! perdono, Padre! Perdono, Padre Santo! Perdoni ad una Madre che piange la sua Creatura... È morto! È morto
11 Figlio mio! (Morto col cuore squarcia-to. Oh! Padre, Padre, pietà! Io ti amo! Noi ti abbiamo amato e Tu ci hai tanto amati. Come hai permesso che fosse ferito il Cuore del nostro Figlio? Oh! Padre!... Pietà di una povera donna. Io deliro, Padre. Io sono tua, tuo nulla, oso rimproverarti! Pietà! Sei stato buono. La ferita, l'unica ferita che non gli ha fatto male, è questa.

Il tuo abbandono ha servito a farlo morire avanti il tramonto, per evitargli altre torture¹⁶. Sei stato buono. Tutto fai con fine di bontà. Siamo noi creature, che non comprendiamo. Sei stato buono. Buono sei stato! Dilla, anima mia, questa parola, per levare il mordente del tuo soffrire. Dio è buono e ti ha sempre amata, anima mia. Dalla cuna a quest'ora, ti ha sempre amata. Ti ha dato tutta la gioia del tempo. Tutta. Ti ha dato Lui stesso. E' stato buono, buono, buono. Grazie, Signore, che Tu sia benedetto per la tua infinita bontà.

Grazie. Gesù: dico grazie anche a Te! Io sola l'ho sentita nel mio, quando ho visto il tuo Cuore aperto. Ora è nel mio la tua lancia e fruga e strazia. Ma meglio così. Tu non la senti.

Ma Gesù, pietà! Un segno da Te! Una carezza, una parola per la tua povera Mamma dal cuore straziato! Un segno, un segno, Gesù, se mi vuoi trovar viva al tuo ritorno. »

Un picchio risoluto all'uscio fa sobbalzare tutti. Il padrone di casa fugge coraggiosamente. Maria di Zebedeo vorrebbe che il suo Giovanni lo seguisse e lo spinge verso il cortile. Le altre, meno la

¹⁴ <vedi: Genesi 4, 1-16; Ebrei 12, J8-
 « < come la precedente nota 11 >
 i« < come la precedente nota 11 >

Maddalena, si stringono l'una coll'altra gemendo. È Maria di Mag- dala che va dritta e forte all'uscio e chiede : « Chi bussa? »

Una voce di donna risponde : « Sono Niche. Ho una cosa da, dare alla Madre. Aprite! Presto. La ronda è in giro. »

Giovanni, che si è svincolato dalla madre ed è corso presso la Maddalena, lavora intorno ai molteplici serrami, tutti ben assicurati questa sera. Apre. Entra Niche con la servente ed un uomo nerboruto che le scorta. Chiudono.

« Ho una cosa... » e piange Niche e non può parlare...

« Che? Che? » Le sono tutti addosso, curiosi.

« Sul Calvario... Ho visto il Salvatore in quello stato... Avevo preparato il velo lombare perché non usasse i cenci dei boia... Ma era tanto sudato, col sangue negli occhi, che ho pensato darglielo perché si asciugasse. Ed Egli lo ha fatto... E mi ha reso il velo. Io non l'ho usato più... Volevo tenerlo per reliquia col suo sudore e il suo sangue. E, vedendo l'accanimento dei giudici, dopo poco, con Plautina, e le altre romane Lidia e Valeria insieme, abbiamo deciso di tornare indietro. Per paura che ci levassero questo lino. Le romane son donne virili. Ci hanno messe nel mezzo, io e la servente, e ci hanno protette. E' vero che sono contaminazione per Israele¹⁷... e che toccare Plautina è pericolo. Ma ciò si pensa in tempi di calma. Oggi erano tutti ubbriachi... A casa ho pianto ... per ore ... Poi è venuto il terremoto e sono svenuta ... Rinvenuta ho voluto baciare quel lino e ho visto ... oh! ... Vi è sopra la faccia del Redentore*^{1*}!... »

« Fa' vedere! Fa' vedere¹ »

« No. Prima alla Madre. E' il suo diritto. »

« E' tanto sfinita! Non resisterà... »

« Oh! non lo dite! Le sarà di conforto, invece. Avvertitela! »

Giovanni bussa piano all'uscio.

« Chi è? »

« Io, Madre. Fuori è Niche ... E' venuta nella notte ... Ti ha portato un ricordo ... un dono ... Spera darti conforto con quello. »

« Oh! un solo dono mi può confortare! Il sorriso del suo Volto... »

17 <vedi, neU'8⁰ volume: nota 28 a pag. 194 e nota 1 a pag. 224

1* <vedi: nota 20 a pag. 333 >

« Madre! » Giovanni l'abbraccia per tema che cada, e dice, come confidasse il Nome vero di Dio: « Quello è. Il sorriso del suo Volto impresso nel lino con cui Niche lo ha asciugato sul Calvario. »

« Oh! Padre! Dio Altissimo! Figlio Santo! Eterno Amore! Siate benedetti! Il segno! Il segno che Vi ho chiesto! Fàlla, fàlla entrare! »

Maria si siede perché non si regge più e mentre Giovanni fa cenno alle donne che occhieggiano che Niche passi, Ella si ricompone.

Niche entra e si inginocchia ai suoi piedi con la servente accanto. Giovanni, ritto in piedi, presso Maria, le tiene il braccio dietro le spalle, come per sorreggerla. Niche non dice una parola. Ma apre il cofano, estrae il lino, lo spiega. E il Volto di Gesù, il Volto vivo di Gesù, il doloroso e pur sorridente Volto di Gesù, guarda la Madre, e le sorride.

(Maria ha un grido di amore doloroso e tende le braccia. Le donne le fanno eco dal vano dell'uscio dove si affollano. E la imitano neH'inginocchiarsi davanti al Volto del Salvatore.

Niche non trova una parola. Passa il lino dalle sue alle mani materne, e si curva poi a baciarne il lembo. E poi esce a ritroso, senza attendere che Maria rinvenga dalla sua estasi.

Se ne va... E' già fuori, nella notte, quando pensano a lei ... Non resta che chiudere il portone come era prima.

Maria è di nuovo sola. In un colloquio d'anima con l'effigie del Figlio perché tutti si ritirano di nuovo.

Altro tempo passa. Poi Marta dice : « Come faremo per gli unguenti? Domani è sabato... »

« E non potremo prendere nulla...» dice Salome.

« E bisognerebbe farlo... Molte libbre di aloe e mirra ... ma era così mal lavato...»

« Bisognerebbe avere pronto tutto per l'aurora del primo giorno dopo il sabato » osserva Maria d'Alfeo.

« E le guardie? Come faremo? » chiede Susanna.

« Lo diremo a Giuseppe se non ci lasciano entrare » risponde Marta.

« Non potremo da noi spostare la pietra. »

Risponde la Maddalena: «Oh! in cinque dici che non potremo? Siamo robuste tutte ... e l'amore fa il resto. »

« E poi verro io con voi » dice Giovanni.

« Tu no proprio. Non voglio perdere anche te, figlio. »

« Ma non ci pensare. Basteremo noi. »

« Ma intanto... Chi ci dà gli aromi? »

Restano tutte accasciate ... Poi Marta dice : « Potevamo chiedere a Niche se era vero di Giovanna ... delle sommosse... »

« E' vero! Ma ebei siamo. Potevamo allora prendere anche gli aromi. Isacco era sul suo uscio quando tornammo... »

« In palazzo sono molti vasetti d'essenze, e c'è incenso fino. Vado a prenderli. » E Maria Maddalena si alza dal suo posto e si mette il manto.

Marta grida : « Tu non andrai. »

« Io andrò. »

« Sei folle! Ti prenderanno! »

« Tua sorella ha ragione. Non andare! »

« Oh! che inutili e urlanti femmine che siete! Invero che Gesù aveva una bella schiera di seguaci! Avete già esaurito la vostra riserva di coraggio? A me, invece, più ne uso e più me ne viene. » « Andrò io con lei. Sono un uomo. »

« E io sono tua madre e te lo proibisco. »

« Sta' buona, Maria Salome, e sta' buono, Giovanni. Vado sola. Non ho paura. So cosa è girare di notte per le vie. L'ho fatto mille volte per il peccato ... e dovrei temere ora che vado per servire il Figlio di Dio? »

«(Ma oggi la città è in rivolta. Hai sentito l'uomo. »

« E' un coniglio. E voi con lui. Io vado. »

« E se ti trovano i soldati? »

« Dirò : "Sono la figlia di Teofilo, siro, servo fedele di Cesare ". E mi lascieranno andare. E poi ... L'uomo davanti ad una donna giovane e bella è un trastullo più innocuo ^{18a} di un filo di paglia. Lo so, per mia vergogna... »

« Ma dove vuoi trovare profumi in palazzo se esso è disabitato da anni? »

«Lo credi? Oh! Marta! Non ricordi che Israele vi obbligò a lasciarlo perché era uno dei miei luoghi di ritrovo con gli amanti? In esso io avevo tutto quanto serviva a farli più folli ancora di me. Quando fui salvata dal mio Salvatore io ho nascosto, in un luogo noto a me sola, gli alabastri e gli incensi che usavo per le mie orgie d'amore. Ed ho giurato che unicamente il pianto sul mio peccato

i»a < innocuo > : A, inocquo

e l'adorazione di Gesù Santissimo sarebbero state le acque profumate e gli ardenti incensi di Maria pentita. E di quei segni di un culto profano del senso e della carne ne avrei solo usato per santificarli su Lui e dargli unzione. Ora è l'ora. Vado. Restate. E tranquille. Con me viene l'angelo di Dio e nulla di male mi accadrà¹⁹. Addio. Vi porterò notizie. E a Lei non dite nulla ... Le aumentereste l'affanno...»

E Maria di Magdala esce sicura, imponente.

« Madre, questo ti insegni ... E ti dica : non fare che il mondo dica che tuo figlio è un vile. Domani, anzi : oggi, perché già è data la seconda vigilia^{*}²⁰. io andrò cercando i compagni, come Ella vuole ... »

« E' sabato ... non puoi²¹... » obietta Salome per trattenerlo.

« " Il sabato è morto " dico io pure con Giuseppe. L'era nuova è iniziata. Altre leggi, altri sacrifici e ceremonie in essa²². »

Maria Salome china la testa sui ginocchi e piange senza più protestare.

«Oh! poter sapere di Lazzaro! » geme (Maria di Cleofa.

« Se mi lasciate andare lo saprete. Perché i compagni, Simone Cananeo ne ha avuto l'ordine, sono stati condotti, da lui, da Lazzaro. Gesù lo disse, me presente, a Simone. »

«Ohimè! Tutti là? Allora tutti perduti! » Maria Cleofa e Salome piangono desolate.

Passa altro tempo fra pianti e attese. Poi torna Maria Maddalena. Trionfante; carica di borse piene di vasetti preziosi.

«Vedete che nulla è accaduto? Ecco qui: oli di ogni genere, e nardo, e olibano, e benzoino. Non c'è la mirra e l'aloë ... Non volevo amarezze io ... Le bevo tutte ora... Ma intanto intrideremo queste, e domani prenderemo... oh! pagando, Isacco darà anche di sabato ... Prenderemo mirra e aloe. »

x< Ti hanno vista? »

« Nessuno. Non c'è in giro neppure un pipistrello. »

« I soldati? »

« I soldati? Io credo che russino nei loro giacigli. »

io <vedi: nota 3 a pag. 999 del 6<> volume >

20 <vedi: nota 4 a pag. 1350 del 7<> volume)

21 <vedi: nota 1 a pag. 285 del 2° volume)

22 <vedi, per esempio : Matteo 5; Atti 10; Ebrei, tutta l'epistola e specialmente: 5, 11 - 10, 18 >

« Ma le sedizioni... gli arresti ... »

« Li ha visti la paura di quell'uomo... »

« Chi è nel palazzo? »

« Ma Levi e la moglie. Tranquilli come pargoli. Gli armati sono fuggiti... ah! ah! bei prodi abbiamo, per mia fede!... Sono fuggiti appena seppero della condanna. Dico il vero : Roma è dura e usa il flagello... Ma con questo si fa temere e servire. Ed ha uomini, non conigli... Oh! sì! Egli diceva: "I miei seguaci conosceranno la mia stessa sorte". Umh! Se molti romani diverranno di Gesù ciò può essere. Ma se deve avere martiri fra gli israeliti! Resterà solo... Ecco. Questo è il mio sacco. E questo è di Giovanna, che... sì. Non solo vili, ma mentitori siamo. Giovanna non è che accasciata. Lei ed Elisa si sono sentite male sul Golgota. Una è una madre che ebbe morto il figlio, e sentire i rantoli di Gesù la fecero stare male. L'altra è delicata, non usa a tanto cammino e a tanto sole. Ma niente ferite, niente agonie. Piange, come noi, certo. Non di più. Si rammarica di essere stata condotta via. Domani verrà. E manda questi aromi. Quelli che aveva. Con lei era rimasta Valeria, per ordine di Plautina, ed ora se ne è andata con gli schiavi, alla casa di Claudia, perché loro hanno molti incensi. Quando verrà, perché anche lei, per grazia del Cielo, non è una lepre sempre tremante, non mettetevi ad urlare come sentiste il gladio alla gola. Sù. Alzatevi. Prendiamo dei mortai. Lavoriamo. Piangere non giova. O almeno : piangete e lavorate. Sarà stemperato col pianto il nostro balsamo. Ed Egli lo sentirà su di Lui... Sentirà l'amore nostro. » E si morde le labbra, per non piangere e per dare forza alle altre, veramente disfatte.

Lavorano con lena.

Maria chiama Giovanni.

« Madre, che hai? »

« Questi colpi... »

« Tritano gli incensi... »

« Ah!... Ma ... perdonate ... Non fate quel rumore ... mi sembrano i martelli... »

Infatti i pestelli di bronzo contro il marmo dei mortai fanno proprio un rumore di martelli.

Giovanni lo dice alle donne e queste escono nel cortile per essere udite meno.

Giovanni torna dalla Madre.

« Come li hanno avuti? »

« E' andata Maria di Lazzaro. A casa sua, e da Giovanna... E anche altri ne verranno portati...»

« Non è venuto nessuno? »

« Nessuno dopo Niche. »

« Ma guardalo, Giovanni, come è bello anche in quel suo dolore! »

Maria si assorbe a mani giunte contro il telo che ha steso contro un cofano tenendolo fermo con dei pesi.

« Bello, sì, Madre. E ti sorride ... Non piangere più ... Già qualche ora è passata. Meno da attendere il suo ritorno... » e intanto Giovanni piange...

Maria lo accarezza sulla gota. Ma guarda solo l'effigie del Figlio. Giovanni esce, accecato dal pianto.

Anche la Maddalena, che è tornata a prendere delle anfore, è nelle stesse condizioni. Ma dice all'Apostolo : « Non bisogna farsi vedere piangere. Perché se no quelle là non sanno più fare nulla. E fare si deve... »

«... e credere si deve » termina Giovanni.

« Sì. Credere. Se non si potesse credere, sarebbe la disperazione. Io credo. E tu? »

« Io pure... »

« Lo dici male. Non ami ancora abbastanza. *Se amassi con tutto te stesso non potresti non credere*²⁵. L'amore è luce e voce. Anche contro le tenebre della negazione e il silenzio della morte dice : “ Io credo ”. »

E' splendida la Maddalena, così alta e imponente, imperiosa nella sua confessione di fede! Deve avere il cuore torturato. E i suoi occhi bruciati di pianto lo dicono. Ma l'animo è invitto.

Giovanni la guarda ammirato e mormora : « Tu sei forte! »

« Sempre. Lo fui tanto che seppi sfidare il mondo. Ed ero senza Dio allora. Ora che ho Lui sento di sapere sfidare anche l'inferno. Tu che sei buono non dovresti essere che più forte di me. Perché la ..colpa deprime, sai? Più di una consunzione. Ma tu sei innocente ... Per questo ti amava tanto.. »

«Anche te amava ... »

«E io non ero innocente. Ma ero la sua.conquista e ... »

²⁵ «La fede, la speranza, la carità vengono elargite dallo Spirito Santo: nascono perciò dall'Amore e sfociano nell'Amore. Vedi: Romani 5. 1-11» •

Bussano al portone con forza.

« Sarà Valeria. Apri. »

Giovanni lo fa senza paura, dominato dalla calma di Maria.

E' infatti Valeria coi suoi schiavi che portano la lettiga da cui ella è scesa. Entra salutando latinamente : « Salve. »

« La pace sia con te, sorella. Entra » dice Giovanni.

« Posso offrire alla Madre l'omaggio di Plautina? Anche Claudia ha contribuito. Ma se non è dolore per Lei il vedermi. »

Giovanni entra da Maria.

« Chi bussa? Pietro? Giuda? Giuseppe? »

« No. E' Valeria. Ha portato resine preziose ^M. Te le vorrebbe offrire... se non ti dà pena. »

« Devo superare la pena. Egli ha chiamato al suo Regno i figli d'Israele e i pagani. Tutti ha chiamato. Ora ... è morto ... Ma io sono qui per Lui. E tutti ricevo^{24 25}. Entri. »

Valeria entra. Si è levato il mantello oscuro ed è tutta bianca nella sua stola. Si inchina fino a terra. Saluta e parla. « Domina. Tu lo sai chi siamo. Le prime redente dall'oscurantismo pagano. Fango e tenebre eravamo. Tuo Figlio ci ha dato ala e luce. Ora è... è addormentato in pace. Sappiamo i vostri usi. E vogliamo che anche i balsami di Roma siano sparsi sul Trionfatore. »

« Dio vi benedica, figlie del mio Signore. E ... perdonate se non so dire di più ... »

« Non ti sforzare, Domina. Roma è forte. Ma sa anche comprendere il dolore e l'amore. Ti capisce, Madre Dolorosa. Addio. »

« La pace sia con te, Valeria! A Plautina, a voi tutte la mia benedizione. »

Valeria si ritira lasciando i suoi incensi e altre essenze.

« Lo vedi, Madre? Tutto il mondo dà per il Re del Cielo e della Terra. »

« Sì » dice Maria. « Tutto il mondo. E la Madre non avrà potuto dargli che il pianto. »

Un gallo canta allegro in qualche posto vicino. Giovanni sussulta.

²⁴ < Perciò, secondo questo paragrafo, gli aromi con cui imbalsamarono, contro la volontà di Maria Santissima, il Corpo di Gesù morto, furono : essenze varie, olii di ogni genere, resine preziose, incenso fino, nardo, olibano >

²⁵< vedi : nota 21 a pag. 380 >

« Che hai, Giovanni? » chiede la Vergine.

« Pensavo a Simon Pietro ... »

« Ma non era con te? » chiede la Maddalena che è rientrata nella stanza.

« Sì. In casa di Anna. Poi ho capito che dovevo venire qui. E non l'ho mai più visto. »

« Fra poco è l'alba. »

« Sì. Aprite. »

Apronno le impannate e i volti sembrano ancor più terrei nella luce verdolina dell'alba.

La notte del Venerdì Santo è finita.

34. NEL GIORNO DEL SABATO SANTO

Nel giorno del Sabato Santo

L'alba viene avanti stenta, a fatica. E l'aurora tarda stranamente per quanto non ci siano nuvoli in cielo. Ma sembra che gli astri abbiano perso ogni vigore. E come era pallida la notturna luna così è pallido il sole che appare. Opachi ... Hanno forse pianto anche essi, da avere questo aspetto appannato come lo hanno gli occhi dei buoni che hanno pianto e piangono per la morte del Signore?

Appena Giovanni comprende che le porte sono riaperte esce, sordo alle suppliche materne. Le donne si asserragliano in casa, ancora più intimorite ora che anche l'Apostolo se ne è andato.

Maria, sempre nella sua stanza, con le mani proscioltte nel grembo, guarda fisso fuori dalla finestra che si apre su un giardino non vastissimo, ma abbastanza ampio e tutto pieno di rose in fiore lungo le alte muraglie e le aiuole capricciose. I ciuffi dei gigli invece sono ancora senza lo stelo del futuro fiore : folti, belli, ma solo a foglie. Guarda, guarda, ed io credo non veda niente. Ma solo veda ciò che è nel suo povero cervello stanco: l'agonia del Figlio.

Le donne vanno e vengono. Le si accostano, la carezzano, la pregano di prendere un ristoro... e ogni volta, col loro venire, viene un'ondata di un profumo pesante, composto, sbalordente.

Maria ne ha un brivido ogni volta. Ma non ha altro. Non parole. Non atti. Niente. E' esausta. Attende. E' solo un'attesa. E' Colei che attende^{*1}.

Un picchio all'uscio ... Le donne corrono ad aprire. Maria si volge sul suo sedile, senza alzarsi, e fissa l'uscio socchiuso.

Entra la Maddalena. « C'è Mannaen... Vorrebbe essere usato per qualche cosa. »

« Mannaen ... Fàllo entrare. Fu sempre buono. Ma credevo non fosse lui... »

« Chi credevi, Madre? ... »

« Dopo ... dopo. Fa' passare. »

34. SCRITTO IL 30 MARZO 1945. A, 11783-11806

¹ < vedi : nota 13 a pag. 377 >

Entra Mannaen. Non è pomposo come di solito. Ha una veste comunissima di un marrone quasi nero e un mantello uguale. Nessun gioiello e non la spada. Nulla. Sembra un uomo benestante ma del popolo.

Si curva a salutare, prima con le mani incrociate sul petto, e poi si inginocchia come davanti ad un altare.

« Alzati. E perdona se non rispondo all'inchino. Non posso ... » « Non devi. Non lo permetterei. Chi sono lo sai. Perciò ti prego calcolarmi tuo servo. Hai bisogno di me? Vedo che non hai un uomo d'intorno. So da Nicodemo che tutti sono fuggiti. Non c'era nulla da fare. E' vero. Ma almeno dargli il conforto di vederci. Io ... io l'ho salutato al Sisto. E poi non ho più potuto perché ... Ma è inutile dirlo. Anche questo fu voluto da Satana. Ora sono libero e vengo a mettermi al tuo servizio. Ordina, Donna. »

« Vorrei sapere e far sapere a Lazzaro ... Le sorelle sono in pena e mia cognata e l'altra Maria pure. Vorremmo sapere se Lazzaro, Giacomo, Giuda e l'altro Giacomo sono salvi. »

« Giuda? L'Iscariota! !Ma lo ha tradito! »

« Giuda, figlio del fratello dello sposo mio. »

« Ah! vado » e si alza. Ma nel farlo ha un movimento di dolore. « Ma sei ferito? »

« Uhm... sì. Roba da nulla. Un braccio che duole un poco. » « Per causa nostra forse? Per questo non c'eri lassù? »

« Sì. Per questo. E solo per questo mi dolgo. Non per la ferita. Il resto di fariseismo, di ebraismo, di satanismo che era in me, perché satanismo è divenuto il culto d'Israele, è tutto uscito con quel sangue. Sono come un pargolo che dopo la recisione del sacro ombelico non ha più contatti col sangue materno, e le poche stille che ancora restano nel cordone reciso non vanno in lui, strozzate come sono dal laccio di lino. Ma cadono ... Inutili ormai. Il neonato vive col suo cuore e il suo sangue. Così io. Fino ad ora ero ancora non formato del tutto. Ora sono giunto al termine, e vengo, e sono stato dato alla Luce. Ieri sono nato. Mia madre è Gesù di Nazaret. E mi ha partorito quando ha dato l'ultimo grido². So ... Perché sono fuggito nella casa di Nicodemo questa notte. Solo vorrei vederlo. Oh! quando andrete al Sepolcro ditemelo. Verrò ... Il suo Volto di Redentore io lo ignoro! »

² <vedi: nota 39 a pag. 362 e nota 21 a pag. 380 >

«Ti guarda, Mannaen. Volgiti. »

L'uomo, che era entrato tanto a capo chino e che aveva avuto poi occhi solo per Maria, si volta quasi spaventato e vede il Sudario. Si getta bocconi adorando ...

E piange. Poi si leva. Si inchina a Maria e dice : «Vado. »

« Ma è sabato. Lo sai. Già ci accusano di violare la Legge* per sua istigazione. »

« Pari siamo, perché essi violano la legge d'Amore ^{*4}. La prima e più grande. Egli lo diceva. Il Signore ti conforti. » Esce.

E le ore passano. Come sono lente per chi attende ...

Maria si alza e appoggiandosi ai mobili si fa sull'uscio. Cerca di traversare il vasto vestibolo d'ingresso. Ma quando non ha più appoggio vacilla come fosse ebbra. Marta, che vede dal cortile che è oltre l'uscio aperto all'estremità del vestibolo, accorre.

« Dove vuoi andare? »

« Là dentro. Me lo avete promesso. »

« Aspetta Giovanni. »

« Basta aspettare. Vedete che sono quieta. Andate, poi che avete fatto chiudere dall'interno e fate aprire. Io aspetto qui. »

Susanna, poiché tutte sono accorse, parte per chiamare il padrone con le chiavi. Intanto Maria si appoggia alla porticina, come volesse aprirla con la forza del suo volere. Ecco l'uomo. Pauroso, avvilito, apre e si ritira. E Maria, a braccio di Marta e Maria d'Alfeo, entra nel Cenacolo.

Tutto è ancora come era alla fine della Cena. Il susseguirsi delle cose e l'ordine dato da Gesù hanno impedito manomissioni. Soltanto sono stati riportati i sedili al loro posto. E Maria, che pure non è stata nel Cenacolo, va diritta al posto dove era seduto il suo Gesù. Pare che la guidi una mano. E sembra quasi sonnambula tanto è irrigidita nello sforzo di andare ... Va. Gira intorno al letto sedile, si insinua fra questo e la tavola ... resta ritta un momento e poi si abbatte attraverso al tavolo in un nuovo scoppio di pianto. Poi si calma. Si inginocchia e prega con la testa appoggiata all'orlo della tavola. Carezza la tovaglia, il sedile, le stoviglie, l'orlo del grande vassoio dove era l'agnello, il grande coltello usato a scalcare, l'anfora posata davanti a quel posto. Non sa di toccare ciò

* <vedi: nota 1 a pag. 285 del 2° volume >

⁴ <vedi: I^a Giovanni 3, 3-10? 5, 18 >

che ha toccato anche l'Iscariota. Poi resta come inebetita con la testa appoggiata sulle braccia conserte messe sul tavolo.

Tacciono tutte. Finché la cognata dice: «Vieni, Maria. Temiamo i giudei. Vorresti che entrassero qui? »

«No. No. E' luogo santo. Andiamo. Aiutatemi ... Avete fatto bene a dirmelo. Vorrei anche un cofano : bello, grande, chiuso. Per chiudervi dentro tutti i miei tesori. »

«Domani te lo faccio portare dal palazzo. E' il più bello della casa. E* robusto e sicuro. Te lo dono con gioia⁵ » promette la Maddalena.

Escono. Maria è proprio esausta. Vacilla nel fare i pochi scalini. E se è meno drammatico il suo dolore è perché non ha più forza di essere tale. Ma nella sua pacatezza è ancora più tragico.

Rientrano nella stanza di prima. E prima di tornare al suo posto Maria accarezza, come fosse un viso di carne, il Santo Volto del Sudario.

Un altro busso al portone. Le donne si affrettano ad uscire e a socchiudere l'uscio. Con la sua voce stanca Maria dice : « Se fossero i discepoli, e specie Simon Pietro e Giuda, che vengano subito a me. »

Ma è il pastore Isacco⁶. Entra piangendo dopo qualche minuto e subito si prostra al Sudario e poi alla Madre e non sa che dire. E' Lei che dice: «Grazie. Ti ha visto e ti ho visto. Lo so. Vi guardava finché ha potuto. »

Isacco piange ancora più forte. Può parlare solo quando ha finito il suo pianto. « Non volevamo andare via. Ma Gionata ce ne ha pregato. I giudei minacciavano le donne ... e dopo non abbiammo più potuto venire. Era ... era tutto finito ... Dove dovevamo andare allora? Ci siamo sparsi per la campagna e a notte fatta ci siamo riuniti a mezza via fra Gerusalemme e Betlemme. Ci pareva di allontanare la sua Morte andando verso la sua Grotta ... Ma poi abbiammo sentito che non era giusto andare là ... Era egoismo e siamo tornati verso la Città ... E ci siamo trovati senza sapere come a Betania ... » « I miei figli! »

« Lazzaro! »

' « Giacomo! »

⁸<vedi : •
<vedi:

nota 1 a pag. 319 >
nota 10 a pag. 1839 del
7 - 1 - 1

« Sono tutti là. I campi di Lazzaro all'aurora erano sparsi di vaganti che piangevano ... I suoi inutili amici e discepoli! ... Io ... sono andato da Lazzaro e credevo di essere il primo ... Invece là erano già i tuoi due figli, donna, e il tuo, insieme ad Andrea, Bartolomeo, Matteo. Li aveva persuasi ad andare là Simone Zelote. E Massimino, uscito per la campagna fin dal primo mattino, ne aveva trovati altri. E Lazzaro li ha soccorsi tutti. E ancora lo sta facendo. Dice che il Maestro glie ne aveva dato ordine. E così dice lo Zelote. »

« Ma Simone e Giuseppe, gli altri miei figli, dove sono? »

« Non so, donna. Eravamo stati insieme fino al terremoto. Poi ... non so più nulla di esatto. Fra le tenebre e i fulmini e i morti risorti⁷ e il tremore del suolo e il turbine deH'aria, ho perduto la ragione. Io mi trovai nel Tempio. E ancora mi chiedo come potei essere là dentro, oltre il limite sacro. Pensa che fra me e l'altare dei profumi c'era solo un cubito ... Pensa! Io dove pongono i piedi solo i sacerdoti di turno! * ... E ... e ho visto il Santo dei Santi! ... Sì. Perché il Velo del Santo è lacerato da cima a fondo⁹, come l'avesse strappato il volere di un gigante ... Se mi vedevano là dentro mi lapidavano. Ma nessuno vedeva più. Non ho incontrato che spettri di morti e spettri di viventi. Perché spettri parevamo alla luce dei fulmini, al chiarore degli incendi, e col terrore nei volti... »

« Oh! il mio Simone! Il mio Giuseppe! »

« E Simon Pietro? E Giuda di Keriot? E Tommaso e Filippo? »

« Non so, Madre ... Lazzaro mi ha mandato a vedere perché gli avevano detto che ... che vi avevano uccisi. »

«Vai subito, allora, a tranquillizzarlo. Ho già mandato Mannaen. Ma va' tu pure e di' ... di' che solo Lui è l'Ucciso. Ed io con Lui. E se vedi degli altri discepoli portali con te là. Ma Tlscariota e Simon Pietro li voglio io. »

« Madre ... perdonaci se di più non abbiamo fatto. »

« Tutto perdonò ... Vai. »

ZIATTA

m

A 1/...

1 / v

Isacco esce. E Marta e Maria, Salome e Maria d'Alfeo lo soffocano di preghiere, di raccomandazioni, di ordini. Susanna piange

⁷ <Per capire ciò a cui allude, ri'

legg: matteo ..., ⁹⁷ Paralipomeni 23, 1-12, Luca 1, 5-25 >

< vedi : I> Paralipomeni 24; IParalipomeni 23, 1-12, Luca 1, 5-25 >

9 < vedi : nota 1 a pag. 1536 del 7° volume >

piano perché nessuno le parla dello sposo. E' allora che Salome si ricorda del suo. E piange anche lei.

Silenzio di nuovo. Sino ad un nuovo picchiare al portone.

Posto che la città è quieta le donne sono meno paurose. Ma quando dall'uscio socchiuso vedono spuntare il volto glabro di Longino fuggono tutte come avessero visto un morto nel suo lenzuolo funebre o il Demonio in persona. Il padrone di casa che per curiosità ciondola nel vestibolo è il primo a scappare.

Accorre la Maddalena che era con Maria. Longino con un involontario sorrisetto canzonatorio sulle labbra è entrato, ed ha chiuso da sé il pesante portone. Non è in divisa. (Ma ha una veste grigia e corta sotto un mantello pure oscuro).

Maria Maddalena lo guarda e lui guarda lei. Poi, rimanendo sempre addossato alla porta, Longino chiede : « Posso entrare senza contaminare nessuno? E senza fare terrore a nessuno? Ho visto stamane all'aurora il cittadino Giuseppe e mi ha detto del desiderio della Madre. Chiedo perdono se non giunsi di mio a pensarlo. Ecco la lancia. L'avevo tenuta per ricordo di un ... del Santo dei Santi. Oh! questo sì che lo è! Ma è giusto l'abbia la Madre. Per le vesti ... è più difficile. Non glie lo dite ... ma forse sono già state vendute per pochi denari ... E' diritto dei soldati. Ma cercherò di trovarle...»

« Vieni. Ella è là. »

« Ma io sono pagano! »

« Non importa. Glie lo vado a dire. Se lo desideri. »

« Oh! non ... non pensavo di meritarlo. »

Maria Maddalena va dalla Vergine. « Madre, Longino è lì fuori ...
Ti offre la lancia. »

« Fallo passare. »

Il padrone di casa, che è sull'uscio, brontola : « Ma è un pagano.

»

« Sono Madre di tutti, uomo. Come Egli di tutti è il Redentore ¹⁰.

»

Longino entra e sulla soglia saluta romanamente col gesto, col braccio (si è levato il mantello) e poi con la voce : « Ave, Domina. Un romano ti saluta: Madre dell'umano genere. La vera

¹⁰ <vedi: nota 21 a pag. 380 >

Madre¹¹. Non avrei voluto essere io a... a... a quella cosa. Ma era ordine. Però, se servo a darti quanto desideri, perdoni al destino di avermi scelto per quella orrenda cosa. Ecco » e le dà la lancia avvolta in un drappo rosso¹². Il solo ferro. Non l'asta.

Maria la prende divenendo ancora più pallida. Si annullano persino le labbra nel pallore. Pare che la lancia la sveni. E trema fin con le labbra mentre dice : « Egli ti conduca a Sé. Per la tua» bontà. »

« Era l'unico Giusto che io abbia incontrato nel vasto impero di Roma. Mi pento di non averlo conosciuto che per le parole dei compagni. Ora... è tardi! »

« No, figlio. Egli ha finito l'evangelizzare. Ma il suo Vangelo resta. Nella sua Chiesa^{13 14}. »

« Dove è la sua Chiesa? » Longino è lievemente ironico.

« Qui è. Oggi è percossa e dispersa. Ma domani si riunirà come un albero che ravvia la chioma dopo la tempesta. E anche non ci fosse più alcuno, io ci sono¹⁵. E il Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio e mio, è tutto scritto nel mio cuore. Non ho che guardarmi il cuore per potervelo ripetere¹⁵. »

« Verrò. Una religione che ha per capo un tale eroe non può essere che divina¹⁶. Ave, Domina! »

E anche Longino se ne va.

Maria bacia la lancia dove ancora è il Sangue del Figlio... Né vuole levarlo quel Sangue. Ma lo lascia « rubino di Dio sulla lancia crudele» dice...

La giornata fra schiarite di nuvole e cupezze di temporale passa così.

¹¹ < come la precedente nota 10 >

¹² <vedi: nota 42 a pag. 365 >

¹³ < Esattissimo. Gesù ha affidato il suo Vangelo alla Chiesa, figlia, discepola, sposa, madre e maestra nel senso più sublime, affinché lo custodisca fedelmente, lo spieghi infallibilmente, lo diffonda largamente, di generazione in generazione, fino al ritorno del Signore. Vedi, per esempio: *Concilium Vaticanum I, Constitutio dogmatica « Dei Filius » de fide catholica*, cap. 4 : in DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum...*, n. 1800 (3020) >

¹⁴ < Bellissimo ed esattissimo. Vedi: nota 21 a pag. 380 >

²⁵ <Per capir bene questa affermazione, vedi: Luca 2, 19, 51 >

¹³ < Difatti, il primo dei fondamenti della divinità, santità e indistruttibilità della Religione Cristiana risiede appunto nel suo fondatore e capo Gesù. Dio Umano >

Giovanni torna solo quando il sole a perpendicolo dice che è il mezzogiorno.

«Madre. Io non ho trovato nessuno, fuorché... Giuda di Ke- riot. »

« Dove è? »

« Oh! Madre! Che orrore! Egli pende da un ulivo, gonfio e nero quasi fosse morto da settimane. Putrido. Orrendo... Su lui gli avvoltoi, i corvi, che so, urlano in risse atroci... È stato il loro clamore che mi ha chiamato in quel senso. Ero sulla via del Monte Oliveto, e su un poggio ho visto ruote e ruote di uccellacci neri. Sono andato... Perché? Non lo so. E ho visto. Che orrore!... »

« Che orrore! Dici bene. Ma sopra la Bontà fu la Giustizia. Infatti la Bontà è assente, ora¹⁷... Ma Pietro! Ma Pietro!... Giovanni: ho la lancia. Ma le vesti... Longino non ne ha parlato. »

« Madre, voglio andare al Getsamni. Egli è stato preso senza mantello. Forse è là ancora. Poi anderò a Betania. »

« Vai. Per il mantello vai... Gli altri sono da Lazzaro. Non andare perciò da Lazzaro. Non occorre. Va' e torna qui. »

Giovanni parte di corsa. Senza prendere ristoro. Come senza ristoro sta Maria. Le donne hanno mangiato in piedi pane e olive sempre lavorando ai loro balsami.

E viene con Gionata Giovanna di Cusa. È una maschera dal gran pianto. E appena vede Maria dice : « Mi ha salvata! Mi ha salvata e Lui è morto. Ora non vorrei più essere stata salvata! »

È la Madre Dolorosa che deve consolare questa creatura guarita, ma rimasta di una sensibilità morbosa. E la consola e la fortifica dicendole : « Non lo avresti conosciuto e amato e non lo potresti servire ora. Quanto ci sarà da fare, in futuro! E noi dovremo fare perché, lo vedi... Noi siamo rimaste, e gli uomini sono fuggiti. È sempre la donna la generatrice vera. Nel Bene. Nel Male. Noi genereremo la nuova Fede. Di essa siamo ripiene, deposta in noi dallo Sposo Iddio. Ed essa genereremo alla Terra. Per il bene del mondo. Guardalo come è bello! Come sorride e mendica questo nostro santo lavoro! Giovanna, io ti amo, lo sai. Non piangere più. »

17 < Nel senso di: Luca 22, 53. Vedi, anche: nota 2 a pag. 1503 del 7° volume e nota 5 a pag. 21 del presente volume >

« Ma Egli è morto! Sì Lì sopra è ancora simile ad un vivo. Ma ora vivo non e piu. Che e il mondo privo di Lui? »

«Egli tornerà. Va'. Prega. Attendi. Più crederai, più presto risorgerà. È la mia forza questo credere... E solo io, Dio, e Satana sappiamo quanti assalti sono dati a questa mia Fede nella sua Risurrezione¹⁸. »

Anche Giovanna va via, esile e piegata come un giglio troppo saturo d'acqua. Ma uscita lei, Maria ricade nel tormento.

« A tutti! A tutti devo dare la forza¹⁹. E a me chi la dà? » E piange accarezzando il Volto dell'effigie, perché ora si è seduta presso il cofano su cui il Sudario è steso.

Vengono Giuseppe e Nicodemo. Ed evitano alle donne di uscire per comperare mirra e aloë, perché ne portano dei sacchetti. Ma la loro forza cede davanti al Viso impresso nel lino e al viso devastato della Madre.

Si siedono in un angolo dopo averla salutata e tacciono. Seri, funebri... Poi vanno. Né Lei ha più forza di parlare. Ma più scende la sera, precoce per la nuvolaglia afosa, e più diviene una povera creatura straziata. Le ombre della sera sono anche per Lei, come per tutti i dolenti, fonte di maggior dolore.

Anche le altre si fanno più tristi. E specie Salome, Maria d'Alfeo e Susanna. Ma per loro infine viene il ristoro, perché in gruppo giungono Zebedeo, lo sposo di Susanna e Simone e Giuseppe d'Alfeo. I due primi restano nel vestibolo mentre spiegano che li ha trovati Giovanni mentre passava per il sobborgo di Ofel. I due altri invece sono stati trovati da Isacco erranti per la campagna, incerti se tornare in città, o andare dai fratelli che supponevano a Betania.

Simone dice : « Dove è Maria? La voglio vedere » e, preceduto dalla madre, entra e bacia la parente straziata.

« Sei solo? Perché non è con te Giuseppe? Perché vi siete lasciati? Ancora in urto fra voi? Non dovete. Vedete? La ragione dell'attrito è morta! » E accenna al Volto del Sudario.

Simone lo guarda e piange. Dice : « Non ci siamo più lasciati. E non ci lasceremo. Sì : la ragione dell'attrito è morta. Ma non come

18 <vedi: nota 13 a pag. 377 >

1* <vedi: nota 21 a pag. 380 >

tu credi. È morta perché Giuseppe, ora, ha compreso... È lì fuori Giuseppe... e non osa venire... »

« Oh! no. Io non faccio mai paura. E non sono che pietà. Avrei perdonato anche al Traditore²⁰. Ma non posso più. Si è ucciso. »

**E si alza. Cammina curva, chiamando: « Giuseppe! Giuseppe! »
'Ma Giuseppe, affogato nel pianto, non risponde.**

Ella si fa sulla porta, come era per parlare a Giuda e, sostenendosi allo stipite, stende l'altra mano e la posa sulla testa del più anziano e tenace dei nipoti. Lo carezza e dice : « Lascia che io mi appoggi ad un Giuseppe! Tutto era pace e serenità finché avevo quel nome come re nella mia casa. Poi il mio santo mi è morto... E tutto il bene umano della povera Maria è stato morto esso pure. È rimasto il bene soprannaturale del mio Dio e Figlio... Ora sono la Derelitta... Ma se posso essere fra il cerchio delle braccia di un Giuseppe che amo, e tu lo sai se ti amo, io mi sentirò meno derelitta²¹. Mi parrà di tornare indietro. Di poter dire : “ Gesù è assente. Ma non morto. È a Cana, a Naim per lavori, ma ora torna... ” Vieni, Giuseppe. Entriamo insieme dove Egli ti aspetta per sorriderti. Ci ha lasciato il suo sorriso per dirci che non ha rancore. »

Giuseppe entra, tenuto per mano da Lei, e come la vede seduta le si inginocchia davanti con la testa nel grembo e singhiozza : « Perdono! Perdono! »

« Non a me. A Lui lo devi chiedere. »

« Non me lo può dare. Sul Calvario ho cercato di attirare il suo sguardo. Tutti ha guardato. Ma non me... Ha ragione... L'ho conosciuto e amato, come Maestro, troppo tardi. Ora è finito. »

« Ora incomincia. Tu andrai a Nazaret e dirai : “ Io credo ”. Il tuo credere avrà un valore infinito. Lo amerai con la perfezione degli apostoli futuri che avranno il merito di amare il Gesù conosciuto solo dallo spirito. Lo farai²²? »

« Sì! Sì! Per riparare. Ma vorrei sentire da Lui una parola. E non la sentirò mai più... »

« Il terzo giorno Egli risorgerà e parlerà a coloro che ama. Tutto il mondo attende la sua Voce. »

<vedi : nota 10 a pag. 337 dell'8° volume>
ai < Maria Santissima fu indubbiamente un prodigo di castità e di amore
intrecciati insieme >
aa <vedi: Giovanni 20, 24.ⁿ9 >

« Te benedetta che puoi credere ”... »

« Giuseppe! Giuseppe. Il mio sposo ti era zio. E credette ad una cosa che è ancora più difficile a credere di questa. Ha saputo credere che la povera Maria di Nazaret fosse la Sposa e Madre di Dio. Perché tu, nipote di questo Giusto e portatore del suo nome, non puoi credere che un Dio possa dire alla Morte : “ Basta! ” e alla Vita: “ Torna!”? »

« Io non merito questa fede perché sono stato cattivo. Ingusto fui con Lui. Ma tu... tu sei la Madre. Benedicimi. Perdonami... Dammi pace... »

«Sì... Pace... Perdono... Oh! Dio! Una volta ho detto: “Come è difficile essere i * redentori * ”. Ora dico : “ Come è difficile essere la Madre del Redentore! ” Pietà, mio Dio! Pietà!... Va’, Giuseppe. Tua madre ha tanto sofferto in queste ore. Confortala... Io resto qui... Con tutto quanto ho del mio Bambino... E le mie lacrime solitarie ti otterranno la Fede. Addio, nipote mio. Di’ a tutti che voglio tacere... pensare... pregare... Sono... Sono una povera donna tenuta sospesa su un abisso da un filo... Il filo è la mia Fede... E la vostra *non-fede*, perché nessuno sa credere totalmente e santamente, urta continuamente questo mio filo... E non sapete quale fatica mi imponete... Non sapete di aiutare Satana a tormentarmi. Va’... »

E 'Maria resta sola...

Si inginocchia davanti al Sudario. Bacia la fronte, gli occhi, la bocca del Figlio e dice: «Così! Così! Per avere forza... Devo credere. Devo credere. Per tutti²³²⁴. »

La notte è calata. Senza stelle. Buia. Afosa. Maria resta nell'ombra col suo dolore.

Il giorno del Sabato è finito.

²³ <vedi : nota 13 a pag. 377>

²⁴ <vedi: nota 13 a pag. 377 e nota 21 a pag. 380>

35. LA NOTTE DEL SABATO SANTO

La notte del Sabato Santo

Entra guardinga Maria di Alfeo e ascolta. Forse pensa che la Vergine si sia assopita. Si accosta, si curva. E la vede in ginocchio col volto a terra contro il Sudario. Mormora: « O sventurata! Così è rimasta! »

Deve pensare che si è addormentata o svenuta così. Ma Maria, uscendo dalla sua orazione, dice : « No, pregavo. »

«Ma in ginocchio! Al buio! Al freddo! La finestra aperta! Senti? Sei di gelo. »

« Ma sto tanto meglio, Maria. Mentre pregavo —e solo l'Eterno sa come ero sfinita dopo avere sostenute tante fedi che vacillano, illuminate tante menti che neppure la sua morte ha rischiarato— mi è parso di sentire un profumo angelico^{*1}, una freschezza di Cielo, una carezza d'ala... Un attimo... Non di più. Ma mi è sembrato che nel mare di mirra che infuriato mi sommerge da tre giorni ormai, si infondesse una stilla di pacificante dolcezza. Mi è sembrato che la volta serrata dei Cieli si socchiudesse, e un filo di luminoso amore scendesse sulla Abbandonata². Mi è sembrato che venendo da lontanane infinite un mormure incorporeo dicesse : “ È realmente terminato”. La mia preghiera, sino a quel momento desolata, si è fatta più quieta. Si è tinta della luminosa pace —oh! appena una sfumatura!— della luminosa pace che erano i miei contatti con Dio nell'orazione... Le mie orazioni!... Maria: hai amato molto, tu, il tuo Alfeo quando eri la vergine sposata? »

«Oh! Maria!... Giubilavo all'aurora dicendo: “È passata una notte. Una di meno d'attesa ”. Giubilavo al tramonto dicendo : “ Un altro giorno è finito. Più prossima la mia entrata sotto il suo tetto ”³. E come calava il sole io cantavo come un'allodola pensando: “ Fra poco viene ”. E quando lo vedeva venire, bello nel volto come il mio Giuda — è per quello che Giuda è il mio prediletto—

35. SCRITTO IL 31 MARZO 1945. A,

¹ < vedi : nota 3 a pag. 999 del 6° volume

² < vedi : nota 5 a pag. 21 >

⁵ < vedi : nota 3 a pag. 96 del 1®

ma dall'occhio di cervo innamorato come è Giacomo mio, oh! allora io non sapevo più dove ero! E quando mi salutava dicendo: Dolce sposa! ” e io gli potevo dire: “ Mio signore ** allora io... io credo che se fossi stata stritolata in quel momento da un pesante carro, o colpita da una freccia non avrei sentito dolore. E dopo!... Quando fui la moglie sua... Ah!... » Maria si perde nell'estasi dei ricordi. Poi chiede : « Ma perché questa domanda? »

« Per spiegarti cosa erano per me le orazioni. Centuplica i tuoi sentimenti, aumentali per mille e mille potenze, e comprenderai cosa è sempre stata per me l'orazione, l'attesa di quell'ora... Già, io credo che se anche non oravo nella pace della grotta o della stanza mia, ma lavoravo alle opere della donna, l'anima mia orasse senza pausa... Ma quando potevo dire : “ Ecco, l'ora di raccogliermi in Dio viene ” io avevo il cuore che ardeva palpitando veloce. E quando in Lui mi perdevo... allora... No... Questo non te lo posso spiegare. Quando sarai nella luce di Dio lo comprenderai... Tutto questo da tre giorni era perduto... Ed era ancora più straziante del non avere più Figlio... E Satana lavorava su queste due piaghe sovrapposte della morte della mia Creatura e dell'abbandono di Dio, creando la terza piaga del terrore della non fede⁴. Maria, ti voglio bene e mi sei parente. Lo dirai poi, ai tuoi figli apostoli, perché sappiano resistere nell'apostolato, e trionfare su Satana. Io sono certa che se io avessi accettato il dubbio, se avessi ceduto alla tentazione di Satana, e avessi detto : “ Non è possibile che Egli sorga ” negando Dio —perché dire ciò era negare Dio con la sua Verità e Potenza— nel nulla sarebbe ricaduta tanta Redenzione. Io, nuova Èva, avrei morso da capo al pomo della superbia e del senso spirituale e avrei disfatto l'opera del mio Redentore⁵. Gli

⁴ < vedi : nota 5 a pag. 21 e nota 13 a pag. 377 >

⁵ < Quest'affermazione sembra errata e squilibrata, ed è invece esatta e ponderata. Secondo il piano divino del restauro era decretato infatti che, come il genere umano era stato rovinato da Adamo ed Èva formanti un unico principio di morte, così fosse restaurato dal Nuovo Adamo Gesù e dalla Nuova Èva Maria costituenti un solo principio di rinascita. Maria infatti non è soltanto Madre o generatrice del Redentore ma Socia e operante col Redentore, come l'attesta l'antica tradizione cristiana, approfondata, illuminata e chiarita sempre più attraverso i secoli dallo Spirito Santo, il quale ha messo in luce che il parallelismo (analogico) tra Èva e Maria non consiste propriamente nella maternità (Èva non fu madre di Adamo! Maria lo fu invece di Gesù), ma precisamente nell'associazione *all'azione*, di asservimento da parte di Èva, di redenzione da parte di Maria >

apostoli continuamente saranno tentati così : dal mondo, dalla carne, dal potere, da Satana. Restino fermi. Contro tutte le torture, e le corporali saranno le più lievi, per non distruggere ciò che Gesù ha fatto. »

« Dillo tu, Maria, ai miei figli... Che vuoi che sappia dire la tua povera cognata?! Oh! però! Se fossero venuti! Pazienza, fuggire nella prima ora! Ma poi! »

«Vedi che Lazzaro e Simone avevano ordine di condurli a Befania. Gesù sa tutto... »

« Sì... Ma... Oh! quando li vedrò li rimprovererò *acerbamamente*. Sono stati dei vili. Che tutti lo fossero! Ma non loro. I miei figli! Non lo perdonerò loro mai... »

« Perdona, perdona... È stato un momento di smarrimento... Non credevano che Egli potesse essere preso. Egli lo aveva detto... »

« Bene apposta che non li perdonano. Lo sapevano. Erano perciò già preparati. Quando una cosa si sa, e si crede a chi la dice, niente fa più stupore! »

«Maria: anche a voi ha detto: “Io risorgerò ”. Eppure... Potessi aprirvi il petto e il capo, sul cuore e sul cervello vedrei scritto: “Non può essere ”. »

«Ma almeno... Sì... È difficile credere... Ma noi siamo rimaste però sul Calvario. »

«Per grazia gratuita di Dio. Altrimenti saremmo fuggite noi pure. Longino, lo hai sentito? Ha detto: “orrenda cosa”. Ed è un guerriero. Noi, donne, sole con un ragazzo, abbiamo resistito per aiuto diretto di Dio. Non te ne gloriare perciò. Non è merito nostro. »

« E perché non a loro? »

«Perché essi saranno i sacerdoti di domani. Devono perciò sapere. Sapere, per averlo provato, come è facile al fedele di un Credo cadere in abiura. Gesù non vuole dei sacerdoti come quelli che lo sono tanto poco da essere stati i suoi più tenaci nemici... »

« Parli di Gesù come già fosse tornato, tu. »

« Lo vedi? Tu pure confessi di non credere. Come puoi dunque rimproverare i tuoi figli? »

Maria d'Alfeo non sa che ribattere. Resta a capo chino, muove macchinalmente degli oggetti. Trova la lucemetta ed esce con quella, per tornare dopo con la stessa accesa che posa al solito posto.

Maria si è seduta di nuovo presso il Sudario disteso. Il Sudario che, alla luce gialla del lume ad olio, alla fiammella tremolante di esso, acquista una particolare vivezza, e pare muoversi nella bocca e negli occhi.

« Non prendi niente? » chiede un poco mortificata la cognata. « Un poco d'acqua. Ho sete. »

Maria va e torna... con del latte.

« Non insistere. Non posso. Acqua sì. Non ho più acqua in me... Credo non avere più neppure sangue. Ma... »

Bussano al portone. Maria d'Alfeo esce. Un parlottio nel vestibolo e poi Giovanni mette dentro il capo.

« Giovanni. Sei tornato? Ancora nulla? »

« Sì. Simon Pietro... e il mantello di Gesù... insieme... Nel Get-Samni. Il mantello⁶... » Giovanni scivola in ginocchio e dice: «Eccolo... Ma è tutto lacerato e insanguinato. Le impronte delle mani sono di Gesù. Solo Lui le aveva lunghe e sottili così. Ma le lacerazioni sono di denti, si vede netto che è bocca d'uomo questa. Penso sia stato... sia stato Giuda Iscariota perché presso al posto dove Simon Pietro trovò il mantello era un pezzo della veste gialla di Giuda. È tornato là... dopo... prima di uccidersi. Guarda, Madre. » Maria non ha fatto che carezzare e baciare il pesante mantello rosso del Figlio, ma premuta da Giovanni lo apre, e vede le impronte sanguinose, scure sul rosso del Sangue e le lacerazioni dei denti. Trema e mormora : « Quanto sangue! » Pare che non veda che quello.

« Madre... la terra ne è rossa. Simone, che è corso lassù nelle prime ore del mattino, dice che l'erba era ancor col sangue fresco sulle foglie... Gesù... Io non so... Non mi pareva ferito... Da dove tanto sangue? »

« Dal suo Corpo. Nell'angoscia... Oh! Gesù-Vittima totale⁷! Oh! mio Gesù! » Maria piange così angosciosamente, con un lamento esausto, che le donne si affacciano alla porta e guardano e poi si ritirano. « Questo, questo mentre tutti ti abbandonavano... Che facevate, voi, mentre Egli pativa la sua prima agonia? »

« Dormivamo, Madre... » Giovanni piange.

« Là era Simone? Racconta. »

⁶ <vedi: nota 1 a pag. 319 >

⁷ < vedi : nota 25 a pag. 41 e nota 5 a pag. 21 >

« Ero andato per cercare il mantello. Avevo pensato di chiederlo a Giona e a Marco... Ma sono fuggiti. La casa è chiusa e tutto è in abbandono. Allora sono sceso alle mura, per fare tutta la strada fatta giovedì... Ero così stanco quella sera, e addolorato, che non potevo, ora, ricordare dove Gesù si era levato il mantello. Mi pareva che lo avesse e poi non lo avesse... Sul posto della cattura nulla... Dove eravamo noi tre, nulla... Sono andato per il sentiero preso dal Maestro... E ho creduto fosse morto anche Simon Pietro perché l'ho visto là, tutto rannicchiato contro un masso. Ho gridato. Ha alzato la testa... e l'ho creduto pazzo tanto era cambiato. Ha avuto un urlo e ha cercato fuggire. Ma traballava, acciieato dal piangere fatto, ed io l'ho afferrato. Mi ha detto : " Lasciami. Sono un demonio. L'ho rinnegato. Come Lui diceva... e il gallo ha cantato e Lui mi ha guardato. Sono fuggito... ho corso su e giù per la campagna, e poi mi sono trovato qui. E vedi? Qui Jeovè mi ha fatto trovare il suo Sangue ad accusarmi. Tutto sangue. Tutto sangue! Sulla roccia, sulla terra, sull'erba. Io l'ho fatto spargere. Come te, come tutti. Ma io quel Sangue l'ho rinnegato ". Mi pareva in delirio. Ho cercato di calmarlo e di portarlo via. Ma non voleva. Diceva : " Qui. Qui. A fare la guardia a questo Sangue e al suo mantello. E con le lacrime lo voglio lavare. Quando non ci sarà più sangue sulla stoffa forse allora tornerò fra i vivi battendomi il petto e dicendo: «Io ho rinnegato il Signore! » Gli ho detto che tu lo volevi. Che mi avevi mandato a cercarlo. Ma non lo voleva credere. Allora gli ho detto che volevi anche Giuda, per perdonarlo, e che soffrivi di non poterlo più fare per il suo suicidio. Allora ha pianto più calmo. Ha voluto sapere. *Tutto*. E mi ha raccontato che l'erba era ancora col Sangue fresco e che il mantello era tutto malmenato da Giuda, di cui egli aveva trovato un pezzo di veste. L'ho lasciato parlare e parlare, e poi ho detto: "Vieni dalla Madre". Oh! quanto ho dovuto pregare per persuaderlo! E quando mi pareva di essere riuscito a persuaderlo e mi alzavo per venire, egli non voleva più. Solo verso sera è venuto. Ma giunto oltre la porta si è nascosto da capo in un'ortaglia deserta, dicendo : " Non voglio che la gente mi veda. Porto scritto sulla fronte la parola : Rinne- gatore di Dio". Ora, a buio fondo, sono riuscito a strascinarlo fin qui. »

« Dove è? »

« Dietro a quella porta. »

« Fallo entrare. »
 « Madre... »
 « Giovanni... »
 « Non lo rimproverare. È pentito. »
 « Mi conosci così poco ancora? Fallo entrare. »
 Giovanni esce. Ritorna. Solo. Dice: «Non osa. Prova a chiamarlo tu. »

E Maria dolcemente : « Simone di Giona, vieni. » Niente. « Si^mon Pietro, vieni. » Niente. « Pietro di Gesù e di Maria, vieni. » Uno scoppio aspro di pianto. Ma non entra. Maria si alza. Lascia il mantello sulla tavola e va alla porta.

Pietro è accovacciato lì fuori. Come un cane senza padrone. Piange tanto forte, e tutto in un gomitolo, che non sente il rumore della porta che si apre cigolando, né lo struscio dei sandali di Maria. Si accorge che Ella è lì quando Ella si china fino a prendergli una mano premuta sugli occhi, e lo obbliga ad alzarsi. Entra nella stanza tirandoselo dietro, come un bambino. Chiude la porta a maniglia e chiavistello, e curva per il dolore, come egli per la vergogna, torna al suo posto.

Pietro le va ai piedi, in ginocchio, e piange senza freno. Maria lo carezza sui capelli brizzolati, sudati dal dolore. Non altro che questa carezza, finché egli è più calmo. Poi, quando infine Pietro dice : « Tu non mi puoi perdonare. Non mi accarezzare dunque. Perché io l'ho rinnegato », Maria dice : « Pietro, tu lo hai rinnegato. È vero. Hai avuto il coraggio di rinnegarlo in pubblico. Il coraggio codardo di farlo. Gli altri... Tutti, meno i pastori, Mannaen, Nico- demo e Giuseppe e Giovanni, hanno avuto la codardia solo. Lo hanno rinnegato tutti : uomini e donne di Israele, meno poche donne... Non nomino i nipoti ed Alfeo di Sara. Essi erano parenti e amici. Ma gli altri!... E neppure hanno avuto il coraggio satanico di mentire per salvarsi, né il coraggio spirituale di pentirsene e piangere, né quello ancor più alto di riconoscere pubblicamente l'errore. Sei un povero uomo. Lo eri, anzi. Finché presumesti di te. Ora sei un uomo. Domani sarai un santo. Ma anche non fossi qual sei, io ti avrei perdonato lo stesso. Avrei perdonato a Giuda, pure di salvargli lo spirito⁸. Perché il valore di uno spirito, anche di uno solo, merita ogni sforzo per superare ripugnanze e risentimenti.

» < vedi : nota 10 a pag. 337 dell'8» volume >

sino ad esserne spezzate. Ricordatelo, Pietro. Te lo ripeto : Il valore di un'anima è tale, che a costo di morirne per lo sforzo di subirla vicino, bisogna temerla così, fra le braccia, come io tengo la tua testa canuta, se si capisce che tenendola così la si può salvare ”. Così. Come una madre che dopo il castigo paterno prende sul cuore il capo del figlio colpevole, e più colle parole del suo cuore straziato che batte, che batte d'amore e dolore, che con le percosse paterne, ravvede ed ottiene. Pietro del mio Figlio, povero Pietro che sei stato, come tutti, in mano di Satana in quest'ora di tenebre^{8a}, e non te ne sei accorto, e credi di avere fatto tutto da te, vieni, vieni qui, sul cuore della Madre dei figli del mio Figlio^{* 9}. Qui non può Satana farti più male. Qui si calmano le tempeste e, in attesa del sole : Gesù mio che risusciterà per dirti : “ Pace, Pietro mio ”, sorge la stella del mattino. Pura, bella, e facente puro e bello tutto ciò che essa bacia, come avviene sulle chiare acque del nostro mare nelle fresche mattine di primavera. Per questo ti ho tanto desiderato. Ai piedi della Croce io ero martirizzata per Lui e per voi e —come non lo hai sentito?— e chiamavo i vostri spiriti così forte che io credo che essi vennero realmente a me. E, chiusi nel mio cuore, anzi : depositi sul mio cuore, come i pani della proposizione¹⁰, io li ho tenuti sotto il lavacro del suo Sangue e del suo pianto. Io potevo perché Egli, in Giovanni, mi ha fatta Madre di tutta la sua prole¹¹... Quanto ti ho desiderato!... In quella mattina, in quel pomeriggio, e notte e nuovo giorno... Perché tanto hai fatto attendere una madre, povero Pietro ferito e calpestato dal Demonio? Non sai che è compito delle madri ravviare, guarire, perdonare, condurre? Io ti conduco a Lui. Lo vorresti vedere? Vorresti vedere il suo sorriso per persuaderti che ti ama ancora? Sì? Oh! allora stacca dal mio povero seno di donna, e posa la fronte sulla sua fronte coronata, la tua bocca sulla sua bocca ferita, e bacialo il tuo Signore. »

« È morto... Non potrò mai più. »

« Pietro. Rispondi a me. Quale credi sia l'ultimo miracolo del tuo Signore? »

sa < vedi : nota 2 a pag. 1503 del 7® volume >

9 < vedi : nota 21 a pag. 380 >

10 < vedi : Esodo 25, 23-30; 37, 10-16; Levitico 24, 5-9; I® Re 21,

n < vedi : nota 28 a pag. 355 >

« Quello dell'Eucarestia. Anzi no. Quello del soldato guarito là... là... Oh! non mi fare ricordare!... »

« Una donna, fedele, amorosa, forte, lo ha raggiunto sul Calvario, e gli ha asciugato il Volto. Ed Egli, per dire quanto può l'amore, ha fissato il suo Volto sul lino. Ecco, Pietro. Questo ha ottenuto una donna, in ora di tenebre infernali e di corrucchio divino¹¹. Solo perché amò. Ricordatelo, questo, Pietro. Per le ore in cui ti sembrerà che il Demonio sia più forte di Dio. Dio era prigioniero degli uomini, già oppresso, condannato, flagellato, già morente... *Eppure, poiché anche fra le più dure persecuzioni Dio è sempre Dio, e se sarà colpita Vide, intoccabile è Dio che la susciia, ecco che Dio, ai negatori, agli increduli, agli uomini degli stolti “ perché ”, dei colpevoli “ non può essere ”, dei sacrileghi “ ciò che io non comprendo non è vero ”, risponde, senza parole, con questo lino. Guardalo.* Un giorno, tu me lo hai detto, tu dicesti ad Andrea : “ Il Messia manifestarsi a te? Non può essere vero! ” e poi la tua ragione umana dovette piegare alla forza dello spirito che vedeva il Messia là dove la ragione non lo vedeva. Un'altra volta sul mare in tempesta tu chiedesti : “ Vengo, Maestro? ” e poi, a mezza via, sull'acqua sconvolta, dubitasti dicendo : “ L'acqua non mi può reggere ” e col dubbio per zavorra per poco non affogavi. Solo quando contro la ragione umana prevalse lo spirito che seppe credere, potesti trovare l'aiuto di Dio. Un'altra dicesti : “ Se Lazzaro è morto già da quattro giorni, a che siamo venuti? Per morire inutilmente ”. Perché non potevi, con la tua ragione umana, ammettere altra soluzione. E la tua ragione fu smentita dallo spirito, che indicandoti col risorto la gloria del Risuscitatore, ti mostrò che non inutilmente eravate andati. Un'altra, anzi, più altre, dicesti, udendo il tuo Signore parlare di morte, e morte atroce : “ Ciò non ti accadrà mai! ” E tu vedi che smentita ha avuto la tua ragione. Io attendo, ora, di udire la parola del tuo spirito in quest'ultimo caso... » « Perdono. »

« Non questo. Un'altra parola. »

« Credo. »

« Un'altra. »

« Non so... »¹²

12 < vedi : nota 2 a pag. 1503 del 7° volume >

« Amo. Pietro, ama. Sarai perdonato. Crederai. Sarai forte ^{13 14 15}. Sarai il Sacerdote, e non il fariseo che opprime e non ha che formalismi e non fede attiva. Guardalo. Osa guardarlo. Tutti lo hanno guardato e venerato. Anche Longino... E tu non sapresti? Hai pure saputo rinnegarlo! Se non lo riconosci ora, attraverso il fuoco del mio materno, amoroso dolore che vi unisce, che vi rappacifica, non potrai più. Egli risorge. Come potrai guardarlo nel suo nuovo fulgore se non sai il suo volto nel trapasso dal Maestro che conosci al Trionfatore che non conosci? Perché il dolore, tutto il Dolore dei secoli e del mondo, lo ha lavorato con scalpello e mazzuolo in quelle ore che vanno dal vespero del Giovedì all'ora di nona del Venerdì. E hanno mutato il suo Volto. Prima era solo il Maestro e l'Amico. Ora è il Giudice e Re. È salito sul suo seggio per giudicare. E si è cinto il serto. Così resterà. Solo che, dopo la gloriosa Risurrezione, sarà non più l'Uomo Giudice e Re. Ma il Dio Giudice e Re ¹⁴. Guardalo. Guardalo mentre l'Umanità e il Dolore lo velano, per poterlo guardare quando trionferà nella Divinità sua. »

Pietro alza finalmente il capo dal grembo di Maria e guarda Lei, col suo occhio arrossato di pianto, in un volto di vecchio bambino desolato e stupito del male fatto e del tanto bene che trova.

(Maria lo forza a guardare il suo Signore. E allora, mentre Pietro, come davanti ad un volto vivo, geme: «Perdono, perdono! Non so come fu. Che fu. Non ero io. Era qualcosa che mi faceva non essere io. Ma ti amo, Gesù! Ti amo, Maestro mio! Torna! Torna! Non andartene così senza dirmi che mi hai capito! » Maria ripete l'atto già fatto nella camera sepolcrale. Con le braccia prostese, in piedi, pare la sacerdotessa nell'attimo dell'offerta¹⁵. E come là ha offerto l'Ostia senza macchie, qui offre il peccatore pentito. È ben la Madre dei santi e dei peccatori¹⁶! E poi alza Pietro. Lo consola ancora. E gli dice : « Ora sono più contenta. Ti so qui. Adesso tu vai. Di là. Con le donne e Giovanni. Avete bisogno di riposo e di cibo. Vai. E sii buono... » come ad un bambino.

E mentre poi, nella casa che, più calma in questa notte seconda dalla sua morte, tende a tornare alle umane abitudini del sonno

13 <Fa pensare a: Giovanni 21, 15-19 >

14 < vedi : Matteo 25, 31-46; 1° Corinti 15. 20-

15 <vedi: nota 12 a pag. 303 >

16< vedi : nota 13 a pag. 304 >

e del cibo, e mostra l'aspetto stanco e rassegnato delle abitazioni dove i superstiti rinvengono piano dal colpo della morte, Maria sola vuole restare in piedi. Ferma al suo posto. Nella sua attesa. Nella sua preghiera. Sempre. Sempre. Sempre. Per i vivi e per i morti. Per i giusti e i colpevoli. Per il ritorno. Il ritorno del Figlio.

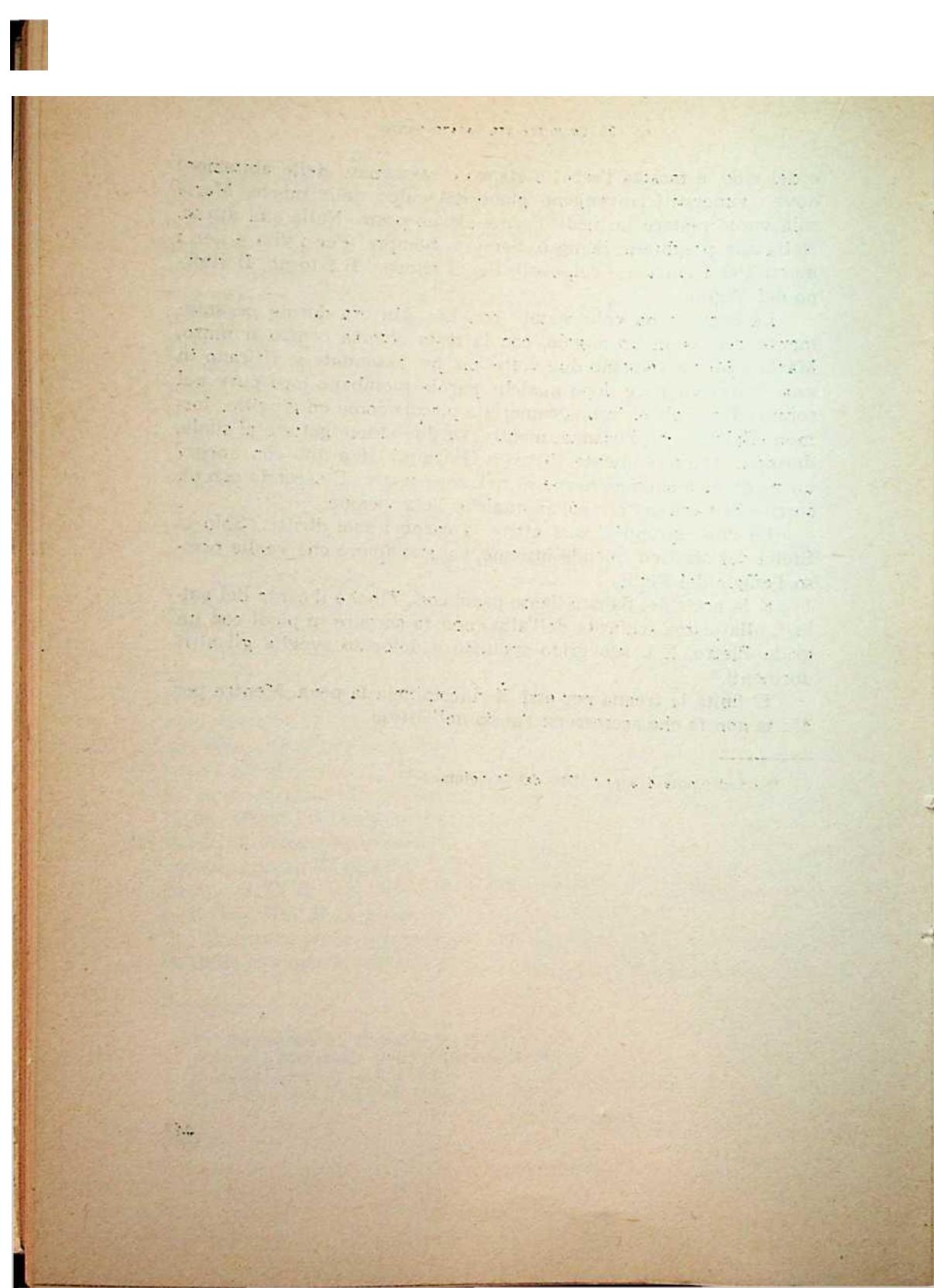
La cognata ha voluto stare con Lei. Ma ora dorme pesantemente, seduta in un angolo, con la testa riversa contro il muro. Marta e Maria vengono due volte, ma poi assonate si ritirano in una stanza vicina e dopo qualche parola piombano loro pure nel sonno... E più oltre, in una cameretta piccola come un gingillo, dormono Salome con Susanna, mentre, su due stuioie gettate al suolo, dormono rumorosamente Pietro e Giovanni. Il primo con ancora un meccanico singhiozzo sperso nel suo russare. Il secondo con un sorriso di bambino che sogna qualche lieta visione.

La vita riprende i suoi atti e la carne i suoi diritti... Solo la Stella del Mattino splende insonne, col suo amore che veglia presso l'effigie del Figlio.

E la notte del Sabato Santo passa così. Finché il canto del gallo¹⁷, alla prima schiarita dell'alba, non fa sorgere in piedi con un grido Pietro. E il suo grido spaurito e doloroso sveglia gli altri dormenti.

E' finita la tregua per essi. E rincomincia la pena. Mentre per Maria non fa che accrescere l'ansia dell'attesa.

¹⁷ < vedi : nota 4 a pag. 1350 del 7° volume >



INDICE

INDEX

INDICE DEL VOLUME NONO

	Pag.
L Introduzioni diverse: I. «Il Figlio di Dio e della Donna senza macchia apparve come un verme	9
2. Introduzioni diverse: II. «Basta dire la verità per essere odiati»	13
3. Introduzioni diverse: III. «Ho sofferto di vedere soffrire mia madre »	16
4. Introduzioni diverse : IV. « Io ero. sono, il Figlio di Dio. Ma ero anche il Figliodell'uomo »	19
5. Introduzioni diverse : V. « Non riflettete mai a quanto mi siete costati ».....	27
6. L'addio a Lazzaro	30
7. Giuda va dai Capi del Sinedrio	43
8. Da Betania a Gerusalemme.....	55
9. L'entrata di Gesù a Gerusalemme	62
10. La sera della Domenica delle Palme	78
11. Il lunedì dopo l'entrata in Gerusalemme: I. Il giorno ...	83
12. Il lunedì prima di Pasqua: II. La notte.....	102
13. Il martedì prima di Pasqua: I. Il giorno	109
14. Il martedì prima di Pasqua: II. La notte	116
15. Il mercoledì prima di Pasqua: I. Il giorno	121
16. Il mercoledì prima di Pasqua: II. La notte.....	163
17. Il giovedì prima di Pasqua: Il giorno.....	172
18. Descrizione del Cenacolo e addio alla Madre prima dell'ultima Cena	180
19. La Cena pasquale	193
20 Riflessioni sull'ultima Cena.....	232
21. L'agonia e la cattura nel Getsemani.....	235
22. I vari processi.....	256
23. Riflessioni sulla condotta di Pilato verso Gesù	286
24. Giuda di Keriot dopo il suo tradimento	292

INDICE

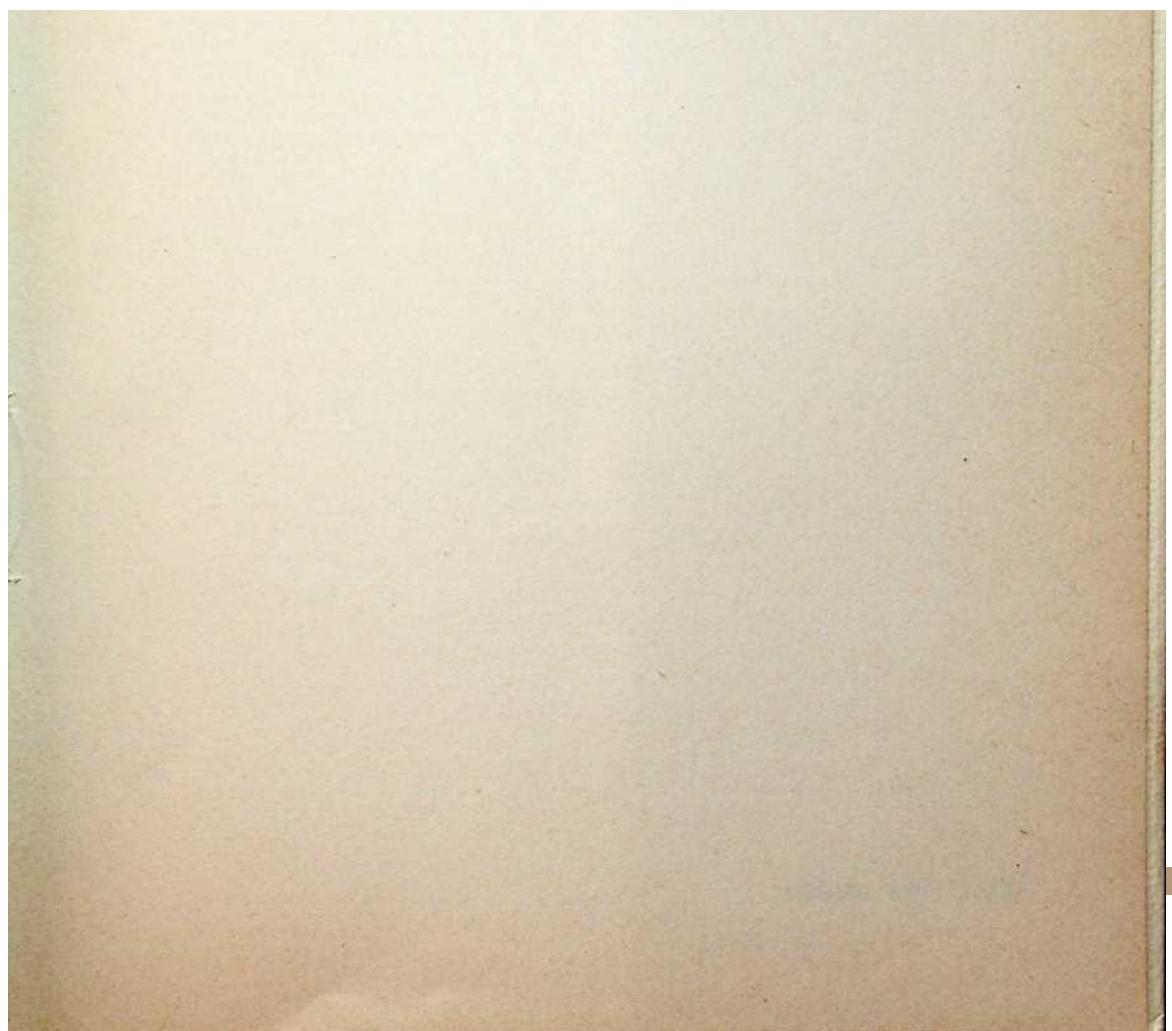
	Pag.
25. « Se Giuda si fosse gettato ai piedi della Madre dicendo : “ Pietà ”, la Pietosa l'avrebbe raccolto come un ferito »	301
26. « Maria deve annullare Èva » .	305
27. Giovanni va a prendere la Madre	317
28. Dal Pretorio al Calvario .	323
29. La Crocifissione . . . *	341
30. Il sepolcro di Giuseppe d'Arimatea, e la terribile angoscia di Maria l'imbalsamazione del Salvatore	372
31. Il ritorno al Cenacolo .	386
32. La notte del Venerdì Santo .	398
33. Lamento della Vergine ,..	404
34. Nel giorno del Sabato Santo : .. *	421
35. La notte del Sabato Santo • : ' ; ; . . ; "V	432

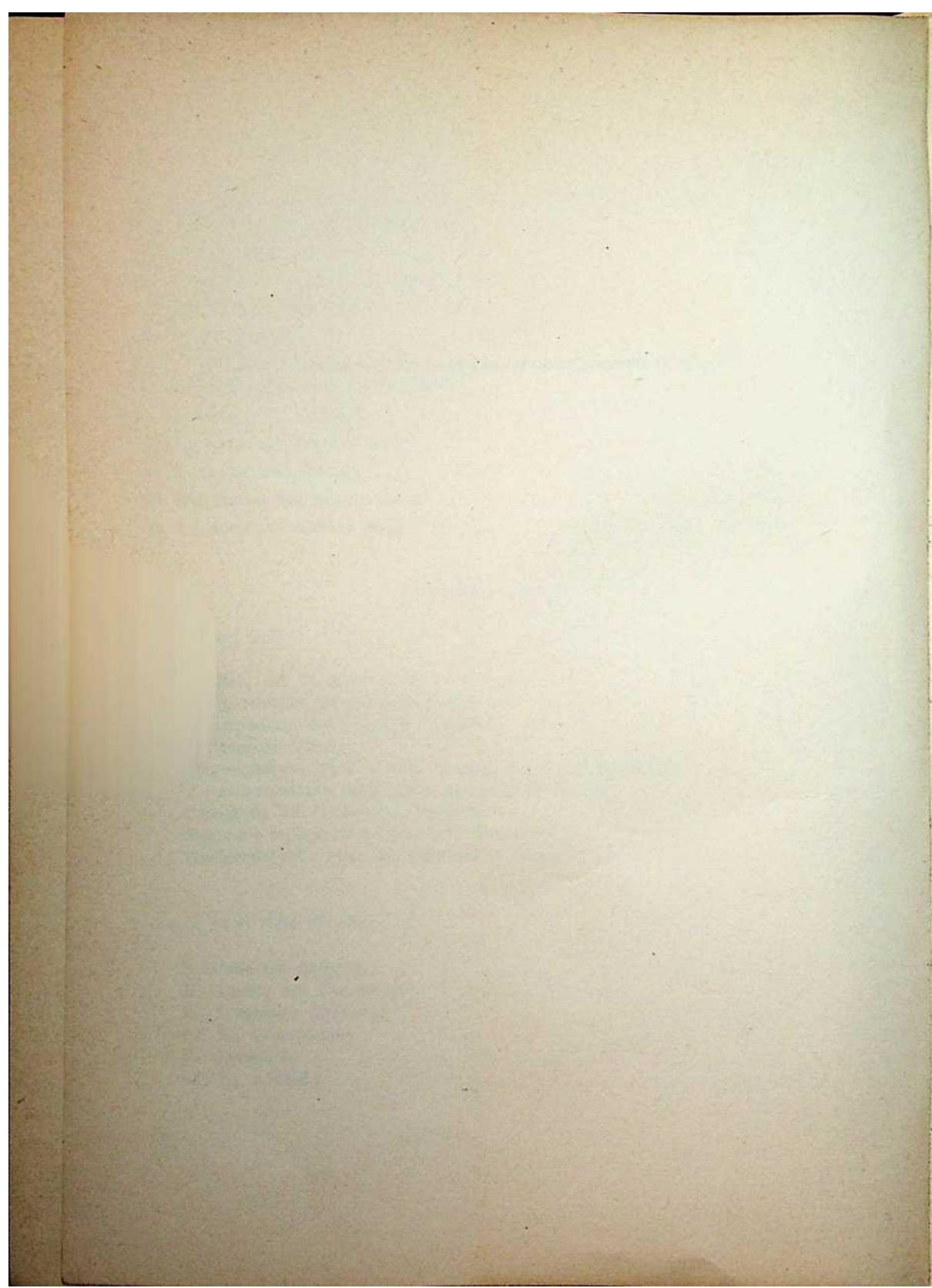
LE ILLUSTRAZIONI
... .
a*Disegni nel testo :*

c La Sala del Sinedrio (Ferri) . . % ■ f ...	• :	44
Due particolari del Cenacolo (Valiorta)		189
Il lampadario del Cenacolo (Vaitorta)		193
Il Cenacolo (Ferri) . ..		198
Disposizione di Gesù e degli Apostoli nel Cenacolo dopo la consumazione della Cena pasquale (Vaitorta)		217
Topografia del Getsemani (Vaitorta) . . .		245
Sagoma e topografia del Calvario (Vattorta) .		331
		338

Tavole fuori testo (Ferri):

I. Giuda nel Sinedrio	40-41
II. Agonia nel Getsemani	56-57
III. L'apostolo Giovanni	200-201 • , ⁵
IV. La Crocifissione	216-217
V. Gamaliele . . .	328-329
VI. La « Pietà »	344-345





PREZZO LIRE 2.400